

**INEA**

*Istituto Nazionale di Economia Agraria*

# **ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

*volume LX, 2006*

contiene  
**CD-ROM**



**Edizioni Scientifiche Italiane**

**volume LX 2006**





Al fine di migliorare il nostro servizio di spedizione e di verificare il grado di interesse verso la pubblicazione, La preghiamo cortesemente di volerci segnalare l'avvenuta ricezione del volume attraverso la compilazione e l'invio di questo coupon al n. di fax 06-4741984

Nome.....

Cognome.....

Ente/Istituzione.....

Via.....N.....

CAP.....

e.mail.....)

NB - L'INVIO DEL FAX DETERMINERÀ LA CONFERMA DEL NOMINATIVO ALL'INTERNO DELLE LISTE DI DISTRIBUZIONE DELL'INEA

*“Ai sensi della legge 675/96 e del D.Lgs. 196/03 in materia di tutela dei dati personali l'INEA si impegna ad utilizzare i dati raccolti esclusivamente per l'invio delle proprie pubblicazioni”*



## **ERRATA CORRIGE**

**p. 22** – par. *“Il valore aggiunto in agricoltura”*, terzo capoverso,

riga 2: sostituire **“29,6 milioni”** con **“29,6 mila”**

riga 3: sostituire **“27,7 milioni”** con **“27,7 mila”**

**p. 23** – in **Tab. 2.6** sostituire **(migliaia di euro correnti)** con **(euro correnti)**

**p. 24** – secondo capoverso,

riga 3: sostituire **“23,2 milioni”** con **“23,2 mila”**

riga 4: sostituire **“37 milioni”** con **“37 mila”**

riga 8: sostituire **“18,7 milioni”** con **“18,7 mila”**

**ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

# **ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

**VOLUME LX, 2006**



**Edizioni Scientifiche Italiane**

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LX  
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2007  
pp. XVIII + 574; 24 cm

ISBN 978-88-495-1537-4

---

Copyright © 2007 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

# Sommario

<b>Collaboratori e corrispondenti</b>	XI
<b>Presentazione</b>	XV

## PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

<b>I - Lo scenario economico internazionale</b>	
Il quadro macroeconomico complessivo	3
La situazione agro-alimentare mondiale	5
L'agricoltura nell'Unione europea	7
<b>II - L'agricoltura nel sistema economico nazionale</b>	
L'agricoltura nel sistema economico nazionale	11
La produzione agricola	13
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi	19
Il valore aggiunto in agricoltura	22
<b>III - Il commercio agro-alimentare</b>	
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	25
Il commercio per comparti	27
Il commercio per origine e destinazione	29
Il commercio per aree geografiche	31
La contabilità agro-alimentare aggregata	33
<b>IV - L'industria alimentare</b>	
La dinamica del fatturato	37
La dinamica produttiva	39
La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione	41
Le caratteristiche strutturali	41
La distribuzione regionale	47
Le principali imprese	50
<b>V - L'organizzazione economica dei produttori agricoli</b>	
La cooperazione	53
Le organizzazioni di produttori	59
Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali	61

**VI - Distribuzione e consumi**

La distribuzione alimentare	67
I consumi alimentari	71

**VII - Qualità e sicurezza alimentare**

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	81
La sicurezza alimentare	88
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari	96

**PARTE II – I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA****VIII - Il mercato fondiario**

La situazione generale	109
Le caratteristiche regionali	114
Il mercato degli affitti	123
La politica fondiaria e dei contratti agrari	128

**IX - Gli investimenti e il credito**

Il quadro normativo di riferimento	131
Gli investimenti	133
I tassi d'interesse	136
I principali andamenti del credito	138
Le sofferenze	143

**X - I mezzi tecnici e le macchine agricole**

Fertilizzanti	149
Agrofarmaci	152
Sementi	155
Mangimi	157
Macchine agricole	159

**XI - Il lavoro in agricoltura**

Le tendenze generali dell'occupazione	163
Il lavoro in agricoltura	165
Il lavoro non regolare	167
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari	168
La contrattazione e la previdenza in agricoltura	176

**PARTE III – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA****XII - Le politiche comunitarie**

La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria	185
La politica di sostegno al reddito	187

La politica di sviluppo rurale	190
La spesa agricola dell'Ue	197
<b>XIII - La politica nazionale</b>	
Le linee politiche del nuovo governo	213
La Finanziaria 2007	215
La regolazione dei mercati e gli interventi per le crisi di mercato	222
Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata	223
La spesa del MIPAAF	226
<b>XIV - Le politiche regionali</b>	
Gli interventi regionali	233
Le politiche di sviluppo rurale	237
Gli aiuti di Stato emanati dalle Regioni	248
La spesa per l'agricoltura dei bilanci regionali	251
<b>XV - La politica fiscale</b>	
La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura	259
Il prelievo sui fattori di produzione	262
Prelievo tributario e tipologia giuridica dell'impresa agricola	265
Le agevolazioni fiscali	267
<b>XVI - L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico</b>	
Il governo dell'agricoltura italiana: sintesi della sua evoluzione	271
L'attuale assetto delle competenze	273
L'AGEA e gli Organismi pagatori regionali	276
L'ISMEA: le attività creditizie e di ricomposizione fondiaria	278
Isa: le operazioni di finanza agevolata alle imprese agro-industriali e i contratti di filiera	282
La quantificazione del sostegno pubblico al settore e dei relativi flussi: il consolidato	287
<b>PARTE IV - AGRICOLTURA, AMBIENTE E MULTIFUNZIONALITÀ</b>	
<b>XVII - La conservazione della natura e del paesaggio</b>	
Aree protette e agricoltura	299
Lo stato delle foreste	304
<b>XVIII - La gestione delle risorse naturali</b>	
Uso delle risorse naturali e gestione aziendale	313
Inquinamento atmosferico e agricoltura	322
Energia, emissioni di gas serra e agricoltura	326

**XIX - L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi**

L'agricoltura biologica	337
Agriturismo, territorio e ambiente	344

**PARTE V – LE PRODUZIONI****XX - I cereali e le colture industriali**

I cereali	353
Le colture oleaginose e gli oli di semi	359
La barbabietola da zucchero	366
Il tabacco	370

**XXI - Le produzioni ortoflorofrutticole**

Gli ortaggi e le patate	375
La frutta fresca	383
La frutta in guscio	388
Gli agrumi e i derivati	391
Le colture florovivaistiche	395

**XXII - La vite e l'olivo**

La vite e il vino	401
L'olio d'oliva	411

**XXIII - Le produzioni zootecniche**

Le carni bovine	417
Le carni suine	422
Le carni avicole	426
Le carni ovicaprine	430
Le uova	432
Il latte e i suoi derivati	433
Il miele	441

**XXIV - Le produzioni ittiche**

La pesca	443
L'acquacoltura	454

**XXV - Le produzioni forestali**

Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale	461
Le produzioni legnose	466

## Dati statistici per regione

Tab. A1	- Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti	475
Tab. A2	- Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati	486
Tab. A3	- Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base	487
Tab. A4	- Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	488
Tab. A5	- Superficie e produzione delle principali colture in Italia	510
Tab. A6	- Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base	515
Tab. A7	- Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base	516
Tab. A8	- Trattatrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'agricoltura	517
Tab. A9	- Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale	518
Tab. A10	- Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze	519
Tab. A11	- Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	520
Tab. A12	- Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	521
Tab. A13	- Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura	522
Tab. A14	- Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura	531
Tab. A15	- Normativa adottata dalle Regioni nel 2006	538
Tab. A16	- Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	541
Tab. A17	- Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP	547
Tab. A18	- Pesca: principali componenti della capacità di pesca per regioni	551
Tab. A19	- Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e regioni	552
Tab. A20	- Pesca: ripartizione dei ricavi per sistemi e regioni	553
Tab. A21	- Foreste: superficie forestale per categoria di proprietà e regioni	554
Tab. A22	- Foreste: numero e superficie delle tagliate per regioni	555

<b>Acronimi</b>	557
-----------------	-----

<b>Glossario</b>	561
------------------	-----

## Allegato: CD-Rom

Tabelle vol. LX, 2006  
Banca dati 1990-2005





COMITATO SCIENTIFICO

*Presidente*, Francesco BELLIA

Gervasio ANTONELLI, Massimo SABBATINI

COMITATO DI REDAZIONE

*Responsabile*, Gaetana PETRICCIONE

Anna CARBONE, Manuela CICERCHIA, Angelo FRASCARELLI, Francesca MARRAS, Andrea POVELLATO, Roberta SARDONE

COORDINAMENTO PARTE I: Gaetana PETRICCIONE

COORDINAMENTO PARTE II: Manuela CICERCHIA

COORDINAMENTO PARTE III: Roberta SARDONE

COORDINAMENTO PARTE IV: Andrea POVELLATO

COORDINAMENTO PARTE V: Francesca MARRAS

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE

Giulia FOGLIA, Roberta IOIÒ, Claudia PASIANI

ELABORAZIONE DATI

Marco AMATO, Fabio IACOBINI

BANCA DATI

Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

Cap. 1 - Annalisa Zezza

Cap. 2 - Gaetana Petriccione

Cap. 3 - Margherita Scoppola

Cap. 4 - Alessandro Banterle

Cap. 5 - Roberto Solazzo: *La cooperazione*

- Sebastiano Forestale: *Le organizzazioni di produttori*

- Franca Melillo: *Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali*

Cap. 6 - Maria Angela Perito

- Cap. 7 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*  
 - Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*  
 - Mara Peronti: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*
- Cap. 8 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*  
 - Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato fondiario degli affitti*
- Cap. 9 - Silvia Scaramuzzi
- Cap. 10 - Andrea Arzeni, Greta Zilli
- Cap. 11 - Maria Carmela Macrì: *Le tendenze generali dell'occupazione; Il lavoro in agricoltura; Il lavoro non regolare*  
 - Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extra-comunitari*  
 - Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*
- Cap. 12 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria; La politica di sostegno al reddito*  
 - Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale*  
 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Daniela Storti: *La spesa agricola dell'UE*
- Cap. 13 - Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *Le linee politiche del nuovo governo; La Finanziaria 2007; La regolazione dei mercati e gli interventi per le crisi di mercato; Stefano Vaccari: La spesa del MIPAAF*  
 - Lucia Tudini: *Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata*
- Cap. 14 - Lucia Briamonte, Vito Sciancalepore: *Gli interventi regionali*  
 - Roberto Murano: *Le politiche di sviluppo rurale*  
 - Stefania Luzzi Conti: *Gli aiuti di Stato emanati dalle Regioni*  
 - Maria Cristina Nencioni: *La spesa per l'agricoltura dei bilanci regionali*
- Cap. 15 - Antonio Cristofaro, Mafalda Monda
- Cap. 16 - Roberto Finuola
- Cap. 17 - Antonella Bodini: *Aree protette e agricoltura*  
 - Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*
- Cap. 18 - Antonella Trisorio: *Uso delle risorse naturali e gestioni aziendali; Inquinamento atmosferico e agricoltura*  
 Andrea Povellato: *Energia, emissioni di gas serra e agricoltura*
- Cap. 19 - Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*  
 Raffaella Di Napoli, Andrea Povellato: *Agriturismo, territorio e ambiente*
- Cap. 20 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*  
 Annalisa Zezza: *La barbabietola da zucchero*  
 Fabio Pierangeli: *Il tabacco*
- Cap. 21 - Maria Angela Perito: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio*  
 - Ida Agosta: *Gli agrumi e i derivati*  
 - Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
- Cap. 22 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*  
 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. 23 - CRPA: *Le carni bovine; Le carni suine; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine; Le uova; Il miele*  
 - Ermanno Comegna: *Il latte e i suoi derivati*

Cap. 24 - Massimo Spagnolo: *La pesca*

- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*

Cap. 25 - Luca Cesaro

#### ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.

AGCI-Agrital - Associazione generale cooperative italiane - Roma.

AGEA - Agenzia per le erogazioni in agricoltura - Roma.

AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.

ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.

ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.

ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.

ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.

ANICAV - Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali - Napoli.

API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.

ASCAT-UNCI - Associazione di cooperative agricole e di trasformazione - Roma.

ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.

ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.

ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.

ASSITRAPA - Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli - Roma.

ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.

ASSOFERTILIZZANTI - Milano.

ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.

Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.

Consorzio tutela Grana Padano - Brescia

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.

Ente nazionale risi - Milano.

EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.

FEDAGRI - Confcooperative - Roma.

Federalimentare - Roma.

Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.

Federvini - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

INPS

Coordinamento generale statistico attuariale - Roma.

Direzione centrale sistemi informativi e telecomunicazioni - Roma.

Presidio unificato previdenza agricola - Roma.

IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.

ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.

ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.

ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Legacoop-Agroalimentare - Associazione nazionale cooperative agroalimentari - Roma.

Ministero dell'Interno - Roma.

Ministero Politiche agricole alimentari e forestali - Roma.

Ministero delle Attività produttive - Roma.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.

SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - Roma.

UIAPOA - Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari - Roma.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.

UNACOA - Unione nazionale organizzazione di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.

UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.

UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.

UNAPOL - Unione nazionale associazioni produttori olivicoli - Roma.

UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.

UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.

UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma

UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.

Unioncamere - Roma.

Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.

*e inoltre:*

Sedi regionali INEA.

# Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge, quest'anno, alla sessantesima edizione, un traguardo importante per la più consolidata delle pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Nel ripercorrere gli eventi che hanno coinvolto la nostra agricoltura e nel coglierne con la dovuta attenzione le trasformazioni e le evoluzioni, l'Annuario si è arricchito, nel corso del tempo, di contenuti e di temi trattati che hanno consentito di pervenire all'attuale struttura.

Il volume offre un'ampia e documentata rassegna affrontando, come di consueto, i temi della produzione, dell'occupazione, del credito e dell'intervento pubblico in agricoltura. In esso vengono riportati i risultati delle due indagini annuali sul mercato fondiario e sull'impiego in agricoltura di lavoratori immigrati comunitari ed extracomunitari che tradizionalmente l'Istituto conduce, con la collaborazione delle proprie sedi regionali. Ad essi si affiancano i temi del sistema agro-alimentare, all'interno del quale trovano spazio, fra gli altri, la sicurezza alimentare e le produzioni di qualità.

L'Annuario si compone di cinque parti, che racchiudono nell'edizione di quest'anno, venticinque capitoli, nonché di un'appendice statistica con tabelle a dimensione regionale. Al volume si accompagna un Cd rom contenente una banca dati relativa al periodo 1990-2005 e le tabelle dell'edizione corrente.

Sul fronte delle novità, si segnala che l'edizione di quest'anno si caratterizza per una profonda ristrutturazione della parte terza del volume, dedicata al sistema di sostegno pubblico in agricoltura, analizzato sia in termini di interventi attivati, sia dal punto di vista della loro quantificazione finanziaria. L'approccio adottato per l'analisi tiene conto dell'imponente processo di riorganizzazione delle competenze in materia agricola, in corso ormai da alcuni anni, che ha impresso forti peculiarità al sistema e all'insieme delle politiche per l'agricoltura attivati all'interno del nostro paese. La parte terza, quindi, si articola in cinque capitoli, dedicati rispettivamente alle politiche comunitarie, alla politica nazionale, alle politiche regionali, alla politica fiscale, per chiudersi con la tradizionale quantificazione del consolidato del sostegno pubblico, corredato da

un'analisi sull'assetto delle competenze, tesa ad evidenziare il ruolo dei vari soggetti che operano nella gestione degli interventi per l'agricoltura in Italia.

L'edizione LX dell'Annuario contiene un'analisi delle vicende economiche e politiche che hanno interessato nel 2006 l'agricoltura italiana, in un contesto di riferimento comunitario e mondiale.

Nel 2006 è proseguita la fase espansiva dell'economia mondiale, che ha interessato soprattutto gli Stati Uniti, al quinto anno di crescita, e le economie emergenti. Tra queste, la Cina e l'India hanno mostrato tassi di sviluppo molto elevati, pari rispettivamente al 10,7% e al 9,2%. Il forte dinamismo delle economie asiatiche ha fornito un importante impulso alla crescita del commercio internazionale di beni e servizi, con un'accelerazione superiore a quella registrata dall'aumento del prodotto. Nell'ambito dell'Unione europea l'area dell'euro, dopo un quinquennio di stagnazione, ha cominciato nel 2005 una fase di ripresa, caratterizzata dalla crescita delle esportazioni e degli investimenti fissi lordi. Sospinta dalla forte domanda mondiale e dal ciclo espansivo che ha interessato l'area dell'euro, nel 2006 l'economia italiana ha ripreso a crescere, facendo registrare un aumento del PIL dell'1,9%, un tasso al di sopra delle aspettative. Si tratta del miglior risultato ottenuto dopo il picco positivo del 2000, corrispondente alla precedente fase espansiva del triennio 1998-2000, benché, diversamente da allora, l'attuale fase di ripresa in Italia appaia meno robusta e con un lieve divario rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

La produzione agricola mondiale, pur risultando in crescita nel 2006, si caratterizza oggi per alcuni importanti fattori di incertezza, rappresentati dalle crisi di produzione legate ai fattori climatici, dall'andamento dei prezzi dell'energia, dagli investimenti per la produzione di bio-carburanti, dalle prospettive di crescita economica dei paesi emergenti e dai futuri sviluppi delle politiche economiche.

In un contesto di sostanziale stazionarietà della produzione agricola nell'Unione europea, s'inserisce, invece, il risultato negativo dell'agricoltura italiana che, per il secondo anno consecutivo, ha fatto registrare una contrazione produttiva (-2,4% in termini reali). L'andamento climatico anomalo – con fenomeni di prolungata siccità al Nord e di pioggia intensa e maltempo soprattutto al Centro-Sud – ha segnato ancora una volta l'annata agraria. La gran parte delle colture ha evidenziato una contrazione della produzione, che ha assunto toni particolarmente negativi nel caso dei cereali, della barbabietola da zucchero e dell'olivicoltura. Nel comparto cerealicolo, l'introduzione del disaccoppiamento del sostegno ha influenzato le scelte produttive degli agricoltori italiani, determinando una diversificazione degli investimenti colturali che, nel 2006, ha visto confermare l'orientamento dell'anno precedente e favorire sia i cereali minori sia, soprattutto, le colture oleaginose a scapito del frumento duro (-11,7%

di superficie investita) e in misura inferiore del frumento tenero (-3,3%). Per la barbabietola da zucchero si è avuto un vero e proprio crollo delle superfici investite (-63,6%) e conseguentemente della produzione (-70%), risultato della scelta italiana di rinunciare, con la riforma dell'OCM, al 50% della propria quota di produzione di zucchero. Per quanto riguarda l'olivicoltura, il risultato negativo, che fa seguito alla pessima annata del 2005, è ascrivibile alle sfavorevoli condizioni meteorologiche di fine estate che hanno colpito soprattutto le regioni del Mezzogiorno e del Nord-Est.

Anche per la zootecnia il 2006 ha fatto registrare una flessione dei livelli produttivi che ha interessato tutte le singole componenti. La contrazione della produzione di carne (-2,6%) è dovuta principalmente alla specie avicola (-6,2%), ancora una volta profondamente colpita dagli effetti della crisi provocata dagli episodi di influenza aviaria. I risultati peggiori si sono avuti nel Nord-Est, dove due regioni – Veneto ed Emilia-Romagna – detengono il 50% circa dell'intera produzione avicola italiana. Per le carni bovine l'andamento è stato positivo e ha consentito di pervenire ad una stabilizzazione produttiva su volumi comunque inferiori a quelli antecedenti il nuovo regime della PAC.

Il 2006 ha continuato ad essere un anno difficile per il comparto del latte e dei suoi derivati, intervenuto dopo quattro successive annate di crisi più o meno acuta, con prezzi del latte crudo alla stalla in diminuzione e con persistenti difficoltà di mercato per i principali formaggi della tradizione italiana, in particolare quelli del tipo grana. L'unica nota positiva è l'uscita del settore ovino dalla fase di grave crisi, iniziata nel 2001, con il prezzo del latte che è tornato a salire lievemente dopo il minimo toccato nel 2005. Il 2006 è stato il primo anno di applicazione al comparto del latte del regime di pagamento unico aziendale e la prima volta che il tema dell'abolizione delle quote di produzione è entrato nell'agenda politica. Ciò ha determinato un importante cambiamento, consistente in una forte diminuzione del valore di mercato delle quote latte: basti pensare che tale valore nelle regioni di pianura a zootecnia intensiva del Nord Italia è passato da importi massimi anche superiori a 0,7 centesimi per chilogrammo a 0,4 centesimi alla fine del 2006.

Anche sotto il profilo economico l'agricoltura ha evidenziato una performance negativa, con un valore aggiunto ai prezzi di base ridottosi del 3% circa.

Nel 2006 gli effetti della riforma PAC cominciano a manifestarsi in tutta la loro evidenza, con una netta riduzione del sostegno pubblico all'agricoltura che si è attestato a circa 14,7 miliardi di euro (-5,7% rispetto all'anno precedente). La flessione, infatti, è interamente imputabile ai trasferimenti di origine comunitaria. In aumento, invece, le agevolazioni all'interno delle quali quelle di tipo previdenziale e contributivo accrescono sensibilmente il proprio peso.

Per quanto riguarda le indagini tradizionali dell'INEA, curate in collaborazione con le sedi regionali, i risultati delle rilevazioni sul mercato fondiario evi-



denziano, nel corso del 2006, un modesto aumento delle quotazioni dei terreni agricoli rispetto alla stabilità dei prezzi riscontrata lo scorso anno: il prezzo della terra è aumentato dello 0,8% in media a livello nazionale, con differenze piuttosto marcate a livello regionale. Il confronto con il tasso d'inflazione evidenzia, per il secondo anno consecutivo, una contrazione dei valori in termini reali. La frenata dei prezzi, già evidenziata a partire dal 2005, sembra aver colpito in particolar modo le regioni del Nord-Est, dove la variazione è risultata negativa, anche se di poco, per il secondo anno consecutivo. Contrariamente a quanto accaduto negli ultimi dieci anni si sono avuti aumenti più rilevanti (+2%) nelle regioni del Mezzogiorno, in controtendenza rispetto al resto dell'Italia. A livello di zona altimetrica, la flessione riguarda soprattutto la pianura, dove più consistenti sono stati gli aumenti delle quotazioni negli ultimi anni e, quindi, sembrano risentire per prime del rallentamento delle attività di compravendita. Il raffreddamento delle quotazioni presenta alcuni aspetti positivi per quanto riguarda la possibilità di acquisto di terreni da parte di agricoltori professionali. La maggior parte degli acquisti, infatti, riguarda agricoltori che cercano di aumentare la dimensione aziendale, mentre l'offerta è rappresentata da agricoltori anziani o part-time. Tuttavia, tra i fattori determinanti le attuali condizioni di mercato, la riforma della PAC, al momento, ha generato soprattutto una diffusa incertezza e una certa difficoltà a valutare le opzioni di investimento fondiario in un orizzonte temporale a lungo termine. Sul fronte del mercato degli affitti il nuovo regime di disaccoppiamento ha comportato una decisa segmentazione del mercato stesso, dove i terreni dotati di titolo valgono mediamente dai 150 ai 300 euro per ettaro in più rispetto a terreni simili ma senza titolo di aiuto.

L'indagine sull'impiego di lavoratori immigrati in agricoltura conferma anche per il 2006 le tendenze evidenziate negli anni precedenti. Prosegue la crescita del numero di immigrati impiegati in agricoltura che ha superato nel 2006 le 161.000 unità (+7,3% rispetto all'anno precedente). Pur confermando il carattere di temporaneità di tale occupazione – dovuto alla stagionalità di alcune attività – in agricoltura si cominciano a intravedere i primi segnali, seppur modesti, indicativi di una nuova tendenza verso un maggiore radicamento, grazie alla nascita delle prime imprese agricole a titolarità extracomunitaria, alla creazione di cooperative di servizi composte da lavoratori extracomunitari e all'affidamento a questi ultimi della conduzione di aziende agricole.

Il Presidente dell'INEA  
(On. Lino Carlo Rava)



Parte prima

## **Il sistema agro-alimentare**



## Capitolo primo

# Lo scenario economico internazionale

### *Il quadro macroeconomico complessivo*

Nel 2006 l'economia mondiale è cresciuta ad un tasso medio del 5,4%, con ritmi più sostenuti nelle economie emergenti. Nell'area sviluppata la crescita maggiore si è avuta negli Stati Uniti (+3,3%), oramai al quinto anno di un ciclo espansivo, con segni di indebolimento nella seconda metà dell'anno. L'economia giapponese è cresciuta del 2,2% spinta soprattutto dagli investimenti e dalla domanda estera. Nell'UE-25 il tasso medio di crescita si è attestato al 2,9%, un livello ben superiore a quello del 2005 (+1,7%), con un rafforzamento in quasi tutti i paesi, e al 2,7% nell'area dell'euro, al 2,8% nel Regno Unito e ben al 6% negli ultimi dieci paesi entrati, dove l'attività economica è fortemente spinta dalla domanda interna. In questi paesi l'accumulazione continua a beneficiare dell'afflusso di investimenti diretti dall'estero, mentre i consumi sono sostenuti dalla crescita dell'occupazione e dei salari reali.

L'area dell'euro, dopo un quinquennio di stagnazione, ha cominciato nel 2005 una fase di ripresa caratterizzata dalla crescita delle esportazioni (+8,3% al lordo dei flussi interni) e degli investimenti fissi lordi (+4,7%), questi ultimi soprattutto nei comparti dei macchinari, delle attrezzature e dei mezzi di trasporto oltre che nelle costruzioni. Anche le importazioni sono risultate in aumento (+7,8%). La spesa delle famiglie è cresciuta proporzionalmente meno, a causa di un atteggiamento comunque prudentiale ed una crescita più moderata del reddito disponibile. L'inflazione al consumo è rimasta stabile al 2,2%. L'aumento delle esportazioni è stato particolarmente significativo in Germania (+12,5%) mentre in Francia e in Spagna si è riscontrata una maggiore vivacità della domanda interna.

Alla fase congiunturale positiva ha corrisposto, nell'area dell'euro, una ripresa dell'occupazione che è cresciuta dell'1,4% (pari a circa due milioni di unità), anche se gli indicatori sono ancora lontani dagli obiettivi dell'Agenda di Lisbona in termini di tasso di occupazione (64,4% contro 70%). La crescita dell'occupazione è stata particolarmente sostenuta in Spagna (+3,4%) grazie so-

prattutto alla dinamica della manodopera a tempo determinato, dato peraltro comune a tutta l'area.

Nelle economie emergenti il ritmo di sviluppo ha sfiorato, in media, l'8%. In particolare, in Cina il tasso di crescita è stato del 10,7%, leggermente superiore a quello dello scorso anno, sostenuto dalla crescita degli investimenti e delle esportazioni. Nell'ultimo triennio gli investimenti fissi nelle aree urbane sono aumentati ad un tasso medio annuo del 27% in termini nominali con incrementi più elevati nei settori estrattivo, delle costruzioni, alberghiero e della ristorazione nonché manifatturiero nei comparti legati all'esportazione (tessile, abbigliamento, calzature). Sugli investimenti è in netta crescita la quota autofinanziata dal settore privato a scapito di quella pubblica, mentre gli investimenti esteri hanno un ruolo modesto. I consumi delle famiglie hanno continuato ad espandersi ma ad un tasso ridotto rispetto a quello del prodotto (+7,2%) mentre risulta aumentato il divario tra le aree urbane e quelle rurali con una crescita del reddito del 10,4% nelle prime e del 7,4% nelle altre, con effetti sui flussi migratori verso le città.

Anche l'India ha registrato una crescita molto forte con un tasso del 9,2% sostenuto soprattutto dal settore terziario ma anche da quello manifatturiero. L'attività produttiva è stata fortemente spinta dalla domanda estera, in particolare nel settore dei servizi alle imprese ed in quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Tra le altre economie emergenti, tassi di crescita comunque rilevanti si sono avuti in Russia (+6,7%). In America Latina e in Africa la crescita è stata del 5,5%.

Il forte dinamismo delle economie asiatiche ha fornito un importante impulso alla crescita del commercio internazionale di beni e servizi (9% contro il 7,4% del 2005 a prezzi costanti), con un'accelerazione superiore rispetto a quella dell'aumento del prodotto. L'andamento della ragione di scambio è stato favorevole ai paesi esportatori di petrolio e di materie prime. Le importazioni sono cresciute del 15% nei paesi emergenti e in via di sviluppo e del 7,4% nei paesi sviluppati, con tassi maggiori nell'area dell'euro. Le esportazioni dei paesi emergenti, che fino a qualche anno fa consistevano prevalentemente in materie prime, si sono rafforzate nel settore dei manufatti, trainate soprattutto dalla Cina, e la loro quota ha raggiunto il 33% sulle esportazioni mondiali. Queste economie hanno risentito positivamente delle misure di liberalizzazione. Il dollaro si è indebolito del 12% rispetto all'euro e alla sterlina ed è rimasto stabile rispetto allo yen. Le esportazioni di Giappone e Stati Uniti hanno beneficiato del deprezzamento delle rispettive valute aumentando rispettivamente dell'8,9% e del 9,6%, grazie anche alla ripresa della domanda mondiale di beni di investimento.

Il mercato del petrolio ha continuato a subire grosse tensioni con un aumento medio del 20% del prezzo del greggio che ha raggiunto i 64,3 dollari al barile. Anche i prezzi delle materie prime non energetiche sono cresciuti nel 2006 in maniera sostenuta (+28,4%), soprattutto per la componente metalli.

L'affermarsi delle opportunità di crescita delle nuove economie, grazie anche alla disponibilità di lavoro qualificato a costo relativamente basso, ha favorito il cospicuo aumento degli investimenti diretti all'estero, aumentati di circa 14 volte nell'ultimo ventennio pari, nel 2006, a 1.230 miliardi di dollari, rivolti soprattutto ai paesi dell'Est europeo ed alla Cina.

### *La situazione agro-alimentare mondiale*

I principali fattori di incertezza che oggi caratterizzano l'economia agro-alimentare mondiale sono rappresentati dalle crisi di produzione legate ai fattori climatici, dall'andamento dei prezzi dell'energia, dagli investimenti per la produzione di bio-carburanti, dalle prospettive di crescita economica dei paesi emergenti e dai futuri sviluppi delle politiche agricole.

La produzione agricola mondiale è risultata in crescita nel 2006 e l'andamento positivo è confermato dalle previsioni per i prossimi dieci anni, ma ad un ritmo più lento rispetto al decennio precedente. Il consumo alimentare pro capite è in aumento, grazie all'incremento dei redditi e alla crescita del commercio. L'aumento della produzione locale e il calo dei costi, favorito da reti più efficienti di trasporto e di distribuzione dei prodotti, insieme all'urbanizzazione e alla diversificazione alimentare, sono fattori che contribuiscono al cambiamento delle abitudini alimentari nei paesi in via di sviluppo, generando un aumento del consumo di prodotti e mangimi di origine animale rispetto ai cereali. Nonostante i soddisfacenti risultati in termini di crescita, fame e povertà sono problemi che persistono in molte parti del globo, in particolare nell'Africa Sub-Sahariana e nell'Asia centrale e meridionale. Il numero di persone malnutrite, stimato in oltre 850 milioni, è aumentato dal 1995 ad oggi e l'obiettivo fissato a livello internazionale, nel World Food Summit del 1996, di ridurre del 50% la fame nel mondo entro il 2015, appare difficile da raggiungere. Questo dato stride con le stime, in continua crescita, del numero di persone oggi affette da obesità, rilevate in 300 milioni in tutto il mondo, sia sviluppato – un quinto vive negli USA – che in quello in via di sviluppo, in particolare in Cina e in India.

Nel 2006 la crescita dei prezzi internazionali è stata in media del 10%, sia a causa di una riduzione della produzione, in particolare di grano, che dell'aumento della domanda soprattutto di prodotti zootecnici. Alcuni fattori, come l'aumento della domanda di materie prime per la produzione di biocarburanti e la riduzione dei surplus legata alla riforma della PAC e più in generale, delle politiche agricole nei paesi sviluppati, potrebbero mantenere alto, secondo le previsioni, il livello dei prezzi mondiali, e creare qualche preoccupazione in termini di sicurezza degli approvvigionamenti nei paesi in via di sviluppo. Allo stesso tempo, l'alto livello dei prezzi mondiali, potrebbe facilitare un'ulteriore riduzione

Tab. 1.1 - *Produzione, commercio e consumo mondiale per principali prodotti - 2006*

		(milioni di tonnellate)		
		Produzione	Importazioni	Esportazioni
<b>Cereali</b>	Asia	902,2	122,1	45,5
	Africa	143,7	51,6	6,6
	America Centrale	37,1	24,3	0,7
	Sud America	108,7	22,3	27,4
	Nord America	386,8	8,2	112,8
	Europa	404,3	19,5	42,5
	Oceania	19,6	1,1	14,1
	<b>Mondo</b>	<b>2.001,5</b>	<b>249,1</b>	<b>249,9</b>
<b>Zucchero</b>	Asia	58,4	-	-
	Africa	10,5	-	-
	America Centrale	12,0	-	-
	Sud America	41,0	-	-
	Nord America	7,6	-	-
	Europa	24,1	-	-
	Oceania	5,6	-	-
	<b>Mondo</b>	<b>159,2</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Semi oleosi</b>	Asia	121,9	52,2	2,2
	Africa	16,0	1,5	0,7
	America Centrale	1,2	6,4	0,1
	Sud America	120,8	3,1	38,1
	Nord America	111,2	1,8	39,1
	Europa	41,6	18,6	3,0
	Oceania	1,6	0,2	0,6
	<b>Mondo</b>	<b>412,6</b>	<b>83,8</b>	<b>83,8</b>
<b>Carni</b>	Asia	116,9	8,3	2,5
	Africa	12,4	1,5	0,1
	America Centrale	7,5	2,0	0,2
	Sud America	34,0	0,6	6,7
	Nord America	45,3	2,4	6,2
	Europa	54,5	5,7	2,6
	Oceania	6,2	0,3	2,7
	<b>Mondo</b>	<b>276,6</b>	<b>20,7</b>	<b>21,0</b>
<b>Prodotti lattieri</b>	Asia	227,8	23,6	4,4
	Africa	29,6	6,9	0,4
	America Centrale	15,8	4,6	0,3
	Sud America	53,5	1,6	3,6
	Nord America	90,5	2,7	5,2
	Europa	214,5	5,1	16,2
	Oceania	25,1	0,7	17,4
	<b>Mondo</b>	<b>656,8</b>	<b>45,2</b>	<b>47,5</b>

Fonte: FAO, FOOD OUTLOOK.



delle politiche di sostegno del prezzo, rendendo meno necessaria la protezione esterna dei principali mercati dei paesi sviluppati. In quest'ottica, le previsioni indicano un aumento del commercio internazionale dei prodotti agricoli e in particolare di quelli trasformati, con incrementi compresi tra il 13% e il 17% per i cereali, il 50% per le carni e fino al 70% per gli oli vegetali, anche se tende a ridursi la quota di commercio agricolo sul commercio totale (8% circa nel 2006). L'aumento delle importazioni dovrebbe essere più forte nei paesi in via di sviluppo in una dimensione del commercio sempre più concentrata lungo l'asse Sud - Sud, a causa di una accresciuta rilevanza, tra i paesi esportatori, del Brasile e dell'Argentina. Mentre la crescita del Brasile è dovuta soprattutto ai comparti dello zucchero, dei semi oleosi e delle carni, le esportazioni argentine riguardano prevalentemente il settore dei cereali e i prodotti lattiero-caseari.

Tra le economie emergenti vanno considerati, in qualità di paesi esportatori, anche la Russia e l'Ucraina per i cereali, il Vietnam e la Thailandia per il riso, l'Indonesia e la Thailandia per gli oli vegetali, Thailandia, Malesia, India e Cina per il pollame.

Dal lato delle importazioni la crescita, sebbene diffusa, vede il ruolo primario della Cina. Nonostante la percentuale di aumento della produzione nei paesi in via di sviluppo, e in quelli precedentemente in transizione, superi quella dei paesi industrializzati, per i paesi meno avanzati le previsioni indicano una crescita delle importazioni nette di prodotti alimentari di base. In effetti, in questi paesi, la crescita della produttività è più lenta rispetto all'incremento della popolazione. Questo fattore li rende più dipendenti dai mercati mondiali per soddisfare il loro fabbisogno alimentare, e più esposti alle fluttuazioni dei prezzi sui mercati internazionali.

Il Doha Round del Wto ha ottenuto pochi progressi dopo l'accordo quadro del 2004. Il dossier agricolo resta uno dei punti maggiori di disaccordo nel negoziato sia per le tradizionali divergenze tra l'UE e gli USA, ma anche per le posizioni adottate da India e Brasile. Acquistano sempre maggiore rilevanza gli accordi bilaterali, sia nell'area asiatica che tra gli USA e l'UE con i paesi del Centro e Sud America. Nell'ambito dei negoziati assumono un peso sempre crescente le barriere non tariffarie e, tra queste, in particolare le misure che riguardano la sicurezza alimentare, il benessere degli animali, gli aspetti fitosanitari.

### *L'agricoltura nell'Unione europea*

La produzione agricola nell'Unione europea a 27 (tab. 1.2) è rimasta sostanzialmente stabile nel 2006 con un piccolo incremento nella produzione vegetale (+0,2%) e una lieve diminuzione nella produzione animale (-0,1%), come si evince dalla tabella 1.3. Nel caso della produzione vegetale, la riduzione delle

Tab. 1.2 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura nell'UE

	1995	2000	2006	
			valore	% su UE-27
Austria	5.219,0	5.189,2	5.557,4	1,8
Belgio	7.090,1	6.844,6	6.901,1	2,2
Bulgaria	2.818,8	3.389,3	3.467,1	1,1
Cipro	-	579,5	612,9	0,2
Danimarca	7.913,2	7.723,6	7.981,1	2,5
Estonia	312,0	365,5	482,0	0,2
Finlandia	3.349,5	3.349,7	3.451,0	1,1
Francia	54.328,4	56.607,1	57.631,6	18,2
Germania	40.520,3	39.154,0	39.955,7	12,6
Grecia	9.847,1	9.847,8	9.936,0	3,1
Irlanda	5.167,1	5.153,3	5.388,2	1,7
Italia	35.865,8	40.995,9	43.186,1	13,6
Lettonia	-	467,1	752,0	0,2
Lituania	849,2	1.140,4	1.375,3	0,4
Lussemburgo	246,6	237,9	252,8	0,1
Malta	-	130,9	112,5	0,0
Paesi Bassi	19.366,8	19.638,7	21.597,1	6,8
Polonia	-	12.406,3	15.101,9	4,8
Portogallo	5.771,8	5.996,8	6.124,0	1,9
Regno Unito	21.242,6	20.648,5	21.433,2	6,8
Repubblica Ceca	-	2.819,1	3.528,4	1,1
Romania	-	7.971,5	13.899,1	4,4
Slovacchia	1.567,6	1.381,7	1.636,6	0,5
Slovenia	963,6	952,3	1.001,4	0,3
Spagna	25.744,0	32.693,5	36.004,1	11,3
Svezia	4.014,7	4.392,3	4.165,4	1,3
Ungheria	-	4.834,5	5.748,1	1,8
UE-15	245.686,9	258.472,8	269.564,6	85,0
UE-27	-	294.910,9	317.282,0	100,0

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.3 - Andamento della produzione lorda vendibile per principali comparti nell'UE  
Variazione % 2006/05

	Quantità	Valore ai prezzi di mercato	Quota su valore totale
Cereali	-5,6	5,0	9,2
Semi oleosi	5,7	14,3	1,5
Barbabietola da zucchero	-17,8	-32,1	1,9
Ortaggi	-2,6	-0,7	9,1
Piante e fiori	0,7	-0,4	6,2
Patate	-4,8	29,2	2,3
Frutta	3,6	1,8	6,7
Vino	-0,9	-2,1	4,8
Olio d'oliva	-12,7	-3,6	1,7
<b>Produzione vegetale</b>	<b>-2,7</b>	<b>0,2</b>	<b>51,3</b>
Bovini	0,7	6,5	8,1
Suini	0,7	3,3	9,7
Ovicaprinati	-0,4	-0,4	1,7
Pollame	-4,3	-6,3	4,4
Latte	-1,0	-4,5	14,1
Uova	-2,3	2,1	1,8
<b>Produzione animale</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>41,6</b>

Fonte: EUROSTAT.

quantità (-2,7%) è stata compensata dalla crescita del 3% dei prezzi dei prodotti. Il calo produttivo ha riguardato soprattutto la barbabietola da zucchero, a seguito della riforma dell'OCM, e l'olio d'oliva (-12,7%). Aumenti significativi dei prezzi sono stati registrati per le patate (+35,7%), i cereali (+11,2%), l'olio d'oliva (+10,4%) e di semi (+8,2%). Nonostante la diminuzione della produzione, il prezzo della barbabietola si è ridotto del 17,4%.

Anche nel settore animale la riduzione delle quantità prodotte (-0,6%) si è accompagnata a un aumento dei prezzi (+0,5%).

I consumi intermedi sono diminuiti, nella media UE, dell'1,8% in quantità, con cali significativi per quanto riguarda i fertilizzanti e gli ammendanti (-3,9%). I prezzi reali dei fattori sono cresciuti dell'1,5% soprattutto per l'aumento del prezzo dell'energia (+7,4%).

Tab. 1.4 - *Superficie e produzione di cereali e colture industriali nell'UE*

	Superficie (000 ettari)		Resa (00 kg/ha)		Produzione (000 t)	
	Media 2002-2006	2006	Media 2002-2006	2006	Media 2002-2006	2006
Cereali (escluso riso)	59.368	57.010	49,3	46,8	281.640	266.843
Frumento tenero	22.302	21.953	54,3	53,5	121.207	117.440
Frumento duro	3.739	3.021	26,5	29,9	9.853	9.025
Segale	2.720	2.422	31,7	28,0	8.350	6.780
Orzo	13.908	13.780	42,4	40,7	57.939	56.114
Avena	4.616	4.606	27,9	25,1	12.988	11.575
Mais	9.368	8.542	70,5	65,4	60.507	55.854
Triticale	2.424	2.442	40,5	36,1	9.551	8.807
Riso	420	412	66,7	67,6	2.756	2.784
Barbabietola da zucchero	2.254	2.030	569,9	511,8	127.170	103.877
Colza	4.605	5.333	31,9	29,7	13.861	15.849

Fonte: EUROSTAT.

Come risultato di tali andamenti, il reddito agricolo medio nell'Unione è aumentato dell'1,1% in termini reali e del 3,8% per unità lavoro, con una ripresa rispetto al calo del 7,2% avutosi nel 2005 (tab. 1.5). I maggiori aumenti si sono avuti in Olanda (+15,1%), Polonia (+10,6%) e Belgio (+9,2%), mentre andamenti negativi del reddito unitario sono stati registrati in Irlanda (-13,3%), Finlandia (-7,8%) ed Estonia (-5,2%).

Tab. 1.5 - *Reddito agricolo per unità di lavoro nell'UE*

	Var. % 2006/05	Numero indice anno 2006 (2000=100)
Paesi Bassi	15,1	96,9
Polonia	10,6	180,7
Belgio	9,2	94,1
Francia	8,5	94,9
Danimarca	7,7	103,2
Romania	7,7	165,8
Bulgaria	6,4	104,3
Regno Unito	6,4	133,9
Repubblica Ceca	6,3	152,3
Austria	6,2	114,3
Lettonia	5,6	224,2
Germania	05,1	119,7
Ungheria	4,3	160,5
Lituania	4,3	199,5
Cipro	2,0	96,8
Slovacchia	1,8	123,0
Portogallo	1,8	131,5
Grecia	1,2	86,2
Lussemburgo	0,8	90,9
Spagna	0,8	97,4
Svezia	0,5	99,6
Slovenia	-1,9	141,2
Malta	-2,5	109,4
Italia	-3,4	90,9
Estonia	-5,2	224,7
Finlandia	-7,8	100,0
Irlanda	-13,3	90,3
EU-27	3,8	112,1

Fonte: EUROSTAT.

## L'agricoltura nel sistema economico nazionale

### *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

Nel 2006 l'economia italiana, sospinta dalla forte domanda mondiale e dal ciclo espansivo che ha interessato l'area dell'euro, ha ripreso a crescere, facendo registrare un aumento del PIL dell'1,9%, un tasso al di sopra delle aspettative. Si tratta del miglior risultato ottenuto dopo il picco positivo del 2000, corrispondente alla precedente fase espansiva del triennio 1998-2000, benché, diversamente da allora, l'attuale fase di ripresa in Italia appaia meno robusta e con un lieve divario rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

L'espansione, che ha avuto avvio nella seconda metà del 2005, trae forza soprattutto dalle esportazioni, trainate dall'aumento della domanda nei principali mercati di sbocco dei prodotti italiani, soprattutto quello tedesco, nonché dagli investimenti, sui quali hanno giocato a favore le vantaggiose condizioni creditizie ma anche un rinnovato clima di fiducia da parte delle imprese.

Il valore aggiunto al costo dei fattori ha mostrato una crescita per l'economia nel suo complesso dell'1,7%, che ha fatto seguito al risultato sostanzialmente stazionario del 2005. A ciò hanno contribuito, in primo luogo, l'industria manifatturiera che con un tasso di incremento del 3,8% ha ampiamente compensato la variazione negativa fatta registrare nell'anno precedente e, in misura più contenuta, dal settore delle costruzioni (+1,6%) e dal terziario (+1,6%). Negativa, per il secondo anno consecutivo, è stata invece la performance economica dell'agricoltura, il cui valore aggiunto è diminuito del 3,1%. Ciò nonostante, il contributo del settore alla formazione del PIL si è mantenuto allo stesso livello dello scorso anno (2,4%), nell'ambito comunque di una tendenza che vede ridurre il peso dell'agricoltura nell'economia nazionale (tab. 2.1). Se si guarda all'agro-alimentare nel suo complesso, il relativo peso in termini di valore aggiunto si attesta al 3,9%. Inoltre, grazie alle buone performance fatte registrare dall'industria alimentare negli ultimi anni e confermate nel 2006 con un aumento del valore aggiunto del 3,4% a prezzi correnti e di ben il 7% in termini reali, il suo peso rispetto all'agricoltura è via via aumentato avvicinandosi al 90%.

Tab. 2.1 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2004	2005	2006
<b>Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (valori concatenati)</b>			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	1,0	0,2	1,7
- agricoltura <sup>1</sup>	13,1	-4,4	-3,1
- industria in senso stretto	-0,9	-1,8	2,6
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	-5,8	-2,0	7,1
- servizi	1,1	0,9	1,6
<b>Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo</b>			
- al costo dei fattori (valori correnti)	2,7	2,4	2,4
<b>Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro</b>			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	49.678	50.766	51.442
- agricoltura <sup>1</sup>	23.375	23.055	22.984
- industria in senso stretto	50.738	51.242	51.942
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	50.441	48.853	49.637
- servizi	52.837	54.194	54.811
<b>Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale<sup>2</sup></b>			
	5,7	5,4	5,3
<b>Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo<sup>3</sup></b>			
- beni alimentari	2,2	0,1	1,7
- totale(intera collettività nazionale)	2,2	1,9	2,1
<b>Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione</b>			
- beni alimentari	1,4	-0,8	2,2
- totale	2,7	4,0	5,6
<b>Peso % del commercio agro-alimentare sul commercio totale</b>			
- esportazioni	7,0	7,1	6,9
- importazioni	10,0	9,5	8,8
<b>Saldo normalizzato degli scambi commerciali</b>			
- prodotti agro-alimentari	-17,6	-16,0	-15,5
- totale prodotti	0,2	-1,7	-3,2
<b>Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari</b>			
	8,4	-6,2	-3,7

<sup>1</sup> Agricoltura, silvicoltura e pesca.<sup>2</sup> In termini di unità di lavoro<sup>3</sup> Indice a catena 2005=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Anche in termini di occupazione, l'agricoltura continua costantemente a perdere peso, con il 5,3% nel 2006 contro il 5,4% nel 2005 e il 5,7% nel 2004.

In questi ultimi anni è aumentato, dunque, il divario fra l'agricoltura e il resto del sistema economico sia per quel che riguarda la formazione della ricchezza del paese, sia sotto il profilo della sua distribuzione. Prendendo in considerazione il valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro si rileva che quello agricolo medio si è attestato nel 2006 a 22.984 euro, un valore pari al 45% di quello medio evidenziato dal complesso dell'economia (51.442 euro) e comunque molto distante rispetto ai valori unitari degli altri settori, compreso quello dell'industria alimentare (49.637 euro pro capite). In termini di variazione, si è avuto un ridimensionamento del valore aggiunto unitario che segue quello, più forte, verificatosi nel 2005.

Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi, il settore agro-alimentare continua a fornire il proprio importante contributo al contenimento del processo d'inflazione, avendo registrato un minor incremento sia in termini di indice dei prezzi al consumo (+1,7% contro + 2,1% totale) sia per l'indice dei prezzi alla produzione (+2,2% a fronte del 5,6% dell'economia nel complesso). Va segnalata, in proposito, la variazione positiva di quest'ultimo indice che ha consentito di recuperare la contrazione dell'anno passato, dando un po' di "ossigeno" a un settore in difficoltà come l'agricoltura. D'altro canto, con l'introduzione del regime di disaccoppiamento degli aiuti alla produzione e il maggior orientamento al mercato delle aziende agricole, i prezzi tenderanno ad assumere un ruolo sempre maggiore, dato che proprio dal loro andamento dipenderà in misura crescente l'evoluzione del reddito degli agricoltori.

Anche dal lato degli scambi commerciali il settore agro-alimentare continua a perdere peso, sia dal lato delle esportazioni (6,9% nel 2006 contro il 7,1% nell'anno precedente) che delle importazioni (8,8% a fronte del 9,5%). Ciò, nonostante nel 2006 l'agro-alimentare abbia evidenziato una performance positiva: il saldo normalizzato, infatti ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, un miglioramento, essendo sceso a -15,5% contro a -16% del 2005. In controtendenza rispetto alla bilancia commerciale complessiva, che ha visto invece peggiorare il proprio saldo normalizzato (da -1,7% a -3,2%), il settore agro-alimentare ha migliorato la propria posizione commerciale, grazie a una crescita delle esportazioni (+6,2%) superiore all'aumento manifestato dalle importazioni (+5,2%).

Anche in termini di ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari si rileva un qualche rallentamento della tendenza negativa, passata da -6,2% a -5,7%.

### *La produzione agricola*

Nel 2006 la produzione dell'intera branca agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestata a 46.732 milioni di euro correnti, con un calo dell'1% rispetto all'anno precedente, risultato di una maggiore contrazione subita in termini reali (-2,4%) e di un lieve recupero registrato dai prezzi di base (+1,5%). L'agricoltura e la silvicoltura hanno mostrato entrambe un ridimensionamento produttivo, pari rispettivamente al 2,6% e al 4,7%, a fronte di un incremento della produzione della pesca (+2,3%)<sup>1</sup>, come si evince dalla tabella 2.2.

Benché a un ritmo decelerato rispetto al 2005, prosegue pertanto il trend negativo per l'agricoltura italiana, che coinvolge sia il profilo produttivo che il va-

<sup>1</sup> Per un'analisi della produzione nel settore della pesca e in quello delle foreste si rimanda, in questo stesso volume, ai capitoli XXIV e XXV.

lore aggiunto. Per quel che riguarda l'andamento della produzione agricola, la flessione ha interessato, con intensità diversa, la quasi totalità delle colture con poche eccezioni rappresentate, nell'ambito delle coltivazioni erbacee, dalle floricole e dai legumi secchi (+1,4% ciascuna) e, fra le arboree, dagli agrumi (+1%), dalla frutta (+1,2%) e dalle altre legnose (+5,7%). Tra le dinamiche produttive di segno negativo ve ne sono alcune di particolare intensità come nel caso dei cereali (-5,5%), dell'olivicoltura (-6,9%), delle uova (-5,2%) e del miele (-4,7%), ma soprattutto va segnalato il caso delle colture industriali il cui raccolto si è ridotto di ben il 35% rispetto al 2005.

L'annata agraria è stata segnata, ancora una volta, da un andamento climatico anomalo, caratterizzato da una prolungata siccità che ha colpito soprattutto vaste aree del Nord Italia provocando problemi di disponibilità idrica nonché da periodi di pioggia intensa e maltempo che hanno interessato in particolare le regioni del Centro e del Mezzogiorno.

Una lettura territoriale dei dati sulla produzione agricola (tab. 2.3) evidenzia un andamento differenziato fra le aree. Il peggior risultato si è avuto nel Nord-Est (-3,9% in termini reali) dove le produzioni industriali hanno segnato un vero e proprio crollo (-42,8%), per via della caduta di investimenti nel comparto della barbabietola da zucchero, e dove le uniche colture a registrare una variazione positiva sono stati i legumi secchi (+36%, riferito però a una superficie molto limitata) e la produzione vitivinicola (+4% circa). Anche per la ripartizione Nord-Ovest l'annata agraria è stata nel complesso negativa, avendo registrato un calo della produzione del 2%, al quale hanno contribuito la gran parte delle colture erbacee – tranne i legumi secchi e le floricole – e la produzione zootecnica; di segno positivo è stato, invece, l'andamento produttivo delle colture arboree, fra le quali si segnala il buon risultato ottenuto dalla produzione vitivinicola (+3,7%). Per le regioni del Mezzogiorno la flessione produttiva (-3,1%) è ascrivibile alla gran parte dei comparti, fra i quali spiccano le variazioni negative dell'olivicoltura (-11,2%), delle colture industriali (-10,6%) e dei cereali (-7%). Il risultato negativo dell'annata agraria è stato mitigato dalle buone performance evidenziate dagli agrumi, dalla frutta e da altre colture legnose, ma anche dalla floricoltura, le foraggere e i legumi secchi.

L'Italia centrale è l'unica area ad aver evidenziato un risultato produttivo positivo (+0,4%), grazie agli ottimi raccolti delle produzioni di frutta (+22%) e soprattutto di olive (+30,3%) le quali, insieme alle altre coltivazioni arboree, hanno più che compensato le perdite fatte registrare principalmente dalle colture cerealicole (-16%) e dal comparto "patate e ortaggi" (-33,8%).

Per il comparto dei cereali, l'andamento produttivo negativo (-5,5%) è il risultato, in primo luogo, degli effetti della riforma Fischler, al secondo anno di applicazione, ma anche di condizioni climatiche avverse che hanno colpito, in particolare, le regioni dell'Italia centrale i cui raccolti si sono ridotti, per l'ef-



Tab. 2.2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti<sup>1</sup> - Valori correnti e valori concatenati (2000)

(migliaia di euro)						
Regioni	Valori correnti			Valori concatenati <sup>2</sup> (2000)		
	2005	2006		2005	2006	
		valore	distribuz. % su tot. branca		valore	var. %
AGRICOLTURA						
COLTIVAZIONI AGRICOLE	25.950.434	25.284.364	57,5	26.604.341	25.818.457	-3,0
Coltivazioni erbacee	13.277.704	13.105.024	29,8	14.010.331	13.316.849	-4,9
Cereali	3.381.927	3.609.237	8,2	5.256.834	4.968.569	-5,5
Legumi secchi	80.840	83.057	0,2	67.616	68.533	1,4
Patate e ortaggi	7.011.800	7.063.771	16,1	5.947.179	5.875.279	-1,2
Industriali	1.175.925	752.234	1,7	1.277.665	830.453	-35,0
Fiori e piante da vaso	1.627.212	1.596.725	3,6	1.426.210	1.446.815	1,4
Coltivazioni foraggere	1.577.395	1.578.289	3,6	1.630.048	1.634.242	0,3
Coltivazioni legnose	11.095.335	10.601.052	24,1	10.983.287	10.871.025	-1,0
Prodotti vitivinicoli	3.219.050	3.187.528	7,3	3.512.289	3.465.202	-1,3
Prodotti dell'olivicoltura	2.684.134	2.190.886	5,0	2.583.273	2.405.189	-6,9
Agrumi	1.165.280	1.090.181	2,5	1.166.747	1.178.472	1,0
Frutta	2.828.267	2.894.690	6,6	2.681.731	2.714.128	1,2
Altre legnose	1.198.605	1.237.767	2,8	1.004.606	1.062.361	5,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	14.056.981	14.003.397	31,9	13.868.030	13.492.885	-2,7
Prodotti zootecnici alimentari	14.045.857	13.992.258	31,8	13.857.109	13.482.181	-2,7
Carni	8.629.404	8.781.465	20,0	8.651.512	8.429.264	-2,6
Latte	4.528.686	4.298.761	9,8	4.218.094	4.113.476	-2,5
Uova	860.249	884.858	2,0	956.886	907.118	-5,2
Miele	27.519	27.174	0,1	22.817	21.746	-4,7
Prodotti zootecnici non alimentari	11.124	11.140	0,0	10.903	10.686	-2,0
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	4.669.965	4.810.218	10,9	4.220.407	4.206.823	-0,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	44.677.380	44.097.980	-	44.793.184	43.628.318	-2,6
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	1.114.000	1.178.300	-	1.092.096	1.114.644	2,1
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	1.278.838	1.326.069	-	1.364.643	1.398.113	2,5
Produzione della branca agricoltura	44.512.542	43.950.210	100,0	44.538.366	43.367.467	-2,6
Consumi intermedi (compreso Sifim)	18.341.173	18.713.659	-	16.678.734	16.438.564	-1,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	26.171.368	25.236.551	-	27.789.459	26.827.325	-3,5
SILVICOLTURA						
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	455.169	450.073	-	438.310	417.612	-4,7
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	1.100	1.100	-	1.000	1.000	0,0
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	-	-	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	456.269	451.173	-	439.303	418.609	-4,7
Consumi intermedi (compreso Sifim)	91.596	88.182	-	87.424	83.863	-4,1
Valore aggiunto della branca silvicoltura	364.673	362.991	-	351.280	334.171	-4,9
PESCA						
Produzione di beni e servizi della pesca	2.243.388	2.358.853	-	1.575.778	1.608.503	2,1
(+) Attività secondarie <sup>3</sup>	-	-	-	-	-	-
(-) Attività secondarie <sup>3</sup>	27.337	28.424	-	18.144	15.062	-17,0
Produzione della branca pesca	2.216.051	2.330.429	-	1.557.764	1.593.779	2,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	702.907	736.640	-	747.572	756.465	1,2
Valore aggiunto della branca pesca	1.513.144	1.593.789	-	858.259	882.576	2,8
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA						
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.184.862	46.731.812	-	46.501.522	45.377.559	-2,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	19.135.677	19.538.481	-	17.506.556	17.269.169	-1,4
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.049.186	27.193.331	-	28.920.371	28.012.007	-3,1

<sup>1</sup> Per i valori regionali, cfr Appendice statistica.<sup>2</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.<sup>3</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.3 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, in Italia, per gruppi di prodotti e per ripartizione geografica  
Valori concatenati (2000)

Gruppi di prodotti	(migliaia di euro)														
	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isola			Italia		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.263.958	4.168.859	-2,2	6.161.978	5.847.183	-5,1	4.118.860	4.188.799	1,7	12.054.918	11.610.138	-3,7	26.604.341	25.818.457	-3,0
Coltivazioni erbacee	2.876.986	2.734.026	-5,0	3.394.471	3.083.200	-9,2	2.189.999	2.045.832	-6,6	5.534.659	5.415.643	-2,2	14.010.331	13.316.849	-4,9
- Cereali	1.704.004	1.641.305	-3,7	1.506.046	1.495.843	-0,7	780.331	654.739	-16,1	1.241.046	1.153.635	-7,0	5.256.834	4.968.569	-5,5
- Legumi secchi	19.636	20.204	2,9	6.665	9.079	36,2	9.584	6.322	-34,0	31.605	32.836	3,9	67.616	68.533	1,4
- Patate e ortaggi	440.113	420.440	-4,5	1.188.137	1.148.164	-3,4	842.600	874.410	3,8	3.478.652	3.433.740	-1,3	5.947.179	5.875.279	-1,2
- Industriali	144.273	71.732	-50,3	520.212	297.464	-42,8	336.682	222.787	-33,8	255.665	228.561	-10,6	1.277.665	830.453	-35,0
- Fiori e piante da vaso	575.199	582.782	1,3	147.559	147.015	-0,4	207.932	211.228	1,6	495.970	506.486	2,1	1.426.210	1.446.815	1,4
Coltivazioni foraggere	465.171	464.518	-0,1	518.629	515.180	-0,7	246.400	245.588	-0,3	399.687	408.790	2,3	1.630.048	1.634.242	0,3
Coltivazioni legnose	925.127	959.273	3,7	2.252.036	2.238.771	-0,6	1.690.814	1.878.658	11,1	6.146.538	5.805.927	-5,5	10.983.287	10.871.025	-1,0
- Prodotti vitivinicoli	510.857	529.902	3,7	761.073	792.557	4,1	598.750	611.135	2,1	1.625.969	1.504.241	-7,5	3.512.289	3.465.202	-1,3
- Prodotti dell'olivicoltura	30.820	37.008	20,1	13.269	11.929	-10,1	250.962	327.078	30,3	2.296.280	2.038.399	-11,2	2.583.273	2.405.189	-6,9
- Agrumi	305	305	0,0	-	-	-	2.652	3.270	23,3	1.163.726	1.174.861	1,0	1.166.747	1.178.472	1,0
- Frutta	234.010	233.597	-0,2	1.344.299	1.299.222	-3,4	240.790	293.969	22,1	861.588	875.472	1,6	2.681.731	2.714.128	1,2
- Altre legnose	143.565	151.992	5,9	124.852	127.343	2,0	586.378	625.730	6,7	150.370	168.240	12,5	1.004.606	1.062.361	5,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.033.104	4.922.106	-2,2	4.494.236	4.333.283	-3,6	1.622.049	1.578.290	-2,7	2.722.934	2.662.471	-2,2	13.868.030	13.492.885	-2,7
Prodotti zootecnici alimentari	5.032.668	4.921.673	-2,2	4.493.736	4.332.788	-3,6	1.619.162	1.575.408	-2,7	2.715.841	2.655.580	-2,2	13.857.109	13.482.181	-2,7
- Carni	3.061.617	3.008.127	-1,7	2.784.724	2.676.473	-3,9	1.086.713	1.058.234	-2,6	1.718.333	1.685.304	-1,9	8.651.512	8.429.264	-2,6
- Latte	1.717.016	1.672.496	-2,6	1.340.782	1.305.956	-2,6	398.927	389.807	-2,3	766.655	750.298	-2,1	4.218.094	4.113.476	-2,5
- Uova	246.616	233.759	-5,2	358.426	339.852	-5,2	126.918	120.313	-5,2	224.926	213.193	-5,2	956.886	907.118	-5,2
- Miele	5.332	4.965	-6,9	6.190	5.487	-11,4	5.159	5.159	0,0	6.136	6.136	0,0	22.817	21.746	-4,7
Prodotti zootecnici non alimentari	436	431	-1,0	498	492	-1,2	2.877	2.872	-0,2	7.066	6.884	-2,9	10.903	10.686	-2,0
ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI	729.575	729.938	0,0	1.031.251	1.026.857	-0,4	695.797	695.777	0,0	1.763.952	1.754.507	-0,5	4.220.407	4.206.823	-0,3
Produzione di beni e servizi agricoli	10.043.183	9.838.931	-2,0	11.714.251	11.240.351	-4,0	6.445.054	6.469.253	0,4	16.572.715	16.061.794	-3,1	44.793.184	43.628.318	-2,6
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	267.841	268.313	0,5	440.802	450.830	2,3	193.245	200.876	3,9	189.871	192.859	1,6	1.092.096	1.114.644	2,1
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	262.812	267.723	1,9	340.211	342.197	0,6	184.449	194.340	5,4	579.469	596.114	2,9	1.364.643	1.398.113	2,5
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>10.053.489</b>	<b>9.846.307</b>	<b>-2,1</b>	<b>11.822.447</b>	<b>11.358.319</b>	<b>-3,9</b>	<b>6.456.616</b>	<b>6.479.803</b>	<b>0,4</b>	<b>16.186.834</b>	<b>15.664.613</b>	<b>-3,2</b>	<b>44.538.366</b>	<b>43.367.467</b>	<b>-2,6</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	4.303.974	4.239.948	-1,5	4.978.863	4.861.297	-2,4	2.250.553	2.239.145	-0,5	5.150.921	5.102.799	-0,9	16.678.734	16.438.564	-1,4
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>5.731.222</b>	<b>5.583.140</b>	<b>-2,6</b>	<b>6.819.668</b>	<b>6.457.424</b>	<b>-5,3</b>	<b>4.191.321</b>	<b>4.228.948</b>	<b>0,9</b>	<b>11.016.837</b>	<b>10.528.397</b>	<b>-4,4</b>	<b>27.789.459</b>	<b>26.827.325</b>	<b>-3,5</b>

<sup>1</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di addittività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

fetto congiunto dei due fattori, di ben il 16% rispetto al 2005; risultato, questo, su cui ha pesato soprattutto il crollo della produzione di frumento duro (-27,2%).

L'introduzione del disaccoppiamento del sostegno ha influenzato le scelte produttive degli agricoltori italiani – compresa quella di non coltivare – determinando una diversificazione degli investimenti culturali, che nel 2006 ha visto confermare l'orientamento dell'anno precedente e favorire sia i cereali minori<sup>2</sup> (+1,2% di ettari coltivati) sia soprattutto le colture oleaginose (+ 16,8% la soia, +11,3% il girasole), a scapito del frumento duro (-11,7% di superficie investita) e in misura inferiore del frumento tenero (-3,3%). Ciò rispecchia, seppure con diversa intensità, quanto si è verificato nelle regioni del Centro-Nord dove sono soprattutto gli investimenti a frumento tenero ad arretrare per lasciare il posto alla soia e al girasole<sup>3</sup>, mentre per il Mezzogiorno i dati sulla superficie coltivata non sembrano rilevare alcun effetto di sostituzione nei confronti del frumento duro (-11,7% rispetto agli ettari investiti nel 2005). Diversamente, nel caso del mais si è avuto un forte ridimensionamento della produzione (-7,3% nella media nazionale con una punta negativa dell'11,2% per l'area Nord-Est) imputabile essenzialmente a un calo significativo delle rese – causato da condizioni climatiche sfavorevoli che hanno danneggiato la coltura in fase di raccolta – a fronte di un lieve ridimensionamento della superficie investita.

Il calo dell'offerta ha influenzato l'andamento dei prezzi dei cereali, in netta ripresa rispetto al 2005 (+12,9%) e tale da determinare un aumento del 6,7% della produzione a valori correnti. Tale incremento è da ricondurre a una situazione cerealicola mondiale già critica nel 2006 che, a causa dei pessimi raccolti realizzati in alcune delle principali aree di produzione mondiali, colpite da cattive condizioni climatiche, ha visto ridurre sensibilmente l'offerta con il conseguente azzeramento delle scorte mondiali di cereali; a ciò si è accompagnata, inoltre, una crescente richiesta di materia prima destinata alla produzione di biocarburanti che ha determinato un aumento della competizione tra fini alimentari e non della coltura. La situazione è peggiorata nel 2007 al punto da richiedere un intervento da parte della Commissione europea che ha proposto, per la campagna 2007/2008, la sospensione del set-aside obbligatorio, da un lato, e dei dazi all'importazione sui cereali, dall'altro.

La flessione produttiva evidenziata dalle colture industriali (-35%) è interamente ascrivibile alla barbabietola da zucchero, visto che per le oleaginose l'andamento del raccolto è stato di segno diverso. Il crollo delle superfici investite a barbabie-

<sup>2</sup> I cereali minori sono costituiti da: avena, orzo, riso, sorgo da granella e altri cereali. Per un maggior dettaglio si rimanda, in questo stesso volume, al relativo paragrafo e alla tabella 20.6 nell'ambito del capitolo XX.

<sup>3</sup> Si veda, in proposito, quanto riportato nelle tabelle 20.5 e 20.10 del capitolo XX. Nel caso specifico delle regioni dell'Italia centrale sono anche gli investimenti a frumento duro a crollare (-16,7%), mentre dal lato delle oleaginose si segnala un aumento apprezzabile della superficie coltivata a colza (+9,7%).

tola (-63,6%) e conseguentemente della produzione (-70%) è il risultato della scelta italiana di rinunciare, con la riforma dell'OCM, al 50% della propria quota di produzione di zucchero. L'impatto è stato particolarmente negativo per le regioni del Nord-Est, dove si concentra il 60% circa dell'intera produzione nazionale.

Per il comparto ortofrutticolo l'andamento dell'annata agraria ha avuto esiti contrastanti: in leggero ridimensionamento la produzione di "patate e ortaggi" (-1,2%); in aumento, invece, i raccolti di frutta e agrumi (rispettivamente, +1,2% e +1%). Il risultato negativo della componente orticola è determinato soprattutto dal pomodoro da industria e, in misura ben più limitata, da altre colture (cocomero, fagiolo, finocchio, lattuga, radicchio, ecc.). Il pomodoro destinato alla trasformazione industriale, la cui produzione riveste un peso di poco superiore al 40% di quella orticola, ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, un calo del raccolto (-13,7% rispetto al 2005), dovuto principalmente a una forte riduzione della superficie investita (-15,2%)<sup>4</sup>. Questa situazione è la conseguenza del superamento nel 2004 della quota produttiva assegnata all'Italia, nell'ambito del regime comunitario di sostegno del settore, che aveva determinato una situazione pesante sul piano dei rapporti contrattuali fra parte agricola e industria di trasformazione, nonché la decurtazione dell'aiuto comunitario nell'arco dei tre anni successivi.

A livello territoriale le due regioni – Emilia-Romagna e Puglia – nelle quali si concentra la gran parte della produzione nazionale di pomodoro da industria (più del 50% in termini di superficie investita, più del 60% per la quantità prodotta) hanno evidenziato entrambe un andamento negativo, ben più accentuato nel caso della Puglia, che ha visto ridurre di circa un quarto la propria produzione a seguito di un ridimensionamento di pari livello degli ettari coltivati, e relativamente più contenuto per l'Emilia-Romagna (-12% di superficie, -7% di raccolto).

Per quel che concerne il comparto delle patate, il 2006 è stato, invece, un anno positivo, avendo fatto registrare un recupero rispetto alle perdite subite nell'anno precedente, grazie a un aumento dei quantitativi prodotti dell'1,5% e a un maggior incremento della superficie investita (+3,6%).

A differenza degli agrumi la cui crescita produttiva segnala un andamento regolare dell'annata agraria, nel caso del comparto della frutta il buon risultato positivo nasconde, in realtà, andamenti molto differenziati a livello sia territoriale che colturale. Fra questi si segnala, da un lato, la flessione produttiva evidenziata dall'area Nord-Est (-3,4%), imputabile essenzialmente a un calo della produzione di mele, colpita da maltempo e, dall'altro, la notevole crescita della produzione di frutta nell'Italia centrale (+22%), nell'ambito della quale vi è da segnalare l'ottimo risultato produttivo del Lazio (+29,5%), ottenuto grazie all'eccellente performance di due colture per le quali la regione si conferma lea-

<sup>4</sup> Le variazioni riportate sono riprese dalla tabella 21.3 del cap. XXI.

der a livello nazionale: il kiwi, verso il quale sono stati indirizzati ulteriori investimenti (+5% di ettari coltivati rispetto al 2005) e il nocciolo.

Per quanto concerne gli altri due comparti arborei, il vitivinicolo e l'olivicolo, l'andamento produttivo è stato di segno negativo: rispettivamente, -1,3% e -6,9%. Per la vitivinicoltura il 2006 si è caratterizzato per un livello produttivo inferiore alle attese ma di elevata qualità; il che ha spinto verso l'alto le quotazioni dei vini, in particolare per i DOC e DOCG rossi, dopo tre anni di continui ribassi. A livello territoriale sono le regioni meridionali ad evidenziare un forte ridimensionamento della produzione (-7,5%), compensato in parte dagli esiti positivi fatti registrare dal comparto nelle altre aree geografiche del paese.

Il risultato negativo dell'olivicoltura, che fa seguito alla pessima annata del 2005, è la sintesi di andamenti differenziati a livello territoriale, dove le regioni del Mezzogiorno e del Nord-Est hanno mostrato, a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche di fine estate, una flessione produttiva intorno al 10-11% circa a fronte di un aumento del raccolto nelle altre due aree, particolarmente significativo nell'Italia centrale che ha recuperato in parte il crollo accusato nell'anno precedente.

Anche per la zootecnia il 2006 ha fatto registrare una flessione dei livelli produttivi (-2,7%) che ha interessato tutte le singole componenti e in misura più sensibile le uova (-5,2%) e il miele (-4,7%). La contrazione della produzione di carne (-2,6%) è dovuta principalmente alla specie avicola (-6,2%), ancora una volta profondamente colpita dagli effetti della crisi provocata dagli episodi di influenza aviaria. I risultati peggiori si sono avuti nel Nord-Est (-11,4%), dove due regioni – Veneto ed Emilia-Romagna – detengono il 50% circa dell'intera produzione avicola italiana. Le altre specie di carne hanno mostrato andamenti positivi, più contenuti per la specie bovina e la ovicaprina (+0,7% ciascuna), di maggiore entità nel caso della carne suina (+2,9%) per la quale si segnala una parziale ripresa in termini di produzione e di prezzi, dopo la forte crisi subita nel 2005. Per la carne bovina l'andamento positivo della produzione ha in parte recuperato la contrazione del 2005, benché i volumi si siano mantenuti a un livello comunque inferiore a quelli ottenuti prima dell'introduzione del regime di disaccoppiamento del sostegno. Anche per il latte il 2006 è stato un anno difficile, poiché la contrazione produttiva registrata dal comparto (-2,5%) è intervenuta in una situazione già critica che si protrae da circa quattro anni.

### *I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi*

Nel 2006 la spesa per consumi intermedi in agricoltura si è attestata a 18.714 milioni di euro correnti, evidenziando un aumento del 2% rispetto all'anno precedente (tab. 2.4). In termini quantitativi si è registrata, viceversa, una contrazione

(-1,4%) cui hanno contribuito quasi tutti i fattori ad eccezione delle sementi (+1%).

L'andamento volto a contenere l'uso di mezzi tecnici, in linea con le tendenze in atto negli ultimi anni, è il risultato di un'evoluzione del comportamento degli agricoltori nei confronti degli orientamenti colturali adottati e delle relative pratiche agronomiche, sulle quali hanno influito sia una crescente attenzione dei consumatori ai contenuti salutistici dei prodotti acquistati, sia una politica comunitaria orientata a sostenere un'agricoltura compatibile con l'ambiente. Ciò ha portato, inoltre, a un processo di razionalizzazione nell'impiego di mezzi tecnici in agricoltura, quale effetto, in alcuni casi, dell'introduzione del progresso tecnologico che ne ha migliorato l'efficienza, ma anche dell'aumento costante dei prezzi di acquisto dei fattori produttivi.

Nel corso del 2006 si è registrata una sensibile flessione dei consumi di fitosanitari (-6% rispetto al 2005) e un minor ricorso all'uso di concimi (-0,8%). Questa tendenza è il risultato, da un lato, di una crescente attenzione da parte degli operatori all'impatto ambientale delle colture agricole e al contenuto dei prodotti in termini di residui potenzialmente nocivi per l'alimentazione e la salute umana, ma dall'altro vi è l'effetto meramente congiunturale di un andamento climatico che nel 2006 ha consentito di limitare i trattamenti di difesa delle colture.

I consumi di mangimi, che rappresentano il 26% della spesa per mezzi tecnici, sono diminuiti del 2% in quantità. È una flessione che fa seguito a quella del 2005 e che è legata alla contrazione del patrimonio zootecnico: da un lato, gli allevamenti bovini, in calo; dall'altro, il comparto avicolo, notevolmente penalizzato dagli effetti delle minacce di influenza aviaria.

In lieve diminuzione sono risultati anche i consumi di energia motrice (-0,4%), i quali, però, hanno evidenziato il maggiore incremento in termini di spesa (+9,7%), a causa di un aumento dei prezzi del 10%. Su questo come sugli aumenti delle quotazioni delle altre materie prime di importazione – concimi (+3,6%) e mangimi (+1%) – hanno influito le vicende internazionali legate all'aumento del prezzo del petrolio e all'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

A differenza del 2005, in cui i prezzi dei mezzi tecnici avevano fatto registrare nel complesso una riduzione, nel 2006 è ripresa la tendenza a un loro aumento (+3,4% rispetto all'anno precedente) e a un ritmo più elevato di quello evidenziato negli anni passati. Nel confronto con la dinamica delle quotazioni dei prodotti agricoli (+1,4%) è evidente il netto deterioramento della ragione di scambio fra i prezzi per l'agricoltura italiana, che ha portato a un ulteriore peggioramento del potere d'acquisto degli agricoltori. Nel confermare questa tendenza il settore primario ne esce fortemente penalizzato dal lato dei redditi, mentre continua a fornire il proprio fondamentale contributo al contenimento del processo d'inflazione. Se da un lato, i crescenti costi di produzione tendono a comprimere il reddito agricolo, giacché è aumentata in questi ultimi anni la loro in-

Tab. 2.4 - Consumi intermedi ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia, per categorie di beni e servizi - valori correnti e variazioni %

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori a prezzi correnti					Var. % - valori concatenati (anno base 2000)			
	2002	2003	2004	2005	2006	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05
Sementi	1.085	1.094	1.123	1.084	1.098	-0,9	0,3	-3,4	1,0
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.888	5.017	5.464	4.975	4.926	2,0	1,9	-1,7	-2,0
Concimi	1.040	1.074	1.138	1.135	1.167	2,9	2,5	-5,8	-0,8
Fitosanitari	662	664	652	666	683	-1,1	-3,3	0,8	-6,1
Energia motrice	1.832	1.947	2.012	2.284	2.507	2,8	-1,6	1,7	-0,3
- di cui energia elettrica	594	640	641	684	784	-	-	-	-
Reimpieghi	2.671	2.376	2.469	2.116	2.149	-15,9	11,7	-1,8	-1,3
Altri beni e servizi	5.639	5.852	6.197	6.082	6.184	1,3	2,9	-2,1	-1,5
- di cui Sifim	400	441	451	386	371	6,4	3,0	2,9	6,4
<b>Totale</b>	<b>17.817</b>	<b>18.024</b>	<b>19.053</b>	<b>18.342</b>	<b>18.714</b>	<b>-1,1</b>	<b>2,9</b>	<b>-1,7</b>	<b>-1,4</b>

Fonte: ISTAT.

cidenza sul valore aggiunto (42,6% contro il 38,6% nel 2001)<sup>5</sup>, dall'altro è evidente che solo in misura limitata l'agricoltura riesce a trarre adeguato beneficio dall'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli sul mercato.

### *Il valore aggiunto in agricoltura*

L'insieme delle circostanze esaminate (calo della produzione, aumento della spesa per mezzi tecnici, sfavorevole rapporto di scambio fra i prezzi) ha influenzato negativamente l'andamento del valore aggiunto che nel 2006 si è ridotto – per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca – del 3% per attestarsi a 27.193 milioni di euro correnti. Della stessa entità è il ridimensionamento subito a valori costanti.

A livello territoriale l'andamento del valore aggiunto non può che rispecchiare i diversi risultati produttivi dell'annata agraria, per cui il Nord-Est è l'area che ha avuto la maggiore contrazione del valore aggiunto (-4,8% a prezzi costanti), seguito dal Mezzogiorno (-4%) e dal Nord-Ovest (-2,8%); l'Italia centrale, grazie ai buoni esiti della produzione agricola, ha evidenziato, invece, un aumento del valore aggiunto dell'1,6% (tab. 2.5).

Un'analisi del valore aggiunto per occupato agricolo evidenzia una netta riduzione del valore medio nazionale, essendo passato da 29,6 milioni nel 2005 a 27,7 milioni di euro correnti nel 2006 (-6,4%), come si evince dalla tabella 2.6. La contrazione, che segue quella registrata nell'anno precedente, non soltanto è l'effetto dell'andamento dell'annata agraria, ma è pure il risultato dell'aumento del numero di occupati in agricoltura (+ 3,7% rispetto al 2005). Più che di una crescita dovuta a nuova occupazione, si tratta del risultato dell'azione di regolarizzazione di rapporti di lavoro già esistenti, come nel caso degli occupati immigrati, benché il loro peso sul complesso del lavoro non regolare in agricoltura sia diminuito rispetto al passato<sup>6</sup>. Questo fenomeno, favorito da provvedimenti legislativi volti all'emersione del lavoro nero, ha assunto livelli particolarmente significativi nel Centro Italia e nel Mezzogiorno. Proprio per questo motivo le due aree evidenziano una caduta più accentuata del valore aggiunto agricolo pro capite pari, rispettivamente, al 10,6% e al 9,6%. Nel caso dell'Italia centrale il risultato negativo è imputabile esclusivamente alla situazione del Lazio, dove a un'importante crescita del valore aggiunto agricolo regionale ha fatto riscontro un ben più elevato incremento del numero di occupati in agricoltura. Per quel che riguarda il Mezzogiorno la situazione si presenta piuttosto critica in Calabria, in Puglia e in Sicilia: per la Calabria il calo del già basso

<sup>5</sup> Si veda il capitolo X – I mezzi tecnici e le macchine agricole.

<sup>6</sup> In proposito, si rimanda al relativo paragrafo nell'ambito del capitolo XI – Il lavoro in agricoltura.



Tab. 2.5 - Valore aggiunto ai prezzi di base della branca agricoltura, silvicoltura e pesca  
In Italia per ripartizioni geografiche<sup>1</sup> - valori correnti e valori concatenati (2000)

(migliaia di euro)

Ripartizione geografica	Valori correnti			Valori concatenati (anno base 2000)		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Nord-Ovest	5.243.340	5.244.590	0,0	5.841.837	5.678.933	-2,8
Nord-Est	6.569.427	6.350.076	-3,3	7.079.430	6.739.562	-4,8
Centro	4.379.462	4.391.292	0,3	4.445.595	4.518.559	1,6
Sud-Isole	11.856.956	11.207.373	-5,5	11.500.986	11.024.454	-4,1
<b>Italia</b>	<b>28.049.186</b>	<b>27.193.331</b>	<b>-3,1</b>	<b>28.920.371</b>	<b>28.012.007</b>	<b>-3,1</b>

<sup>1</sup> Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A3, A6, A7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 2.6 - Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca,  
ai prezzi di base, per occupato

(migliaia di euro correnti)

	VA/occupati		Var. %
	2005	2006	2006/05
Piemonte	22.339	23.493	5,2
Valle d'Aosta	16.274	15.568	-4,3
Lombardia	42.092	42.518	1,0
Trentino-Alto Adige	33.062	35.252	6,6
Veneto	31.803	29.509	7,2
Friuli-Venezia Giulia	34.639	33.129	4,4
Liguria	47.659	44.316	7,0
Emilia-Romagna	33.269	32.144	-3,4
Toscana	28.938	28.096	2,9
Umbria	26.122	31.350	20,0
Marche	30.285	34.791	14,9
Lazio	51.565	32.573	36,8
Abruzzo	32.256	36.864	14,3
Molise	30.384	27.696	8,8
Campania	27.530	27.526	0,0
Puglia	24.252	20.217	6,6
Basilicata	26.511	26.721	0,8
Calabria	21.194	18.688	11,8
Sicilia	26.490	21.884	17,4
Sardegna	26.766	26.835	0,3
 Nord-ovest	 33.262	 33.805	 1,6
Nord-est	32.781	31.595	-3,6
Centro	34.521	30.849	-10,6
Sud-Isole	25.644	23.186	-9,6
<b>Italia</b>	<b>29.611</b>	<b>27.703</b>	<b>-6,4</b>

Fonte: ISTAT.

valore aggiunto pro capite (-11,8% rispetto al 2005) è il risultato soprattutto dell'andamento particolarmente negativo dell'annata agraria; per la Puglia è stato l'effetto congiunto di una flessione del valore aggiunto agricolo e di un contestuale aumento degli occupati nel settore a determinare un forte ridimensionamento del valore pro capite (-16,6%); nel caso della Sicilia, invece, a determinare una diminuzione del 17,4% del valore aggiunto unitario è stata soprattutto la forte crescita dell'occupazione in agricoltura (+18,6%) cui si è sommato un risultato economico dell'annata agraria comunque negativo (-2,3%).

A livello territoriale la situazione si presenta estremamente differenziata: fra le aree soltanto il Mezzogiorno si colloca al di sotto della media nazionale con 23,2 milioni euro di valore aggiunto pro capite. Al suo interno spicca l'Abruzzo che con circa 37 milioni di euro per occupato è l'unica regione meridionale non soltanto ad aver registrato un sensibile aumento del valore unitario (+14,3%), ma anche a raggiungere un livello ben al di sopra della media nazionale, posizionandosi – dopo la Liguria e la Lombardia – al terzo posto in Italia. In situazione opposta si ritrova, invece, la Calabria che, con soli 18,7 milioni di euro pro capite (pari al 67% del valore medio nazionale), si colloca all'ultimo posto, insieme alla Valle d'Aosta.

La non positiva performance del settore agricolo sotto il profilo produttivo ed economico ha ridotto la capacità di autofinanziamento da parte delle aziende agricole, per le quali prosegue a ritmi sostenuti il trend di crescita del ricorso al credito (+7,3% nel 2006 contro +6,3% nel 2005)<sup>7</sup>. Tale evidenza è da porre in relazione solo in parte alla lieve ripresa degli investimenti in agricoltura (+0,6%), mentre sembra trovare maggiore spiegazione nel permanere di una domanda, da parte anche di soggetti esterni al settore, verso investimenti di tipo fondiario.

<sup>7</sup> Per un maggior dettaglio si rimanda al capitolo IX – Gli investimenti e il credito.

## Il commercio agro-alimentare

### *La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari*

Nel 2006 la bilancia commerciale italiana ha fatto registrare un saldo negativo ed in aumento rispetto all'anno precedente, raggiungendo il valore di circa 21.350 milioni di euro (tab. 3.1). Il notevole peggioramento è dovuto ad un aumento delle esportazioni che, seppure ragguardevole (+10,6%), non è stato però sufficiente a compensare l'aumento delle importazioni (+14%). Diversamente da quanto avvenuto negli anni precedenti, dunque, il peggioramento del 2006 dipende non solo dalle difficoltà incontrate dal sistema produttivo italiano a competere sui mercati internazionali, ma anche da un incremento sostenuto del valore delle importazioni. Stando alle stime della Banca d'Italia, i prezzi dei prodotti importati sono cresciuti di oltre il 10% nel complesso. Le esportazioni italiane sono aumentate in media sia in valore (+6,6%) che in quantità (+3,6%), con andamenti però differenziati nelle diverse aree, anche come conseguenza dell'apprezzamento dell'euro. L'aumento delle esportazioni nel 2006 non ha tuttavia attenuato la tendenziale perdita di quote di mercato dell'Italia: stando alle stime della Banca d'Italia, infatti, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali sarebbe scesa dal 3,1% del 2003 al 2,9% nel 2004 al 2,7% nel 2005, al 2,5% nel 2006.

In controtendenza rispetto all'economia presa nel suo complesso, il settore agro-alimentare ha fatto registrare per il secondo anno consecutivo un miglioramento del saldo normalizzato, che ha raggiunto tuttavia il suo valore minimo nell'arco dell'ultimo quinquennio (-15,5%) sebbene in termini assoluti il deficit commerciale, pari a 8,2 miliardi di euro, abbia superato il valore dello scorso anno (8 miliardi di euro). I buoni risultati del 2006 sono frutto di un aumento delle esportazioni (+6,2%) superiore alla crescita delle importazioni (+5,2%) (tab. 3.2). L'analisi delle componenti "prezzo" e "quantità" spiega in parte il peculiare andamento del commercio dei prodotti agro-alimentari. Dal lato delle esportazioni, l'aumento dei volumi dei prodotti agro-alimentari è analogo a quello dell'economia complessiva (3,7% nell'agro-alimentare contro il 3,6% totale), men-

Tab. 3.1 - Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia

(milioni di euro correnti)						
Settori e comparti	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Importazioni</b>						
Totali	263.757	261.226	262.998	285.634	305.686	348.348
Agro-alimentari	26.008	26.157	26.754	28.430	28.301	30.660
AA <sup>1</sup> /totali (%)	9,9	10,0	10,2	10,0	9,3	8,8
<b>Esportazioni</b>						
Totali	272.990	269.064	264.616	284.413	295.739	326.992
Agro-alimentari	18.122	19.083	18.943	19.936	20.569	22.419
AA <sup>1</sup> /totali (%)	6,6	7,1	7,2	7,0	7,0	6,9
<b>Saldo</b>						
Totale	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.947	-21.356
Agro-alimentare	-7.886	-7.074	-7.811	-8.494	-7.732	-8.241
Non agro-alimentare	17.119	14.912	9.428	7.273	-2.215	-13.115
<b>Saldo normalizzato (%)</b>						
Totale	1,7	1,5	0,3	-0,2	-1,7	-3,2
Agro-alimentare	-17,9	-15,6	-17,1	-17,6	-15,8	-15,5
Non agro-alimentare	3,5	3,1	2,0	1,4	-0,4	-2,1

<sup>1</sup> AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

Tab. 3.2 - Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia

(variazioni percentuali)									
	Commercio totale (CA)		Commercio agro-alimentare (CT)		Comp. "quantità" (CA)		Comp. "prezzo" (CA)		Ragione di scambio <sup>2</sup> (CA)
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2006/2005	14,0	10,6	5,2	6,2	-0,9	3,7	6,2	2,3	-3,7
2005/2004	7,0	4,0	2,5	5,9	-4,2	5,5	7,0	0,4	-6,2
2006/1999-00	49,7	35,8	27,3	38,0	28,2	26,7	-0,7	8,9	9,6

<sup>1</sup> Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*

tre i valori medi unitari nell'agro-alimentare sono cresciuti assai di meno (2,3% contro il 6,6% complessivo). Per quanto riguarda le importazioni, nel settore agro-alimentare si è fatta sentire assai meno l'impennata dei prezzi internazionali (cresciuti del 6,2% contro il 10% nell'economia complessiva), mentre sono addirittura diminuiti i volumi importati (-0,9%). In sostanza la buona performance dell'agro-alimentare, rispetto agli altri settori, sembra dipendere non tanto da una maggiore capacità di penetrazione nei mercati esteri, quanto da una minore esposizione del settore agro-alimentare alla crescita dei prezzi internazionali, in primo luogo dei prodotti energetici.

### *Il commercio per comparti*

Il settore primario costituisce oggi una quota minoritaria degli scambi agro-alimentari italiani, con il 31,9% delle importazioni e il 19,6% dell'export agro-alimentare (tab. 3.3). I prodotti trasformati alimentari rappresentano il 78% dell'export e il 65,2% delle importazioni. Nel corso dell'ultimo quinquennio è aumentata la quota dei prodotti trasformati a discapito delle commodities; una tendenza che è in linea con quanto si osserva nel commercio internazionale dei prodotti agro-alimentari e che rafforza la specializzazione commerciale dell'Italia nella trasformazione di materia prima agricola. I prodotti zootecnici si confermano come il principale comparto di importazione dell'Italia: animali vivi, carni fresche e congelate e prodotti lattiero-caseari costituiscono da soli oltre il 28% delle importazioni agro-alimentari. Il settore ittico si configura come un altro importante settore di importazione (i prodotti della pesca e il pesce lavorato e conservato pesano per circa il 12% delle importazioni agro-alimentari). Dal lato delle esportazioni, tre comparti dell'industria alimentare – le bevande, i derivati di cereali e i prodotti lattiero-caseari – ricoprono una quota pari a circa il 40%. Tra i prodotti agricoli, si conferma la tradizionale vocazione dell'Italia come produttore ed esportatore di prodotti ortofrutticoli freschi che, nel complesso, pesano per circa il 12% delle esportazioni agro-alimentari.

L'incremento delle esportazioni nel 2006 è stato maggiore per i prodotti alimentari (+7%) e minore per i prodotti del settore primario (+4,7%)<sup>1</sup>. Il successo delle esportazioni alimentari è dovuto in larga parte al recupero di alcuni settori, tra i quali in particolare quello dello zucchero e dei prodotti dolciari, le cui vendite estere sono aumentate in un anno del 25,9% a seguito di un incremento molto consistente dei volumi venduti (+18%). Molto positivi, per il secondo anno consecutivo, sono stati anche i risultati per gli oli e i grassi con un aumento delle esportazioni del 10,6% in un anno, risultato di un deciso aumento dei prezzi (+19%) e di una contrazione dei volumi (-7,3%). Anche nel comparto dell'ortofrutta trasformata si sono avuti risultati migliori di quelli degli anni precedenti: aumentano sia le esportazioni degli ortaggi trasformati (+4,8%), in conseguenza soprattutto di una crescita dei volumi venduti che ha portato a un recupero delle quote di mercato dei prodotti italiani, sia le esportazioni di frutta trasformata e dei succhi (+3,7%), confermando un trend positivo già emerso nell'anno precedente, principalmente a causa di un aumento dei volumi venduti. Da segnalare infine i buoni risultati delle esportazioni di carni, un comparto nel quale l'Italia è un forte importatore netto, ma

<sup>1</sup> Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente si rimanda ad INEA, *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari*, Roma, 2007;

Tab. 3.3 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2006

	Milioni di euro					Saldo
	Importazioni	%	Esportazioni	%	Saldo	normalizzato
Cereali	1.411,6	4,6	44,3	0,2	-1.367,3	-93,9
– da seme	48,8	0,2	12,2	0,1	-36,6	-59,9
Legumi ed ortaggi freschi	688,2	2,2	831,4	3,7	143,2	9,4
– da seme	162,9	0,5	53,3	0,2	-109,6	-50,7
Legumi ed ortaggi secchi	102,8	0,3	27,9	0,1	-74,9	-57,3
Agrumi	183,2	0,6	114,9	0,5	-68,3	-22,9
Frutta fresca	938,6	3,1	1.866,8	8,3	928,2	33,1
Frutta secca	633,1	2,1	189,3	0,8	-443,8	-54,0
Vegetali filamentososi greggi	181,3	0,6	9,8	0,0	-171,5	-89,8
Semi e frutti oleosi	449,0	1,5	35,2	0,2	-413,8	-85,5
– da seme	8,1	0,0	6,8	0,0	-1,3	-9,0
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	818,8	2,7	45,7	0,2	-773,1	-89,4
Fiori e piante ornamentali	390,1	1,3	485,2	2,2	95,1	10,9
Tabacco greggio	24,9	0,1	174,5	0,8	149,6	75,0
Animali vivi	1.502,7	4,9	49,5	0,2	-1.453,2	-93,6
– da riproduzione	96,5	0,3	19,6	0,1	-76,9	-66,2
– da allevamento e da macello	1.387,2	4,5	23,9	0,1	-1.363,3	-96,6
– altri animali vivi	19,0	0,1	5,9	0,0	-13,1	-52,6
Altri prodotti degli allevamenti	453,4	1,5	31,4	0,1	-422,0	-87,0
Prodotti della silvicoltura	915,1	3,0	118,0	0,5	-797,1	-77,2
– legno	507,8	1,7	8,1	0,0	-499,7	-96,9
Prodotti della pesca	838,3	2,7	236,5	1,1	-601,8	-56,0
Altri prodotti	256,2	0,8	140,5	0,6	-115,7	-29,2
<b>Totale settore primario</b>	<b>9.787,4</b>	<b>31,9</b>	<b>4.400,9</b>	<b>19,6</b>	<b>-5.386,5</b>	<b>-38,0</b>
Derivati dei cereali	853,7	2,8	3.001,5	13,4	2.147,8	55,7
– pasta alimentare	39,0	0,1	1.377,3	6,1	1.338,3	94,5
Zucchero e prodotti dolciari	1.050,3	3,4	943,3	4,2	-107,0	-5,4
Carni fresche e congelate	4.172,8	13,6	733,4	3,3	-3.439,4	-70,1
Carni preparate	242,5	0,8	845,0	3,8	602,5	55,4
Pesce lavorato e conservato	2.831,2	9,2	318,7	1,4	-2.512,5	-79,8
Ortaggi trasformati	697,3	2,3	1.232,6	5,5	535,3	27,7
Frutta trasformata	450,1	1,5	753,1	3,4	303,0	25,2
Prodotti lattiero-caseari	2.904,2	9,5	1.505,4	6,7	-1.398,8	-31,7
– latte	697,9	2,3	5,0	0,0	-692,9	-98,6
– formaggio	1.278,9	4,2	1.211,2	5,4	-67,7	-2,7
Oli e grassi	2.387,5	7,8	1.595,1	7,1	-792,4	-19,9
Panelli, farine di semi oleosi	884,0	2,9	171,3	0,8	-712,7	-67,5
Bevande	1.278,1	4,2	4.364,2	19,5	3.086,1	54,7
– vino	287,5	0,9	3.175,5	14,2	2.888,0	83,4
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.236,5	7,3	2.017,6	9,0	-218,9	-5,1
<b>Totale Industria Alimentare</b>	<b>19.988,3</b>	<b>65,2</b>	<b>17.481,3</b>	<b>78,0</b>	<b>-2.507,0</b>	<b>-6,7</b>
<b>TOTALE AGRO-ALIMENTARE</b>	<b>30.660,2</b>	<b>100,0</b>	<b>22.419,2</b>	<b>100,0</b>	<b>-8.241,0</b>	<b>-15,5</b>

Fonte: INEA, Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006.

nel quale sta da tempo aumentando progressivamente le esportazioni che hanno ormai raggiunto livelli considerevoli.

Più modesta è stata la crescita in altri comparti alimentari per i quali l'Italia è tradizionalmente un esportatore netto: le vendite estere di bevande crescono del 6%; seguono i derivati di cereali con il 3,1% e i prodotti lattiero-caseari con il 2,1%.

Anche per i prodotti ortofrutticoli freschi il 2006 è stato un anno positivo: le esportazioni di frutta fresca e di legumi ed ortaggi freschi sono aumentate ad un tasso, rispettivamente, del 6,7% e dell'8,3%. Prosegue la crescita delle esportazioni di fiori e piante ornamentali (+5,3%) mentre si interrompe il recupero degli ultimi anni per gli agrumi che nel 2006 hanno ridotto le esportazioni dello 0,4%, a causa di un calo dei volumi venduti.

Dal lato delle importazioni, sono aumentati in misura maggiore gli acquisti dei prodotti trasformati rispetto a quelli dei prodotti agricoli. Notevoli sono gli incrementi delle importazioni di carni fresche e congelate (+11,3%) e di pesce preparato e conservato (+10,4%), in entrambi i casi grazie a un aumento significativo dei prezzi. Le importazioni di oli e grassi sono anch'esse notevolmente cresciute (+12%), sebbene in presenza di una non trascurabile riduzione dei prezzi di importazione. Calano, invece, gli acquisti all'estero di zucchero e prodotti dolciari contribuendo in tal modo, insieme alla notevole crescita delle esportazioni, ad un miglioramento significativo della posizione commerciale netta dell'Italia nel settore. Infine, va segnalata la costante crescita anche delle importazioni di ortofrutta trasformata che evidenzia la tendenza ad un aumento del commercio intra-industriale in questo comparto.

Tra i comparti del settore primario va segnalata la ulteriore caduta degli scambi di tabacco greggio, con una riduzione più consistente delle importazioni (-39,2%) che delle esportazioni (-6,1%), confermando le tendenze degli ultimi anni, determinate da un crollo sia dei prezzi che dei volumi venduti. Si riducono anche le importazioni di agrumi e semi oleosi, mentre aumentano le importazioni in altri comparti di importazione netta: i prodotti della silvicoltura (+15,6%) e i cereali (+12,5%). Tra gli altri comparti di importazione netta, va segnalata la ripresa per il secondo anno consecutivo delle importazioni di "caffè, tè, droghe e spezie" (+14,4%), determinata soprattutto dalla crescita dei prezzi di importazione (+9,7%); in debole aumento sono le importazioni di animali vivi (+2%), anche in conseguenza di una riduzione dei prezzi di importazione.

### *Il commercio per origine e destinazione*

Nella tabella 3.4 i prodotti sono raggruppati in base alla loro provenienza – dal settore primario (SP) o dall'industria alimentare (IA) – e a seconda che essi

Tab. 3.4 -Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2006

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2006/05 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
<b>Prodotti del settore primario</b>							
per il consumo alimentare diretto	3.277,0	3.289,9	10,7	14,7	0,2	-0,2	5,8
Materie prime per l'industria alimentare	3.023,9	119,2	9,9	0,5	-92,4	9,1	1,7
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.551,2	516,7	5,1	2,3	-50,0	1,5	4,1
Altri prodotti del settore primario	1.935,2	475,2	6,3	2,1	-60,6	5,6	-0,8
<b>Totale prodotti del settore primario</b>	<b>9.787,4</b>	<b>4.400,9</b>	<b>31,9</b>	<b>19,6</b>	<b>-38,0</b>	<b>3,9</b>	<b>4,7</b>
<b>Prodotti dell'industria alimentare</b>							
per il consumo alimentare diretto	9.673,0	15.512,8	31,5	69,2	23,2	3,6	7,0
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	7.565,7	1.282,7	24,7	5,7	-71,0	9,0	5,1
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	884,0	171,3	2,9	0,8	-67,5	0,3	11,0
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.865,6	514,6	6,1	2,3	-56,8	14,6	11,1
<b>Totale prodotti dell'industria alimentare</b>	<b>19.988,3</b>	<b>17.481,3</b>	<b>65,2</b>	<b>78,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>6,4</b>	<b>7,0</b>
<b>Totale bilancia agro-alimentare</b>	<b>30.660,2</b>	<b>22.419,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-15,5</b>	<b>5,2</b>	<b>6,2</b>

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*

siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattori di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una bilancia agro-alimentare composta da otto gruppi di prodotti.

La bilancia agro-alimentare così riaggregata mostra come oltre il 69% delle esportazioni italiane nel 2006 sia costituito da prodotti alimentari destinati al consumo finale; un peso in costante crescita dal 1999 ad oggi, che conferma come l'Italia si stia affermando sempre più come un importante paese trasformatore, specializzato nelle produzioni alimentari ad elevato valore aggiunto. I prodotti del settore primario per il consumo finale, che mostrano invece la tendenza ad una diminuzione del loro peso nelle esportazioni complessive, costituiscono comunque una quota non irrilevante delle esportazioni totali (14,7%). Nel corso del 2006 aumentano le esportazioni di tutti i prodotti destinati al consumo finale, in misura maggiore quelle dei prodotti alimentari (+7%) rispetto a quelle del settore primario (+5,8%). Tuttavia, la dinamica dei volumi è stata di segno opposto: crescono i volumi venduti dei prodotti dell'industria alimentare (+5,3%), mentre si riducono quelli del settore primario (-1,3%), anche a causa di un aumento non trascurabile dei prezzi (+7,1%).

Dal lato delle importazioni, una quota dominante è dovuta agli acquisti di materie prime utilizzate nell'industria alimentare, siano esse di provenienza agricola (9,9%) o industriale (24,7%). Nel complesso, dunque, la bilancia per origine e destinazione mette in evidenza come quasi il 35% delle importazioni agro-alimentari derivi dalla necessità dell'industria italiana di reperire all'estero input



e beni intermedi. Nonostante ciò, va però rimarcato come anche la componente delle importazioni dovuta ai beni destinati al consumo finale abbia un peso nel complesso pari a circa il 42%, di cui l'11% sono del settore primario e il restante 31% dell'industria alimentare.

Nel 2006 aumentano di circa il 9% le importazioni di input per l'industria alimentare; tuttavia, diversamente dal caso delle materie prime agricole, per i beni intermedi si è avuto un incremento eccezionale dei prezzi, lievitati del 24,2%. Crescono, invece, in misura trascurabile gli acquisti dei beni alimentari destinati al consumo finale (+3,6%), mentre si riducono lievemente quelli provenienti dal settore agricolo. Nel complesso, dunque nel 2006 sembra essersi rafforzata la componente delle importazioni dovute agli acquisti di input e beni intermedi, mentre sono sostanzialmente stabili le importazioni di beni destinati al consumo finale.

### *Il commercio per aree geografiche*

L'andamento della bilancia commerciale agro-alimentare italiana del 2006 è frutto di andamenti diversificati con le diverse aree geografiche. Continua il trend positivo nei confronti dei paesi dell'UE-15 con un lieve miglioramento anche nel 2006 del saldo normalizzato, mentre continua a peggiorare la bilancia agro-alimentare rispetto ai dieci nuovi paesi membri, con i quali il deficit si è assestato sul valore di 142 milioni di euro (tab. 3.5). L'aumento delle importazioni nel 2006 è stato del 18,1%, un tasso di crescita decisamente minore di quello registrato nell'anno precedente (+38%), mentre le esportazioni sono cresciute del 9,6% contro il 27% del 2005. Per i prodotti agro-alimentari dunque già nel 2006 la crescita del commercio con i nuovi paesi dell'UE ha mostrato un rallentamento soprattutto dal lato delle nostre esportazioni.

Peggiora il saldo normalizzato, già negativo, con i paesi mediterranei sebbene in misura assai minore che per il commercio totale (-1 punto percentuale contro i -7,4 punti percentuali del commercio totale); in questo caso la crescita delle esportazioni è stata sostenuta (+12,6%) sebbene inferiore a quella delle importazioni (+15,9%).

Per l'area asiatica si è invece registrato un lieve miglioramento del saldo agro-alimentare, in contro tendenza con quanto avvenuto negli anni recenti, a causa di un aumento considerevole delle esportazioni (+18,1%) che ha superato quello delle importazioni (+16,5%). Migliora il saldo anche nei confronti del Centro e Sud America, mercati rispetto ai quali nel 2006 si è avuta una notevole crescita delle – seppur esigue – esportazioni (+21,4%) mentre i flussi di importazione sono cresciuti del 9,7%.

Un segnale positivo proviene dall'andamento delle vendite verso i mercati dei paesi sviluppati extra UE quali il Nord America e gli altri mercati europei:

Tab. 3.5 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA <sup>1</sup> su Totale.		Saldo normalizzato
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	
2006						
UE-25	21.495	15.321	-6.174	11,2	8,0	-16,8
-UE-15	20.219	14.187	-6.032	11,5	8,3	-17,5
- paesi membri UE entrati nel 2004	1.275	1.133	-142	7,7	5,5	-5,9
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.257	2.053	796	2,8	5,4	24,0
Paesi terzi mediterranei	1.436	419	-1.016	4,4	2,3	-54,8
Nord America	787	2.729	1.942	6,5	10,0	55,2
Centro e Sud America	2.750	250	-2.500	29,2	2,5	-83,3
Asia (escl. mediterranei)	1.757	1.032	-725	3,6	3,0	-26,0
Africa (escl. mediterranei)	729	316	-412	12,3	7,2	-39,5
Oceania	449	278	-172	26,4	9,3	-23,6
Totali diversi	0	22	22	0,0	1,6	99,8
<b>Totale mondo</b>	<b>30.660</b>	<b>22.419</b>	<b>-8.241</b>	<b>8,8</b>	<b>6,9</b>	<b>-15,5</b>
2005						
UE 25	20.717	14.731	-5.986	11,8	8,5	-16,9
- UE 15	19.637	13.698	-5.940	12,1	8,8	-17,8
- paesi membri UE entrati nel 2004	1.080	1.034	-46	8,2	6,1	-2,2
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.189	1.873	684	3,2	5,8	22,3
Paesi terzi mediterranei	1.239	373	-866	4,8	2,2	-53,7
Nord America	819	2.480	1.661	6,8	9,4	50,4
Centro e Sud America	2.507	206	-2.301	33,3	2,4	-84,8
Asia (escl. mediterranei)	1.508	873	-634	3,6	2,9	-26,6
Africa (escl. mediterranei)	724	315	-408	14,3	8,0	-39,3
Oceania	437	229	-208	29,0	7,6	-31,2
Totali diversi	0	38	38	0,0	2,8	99,9
<b>Totale mondo</b>	<b>29.139</b>	<b>21.120</b>	<b>-8.020</b>	<b>9,5</b>	<b>7,1</b>	<b>-16,0</b>

<sup>1</sup> AA = Agro-alimentareFonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*

le esportazioni verso le due aree sono cresciute rispettivamente del 10% e 9,6%, confermando la capacità di penetrazione dell'Italia su questi mercati già mostrata negli anni precedenti.

Le esportazioni agro-alimentari sono aumentate in volume verso tutte le aree geografiche<sup>2</sup>, con l'unica eccezione dei paesi mediterranei, mostrando come l'Italia non perda quote di mercato ed anzi mostri una discreta capacità di penetrazione nei mercati, soprattutto di quelli emergenti. Aumentano i volumi, infatti, soprattutto verso i nuovi paesi membri dell'UE (+13,8%), i paesi asiatici (+7,2%) e il Centro e Sud America (+9%), mentre minori sono gli incrementi verso i mercati ricchi dei paesi sviluppati, quali quelli dell'UE 15 (+1,9%); più consistente è l'incremento delle quantità vendute nel Nord America (+6%) e negli altri paesi europei (+8,4%). La non trascurabile perdita nel 2006 del peso dei mercati dell'UE 15 come sbocco per le esportazioni italiane potrebbe segnalare l'inizio di una inversione di tendenza nell'orientamento geografico del commercio

<sup>2</sup> Per informazioni di dettaglio sulle variazioni delle quantità e dei valori medi unitari per le singole aree geografiche si rimanda ad INEA, *op. cit.*

agro-alimentare italiano, per molti anni distorto verso i paesi dell'Unione anche a causa dell'elevato livello di protezionismo che caratterizza molti mercati extra europei e della politica agricola comune che ha assicurato, ben più che in altri settori, un effettivo mercato unico per i prodotti agricoli all'interno dell'UE.

L'andamento dei prezzi di esportazione è piuttosto erratico nelle diverse aree geografiche e risente da un lato degli effetti valutari, ma dall'altro delle diverse strategie adottate dagli operatori sui differenti mercati. Un modesto incremento dei prezzi si è avuto nell'UE 15 (+1,6%), mentre sono diminuiti lievemente i prezzi delle vendite estere verso i nuovi paesi membri. In controtendenza con quanto osservato negli anni precedenti, gli aumenti più cospicui di prezzo si sono avuti nei confronti delle aree extraeuropee a basso reddito, quali i paesi mediterranei (+31,2%), il Centro e Sud America (+11,4%) e l'Asia (+10,1%). Ciononostante, con l'unica eccezione dei paesi mediterranei che hanno visto ridurre i volumi esportati del 14,2%, l'Italia ha aumentato i volumi venduti verso tutte queste aree.

Dal lato delle importazioni, si è già osservato come nel complesso l'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime nel settore agro-alimentare abbia avuto minori ripercussioni, rispetto agli altri settori, sui prezzi dei beni importati. In questo caso gli aumenti di prezzo si sono avuti per i beni importati dai paesi avanzati (Nord America + 3,9% e UE 15 +3%) mentre i prezzi si sono ridotti per le importazioni provenienti dalle aree a minor reddito, quali i nuovi paesi dell'UE (-1,8%) e Centro e Sud America (-9%). Un'eccezione significativa è quella dei prodotti provenienti dai paesi asiatici i cui prezzi sono in media cresciuti quasi del 72% in un anno. Aumentano in misura significativa i volumi importati dai nuovi paesi membri (+20,3%), dal Centro e Sud America (+ 20,5%) e dei paesi del Mediterraneo (+14,2%) in corrispondenza della riduzione dei prezzi.

Anche dal lato delle importazioni agro-alimentari, si è ridotta in misura significativa la quota delle importazioni provenienti dall'UE 15 (dal 71,1% del 2005 al 65,9% del 2006) solo in parte sostituite dall'aumento delle importazioni dai nuovi paesi membri dell'UE (dal 3,7% del 2006 al 4,2% del 2006); nel complesso, la quota delle esportazioni verso l'UE 25 è aumentata (dal 67,4% del 2005 al 70,1% del 2006). Aumenta il peso del Centro e Sud America nelle provenienze dei beni di importazioni e dell'area asiatica, a discapito dei paesi del Mediterraneo che vedono invece ridurre nell'ultimo anno la loro importanza relativa come fonti di materia prima agricola dell'Italia, in controtendenza con quanto registrato negli anni più recenti.

### *La contabilità agro-alimentare aggregata*

La tabella 3.6 riporta la contabilità agro-alimentare nazionale con la quale vengono messe in relazione le statistiche sui flussi commerciali con quelle rela-

Tab. 3.6 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

Settori e comparti		2001	2002	2003	2004	Variazione %	
						2006/95	2006/05
Produzione della branca agricoltura							
silvicoltura e pesca¹		44.712	51.408	47.185	46.732	4,5	-1,0
VA industria alimentare¹		15.512	20.820	19.849	20.960	35,1	5,6
Totale produzione agro-alimentare	(P)	60.224	68.661	71.005	73.115	21,4	3,0
Importazioni	(I)	23.166	28.430	29.139	30.660	32,3	5,2
Esportazioni	(E)	13.692	19.936	21.120	22.419	63,7	6,2
Importazioni nette	(I-E)	9.474	8.494	8.019	8.241	-13,0	2,8
Volume di commercio	(I+E)	36.858	48.366	50.259	53.079	44,0	5,6
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	69.698	77.155	79.024	81.356	16,7	3,0
indici							
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	86,4	89,0	89,9	89,9	3,5	0,0
Propensione a importare (%)	(I/C)	33,2	36,8	36,9	37,7	4,4	0,8
Propensione a esportare (%)	(E/P)	22,7	29,0	29,7	30,7	7,9	0,9
Grado medio di apertura (%)	(I+E)/(C+P)	28,4	33,2	33,5	34,4	6,0	0,9
Saldo normalizzato (%)	(E-I)/(E+I)	-25,7	-17,6	-16,0	-15,5	10,2	0,4
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	59,1	70,1	72,5	73,1	14,0	0,6

<sup>1</sup> A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tive al mercato interno. I dati riportati consentono di esaminare aspetti strutturali del settore agro-alimentare italiano quali, ad esempio, il suo grado di apertura al commercio internazionale o la sua propensione ad importare e ad esportare.

Come si può vedere dalla tabella, il sistema agro-alimentare italiano si caratterizza per un discreto grado di apertura, calcolato come rapporto tra il volume di commercio e la produzione interna: nel 2006 ha superato il valore del 34% confermando la tendenza al progressivo aumento dell'ultimo decennio e segnalando la rapida integrazione dell'economia agro-alimentare nazionale con i mercati internazionali. La propensione ad importare, calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno<sup>3</sup>, è superiore a quella ad esportare, e negli ultimi anni è progressivamente aumentata. La tabella mette anche in evidenza come il sistema agro-alimentare italiano continui ad essere ben al disotto della soglia dell'autosufficienza, con un grado di auto-provvigionamento pari a circa il 90%, sebbene in tendenziale crescita nell'ultimo decennio.

Nel 2006 è aumentato ancora il consumo interno (+3%) a seguito di un aumento delle importazioni (+5,2%) e della produzione interna (+3%), ben superiore a quello delle esportazioni (+6,2%). La propensione ad esportare, anch'essa in tendenziale aumento nell'ultimo decennio, ha superato il valore del 30%, men-

<sup>3</sup> Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

tre quella ad importare è stata pari quasi al 38%; nel complesso, il grado di copertura commerciale, e cioè il rapporto tra esportazioni ed importazioni, è ancora aumentato (+0,6%), confermando la tendenza già registrata nello scorso anno.

Nel complesso, il grado di apertura commerciale dell'Italia nel comparto agro-alimentare nel 2006 è lievemente aumentato come risultato di una crescita del commercio superiore a quella del mercato interno.



## Capitolo quarto

# L'industria alimentare

### *La dinamica del fatturato*

L'industria alimentare italiana nel 2006 ha fatto registrare un fatturato di 110 miliardi di euro, secondo le stime di Federalimentare, con una crescita a valori correnti del 2,8% rispetto al precedente anno (tab. 4.1). Tale crescita si inserisce in una fase espansiva che ha caratterizzato il settore negli ultimi anni, considerando che nel periodo 2002-2006 il fatturato ha mostrato un aumento, sempre a valori correnti, del 10%.

La dinamica del fatturato dell'alimentare italiano risulta in linea con quella del settore a livello comunitario<sup>1</sup>, ma la performance nazionale appare superiore a quella della media europea. L'incidenza del fatturato settoriale nazionale su quello riferito all'UE-25 è pari al 12,8% e un'incidenza simile si rileva anche per gli occupati. Inoltre, il fatturato per addetto in Italia risulta leggermente più elevato del livello medio comunitario ed anche la dinamica di questa variabile nel primo quinquennio degli anni duemila appare in crescita, pur registrandosi un aumento degli addetti del settore.

Nel contesto comunitario l'industria alimentare italiana si colloca in terza posizione per dimensione del fatturato alle spalle di Francia e Germania, precedendo anche se di poco il Regno Unito; successivamente si posizionano Spagna, Olanda, Belgio, Polonia e gli altri paesi comunitari (fig. 4.1).

Alla crescita del fatturato dell'industria alimentare italiana hanno contribuito in modo significativo le esportazioni che nel 2006 sono arrivate ad un valore di 16,7 miliardi di euro, con un aumento a valori correnti del 7,7% rispetto all'anno precedente (dati Federalimentare). Pertanto, l'incidenza delle esportazioni sul fatturato settoriale raggiunge il 15,2%, denotando una maggiore propensione della nostra industria alimentare verso i mercati internazionali e una tendenza verso il valore medio europeo del rapporto export su fatturato pari al 18%.

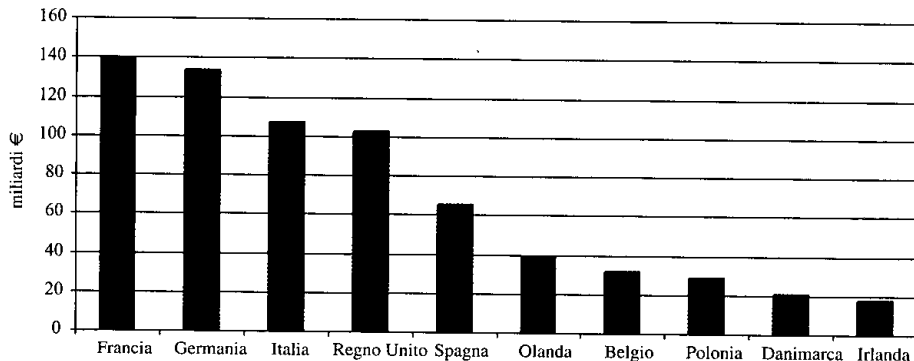
<sup>1</sup> CIAA (2007), *Data and trends of the European Food and Drink Industry*, [www.ciaa.eu](http://www.ciaa.eu).

Tab. 4.1 - *Fatturato e addetti dell' industria alimentare italiana*

	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/02	Var. % 2006/05
<b>Industria alimentare UE 25</b>							
Fatturato <sup>1</sup> (miliardi euro)	791	799	815	836	-	5,7 2	2,6 <sup>2</sup>
Addetti (milioni)	4,2	4,1	3,9	3,8	-	-9,5 2	-2,6 <sup>2</sup>
Fatturato / addetto (migliaia euro)	188,3	194,9	209,0	220,0	-	16,8 2	5,3 <sup>2</sup>
<b>Industria alimentare Italia</b>							
Fatturato <sup>1</sup> (miliardi euro)	100	103	105	107	110	10,0	2,8
Addetti (milioni)	0,45	0,46	0,47	0,47	0,48	5,0	1,9
Fatturato / addetto (migliaia euro)	220,5	224,0	221,8	229,0	231,0	4,8	0,9
% Fatturato Italia / Fatturato UE-25	12,6	12,9	12,9	12,8	-		
% Addetti Italia / Addetti UE-25	10,8	11,2	12,1	12,3	-		

<sup>1</sup> A valori correnti.

<sup>2</sup> Le variazioni sono, rispettivamente, 2005/02 e 2005/04.

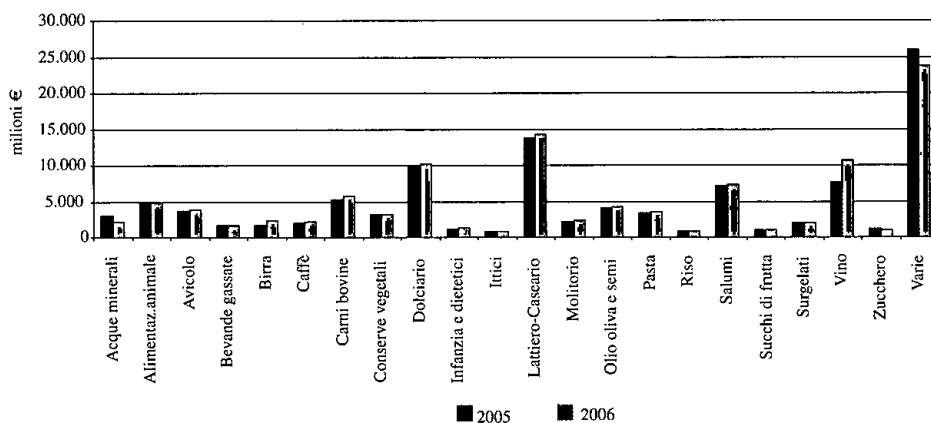
Fig 4.1 – *Fatturato dell' industria alimentare nei primi 10 Paesi europei - 2005*

Fonte: elaborazioni su dati Federazioni Nazionali e CIAA.

All'interno dell'industria alimentare i comparti che presentano le dimensioni maggiori in termini di fatturato sono il lattiero-caseario, il dolciario, il vino, i salumi, le carni bovine e la mangimistica, per i quali nel 2006 si rileva anche un aumento del fatturato rispetto all'anno precedente (fig. 4.2).



Fig 4.2 – Fatturati dei principali comparti dell'industria alimentare italiana



Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

### La dinamica produttiva

Il trend positivo dell'industria alimentare italiana nell'ultimo anno viene confermato dall'indice della produzione industriale dell'ISTAT, che nel 2006 mostra un aumento dello 0,5% rispetto al precedente anno (tab. 4.2). Le valutazioni di Federalimentare, però, indicano un aumento produttivo più elevato, pari allo 0,9%, considerando la parità di giornate lavorative. L'incremento produttivo del 2006 prosegue l'evoluzione positiva che ha contraddistinto l'industria alimentare nei primi anni duemila, tenendo presente che nell'arco temporale 2000-2006 la crescita produttiva settoriale è risultata pari al 9,5%.

Anche il totale delle attività industriali ha mostrato nel 2006, rispetto al 2005, una crescita dell'indice della produzione industriale, che appare particolarmente significativa essendo pari al 2,1%; tuttavia nel periodo 2000-2006 per questo aggregato si rileva un andamento regressivo.

L'analisi delle dinamiche produttive nei diversi comparti che compongono l'industria alimentare evidenzia come un andamento positivo nel 2006 si riscontri nella lavorazione delle carni (+0,9%), nella lavorazione di frutta e ortaggi (+3,1%), nel lattiero-caseario (+3,2%), nelle bevande (+2,3%). Al contrario, una variazione negativa si rileva nei comparti della lavorazione del pesce (-0,1%), nella fabbricazione degli oli e grassi (-8,9%), nella lavorazione delle granaglie (-2,5%), nella fabbricazione di prodotti per l'alimentazione animale (-1,8%) e nella fabbricazione di altri prodotti alimentari (-0,6%). Da segnalare, in particolare, l'andamento nettamente negativo del comparto dello zucchero, dove si è avuta una rilevante contrazione della produzione (-60,5%).

Tab. 4.2 - *Andamento della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici 'grezzi' - 2000 = 100)

	Media						Var. %		
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2004/03	2005/04	2006/05
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	99,4	101,8	104,1	105,4	103,9	104,8	1,3	-1,5	0,9
refrig. carne, esclusi avicunicoli	99,1	102,2	103,9	104,6	99,7	101,3	0,7	-4,7	1,6
prodotti a base di carne	99,6	101,6	104,2	105,8	106,1	106,8	1,6	0,3	0,6
Lavorazione conserv. pesce e derivati	105,2	111,0	115,0	109,6	108,3	108,2	-4,7	-1,2	-0,1
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	105,0	109,4	107,8	111,3	107,0	110,3	3,3	-3,8	3,1
succhi di frutta e di ortaggi	104,9	95,9	101,7	95,9	100,2	105,3	-5,7	4,4	5,1
lavor. conserv. frutta e ortaggi n.c.a. <sup>1</sup>	105,1	114,0	109,9	116,5	109,3	112,0	6,1	-6,2	2,5
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	105,7	105,0	101,3	103,1	105,0	95,7	1,8	1,8	-8,9
fabbric. oli e grassi raffinati	106,5	105,3	102,2	106,2	108,5	95,5	3,9	2,1	-12,0
margarina e simili	102,8	103,8	98,0	92,1	92,7	96,5	-6,0	0,7	4,1
Industria lattiero-casearia	99,9	101,0	104,2	101,7	104,6	107,9	-2,5	2,9	3,2
trattam. e conserv. del latte	101,0	102,9	104,0	104,2	105,9	107,0	0,1	1,6	1,1
gelati	95,1	92,6	105,1	90,1	99,1	112,4	-14,3	10,0	13,4
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	99,9	100,4	102,5	102,8	106,3	103,7	0,2	3,4	-2,5
lavorazione delle granaglie	99,9	100,4	102,5	102,8	106,3	103,7	0,2	3,4	-2,5
Fabbric. prodotti alimentazione animale	108,5	115,7	112,4	114,2	112,6	110,6	1,6	-1,4	-1,8
mangimi	108,5	115,7	112,4	114,2	112,6	110,6	1,6	-1,4	-1,8
Fabbric. altri prodotti alimentari	106,2	106,7	109,4	111,8	114,3	113,6	2,2	2,3	-0,6
fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	99,9	103,3	103,1	103,9	104,4	106,0	0,8	0,4	1,5
zuccheri	90,6	90,7	59,0	66,6	104,5	41,3	12,8	57,0	-60,5
cacao, cioccolato, caramelle e conf.	106,8	107,9	116,8	121,4	123,8	126,5	3,9	2,0	2,2
paste alimentari, cuscus e simili	101,4	101,3	99,6	100,7	100,3	99,7	1,1	-0,4	-0,6
tè e caffè	105,7	109,0	114,1	114,7	114,4	122,8	0,5	-0,3	7,4
condimenti e spezie	103,9	123,7	133,1	115,4	131,6	126,6	-13,3	14,1	-3,9
Industria delle bevande	103,4	106,3	108,1	105,1	104,9	107,4	-2,7	-0,2	2,3
bevande alcoliche distillate	116,5	124,9	118,5	118,0	116,1	116,8	-0,4	-1,6	0,6
alcol etilico di fermentazione	108,4	104,9	73,5	80,2	78,0	90,3	9,2	-2,8	15,8
vino (di uva non autoprodotta)	100,6	105,7	103,0	103,9	105,2	108,8	0,9	1,3	3,4
birra	101,8	100,3	107,7	106,2	106,2	107,1	-1,4	0,0	0,9
acque minerali e bibite analcoliche	101,8	101,5	110,6	101,1	99,9	102,0	-8,6	-1,2	2,1
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>	<b>103,7</b>	<b>105,4</b>	<b>107,4</b>	<b>107,9</b>	<b>109,0</b>	<b>109,5</b>	<b>0,5</b>	<b>1,0</b>	<b>0,5</b>
<b>Totale industria</b>	<b>99,2</b>	<b>97,9</b>	<b>96,9</b>	<b>97,8</b>	<b>96,0</b>	<b>98,1</b>	<b>0,9</b>	<b>-1,8</b>	<b>2,1</b>

<sup>1</sup> Non classificati altrove.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### *La dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione*

Con riferimento al valore aggiunto, per il settore alimentare (incluso il tabacco) si è rilevato nel 2006 un valore ai prezzi di base pari a 24,3 miliardi di euro, con un aumento in termini correnti del 3,4% rispetto al 2005 (tab. 4.3). Considerando i valori concatenati, il valore aggiunto nel 2006 (20,8 miliardi di euro) mostra una crescita del 7% rispetto al precedente anno, ma rispetto al dato del 2000 (22,2 miliardi di euro) rivela, invece, una contrazione del 6,3%.

L'andamento del valore aggiunto dell'industria alimentare si colloca nella più generale dinamica positiva che nel 2006 si riscontra a livello nazionale sia nell'industria in senso stretto che nel complesso dei settori economici: infatti, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto mostra una crescita del 2,5% e quello totale un aumento del 3%. Al contrario, nel settore agricolo si nota una contrazione del valore aggiunto pari al 3,1%.

L'industria alimentare italiana, sempre in termini di valore aggiunto, arriva ad avere un'incidenza del 9% sull'industria in senso stretto e dell'1,8% sul complesso del sistema economico, mentre l'incidenza sul valore aggiunto del settore agricolo si avvicina al 90%. In sostanza, durante il primo quinquennio degli anni duemila l'industria alimentare ha acquistato peso rispetto al settore agricolo ed ha anche mostrato un posizionamento leggermente migliore all'interno delle attività industriali, mentre il peso sul totale dei settori economici risulta in calo.

Con riferimento all'occupazione, nel 2006 si rileva un aumento degli addetti nel settore (+1,9%) che, arrivano a 476.200 unità (tab. 4.4). La dinamica dell'occupazione settoriale nel periodo 2000-2006 mette in luce un incremento complessivo del 2,6%, pur in presenza di una contrazione di addetti nei primi anni del periodo. La crescita occupazionale può essere collegata alla dinamica positiva che ha caratterizzato il settore nel primo quinquennio degli anni duemila.

Gli occupati dell'industria alimentare sono pari al 36% di quelli del settore agricolo, pur rilevandosi un valore aggiunto non molto distante fra i due settori, mettendo in luce la maggiore redditività media del lavoro nella fase di trasformazione rispetto a quella della produzione agricola. Relativamente all'industria in senso stretto, invece, il settore alimentare presenta un'incidenza quasi del 10%, leggermente superiore a quella rilevata per il valore aggiunto. Infine, gli addetti dell'industria alimentare costituiscono l'1,9% dell'occupazione complessiva, in linea con quanto visto per il valore aggiunto.

### *Le caratteristiche strutturali*

In base ai dati di Infocamere che fanno riferimento al Registro delle imprese, l'industria alimentare italiana nel 2006 comprende 114.559 imprese registrate e

Tab. 4.3 - *Evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	Var % 2006/05
<b>Valore aggiunto industria alimentare</b>									
Agricoltura, silvic. e pesca	29.757	30.015	29.892	30.468	31.583	28.049	27.191	-8,6	-3,1
Industria alimentare	22.247	22.363	23.935	23.874	24.566	23.486	24.293	9,2	3,4
Industria in senso stretto	249.241	256.577	260.711	258.197	265.164	263.376	270.001	8,3	2,5
Totale	1.064.035	1.122.977	1.165.418	1.203.741	1.251.033	1.277.992	1.316.584	23,7	3,0
<b>% valore aggiunto industria alimentare su:</b>									
Agricoltura, silvic. e pesca	74,8	74,5	80,1	78,4	77,8	83,7	89,3	19,5	6,7
Industria in senso stretto	8,9	8,7	9,2	9,2	9,3	8,9	9,0	0,8	0,9
Totale	2,1	2,0	2,1	2,0	2,0	1,8	1,8	-11,7	0,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4.4 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

(migliaia di addetti)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	Var % 2006/05
<b>Industria alimentare<sup>1</sup></b>	<b>464</b>	<b>446</b>	<b>453</b>	<b>460</b>	<b>473</b>	<b>467</b>	<b>476</b>	<b>2,6</b>	<b>1,9</b>
<b>% occupati industria alimentare su:</b>									
Agricoltura, silvic. e pesca	31,1	29,6	31,1	33,1	34,1	35,7	36,1	16,0	1,3
Industria in senso stretto	9,5	9,2	9,3	9,4	9,8	9,9	9,9	4,1	0,5
Totale	2,0	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	-2,8	0,3

<sup>1</sup> Industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

102.399 imprese effettivamente attive (tab. 4.5). La dinamica nel primo quinquennio degli anni duemila delinea una netta crescita del numero di imprese del settore, considerando che nel periodo 2000-2006 si rileva un incremento del 20% per le imprese attive e che nel 2006 l'aumento risulta pari al 2% rispetto all'anno precedente. Tale dinamica può essere messa in relazione con la fase espansiva che ha contraddistinto la produzione dell'industria alimentare italiana nel periodo considerato.

La crescita delle imprese appartenenti al settore in esame viene anche evidenziata dal fatto che la natalità delle imprese risulta superiore alla mortalità negli anni 2000-2006. Infatti, l'indicatore, costruito considerando le nuove iscrizioni al Registro al netto delle cessazioni e sommando le variazioni di attività, fa rilevare risultati sempre positivi.

Al contrario, nell'insieme dell'industria manifatturiera si nota una leggera contrazione del numero di imprese nel periodo 2000-2006, che per le attive risulta pari allo 0,6%. In particolare, nell'ultimo anno le iscrizioni più le variazioni di attività appaiono inferiori alle cessazioni.

Per effetto di questi due andamenti differenziati, l'incidenza delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere è aumentata, passando dal 13,3% del 2000 al 16,1% del 2006.

Una caratteristica saliente dell'industria alimentare italiana è rappresentata dalla larga diffusione delle imprese artigianali: nel 2006 questa tipologia di impresa rappresenta ben il 76,7% del totale delle imprese settoriali attive (tab. 4.6). Ciò appare imputabile alla nota frammentazione che caratterizza il settore e, quindi, alla rilevanza numerica che assumono a livello strutturale le imprese di piccole dimensioni.

La dinamica delle imprese alimentari artigiane fa rilevare per il periodo 2000-2006 un significativo aumento numerico, pari al 26,6%, con riferimento alle imprese attive, e relativamente al 2006 una crescita del 2,9%. Tale dinamica appare superiore a quella relativa al totale delle imprese del settore.

Nell'insieme dell'industria manifatturiera l'evoluzione delle imprese artigiane è opposta, registrandosi una contrazione numerica del 2,8% nel periodo in esame e dello 0,9% nell'ultimo anno. È da sottolineare come l'incidenza delle imprese artigiane alimentari sul totale delle imprese artigiane raggiunga nel 2006 ben il 18,2%, mettendo in luce l'importanza delle attività alimentari nel contesto di questa tipologia di impresa.

Riguardo alla forma giuridica delle imprese alimentari, nel 2006 si rileva come le imprese individuali rappresentino la larga maggioranza del settore, con un'incidenza sul totale pari al 58,1%; ciò conferma quanto già osservato a proposito della frammentazione del settore e al ruolo rilevante delle imprese artigiane. Alle imprese individuali seguono le società di persone che nel 2006 rappresentano il 29,4%, quindi le società di capitale che costituiscono il 10,4% e, infine, le altre forme con il rimanente 2% (tab. 4.7).

Tab. 4.5 - *Dinamica delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	(numero)								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	Var % 2006/05
<b>Imprese alimentari</b>									
registrate	96.908	100.599	103.423	106.146	109.405	112.435	114.559	18,2	1,9
attive	85.255	88.778	91.914	94.541	97.620	100.344	102.399	20,1	2,0
iscritte	5.289	5.532	5.700	5.496	5.779	5.549	5.681	-	-
cessate	4.636	4.868	5.121	5.135	5.492	5.582	6.581	-	-
variazioni	2.494	3.027	2.245	2.362	2.972	3.063	3.024	-	-
alim. iscritte - cessate + var.	3.147	3.691	2.824	2.723	3.259	3.030	2.124	-	-
<b>Imprese manifatturiere</b>									
registrate	748.027	755.592	753.701	754.339	752.188	750.841	747.482	-0,1	-0,4
attive	639.778	645.508	648.122	647.691	643.267	640.054	636.219	-0,6	-0,6
iscritte	33.568	34.665	32.666	29.821	29.586	28.943	29.654	-	-
cessate	37.226	37.727	40.481	37.601	40.981	40.991	43.629	-	-
variazioni	9.000	10.627	5.924	8.418	9.244	10.701	10.616	-	-
Alim.att. / manifatt.att. (%)	13,3	13,8	14,2	14,6	15,2	15,7	16,1	20,8	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Tab. 4.6 - *Dinamica delle imprese artigiane alimentari e manifatturiere in Italia*

	(numero)								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	Var % 2006/05
<b>Imprese alimentari artigiane</b>									
registrate	62.668	66.158	69.149	71.601	74.440	77.039	79.200	26,4	2,8
attive	62.017	65.536	68.503	70.925	73.751	76.298	78.490	26,6	2,9
iscritte	6.826	7.138	7.559	7.345	7.860	7.794	8.133	-	-
cessate	4.256	4.402	4.517	4.681	5.121	5.345	5.813	-	-
<b>Imprese manifatturiere artigiane</b>									
registrate	449.507	451.329	451.685	449.236	445.239	441.145	437.097	-2,8	-0,9
attive	444.863	446.751	447.044	444.488	440.460	436.254	432.291	-2,8	-0,9
iscritte	33.167	34.562	33.862	30.242	31.970	30.423	30.965	-	-
cessate	30.980	31.609	31.536	30.547	33.729	33.306	33.657	-	-
Alim.artig.att. / alim.att. (%)	72,7	73,8	74,5	75,0	75,5	76,0	76,7	5,4	0,8
Alim.artig.att. / manif.artig.att. (%)	13,9	14,7	15,3	16,0	16,7	17,5	18,2	30,2	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Tab. 4.7 - *Tipologie giuridiche delle imprese alimentari e manifatturiere in Italia*

	(numero)								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	inc. % 2006
<b>Imprese alimentari artigiane</b>									
società di capitale	7.629	8.046	8.669	9.188	9.662	10.161	10.677	40,0	10,4
società di persone	24.382	25.542	26.368	27.238	28.170	29.176	30.106	23,5	29,4
imprese individuali	50.454	52.498	54.220	55.507	57.345	58.823	59.541	18,0	58,1
altre forme	2.790	2.692	2.657	2.608	2.443	2.184	2.075	-25,6	2,0
<b>Totale</b>	<b>85.255</b>	<b>88.778</b>	<b>91.914</b>	<b>94.541</b>	<b>97.620</b>	<b>100.344</b>	<b>102.399</b>	<b>20,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprese manifatturiere attive</b>									
società di capitale	112.249	117.833	123.803	127.523	130.449	134.022	137.778	22,7	21,7
società di persone	169.017	168.907	166.696	165.345	162.718	160.061	157.709	-6,7	24,8
imprese individuali	351.121	351.153	349.914	347.076	342.577	338.671	333.424	-5,0	52,4
altre forme	7.391	7.615	7.709	7.747	7.523	7.300	7.308	-1,1	1,1
<b>Totale</b>	<b>639.778</b>	<b>645.508</b>	<b>648.122</b>	<b>647.691</b>	<b>643.267</b>	<b>640.054</b>	<b>636.219</b>	<b>-0,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.



La dinamica nel corso del periodo 2000-2006 delinea una considerevole crescita delle società di capitale (40%); significativo risulta anche l'aumento delle società di persone, pari al 23,5%, mentre le imprese individuali mostrano un incremento più contenuto, pari al 18%.

Anche nel complesso delle attività manifatturiere si rileva una crescita delle società di capitale durante il periodo 2000-2006 (+22,7%), ma sia le società di persone che le imprese individuali evidenziano, invece, una contrazione.

Passando ad esaminare le forme giuridiche delle imprese artigiane operanti nell'industria alimentare, si può osservare come le imprese individuali siano quelle largamente più diffuse, rappresentando nel 2006 il 67,2% del totale, dal momento che le imprese artigiane sono per lo più costituite da imprese di piccole dimensioni (tab. 4.8). Una certa diffusione si nota anche per le società di persone che arrivano a un'incidenza del 30,5%, mentre le società di capitale si limitano al 2,2% e le altre forme allo 0,1%. Tuttavia, proprio le società di capitale sono quelle che, nel periodo 2000-2006, presentano la crescita più rilevante nell'ambito delle imprese alimentari artigiane, mentre le società di persone e le imprese individuali mostrano un aumento pari, rispettivamente, al 28,4% e al 22,1%.

Nell'ambito delle imprese manifatturiere artigiane si rileva una situazione molto simile a quella descritta per le attività alimentari: le imprese individuali appaiono largamente prevalenti (68%), seguite dalle società di persone (28%), mentre le società di capitale rappresentano solo il 3,8% del totale e le altre forme lo 0,1%. Anche in questo caso, la dinamica nel periodo considerato evidenzia la significativa crescita delle società di capitale, mentre sia le imprese individuali che le società di persone diminuiscono.

### *La distribuzione regionale*

Con riferimento alla distribuzione regionale delle imprese operanti nell'industria alimentare (dati di Infocamere), si possono individuare in via principale tre gruppi di regioni.

Il primo è costituito dalle regioni più rilevanti per numerosità delle imprese, dal momento che in esse si localizza una parte elevata del totale nazionale delle imprese del settore. Queste sono rappresentate da Sicilia, che presenta un'incidenza del 11,2% sul totale, Lombardia (10,9%), Campania (10,5%) ed Emilia-Romagna (9%). Complessivamente in queste quattro regioni si localizza ben il 41,6% del complesso delle imprese alimentari nazionali.

Il secondo gruppo è rappresentato dalle regioni con un significativo numero di imprese, le cui incidenze sul totale nazionale sono comprese fra il 4% e l'8%. È questo il caso di Puglia, Veneto, Piemonte, Lazio, Calabria e Toscana.

Tab. 4.8 - *Tipologie giuridiche delle imprese artigiane alimentari e manifatturiere in Italia*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var % 2006/00	Inc. % 2006
(numero)									
<b>Imprese alimentari artigiane</b>									
società di capitale	140	267	558	807	1.107	1.402	1.709	1.120,7	2,2
società di persone	18.647	19.794	20.569	21.397	22.185	23.030	23.952	28,4	30,5
imprese individuali	43.189	45.417	47.303	48.639	50.377	51.786	52.749	22,1	67,2
altre forme	41	58	73	82	82	80	80	95,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>62.017</b>	<b>65.536</b>	<b>68.503</b>	<b>70.925</b>	<b>73.751</b>	<b>76.298</b>	<b>78.490</b>	<b>26,6</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprese manifatturiere artigiane attive</b>									
società di capitale	1.834	3.275	6.357	8.667	11.248	14.040	16.522	800,9	3,8
società di persone	129.439	129.998	128.555	127.204	125.173	122.849	121.235	-6,3	28,0
imprese individuali	313.005	312.804	311.409	307.916	303.359	298.736	293.937	-6,1	68,0
altre forme	585	674	723	701	680	629	597	2,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>444.863</b>	<b>446.751</b>	<b>447.044</b>	<b>444.488</b>	<b>440.460</b>	<b>436.254</b>	<b>432.291</b>	<b>-2,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

Il terzo gruppo è costituito dalle regioni con un limitato numero di imprese e, quindi, con una bassa incidenza sul totale nazionale. In questo gruppo rientrano Sardegna, Liguria, Marche, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Molise, Valle d'Aosta.

La distribuzione regionale delle imprese artigiane operanti nell'industria alimentare appare del tutto simile a quella descritta per il complesso delle imprese, anche se, rispetto al rapporto medio nazionale fra imprese artigiane e imprese alimentari (76,7%), si nota una maggiore peso delle imprese artigiane in 13 regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Basilicata, Sicilia e Sardegna).

La situazione è molto diversa se si considera l'incidenza percentuale delle imprese alimentari su quelle manifatturiere, come indicatore del ruolo che, a livello regionale, le attività alimentari hanno nel contesto industriale. Questo indicatore, naturalmente, risente del grado di sviluppo complessivo delle attività industriali nell'ambito regionale; inoltre, si dovrebbero considerare anche gli occupati, ma la fonte utilizzata è carente sotto questo aspetto.

A fronte di una media nazionale pari al 16,1%, un'incidenza superiore alla media si rileva in 11 regioni, che comprendono le 8 regioni meridionali con l'aggiunta di Liguria, Valle d'Aosta e Lazio. In particolare, i valori più elevati del

Tab. 4.9 - Distribuzione regionale delle imprese alimentari attive in Italia - 2006

	Alimentari attive		Alimentari artigiane attive		Alim. artigiane / alim. totali	Alimentari / manifattur.
	n.	%	n.	%	(%)	(%)
Piemonte	7.003	6,8	5.919	7,5	84,5	14,2
Valle d'Aosta	236	0,2	173	0,2	73,3	22,0
Lombardia	11.212	10,9	8.686	11,1	77,5	9,1
Trentino-Alto-Adige	1.204	1,2	957	1,2	79,5	12,6
Veneto	7.020	6,9	5.676	7,2	80,9	10,6
Friuli-Venezia-Giulia	1.576	1,5	1.257	1,6	79,8	12,6
Liguria	3.250	3,2	2.822	3,6	86,8	23,4
Emilia-Romagna	9.249	9,0	7.365	9,4	79,6	16,0
Toscana	5.341	5,2	4.225	5,4	79,1	9,6
Umbria	1.449	1,4	1.024	1,3	70,7	14,4
Marche	3.203	3,1	2.717	3,5	84,8	13,3
Lazio	6.785	6,6	5.327	6,8	78,5	19,1
Abruzzo	3.182	3,1	2.360	3,0	74,2	21,4
Molise	801	0,8	582	0,7	72,7	28,3
Campania	10.782	10,5	7.052	9,0	65,4	22,7
Puglia	7.716	7,5	5.520	7,0	71,5	21,6
Basilicata	1.287	1,3	988	1,3	76,8	26,2
Calabria	5.774	5,6	3.778	4,8	65,4	33,3
Sicilia	11.425	11,2	8.787	11,2	76,9	29,7
Sardegna	3.904	3,8	3.275	4,2	83,9	26,1
<b>Totale</b>	<b>102.399</b>	<b>100,0</b>	<b>78.490</b>	<b>100,0</b>	<b>76,7</b>	<b>16,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

rapporto fra imprese alimentari e manifatturiere si osservano in Calabria (33,3%), Sicilia (29,7%) – che, come visto, rappresenta la regione con il maggior numero di imprese alimentari –, Molise (28,3%), Basilicata (26,2%) e Sardegna (26,1%). In queste cinque regioni, quindi, le imprese alimentari rappresentano più di un quarto del totale delle imprese manifatturiere.

All'opposto, un'incidenza inferiore alla media si riscontra in 9 regioni del Centro-Nord. In particolare, i valori più bassi di questo rapporto si rilevano in Lombardia (9,1%), che costituisce la seconda regione per numerosità delle imprese alimentari, Toscana (9,6%), Veneto (10,6%), Friuli-Venezia Giulia (12,6%) e Trentino-Alto Adige (12,6%).

### *Le principali imprese*

Riguardo alle maggiori imprese operanti nell'industria alimentare, occorre precisare che gli ultimi dati disponibili per il fatturato e gli addetti si fermano al 2005 sia per le maggiori imprese europee che per quelle italiane.

Nel contesto europeo, secondo i dati della Confédération des Industries agro-alimentaires de l'UE (CIAA), che considerano il fatturato delle attività europee delle imprese, il gruppo svizzero *Nestlé* si colloca al primo posto con un valore del fatturato pari a 17,8 miliardi di euro e un numero di occupati di poco inferiore alle 70 mila unità (tab. 4.10). In seconda posizione si classifica il gruppo anglo-olandese *Unilever*, il cui fatturato risulta pari a 16,2 miliardi di euro e i cui addetti si attestano sulle 49 mila unità. Quindi si posizionano due gruppi con il medesimo livello di fatturato (8,2 miliardi di euro), cioè l'olandese *Heineken*, specializzato nel comparto della birra, e il francese *Groupe Danone*, le cui attività prevalenti si focalizzano nel lattiero-caseario. Completa il quadro dei maggiori cinque gruppi alimentari europei il gruppo *Danish Crown Amba*, specializzato nelle carni trasformate, il cui fatturato è pari a 6,5 miliardi di euro.

Relativamente alla nazionalità dei maggiori gruppi alimentari europei, si può osservare, facendo riferimento ai primi venti gruppi riportati nella tabella 4.10, come il maggior numero (6) appartenga al Regno Unito, 4 siano olandesi, 3 francesi, 2 tedeschi, 2 danesi, uno belga, uno svizzero e uno italiano. Riguardo alla realtà italiana, quindi, solo *Ferrero* riesce a raggiungere dimensioni tali da potersi inserire fra i maggiori venti gruppi alimentari europei. Ciò denota come l'industria alimentare italiana, accanto alla frammentazione strutturale di cui si è parlato in precedenza, presenti un numero molto limitato di imprese di dimensioni tali da poter competere con i grandi gruppi esteri.

Un altro aspetto da rimarcare riguarda le attività prevalenti sempre dei primi venti gruppi alimentari europei. A questo proposito si rileva una certa specializzazione nelle bevande (6 gruppi) e nelle attività lattiero-casearie (5 gruppi), ol-

Tab. 4.10 - *Principali imprese alimentari presenti in Europa - 2005*

	Fatturato (miliardi di euro)	Occupati (migliaia)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	17,8	69,1	CH	multi-prodotto
2 Unilever Plc / Unilever NV	16,2	49,0	NL/UK	multi-prodotto
3 Heineken N.V.	8,2	na	NL	birra
4 Groupe Danone	8,2	32,2	FR	lattiero-caseario
5 Danish Crown Amba	6,5	28,6	DK	carni
6 Diageo Plc	5,6	na	UK	bevande alcoliche
7 Tate&Lyle	5,4	9,3	UK	ingredienti alimentari
8 Südzucker	5,3	19,9	DE	zucchero, multi-prodotto
9 Associated British Food	5,2	75,0	UK	zucchero, amido, preparati
10 InBev SA	5,1	na	BE	birra, bevande
11 Groupe Lactalis	4,9	26,5	FR	lattiero-caseario
12 Carlsberg	4,9	30,3	DK	birra
13 Scottish&Newcastle	4,8	15,6	UK	birra, bevande
14 Ferrero	4,6	na	IT	dolciario
15 Royal Friesland Foods N.V.	4,4	16,4	NL	lattiero-caseario
16 Oetker-Group	3,6	21,3	DE	multi-prodotto
17 Cadbury Schweppes Plc	3,4	21,6	UK	bevande, dolciario
18 Bongrain	3,3	18,1	FR	lattiero-caseario
19 Campina	3,1	6,8	NL	lattiero-caseario
20 Nutreco	3,0	7,0	NL	carni

Fonte: elaborazioni su dati CIAA.

tre a carni (2 gruppi), zucchero (2 gruppi), attività dolciarie (un gruppo) e ingredienti (un gruppo). Inoltre, in tre casi non è evidente una specializzazione prevalente, essendo i gruppi multiprodotto, come *Nestlé* e *Unilever*.

Passando ad analizzare le caratteristiche delle maggiori imprese<sup>2</sup> operanti nell'industria alimentare italiana, in base ai dati della Centrale dei bilanci e di Mediobanca, si può notare come al primo posto si classifichi *Unilever*, che nel 2005 in Italia arriva a realizzare un fatturato di 2,9 miliardi di euro, anche se una parte consistente è dovuta ad attività non alimentari (tab. 4.11). Al secondo posto si posiziona *Ferrero*, con un fatturato nazionale di 1,9 miliardi di euro e un numero di addetti intorno alle 5.500 unità. Quindi, si colloca *Barilla*, il cui fatturato arriva anch'esso ad un livello prossimo a 1,9 miliardi di euro, mentre gli addetti risultano pari a circa 4.700 unità. In quarta posizione si classifica la filiale italiana del gruppo americano *Bunge*, che opera negli oli ed in Italia (con l'acquisizione di *Cereol*) ha raggiunto un fatturato di 1,8 miliardi di euro, e al quinto posto si colloca *Nestlé italiana*, il cui fatturato risulta pari a 1,4 miliardi di euro.

Alquanto variegato appare il quadro delle specializzazioni produttive delle maggiori imprese alimentari: considerando le venti principali imprese riportate

<sup>2</sup> Nella tabella 4.11 vengono riportati i fatturati delle maggiori imprese e non dei gruppi, pertanto non si sono considerati i fatturati consolidati, ad eccezione di due casi in cui sono solo disponibili i dati del bilancio consolidato.

Tab. 4.11 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2005*

	Fatturato (milioni di euro)	Occupati	Prov.	Prov. operativa	Attività prevalente
1 Unilever Italia Srl <sup>1</sup>	2.889	5.098	MI	MI	oli e grassi
2 P. Ferrero & C. Spa <sup>2</sup>	1.942	5.566	TO	CN	dolciario
3 Barilla G. e R. Fratelli Spa	1.888	4.737	PR	PR	pasta alimentare
4 Bunge Italia Spa (ex Cereol Italia Spa)	1.819	303	RM	RA	oli e grassi
5 Nestlé Italiana Spa	1.449	4.387	MI	MI	dolciario
6 Agricola Tre Valli Srl	1.149	5.099	VR	VR	carni
7 Aia - Agricola Italiana Alimentare Spa	965	394	VR	VR	carni
8 Egidio Galbani Spa	879	1.502	MI	MI	lattiero-caseario
9 San Pellegrino Spa	786	1.969	MI	BG	bevande analcoliche
10 Coca Cola Hbc Italia Srl	776	2.513	MI	MI	bevande analcoliche
11 Luigi Lavazza Spa	748	1.085	TO	TO	caffè
12 Unipeg Srl	704	320	RE	RE	carni
13 Arena Holding Spa 2	700	1.466	CB	CB	carni
14 Granarolo Spa	696	904	BO	BO	lattiero-caseario
15 Inalca Spa	629	862	MO	MO	carni
16 Kraft Foods Italia Spa	620	855	MI	MI	lattiero-caseario
17 Heineken Italia Spa	566	1.114	MI	AO	birra
18 Perfetti Van Melle Spa	610	668	MI	MI	dolciario
19 Acqua Minerale San Benedetto Spa	547	1.259	VE	VE	acque minerali
20 Star Spa	482	734	MI	MI	cons. vegetali

<sup>1</sup> Il dato del fatturato comprende anche le rilevanti attività non alimentari (Home e Personal Care)

<sup>2</sup> Dato di bilancio consolidato

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Mediobanca e Largo Consumo.

nella tabella 4.11, si può osservare come 5 imprese operino prevalentemente nel comparto delle carni, 4 nelle bevande (birra, acque e bibite analcoliche), 3 nel lattiero-caseario, 3 anche nel dolciario, 2 negli oli, una nella pasta e ancora una nel caffè. Con riferimento, invece, alla localizzazione si nota una concentrazione soprattutto nelle regioni del Nord, in particolare Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte.

Un ultimo aspetto significativo da sottolineare, anche se già noto, riguarda la rilevante presenza nell'industria alimentare italiana dei grandi gruppi esteri; basti pensare che fra le venti principali imprese otto fanno capo a gruppi multinazionali esteri. Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, si sono avuti significativi cambiamenti negli investimenti diretti esteri rivolti alla nostra realtà alimentare: accanto alla tradizionale presenza di gruppi come *Unilever* e *Nestlé*, che in ogni caso hanno realizzato alcuni cambiamenti nei loro assetti (ad esempio, *Nestlé* ha ceduto un marchio storico come *Locatelli*), alcuni gruppi hanno ridotto considerevolmente le attività nel nostro paese, come nel caso di *Danone* e *Kraft*, mentre altri hanno realizzato una forte crescita come nel caso di *Bunge* e *Lactalis*. Emblematico appare, a tale proposito, proprio questo ultimo caso: *Lactalis*, infatti, ha acquisito in Italia nel corso degli ultimi anni *Galbani*, *Invernizzi*, *Locatelli* e *Cademartori*

## Capitolo quinto

# L'organizzazione economica dei produttori agricoli

### *La cooperazione*

Nel 2006 il ministero dello Sviluppo economico ha emanato una circolare (n. 19203 del 30 giugno) con la quale ha fornito le “istruzioni” per l’attuazione del regolamento (CE) n. 1435/2003 relativo allo statuto della Società cooperativa europea (SCE), entrato in vigore, ai sensi dell’art. 80, il 18 agosto 2006.

La circolare di attuazione si inserisce in un quadro normativo già ben definito e coerente delineato, da un lato, dal regolamento comunitario con la disciplina delle fonti comunitarie e nazionali che regolamentano la SCE (art. 8) e con il “principio di non discriminazione” nei confronti delle cooperative costituite in conformità della legge dello Stato membro (art. 9) e, dall’altro, da un contesto normativo nazionale in cui si inseriscono le disposizioni applicabili alle società cooperative e, quindi alla SCE, nonché l’importante recente riforma del diritto societario (d. lgs. n. 6/2003) che ha introdotto nuovi strumenti per la riorganizzazione del sistema cooperativo<sup>1</sup>.

Tra le disposizioni contenute nella circolare n. 19203/2006 si segnalano quelle più rilevanti che richiamano le norme nazionali applicabili nell’ambito del quadro generale cui si è fatto cenno:

- l’istituzione dell’Albo delle società cooperative, regolamentata dal decreto ministeriale del 23 giugno 2004, è compatibile con il regolamento comunitario relativo alle società cooperative europee. Pertanto, le SCE che dimostrino di recepire le clausole mutualistiche (art. 2514 c.c.) e di possedere i requisiti di prevalenza di cui all’art. 2513 c.c., possono essere iscritte nella sezione dedicata alle cooperative a mutualità prevalente (CMP) dell’Albo; in caso contrario, tali società verranno inserite nella sezione delle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente (CDMP) del medesimo Albo;

<sup>1</sup> Si rimanda, a questo proposito, all’edizione LVII dell’Annuario dell’agricoltura italiana, 2003, cap.IV, p. 54.

- una Società cooperativa europea con sede in Italia e iscritta all'Albo delle CMP potrebbe maturare, attraverso agevolazioni fiscali, un patrimonio indivisibile. Il trasferimento della sede di tale società in un altro Stato membro renderebbe, però, impossibile la verifica del rispetto delle clausole mutualistiche previste dalla legislazione italiana. Per questo motivo la circolare n. 19203/2006 ha previsto tra le ipotesi di applicazione delle disposizioni in materia di devoluzione ai fondi mutualistici anche il trasferimento della sede di una SCE in un altro Stato membro.

La figura della Società cooperativa europea nasce dall'esigenza di eliminare, o quantomeno attenuare, gli ostacoli di natura giuridica e amministrativa che limitano la cooperazione transnazionale all'interno della Comunità europea. La creazione di una nuova SCE può riguardare diversi attori<sup>2</sup> e può avere origine anche da una cooperativa esistente e assoggettata alla legislazione di uno Stato, attraverso la fusione con cooperative operanti in altri Stati membri. La SCE deve essere registrata nello Stato membro dove è stabilita la sede principale ed il capitale sottoscritto non può essere inferiore ai 30.000 euro.

Le norme relative al coinvolgimento dei lavoratori nella SCE figurano nella direttiva 2003/72/CE del 22 luglio 2003 e le disposizioni in essa contenute formano un complemento indissociabile del sopraindicato regolamento e devono essere applicate in concomitanza. L'attuazione delle disposizioni presenti nella direttiva 2003/72/CE è stata disciplinata, in Italia, dal decreto legislativo n. 48 del 6 febbraio 2007.

Attraverso la circolare n. 57 del 26 marzo 2007 il ministero dello Sviluppo economico ha, inoltre, designato le autorità competenti in merito alle procedura di fusione delle cooperative, trasferimento della sede sociale e scioglimento della SCE.

Un primo esempio di Società cooperativa europea è rappresentato da *Coopernic* (Cooperation européenne de référencement et de négoce des indépendants commerçants), l'alleanza tra cinque delle più importanti catene di distribuzione europee: Conad (Italia), Colruyt (Belgio), Coop Suisse (Svizzera), E. Leclerc (Francia) e Rewe (Germania).

La nuova società, costituita a Bruxelles il 16 febbraio 2006, raccoglie 17.500 punti vendita in diciassette paesi per un giro d'affari di oltre 96 miliardi di euro (pari al 10% delle vendite in Europa) collocandosi, nel settore della grande distribuzione, al primo posto in Europa e al secondo posto nel mondo dopo Wall Mart. Gli obiettivi di *Coopernic* riguardano principalmente lo scambio di know

<sup>2</sup> La Società cooperativa europea può essere, infatti, costituita da persone fisiche (almeno cinque e residenti in almeno due Stati membri), da società e altre entità giuridiche di diritto pubblico o privato oppure da almeno cinque persone fisiche e società, nonché da altre entità giuridiche di diritto pubblico o privato, purché appartenenti ad almeno due Stati membri diversi.



how e la riduzione dei costi logistici oltre a maggiori possibilità di sviluppo per gli associati.

La presenza di Conad all'interno di questa società potrebbe generare vantaggi competitivi per il settore agro-alimentare italiano grazie alla creazione di nuovi sbocchi sui mercati europei.

Passando all'analisi dei dati complessivi per il 2006 (tab. 5.1) relativi alle quattro centrali cooperative di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital) è possibile evidenziare, per le cooperative agricole, una situazione sostanzialmente stabile rispetto al 2005. Il numero delle imprese segue l'andamento riscontrato nell'anno precedente mostrando un leggero calo (-1%) mentre la base sociale, dopo essere aumentata del 14% dal 2003 al 2005, si riduce dell'1,6% nel 2006. Si arresta anche il trend di crescita della dimensione media delle cooperative che passa da 143,4 (2005) a 142,4 (2006) soci per impresa. Il fatturato, nonostante il calo del numero di cooperative e dei soci aderenti, continua a crescere (+1,4%) nel 2006 anche se tale aumento risulta decisamente più contenuto rispetto a quelli riscontrati negli anni precedenti. La crescita del fatturato, insieme alla riduzione del numero di cooperative e di soci, produce un incremento del fatturato medio per impresa (+2,4%) e per socio (+3%) con un valore, per quest'ultimo, vicino ai 38.000 euro.

Da questi dati, seppur generali, è possibile riscontrare un rallentamento, rispetto agli anni precedenti, nella crescita del fatturato a fronte di una razionalizzazione della numerosità delle cooperative e dei soci aderenti. Tale andamento non è, purtroppo, in linea con l'auspicata crescita dimensionale che permetterebbe al sistema cooperativo italiano di rafforzarsi allineandosi con quello europeo.

Passando all'analisi delle singole centrali, FEDAGRI-Confcooperative, con 3.716 imprese, rappresenta quasi il 58% delle cooperative totali e più del 70% del fatturato complessivo con un valore pari a 24.680 milioni di euro (tab. 5.2). Nel 2006 il numero di cooperative aderenti a FEDAGRI resta sostanzialmente stabile

Tab. 5.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Numero cooperative	6.416	6.555	6.481	6.419	-1,0
Numero soci	811.303	923.410	929.168	914.334	-1,6
Fatturato (milioni di euro)	29.550	31.076	34.188	34.666	1,4
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	4.605,7	4.740,8	5.275,1	5.400,5	2,4
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	36,4	33,7	36,8	37,9	3,0

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Tab. 5.2 - Fedagri-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2006

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti	
	n.	%	var. % 2006/05	n.	%	var. % 2006/05	milioni di €	%	var. % 2006/05	n.	%
Agricolo e Servizi	1.381	37,2	1,0	201.000	38,1	-2,9	5.685	23,0	1,6	13.570	20,4
Forestazione e multifunzionalità	152	4,1	8,6	3.000	0,6	0,0	60	0,2	7,1	1.290	1,9
Lattiero-caseario	736	19,8	-1,5	30.000	5,7	-6,3	4.300	17,4	-0,8	7.000	10,5
Ortoflorofrutticolo	584	15,7	-1,2	65.000	12,3	-7,1	4.500	18,2	4,0	19.300	29,0
Vitivinicolo	429	11,5	0,5	158.000	30,0	-1,3	2.500	10,1	4,6	5.700	8,6
Zootecnico	408	11,0	-2,6	15.000	2,8	-7,4	5.735	23,2	2,8	17.400	26,1
Consorzi agrari	26	0,7	13,0	55.500	10,5	6,7	1.900	7,7	10,9	2.330	3,5
<b>Totale</b>	<b>3.716</b>	<b>100,0</b>	<b>0,1</b>	<b>527.500</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>24.680</b>	<b>100,0</b>	<b>2,9</b>	<b>66.590</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI

Tab. 5.3 - Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2006

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti <sup>1</sup>	
	n.	%	var. % 2006/05	n.	%	var. % 2006/05	milioni di €	%	var. % 2006/05	n.	%
Fase primaria	695	56,0	-4,5	43.079	19,2	-1,1	591,7	8,4	-1,5	7.996	33,2
Ortofrutta	114	9,2	-5,8	15.710	7,0	-0,4	754,9	10,7	-2,6	4.743	19,7
Oleario	60	4,8	-7,7	31.423	14,0	-1,4	118,2	1,7	57,2	370	1,5
Lattiero-caseario	125	10,1	0,0	6.620	2,9	-0,7	1.736,8	24,7	-3,3	1.801	7,5
Vitivinicolo	86	6,9	-6,5	37.980	16,9	-0,2	939,8	13,4	-1,1	2.467	10,2
Carne	18	1,4	0,0	3.798	1,7	-0,3	1.612,5	22,9	-0,9	3.599	15,0
Seminativi	49	3,9	-9,3	68.082	30,3	-0,8	1.060,8	15,1	-0,6	1.552	6,4
Altre filiere	95	7,6	-12,8	18.138	8,1	-0,1	213,9	3,0	-1,0	1.541	6,4
<b>Totale</b>	<b>1.242</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,4</b>	<b>224.830</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,7</b>	<b>7.028,6</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>	<b>24.069</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI

rispetto al 2005. La base sociale (527.500 soci) mostra, invece, un lieve ridimensionamento (-2,4%) mentre il fatturato (+2,9%), seppur in maniera contenuta, conferma il trend positivo evidenziato negli anni precedenti. Dall'analisi settoriale il comparto "agricolo e servizi" risulta il più importante in termini di numerosità delle cooperative (37,2%) e dei soci aderenti (38,1%), mentre la quota maggiore di fatturato è da attribuire al settore "zootecnico" che, con 5.735 milioni di euro, rappresenta il 23,2% dell'intero giro d'affari di FEDAGRI.

Legacoop Agroalimentare si conferma la seconda centrale di rappresentanza con 1.242 imprese, 224.830 soci ed un fatturato di 7.028,6 milioni di euro (tab. 5.3). La base sociale si riduce in tutti i comparti ma il calo complessivo del numero di soci in Legacoop resta inferiore all'1%. Più consistente è il ridimensionamento del numero di cooperative che passa da 1.315 a 1.242 con un calo del 5,4%. Il fatturato, cresciuto del 10% nel 2005, si riduce dell'1,1% nel 2006. Osservando i dati settoriali, il fatturato del comparto oleario, che rappresenta meno del 2% del giro d'affari complessivo, mostra un incremento del 57,2% a fronte di una riduzione del numero di cooperative e della base sociale. Questo aumento trova spiegazione nell'entrata in Legacoop Agroalimentare di un'importante cooperativa olearia che ha permesso di raggiungere, in questo settore, un giro d'affari pari 118,2 milioni di euro nel 2006. Più della metà delle cooperative di Legacoop Agroalimentare appartiene al comparto "fase primaria" mentre il settore "seminativi" raggruppa il 30,3% dell'intera base sociale; i comparti "lattiero-caseario" e "carne" si confermano i più importanti nella realizzazione di fatturato generando il 47,6% del valore totale.

ASCAT-UNCI con 970 cooperative (+0,3%), 106.169 soci (+0,6%) ed un fatturato di quasi 1.500 milioni di euro (+1,1%) rappresenta la terza centrale di rappresentanza per dimensione e conferma, nel 2006, il trend positivo evidenziato nel 2005 (tab. 5.4). Il comparto "ortofrutta" resta il più importante con 254 cooperative, 32.276 soci ed un fatturato di 755,6 milioni di euro che rappresenta il 51,5% dell'intero valore realizzato da ASCAT-UNCI nel 2006. Il settore che presenta lo sviluppo maggiore è quello della "pesca e acquacoltura". Le cooperative che operano in questo comparto aumentano del 4,6% ed il fatturato prodotto cresce del 12,4% attestandosi a 26,3 milioni di euro. Quest'ultimo valore ha, però, una bassa rilevanza sul dato complessivo poiché rappresenta solo l'1,8% dell'intero giro d'affari di ASCAT-UNCI.

AGCI-Agrital con 491 cooperative, 55.835 soci ed un fatturato di 1.490,27 milioni di euro rappresenta poco più del 6% del totale delle imprese ed il 4,3% del fatturato complessivo (tab. 5.5). Anche questa centrale non mostra cambiamenti significativi nel numero di imprese mentre la base sociale si contrae dell'1,4% rispetto al 2005. Il fatturato dell'AGCI-Agrital, dopo aver raggiunto i 1.636,88 milioni di euro nel 2005, con un incremento superiore al 50% rispetto all'anno precedente, si riduce, nel 2006, di 9 punti percentuali.

Tab. 5.4 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto (compresa pesca e acquacoltura) - 2006

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato		
	n.	%	var. % 2006/05	n.	%	var. % 2006/05	milioni €	%	var. % 2006/05
Ortofrutta (fresco e trasf.)	254	26,2	0,0	32.276	30,4	0,3	755,6	51,5	0,4
Zootecnia (carne e latte)	143	14,7	0,0	16.886	15,9	0,1	213,1	14,5	1,1
Cerealicolo	92	9,5	-2,1	19.700	18,6	-0,2	196,7	13,4	0,9
Oleicolo	33	3,4	0,0	10.652	10,0	0,2	62,3	4,2	3,5
Vitivinicolo	44	4,5	0,0	8.184	7,7	0,6	107,8	7,3	2,2
Pesca e acquacoltura	226	23,3	4,6	5.197	4,9	2,5	26,3	1,8	12,4
Altri	178	18,4	-1,1	13.274	12,5	0,4	105,6	7,2	1,4
<b>Totale</b>	<b>970</b>	<b>100,0</b>	<b>0,6</b>	<b>106.169</b>	<b>100,0</b>	<b>0,3</b>	<b>1.467,6</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

Tab. 5.5 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2006

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato	
	n.	%	var. % 2006/05	n.	%	var. % 2006/05	milioni €	var. % 2006/05
Ortofrutticolo	196	39,9	5,4	11.829	21,2	-0,2	-	-
Zootecnico e lavoraz. carni	58	11,8	7,4	1.744	3,1	7,0	-	-
Vitivinicolo	43	8,8	4,9	14.149	25,3	0,3	-	-
Cerealicolo	15	3,1	0,0	3.992	7,1	0,8	-	-
Servizi agr.	108	22,0	-10,7	6.896	12,4	-9,7	-	-
Lattiero-caseario	37	7,5	8,8	1.456	2,6	10,5	-	-
Tabacco	4	0,8	0,0	354	0,6	-18,2	-	-
Olivicolo	19	3,9	-5,0	15.343	27,5	-1,5	-	-
Produzioni varie	11	2,2	-26,7	72	0,1	-30,1	-	-
<b>Totale</b>	<b>491</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>55.835</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>1.490,27</b>	<b>-9,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA dati AGCI-AGRITAL.

### *Le organizzazioni di produttori*

Con il processo di riforma dell'associazionismo agricolo, che si è concluso nel 2005 con l'emanazione del d. lgs. n. 102, sono state introdotte importanti modifiche alla disciplina delle organizzazioni di produttori (OP) e delle relative forme associate, che hanno riguardato la ridefinizione dei compiti, dei requisiti e delle modalità di riconoscimento di questi organismi<sup>3</sup>. Il 12 febbraio 2007 è stato emanato, d'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni, il relativo decreto di attuazione (dm 85/2007) con il quale sono stati definiti i requisiti minimi per il riconoscimento delle OP nonché le modalità per il controllo e la vigilanza sulla permanenza di tali requisiti e per l'eventuale revoca del riconoscimento.

Per quanto riguarda i nuovi parametri, il decreto ministeriale stabilisce, per ogni settore produttivo, un numero minimo di produttori aderenti (che varia da 5 a 50 a seconda dei settori considerati<sup>4</sup>) e un volume minimo di produzione commercializzata, inferiore ai 3 milioni di euro previsti dal d. lgs. 102/05. La produzione commercializzata è stata fissata, infatti, a un valore minimo di un milione di euro per quasi tutti i settori produttivi, tranne che per l'apistico e le produzioni ovicaprine per le quali tale valore è di sole 300 mila euro e per il tabacchicolo dove, viceversa, è richiesto un valore minimo pari a 1,5 milioni di euro. Relativamente ai requisiti minimi il decreto ministeriale introduce una novità rispetto al d.lgs. 102/05, ossia la possibilità di utilizzare, per il riconoscimento delle OP, il parametro relativo a una quota percentuale minima (fissata al 3%) di produzione lorda vendibile regionale rappresentata dalle OP<sup>5</sup>, in sostituzione del volume minimo di produzione commercializzata.

Un'altra novità introdotta dal decreto ministeriale riguarda la possibilità di costituire, per la prima volta, OP nell'ambito del settore agro-energetico e in quello dell'agricoltura biologica, per il cui riconoscimento è richiesto un volume minimo di produzione commercializzata pari a 300 mila euro e un numero minimo di 5 produttori.

Nel caso delle OP operanti nel settore lattiero-caseario è previsto che i soci, per poter aderire all'organizzazione, devono risultare in regola con la normativa nazionale in materia di prelievo supplementare del latte (quote latte).

Passando alla situazione delle OP riconosciute in Italia, alla data del 31 dicembre 2006 risultano iscritte all'apposito albo del MIPAAF soltanto 71 OP, di

<sup>3</sup> Per un dettaglio si rimanda all'edizione LIX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, 2005, pp. 46-47.

<sup>4</sup> Nella quasi totalità dei settori il numero minimo richiesto per i produttori associati è 5, ad eccezione dei seguenti casi: olivicolo e vitivinicolo (50); tabacchicolo (40); pataticolo (25).

<sup>5</sup> Nel caso del settore tabacchicolo la percentuale del 3% è riferita alla produzione lorda vendibile nazionale.

## OP riconosciute al 31 dicembre 2006

Regione	D. lgs. n. 228/01		D. lgs. n. 102/05	
	numero OP riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	1	1 Avicunicolo
Basilicata	4	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso, 1 Produzioni ovicaprine	-	-
Calabria	1	1 Produzioni lattiero-casearie	3	3 Olivicolo
Emilia-Romagna <sup>1</sup>	19	1 Apistico, 4 Cerealicolo-oleaginoso, 2 Pataticolo, 1 Produzioni bovine, 3 Produzioni lattiero-casearie, 1 Produzioni ovicaprine, 1 Produzioni suine, 3 Sementiero, 3 Altri settori	1	1 Produzioni lattiero-casearie
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Lazio	-	-	2	1 Olivicolo, 1 Pataticolo
Lombardia	6	3 Produzioni lattiero-casearie, 1 Pataticolo, 2 Produzioni suine	1	1 Produzioni bovine
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Produzioni lattiero-casearie, 1 Avicunicolo	-	-
Piemonte	-	-	3	1 Produzioni lattiero-casearie, 1 Pataticolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso
Puglia	1	1 Produzioni lattiero-casearie	3	2 Olivicolo, 1 Avicunicolo
Sardegna <sup>2</sup>	6	5 Produzioni lattiero-casearie, 1 Produzioni suine	6	2 Produzioni lattiero-casearie, 2 Produzioni florovivaistiche, 1 Avicunicolo, 1 Cerealicolo-oleaginoso
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Produzioni lattiero-casearie
Toscana	-	-	1	1 Tabacchicolo
Umbria	-	-	1	1 Produzioni lattiero-casearie
Veneto	2	1 Produzioni bovine, 1 Olivicolo	-	-

<sup>1</sup> Un'OP relativa ad "altri settori" è stata revocata.

<sup>2</sup> Due OP sono state revocate e riguardano i settori: produzioni suine e produzioni lattiero-casearie.

Fonte: MIPAAF.

cui 46 riconosciute ai sensi del d.lgs. 228/01 (di queste 3 sono state successivamente revocate) e 25 con il d.lgs. 102/05. I risultati sono ancora troppo modesti rispetto a quanto ci si poteva attendere con l'emanazione del decreto legislativo; d'altro canto ora occorrerà aspettare gli esiti del decreto di applicazione per comprendere se si riusciranno a superare le difficoltà di associazione della produzione agricola italiana e se questa sarà in grado di dotarsi di un efficiente sistema organizzato capace di rispondere adeguatamente alla crescente competizione dei mercati nazionali ed esteri.

Il settore produttivo più rappresentato è il lattiero-caseario con 22 OP riconosciute, la gran parte delle quali dislocate al Nord (Lombardia, Emilia-Romagna) e in Sardegna dove predominano le OP del settore ovino-caseario. Gli altri settori non hanno un numero elevato di OP, capaci di incidere sul mercato dei prodotti agricoli cui fanno riferimento: il settore olivicolo conta 9 OP, sorte soprattutto negli ultimi due anni; il settore pataticolo ne ha 8 e il cerealicolo-oleaginoso 7; tutti gli altri settori (produzioni suine, produzioni bovine, vitivinicolo, apistico, avicunicolo, sementiero, tabacchicolo, ecc.) sono rappresentate, invece, da un numero non superiore a 5 OP. Questi numeri testimoniano il per-

manere di una debolezza strutturale dell'offerta agricola, sempre più in difficoltà nella contrattazione del prezzo alla produzione.

Per quanto riguarda la dislocazione a livello territoriale delle OP, la prima regione per numero di riconoscimenti è l'Emilia-Romagna con 20 organismi, di cui 19 nati con il precedente d. lgs. 228/01; seguono la Sardegna con 12 OP, la Lombardia con 7 OP e tutte le altre con numeri inferiori. Da notare che in alcune regioni importanti sotto il profilo della produzione agricola non è stata riconosciuta alcuna OP ai sensi dei due decreti legislativi: si tratta della Campania, della Liguria, del Molise, della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. In quest'ultima regione, in realtà, è presente un sistema produttivo tra i più organizzati sul territorio nazionale che riguarda il settore ortofrutticolo – nella fattispecie il comparto delle mele – e che perciò è sottoposto a una diversa disciplina nell'ambito della politica comunitaria di settore.

Più in generale, ai sensi del regolamento (CE) 2200/96 – oggetto di una recente riforma – risultano riconosciute, a giugno 2007, 391 OP ortofrutticole, di cui, però, 79 revocate. Di queste ben 20 organismi hanno cessato la propria attività nel periodo compreso tra il primo gennaio 2006 e il 30 giugno 2007. Nonostante il numero considerevole di OP ortofrutticole, la relativa quota di produzione commercializzata non riesce a superare, nella media nazionale, il 30-35% della produzione ortofrutticola italiana.

Il d.lgs. 102/05, oltre a disciplinare le OP, regola anche le loro forme associate, cioè le “organizzazioni comuni” le quali vengono riconosciute, controllate e vigilate direttamente dal MIPAAF. Per poter agire sul mercato come soggetti economici e consolidare il proprio ruolo, il decreto stabilisce che le unioni nazionali delle organizzazioni di produttori si trasformino in una delle forme giuridiche societarie previste per poter ottenere il riconoscimento come organizzazione comune<sup>6</sup>. Alla data del 30 giugno 2007 risultano iscritte all'albo nazionale solo cinque organizzazioni comuni, di cui quattro nel settore ortofrutticolo (UNAPROA, UIAPOA, UNACOA, UNAGRO) e una nel settore avicunicolo (AVITALIA).

### *Gli accordi interprofessionali e altri strumenti contrattuali*

Oltre a disciplinare le organizzazioni di produttori e le relative forme associative, il d.lgs. 102/05 ha riordinato l'intera materia degli accordi interprofessionali, abrogando la precedente legge n. 88/88 e introducendo nuovi strumenti contrattuali come le intese di filiera e i contratti quadro.

<sup>6</sup> A tal fine l'organizzazione comune deve essere costituita da OP riconosciute che commercializzano complessivamente un volume minimo di produzione pari a sessanta milioni di euro.

Nel 2006 è stata avviata l'attività di contrattazione che ha riguardato la sottoscrizione, nell'ambito dell'organismo interprofessionale Ortofrutta Italia, di tre intese di filiera relative ai comparti pomodoro da industria, mele e arance nonché la stipula di quattro contratti quadro per il settore ortofrutticolo (uno riguarda il comparto delle mele e tre il pomodoro destinato all'industria di trasformazione) e uno per il biodiesel.

Un contratto quadro è stato sottoscritto da UNAPROA società consortile a r.l., AUCHAN S.p.A. e SMA S.p.A. per la mela italiana, con l'intento di sviluppare sinergie nel processo di previsione delle produzioni a livello sia comunitario che nazionale, nonché di programmi di destoccaggio in funzione degli obiettivi di mercato, nell'ottica di garantire la massima redditività. Nel contratto vengono individuati alcuni obiettivi prioritari, rispetto ai quali le parti contraenti assumono precisi impegni. Tali obiettivi riguardano: lo sviluppo di sbocchi commerciali e l'orientamento dell'offerta alla domanda; la garanzia della sicurezza di approvvigionamento; l'armonizzazione dei protocolli di fornitura; il miglioramento della qualità dei prodotti e la definizione di standard qualitativi minimi; la riduzione della fluttuazione di prezzo; l'adattamento della produzione all'evoluzione del mercato. Il contratto quadro viene completato da un contratto tipo di fornitura che stabilisce i volumi di acquisto, i prezzi minimi riconosciuti ai fornitori, nonché i calendari promozionali del distributore.

Per quanto concerne il pomodoro destinato alla trasformazione industriale, i tre contratti quadro sono stati stipulati in applicazione dell'intesa di filiera, nell'intento di sviluppare sinergie nel processo di programmazione e qualificazione della produzione del pomodoro da industria e dei suoi derivati in funzione di obiettivi di mercato. Sulla base di quanto concordato in sede di sottoscrizione dell'intesa di filiera, le parti contraenti si impegnano a programmare investimenti destinati alla produzione di pomodoro da industria, fissata, per la campagna 2006, a 4,6 milioni di tonnellate (-10% rispetto all'anno precedente). Un primo contratto è stato stipulato tra l'UNAPROA e FEDAGRI-Confcooperative; gli altri due sono stati sottoscritti dalle Unioni nazionali dei produttori ortofrutticoli (UNAPROA, UIAPOA, UNACOA) e l'Associazione italiana industrie prodotti alimentari (AIIPA) relativamente alla produzione del pomodoro da industria nel Nord Italia, da un lato, e l'Associazione nazionale industriali conserve alimentari (ANICAV) per quanto riguarda la produzione del Mezzogiorno, dall'altro. Gli obiettivi strategici individuati dai tre contratti sono i seguenti: l'orientamento dell'offerta alla domanda; la garanzia della sicurezza di approvvigionamento; l'armonizzazione dei protocolli di fornitura; il miglioramento della qualità dei prodotti e la definizione di standard qualitativi minimi; l'adattamento della produzione all'evoluzione del mercato.

Merita inoltre di essere segnalato, benché sia stato sottoscritto nel 2007, il primo contratto quadro nazionale per la produzione di biodiesel. Stipulato fra le organizzazioni professionali di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, CIA, COPAGRI) e l'U-



nione seminativi, in rappresentanza dei produttori da un lato, e Assitol e Assobiodiesel, in rappresentanza delle imprese di trasformazione e di commercializzazione dall'altro, il contratto si pone l'obiettivo di favorire, nel triennio 2007-2010, lo sviluppo di colture ad uso energetico destinando a tali produzioni (colza, girasole, soia e brassica) 70.000 ettari nella campagna di semina 2006/2007 per giungere a 240.000 ettari nel 2010. Sulla base dell'accordo quadro, che fornisce indirizzi per la produzione e un orientamento sulla formazione dei prezzi e sulle caratteristiche del prodotto, potranno essere siglati i contratti di coltivazione.

Per quanto riguarda i contratti di filiera stipulati dal MIPAAF, nel corso del 2006 sono stati approvati dal CIPE cinque progetti nei settori vitivinicolo e delle carni bovine e suine, che si vanno ad aggiungere ai dieci contratti precedentemente approvati<sup>7</sup>.

Nel settore vitivinicolo i due contratti riguardano: il *progetto Cooperativa Territori Divini*, finalizzato alla formazione di una filiera che comprende vini DOC e DOCG, tra i più famosi a livello nazionale, prodotti in Piemonte, Toscana e Veneto. Nel progetto sono coinvolte 118 aziende che dovranno realizzare investimenti per 43,7 milioni di euro con un contributo pubblico di 25 milioni di euro; il *progetto Consorzio Vigne e Cantine*, che contempla lo sviluppo della filiera vitivinicola nelle regioni Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo per il quale sono ammessi investimenti per 43,7 milioni di euro di cui 25 di contributi pubblici.

Nel settore zootecnico i tre contratti di filiera fanno riferimento a: *progetto CO.ZA.C.* (società cooperativa zootecnica agricola cosentina) che si propone la valorizzazione, tramite lo sviluppo delle produzioni certificate, di tagli di carne fresca provenienti da suini allevati e macellati in conformità ai disciplinari delle produzioni riconosciute DOP e IGP e attraverso il riconoscimento della DOP "suino italico tradizionale". Gli investimenti ammessi, realizzati da 31 aziende localizzate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, ammontano a 7,3 milioni di euro con un contributo pubblico pari a 4,8 milioni di euro; *progetto Consorzio Naturalcarni*, che ha l'obiettivo di promuovere e valorizzare la produzione di carni bovine e suine di qualità nelle regioni Calabria, Campania, Lazio e Veneto. Gli investimenti saranno realizzati da 15 aziende per un ammontare di 8,2 milioni di euro di cui 5 di contributi pubblici; *progetto Consorzio produzione carne bovina*, che ha come obiettivo la valorizzazione delle produzioni bovine, con particolare riferimento alla categoria "vitelloni da carne" di origine nazionale, attraverso la qualificazione e lo sviluppo delle produzioni certificate e la riduzione di quelle generiche nonché il potenziamento della trasformazione quale strumento strategico per la diversificazione dell'offerta. Gli inve-

<sup>7</sup> In proposito, si rimanda all'edizione LIX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, 2005, cap. IV, pp. 50-52.

stimenti, realizzati da 31 aziende ubicate in alcune regioni del Centro-Sud, ammontano a 9,2 milioni di euro di cui 4,9 di contributi pubblici.

In fase di attuazione dei contratti di filiera approvati, la funzione di gestione di tali contratti è affidata, ai sensi del d.m. 306 del 5 giugno 2006, all'Istituto per lo sviluppo agro-alimentare (ISA), il quale, oltre ad assistere il MIPAAF nella predisposizione e stipula dei contratti di filiera e nell'istruttoria dei progetti esecutivi, ha il compito di adempiere anche alla verifica degli investimenti, all'erogazione delle agevolazioni, alla gestione amministrativa e finanziaria nonché all'assistenza all'esecuzione dei contratti stessi.

Nel 2006 è proseguita l'attività di contrattazione nel campo degli accordi interprofessionali con il rinnovo di alcune importanti intese che hanno interessato alcuni comparti produttivi.

Nell'ambito del comparto ortofrutticolo vi è da segnalare l'azione svolta dall'organismo interprofessionale Ortofrutta Italia che ha stipulato, attraverso i rispettivi comitati di prodotto, accordi riguardanti il kiwi, le pere, le mele e i piccoli agrumi.

L'accordo interprofessionale del kiwi, sottoscritto per la campagna 2006/2007 e le due successive, si pone l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto attraverso regole e standard minimi che la filiera è tenuta a rispettare: non si possono commercializzare frutti con un grado zuccherino inferiore a 6,2 gradi brix alla raccolta e a 9,5 gradi brix al consumo; il calibro minimo del frutto è di 65 grammi; la data di raccolta non può partire prima del 10 ottobre, mentre quella di vendita non può avvenire prima del 6 novembre, per quanto riguarda il mercato interno, e del 10 ottobre per le destinazioni oltremare.

Per le pere l'accordo, che ha validità sino alla campagna 2008/2009, si prefigge la regolarizzazione del mercato e il miglioramento qualitativo dei frutti destinati al consumo fresco; definisce, inoltre, i calibri minimi di commercializzazione per tutte le categorie di prodotto e gli indici minimi di maturazione.

L'accordo relativo alle mele, valido per la campagna 2006/2007, persegue il miglioramento della conoscenza e della trasparenza del mercato, il coordinamento dell'immissione dei prodotti sul mercato, la creazione di condizioni di equilibrio e di stabilità del mercato nonché la promozione di metodi di produzione a basso impatto ambientale.

L'accordo siglato per i piccoli agrumi (clementine, mandarini, satsuma, tangerini, wilking) prevede oltre agli indici di maturazione ed i calibri minimi, anche il calendario per la commercializzazione dei prodotti.

Per quanto concerne le patate destinate alla trasformazione industriale, nel febbraio 2006 è stato siglato l'accordo interprofessionale per la campagna 2006 tra le unioni nazionali dei produttori (UNAPA e ITALPATATE) e le rappresentanze delle industrie di trasformazione (AIIPA e ANICAV), con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole. Si tratta della seconda annualità del programma

triennale 2005/2007, che fissa in 140 mila tonnellate il quantitativo di patate da avviare alla trasformazione e determina i prezzi minimi di riferimento per le varie fasce di prodotto. Nell'intesa pluriennale vi è l'impegno di aumentare, nel triennio, del 20% il prodotto destinato alla trasformazione, di sviluppare un piano di tracciabilità nell'ottica di una valorizzazione del prodotto nazionale, nonché di istituire un fondo nazionale, alimentato volontariamente dalla componente agricola, finalizzato alla realizzazione di programmi strategici per il settore. Il prezzo indicativo, rispetto al quale le parti contraenti possono concordare il prezzo di cessione delle patate al momento della contrattazione a un livello uguale e superiore, è rimasto invariato rispetto all'anno precedente: 124,73 euro/t, 115,48 euro/t e 96,68 euro/t, rispettivamente per il prodotto di fascia A, B e B1.

Per il comparto bieticolo-saccarifero l'accordo interprofessionale è stato raggiunto, dopo lunghe trattative, nel febbraio 2006 tra le associazioni bieticole e le società saccarifere. L'intesa sancisce la chiusura della campagna 2005/06 e l'avvio di quella 2006/07. Per la campagna di contrattazione 2006/07 l'accordo fissa un prezzo orientativo per la bietola a circa 38 euro/t a 16°; tuttavia, nel corso dell'anno è stata raggiunta un'intesa tra le parti in base alla quale ai produttori viene corrisposto un prezzo inferiore, pari a 32,86 euro/t di bietola consegnata, partendo dal presupposto che le quotazioni di mercato dello zucchero si attestino, a livello comunitario, attorno al prezzo di riferimento, stabilito dalla riforma della relativa organizzazione comune di mercato a 505,50 euro/t per la campagna 2006/07.

Il 30 agosto 2006 è stata sottoscritta l'intesa per la vendemmia 2006 delle uve moscato che integra l'accordo interprofessionale pluriennale per il Moscato d'Asti stipulato lo scorso anno. L'intesa, che mira a riequilibrare il mercato, rilanciare l'Asti spumante incentivandone la qualità e offrire una garanzia di reddito ai produttori, stabilisce un aumento delle rese ad ettaro delle uve destinate ad Asti D.O.C.G. nella sola tipologia spumante e, viceversa, una diminuzione delle rese ad ettaro per la tipologia Moscato d'Asti.



## Distribuzione e consumi

### *La distribuzione alimentare*

*L'evoluzione territoriale del sistema distributivo* - Dall'analisi del quadro complessivo delle strutture della distribuzione alimentare moderna in Italia (tab. 6.1), emerge la fotografia di una realtà in continua crescita, che mostra una tendenza sempre più accentuata ad uniformarsi sul territorio. Le grandi strutture di vendita risultano, infatti, anche per il 2006 l'elemento di maggiore dinamicità: gli ipermercati hanno fatto segnare, a livello nazionale, una crescita generalizzata, che si è tradotta in un aumento del 9,2% dal punto di vista della numerosità delle strutture di vendita e dell'8,2% relativamente alla superficie complessiva.

Così come nel 2005, anche nel 2006 si assiste ad una crescita sostenuta dei discount, che si è attestata, su base nazionale, al 7,4%. La densità distributiva dei discount ha raggiunto, nel 2006, i 32 mq ogni 1000 abitanti, con livelli più elevati nelle regioni centrali (43 mq/1.000 abitanti) e più contenuti in quelle meridionali (21 mq/1.000 abitanti). Prosegue pertanto, la tendenza dei discount a conquistare crescenti quote di mercato; un fenomeno, questo, prevalentemente collegato all'andamento negativo del ciclo economico degli ultimi anni, che ha portato i consumatori ad un'attenzione maggiore nei confronti del prezzo dei prodotti acquistati.

Ciò spiega la grande vitalità mostrata da questa tipologia distributiva, dopo la crisi vissuta alla fine degli anni novanta.

Prendendo in considerazione l'indicatore relativo alla superficie per 1.000 abitanti<sup>1</sup>, si rileva che nel 2006 si è avuta una crescita del 4,6% a livello nazionale, che ha portato la densità distributiva ad attestarsi a 175 mq, un livello al limite della soglia di saturazione – convenzionalmente indicata tra 150 e 200 mq

<sup>1</sup> Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento per esaminare il sistema distributivo è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq.

Tab. 6.1 - Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche<sup>1</sup>

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (include Sardegna)		Sud (include Sicilia)		Totale Italia	
	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05
<b>SUPERMERCATI</b>										
Numero	1.815	1,0	1.779	1,0	1.860	1,0	2.594	4,7	8.048	2,2
Superficie (mq)	1.606.867	2,6	1.557.546	2,7	1.598.939	1,4	1.925.114	4,1	6.688.466	2,8
Sup. media (mq)	885	1,6	876	1,7	860	0,4	742	-0,5	831	0,6
Sup. /1.000 ab	104	2,6	141	2,7	142	1,4	93	4,1	114	2,8
<b>IPERMERCATI</b>										
Numero	292	7,7	148	5,7	145	9,8	126	16,7	711	9,2
Superficie (mq)	1.533.712	7,2	711.892	6,0	663.564	7,1	661.400	14,4	3.570.568	8,2
Sup. media (mq)	5.252	-0,5	4810	0,3	4.576	-2,5	5.249	-2,0	5.022	-0,9
Sup. /1.000 ab	99	7,2	65	6,0	59	7,1	32	14,4	61	8,2
<b>TOTALE</b>										
Numero	2.107	1,9	1.927	1,4	2.005	1,6	2.720	5,2	8.759	2,7
Superficie (mq)	3.140.579	4,8	2.269.438	3,7	2.262.503	3,0	2.586.514	6,6	10.259.034	4,6
Sup. media (mq)	1.491	2,9	1.178	2,3	1.128	1,4	951	1,3	1.171	1,9
Sup. /1.000 ab	203	4,8	206	3,7	201	3,0	125	6,6	175	4,6
<b>SUPERETTE</b>										
Numero	2.979	-2,3	2.904	-2,9	3.904	-1,9	6.002	-1,9	15.789	-2,2
Superficie (mq)	612.727	-1,6	565.760	-1,6	757.370	-1,3	1.284.163	-1,1	3.220.020	-1,3
Sup. media (mq)	206	0,7	195	1,4	194	0,7	214	0,9	204	0,9
Sup. /1.000 ab	40	-1,6	51	-1,6	67	-1,3	62	-1,1	55	-1,3
<b>DISCOUNT</b>										
Numero	924	5,8	817	7,9	929	7,8	854	8,2	3.524	7,4
Superficie (mq)	476.505	9,7	451.481	13,3	488.849	12,1	436.488	14,8	1.853.323	12,4
Sup. media (mq)	516	3,7	553	5,0	526	4,0	511	6,0	526	4,6
Sup. /1.000 ab	31	9,7	41	13,3	43	12,1	21	14,8	32	12,4

<sup>1</sup> Dati aggiornati a luglio 2007

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

per 1.000 abitanti –, al di sopra della quale si collocano, invece, le regioni del Nord e del Centro Italia con una superficie che supera in media i 200 mq ogni 1.000 abitanti. Il tasso di crescita dell'indicatore nel 2006 ha evidenziato un rallentamento rispetto all'anno precedente tanto a livello nazionale (l'aumento era stato del 7,3% nel 2005) quanto a livello delle singole aree geografiche considerate.

Nel dettaglio territoriale il Nord-Ovest mostra nel 2006 un tasso di aumento della densità distributiva del 4,8% (a fronte del 7,1% nel 2005), favorito soprattutto dallo sviluppo degli ipermercati (+7,2%); apprezzabile e in linea con la variazione dell'anno scorso è il tasso di crescita della densità media dei discount, quasi il 10% in più rispetto al 2005.

Più contenuto è l'aumento della superficie ogni 1.000 abitanti degli iper e supermercati nelle regioni del Nord-Est (+3,7% contro il 6,8% nel 2005) e nel Centro Italia (+3%, pari alla metà del tasso di variazione positivo fatto registrare nel 2005). Più elevato, invece, è il tasso d'incremento della densità media per i discount (rispettivamente, +13,3% e +12% circa).

Diversa è, invece, la situazione nelle regioni meridionali cui corrisponde una minore densità distributiva, 125 mq per mille abitanti, ma un ben più elevato tasso di crescita (+6,6%). Il dato è particolarmente interessante per gli ipermercati, per i quali la superficie per 1.000 abitanti è aumentata del 14,4%. I discount parimenti crescono molto, ovvero il 14,8% rispetto al 2005.

A questi dati relativi alle tipologie moderne di vendita, fanno da contraltare le superette, il cui calo numerico (-2,2% nella media italiana) ha interessato nel 2006 tutte le aree del paese e in maniera più marcata le regioni settentrionali.

*Le principali strategie della distribuzione moderna e la struttura del settore distributivo italiano* – Il sistema distributivo a livello mondiale è interessato, ormai da alcuni anni, da importanti processi di trasformazione. Si tratta di cambiamenti dettati sia dall'accresciuta competizione tra imprese e tipologie distributive che dalla necessità di fornire risposte adeguate ad un consumatore sempre più esigente. Nel settore, infatti, si rafforza l'importanza delle aziende di più grandi dimensioni (prime tra tutte l'americana Wal Mart) e l'internazionalizzazione è diventata una sfida importante per tutti i principali distributori a livello mondiale. Tutto ciò è accompagnato da processi di concentrazione spinti da alleanze e accordi tra imprese. La prova di questo processo in atto è che a livello mondiale le prime 20 insegne rappresentano oltre il 50% del fatturato complessivamente realizzato dai primi 100 distributori. Da sola Wal-Mart ha fatturato, nel 2005, 251,1 miliardi di euro. Coop Italia, prima insegna distributiva italiana, si posiziona al 49° posto nella classifica delle più importanti insegne mondiali, con un fatturato di 11,5 miliardi di euro (fonte: Federdistribuzione).

D'altro canto, nel corso degli ultimi anni, la globalizzazione delle imprese è andata via via assumendo un nuovo carattere. Infatti, le principali insegne della distribuzione tendono sempre più a concentrare i loro investimenti in un numero limitato di paesi. Ovviamente, quanto detto non limita la crescita internazionale di imprese di distribuzione, in particolare verso l'Europa dell'Est, la Russia e l'Asia. Basti pensare che a partire dal 2005, due delle principali insegne della distribuzione europea, Carrefour e Metro, hanno realizzato più del 50% del loro fatturato al di fuori dei confini nazionali.

Guardando alle strategie della distribuzione europea, si nota come il rafforzamento delle supercentrali sia divenuto l'elemento di punta nella ricerca di una taglia critica adeguata. Infatti, nel 2006 si è assistito, quasi contemporaneamente, alla creazione di Alidis che raggruppa Edeka, Erosi e Intermarché e di Coopernic che unisce insegne quali Leclerc, Conad, Rewe, Colruyt e Coop Suisse.

In questo contesto di generale aumento della concorrenza internazionale, anche in Italia sono in atto profondi cambiamenti strutturali dei principali gruppi e processi di acquisizione e fusione.

La mappa dei principali gruppi italiani ha visto, nel 2006, delle fuoriuscite da alcune compagini, riferite sia alla nascita di nuove alleanze che alla fusione di alcuni gruppi. In particolare, un ulteriore pezzo del gruppo Sintesi/Despar e Il Gigante è confluito in Centrale Italiana – centrale di acquisto del gruppo Coop – che quindi diviene, con l'ingresso di queste insegne, un'azienda con circa 17,5 miliardi di euro di vendite distribuite fra una ventina di supermercati e 16 iper. Questi ingressi, in particolare, portano Centrale Italiana a controllare il 21,7% della quota di mercato italiana (tab. 6.2). Inoltre, Centrale Italiana è risultata, nel 2006, il secondo gruppo per numerosità dei punti di vendita, con oltre 3.100 unità su 2,6 milioni di metri quadrati di superficie coperta. In relazione all'articolazione territoriale, Centrale Italiana mostra una presenza maggiore – sia in termini di punti di vendita che di superficie – nel Nord-Est e nel Centro, anche se l'alleanza con Despar ha permesso di ottenere una discreta copertura anche nelle regioni meridionali.

Le strategie più frequentemente utilizzate da parte delle diverse insegne sono rivolte all'aumento della copertura territoriale attraverso l'acquisizione di catene locali, all'aumento della competitività mediante le private label e la ricerca di nuove alleanze nazionali ed internazionali.

Proprio le private label rappresentano sempre più un elemento fondamentale per le imprese distributive e ciò è dimostrato dal numero di referenze con marchio proprio offerte ai clienti.

La crisi economica, iniziata a partire dei primi anni del 2000, ha spinto inoltre sempre più imprese distributive ad investire in maniera significativa sulle strategie di fidelizzazione della clientela. Lo strumento più diffuso è quello delle



Tab. 6.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

Gruppo	Quota mercato 2005 (%)	Vendite 2005 (milioni di euro)	Var. 2005/04 (%)	Punti vendita 2006 (n.)	Var. 2006/ 05 (n.)	Superficie 2006 (mq)	Var. 2006/05 (%)
Centrale Italiana	21,7	17.536	2,9	3.168	392	2.579.683	9,9
- Coop Italia	13,5	10.900	1,9	1.279	80	1.462.021	5,4
- Despar	4,4	3.521	6,0	980	90	631.439	11,1
- Sigma	3,0	2.400	2,8	878	219	372.803	25,0
- Il Gigante	0,9	715	3,9	31	3	113.420	22,2
Esd Italia	14,4	11.640	5,3	2.096	146	1.742.541	7,1
- Selex	7,5	6.050	5,2	1.657	124	1.186.551	7,9
- Esselunga	5,4	4.355	4,7	131	5	325.502	5,0
- Agorà	1,5	1.235	8,3	308	17	230.488	5,7
Mecades	14,3	11.530	6,8	4.292	487	2.124.330	10,9
- Interdis	7,1	5.740	8,3	2.391	292	1.258.235	9,5
- Sisa	4,2	3.430	5,5	1.153	184	574.242	14,2
- Crai	2,9	2.360	4,9	748	11	291.853	10,7
Auchan/Intermedia	11,5	9.286	2,9	2.336	224	2.278.098	8,7
- Bennet	1,7	1.336	7,6	279	23	529.849	11,6
- Pam	3,0	2.407	6,0	502	110	429.828	11,9
- Lombardini	1,5	1.203	3,4	560	54	317.399	10,2
- Auchan	5,4	4.340	-0,2	995	37	1.001.022	5,6
Centrale Conad	11,2	9.026	4,2	2.307	208	1.479.406	8,3
- Conad	9,0	7.300	4,5	1.917	198	1.116.967	10,7
- Standa-Rewe	2,1	1.726	2,9	390	10	362.439	1,5
Gruppo Carrefour	9,6	7.744	3,0	1.490	141	1.471.379	9,7
- Carrefour	7,0	5.690	2,3	1.296	129	1.141.616	10,6
- Finiper	2,5	2.054	5,2	194	12	329.763	6,7
C3	3,0	2.420	0,0	338	101	304.430	29,9
Coralis	2,2	1.758	11,6	375	-41	148.790	-23,7
Lidl	1,2	940	10,6	368	41	244.774	13,7

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, Rapporto 2006.

carte fedeltà, che da semplice strumento di accesso alle promozioni e accumulazioni di punti per l'ottenimento di regali commisurati al valore della spesa effettuata, si stanno lentamente trasformando in una formula integrata capace di offrire, in alcuni casi, anche servizi finanziari.

### *I consumi alimentari*

*L'evoluzione strutturale e congiunturale della spesa alimentare* – Nel 2006 la spesa delle famiglie italiane per i consumi alimentari si è attestata a circa 115 miliardi di euro, con un tasso di aumento del 2,8% rispetto all'anno precedente, superiore all'incremento dell'1,6% fatto registrare dalla spesa per i consumi totali. Nel caso dei beni alimentari si è trattata di un'accelerazione del tasso di crescita rispetto a quanto si era verificato negli anni precedenti, tanto da portare

Tab. 6.3 - *Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per ripartizioni territoriali - 2006<sup>1</sup>*

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro (incl. Sardegna)		Sud (incl. Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	482	578.276	1.430	950.936	1.473	761.013	1.158	627.544	4.543	2.917.769
– Coop Italia	314	420.648	608	574.634	423	435.208	100	151.730	1.445	1.582.220
– Sigma	125	32.603	292	99.797	728	202.642	538	170.677	1.683	505.719
– Despar	11	2.905	528	272.705	322	123.163	520	305.137	1.381	703.910
– Il Gigante	32	122.120	2	3.800	-	-	-	-	34	125.920
Esd Italia	777	691.312	762	538.155	367	253.673	672	324.944	2.578	1.808.084
– Selex	422	269.822	709	468.660	317	186.079	672	324.944	2.120	1.249.505
– Esselunga	91	235.997	11	31.460	29	58.045	-	-	131	325.502
– Agorà	264	185.493	42	38.035	21	9.549	-	-	327	233.077
Mecades	1.066	414.260	1.164	373.506	1.655	525.842	2.969	1.231.628	6.854	2.545.236
– Interdis	478	260.948	460	162.238	965	301.133	1.506	673.571	3.409	1.397.890
– Sisa	196	62.483	189	91.921	445	161.639	914	396.153	1.744	712.196
– Crai	392	90.829	515	119.347	245	63.070	549	161.904	1.701	435.150
Centrale Conad	500	310.010	681	375.134	1.101	541.603	855	367.272	3.137	1.594.019
– Conad	324	155.919	584	282.573	1.003	452.586	836	340.502	2.747	1.231.580
– Standa-Rewe	176	154.091	97	92.561	98	89.017	19	26.770	390	362.439
Gruppo Carrefour	927	820.716	32	94.717	277	268.822	314	294.737	1.550	1.478.992
– Carrefour	798	521.240	21	52.857	316	268.390	437	339.728	1.572	1.182.215
– Finiper	188	250.038	12	41.230	2	14.600	3	25.500	205	331.368
Auchan/Intermedia	911	811.969	528	385.595	788	575.507	340	308.497	2.567	2.081.568
– Bennet	44	228.620	8	41.600	52	270.220	270.220			
– Pam	160	92.490	211	144.836	155	189.885	6	7.210	532	434.421
– Lombardini	300	160.701	134	78.184	189	87.669		623	326.554	
– Auchan	407	330.158	175	120.975	444	297.953	334	301.287	1.360	1.050.373
C3	90	83.620	178	145.357	39	33.200	81	40.585	388	302.762
Coralis	96	21.750	41	6.100	29	8.305	589	163.378	755	199.533
<b>Totale <sup>2</sup></b>	<b>6.010</b>	<b>4.229.811</b>	<b>5.648</b>	<b>3.286.679</b>	<b>6.838</b>	<b>3.508.722</b>	<b>9.576</b>	<b>4.307.165</b>	<b>28.072</b>	<b>15.332.377</b>

<sup>1</sup> I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

<sup>2</sup> Il totale non corrisponde alla somma delle insegne sopra indicate.

Fonte: : elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 6.4 - Numero e superfici di vendita della distribuzione moderna in Italia, per principali gruppi di imprese e per formati distributivi - 2006<sup>1</sup>

	Discount		Ipermercati		Superette		Supermercati		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	428	193.457	141	763.574	2.097	444.349	1.186	994.062	3.852	2.395.442
- Coop Italia	280	135.338	116	632.734	336	83.125	653	625.709	1.385	1.476.906
- Sigma	79	30.018	5	16.350	1.254	237.918	280	186.659	1.618	470.945
- Despar	69	28.101	4	13.650	507	123.306	235	156.614	815	321.671
- Il Gigante	16	100.840		18	25.080	34	125.920			
Esd Italia	159	69.690	73	285.615	147	40.420	393	382.756	772	778.481
- Selex	0	0	60	209.615	0	0	66	100.277	126	309.892
- Esselunga	65	28.079	6	36.000	75	20.688	159	135.476	305	220.243
- Agorà	94	41.611	7	40.000	72	19.732	168	147.003	341	248.346
Mecades	406	95.759	588	568.277	1.466	366.224	1.512	905.970	3.972	1.936.230
- Interdis	8	2.645	3	10.160	527	142.606	527	362.181	1.065	517.592
- Sisa	6	2.285	70	438.770	694	160.548	436	381.885	1.206	983.488
- Crai	392	90.829	515	119.347	245	63.070	549	161.904	1.701	435.150
Centrale Conad	224	117.489	24	99.255	747	162.024	407	324.677	1.402	703.445
- Conad	0	0	0	0	723	155.739	235	154.012	958	309.751
- Rewe	224	117.489	24	99.255	24	6.285	172	170.665	444	393.694
Gruppo Carrefour	208	108.417	22	319.768	5	1.430	287	169.455	585	703.874
- Carrefour	186	97.229	22	89.135	5	1.430	168	169.455	381	357.249
- Finiper	22	11.188	230.633		119	204	346.625			
Auchan/Intermedia	403	173.539	104	565.540	170	44.884	350	392.180	1.027	1.176.143
- Bennet	0	0	10	67.700	0	0	18	25.080	28	92.780
- Pam	214	92.256	29	152.510	119	30.929	187	192.355	549	468.050
- Lombardini	0	0	42	223.350	0	0	4	5.820	46	229.170
- Auchan	189	81.283	23	121.980	51	13.955	141	168.925	404	386.143
C3	90	83.620	178	145.357	39	33.200	81	40.585	388	302.762
Coralis	17	8.520	17	60.450	67	17.133	158	151.645	259	237.748
<b>Totale <sup>2</sup></b>	<b>3.524</b>	<b>1.853.323</b>	<b>711</b>	<b>3.570.568</b>	<b>15.789</b>	<b>3.220.020</b>	<b>8.048</b>	<b>6.688.466</b>	<b>28.072</b>	<b>15.332.377</b>

<sup>1</sup> I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

<sup>2</sup> Il totale non corrisponde alla somma delle insegne sopra indicate.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

il tasso medio annuo di aumento, riferito al periodo compreso tra il 2000 e il 2006, allo 0,8% in termini reali<sup>2</sup> (tab. 6.5).

Tab. 6.5 - *Evoluzione e composizione della spesa delle famiglie italiane per grandi tipologie di consumi*

(Valori concatenati, anno di riferimento 2000 - miliardi di euro)

	2000	Var. % media 2005	2006	annua 2006/00
Alimentari, e bevande non alcoliche	109,5	111,7	114,9	0,8
Bevande alcoliche	5,7	6,2	6,1	1,0
Tabacchi	12,5	11,4	11,5	- 1,4
Vestitario e calzature	64,5	59,9	60,4	- 1,1
Acqua e altri servizi per l'abitazione	12,7	13,1	13,0	0,4
Energia elettrica, gas ed altri combustibili	24,8	27,9	25,2	0,3
Mobili elettrodomestici e manutenzione casa	60,0	59,2	59,8	- 0,1
Sanità	24,4	26,1	27,0	1,7
Trasporti	100,0	101,3	103,3	0,5
Comunicazioni	19,3	28,2	29,9	7,6
Ricreazione e cultura	53,4	53,8	55,9	0,8
Istruzione	6,8	6,5	6,6	- 0,4
Alberghi e ristoranti	68,7	70,0	72,0	0,8
Beni e servizi vari	68,2	69,2	70,5	0,6
<b>Totale sul territorio economico</b>	<b>727,2</b>	<b>743,6</b>	<b>755,8</b>	<b>0,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale

Dal confronto con la dinamica generale dei consumi, si evidenzia come tale tasso di crescita risulti comunque superiore a quello fatto rilevare dalla spesa per consumi totali (+0,6% nel periodo 2000-2006).

L'evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie, per categorie di consumo, indica come nel periodo compreso tra il 2000 e il 2006 aumentino prevalentemente i consumi di pane e cereali (+1,5%), acque minerali (+1,4%), bevande alcoliche (+1%), carne (+1%) e frutta (+0,9%), come si evince dalla tabella 6.6. In riferimento, invece, al 2006 la tabella 6.7 evidenzia un aumento in termini reali della spesa per quasi tutte le categorie di consumi alimentari, tranne gli oli e grassi (-4,2%) e le bevande alcoliche (-1,3%). L'incremento della spesa è stato particolarmente significativo per la frutta (+6%), cui fanno seguito i "generi alimentari non altrimenti classificati" (+4,6%), le "acque minerali, bevande gassate e succhi" (+3,9%) e la carne (+3,8%).

A valori correnti è invece la spesa per la categoria "oli e grassi" a crescere in misura maggiore rispetto agli altri aggregati di prodotto (+6,6%); seguono la

<sup>2</sup> Nel periodo 2000-2005 il tasso medio annuo di crescita della spesa per consumi alimentari era stato dello 0,2% (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - vol. LIX, p. 62).

Tab. 6.6 - *Evoluzione e composizione della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie di consumo*

(Valori concatenati, anno di riferimento 2000 - miliardi di euro)

Categorie	2000	Var. % media		annua 2006/00
		2005	2006	
Pane e cereali	20,7	21,9	22,7	1,5
Carne	25,1	25,5	26,5	1,0
Pesce	7,4	7,4	7,5	0,2
Latte, formaggi e uova	15,5	15,5	15,8	0,4
Oli e grassi	5,5	5,5	5,3	- 0,7
Frutta	7,7	7,7	8,1	0,9
Vegetali incluse le patate	11,8	11,9	12,1	0,4
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	7,7	7,9	0,7
Generi alimentari <sup>1</sup>	0,3	0,3	0,4	2,4
Caffè, tè e cacao	1,7	1,7	1,7	0,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	6,5	6,8	1,4
Bevande alcoliche	5,7	6,2	6,1	1,0

<sup>1</sup> Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale

Tab. 6.7 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)

Categorie	2004	2005	2006	Var. %	
				2005/04	2006/05
valori correnti					
Pane e cereali	23,6	24,1	25,1	1,9	4,3
Carne	28,1	28,9	30,7	2,8	6,1
Pesce	8,4	8,6	9,0	2,6	5,4
Latte, formaggi e uova	17,1	17,2	17,8	0,7	3,1
Oli e grassi	6,0	6,1	6,5	1,5	6,6
Frutta	8,8	9,0	9,3	1,6	3,5
Vegetali incluse le patate	13,9	14,3	14,6	2,3	2,3
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	8,3	8,6	8,9	3,7	3,7
Generi alimentari <sup>1</sup>	0,3	0,4	0,4	2,2	4,1
Caffè <sup>1</sup> , tè <sup>1</sup> e cacao	1,7	1,8	1,8	2,6	4,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7,1	7,2	7,5	1,5	4,5
Bevande alcoliche	6,7	7,0	7,0	4,0	0,1
valori concatenati (anno di riferimento 2000)					
Pane e cereali	21,6	21,9	22,7	1,4	3,6
Carne	25,1	25,5	26,5	1,9	3,8
Pesce	7,3	7,4	7,5	1,4	1,8
Latte, formaggi e uova	15,4	15,5	15,8	0,2	2,3
Oli e grassi	5,5	5,5	5,3	- 0,4	- 4,2
Frutta	7,2	7,7	8,1	7,0	6,0
Vegetali incluse le patate	11,5	11,9	12,1	3,8	1,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,5	7,7	7,9	2,6	2,2
Generi alimentari <sup>1</sup>	0,3	0,3	0,4	4,2	4,6
Caffè <sup>1</sup> , tè <sup>1</sup> e cacao	1,7	1,7	1,7	1,0	3,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,4	6,5	6,8	1,6	3,9
Bevande alcoliche	6,0	6,2	6,1	2,8	- 1,3

<sup>1</sup> Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

carne (+6,1%), il pesce (+5,4%) e altre categorie (“caffè, tè e cacao”, “acque minerali, bevande gassate e succhi”, “pane e cereali” e “generi alimentari non altrimenti classificati”) che evidenziano aumenti compresi fra il 4% e il 5%.

*Aspetti territoriali e socio-demografici della spesa alimentare* – L'analisi dei dati sui consumi disaggregati per ripartizione territoriale e sulla base delle diverse variabili socio-demografiche rimanda ad un quadro molto più completo. In particolare, dall'esame dei livelli di spesa per le diverse aree geografiche, si evincono differenze relativamente contenute (tab. 6.8) rispetto a una media nazionale per consumi alimentari delle famiglie che si colloca a 456 euro mensili. Anche per quanto riguarda la composizione della spesa alimentare, questa risulta sostanzialmente omogenea tra le diverse aree del paese, tranne nel caso del consumo di pesce, per il quale si rileva una maggiore variabilità: a un estremo si trova il Nord-Est con il 6,8% e all'altro il Sud e le Isole con una quota della spesa pari a quasi l'11% destinata al consumo di pesce.

Differenze molto più rilevanti si evidenziano, viceversa, nella spesa per beni non alimentari, che passano dai 2.295 euro del Nord-Est ai 1.371 euro delle Isole.

Il numero dei componenti familiari incide, ovviamente, in maniera rilevante sulla spesa per generi alimentari, che passa dai 294 euro mensili per le famiglie composte da una sola persona ai 665 euro mensili per le famiglie con 5 o più persone (tab. 6.9). In termini di composizione percentuale della spesa alimentare, le differenze nel peso dei vari prodotti sono molto ridotte e riguardano, da un lato,

Tab. 6.8 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2005*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<b>Consumi alimentari e bevande (euro)</b>	<b>470</b>	<b>432</b>	<b>467</b>	<b>465</b>	<b>427</b>	<b>456</b>
Pane e cereali	17,5	18,1	16,5	16,1	17,2	17,1
Carne	22,5	21,5	23,9	22,6	23,6	22,7
Pesce	7,2	6,8	9,4	10,7	10,8	8,7
Latte, formaggi e uova	13,7	14,3	12,8	14,8	12,4	13,7
Oli e grassi	3,7	3,8	3,9	3,6	3,7	3,7
Patate, frutta e ortaggi	17,8	18,0	18,0	16,9	17,0	17,6
Zucchero, caffè e drogheria	7,0	7,3	6,6	7,0	7,1	7,0
Bevande	10,6	10,3	9,0	8,2	8,3	9,5
<b>Consumi non alimentari (euro)</b>	<b>2.194</b>	<b>2.295</b>	<b>2.011</b>	<b>1.506</b>	<b>1.371</b>	<b>1.941</b>
<b>Consumi totali (euro)</b>	<b>2.663</b>	<b>2.727</b>	<b>2.478</b>	<b>1.971</b>	<b>1.798</b>	<b>2.398</b>
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	17,6	15,8	18,8	23,6	23,7	19,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Tab. 6.9 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2005

	1	2	3	4	5 e più	Italia
<b>Consumi alimentari e bevande (euro)</b>	<b>294</b>	<b>432</b>	<b>523</b>	<b>590</b>	<b>665</b>	<b>456</b>
Pane e cereali	16,7	16,2	17,4	17,6	17,9	17,1
Carne	21,0	22,3	23,0	23,6	24,4	22,7
Pesce	7,9	8,7	8,9	9,1	8,6	8,7
Latte, formaggi e uova	13,7	13,4	13,6	14,2	13,9	13,7
Oli e grassi	4,5	4,0	3,5	3,3	3,5	3,7
Patate, frutta e ortaggi	19,1	18,6	17,2	16,3	16,1	17,6
Zucchero, caffè e drogheria	7,5	7,1	6,8	6,8	6,6	7,0
Bevande	9,7	9,8	9,5	9,2	9,0	9,5
<b>Consumi non alimentari (euro)</b>	<b>1.277</b>	<b>1.855</b>	<b>2.322</b>	<b>2.482</b>	<b>2.389</b>	<b>1.941</b>
<b>Consumi totali (euro)</b>	<b>1.571</b>	<b>2.287</b>	<b>2.845</b>	<b>3.072</b>	<b>3.054</b>	<b>2.398</b>
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	18,7	18,9	18,4	19,2	21,8	19,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.

il consumo di carne e di “pane e cereali” che rivestono una quota relativamente maggiore per le famiglie numerose, dall’altro, il consumo di “patate, frutta e ortaggi”, di “zucchero, caffè e drogheria”, di “oli e grassi” e di bevande che assumono, invece, un peso più elevato per le famiglie con un solo componente.

Per quanto riguarda la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 6.10), variabile fortemente correlata con il reddito familiare, si evidenziano

Tab. 6.10 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2005

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione <sup>1</sup>	Italia
<b>Consumi alimentari e bevande (euro)</b>	<b>531</b>	<b>516</b>	<b>477</b>	<b>489</b>	<b>426</b>	<b>385</b>	<b>456</b>
Pane e cereali	17,3	17,4	17,5	17,9	16,2	16,7	17,1
Carne	21,7	23,4	22,3	23,4	22,5	22,9	22,7
Pesce	9,9	9,1	9,2	8,2	8,3	8,9	8,7
Latte, formaggi e uova	13,6	13,3	14,3	13,6	13,6	13,8	13,7
Oli e grassi	3,1	3,4	3,2	3,5	4,3	4,0	3,7
Patate, frutta e ortaggi	17,2	17,1	17,0	16,4	18,6	18,2	17,6
Zucchero, caffè drogheria	6,6	6,8	6,8	7,1	7,1	7,2	7,0
Bevande	10,5	9,6	9,6	9,9	9,3	8,3	9,5
<b>Consumi non alimentari (euro)</b>	<b>3.126</b>	<b>2.355</b>	<b>2.456</b>	<b>1.873</b>	<b>1.613</b>	<b>1.377</b>	<b>1.941</b>
<b>Consumi totali (euro)</b>	<b>3.657</b>	<b>2.871</b>	<b>2.933</b>	<b>2.361</b>	<b>2.038</b>	<b>1.762</b>	<b>2.398</b>
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	14,5	18,0	16,2	20,7	20,9	21,9	19,0

<sup>1</sup> Tra coloro “in altra condizione” sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, eccetera.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie

Tab. 6.11 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2005

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. <sup>1</sup> con meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. <sup>1</sup> con 35-64 anni o più	Coppia senza figli con P.R. <sup>1</sup> con 35-64 anni	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono- genitore	Altro	Italia
<b>Consumi alimentari e bevande (euro)</b>	<b>279</b>	<b>308</b>	<b>287</b>	<b>369</b>	<b>452</b>	<b>449</b>	<b>525</b>	<b>590</b>	<b>662</b>	<b>442</b>	<b>540</b>	<b>456</b>
Pane e cereali	17,7	16,7	16,4	18,2	16,3	15,6	17,4	17,7	18,5	17,3	16,2	17,1
Carne	19,9	20,6	21,4	22,3	21,7	22,4	23,1	23,6	24,0	23,1	23,4	22,7
Pesce	7,6	8,4	7,6	7,6	8,9	8,9	8,9	9,1	8,5	8,4	9,1	8,7
Latte, formaggi e uova	14,2	13,2	14,0	13,3	13,3	13,3	13,6	14,2	13,9	13,8	13,8	13,7
Oli e grassi	3,4	3,9	5,1	2,9	3,7	4,4	3,5	3,3	3,4	3,8	3,7	3,7
Patate, frutta e ortaggi	17,6	18,3	19,9	16,6	18,6	19,0	17,1	16,2	15,9	17,8	17,5	17,6
Zucchero, caffè e drogheria	7,7	7,5	7,5	8,0	6,7	7,2	6,7	6,8	6,8	6,9	6,8	7,0
Bevande	11,9	11,4	8,0	11,2	10,7	9,3	9,6	9,2	8,9	8,8	9,5	9,5
<b>Consumi non alimentari (euro)</b>	<b>1.615</b>	<b>1.574</b>	<b>1.009</b>	<b>2.203</b>	<b>2.277</b>	<b>1.605</b>	<b>2.362</b>	<b>2.504</b>	<b>2.378</b>	<b>1.872</b>	<b>2.071</b>	<b>1.941</b>
<b>Consumi totali (euro)</b>	<b>1.895</b>	<b>1.882</b>	<b>1.296</b>	<b>2.572</b>	<b>2.729</b>	<b>2.054</b>	<b>2.887</b>	<b>3.094</b>	<b>3.040</b>	<b>2.314</b>	<b>2.612</b>	<b>2.398</b>
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	14,7	16,4	22,1	14,3	16,5	21,9	18,2	19,1	21,8	19,1	20,7	19,0

<sup>1</sup> P.R.= Persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.



differenze significative della spesa media mensile sostenuta dalle famiglie italiane per i consumi alimentari sia in termini assoluti sia per quanto riguarda l'incidenza percentuale sui consumi totali. Nel caso di imprenditori e liberi professionisti la spesa media per alimenti e bevande si attesta a 531 euro mensili, pari al 14,5% dei consumi totali; nelle famiglie con persone di riferimento disoccupate o pensionate la spesa alimentare media si colloca, rispettivamente, a 385 e a 426 euro mensili, livelli inferiori alla media nazionale e con un peso sui consumi totali che si aggira attorno al 21-22%.

Infine, la composizione della spesa alimentare è influenzata dall'età della persona di riferimento e dalla presenza di figli (tab. 6.11). Al crescere dell'età tende a diminuire il consumo di "pane e cereali" e di bevande, mentre aumenta il consumo di carne, pesce, oli e grassi e di ortofrutta in generale. La presenza di figli, invece, tende a fare aumentare il consumo di proteine (carne, pesce e "latte, uova e formaggi").



## Qualità e sicurezza alimentare

### *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*

*La riforma del regolamento (CE) n. 2080/92* – Nel 2006 il sistema comunitario di protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine, inaugurato nel 1992 con il regolamento 2081, è stato riformato con il regolamento (CE) n. 510/06 per consentire l'accesso al registro delle denominazioni anche ai paesi terzi, snellire le procedure di registrazione e rafforzare l'applicazione delle norme internazionali di certificazione<sup>1</sup>. A fine 2006 con il regolamento (CE) n. 1898/06 la Commissione europea ha dettato le prime regole per l'applicazione effettiva della riforma. Tra le diverse disposizioni merita di essere segnalata quella relativa alle materie prime e alimenti per animali. Nel caso di un prodotto di origine animale protetto, viene auspicato per la prima volta che le materie prime e gli alimenti provengano preferibilmente dalla zona geografica della denominazione e che comunque il disciplinare debba dare indicazioni dettagliate sull'origine e sulla qualità degli alimenti somministrati. Disposizioni specifiche e procedure dettagliate sono richieste in relazione alla prova dell'origine del prodotto finito, delle materie prime e degli alimenti zootecnici in conformità a quanto stabilito nel disciplinare di produzione. Gli operatori devono attuare cioè un sistema di tracciabilità completo dei lotti di materie prime e dei prodotti finiti e della loro reciproca rispondenza. Il condizionamento del prodotto (come l'affettatura o la grattugiatura) nella zona geografica delimitata può avvenire in via esclusiva solo se strettamente previsto dal disciplinare e se motivato dalla reale necessità di salvaguardare le caratteristiche qualitative del prodotto.

*DOP/IGP* – Con 159 prodotti registrati DOP e IGP l'Italia detiene il paniere più ricco dell'UE (il 21% del totale). La maggior parte delle DOP e IGP italiane si con-

<sup>1</sup> Sugli aspetti della riforma si veda l'edizione 2005 del presente volume, p. 69.

Tab. 7.1 - Numero di DOP e IGP per regione<sup>1</sup>

Regioni	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti <sup>3</sup>	Totale
Piemonte	1	-	9	3	-	13
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	1	2	8	7	-	18
Liguria	1	1	-	-	-	2
Trentino-Alto Adige	2	-	5	2	-	9
Veneto	7	2	6	6	-	21
Friuli-Venezia Giulia	-	1	1	2	-	4
Emilia-Romagna	6	2	2	10	4	24
Toscana	6	4	1	4	3	18
Umbria	1	1	1	2	1	6
Marche	1	1	1	2	1	6
Lazio	2	3	3	2	3	13
Abruzzo	1	3	-	1	2	7
Molise	-	1	1	1	1	4
Campania	8	3	2	-	1	14
Puglia	3	5	2	-	1	11
Basilicata	2	-	1	-	-	3
Calabria	1	3	1	4	1	10
Sicilia	7	6	2	-	-	15
Sardegna	-	1	3	-	1	5
<b>Italia <sup>2</sup></b>	<b>49</b>	<b>38</b>	<b>33</b>	<b>28</b>	<b>11</b>	<b>159</b>

<sup>1</sup> Situazione aggiornata a giugno 2007.<sup>2</sup> Alcuni prodotti sono interregionali.<sup>3</sup> Comprende: panetteria, miele, spezie, aceti, carni, prod. non alimentari.

centra nei prodotti vegetali (30,8%), negli oli extra vergine d'oliva (quasi il 24%) e nei formaggi (più del 20%) (tab.7.1). Gli ultimi riconoscimenti sono andati ai seguenti prodotti: Carota dell'altopiano del Fucino (IGP), Formaggio Stelvio (DOP), Limone femminello del Gargano (IGP), Olio d'oliva extra vergine Sardegna (DOP).

Il valore della produzione complessiva delle DOP e IGP si aggira sui 4,6 miliardi di euro e quello al consumo a 9,3 miliardi di euro. I diversi settori hanno un'importanza molto eterogenea: formaggi e salumi totalizzano il 95% di entrambi i valori, l'ortofrutta all'incirca il 3%, l'olio d'oliva appena l'1%. Più del 60% del valore della produzione è attribuibile a soli 4 prodotti: Prosciutto di Parma, Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di San Daniele.

In merito ai singoli comparti DOP e IGP, il confronto 2005/02 evidenzia un elevato incremento delle quantità certificate, particolarmente rimarchevole per gli ortofrutticoli (tab. 7.2), grazie soprattutto alla registrazione della Mela della Val di Non che rappresenta più dell'80% dell'intera produzione del comparto e si situa al primo posto nella classifica delle DOP/IGP per le quantità prodotte (165.996 t). In forte aumento risulta essere anche il comparto dell'olio d'oliva, grazie all'immissione sul mercato di maggiori quantità di produzione certificata. La cre-

scita consistente delle quantità complessive di DOP e IGP, avvenuta tra il 2002 e il 2005, è dovuta infatti, oltre all'aumento del numero di registrazioni, soprattutto al recupero di quantitativi già esistenti nel territorio di produzione ma che non venivano certificati. Molti prodotti a denominazione (è il caso proprio di diversi oli d'oliva e ortofrutticoli) certificano quote di volumi ancora inferiori a quelle che sono le effettive potenzialità produttive delle rispettive aree. Solo un leggero aumento hanno registrato, invece, i formaggi, che hanno risentito della crisi di mercato dei grana, registrata nel 2004/05, e che ha portato a delle misure di contenimento della produzione, "i piani produttivi" introdotti dai consorzi di tutela a partire dal 2006. Il rispetto dei piani produttivi ha potuto far sì che a partire dal 2006 si interrompesse il trend di crescita facendo segnare un calo dell'1% per il Grana Padano e dell'1,4% per il Parmigiano Reggiano.

Tab. 7.2 - *Produzione e fatturato dei prodotti DOP-IGP, 2005*

Prodotti	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo	
	tonnellate	var. % 2005/02	000 euro	var. % 2005/02	000 euro	var. % 2005/02
Formaggi	440.862	6,4	2.564.217,5	10,0	4.759.985,4	5,5
Salumi	199.842	19,3	1.763.866,7	159,2	4.120.438,3	33,5
Ortofrutticoli	192.266	457,3	157.118,6	368,7	256.516,3	250,9
Oli	8.170	64,4	77.395,7	179,7	99.825,0	84,9
Altro	1.536	-49,9	33.880,0	80,9	61.569,7	35,5
<b>Totale</b>	-	-	<b>4.596.479</b>	<b>48,7</b>	<b>9.298.334,7</b>	<b>19,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita.

I prodotti DOP-IGP funzionano da traino del made in Italy sui mercati esteri: nel 2005 è stato venduto oltre frontiera il 18% delle quantità certificate, per un valore complessivo di circa 1.600 milioni di euro. Di questi, oltre 800 milioni riguardano i formaggi DOP. Il Grana Padano e il Prosciutto di Parma sono i prodotti più venduti all'estero e rappresentano rispettivamente quasi il 25% ed il 19% delle esportazioni complessive del segmento DOP/IGP con valori pari a 207 milioni di euro e a 159 milioni di euro. Tra i primi 15 prodotti più esportati, eccetto che per un solo ortofrutticolo (la Mela della Val di Non), compaiono solo formaggi e prosciutti. In proporzione alle quantità prodotte è l'olio d'oliva il comparto più export-oriented (viene esportato il 41% del valore della produzione, contro il 19% dei formaggi o il 17% dei prodotti a base di carne).

C'è una configurazione territoriale ben netta delle maggiori opportunità offerte dalle DOP e IGP: nel Nord-Italia (soprattutto in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna) si registra il maggior numero di denominazioni riconosciute, il 45,8%, contro il 21,5% del Centro, il 23,4% del Sud e il 9,3% delle Isole. Il primato regionale spetta all'Emilia-Romagna con 25 DOP-IGP, che totalizza anche il li-

vello più alto di produzione certificata e di fatturato. Il Sud del paese, ad eccezione della Campania, continua a non sfruttare le proprie potenzialità, nonostante la gamma dei prodotti registrati.

Nel 2005, secondo l'ISMEA<sup>2</sup>, i principali canali di vendita dei prodotti DOP e IGP sono la distribuzione moderna (42,7%), i grossisti (39,8%), la vendita al dettaglio tradizionale (9,4%), la vendita diretta (3,6%). L'analisi di mercato condotta dall'ISMEA evidenzia una maggiore penetrazione dei prodotti DOP-IGP al di fuori dell'area locale di produzione: ben il 77,7% delle vendite viene commercializzato su tutto il territorio nazionale e solo il 21,7% nel solo territorio della regione di produzione.

I consumi domestici degli italiani per prodotti DOP-IGP (ISMEA-AC Nielsen) hanno superato, nel 2005, i 2.118 milioni di euro, con un aumento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Il trend favorevole è confermato anche dai risultati del 2006 che consolidano la crescita con un + 2,3%. I formaggi DOP sono quelli più venduti con una quota del 77,8% in valore sul totale degli acquisti a denominazione, seguono i prodotti a base di carne (21,4%), e per ultimi gli oli d'oliva (1%), che, pur essendo ancora un segmento di nicchia con volumi venduti piuttosto contenuti, ha registrato una notevole crescita rispetto al 2004 (+41,9% in valore).

*Vini DOC*– Sul versante dei vini, l'Italia gode di un nutrito patrimonio di denominazioni e di un elevato standard qualitativo delle produzioni. I vini DOC sono 350, di cui 35 DOCG (tab. 7.3). Gli ultimi riconoscimenti sono andati ai seguenti vini: Morellino di Scansano (DOCG), Terre di Casole (DOC), Terracina (DOC).

La produzione a DOC-DOCG, nella vendemmia 2006, rappresenta poco più del 31% del vino complessivamente prodotto in Italia e si attesta sui 14,8 milioni di ettolitri. Spetta sempre al Nord il primato nella produzione di qualità: 8,3 milioni di ettolitri, pari al 56% della produzione a DOC nazionale. Le regioni con la maggior quantità di produzione DOC sono il Piemonte (2,7 milioni di ettolitri), il Veneto (2,3 milioni di ettolitri), la Toscana (1,7 milioni di ettolitri). Nel Mezzogiorno è rimarchevole la produzione a DOC dell'Abruzzo, pari a poco più di un milione di ettolitri. Da stime della Federdoc si evince come i maggiori risultati produttivi siano dovuti a poche Doc: delle 350 esistenti circa 80 detengono oltre il 70% della produzione italiana di VQPRD. Per fare qualche esempio, il solo Chianti, con quasi 900 mila ettolitri rappresenta più del 50% dell'intera produzione a DOC della Toscana, il Montepulciano d'Abruzzo con più di 800 mila ettolitri il 78% del totale regionale.

<sup>2</sup> ISMEA, *Le tendenze del mercato delle DOP e IGP*, giugno 2007.

Tab. 7.3 - Vini DOCH, Doc e IGT per regione<sup>1</sup>

	DOCG	Doc	IGT
Piemonte	9	45	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	3	15	14
Trentino - Alto Adige	-	8	4
Veneto	3	25	10
Friuli - Venezia Giulia	2	9	3
Liguria	-	8	3
Emilia - Romagna	1	20	10
Toscana	7	36	6
Umbria	2	11	6
Marche	2	14	1
Lazio	-	26	4
Abruzzo	1	3	9
Molise	-	3	2
Campania	3	17	9
Puglia	-	25	6
Basilicata	-	3	2
Calabria	-	12	13
Sicilia	1	22	6
Sardegna	1	19	15
<b>Italia</b>	<b>35</b>	<b>315</b>	<b>118</b>

<sup>1</sup> Situazione al 19 giugno 2007.

N.B. Il totale dei vini Doc e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Secondo l'Unioncamere, le cui camere di commercio provinciali gestiscono le denunce delle produzioni annuali e l'Albo dei vigneti, la superficie investita a uve Doc è stata nel 2005 pari a 170.000 ettari, in aumento del 2,3% rispetto al 2000. Le regioni che hanno una maggiore superficie vitata iscritta all'Albo delle Doc sono il Veneto (con oltre 31.000 ha), il Piemonte (23.300 ha) e l'Emilia-Romagna (21.000 ha). È crescente però l'interesse delle regioni meridionali verso le produzioni vinicole di qualità: a partire dal 2001 si nota un aumento significativo della superficie destinata alla produzione di vini Doc in Basilicata e in Sardegna. In crescita anche gli investimenti in Liguria e in Toscana.

I vini a denominazione mostrano un buon andamento commerciale, confermandosi al 1° posto all'interno della graduatoria delle esportazioni agro-alimentari italiane per un valore complessivo di 1.447 milioni di euro (+10,6% rispetto al 2000). Le vendite sono dirette prevalentemente in Germania, USA, Regno Unito.

Secondo un'indagine AC Nielsen, relativa al 2006, la quota di mercato di vino nella grande distribuzione ha raggiunto il 69,2% delle vendite totali con una crescita dello 0,2% in quantità ed un incremento del 2,5% in termini di valore rispetto al 2005. Più della metà del vino (52,9%) venduto sugli scaffali della GDO è a denominazione d'origine. I vini più venduti sono il Chianti e il Mon-

tepulciano d'Abruzzo; gli incrementi più forti nelle vendite sono dovuti al Brunello di Montalcino (+68,5%), e al Nero d'Avola (+42%).

Sul fronte dei controlli, in attesa della riforma strutturale della legge 164/92, il MIPAAF, con decreto del 4 agosto 2006, ha stabilito che la funzione di vigilanza sull'attività di controllo dei consorzi di tutela viene esercitata dall'Ispettorato centrale repressione frodi, riconfermando di fatto l'attività sperimentale di controllo svolta da 28 consorzi di tutela<sup>3</sup> e riaprendo i termini per la presentazione di domande da parte di altri consorzi.

Con la legge n. 82 del 20 febbraio 2006 "Disposizioni di attuazione della normativa comunitaria concernente l'OCM vino", all'articolo 2 viene istituita la definizione Vitigno autoctono italiano, quale vitigno la cui presenza è rilevata in aree geografiche delimitate del territorio nazionale. Spetta alle Regioni di accertare la coltivazione di vitigni autoctoni sul territorio di competenza e di verificare la permanenza della coltivazione per un periodo di almeno 50 anni, la diffusione sul territorio, il nome, la descrizione ampelografica e le caratteristiche agronomiche dei vitigni. La classificazione di tali vitigni, trasmessa ad un apposito comitato nazionale, andrà a costituire un registro nazionale delle varietà di viti.

*Prodotti tradizionali* – I prodotti agro-alimentari tradizionali non sono equiparabili alle denominazioni di origine e quindi non godono degli stessi benefici riservati alle DOP-IGP ma rispondono piuttosto ad un'esigenza di salvaguardia della tipicità e della lavorazione tradizionale. L'elenco, istituito con d.l. 173/98, è curato dal MIPAAF e aggiornato annualmente dalle Regioni. Dalla sesta revisione, relativa al 2006, i prodotti agro-alimentari tradizionali risultano 4.253 (tab. 7.4). Le specialità sono così suddivise: 1.252 tipi di pane e prodotti da forno, 1.193 prodotti vegetali freschi o trasformati, 716 prosciutti, insaccati e carni fresche, 146 bevande, distillati e liquori, 143 prodotti di origine animale (miele, ricotta), 136 preparazioni di pesci, crostacei, molluschi di mare o di acqua dolce, 126 ricette gastronomiche, 46 grassi (oli, burro, ecc.), 33 condimenti.

*La certificazione* – Le certificazioni che più interessano l'agro-alimentare sono il sistema di gestione di qualità (regolato dalla norma Iso 9001:2000) e il sistema di gestione ambientale (regolato dalla norma Iso 14001). Per entrambi i sistemi si nota un crescente, benché ancora timido, interesse da parte delle aziende agricole. Valori decisamente più elevati si riscontrano nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (tab. 7.5). Ancora del tutto minimali e assenti per il settore agricolo le certificazioni per la gestione della salute e sicurezza dei lavoratori (norma OHSAS 18001).

<sup>3</sup> Si veda l'edizione passata di questo volume, pag. 72.



Tab. 7.4 - Numero di prodotti agro-alimentari tradizionali per regioni - 2006

	Paste e prodotti da forno	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Carni e loro preparazioni	Formaggi	Bevande distillati e e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	100	109	71	55	17	7	4	-	1	5	369
Valle d'Aosta	-	-	6	9	2	4	-	-	4	-	25
Lombardia	66	20	52	50	-	4	4	-	2	-	198
P.A. Bolzano	35	18	16	14	6	1	-	-	1	-	91
P.A. Trento	23	18	35	16	10	4	2	-	1	-	109
Veneto	71	115	99	32	10	19	19	-	1	-	366
Friuli-Venezia Giulia	14	20	45	14	8	12	13	-	3	1	130
Liguria	73	90	25	17	8	4	8	41	3	10	279
Emilia-Romagna	85	45	33	7	6	5	2	37	-	1	221
Toscana	116	188	79	34	8	10	10	-	3	1	449
Umbria	31	13	13	5	-	-	6	-	-	2	70
Marche	44	41	30	12	6	3	1	-	7	4	148
Lazio	138	83	47	41	7	10	3	-	7	4	340
Abruzzo	14	23	18	14	4	2	1	-	2	-	78
Molise	69	30	32	12	5	1	10	-	-	-	159
Campania	79	136	39	31	16	13	6	-	4	-	324
Puglia	54	66	21	15	12	4	8	8	-	1	189
Basilicata	11	5	9	13	-	4	-	-	-	-	42
Calabria	85	75	28	29	10	6	21	12	4	1	271
Sicilia	82	71	5	28	4	13	5	28	1	2	239
Sardegna	62	27	13	14	7	17	13	-	2	1	156
<b>Italia</b>	<b>1.252</b>	<b>1.193</b>	<b>716</b>	<b>462</b>	<b>146</b>	<b>143</b>	<b>136</b>	<b>126</b>	<b>46</b>	<b>33</b>	<b>4.253</b>

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAAF, Sesta revisione (2006).

Tab. 7.5 - Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione certificato<sup>1</sup>

Norme	Agricoltura	Industria alimentare	Totale
ISO 9001	425	3.839	112.222
ISO 14001	75	721	11.006
OHSAS 18001	-	7	1.036
<b>Totale</b>	<b>500</b>	<b>4.567</b>	<b>124.264</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento dati al 30/6/2007.

Fonte: elaborazioni su banca dati Sincert.

### La sicurezza alimentare

*Politica comunitaria e nazionale* – L'approccio integrato e scientifico dell'intera catena alimentare “dai campi alla tavola”, adottato dall'Unione europea a partire dal Libro bianco sulla sicurezza alimentare del 2000, si è tradotto in un *corpus* normativo ampio e complesso e in strumenti operativi nuovi ed efficaci nell'ambito di un sistema attualmente in grado di garantire al consumatore europeo livelli di protezione elevati e prodotti alimentari sicuri. Questo sistema, che ha il fulcro nell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA)<sup>4</sup> e nelle nuove procedure nel campo della sicurezza alimentare (reg. (CE) n. 178/02), ruota attorno a punti cardine quali il controllo di filiera, la responsabilizzazione del produttore, la rintracciabilità dei percorsi degli alimenti, dei mangimi e dei loro ingredienti, i sistemi di allarme rapido sui rischi alimentari e l'informazione nei confronti del consumatore.

Un insieme di norme innovative e significative sulla salubrità di alimenti e mangimi (c.d. “pacchetto igiene”) e sui loro controlli, inoltre, è entrato in vigore nel 2006 per disciplinare: 1) l'igiene dei prodotti alimentari, dei prodotti alimentari di origine animale e dei mangimi (reg. (CE) n. 1662/06, n. 183/05; direttiva 2004/41/CE); 2) i criteri microbiologici applicabili ai prodotti alimentari (reg. (CE) n. 2073/05); 3) le disposizioni di polizia sanitaria per la produzione, trasformazione, distribuzione e introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano (direttiva 2002/99/CE) e di prodotti d'acquacoltura (direttiva 2006/88/CE); 4) il sistema dei controlli ufficiali di alimenti e mangimi (reg. (CE) n. 882/04) e dei controlli sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano (reg. (CE) n. 1663/06).

Oltre ai documenti di orientamento per l'applicazione di tutte queste norme<sup>5</sup>,

<sup>4</sup> L'EFSA esprime pareri scientifici in materia di sicurezza alimentare, valuta e comunica i rischi per la salute, gestisce i sistemi di allarme rapido, realizza reti con le Agenzie alimentari degli Stati UE, promuove consultazioni pubbliche ([www.efsa.europa.eu](http://www.efsa.europa.eu)).

<sup>5</sup> Si vedano le Linee guida della Commissione europea sull'applicazione dei regolamenti

la Commissione ha adottato i regolamenti di attuazione e le norme transitorie destinate agli Stati membri e, specificatamente, ai nuovi paesi UE Romania e Bulgaria.

In Italia, la politica per la sicurezza alimentare ha operato, negli ultimi anni, per armonizzare e rafforzare i sistemi di controllo<sup>6</sup> in modo da ridurre i tempi per la gestione delle crisi e l'individuazione dei lotti a rischio. Allo stesso tempo è stato favorito il processo di estensione del sistema di rintracciabilità nelle produzioni agro-alimentari in un'ottica di filiera e di territorio, tramite programmi e finanziamenti. Sono state inoltre intensificate la comunicazione istituzionale e la promozione delle etichettature di origine per valorizzare la qualità agro-alimentare e diffondere il concetto di "made in Italy" quale stile di vita e di consumo. Con l'istituzione, nel 2007, del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare (CNSA), nato da un'intesa tra ministero della Salute e MIPAAF, è stata assicurata l'interfaccia italiana all'EFSA, mentre il programma di lavoro e le priorità di intervento in materia di sicurezza alimentare sono di competenza del costituendo Comitato strategico di indirizzo.

Sul fronte legislativo, come previsto dalle disposizioni comunitarie contenute nel "pacchetto igiene", la Conferenza Stato-Regioni (CSR) ha approvato, nel gennaio 2007, le intese in materia di deroghe riguardanti: i prodotti tradizionali; la produzione di formaggi ottenuti con latte bovino con periodo di maturazione di almeno sessanta giorni; gli stabilimenti di macellazione; la vendita diretta di latte crudo per l'alimentazione umana. La CSR, inoltre, ha approvato le Linee guida vincolanti per la gestione operativa del sistema di allerta rapida per mangimi, le Linee guida per i criteri microbiologici applicabili ai prodotti alimentari nonché le Linee guida per i controlli ufficiali relativi alla presenza di trichinella nelle carni. Da segnalare che il ministero della Salute ha pubblicato una nota esplicativa<sup>7</sup> sulle procedure per il controllo del benessere animale negli allevamenti di vitelli ed ha modificato le norme per l'identificazione e registrazione degli animali (dm 16/5/07).

*Segnalazioni di allerta e gestione del rischio* – Dal 2002 è operativo il sistema di allerta rapida RASFF tra Stati membri, Commissione europea e EFSA

(CE) n. 852/04, n. 853/04, n. 854/04 e delle procedure basate sui principi del sistema dell'Hazard Analysis Critical Control Point, sul sito: [http://ec.europa.eu/food/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/food/index_it.htm).

<sup>6</sup> È stata istituita l'Unità nazionale di coordinamento della vigilanza sulle strutture di controllo per l'identificazione e registrazione dei bovini, per l'etichettatura delle carni bovine e per la commercializzazione delle carni di pollame (d.m. 27/8/04); mentre all'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ex ICRF) sono affidati i controlli sulle strutture di controllo e certificazione di prodotti biologici, DOP, IGP, STG, vini VQPRD (legge 296/06).

<sup>7</sup> La nota, per la corretta applicazione del d. lgs. 533/92, è stata pubblicata il 25/7/06 sul sito: [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it).

che si attiva quando alimenti o mangimi prodotti nell'UE o importati da paesi terzi rischiano di non essere sicuri per la salute umana o animale a causa della manipolazione o della lavorazione impropria o in essi vengono identificate sostanze proibite o eccedenti i limiti stabiliti dalle disposizioni vigenti. Con una notifica di informazione la RASFF segnala l'intervento da parte di uno Stato membro che ha bloccato sul proprio territorio la commercializzazione di un singolo lotto o tutte le consegne di un particolare prodotto, mentre con una notifica di allerta la rete segnala che il prodotto è ancora presente sul mercato e, in questo caso, la Commissione può adottare misure più restrittive direttamente applicabili negli Stati UE. Nel 2006 sono arrivate 7.170 segnalazioni alla RASFF, il 45% delle quali ha riguardato prodotti di paesi terzi bloccati alla frontiera; essa ha emesso 2.923 notifiche (-7,4% rispetto al 2005), di cui 934 di allerta, la maggior parte delle quali relative alla presenza di micro-organismi patogeni, metalli (mercurio nel pesce) e micotossine.

Il sistema di allerta italiano, riorganizzato nel 2006, ha il proprio fulcro nella Direzione generale della Sanità veterinaria e degli alimenti del ministero della Salute e coinvolge i Servizi medici e/o veterinari del Dipartimento di igiene e prevenzione delle ASL, quelli delle Regioni e delle Province autonome. A seguito delle notifiche di allerta è previsto il ritiro dei prodotti.

*Etichettatura e rintracciabilità dei prodotti, aspetti nutrizionali e salute pubblica* – Negli ultimi anni l'UE ha disposto regolamentazioni severe in materia di etichettatura dei prodotti alimentari, armonizzando le norme nazionali e dettando criteri specifici e settoriali che hanno permesso di certificare, in tutti gli Stati membri, la genuinità e la provenienza dei prodotti<sup>8</sup>. Mantenendo fede al principio secondo cui la trasparenza delle indicazioni riportate sull'etichetta dei prodotti alimentari e nei messaggi commerciali<sup>9</sup> sono espressione del diritto dei consumatori alla corretta informazione, l'UE ha emanato il regolamento n. 1924/06, in vigore dal 1° luglio 2007, per garantire che i presunti benefici nutrizionali o di salute indicati dalle industrie alimentari sulle etichette, nella presentazione o nella pubblicità siano veri e provati. In base al regolamento, i produttori che utilizzano indicazioni sulle proprietà curative degli alimenti, sugli effetti per la salute e sui contenuti nutrizionali, non possono utilizzare frasi ambigue o ingannevoli, come ad esempio "light" se il prodotto contiene oltre il 50% di grassi.

<sup>8</sup> Oltre a disciplinare l'utilizzo di denominazioni associate a prodotti di qualità provenienti da particolari regioni (DOP/IGP), l'UE ha regolamentato l'identificazione e la rintracciabilità per carni bovine, prodotti ittici, ortofrutta fresca, latte fresco, uova, miele, prodotti da agricoltura biologica, OGM e, facoltativamente, carni di pollame (con l'aggiunta di un marchio sanitario).

<sup>9</sup> Al riguardo dal 12 dicembre 2007 è in vigore la direttiva 2006/114/CE concernente la pubblicità ingannevole e comparativa.

La regolamentazione in materia di dichiarazioni nutrizionali e sanitarie è particolarmente sentita in Europa, dove l'alimentazione inadeguata è una delle principali cause del sovrappeso e dell'obesità per 21 milioni di cittadini UE (3 milioni di bambini) e di numerose malattie croniche. Per affrontare con azioni mirate le cause all'origine dei rischi sanitari, promuovendo tutte quelle attività destinate a migliorare l'alimentazione e l'attività fisica, l'UE ha adottato la Strategia sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità (COM 2007/279). Anche il Parlamento europeo si è schierato su questo fronte, impegnandosi a sostenere, dal 2007, una serie di misure che prevedono campagne di informazione, etichette chiare sugli alimenti, il rilancio del consumo di frutta e verdura, progetti di ricerca, educativi e sportivi, l'incremento dei cibi biologici nelle mense scolastiche e l'adozione di norme più restrittive in materia di pubblicità sugli alimenti destinati ai bambini.

In Italia, dove si contano un milione di persone in sovrappeso e/o obese all'anno, la prevenzione è stata inserita tra le azioni del Piano sanitario nazionale 2006-08 che prevede, tra l'altro, programmi di educazione alimentare nelle scuole.

In materia di rintracciabilità, denominazioni di vendita ed etichettatura si segnalano: l'uso della denominazione "burro" solo se il prodotto contiene almeno il 75% di grassi del latte o se è stato fabbricato esclusivamente con burro (reg. (CE) n. 445/07); l'uso della denominazione "miele di bosco" anche per i prodotti ottenuti da più essenze boschive diverse purché non erbacee (circolare MIPAAF 3/07); la stampigliatura del codice identificativo dei produttori o dei centri di imballaggio per le uova di categoria A, destinate al consumo umano (reg. (CE) n. 1028/06 in vigore dal 1° luglio 2007); l'obbligo, per le imprese, di indicare la data di scadenza dei prodotti alimentari in modo leggibile e di facile individuazione per il consumatore (legge 40/07). A fine 2006, inoltre, sono entrate in vigore le norme sulla rintracciabilità di materiali e oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti (reg. (CE) n. 1935/04, art.17), mentre il ministero della Salute ha recepito, con d.m. 229/06, la direttiva comunitaria relativa agli additivi alimentari.

I rilievi mossi dall'UE sulle scelte fatte dall'Italia con la legge 204/04 sull'obbligo di indicare l'origine dei prodotti in etichetta, hanno fatto sì che la legge rischiasse di essere abrogata nel 2007, nonostante le disposizioni non si siano ancora tradotte nei decreti di attuazione. È stata, invece, aperta dall'UE una procedura di infrazione per le norme sull'etichetta obbligatoria di origine per la carne di pollo e dei suoi derivati, perché ritenuta in contrasto con la libera circolazione delle merci sul territorio comunitario.

*Benessere degli animali, eradicazione e sorveglianza delle zoonosi* – L'UE ha recepito il protocollo sulla protezione degli animali del Trattato di Amsterdam in un concetto globale e integrato che ha preso corpo nel Programma d'a-

zione per la protezione ed il benessere degli animali 2006-2010 (COM 2006/13) e nel Quadro strategico delle azioni proposte (COM 2006/14), secondo i quali la salute e il benessere degli animali sono ritenuti importanti per ragioni etiche e morali. In linea con questi principi, dal 5 gennaio 2007 sono entrate in vigore le misure volte a ridurre lo stress, il rischio di malattie e le infezioni per gli animali durante il trasporto per terra o per mare (reg. (CE) n. 1/05)<sup>10</sup>, mentre la direttiva 2007/43/CE ha fissato le norme minime da recepire entro il 2010 per la protezione dei polli destinati alla produzione di carne.

L'UE dispone, attualmente, di una regolamentazione tra le più rigorose a livello mondiale che pone il comparto zootecnico ai vertici della sicurezza alimentare e garantisce l'attuazione uniforme su tutto il territorio comunitario delle norme sul benessere degli animali e del ricorso alla vaccinazione, anche preventiva, in caso di emergenze sanitarie. Gli strumenti di prevenzione e lotta alle emergenze zoonitarie e alle malattie animali sono stati potenziati negli ultimi anni, accanto alla messa a punto di un efficace sistema di allerta ed al potenziamento del sistema dei controlli all'interno della Comunità e alle frontiere. Le misure più recenti riguardano l'aggiornamento dell'elenco dei posti d'ispezione frontalieri (PIF), ciascuno dei quali comprende il numero di unità TRACES della rete informatizzata di collegamento tra autorità veterinarie per rintracciare i movimenti di animali e di prodotti nell'ambito degli scambi intracomunitari e delle importazioni, l'elenco degli animali e prodotti da sottoporre a controlli presso i PIF e i nuovi certificati veterinari per gli animali vivi importati.

In conseguenza dei sistemi di identificazione del bestiame, delle norme sull'etichettatura obbligatoria delle carni e delle misure adottate contro l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), si è sensibilmente ridotta l'incidenza di questa zoonosi in Europa. Nel 2006, su oltre 10 milioni di bovini sottoposti a test rapidi obbligatori, 320 sono risultati positivi alla BSE (-43 % rispetto al 2005), di cui il 40,3% (129 casi) nel Regno Unito. In Italia sono stati registrati 7 casi di BSE su 655.941 test rapidi obbligatori effettuati, un caso in meno rispetto al 2005, per un totale di 134 casi dal 2001. Anche le encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) negli ovini sono in calo; nel 2006, nella UE, sono risultati positivi ai test 3.508 capi (0,3% del totale), il 10% in meno rispetto al 2005; in Italia i casi accertati sono stati 320 (-7,8% rispetto al 2005), pari allo 0,5% degli animali sottoposti ai test.

Sulla scia della "tabella di marcia" (COM 2005/339) contenente le modifiche che potrebbero essere apportate a breve, medio e lungo termine alle misure comunitarie contro la BSE, l'UE ha adottato un Programma di lavoro 2006-07 (SEC

<sup>10</sup> Il regolamento tutela gli animali non idonei al trasporto, dispone standard elevati per i veicoli e le attrezzature, prevede controlli tecnici dei mezzi che trasportano bestiame e li obbliga a dotarsi di attrezzature che garantiscano il clima e la fornitura di acqua.

1527/06), stabilendo nuove disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione (reg. (CE) n. 1923/06). Riguardo alla TSE sono stati rivisti i test diagnostici rapidi sugli ovi-caprini e alcune misure di prevenzione ed eradicazione; inoltre, dal 1° gennaio 2008 sarà obbligatoria in tutti gli Stati membri l'anagrafe degli ovi-caprini che affiancherà quella già attiva dei bovini e bufalini.

Riguardo all'influenza aviaria nell'UE, che ha avuto il suo picco massimo tra febbraio e maggio 2006<sup>11</sup>, la diffusione del virus è stata bloccata mettendo immediatamente sotto controllo tutti i focolai d'infezione. La Commissione ha rivisto i metodi di diagnosi della malattia disponendo, di volta in volta, restrizioni nel movimento di volatili e prodotti derivati dal pollame fino al blocco delle importazioni dai paesi interessati dal virus. L'UE, inoltre, ha pianificato quattro livelli di allarme in caso di pandemia, predisponendo uno specifico Piano d'azione (risoluzione 2006/259/CE), potenziando le misure di controllo alle frontiere e modificando le norme di polizia sanitaria per le importazioni dai paesi terzi e le relative condizioni di quarantena. Gli Stati membri, oltre ad adottare piani di emergenza qualora si renda necessario, devono predisporre programmi nazionali annuali di monitoraggio sul pollame domestico e sui volatili selvatici<sup>12</sup>.

Per contrastare le zoonosi, in Italia sono operativi dal 2006 il Centro nazionale di lotta ed emergenza contro le malattie animali e l'Unità centrale di crisi presso il ministero della Salute, con compiti di coordinamento e controllo sulle iniziative di allerta. L'Izsv, che rappresenta il Centro di riferimento nazionale per l'influenza aviaria, ha pubblicato le Linee guida per la sorveglianza epidemiologica e la strategia d'intervento nonché le Linee guida per la gestione degli uccelli selvatici rinvenuti morti. Le misure adottate nel 2005 in ottemperanza alle disposizioni comunitarie sono state prorogate al 31 dicembre 2008<sup>13</sup>.

*Organismi geneticamente modificati (OGM)* – Con un aumento di oltre 60 volte dalla loro introduzione sul mercato nel 1996, la superficie mondiale di piante GM ha raggiunto i 102 milioni di ettari nel 2006 (+13% rispetto al 2005) su un totale di 22 paesi<sup>14</sup>. Oltre il 90% dei produttori (9,3 milioni) è rappresen-

<sup>11</sup> Nel 2006 si sono verificati 748 casi di virus H5N1 in uccelli selvatici in 14 Stati UE (16 in Italia) e in allevamenti di pollame in 5 di questi.

<sup>12</sup> Esclusivamente per la commercializzazione nel proprio territorio di carni di pollame e selvaggina da penna da allevamento provenienti dalle aree riconosciute a rischio, ciascuno Stato può utilizzare, a determinate condizioni, un marchio di identificazione alternativo da affiancare a quello previsto dalla dir. 2002/99/CE.

<sup>13</sup> Esse consistono nella messa in sicurezza degli allevamenti (reti, disinfezione, ecc.), nella sorveglianza su tutta la filiera avicola-industriale, nella registrazione delle aziende e nell'obbligo di etichettatura per le carni avicole.

<sup>14</sup> ISAAA, International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications: Global Status of Commercialized Biotech/GM Crops, 2006 (<http://www.isaaa.org>).

tato da piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo nei quali si è registrato un aumento del 21% contro il 9% dei paesi industrializzati, dove però si contano le maggiori superfici. Negli Stati Uniti si concentra oltre la metà della superficie mondiale coltivata GM (54,6 milioni di ettari), seguiti da Argentina (18) e Brasile (11,5). La soia rappresenta il 57% del totale coltivato, seguita da mais (25%), cotone (13%) e colza (5%), mentre la tipologia della modificazione genetica è soprattutto la tolleranza agli erbicidi (68%), seguita dalla resistenza agli insetti (19%) e dai tratti *stacked* combinanti più eventi transgenici nella stessa pianta (13%). Le superfici coltivate in 5 paesi europei (Francia, Repubblica Ceca, Portogallo, Germania e Slovacchia) risultano, invece, irrisorie, con 8.500 ettari complessivi a GM, cui vanno aggiunti i 60.000 ettari coltivati dalla Spagna a mais transgenico (pari al 13,3% della SAU spagnola a granturco), unico paese UE ad avere avviato coltivazioni GM su scala commerciale.

A livello di percezione pubblica gli OGM, in ambito alimentare, continuano ad essere valutati negativamente in ragione della loro presunta "innaturalità", mentre il principio di precauzione dell'UE (reg. (CE) n. 178/02, art. 7) impone la necessità di intervenire con una valutazione, caso per caso, per evitare un rischio che, dai dati scientifici e tecnici disponibili, risulti eventualmente possibile ma non ancora dimostrato. Ad oggi, il processo normativo comunitario ha portato a rigorose norme di sicurezza per la salute umana e l'ambiente, con regole trasparenti per le autorizzazioni e per il commercio e l'etichettatura dei prodotti contenenti, costituiti o ottenuti a partire da OGM; l'EFSA, inoltre, svolge un ruolo centrale nella valutazione scientifica di sicurezza.

A fine 2006 la Commissione ha adottato due relazioni di carattere preliminare sull'attuazione del regolamento (CE) n. 1830/03, concernente la tracciabilità e l'etichettatura di alimenti e mangimi ottenuti da OGM (COM 2006/197), nonché sull'attuazione del regolamento (CE) n. 1829/03 relativo agli alimenti e ai mangimi GM (COM 2006/626) al fine di verificare la procedura di autorizzazione, l'applicazione delle norme relative all'etichettatura e il trattamento dei prodotti non autorizzati sul mercato UE. Secondo la Commissione le scelte dei consumatori e la domanda del mercato hanno inciso sul commercio di prodotti GM molto più delle disposizioni normative, mentre il regime di autorizzazione non sincronizzato tra i vari paesi sembra essere il maggiore ostacolo per il loro commercio.

Superata la moratoria protezionistica che per sei anni ha bloccato l'import di OGM e nuove autorizzazioni di coltivazioni su campo, risultano legalmente importabili, coltivabili e commercializzabili<sup>15</sup> (utilizzati soprattutto nei mangimi e a fini industriali) 10 varietà di mais, 5 di cotone (uno dei quali è autorizzato in Italia come additivo per l'alimentazione umana e animale), 3 di colza, una di soia, un lievito e una proteina batterica.

<sup>15</sup> A tal fine devono risultare iscritte nel registro UE, come dispone la normativa.



La normativa comunitaria ha fissato la soglia di tolleranza per la presenza di OGM autorizzati negli alimenti e mangimi nello 0,9%, oltre la quale tale presenza deve essere indicata in etichetta; la soglia scende allo 0,5% per la contaminazione accidentale con OGM non autorizzati ma con parere positivo dell'UE. Tra pressioni di lobby e media, l'UE ha fissato nello 0,9% la soglia percentuale di tolleranza di OGM anche per i prodotti da agricoltura biologica (reg. (CE) n. 834/07), nonostante diversi Stati membri, tra cui l'Italia, abbiano manifestato la loro contrarietà e annunciato l'adozione di misure più restrittive.

L'impiego di piante transgeniche nella coltivazione ha aperto in Europa il problema della coesistenza con le colture biologiche e con quelle convenzionali, oggetto di una raccomandazione della Commissione del luglio 2003 la quale stabilisce che tali colture possono essere coltivate senza che la loro commistione accidentale provochi conseguenze economiche negative, lasciando agli Stati membri la discrezionalità di fissare norme più restrittive. La Commissione giustifica l'assenza di una normativa in materia sia per la scarsa esperienza nella coltivazione di piante transgeniche sul territorio comunitario sia per la diversità territoriale dei singoli Stati membri.

La legge 5/05 ha dettato il quadro normativo minimo per la coesistenza in l'Italia, che lascia fermo il divieto di colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato fino alla predisposizione di piani regionali, per i quali la Conferenza Stato-Regioni ha chiesto nel 2006 una moratoria temporanea. L'Italia, dunque, ha adottato verso gli OGM il principio di massima precauzione e, di fatto, anche le colture autorizzate per fini di ricerca e sperimentazione sono ferme al 2004<sup>16</sup>. La normativa italiana, infatti, dispone precise indicazioni per la gestione dei campi sperimentali presso siti pubblici, attraverso un'attenta valutazione del rischio caso per caso. Al riguardo 13 Regioni, 41 Province e 2.350 Comuni (29% del totale) hanno emanato delibere che vietano la sperimentazione di colture GM in campo aperto.

In caso di contaminazione, il responsabile è tenuto al risarcimento dei danni, mentre sono previste sanzioni amministrative, pecuniarie e penali per violazione al regime comunitario di autorizzazione e vigilanza sugli OGM e sulla loro rintracciabilità ed etichettatura. Nella campagna 2005/06 è stata accertata una ridotta percentuale di irregolarità (1,5%) nelle sementi di mais e soia campionate, con indici di presenza di OGM vicini allo 0,1% e mai superiori allo 0,3% (il dm 27/11/03 prevede l'assenza di OGM nelle sementi). Per promuovere la ricerca avanzata nel campo delle biotecnologie, l'Italia ha stanziato 170 milioni di euro per il triennio 2007-09; dagli OGM di "prima generazione", tolleranti a erbicidi

<sup>16</sup> Nel giugno 2007 risultavano 20 protocolli per la valutazione del rischio di colture GM sperimentali per vite, ulivo, melanzana, pomodoro, fragola, ciliegio, kiwi, agrumi e mais all'esame del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, autorità competente nazionale in materia di OGM per il parere preventivo.

e resistenti agli insetti, la ricerca si sta indirizzando verso OGM contenenti caratteri legati alla qualità degli alimenti.

### *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*

*L'indirizzo della UE e i controlli di emanazione comunitaria* – Il 2006 costituisce un anno di svolta per i controlli nel settore agro-alimentare, avendo trovato applicazione dal primo gennaio i regolamenti comunitari del cosiddetto “pacchetto igiene”. In particolare, il regolamento (CE) n. 882/2004<sup>17</sup> in materia di controlli ufficiali per la verifica della conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali ha sostituito, tra gli altri, la vecchia Direttiva 89/397/CE che fino al 2005 ha rappresentato il punto di riferimento per l'elaborazione comunitaria dei programmi di ispezione.

Agli Stati membri spetta il compito principale di garantire che le norme in materia di sicurezza degli alimenti, benessere degli animali, settore veterinario e fitosanitario siano rispettate. L'Ufficio alimentare e veterinario (UAV), che opera a livello di Commissione europea all'interno della Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori, garantisce l'applicazione di sistemi di controllo efficaci e valuta la conformità alla normativa comunitaria dei prodotti dell'Unione stessa e di quelli dei paesi terzi che circolano all'interno dell'Unione. A tal fine effettua i controlli presso gli Stati membri e i paesi terzi che esportano verso la UE, elaborando annualmente un programma di ispezioni nel quale sono individuati i paesi e i settori oggetto di controllo. Per il 2006, il programma n. 660129/2005 (rivisto come di consueto a metà anno dal documento n. 660071/2006) ha previsto 270 ispezioni, delle quali il 64% nell'area della sicurezza alimentare. Occorre considerare, inoltre, che nel rispetto dell'approccio “dai campi alla tavola” stabilito in primo luogo nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare, molte ispezioni in tema di sicurezza alimentare comprendono anche controlli in materia di salute e benessere degli animali.

Per l'Italia, le ispezioni programmate hanno riguardato i controlli ufficiali sui prodotti di origine animale, i programmi di controllo per la salmonella nelle uova e nel pollame, i controlli all'importazione, la nutrizione animale/igiene alimentare, la BSE, la salute degli animali e delle piante. I risultati delle visite di controllo svolte nel 2006 sono riassunti nella relazione annuale di attività pubblicata all'UAV.

<sup>17</sup> La principale finalità del regolamento comunitario, è quella di armonizzare i sistemi di controllo nazionali, con l'obiettivo di prevenire o eliminare i rischi per gli esseri umani e gli animali e garantire pratiche eque per il commercio dei mangimi e dei prodotti alimentari.

*Il controllo ufficiale in Italia* – In attuazione del regolamento (CE) n. 882/2004, a livello nazionale il ministero della Salute coordina la predisposizione del Piano nazionale integrato dei controlli 2007/2010, un documento nel quale viene promosso un approccio coerente, completo ed integrato dei controlli ufficiali svolti in Italia e vengono descritte le competenze di ciascun ente preposto ai controlli. Tra i principali obiettivi del piano vi è quello di razionalizzare e armonizzare il sistema dei controlli oggi disposti sul territorio nazionale e di adeguare i sistemi informativi alle esigenze di valutazione del rischio, in modo da consentire una idonea giustificazione dei controlli in funzione della conoscenza e valutazione dei pericoli per la salute dei consumatori. Il piano, oggetto di revisione continua sulla base delle esigenze che si manifestano durante la sua operatività, ha ricevuto il via libera della Conferenza Stato Regioni nel giugno 2007.

*I controlli del Comando Carabinieri per la tutela della salute (NAS)* – L'attività ispettiva condotta nel 2006 dal Comando Carabinieri per la tutela della salute<sup>18</sup> si è concretizzata in 35.138 azioni di controllo<sup>19</sup> – in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno – che hanno interessato 12 diversi settori merceologici. Le violazioni a carattere amministrativo riscontrate ammontano a 17.922 (-10,5% rispetto allo scorso anno). In aumento, invece, le infrazioni penali, che passano a 4.189 (+31,7% rispetto al 2005). Le verifiche effettuate hanno condotto all'arresto di 39 persone, mentre 2.411 sono state segnalate all'autorità giudiziaria e 9.759 a quella amministrativa. Il valore dei sequestri eseguiti ammonta ad oltre 52 milioni di euro, interessando più di 60.000 tonnellate di prodotti, oltre 500.000 capi di bestiame e 1,6 milioni di confezioni. Le strutture sequestrate sono state 495, mentre 861 sono state chiuse per motivi di salute pubblica (tab. 7.6).

Anche nel 2006 i settori dove si sono avuti più controlli sono stati quello della ristorazione (33% delle ispezioni), nonostante un calo del 12% rispetto allo scorso anno, e quello delle carni e allevamenti (21%). In quest'ultimo settore, in particolare, il valore dei sequestri ha rappresentato il 47% circa del totale e sono risultate in netto aumento rispetto al 2005 anche le violazioni penali (1.215, +34%), le strutture chiuse (174, +67%) o poste sotto sequestro (130, +9%). I casi di influenza aviaria hanno indotto ad incrementare i controlli in questo settore, portando al sequestro di una ingente quantità di capi di bestiame.

<sup>18</sup> È l'attuale denominazione assunta dai NAS (Nuclei antisofisticazioni e sanità), operanti dal 1962 nella lotta alle sofisticazioni alimentari, una struttura oggi notevolmente potenziata e con una nuova fisionomia ordinativa. Il reparto, alle dipendenze funzionali del ministro della Salute, può contare su tre gruppi presenti a Milano, Roma e Napoli, 35 nuclei antisofisticazioni dislocati sull'intero territorio nazionale e circa 1.000 unità di personale.

<sup>19</sup> Le azioni di controllo vengono avviate d'iniziativa, su richiesta del ministero della Salute o degli altri reparti dell'Arma, su delega dell'Autorità giudiziaria, su denunce o segnalazioni da parte dei cittadini o sulla base di notizie preventivamente acquisite.

Tab. 7.6 - *Controlli del Comando Carabinieri per la tutela della salute - 2006*

Settore	Ispesioni	Violazioni penali	Violazioni amministrative	Valore del sequestro (euro)
Acqua e bibite	1.075	352	289	835.510
Alimenti dietetici	542	13	81	234.150
Carni e allevamenti	7.237	1.215	3.263	24.688.802
Conserve alimentari	1.026	132	350	1.269.057
Farine, pane e pasta	4.069	272	2.708	7.020.398
Latte e derivati	2.892	230	911	1.994.484
Mangimi e prodotti zootecnici	662	29	48	3.463.801
Oli e grassi	2.108	331	410	1.802.539
Prodotti ittici	1.937	166	601	808.907
Ristorazione	11.703	992	8.731	1.428.372
Salumi e insaccati	329	18	127	1.112.760
Vini e alcolici	1.332	415	338	7.207.489
Zuccheri e sofisticanti	226	24	65	187.040
<b>Totale</b>	<b>35.138</b>	<b>4.189</b>	<b>17.922</b>	<b>52.053.309</b>

Fonte: Comando Carabinieri per la tutela della salute.

Un notevole aumento dei sequestri si è avuto anche nel settore mangimistico e dei prodotti zootecnici, soprattutto in termini di quantità (19.820 quintali contro i 202 del 2005) e di valore economico (3,5 milioni di euro contro i 390 mila euro dell'anno precedente).

In netto calo, invece, il valore delle merci sequestrate nel settore lattiero-caseario (circa 2 milioni di euro contro gli 11 milioni del 2005), malgrado un livello comunque elevato di infrazioni amministrative e penali.

*I controlli dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ex ICRF)* – Il 2006 è stato un anno particolarmente intenso per l'Ispettorato, sia sotto l'aspetto organizzativo che per la missione istituzionale assegnata. In primo luogo la struttura, già sottoposta negli scorsi anni ad un profondo processo di riorganizzazione, è stata riordinata in forma dipartimentale. Da queste dipendono: la direzione generale della programmazione, del coordinamento ispettivo e dei laboratori di analisi, con funzioni prettamente tecniche e la direzione generale delle procedure sanzionatorie, degli affari generali, del personale e del bilancio, alla quale sono assegnate funzioni amministrative.

All'ammodernamento del proprio assetto organizzativo si è affiancato un ulteriore ampliamento delle competenze con la vigilanza sui consorzi di tutela, incaricati del controllo della produzione dei vini di qualità (d.m. 4 agosto 2006), nonché sull'attività di controllo degli organismi pubblici e privati che operano nei regimi di produzioni agro-alimentari di qualità registrata (assegnata dalla legge finanziaria per il 2007). Da qui la modifica della denominazione della struttura in Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ICQ). Viene riconosciuto, in questo modo, il ruolo cruciale dell'Ispettorato nell'azione

di tutela della qualità e della sicurezza agro-alimentare. Accanto ai tradizionali compiti di lotta alle frodi, la struttura di controllo è ora in grado di fornire un importante contributo alla protezione e valorizzazione dei prodotti di qualità, necessaria per l'affermazione del *made in Italy* sui mercati internazionali.

L'attività svolta nel 2006 dall'Ispettorato si è mossa sulla base dei seguenti obiettivi:

- tutela delle produzioni tipiche di qualità;
- contrasto dei fenomeni di concorrenza sleale per la tutela dei produttori e la salvaguardia dei consumatori;
- verifica della conformità alle norme di legge sull'etichettatura dei prodotti;
- controllo della qualità merceologica dei fertilizzanti e dei mangimi.

Nel complesso, le visite ispettive eseguite nel 2006 sono state oltre 36.000, nel corso delle quali sono stati controllati circa 27.000 operatori e prelevati 11.000 campioni da sottoporre ad analisi (tab. 7.7). Il 37% delle visite si è concentrato in quattro regioni: Sicilia, Campania, Puglia ed Emilia-Romagna.

In accordo con l'attività annuale programmata, il settore che ha avuto il maggior numero di controlli è stato quello vitivinicolo (9.817 visite ispettive) – dove si è registrato anche il numero più elevato di operatori irregolari (952), di contestazioni amministrative (1.388) e di sequestri (193) – seguito da quello oleario (6.428) e dal lattiero-caseario (5.767), per il quale l'83% dei controlli ha riguardato i formaggi. Nel settore mangimistico, invece, si è avuto il più alto numero di notizie di reato (183), tutte riscontrate a seguito di analisi di laboratorio (tab. 7.8).

Anche al settore ortofrutticolo sono stati svolti oltre 4.000 controlli e verificati 9.000 prodotti. In questo settore, infatti, rimane alto il livello di guardia volto a contrastare fenomeni di contraffazione, al fine di tutelare gli operatori da fenomeni di concorrenza sleale e garantire ai consumatori una corretta informazione.

Coerentemente con gli obiettivi di politica comunitaria e nazionale, l'Icq ha riservato un'attenzione particolare alle produzioni agro-alimentari di qualità (vini a denominazione di origine, prodotti DOP, IGP e da agricoltura biologica), cercando di contrastare la contraffazione di quei prodotti che rappresentano la principale espressione del *made in Italy* nel mondo.

Nel 2006 l'azione di controllo a tutela della qualità dei vini Doc e IGT ha comportato 6.906 visite ispettive e ha interessato oltre 8.300 prodotti, dei quali 4.536 Doc. Per i prodotti a denominazione registrata DOP, IGP e STG sono state svolte 3.455 ispezioni e controllati 3.583 prodotti, per lo più nei settori lattiero-caseario (68% dell'attività totale) e oleario (24%), dove si concentrano le produzioni maggiormente rappresentative in termini di valore commerciale, quantità prodotte ed esportate.

Anche per i prodotti da agricoltura biologica l'attività di controllo è stata particolarmente articolata, prevedendo lo svolgimento di 1.789 sopralluoghi nel

Tab. 7.7 - Risultati dell'attività svolta dall'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - 2006

Attività	Numero
Visite ispettive	36.391
Operatori controllati	27.046
Campioni prelevati	11.006
Operatori irregolari	3.486
Operatori irregolari (%)	12,9
Prodotti controllati	90.744
Sequestri	520
Valore del sequestro (euro)	8.685.970
Notizie di reato (n.)	458
Contestazioni amministrative (n.)	4.094
Campioni analizzati	11.256
Campioni irregolari	1.010
Campioni irregolari (%)	9,0

Fonte: Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari.

Tab. 7.8 - Attività ispettiva svolta dall'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari nei principali settori merceologici- 2006

Settore	Controlli	Operatori controllati	Operatori irregolari	Contestazioni amministrative	Notizie di reato	Sequestri	Valore del sequestro (euro)
Vitivinicolo	9.817	7.254	952	1.388	23	193	4.502.752
Ortofrutta	4.031	3.649	135	132	7	23	12.764
Oli e grassi	6.428	5.479	454	397	72	82	359.821
Lattiero-caseario	5.767	4.842	450	417	131	32	120.020
Carne	2.776	2.558	147	134	-	1	91
Mangimi e integratori	2.706	2.423	236	108	183	14	10.722
Cereali e derivati	4.124	3.865	203	194	7	11	5.079
Fertilizzanti	2.447	2.063	208	357	9	42	113.190
Uova	2.044	1.888	170	219	-	20	205.761
Sementi	1.235	974	103	106	11	31	2.449.727
Conservate vegetali	2.834	2.575	168	111	1	8	310.092
Miele	1.345	1.220	76	79	1	25	295.929
Prodotti fitosanitari	578	525	76	95	3	11	184.176

Fonte: Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari

corso dei quali sono stati controllati 2.427 prodotti e prelevati 470 campioni da sottoporre ad analisi.

Nel corso del 2006, inoltre, sono state svolte diverse azioni di controllo a carattere prioritario, in parte predisposte a seguito di specifiche previsioni normative e in parte frutto dell'esperienza maturata nel corso degli anni che ha portato ad individuare i campi di azione sui quali concentrare l'attenzione.

Tra le azioni di controllo richieste da normativa specifica figurano:

Il programma coordinato relativo ai controlli ufficiali nel settore mangimistico – di cui al regolamento (CE) n. 882/2004 – che si pone l'obiettivo di garantire la qualità merceologica dei mangimi e la vigilanza ai fini della prevenzione della BSE. I sopralluoghi eseguiti sono stati complessivamente 2.706, nel corso dei quali sono stati controllati 5.638 prodotti. I campioni analizzati sono stati 1.850, dei quali il 10% circa è risultato irregolare. La percentuale di mangimi irregolari in rapporto al totale di quelli controllati per la verifica della qualità merceologica è stata del 5,6% a fronte dello 0,1% di quelli riscontrati irregolari per la presenza di proteine animali trasformate. Nel complesso, il programma di controllo ha dato luogo a 108 contestazioni amministrative, all'interno di 183 notizie di reato alla competente Autorità giudiziaria e a 14 sequestri.

Il piano annuale di controllo nel settore oleario – di cui al d.m. 4 giugno 2004 recante disposizioni applicative del regolamento (CE) n. 1019/2002 – che si pone l'obiettivo di assicurare il rispetto delle norme di commercializzazione dell'olio di oliva attraverso la verifica delle indicazioni obbligatorie e facoltative riportate in etichetta. Le verifiche svolte presso gli esercizi commerciali, i frantoi e le imprese di condizionamento sono state 4.140, durante le quali sono state ispezionate 3.707 ditte. I prodotti controllati sono stati circa 7.800, di cui il 75% nella fase di commercializzazione, dove le violazioni accertate sono state in totale 224, di cui 40 a carattere penale. A queste si aggiungono 189 violazioni accertate presso i frantoi e le imprese di condizionamento, delle quali 8 di natura penale.

I controlli di cui al regolamento (CEE) n. 4045/1989, che hanno riguardato la verifica ex post della regolarità delle operazioni finanziate con i contributi comunitari; essi sono stati svolti dall'Ispettorato a partire da luglio 2006, in applicazione del decreto ministeriale 23 marzo 2006. Le verifiche hanno interessato 156 ditte, di cui 114 beneficiarie di aiuti comunitari e 42 per i controlli incrociati necessari allo svolgimento dell'attività. I settori più controllati sono stati quello ortofrutticolo (42%) e dello sviluppo rurale (27%). Le irregolarità riscontrate sono state 3, di cui 2 riguardanti anomalie nei programmi operativi attuati nel settore ortofrutticolo e 1 relativa ad una struttura realizzata nell'ambito di un piano di sviluppo rurale prima della presentazione della domanda di aiuto.

I seguenti programmi mirati di controllo condotti dall'IcQ rappresentano, invece, azioni svolte in particolari settori e su determinati prodotti con l'obiettivo di massimizzare i risultati:

Etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari: ai controlli programmati si sono aggiunti quelli necessari ad assicurare il rispetto delle norme sull'indicazione dell'origine della carne di pollame, introdotte a seguito della crisi dovuta alla diffusione dell'influenza aviaria. Le visite ispettive sono state complessivamente 1.957, durante le quali sono stati controllati 1.794 operatori e 13.032 prodotti, nonché prelevati 415 campioni. Le irregolarità di natura amministrativa

accertate durante i controlli sono state 194, di cui 50 riguardanti i prodotti lattiero-caseari e 43 riferite a cereali e loro derivati; a queste si aggiungono 4 irregolarità accertate a seguito di analisi di laboratorio.

Verifica dell'eventuale presenza di OGM nelle sementi di mais e soia: il programma è stato realizzato congiuntamente all'Ente nazionale delle sementi elette (ENSE) e all'Agenzia delle Dogane e ha riguardato le sementi prodotte in Italia e provenienti dalla UE e dai paesi terzi destinate alla campagna di semina 2005/2006. I campioni prelevati dall'Ispettorato sono stati 374, dei quali 355 di mais e 19 di soia, che sono stati inviati all'ENSE per le verifiche analitiche. È stata accertata una ridotta percentuale di irregolarità sia sui campioni prelevati dall'Ispettorato (0,3% per il mais) che su quelli degli altri organi di controllo (1,5% per il mais e 2,6% per la soia).

Controllo sui fertilizzanti e biostimolanti: le verifiche eseguite sono state 2.447, finalizzate all'accertamento della corretta etichettatura e commercializzazione nonché della conformità della composizione quali-quantitativa di tali mezzi tecnici. Nel corso delle ispezioni sono stati controllati 2.063 operatori e 4.396 prodotti, per la maggior parte concimi minerali. Inoltre, dei 1.767 campioni analizzati, il 14,7% è risultato essere irregolare. Le violazioni complessivamente accertate sono state 366, di cui 9 a carattere penale, a cui si aggiungono 42 sequestri.

L'attività analitica svolta dai laboratori ICQ e convenzionati ha riguardato complessivamente 11.256 campioni, con una percentuale di irregolarità media del 9%. 420 campioni sono stati analizzati da due Istituti convenzionati con l'Ispettorato (Ente nazionale risi di Milano e Istituto agrario di San Michele all'Adige) per l'effettuazione di specifiche determinazioni analitiche su riso alimentare e da seme, vino, olio e miele.

Il 21% del lavoro svolto dai laboratori dell'Ispettorato e in convenzione ha riguardato il settore vitivinicolo, dove sono stati analizzati 2.356 campioni. Gli altri settori nei quali si sono concentrate maggiormente le analisi sono stati il mangimistico (1.850) e quello dei fertilizzanti (1.767); a quest'ultimo settore è da attribuire la percentuale più elevata di irregolarità (14,7%) (tab. 7.9).

*I controlli del Corpo forestale dello Stato (CFS)* – La legge di riordino del CFS (legge n. 36/2004) ha assegnato al Corpo nuove funzioni, tra le quali quelle di controllo del rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di sicurezza alimentare del consumatore e di biosicurezza in genere.

Le attività di controllo sono coordinate a livello centrale dal Servizio di polizia agro-alimentare, attraverso una struttura operativa centrale, il Nucleo agro-alimentare e forestale (NAF), e 80 nuclei operativi presenti sul territorio nazionale.

I controlli svolti nel 2006 nel settore della tutela della salute sono stati 2.124 (tab. 7.10), dai quali sono scaturiti 298 illeciti amministrativi per un importo totale di 4,4 milioni di euro e 62 notizie di reato comunicate alla competente Au-



**Tab. 7.9 - Attività analitica svolta dai laboratori dell'Ispettorato centrale  
per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari - 2006**

Settore	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari	
		n.	%
Vitivinicolo	2.356	130	5,5
Mangimi e integratori	1.850	184	9,9
Fertilizzanti	1.767	260	14,7
Lattiero-caseario	1.496	158	10,6
Oli e grassi	1.102	87	7,9
Conserve vegetali	601	21	3,5
Cereali e derivati	734	65	8,9
Miele	359	26	7,2
Sementi	279	32	11,5
Bevande spiritose	186	26	14,0
Prodotti fitosanitari	147	5	3,4
Ortofrutta	122	-	0,0
Prodotti dolciari	80	3	3,8
Prodotti dietetici	62	-	0,0
Carne	47	-	0,0
Bevande analcoliche	26	-	0,0
Altri settori	42	13	31,0
<b>Totale</b>	<b>11.256</b>	<b>1.010</b>	<b>9,0</b>

*Fonte:* Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari.

torità giudiziaria. Il numero di illeciti amministrativi riscontrati è stato particolarmente elevato in Lombardia (157), mentre nella regione Puglia si è registrato l'importo di gran lunga più consistente di sanzioni elevate (3,9 milioni di euro pari all'88% del totale). In Veneto, inoltre, sono state accertate 26 violazioni penali.

Le operazioni di verifica hanno riguardato, in via principale, i seguenti settori:

- aiuti allo sviluppo rurale: si tratta di controlli svolti sulla base di accordi sottoscritti con le Regioni, la cui finalità è quella di verificare il rispetto degli obblighi assunti con l'attuazione delle misure previste dai regolamenti (CE) n. 2078/92 (misure agro-ambientali) e n. 2080/92 (misure forestali), nonché delle analoghe misure dei piani di sviluppo rurale predisposti ai sensi del regolamento (CE) n. 1257/99. Nel 2006 i controlli svolti in questo settore sono stati 1.069, di cui circa la metà in Lombardia;
- aiuti comunitari erogati nel settore agricolo - Controlli ex post ai sensi del regolamento (CEE) n. 4045/89: le 284 verifiche, a carattere documentale e amministrativo, sono state svolte sulla base di un piano di controllo preventivamente definito e hanno interessato le imprese di produzione, trasformazione e commercio di prodotti agricoli e agro-alimentari che hanno beneficiato di

Tab. 7.10 - Controlli del Corpo forestale dello Stato - 2006

Livello centrale e regionale	Numero Controlli							Sanzioni amministrative		Notizie di reato (numero)
	REG. CEE 1257/99 2078/92 2080/92	REG. CEE 4045/89	settore Zootecnico CEE 1782/03	settore Reg. Agricoltura Bio- logica DOP, IGT	controlli O.G.M.	altri controlli agro-alimentari e forestali	totale	numero	importo	
Divisione 2 <sup>a</sup> NAF	2	-	67	5	-	27	101	5	76.755	3
Piemonte	19	4	-	-	-	1	24	4	5.505	1
Lombardia	518	33	-	-	-	-	551	157	90.039	3
Veneto	54	107	417	-	-	-	578	40	72.048	26
Liguria	18	2	1	-	-	109	130	-	-	-
Emilia	-	24	-	12	-	14	50	3	14.395	7
Toscana	39	7	-	-	-	-	46	5	123.186	1
Marche	5	7	-	-	26	1	39	-	-	-
Umbria	102	2	-	-	-	1	105	-	-	-
Lazio	2	19	-	-	-	-	21	1	-	2
Abruzzo	246	8	-	1	-	4	259	47	86.617	8
Molise	13	1	-	-	-	-	14	-	-	-
Campania	-	13	83	-	-	-	96	-	-	2
Puglia	51	32	2	-	-	-	85	35	3.939.480	6
Basilicata	-	5	-	-	-	-	5	-	-	-
Calabria	-	20	-	-	-	-	20	1	2.000	3
<b>Totale</b>	<b>1.069</b>	<b>284</b>	<b>570</b>	<b>18</b>	<b>26</b>	<b>157</b>	<b>2.124</b>	<b>298</b>	<b>4.410.025</b>	<b>62</b>

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

contributi comunitari, al fine di contrastarne l'illecito percepimento. La legge n. 296 del 27 dicembre 2006 (legge finanziaria 2007) ha trasferito tali controlli all'AGEA a partire dal 1° luglio 2007;

- settore zootecnico e rispetto degli obblighi di condizionalità: l'attività svolta in questo settore si è notevolmente ridotta rispetto agli anni precedenti, essendo stati ultimati i controlli derivanti dalle convenzioni sottoscritte con l'AGEA. Nel corso del 2006 le verifiche eseguite sono scaturite dagli accordi sottoscritti con alcune Regioni in cui è presente un organismo pagatore regionale riconosciuto ed hanno riguardato le domande uniche di pagamento degli aiuti comunitari nell'ambito di taluni regimi di sostegno agli agricoltori di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003 e in particolare il settore zootecnico e il rispetto degli obblighi di condizionalità. Parte dei controlli è stata svolta a livello centrale dal Nucleo agro-alimentare e forestale (NAF), mentre il numero più consistente di verifiche è stato eseguito in Veneto (417);
- produzioni agro-alimentari di qualità e da agricoltura biologica: nel corso del 2006 il CFS ha svolto anche alcuni controlli finalizzati alla tutela delle produzioni di qualità, che sono stati condotti in particolare in Emilia-Romagna e a livello centrale dal NAF;
- organismi geneticamente modificati: i controlli in questo settore sono stati svolti nelle Marche in virtù di uno specifico accordo sottoscritto con tale Regione;
- controlli svolti nell'ambito del comitato tecnico di cui al d.m. n. 44/2003: si tratta di un'attività di controllo concertata con le altre forze di polizia e con gli altri organismi deputati al controllo (ICQ, NAS, Guardia di finanza, Comando carabinieri politiche agricole, ecc.);
- controlli svolti in collaborazione con i servizi veterinari delle AA.Ss.LL.

*I controlli del Comando Carabinieri politiche agricole (CCPA)* – Il Comando Carabinieri politiche agricole, struttura costituita alla fine del 1994 e posta alle dipendenze funzionali del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali è articolato in un nucleo di coordinamento operativo e in tre nuclei antifrodi carabinieri (NAC) con sede a Roma, Salerno e Parma.

In attuazione del d.pr. n. 79/2005, i controlli svolti dai militari dell'Arma riguardano, in particolare, il percepimento di aiuti comunitari nel settore agro-alimentare e della pesca e acquicoltura, nonché le operazioni di ritiro e vendita di prodotti agro-alimentari compresi gli aiuti ai paesi in via di sviluppo e indigenti. Inoltre, durante l'anno vengono svolti anche controlli specifici sulla corretta applicazione dei regolamenti comunitari.

Nel corso del 2006 il personale dei NAC ha controllato 652 aziende, verificando oltre 64 milioni di finanziamenti comunitari e proponendo 43 sospensioni dai contributi UE. Le ispezioni hanno permesso di accertare 568 violazioni, di

cui 364 penali, di arrestare 27 persone e di segnalarne 645 all'Autorità giudiziaria.

Tra i settori più controllati vi sono quello ortofrutticolo (118 aziende controllate), dei marchi di qualità (88) e zootecnico (82). In quest'ultimo settore è stato accertato il numero più consistente di violazioni (271). (tab. 7.11).

Nel corso del 2006 sono state condotte diverse operazioni di servizio che hanno permesso di accertare le indebite percezioni di contributi comunitari. Tra queste: l'appropriazione di terreni ricadenti in zone a protezione speciale nel Parco nazionale dell'Alta Murgia, i quali, attraverso la falsa attestazione di destinazione d'uso, sono stati indicati nelle richieste di finanziamento per semina-tivi; l'irregolare tenuta della documentazione amministrativa da parte di strutture caritative incluse nel programma di assegnazione delle derrate alimentari comunitarie agli indigenti; la vendita fraudolenta di diritti di reimpianto di vigneti all'insaputa dei reali proprietari; il sequestro di semilavorato lattiero-caseario in cattivo stato di conservazione e commercio di sostanze alimentari nocive.

Tab. 7.11 - *Controlli del Comando Carabinieri politiche agricole - 2006*

SETTORE	Aziende controllate	Proposte per sospensione dai contributi UE	Contributi verificati (euro)	Violazioni	(numero)	
					Persone arrestate	Persone segnalate all'Aut. giudiz.
Agriturismo	25	-	2.759.695	8	-	5
Aiuti agli indigenti	37	21	-	4	-	-
Altro	107	1	109.766	35	-	28
Cerealicolo	54	-	2.806.022	29	10	46
Lattiero caseario	64	-	415.812	50	3	29
Marchi di qualità	88	-	748.114	5	-	-
Oleario	13	-	316.681	4	-	7
Ortofrutta	118	21	48.656.808	149	-	389
Tabacco	7	-	2.400.000	1	-	1
Vitivinicolo	57	-	-	12	14	1
Zootecnico	82	-	6.020.746	271	-	139
Totale	652	43	64.233.644	568	27	645

Fonte: Comando Carabinieri politiche agricole

Parte seconda

I fattori della produzione agricola



## Il mercato fondiario

### *La situazione generale*

Le quotazioni dei terreni agricoli durante il 2006 hanno manifestato un modesto aumento rispetto alla sostanziale stabilità dei prezzi riscontrata nell'anno precedente. Il prezzo della terra aumenta dello 0,8% in media a livello nazionale con differenze piuttosto marcate da regione a regione (tab. 8.1). La frenata dei prezzi, già evidenziata a partire dal 2005, sembra aver colpito in particolare le regioni del Nord-Est dove la variazione è stata negativa, anche se in misura limitata, per il secondo anno consecutivo. Contrariamente a quanto è accaduto nell'ultimo decennio, gli aumenti più rilevanti si sono avuti nelle regioni del Mezzogiorno (+2%) che appaiono in controtendenza rispetto al resto d'Italia. L'analisi per zone altimetriche conferma che la flessione riguarda soprattutto le zone di pianura dove più consistenti sono stati gli aumenti delle quotazioni negli ultimi anni e, quindi, sembrano risentire per prime del rallentamento delle attività di compravendita.

La differenziazione in termini geografici del prezzo della terra continua a rimanere piuttosto marcata: a fronte di valori medi superiori ai 30-35.000 euro per ettaro rilevati nella pianura padana, vi sono zone pianeggianti del Centro-Sud che presentano valori medi compresi tra i 12.000 e i 20.000 euro per ettaro. Ancora più bassi sono i valori della maggior parte dei terreni collinari e soprattutto montani. In questi casi si discostano dalla media soltanto le aree adatte a colture specializzate di pregio, come i vigneti, o anche ortaggi in aree molto circoscritte e in alcuni fondovalle. Va sottolineato che le rilevazioni effettuate presso gli operatori del settore<sup>1</sup> sono in grado di fornire alcune indicazioni di sintesi riferite a un mercato poco trasparente e che presenta caratteristiche locali specifi-

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e della procedure di rilevazione si veda *Il mercato fondiario in Italia*, a cura di A. Povellato, INEA, Roma 1997. Un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è disponibile nelle pagine web dell'indagine sul mercato fondiario ([http://www.inea.it/progetti/mercato\\_f.cfm](http://www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)).

Tab. 8.1 - Evoluzione dei prezzi di mercato dei terreni per circoscrizione - 2006

Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
000 euro/ha						
Nord-Ovest	5,6	14,4	18,4	37,2	32,7	22,1
Nord-Est	18,5	-	27,1	25,1	35,7	29,7
Centro	7,1	11,6	10,8	16,4	20,0	11,8
Sud	6,5	10,5	10,3	15,5	14,3	11,1
Isole	5,8	9,4	7,3	9,3	12,5	8,4
<b>Totale</b>	<b>8,8</b>	<b>10,2</b>	<b>11,9</b>	<b>13,8</b>	<b>26,8</b>	<b>15,9</b>
var. % 2006/05						
Nord-Ovest	0,9	2,0	1,1	2,3	1,7	1,6
Nord-Est	1,4	-	0,8	-0,5	-0,9	-0,3
Centro	1,5	5,4	0,5	1,5	0,2	0,8
Sud	1,8	5,4	2,6	3,0	0,7	2,0
Isole	1,4	0,5	0,8	1,3	0,9	1,0
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>3,1</b>	<b>1,2</b>	<b>2,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,8</b>

Fonte: INEA - Banca dati dei valori fondiari.

che e differenziazioni molto marcate anche in zone limitrofe, per cui le valutazioni a livello nazionale o regionale scontano una difficoltà intrinseca nel cercare di sintetizzare una situazione alquanto complessa.

La distanza tra i valori minimi e massimi rilevati durante l'indagine, anche all'interno di tipologie fondiari simili, risulta assai più ampia delle differenze riscontrabili tra i valori medi riferiti alle varie circoscrizioni geografiche (tab. 8.1). Osservando la tabella A13, riportata in appendice, si segnalano casi in cui piccoli appezzamenti vengono scambiati a valori superiori anche ai 200-300.000 euro per ettaro in aree particolarmente vocate alla viticoltura (Prosecco Valdobbiadene, Val d'Adige/Lago di Caldaro, Valpolicella, Montalcino), alla melicoltura (Val di Non e Val d'Adige) e all'ortoflorovivaismo (Riviera ligure, Pistoiese). In questi casi gioca un ruolo cruciale la scarsità di terra e la corrispondente competizione con altre destinazioni d'uso in zone caratterizzate da una disponibilità limitata di terreni adatti per un'agricoltura specializzata e da una notevole pressione esercitata da altre attività economiche e residenziali. Al contrario i terreni agricoli più marginali, costituiti generalmente da pascoli magri, incolti produttivi e seminativi non irrigui situati in zone di collina e montagna del Mezzogiorno e delle Isole, possono avere prezzi inferiori ai 5.000 euro per ettaro. Va aggiunto che in quest'ultimo caso le attività di scambio sono molto ridotte e quindi le valutazioni riflettono soltanto indicazioni di larga massima.

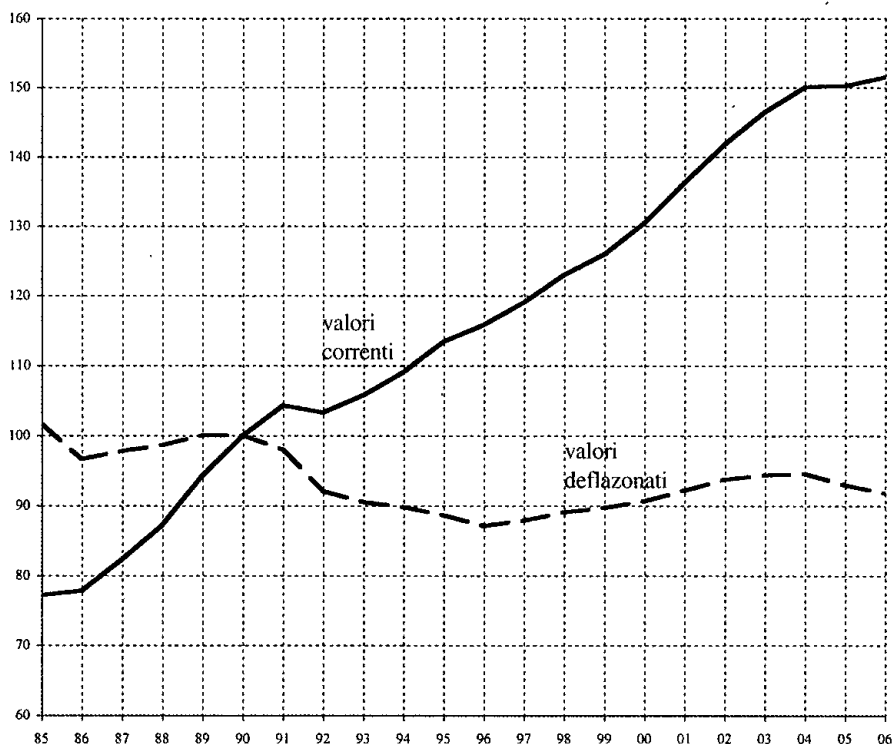
Il confronto con il tasso di inflazione evidenzia per il secondo anno consecutivo una contrazione dei valori in termini reali. Infatti la variazione del prezzo della terra, scontata dell'aumento dei prezzi al consumo (+2,1%), è stata pari a



-1,3%, con flessioni superiori al -3% in Veneto e Friuli e incrementi dell'ordine del +1,5% in Basilicata e Calabria. A livello nazionale, il prezzo medio della terra in termini reali continua a presentare valori inferiori a quelli registrati all'inizio degli anni novanta, confermando una inversione di tendenza rispetto al recupero che si era registrato fino al 2004. Attualmente il prezzo medio, depurato dell'inflazione, è pari al 92% del prezzo rilevato nel 1990 (fig. 8.1). A conferma di una forte differenziazione geografica poche regioni presentano valori significativamente più alti rispetto al 1990 (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto e Friuli con valori compresi tra 128% e il 108%), mentre nelle regioni meridionali i valori variano da un minimo del 63% per l'Abruzzo ad un massimo del 90% in Basilicata, sempre in termini reali.

Il raffreddamento delle quotazioni che si sta verificando da un paio d'anni presenta alcuni aspetti positivi per quanto riguarda la possibilità di acquisto di terreni da parte di agricoltori professionali, che sono intenzionati ad aumentare la dimensione aziendale per recuperare economie di scala e migliorare la propria po-

Fig 8.1 – *Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



sizione reddituale. Forti aumenti dei prezzi della terra sempre meno correlati con l'effettiva redditività dell'attività agricola e più legati a strategie di investimento del risparmio, se non a vere e proprie speculazioni, avevano reso sempre meno conveniente l'acquisto per gli agricoltori che svolgono l'attività agricola a tempo pieno e non dispongono di una adeguata liquidità per far fronte ad acquisti così onerosi. Quindi, l'attuale fase riflessiva potrebbe avere un effetto positivo per questa categoria di potenziali acquirenti. D'altro canto una flessione delle quotazioni più consistente – attualmente possibile dato il basso rapporto tra reddito e prezzo della terra – potrebbe avere effetti indesiderati sul mercato del credito dove i terreni costituiscono importanti garanzie reali per gli operatori del settore, oltre a determinare una erosione netta del patrimonio dei risparmiatori. In sostanza una correzione dei valori sembra salutare per il sistema agricolo se si mantiene entro certi limiti che non pregiudicano equilibri finanziari molto complessi e delicati.

Le indicazioni che giungono dagli operatori sembrano abbastanza concordi nel descrivere un'attività di scambio abbastanza contenuta e un clima di attesa, peraltro già registrato lo scorso anno, sia dai potenziali venditori che dagli acquirenti, soprattutto extragricoli che valutano l'investimento fondiario rispetto a possibili alternative in altri mercati dei capitali. Il mercato fondiario risente, come sempre, di un insieme di fattori piuttosto eterogeneo che spinge i valori verso l'alto o verso il basso a seconda della congiuntura. Nel 2006, in particolare, sono stati segnalati gli effetti della riforma della PAC e la crisi dei redditi agricoli come fattori interni al settore e il generale raffreddamento del mercato immobiliare, contestuale alla ripresa dei mercati azionari, tra i fattori esogeni.

La riforma della PAC, che sta introducendo il disaccoppiamento del sostegno pubblico per gran parte delle produzioni agricole, ha continuato a esercitare i suoi effetti più in termini di aspettative piuttosto che di variazioni effettive dei valori fondiari. Gli operatori del settore hanno segnalato che gli effetti sulle quotazioni sembrano maggiormente tangibili sul mercato degli affitti e che si sta delineando una divaricazione dei prezzi a seconda che il terreno sia dotato o meno dei diritti all'aiuto, ovviamente una differenziazione tanto più consistente quanto più elevato è il loro valore. Oltre a ciò sembra emergere abbastanza chiaramente che il sostegno pubblico sta progressivamente riducendosi, per effetto della modulazione e degli ulteriori tagli richiesti per l'applicazione dell'art. 69 del regolamento (CE) n.1782/2003 relativo a pagamenti supplementari. La redistribuzione degli aiuti può provocare variazioni nei prezzi relativi, ma l'effetto complessivo sembra indicare una progressiva riduzione del sostegno pubblico.

In realtà, per il momento, questa tendenza ha generato soprattutto una diffusa incertezza e una certa difficoltà a valutare le opzioni di investimento fondiario in un orizzonte temporale a lungo termine. In estrema sintesi sembra che il sostegno pubblico – per quanto rappresenti una quota rilevante del reddito agricolo – non sia la variabile chiave nella definizione del prezzo della terra.

Appare comunque interessante quanto sta accadendo in base al meccanismo del disaccoppiamento. La creazione di titoli d'aiuto separati dalla proprietà della terra e la possibilità che tali titoli non possano essere esercitati in assenza di adeguate superfici eleggibili hanno determinato una certa tendenza allo scambio dei titoli. Nei primi due anni di applicazione, per evitare che prevalessero fenomeni speculativi e per alimentare la riserva nazionale di titoli, il MIPAAF aveva emanato alcune norme che limitavano fortemente lo scambio imponendo una forte tassazione sul valore del titolo in caso di scambio e una limitazione delle compravendite soltanto all'interno di aree individuate in base alla circoscrizione e alla zona altimetrica per un totale di dodici zone. Nel corso del 2006 si è riscontrato che il tentativo di limitare eventuali fenomeni speculativi ha avuto conseguenze piuttosto negative sulla mobilità dei titoli, con il risultato di appesantire la gestione amministrativa delle aziende – che per aggirare la norma hanno creato passaggi societari fittizi o particolari contratti di affitto – e di lasciare inutilizzati un numero considerevole di titoli. Per questo è stato deciso che a partire dal 2007 saranno eliminate le trattenute e le restrizioni geografiche al trasferimento dei titoli per consentire una maggiore circolazione dei diritti all'aiuto. Resteranno in vigore soltanto i vincoli fissati dalla normativa europea per quanto riguarda il divieto di affitto dei titoli in assenza di un numero equivalente di ettari ammissibili, il trasferimento di titoli tra stati membri e altri casi specifici.

Lo scambio dei titoli era già iniziato durante il 2005 non appena gli organismi pagatori avevano comunicato agli agricoltori l'ammontare dei titoli definitivi. Anche nel 2006 si ha notizia di una certa attività, ma ancora piuttosto modesta. Si prevede che, nel 2007, l'estensione del disaccoppiamento ad altri importanti comparti (olio, barbabietole, latte, tabacco, ecc.) e, soprattutto, l'eliminazione dei vincoli al trasferimento dovrebbe portare ad un vero e proprio mercato dei diritti. Gli operatori del settore parlano di valori di scambio pari a 2-4 volte il valore nominale del titolo, per quanto il clima di incertezza legato alle prossime scelte dell'Unione europea suggerisca una certa prudenza nella definizione del prezzo del titolo.

Oltre alla riforma della PAC vanno considerati i risultati produttivi e l'andamento del mercato dei prodotti agricoli. Nel primo caso, malgrado il progresso tecnologico proponga tecniche agronomiche in grado di migliorare sempre più la produttività delle colture, gli andamenti climatici avversi e la mancanza di adeguate riserve idriche rischiano di compromettere le produzioni.

Alle novità negli indirizzi di politica agraria e alle difficoltà congiunturali dell'economia agricola si sono aggiunti gli effetti dell'andamento dei principali mercati finanziari. Infatti, non va dimenticato che la terra rappresenta sempre un bene rifugio appetibile per gli operatori agricoli che, oltre a una fonte di reddito, ricercano anche un investimento sicuro per i propri risparmi. Inoltre, per

gli investitori extragricoli l'acquisto della terra rappresenta una delle opzioni per la diversificazione del proprio portafoglio in termini di approdo sicuro per la propria liquidità o, in alcuni casi, un'occasione speculativa. A questo proposito anche il mercato immobiliare urbano ha evidenziato un certo rallentamento della crescita delle quotazioni nel 2006. Sebbene ci si attendesse una stabilizzazione dei prezzi per residenze e uffici, se non addirittura un certo arretramento, l'attuale decelerazione sembra rispondere soprattutto ad una sorta di "sosta fisiologica" dopo anni di aumenti molto intensi. La tendenza espansionistica prosegue da circa un decennio e ha consentito di raddoppiare i valori immobiliari, mentre nel mercato fondiario si sono avuti aumenti in media del 50% nelle regioni più dinamiche. Il rallentamento sembra far presagire la fine del più lungo ciclo immobiliare degli ultimi decenni, ma i segnali sono contrastanti, almeno per l'Italia. Infatti, l'attività di compravendita continua a crescere, sebbene a tassi più contenuti, come evidenziato dall'Agenzia del territorio: il numero di compravendite è aumentato dell'1% nel 2006 rispetto al 2005, mentre nel periodo precedente gli incrementi variavano intorno al 3-5% all'anno.

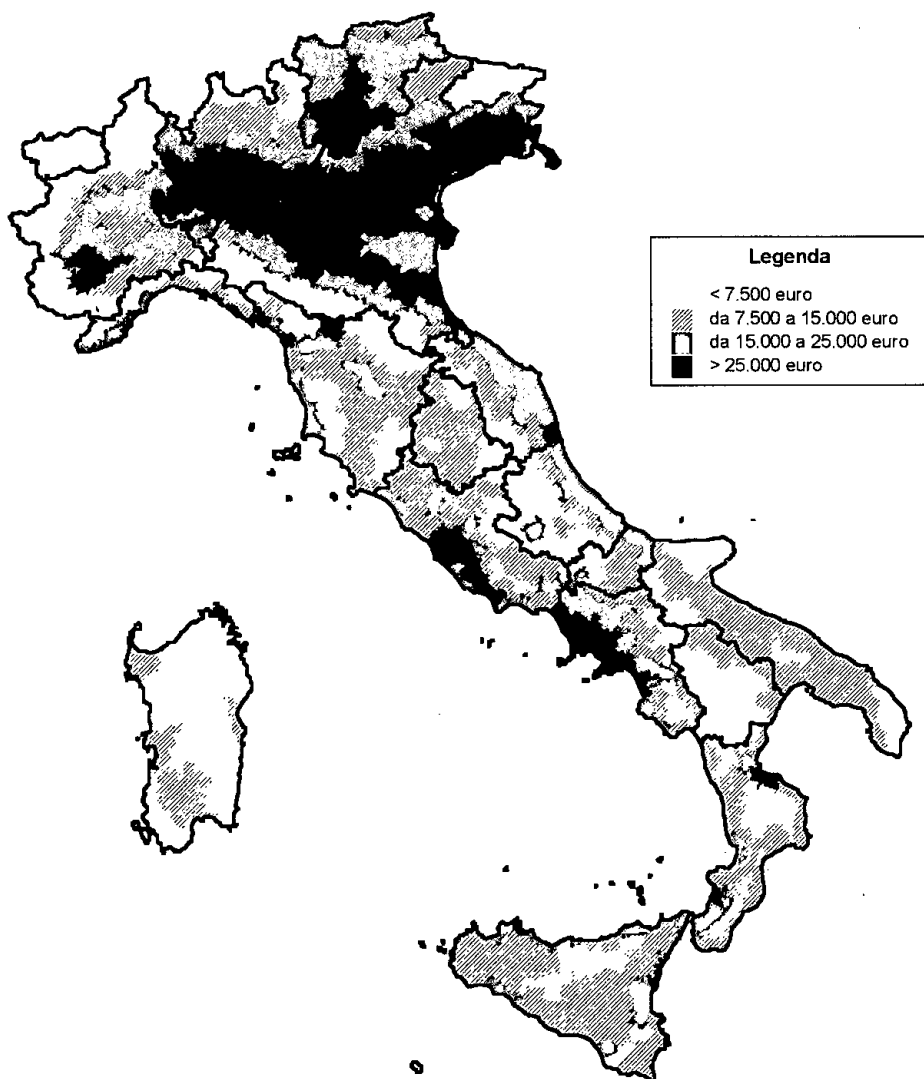
La maggior parte delle compravendite riguarda agricoltori che cercano di aumentare la dimensione aziendale, mentre l'offerta è rappresentata da agricoltori anziani o part-time che non hanno intenzione di proseguire l'attività e non hanno eredi disposti a sostituirli. Emerge ancora una presenza della componente extragricola nel mercato fondiario, sebbene si riscontri un minore interesse rispetto a qualche anno fa. Nelle zone più fertili la domanda solitamente è superiore all'offerta ma a causa del clima di incertezza sembrano aumentare le segnalazioni di una sorta di equilibrio tra domanda e offerta con conseguente riduzione del numero di scambi. Nelle aree più marginali non è raro che l'offerta sia superiore alla domanda a causa delle difficoltà economiche in cui si dibattono le aziende agricole, le cui prospettive sono sempre più legate agli interventi finanziari delle politiche per lo sviluppo rurale.

### *Le caratteristiche regionali<sup>2</sup>*

I valori fondiari variano a seconda della qualità dei terreni, della dotazione di infrastrutture e della pressione urbana, evidenziando una differenziazione che va oltre la stessa dimensione regionale. La banca dati dei valori fondiari consente di presentare i dati ad un livello di dettaglio territoriale sub-provinciale per rilevare queste differenziazioni, come sintetizzato nella figura 8.2. I valori medi sono stati calcolati a livello di regione agraria e raggruppati in quattro classi di

<sup>2</sup> Nell'Appendice sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai valori fondiari rilevati nelle singole regioni.

Fig. 8.2 - Valore medio dei terreni per regione agraria



Nella figura è stata riportata la distribuzione dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

*Fonte:* banca dati INEA sul mercato fondiario.

prezzo che presentano una distribuzione abbastanza equilibrata rispetto al valore medio nazionale di 15.900 euro per ettaro.

I valori medi per regione agraria più elevati (oltre i 25.000 euro per ettaro) si riscontrano nell'area della Pianura padana compresa tra la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia, in aree più ristrette della Val d'Adige, delle aree perirubane romane e della provincia di Napoli. Aree ancora più limitate riguardano la zona dei vigneti del cuneese, la zona vivaistica del pistoiense e qualche altra propaggine in zone costiere. Nel complesso queste aree rappresentano il 20% della superficie agricola ma assommano quasi il 50% in termini di valore dell'intero patrimonio fondiario nazionale. In queste aree il prezzo della terra è senza dubbio la risultante di un'agricoltura particolarmente dinamica e redditizia ma anche di una pressione da parte delle attività economiche extragricole, che fanno lievitare la domanda rispetto a una offerta sempre piuttosto scarsa. A questa consistente quota di patrimonio si aggiungono le regioni agrarie dove si riscontrano valori compresi tra i 15 e i 25.000 euro ad ettaro che rappresentano il 16% della superficie e il 20% dello stock di capitale terra complessivo. Si tratta, in generale, di aree contermini alle precedenti o situate lungo la fascia costiera.

Valori inferiori ai 15.000 euro riguardano quasi intere regioni (Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna) dove la natura dei terreni e le condizioni climatiche sono meno favorevoli per l'attività agricola. I valori più bassi si riscontrano lungo l'arco alpino – con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, sull'Appennino e su buona parte della Sardegna. In questo caso risulta evidente la rarefazione della domanda a causa della scarsa redditività, che limita il numero delle compravendite e deprime il corso dei prezzi.

*Italia Nord-occidentale* – Il tasso di crescita dei valori fondiari registrato nel 2006 in questa circoscrizione, pur risultando superiore alla media nazionale, si è attestato su livelli nettamente inferiori a quelli osservati tra il 2000 e il 2004. Tale andamento è principalmente legato ai diffusi fenomeni di riduzione del prezzo della terra rilevati in alcune aree lombarde. Nel complesso, la scarsa dinamicità ha interessato anche le zone di pianura e solo nelle aree collinari interne sono state registrate variazioni medie superiori al 2%. Inoltre, il mercato fondiario è stato influenzato dalla realizzazione di importanti infrastrutture di comunicazione che hanno determinato anche un incremento dei valori agricoli medi utilizzati a fini espropriativi.

In Piemonte è stata registrata una modesta prevalenza della domanda di terreni rispetto all'offerta nelle aree di pianura e collina: il mercato fondiario non ha, peraltro, mostrato un incremento degli scambi che sono rimasti stabili e su volumi limitati. Gli operatori del settore hanno segnalato un incremento dell'offerta nel cuneese, legata alla contrazione del sostegno comunitario e alla mancanza di ricambio generazionale nelle aziende agricole. Il prezzo dei vigneti ha

risentito del negativo andamento commerciale e dei problemi creditizi incontrati dalle aziende vitivinicole, soprattutto nelle aree di Asti e Alba e per i vini rossi DOC e DOCG. Tale andamento ha influenzato anche il valore dei diritti di reimpianto delle varietà rosse che nell'astigiano e nelle Langhe non hanno superato 1 euro/mq. Nella zona del Moscato DOCG i diritti sono stati invece scambiati su valori molto elevati che hanno raggiunto anche i 3 euro/mq. Viene infine segnalata una maggiore richiesta per i seminativi da destinare a risaia favorita dall'andamento di mercato, dalla domanda da parte di investitori extragricoli e dall'inserimento del riso nel premio unico.

In Valle d'Aosta i valori fondiari sono aumentati di circa il 2% rispetto all'anno precedente; le compravendite sono risultate comunque limitate e finalizzate all'acquisto di appezzamenti necessari per arrotondamenti della superficie aziendale. Nel 2006 è proseguita la realizzazione dei piani di ricomposizione fondiaria finalizzati a contrastare i diffusi fenomeni di polverizzazione e frammentazione delle superfici agricole.

In Lombardia è stato osservato un minor dinamismo delle compravendite e una flessione del volume degli scambi nelle province di Varese e Brescia. Nel bresciano gli operatori del settore sono concordi nel sottolineare la mancanza di offerta di terreni agricoli e lo spostamento dell'attività degli acquirenti nelle province limitrofe (Mantova e Cremona). In questa provincia vi è inoltre grande attesa per la dismissione patrimoniale di grandi aziende agricole di proprietà di enti ecclesiastici. La domanda è stata sostenuta dagli allevatori (zootecnia da latte e suinicoltori) che devono rispettare la normativa in materia di smaltimento di reflui zootecnici, ma che presentano minori disponibilità finanziarie rispetto al passato. Nelle aree di pianura si è accentuato il divario tra i terreni situati nelle zone a maggiore vocazione agricola e quelli marginali. Incrementi del prezzo dei seminativi irrigui sono stati osservati nelle province di Bergamo, Milano e Pavia (+5%/+10%), mentre nel mantovano la generale flessione dei valori fondiari ha interessato anche questa tipologia colturale (-1%). Particolarmente sostenute risultano le quotazioni per i terreni destinati a ortofloricoltura con incrementi significativi a Bergamo, Como e Milano (+5%/+10%), legati soprattutto alla maggiore richiesta di orticole da destinare alle produzioni di IV gamma. I valori dei vigneti hanno presentato significative contrazioni nell'Oltrepò pavese e nel mantovano, mentre si sono notati apprezzamenti nel bresciano (+8%/+10%).

Il mercato fondiario ligure continua a essere statico in termini di scambi, anche se ha mostrato un incremento medio dei valori fondiari di circa il 2% rispetto al 2005. La domanda risulta sostenuta per le colture ortofloricole: l'avvio del Piano triennale del distretto florovivaistico del Ponente ha favorito la ricomposizione fondiaria e l'aumento della domanda di terreni ma, secondo gli operatori del settore, non risulta ancora completamente integrato con gli strumenti di programmazione urbanistica. Viene, inoltre, segnalato un incremento

della domanda da parte dei giovani agricoltori, sostenuta dalle aspettative legate al nuovo PSR e indirizzata verso le superfici a vite, olivo oltre che ai seminativi a basso reddito delle aree interne.

*Italia Nord-orientale* – Per il secondo anno consecutivo è stata riscontrata una contrazione, pur contenuta, dei valori fondiari di questa circoscrizione geografica (-0,3%) che ha interessato le aree della pianura e della collina litoranea. Questo andamento è legato alle flessioni rilevate in Veneto (-1,6%) e Friuli-Venezia Giulia (-0,9%) che non sono state controbilanciate dagli aumenti dei valori fondiari in Trentino-Alto Adige (+1,8%) ed Emilia-Romagna (+0,6%). Il prezzo medio della terra osservato nel regioni del Nord-Est risulta, comunque, superiore a quello delle altre circoscrizioni e si è attestato su circa 30.000 euro per ettaro.

In Trentino-Alto Adige è stato osservato un equilibrio tra domanda e offerta. Gli scambi sono aumentati in provincia di Trento solo nell'ultimo trimestre dell'anno, mentre a Bolzano è stata segnalata una contrazione delle compravendite di vigneti e frutteti a causa degli elevati valori fondiari raggiunti da queste tipologie colturali. I prezzi dei terreni si sono mantenuti stabili nella provincia di Bolzano, mentre sono stati registrati incrementi del 5-8% per i frutteti e vigneti in Trentino, sostenuti dal buon andamento commerciale di queste produzioni. In questa provincia il mercato è stato inoltre influenzato dagli espianti di frutteti dovuti a motivi fitopatologici e alla costruzione del nuovo aeroporto. I diritti di reimpianto hanno mostrato una flessione e si sono attestati a 1,5 euro/mq.

In Veneto il volume delle compravendite ha mostrato una significativa flessione nella provincia di Padova (-15%) e in alcune aree del veneziano (Chioggia) a causa della minore remunerazione ottenuta dall'attività agricola. Nel complesso si è osservato un equilibrio tra le due componenti del mercato fondiario. Nelle aree di pianura vocate all'attività zootecnica la domanda è stata sostenuta dagli allevatori che devono rispettare gli standard previsti dalla normativa di recepimento della direttiva nitrati. Inoltre, una maggiore attività è stata riscontrata in alcune aree del veneziano interessate dalla realizzazione di opere pubbliche. I valori dei seminativi sono risultati in flessione in diversi comprensori regionali, con decrementi massimi nel padovano (-8%), mentre per i terreni destinati a ortofloricoltura sono state registrate diminuzioni nelle province di Verona e Venezia (-2%/-7%). La crescita dei valori fondiari dei vigneti è risultata, generalmente, non superiore al 4%: viene, peraltro, segnalata la flessione dei vigneti non DOC nel trevigiano (-1%). Il valore dei diritti di reimpianto dei vigneti risulta in calo in molte aree regionali con flessioni che, a livello locale, hanno superato il 30% su base annua. In media il diritto varia tra 0,4 e 2,2 euro/mq passando dalle zone meno vocate a quelle più vocate (Valpolicella, Soave).

In Friuli-Venezia Giulia il mercato fondiario è stato influenzato dall'andamento negativo del comparto viticolo, dall'attesa per la definizione del nuovo



PSR e dalla forte aspettativa legata all'applicazione della nuova legge regionale sulla ricomposizione fondiaria per le aree montane (l. r. 16/2006). La definizione dei limiti delle zone di protezione speciale ha, inoltre, portato a un rallentamento delle compravendite dei terreni che ricadono in queste aree. Gli scambi sono risultati in flessione e in alcune aree è stata segnalata la prevalenza dell'offerta, sostenuta dagli imprenditori che non riescono a ottenere un'adeguata remunerazione dei fattori impiegati nell'attività agricola. I valori dei seminativi e dei vigneti risultano in flessione nelle province di Pordenone e Udine (-2%/-4%), mentre nel goriziano è stata registrata una situazione opposta (+2%/+4%). I diritti di reimpianto sono stati scambiati nelle province di Pordenone e Udine tra 0,5 e 1,3 euro/mq.

Il mercato fondiario dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una generalizzata stazionarietà legata all'incertezza degli effetti della riforma della PAC e alle ricorrenti crisi di mercato che hanno interessato molti comparti agricoli. Viene segnalata la ripresa della domanda di terreni agricoli rispetto al 2005 a seguito della crescente richiesta da parte di operatori extragricoli che possono beneficiare delle agevolazioni previste dal decreto legislativo 99/2004. L'offerta è risultata prevalente in alcune aree della pianura bolognese e nella provincia di Forlì. Un incremento delle compravendite è stato osservato nel ferrarese, mentre nelle province di Bologna, Forlì e Reggio Emilia gli scambi sono risultati in flessione. I maggiori incrementi dei valori fondiari sono stati registrati per i seminativi nelle province di Parma e Ravenna (+5%) e per i vigneti (+2%/+7%) a Parma, Ravenna e Reggio Emilia. Una flessione significativa del prezzo dei frutteti è stata infine rilevata nel forlivese (-8%).

*Italia centrale* – Il modesto incremento dei valori fondiari osservato in questa circoscrizione (+0,8%) evidenzia, al suo interno, due andamenti difforni. Alla stabilità dei valori di Umbria e Lazio si è contrapposta, infatti, la maggiore dinamicità di Toscana e Marche che hanno presentato una crescita dei prezzi dei terreni compresa tra l'1 e il 2%. In tutte le regioni gli scambi sono rimasti, nel complesso, stabili e si sono attestati su volumi limitati.

In Toscana si è osservato un generale equilibrio tra domanda e offerta con una prevalenza della prima componente nel caso di colture di pregio (vigneti), di aziende con fabbricati rurali localizzate in aree turistiche e di terreni da destinare ad attività faunistico-venatoria. Solo in alcune aree del senese è stata rilevata una prevalenza dell'offerta. I valori fondiari medi sono aumentati in tutte le province (+2%/+6%) con la sola eccezione di Pisa, Arezzo e Grosseto. In questi ultimi casi risultano significative le flessioni osservate per i seminativi (-1%/-4%), gli oliveti (-2%/-7%) e i vigneti (-1%/-4%). I rilevanti incrementi dei prezzi dei seminativi irrigui nelle province di Massa (+12%) e Livorno (+8%) sono legati rispettivamente alla scarsa disponibilità di terreni coltivabili e alla buona pro-

duttività di questa tipologia colturale. La domanda sostenuta di terreni da destinare a vivaio ha determinato una ulteriore crescita del prezzo di questa tipologia nella provincia di Pistoia (+5%).

La stabilità del mercato fondiario umbro è legata alla sfavorevole congiuntura che ha interessato il settore agricolo e alla mancanza di manodopera che rende meno appetibili i terreni di collina, più difficilmente meccanizzabili. La domanda è indirizzata prevalentemente verso i seminativi irrigui da destinare a tabacco e i vigneti. Variazioni dei valori fondiari sono state segnalate solo per i vigneti situati nelle zone DOC (+2%/+10%).

Nelle Marche la domanda di terreni agricoli è limitata alle colture specializzate e a quelle orticole ed è legata soprattutto agli operatori extragricoli che hanno necessità di differenziare gli investimenti. Questi soggetti sono disposti a pagare prezzi superiori a quelli di mercato ed entrano in concorrenza con gli imprenditori agricoli. Per le colture orticole e i frutteti è stata osservata una generale crescita dei prezzi (+3%/+8%). Un analogo andamento ha interessato anche vigneti DOC e oliveti (+2%/+8%), con la sola eccezione della provincia di Ancona dove i primi sono diminuiti di circa il 3%. Gli operatori del settore hanno segnalato una contrazione del valore dei seminativi irrigui nelle province di Ascoli e Ancona (-2%/4%).

La stasi riscontrata nel mercato fondiario laziale è in parte legata agli elevati prezzi richiesti dai venditori, spesso non correlati con la reale capacità dei terreni di produrre reddito. Questa situazione determina una generale prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda in molte aree regionali. Il mercato è stato inoltre influenzato dall'applicazione della legge regionale in materia di edificabilità nelle zone agricole che ha determinato un aumento dei valori fondiari in alcune zone. La favorevole congiuntura di mercato dell'olio di oliva ha sostenuto la crescita del prezzo degli oliveti nella pianura di Latina (+8%), mentre per i nocciolati del viterbese i valori fondiari sono diminuiti (-3%) in seguito alla contrazione del prezzo delle nocciole.

*Italia meridionale* – Questa circoscrizione ha mostrato il maggiore incremento dei valori fondiari su base annua (+2%) rispetto alla media nazionale. Gli aumenti più elevati sono stati osservati in Basilicata (+3,6%) e Calabria (+3,9%), mentre la Puglia è l'unica regione dove è stata segnalata una, seppur modesta, contrazione del prezzo della terra (-0,1%). Nonostante la domanda di terreni sia prevalente, soprattutto nelle aree maggiormente vocate all'agricoltura, il numero di transazioni è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al passato. Le difficoltà incontrate dalle aziende agricole non hanno, infatti, consentito di destinare risorse finanziarie nell'acquisto di terra.

Le aree interne abruzzesi sono state interessate da una quasi totale stasi del mercato fondiario, mentre in quelle litoranee la domanda ha contribuito a vivacizzarlo.

Rispetto al passato sono stati ridimensionati gli investimenti nelle aree collinari e montane di maggior pregio ambientale e paesaggistico. La scarsa disponibilità di risorse finanziarie da parte degli agricoltori, legata alla crisi del settore e alla mancanza di un sufficiente sostegno pubblico, ha ridotto l'attività di questi operatori. Sul mercato hanno quindi operato le aziende di medie e grandi dimensioni e le transazioni sono state finalizzate principalmente agli ampliamenti della maglia podereale. I seminativi sono stati la tipologia colturale maggiormente richiesta mostrando un incremento delle quotazioni di oltre il 5%. Un andamento opposto è invece osservabile per gli oliveti, i cui valori fondiari sono diminuiti in tutte le province (-2%/-5%). La crisi del comparto ha ridotto le compravendite di vigneti: i prezzi di questa tipologia colturale hanno inoltre mostrato una generalizzata flessione nella provincia dell'Aquila (-3%/-5%).

Nel 2006 il mercato fondiario molisano è stato significativamente influenzato dall'applicazione della nuova PAC: nelle aree interne e marginali si è creato un mercato parallelo relativo ai terreni dotati di titoli che, secondo le stime degli operatori del settore, ha interessato circa il 20% del volume complessivo degli scambi. L'applicazione di alcune misure del POR ha inoltre contribuito a vivacizzare ulteriormente il mercato. Nel complesso, le quotazioni sono aumentate mediamente di quasi il 2% con una crescita più sostenuta per i pascoli (+3%/+4%) e per i seminativi nella provincia di Isernia (+3%).

La situazione di mercato non favorevole, l'incremento dei costi di produzione e il clima di aspettativa per il nuovo PSR hanno determinato uno scarso dinamismo nel mercato fondiario della Campania. La domanda è risultata prevalente nelle aree maggiormente vocate della regione: nelle province di Caserta e Benevento è stata sostenuta dagli allevatori alla costante ricerca di seminativi irrigui e di prati e pascoli da destinare all'allevamento bufalino. In alcune aree della penisola sorrentina è stata invece rilevata la tendenza all'abbandono dei terreni di dimensioni più ridotte a causa degli elevati costi di coltivazione. I seminativi asciutti sono aumentati di circa il 4% nelle province di Napoli e Caserta, mentre per quelli irrigui le variazioni non hanno superato il 3%.

In Puglia le compravendite di terreni sono rimaste stabili e si sono attestate su livelli modesti. Un maggiore dinamismo è rilevabile solo nelle aree a maggiore vocazione agricola dove la domanda risulta prevalente rispetto all'offerta. In particolare le richieste degli imprenditori agricoli sono state rivolte verso superfici di dimensioni ridotte. Gli operatori del settore hanno, inoltre, evidenziato il crescente interesse da parte di soggetti che operano a valle delle filiere agricole, interessati a potenziare la struttura produttiva delle loro imprese. È invece diminuito l'interesse per le aziende dotate di fabbricati rurali da destinare ad attività di turismo rurale. I prezzi dei terreni hanno mostrato delle modeste flessioni: una lieve contrazione dei seminativi irrigui è stata riscontrata in alcune aree del leccese a causa dell'incertezza nella destinazione dei suoli precedente-

mente investiti a tabacco. La contrazione della domanda ha invece determinato un calo del valore dei frutteti e dei vigneti per uva da tavola nelle aree più vocate della provincia di Bari (-1%).

L'attività degli operatori agricoli sul mercato fondiario della Basilicata è stata influenzata dalla minore disponibilità di risorse finanziarie legata soprattutto alla situazione debitoria in cui si sono venute a trovare molte aziende agricole nel 2006. La prevalenza dell'offerta di terreni tende a confermare questa situazione. Gli scambi sono risultati in generale molto ridotti e praticamente assenti nelle aree interne della regione. Solo nel caso dell'area del Vulture viene segnalato un maggiore dinamismo influenzato dall'interesse degli investitori per i terreni destinati alla produzione di vini di qualità. Questa situazione ha determinato un incremento dei valori fondiari dei vigneti nella provincia di Potenza (+5%/+10%).

Il mercato fondiario calabro ha mostrato un maggiore dinamismo rispetto al recente passato: la domanda è stata sostenuta soprattutto dai giovani imprenditori e ha determinato un incremento dei valori fondiari. In particolare nelle province di Reggio Calabria e Catanzaro sono stati registrati aumenti per i seminativi irrigui (+7%/+10%) e gli oliveti (+10%). Gli agrumeti sono, invece, aumentati del 10% nella provincia di Reggio Calabria.

*Italia insulare* – Il mercato fondiario delle regioni insulari continua ad essere poco attivo in termini di volume di compravendite. Rispetto al recente passato è peraltro osservabile una, pur modesta, crescita dei valori fondiari (+1%): in particolare in Sicilia l'incremento è risultato piuttosto limitato (+0,3%) a differenza della Sardegna dove ha superato il 2%.

In Sicilia la propensione all'acquisto di terreni da parte dei piccoli imprenditori agricoli è diminuita a causa della negativa congiuntura di mercato di molte produzioni e della conseguente limitata disponibilità di risorse finanziarie. La cessazione dell'attività delle piccole aziende, non più competitive sui mercati, ha favorito una lieve prevalenza dell'offerta. La domanda è stata indirizzata verso i seminativi irrigui, gli oliveti specializzati irrigui, i vigneti a tendone, i piccoli appezzamenti pedemontani dell'Etna e, in generale, i terreni delle zone litoranee. Incrementi dei valori fondiari sono stati segnalati per i pascoli (+4%/+9%) nelle province di Agrigento, Palermo e Messina.

Il mercato fondiario sardo risulta caratterizzato dall'equilibrio tra domanda e offerta e da un limitato volume di scambi. La crisi di alcuni comparti, la riforma della PAC e gli scarsi effetti della misura per la ricomposizione fondiaria prevista dal POR sono, secondo gli operatori del settore, le principali cause dello scarso dinamismo osservato nel 2006. Una notevole incertezza è legata alla chiusura dello zuccherificio di Villasor (CA) e alla conseguente conversione alle bioenergie che potrebbe determinare la cessazione dell'attività delle aziende condotte

dagli agricoltori più anziani e una crescita dell'offerta di terreni. I principali incrementi dei prezzi dei terreni hanno riguardo i seminativi irrigui (+2%/+6%) e gli oliveti (+2%/+7%).

### *Il mercato degli affitti*

La superficie coltivata in affitto è pari a 3.271.000 ettari secondo le stime più recenti dell'ISTAT riferite al 2005 (tab. 8.2), rispetto al 2003 ha subito una contrazione di 465.000 ettari pari a -12% pur mantenendo un'estensione ancora superiore al 2000 (+223.000 ettari)<sup>3</sup>. La riduzione rispetto al 2003 è giustificata in parte dalla generale contrazione della SAU, ma in realtà è anche diminuito il contributo in termini percentuali: l'incidenza della superficie in affitto sulla SAU totale è scesa al 26%, allineando l'Italia al dato medio europeo. Non appare facile una interpretazione di questa nuova tendenza. La contrazione dell'affitto nel 2005 potrebbe essere legata all'introduzione del disaccoppiamento che avrebbe indotto molti proprietari a gestire in proprio il terreno. È, quindi, opportuno attendere i risultati della prossima indagine per capire se si tratta di una tendenza in via di consolidamento.

La decisa contrazione del numero di aziende complessivo (-12% rispetto al 2003) ha portato a un ulteriore aumento della dimensione media aziendale, anche grazie al contributo delle aziende con superficie in affitto che mantengono una ampiezza media significativamente più alta rispetto alle aziende con terreno solo in proprietà. È interessante rilevare che l'unica forma di possesso che presenta significativi aumenti della superficie, anche rispetto al 2003, è rappresentata dalle aziende con sola superficie in affitto. Sembra consolidarsi una categoria di imprenditori il cui obiettivo è la crescita dell'impresa e la produzione di reddito senza acquisizione del controllo proprietario sulla maggior parte dei capitali d'impresa.

L'analisi a livello regionale evidenzia che la superficie in affitto è diffusa nelle regioni del Nord (35%), con punte superiori al 40% in Lombardia, Valle d'Aosta, Friuli e Piemonte e risulta scarsamente diffusa nel Mezzogiorno e nelle Isole. Sembrano essere soprattutto queste ultime regioni a risentire in modo particolare della recente contrazione della superficie in affitto, confermando una ten-

<sup>3</sup> L'ISTAT ha modificato in misura sensibile la classificazione delle forme di possesso nelle ultime indagini. Nel 2000 è stato introdotto il cosiddetto "uso gratuito" che comprende i terreni coltivati a titolo gratuito, anche senza autorizzazione, nonché il comodato e l'affidapascoli. Prima del 2000 tale tipologia figurava come superficie in affitto. Nel 2005 è stato scorporato dall'affitto anche il "conferimento di altro soggetto proprietario" che, peraltro, riguarda appena 150.000 ettari. Ciò comporta qualche difficoltà nella comparazione delle serie storiche, quindi, per consentire confronti omogenei queste categorie sono state accorpate alla superficie in affitto vera e propria, evidenziando le differenze soltanto se particolarmente significative.

Tab. 8.2 - Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni

	1990	2000	2003	2005
<b>Aziende</b>				
Solo in proprietà	2.313.662	1.829.966	1.605.192	1.468.525
Solo in affitto	93.814	93.062	97.480	77.467
Proprietà e affitto	250.192	227.220	259.863	179.598
<b>Totale</b>	<b>2.657.668</b>	<b>2.150.248</b>	<b>1.962.535</b>	<b>1.725.590</b>
<b>Superficie (ha)</b>				
Solo in proprietà	10.352.652	8.214.505	7.375.859	7.890.816
Solo in affitto	887.113	1.081.681	1.256.523	1.331.382
Proprietà e affitto	3.706.828	3.766.071	4.483.428	3.485.647
– sup. in proprietà	1.920.735	1.793.630	1.996.819	1.546.146
– sup. in affitto	1.786.093	1.972.441	2.486.609	1.939.501
<b>Totale</b>	<b>14.946.593</b>	<b>13.062.256</b>	<b>13.115.811</b>	<b>12.707.846</b>
<b>Superficie media aziendale (ha)</b>				
Solo in proprietà	4,5	4,5	4,6	5,4
Solo in affitto	9,5	11,6	12,9	17,2
Proprietà e affitto	14,8	16,6	17,3	19,4
<b>Totale</b>	<b>5,6</b>	<b>6,1</b>	<b>6,7</b>	<b>7,4</b>
SAU in affitto	2.673.206	3.054.121	3.743.132	3.270.883
in % su SAU totale	17,9	23,4	28,5	25,7

Fonte: ISTAT. Censimento dell'agricoltura, 1990 e 2000. Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003 e 2005. Universo CE.

denza che si è consolidata nel tempo (tab. 8.3). L'uso gratuito ha una certa rilevanza soprattutto nel Sud-Italia. Potrebbe essere legato alla gestione di terreni marginali – la sua incidenza percentuale sale passando dalla pianura alle zone collinari e montane – e soprattutto ad accordi familiari che consentono agli eredi di iniziare l'attività imprenditoriale agricola avvantaggiandosi delle provvidenze concesse ai giovani agricoltori.

In generale, il mercato degli affitti nel 2006 ha evidenziato una discreta attività e un livello dei canoni sostanzialmente invariato, sebbene gli operatori segnalino situazioni regionali molto differenziate. In entrambi i casi la riforma della PAC viene indicata come il fattore determinante le attuali condizioni di mercato, senza dimenticare il peso che la congiuntura dei mercati agricoli e gli esiti produttivi continuano ad avere sul livello dei canoni e sull'interesse delle controparti a stipulare nuovi contratti. Il nuovo regime di disaccoppiamento – che, si ricorda, assegna i titoli di aiuto all'imprenditore agricolo e non necessariamente al proprietario dei terreni – ha comportato una decisa segmentazione del mercato degli affitti. I terreni dotati di titolo valgono mediamente dai 150 ai 300 euro per ettaro in più rispetto a terreni simili ma senza titolo di aiuto. Diventa, quindi, ancora più difficile identificare una precisa tendenza nell'evoluzione dei canoni medi. Gli operatori sembrano concordi nel ritenere che una parte consi-

Tab. 8.3 - *Evoluzione della superficie totale in affitto a livello regionale - 2005*

(ettari)

	Superficie in affitto		Var. % 2005/00	2005	
		di cui in uso gratuito		% su superf. totale affitto	% sulla superf. totale
Piemonte	417.238	11.703	2,9	12,8	40,1
Valle d'Aosta	40.996	1.386	-13,1	1,3	59,9
Lombardia	494.464	21.077	6,4	15,1	49,3
Trentino-Alto Adige	44.447	7.301	-4,1	1,4	10,8
Veneto	214.446	15.614	1,5	6,6	25,7
Friuli-Venezia Giulia	105.714	42.967	43,6	3,2	46,9
Liguria	8.472	2.280	-37,2	0,3	17,0
Emilia-Romagna	361.600	16.605	2,9	11,1	34,8
Toscana	218.582	14.922	17,4	6,7	25,4
Umbria	84.877	2.516	9,3	2,6	24,8
Marche	165.371	6.687	26,4	5,1	30,8
Lazio	117.905	10.686	12,7	3,6	16,1
Abruzzo	77.509	6.638	13,7	2,4	15,4
Molise	47.160	10.301	-2,2	1,4	22,0
Campania	145.150	31.926	40,4	4,4	24,6
Puglia	113.816	24.719	-23,4	3,5	8,9
Basilicata	111.763	16.164	33,7	3,4	19,3
Calabria	81.934	14.483	33,9	2,5	13,7
Sicilia	154.541	36.202	-9,5	4,7	12,0
Sardegna	264.897	43.414	4,3	8,1	22,2
Nord-Ovest	961.171	36.446	3,3	29,4	44,4
Nord-Est	726.207	82.487	6,4	22,2	29,0
Centro	586.735	34.810	17,5	17,9	23,7
Sud	577.333	104.232	12,5	17,7	15,4
Isole	419.438	79.616	-1,2	12,8	16,7
<b>Italia</b>	<b>3.270.883</b>	<b>337.590</b>	<b>7,2</b>	<b>100,0</b>	<b>24,6</b>

Fonte: ISTAT. Censimento dell'agricoltura 2000, Universo CE e Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2005.

stente dell'attività di scambio nel mercato degli affitti, soprattutto nelle regioni meridionali, sia dovuta al tentativo di accoppiare i titoli posseduti da imprenditori senza sufficienti superfici a terreni eleggibili, ma per i quali i proprietari non possiedono titoli da esercitare.

Va segnalato che in alcuni settori il disaccoppiamento ha generato una serie di contenziosi che riguardano anche la forma di possesso del terreno. Il più significativo di questi casi, riguarda il comparto dell'olio d'oliva, dove era particolarmente diffusa la pratica di dichiarare gli oliveti in affitto fittizio al frantoiano, in modo da attribuire il ricavo dalla vendita dell'olio al produttore e l'aiuto comunitario al frantoiano. Ciò ha comportato l'assegnazione dei titoli ai frantoiani anche se la coltivazione del fondo era di pertinenza dei produttori-proprietari. Il contenzioso, tuttora in atto, sembra dare ragione ai produttori che possono dimostrare l'effettiva coltivazione dell'oliveto e quindi procedere a una ri-assegnazione dei titoli.

D'altro canto il nuovo meccanismo sembra abbia avuto il pregio di incentivare ulteriormente la stipula di contratti regolari anche in regioni – come quelle meridionali – dove tradizionalmente si utilizzavano accordi verbali. I contraenti scelgono gli accordi in deroga che garantiscono una ragionevole autonomia contrattuale con l'assistenza delle associazioni sindacali e rappresentano ormai la stragrande maggioranza dei nuovi contratti stipulati. La loro durata mediamente varia da 2 a 5 anni, con una certa tendenza a ridurre il più possibile la validità dei contratti in essere.

*Le caratteristiche regionali*<sup>4</sup> – La domanda di terreni in affitto nelle regioni dell'Italia settentrionale è risultata prevalente anche nel 2006. Un equilibrio tra le due componenti del mercato degli affitti è, invece, stato segnalato nelle province di Verona, Venezia, Belluno e Pordenone e in gran parte dell'Emilia-Romagna. La richiesta di terreni è, principalmente, legata alla necessità di disporre di superfici sufficienti da associare ai titoli PAC e a distribuire i reflui dell'allevamento zootecnico nel rispetto della normativa vigente. Nel vicentino la domanda è stata sostenuta dai contoterzisti e ha contribuito a mantenere elevati i canoni. In Liguria la riduzione dell'offerta di terreni vitati è stata condizionata dalla disponibilità di diritti di impianto dei vigneti DOC e IGT nell'ambito della riserva regionale. Gli accordi in deroga rappresentano la tipologia maggiormente diffusa a livello territoriale, mentre quelli verbali sono utilizzati in Valle d'Aosta e, in generale, nelle aree montane. In Friuli il comodato risulta diffuso per i prati della montagna e per le superfici di dimensione ridotta. La durata dei contratti è differenziata in funzione della tipologia colturale e dell'area geografica: in Piemonte sono prevalenti i contratti triennali e tendono ad aumentare quelli quinquennali; in Trentino-Alto Adige vengono stipulati contratti di durata compresa tra 5 e 9 anni, che aumenta sino a 10-15 anni nel caso dei prati. Per le malghe della Carnia la durata è compresa tra 5 e 10 anni. In Veneto i contratti per seminativi sono stipulati per 2-5 anni e quelli relativi ai vigneti per 10-20 anni. Diminuzioni dei canoni sono state osservate per i vigneti piemontesi, i seminativi nelle province di Belluno e Verona e i terreni privi di titoli PAC in Friuli-Venezia Giulia. Gli operatori del settore hanno, invece, segnalato degli aumenti per i seminativi nel Polesine, per i terreni con titoli PAC in Friuli-Venezia Giulia e, limitatamente ai valori massimi, per i frutteti e i vigneti del Trentino-Alto Adige.

Nell'Italia centrale è stata osservata una generale tendenza a ridurre la durata dei contratti. La domanda risulta prevalente in Umbria, Lazio e nelle province di Pisa, Arezzo e Grosseto. Un maggiore equilibrio è stato invece rilevato nelle Marche. In Umbria la domanda è indirizzata verso i seminativi da desti-

<sup>4</sup> Nell'Appendice sono disponibili alcuni dati indicativi relativi ai canoni di affitto nelle singole regioni.



nare a tabacco e orticole, mentre in Toscana è maggiormente legata alla necessità di accoppiare i titoli PAC o di ampliare la maglia poderale. Tra le figure maggiormente attive sul mercato vi sono i giovani agricoltori che spesso stipulano contratti nell'ambito della famiglia coltivatrice. Nel Lazio viene segnalata anche una domanda molto sostenuta da parte dei contoterzisti che contribuisce a mantenere elevati i canoni di affitto. Anche in questa circoscrizione gli accordi in deroga risultano la tipologia contrattuale prevalente; gli accordi stagionali sono utilizzati soprattutto per il pomodoro, le colture ortive e il tabacco. In Umbria è stata osservata una flessione dei contratti di compartecipazione. L'incremento dei canoni ha interessato i vigneti nelle zone vocate della Toscana, mentre le altre aree di questa regione hanno evidenziato una flessione dei canoni e, in generale, dei contratti di affitto stipulati. Un andamento analogo è stato osservato anche nelle Marche dove la diminuzione dei canoni rispetto al 2005 è risultata compresa tra il 5% e il 25%, con flessioni più elevate per i terreni senza titoli PAC.

Nella maggior parte delle regioni meridionali e insulari la domanda risulta la principale componente sul mercato degli affitti, con un maggiore equilibrio solo in Basilicata e Sardegna. In Puglia il mercato continua ad essere poco significativo e risulta sostanzialmente limitato all'affitto stagionale di superfici utilizzate per la coltivazione di colture orticole in irriguo. La crisi di alcuni comparti produttivi (ortofrutticolo e cerealicolo) ha inoltre ridotto l'attività degli operatori in Basilicata e Puglia. In Abruzzo la bassa redditività aziendale non consente agli imprenditori di sostenere il pagamento del canone e nelle aree costiere è stata osservata una flessione dei contratti stipulati per superfici inferiori ai 2 ettari. In Molise l'applicazione di alcune misure strutturali ha stimolato una maggiore attività degli operatori sul mercato. La ridefinizione dei confini del parco del Vesuvio ha, invece, determinato una diminuzione della domanda di terreni da affittare nelle aree che ricadono al suo interno, a seguito dei maggiori vincoli che gli agricoltori devono rispettare. La chiusura dell'unico stabilimento sardo per la trasformazione della barbabietola da zucchero ha annullato le richieste di terreni in affitto per la coltivazione di questa coltura industriale.

Nel 2006 è proseguita la diffusione dei contratti in deroga che stanno progressivamente sostituendo le forme atipiche di contratto e, in particolare, quelle verbali e stagionali. Non mancano le eccezioni: in Calabria l'affitto informale di tipo stagionale è prevalente e risulta diffuso per i pascoli montani e gli oliveti collinari.

L'entrata a regime della nuova PAC ha determinato un incremento dei canoni per seminativi, pascoli e orticole in molte aree della Sardegna, per i seminativi con titoli in Molise (+10%/+20%) e per i seminativi nel Fucino. Nel casertano gli aumenti hanno invece interessato i vigneti e i noccioleti, mentre per le colture ortofrutticole si è assistito a un modesto calo dei canoni e dei contratti stipulati in questa provincia.

Per il prossimo futuro è attesa una sostanziale stabilità del mercato degli affitti. Gli operatori del settore prevedono degli incrementi dei canoni in Molise e Sardegna, in Trentino-Alto Adige per le colture di pregio e in Veneto nelle aree a maggiore vocazione zootecnica; solo in Sicilia viene segnalata una possibile flessione dei canoni.

### *La politica fondiaria e dei contratti agrari*

Gli interventi legislativi a favore della ricomposizione e della mobilità fondiaria nel 2006 hanno riguardato la riproposizione delle consuete agevolazioni fiscali per i trasferimenti dei terreni agricoli e alcune novità in tema di ricambio generazionale nella conduzione dell'azienda agricola. Permane, quindi, un certo interesse da parte del legislatore per favorire lo scambio dei beni fondiari e l'accorpamento delle aziende agricole. Le nuove norme affiancano altri interventi legislativi, soprattutto in ambito di diritto societario, intesi a promuovere forme più moderne di gestione dell'impresa e ad agevolare la mobilità fondiaria che costituisce un fattore essenziale per lo sviluppo di una agricoltura più competitiva.

La legge finanziaria ha nuovamente prorogato per il 2006 le agevolazioni fiscali previste per gli acquisti di terreni realizzati da coltivatori diretti e da altre figure professionali. Come noto, la proroga – che ormai si può definire “strutturale” dato che viene riapprovata di anno in anno da ormai cinquant'anni – riguarda gli atti di compravendita, di permuta, di affitto a miglioria e di usufrutto che consentono la formazione di una nuova impresa diretto-coltivatrice o l'arrendamento di una impresa diretto-coltivatrice già esistente. In assenza dei benefici fiscali l'acquirente sarebbe tenuto a versare all'erario una somma pari al 15% del valore dell'immobile come imposta di registro, a cui si aggiungono l'imposta ipotecaria (2%) e l'imposta catastale (1%). Si tratta, dunque, di aliquote che possono disincentivare in modo significativo la mobilità fondiaria. Per questo motivo il legislatore ha consentito al coltivatore diretto di pagare l'imposta di registro e quella ipotecaria in misura fissa (168 euro ciascuna), se questi si impegna a condurre il fondo compravenduto per i successivi cinque anni. Le stesse agevolazioni sono state estese agli imprenditori agricoli professionali (IAP) che risultano iscritti agli elenchi previdenziali e alle società agricole con qualifica di imprenditore agricolo professionale. Purtroppo non vi sono dati statistici sull'entità delle richieste, ma si ritiene che tali agevolazioni riguardino la maggior parte delle transazioni effettuate attualmente.

Nel caso in cui l'azienda si costituisca in “compendio unico”, ovvero “l'estensione di terreno necessaria al raggiungimento del livello minimo di redditività determinato dai piani regionali di sviluppo rurale” come previsto dal d.lgs

99/2004, è possibile avvalersi di ulteriori agevolazioni fiscali che, peraltro, comportano l'assunzione di un vincolo decennale al mantenimento dell'integrità fondiaria. In sostanza si applica la riduzione ad un sesto degli onorari notarili e la completa esenzione da imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo e di ogni altro genere. Quindi a fronte di un beneficio fiscale superiore a quello previsto per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, vi sarebbe un vincolo di indivisibilità del fondo della durata decennale anziché quinquennale.

A completare il quadro, in un certo senso, è intervenuta la legge n. 55/2006 che modifica l'articolo 458 del codice civile, nel quale si proibivano convenzioni per disporre della propria successione, i cosiddetti patti successori. D'ora in poi, attraverso il "patto di famiglia", ogni imprenditore potrà stabilire liberamente chi debba succedergli nella guida dell'azienda in presenza di una pluralità di eredi, prevedendo forme di compensazione per gli eredi esclusi dalla scelta. La possibilità di assegnare solo ad alcuni discendenti la propria azienda – anche in forma societaria – riguarda anche il settore agricolo. Formule simili erano già presenti in Italia con l'istituto del maso chiuso previsto in provincia di Bolzano e nel caso di aziende condotte in affitto come previsto dalla legge n. 203/82 (soltanto per i 15 anni di durata del contratto), ma ora l'istituto viene esteso a tutte le imprese agricole e l'attribuzione del diritto di proprietà e impresa avviene a titolo definitivo. Per questo motivo è necessario che il contratto sia stipulato fra tutte le parti legittime come atto pubblico, pena la sua nullità. A fronte di questo privilegio vi è l'obbligo da parte dell'assegnatario di provvedere ad una compensazione mediante pagamento di una somma o assegnazione di beni in natura per gli eredi legittimi esclusi dall'assegnazione dell'impresa.

I patti di famiglia aprono un nuovo capitolo per il regime successorio in agricoltura e offrono l'occasione per garantire una maggiore integrità fondiaria, tanto necessaria a fronte dell'elevato grado di frammentazione e polverizzazione esistente in Italia.



## Capitolo nono

# Gli investimenti e il credito

### *Il quadro normativo di riferimento*

Il 2006 ha rappresentato un anno importante per il cambiamento del quadro di riferimento normativo relativo alla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato in agricoltura. Sulla scia del processo di semplificazione, è stato varato un regolamento di esenzione dalla notifica degli aiuti alle piccole e medie imprese attive nella produzione di prodotti agricoli (reg. CE n. 1857/06 della Commissione del 15 dicembre 2006). Inoltre, considerata l'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 1698/05 nel 2006, in seguito a consultazioni multilaterali con gli Stati membri, la Commissione ha adottato nuovi orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale (Gu C 319 del 27 dicembre 2006), che sono entrati in vigore il 1° gennaio 2007. Ambedue i provvedimenti riguardano il periodo 2007-13.

Il regolamento relativo alla notifica, da un lato riduce la tipologia di imprese beneficiarie escludendo le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e, dall'altro, amplia il campo di applicazione della disciplina aggiungendo tra le tipologie di aiuto gli indennizzi per danni da maltempo, epidemie e fitopatie e gli aiuti per l'eliminazione delle carcasse.

Nella logica della semplificazione della gestione, il regolamento elimina anche alcune condizioni concernenti gli aiuti agli investimenti<sup>1</sup>. Viene, inoltre, introdotto un massimale di 400.000 euro (500.000 nelle zone svantaggiate) ad azienda su un periodo di tre anni in modo da escludere dall'esenzione gli aiuti di maggiore entità. Infine, nel quadro della promozione dei prodotti di qualità e dell'assistenza tecnica viene soppresso il massimale dei 100.000 euro.

<sup>1</sup> In particolare: prova degli sbocchi di mercato, verifiche sulla capacità produttiva, limiti all'acquisto di attrezzature di seconda mano, criteri relativi alla redditività dell'impresa, alla capacità professionale del titolare, al rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente e benessere degli animali.

L'altro fondamentale provvedimento, varato nel 2006, è rappresentato dai nuovi orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale. La Comunicazione della Commissione ha inteso fornire un quadro di riferimento sugli aiuti di Stato autorizzati, tenendo conto delle nuove linee della politica agricola comunitaria e della necessità di una compatibilità con gli obblighi assunti a livello internazionale, con particolare riferimento all'accordo OMC sull'agricoltura. Vengono, inoltre, ribaditi i principi stabiliti dalla Corte di giustizia in merito ai quali gli aiuti di Stato, intesi semplicemente a migliorare la situazione finanziaria del beneficiario, senza che quest'ultimo sia tenuto a fornire una contropartita, non possono in alcun caso essere considerati compatibili con il trattato CE<sup>2</sup>.

Gli aiuti possono essere concessi a favore della ricerca e sviluppo e del salvataggio e ristrutturazione di aziende in difficoltà, nonché a sostegno dell'occupazione. In particolare si può notare come, fra le nuove categorie di aiuti istituite dai nuovi orientamenti, figurano gli aiuti "Natura 2000" e quelli connessi ai pagamenti previsti dalla direttiva sulla politica in materia di acque, gli aiuti connessi alle esenzioni dalle accise previste dalla direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità e quelli a favore del settore forestale.

Sul fronte degli aiuti agli investimenti a livello nazionale, si segnala l'emanazione del decreto MIPAAF di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze sull'attività di rilascio di garanzie dirette da parte dell'ISMEA (decr. MIPAAF 14 febbraio 2006) attraverso la SGFA, ovvero la Società gestione fondi per l'agroalimentare - società di scopo a responsabilità limitata al 100% di proprietà dell'ISMEA, avente lo scopo di rilasciare garanzie dirette e sussidiarie per favorire l'accesso al credito delle imprese agricole.

Per quanto strettamente concerne le garanzie dirette, oggetto del citato decreto, esse si sostanziano in fideiussioni, cogaranzie, controgaranzie, che integrano la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici proteggendo direttamente la banca dal rischio di default per la quota del finanziamento garantita.

Come anticipato nella scorsa edizione dell'Annuario, le operazioni di garanzia diretta sono attivabili per i finanziamenti destinati alle attività agricole e a quelle connesse esercitate dai soggetti di cui all'art. 1 del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 e in particolare: alla realizzazione di opere di miglioramento fondiario; a finanziare interventi per la ricerca, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica e la valorizzazione commerciale dei prodotti; a finanziare la costruzione, l'acquisizione o il miglioramento di beni immobili per lo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse; a finanziare l'acqui-

<sup>2</sup> Per quanto riguarda le principali tipologie di aiuto stabilite nel regolamento si rimanda alla Gu C 319 del 27 dicembre 2006.

sto di nuove macchine e attrezzature per lo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse; ad operazioni di ristrutturazione del debito finalizzate in particolare alla trasformazione a lungo termine di precedenti passività contratte a breve e a medio termine. La garanzia può essere concessa entro il limite del 70% del finanziamento, da elevarsi all'80% per i giovani agricoltori e fino all'importo massimo di euro 1.000.000 per le micro e piccole imprese e di euro 2.000.000 per le medie imprese a fronte di operazioni creditizie di durata superiore ai 18 mesi e che non siano assistite da garanzie sufficienti.

La controgaranzia è prestata dalla SGFA su richiesta di un confido agricolo – previa specifica istruttoria di merito – a fronte degli impegni per garanzia da questo assunti in favore dei soggetti beneficiari, per le finalità e nei limiti previsti dalla normativa in materia. La controgaranzia della SGFA protegge la banca dal rischio di inadempimento del confido, garante principale. La controgaranzia può essere concessa entro il limite del 70% dell'ammontare garantito e fino all'importo massimo di euro 1.000.000 per le micro e piccole imprese e di euro 2.000.000 per le medie imprese. In caso di operazioni di importo eccedente i predetti limiti di euro 1.000.000 ed euro 2.000.000, la percentuale di controgaranzia si riduce proporzionalmente nel rispetto di tali limiti.

La cogaranzia è rilasciata dalla SGFA – previa specifica istruttoria di merito – ai soggetti beneficiari, per le finalità e nei limiti previsti dalla normativa in materia e nel caso in cui il soggetto beneficiario richiedente non disponga di garanzie tali da assistere integralmente il finanziamento richiesto. SGFA rilascia la cogaranzia affiancandola ad altra analoga rilasciata da un confido agricolo. Sono assistibili dalla cogaranzia della SGFA le garanzie rilasciate da confidi ed altri fondi di garanzia pubblici e privati che abbiano stipulato apposita convenzione con l'ISMEA. La convenzione regola i criteri, le modalità, le procedure di concessione e di liquidazione della cogaranzia nel rispetto dei requisiti previsti per la garanzia diretta. Ai fini della piena operatività del decreto manca tuttavia ancora il parere di conformità rispetto alle indicazioni di Basilea 2 da parte della Banca d'Italia.

### *Gli investimenti*<sup>3</sup>

Nel 2006 gli investimenti fissi lordi in agricoltura sono stati pari a 12,7 miliardi di euro e hanno manifestato una lieve ripresa in termini reali (+0,6%), in controtendenza rispetto alla flessione verificatasi nell'anno precedente (-2,4%). Tale variazione è in linea con l'andamento generale degli investimenti complessivi.

<sup>3</sup> Le stime relative agli anni 2005 e 2006 hanno carattere provvisorio. Inoltre, i dati 2005 sono stati revisionati dall'ISTAT rispetto alla versione diffusa nel precedente annuario.

Tab. 9.1 - *Investimenti fissi lordi e stock di capitale netto e ammortamenti per branca proprietaria - 2006.*  
*Valori correnti e valori concatenati (2000)<sup>1</sup>*

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi				Capitale netto				Ammortamenti			
	correnti		concatenati		correnti		concatenati		correnti		concatenati	
	valori	comp. %	valori	var. % 2006/05	valori	comp. %	valori	var. % 2006/05	valori	comp. %	valori	var. % 2006/05
Agricoltura	12.728	4,2	11.004	0,6	188.639	3,9	157.885	0,7	11.410	4,9	9.778	1,4
Industria	73.946	24,1	64.587	2,5	805.051	16,8	691.363	0,4	70.453	30,4	61.653	0,9
Costruzioni	10.571	3,4	9.297	2,0	94.649	2,0	81.829	2,7	8.121	3,5	7.198	3,5
Servizi	209.360	68,3	177.590	–	3.705.059	77,3	3.048.654	–	89.985	38,8	121.845	–
<b>Totale</b>	<b>306.605</b>	<b>100,0</b>	<b>262.590</b>	<b>2,3</b>	<b>4.793.398</b>	<b>100,0</b>	<b>3.980.504</b>	<b>1,6</b>	<b>232.073</b>	<b>100,0</b>	<b>200.503</b>	<b>1,9</b>

<sup>1</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.



sivo nell'economia nazionale (+2,3%) che, tuttavia, registra una ripresa più sostenuta negli altri settori con un incremento del 2,5% nel settore dell'industria e 2,4% in quello dei servizi. Si mantiene stabile l'incidenza degli investimenti agricoli sul totale, attestandosi sul 4,2%, mentre cresce nel corso dell'anno l'incidenza sul valore aggiunto agricolo, che passa dal 37,8% al 39,3% (tab. 9.2). Risulta stabile anche il valore degli investimenti fissi lordi per addetto che si attesta su 8.300 euro, valore ancora sostanzialmente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (10.700 euro nell'industria e 10.800 euro nei servizi) (tab. 9.3).

Nel 2006 lo stock di capitale netto in agricoltura si è attestato su 188,6 miliardi di euro ed è cresciuto, in termini reali dello 0,7%, mostrando una decelerazione rispetto al 2005 (+1%) e un andamento meno sostenuto rispetto al complesso dell'economia (+1,6%), benché più vivace che nell'industria (+0,4%). Aumenta rispetto al 2005 il contributo dell'agricoltura alla formazione dello stock di capitale (3,9% contro il 3,6% dell'anno precedente) (tab. 9.1), mentre risulta stabile rispetto all'anno precedente lo stock di capitale netto per addetto che si attesta su 119.700 euro (tab. 9.3).

Tab. 9.2 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, a valori correnti e valori concatenati (2000)*

	Valori correnti (milioni di euro)	Valori concatenati (2000)		% su tot. invest.	% su VA agricolo
		milioni di euro	var. % su anno prec.		
2000	9.670	9.670	5,7	4	32,5
2001	9.657	9.527	-1,5	3,8	32,8
2002	10.559	10.154	6,6	3,9	36,1
2003	11.144	10.496	3,4	4,1	39,2
2004	12.257	11.209	6,8	4,3	37,0
2005	12.340	10.938	-2,4	4,2	37,8
2006	12.728	11.004	0,6	4,2	39,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.3 - *Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per principali settori - 2006<sup>1</sup>*

Periodo	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Investimenti per addetto				
euro	8.300	10.700	10.800	10.600
%	82,5	95,6	103,3	100
Var. % 2006/05	0,0	0,9	0,9	1,0
Stock netto di capitale per addetto				
000 euro	119,7	112,1	184,6	161
%	74,3	69,6	114,7	100
Var. % 2006/05	0,0	0,9	0,9	1,0

<sup>1</sup> Valori concatenati, anno di riferimento 2000. I servizi sono al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli ammortamenti hanno raggiunto, nel 2006, 11,4 miliardi di euro, aumentando in termini reali dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il tasso di crescita risulta inferiore al dato medio nazionale (1,9%) ed anche agli altri settori dell'economia (+3,5% nelle costruzioni e +2,3% nei servizi), fatta salva l'industria (0,9%). Ciò non altera il peso dell'agricoltura nella composizione degli ammortamenti per branca proprietaria, in cui spetta all'agricoltura il 4,9% del totale (tab. 9.1).

Relativamente alla destinazione degli investimenti i dati disponibili più recenti si riferiscono all'anno 2004. Si confermano comunque le tendenze, ormai consolidate, per cui la parte maggioritaria della spesa è stata destinata a macchine e attrezzature (56,2%) – fenomeno confermato anche dai dati relativi ai finanziamenti per gli investimenti oltre il breve termine all'agricoltura per lo stesso anno<sup>4</sup> –, dalle costruzioni (34,2%), e dai mezzi di trasporto (4,4%) (tab. 9.4).

### *I tassi d'interesse*

Durante il 2006 la Banca centrale europea ha provveduto al rialzo del tasso minimo sulle operazioni di rifinanziamento principali per ben 5 volte portando il suo livello dal 2,7% al 3,5% di fine anno. Tale politica è stata motivata dall'esigenza di contrastare le possibili pressioni inflazionistiche, conseguenti all'incremento dei prezzi dei beni energetici, alla positiva ripresa dell'attività economica, nonché del dinamismo della moneta e del credito.

Evidentemente anche i tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 9.5) hanno seguito l'andamento generale dei tassi di mercato con un andamento crescente che ha caratterizzato sia il breve che il medio e lungo termine, portato i tassi per il credito di miglioramento da 4,65% del mese di gennaio a 5,25% del mese di dicembre, mentre per il credito di esercizio (oltre i 18 mesi) i tassi sono cresciuti da 4,4% a 5%.

Anche i tassi effettivi sui finanziamenti per cassa distribuiti per tipologia dell'operazione e durata originaria del tasso, ovvero per il periodo entro il quale contrattualmente il tasso d'interesse non può cambiare, mostrano un netto rialzo per tutte le durate temporali e branche di attività economica. (tab. 9.6).

In particolare nel dicembre 2006 il tasso registrato per operazioni fino a 5 anni è pari a 4,87%, oltre un punto percentuale più alto rispetto a quello dell'anno precedente. Per i tassi relativi ad operazioni di più lunga durata (oltre 5 anni) si manifesta una maggiore stabilità che porta il tasso nel mese di dicem-

<sup>4</sup> Per il 2005 i dati sui finanziamenti evidenziano un'inversione di tendenza con una predominanza della destinazione verso le costruzioni rurali (Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LIX, 2005, Cap. 8, tabb. 8.11 e 8.12).

Tab. 9.4 - *Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per destinazione (1994-2004).*  
*Valori correnti e valori concatenati (2000)*

Anni	Macchine e attrezzature		Mezzi di trasporto su strada		Altri beni e servizi¹		Costruzioni		Totale
	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	valori	% su totale	
valori correnti									
1994	3.490	51,0	231	3,4	99	1,4	2.847	41,6	6.846
1995	3.868	51,5	279	3,7	114	1,5	3.057	40,7	7.508
1996	4.324	53,6	283	3,5	120	1,5	3.089	38,3	8.074
1997	4.443	54,9	291	3,6	132	1,6	2.963	36,6	8.098
1998	4.888	57,2	302	3,5	148	1,7	2.954	34,6	8.539
1999	5.289	59,0	374	4,2	182	2,0	2.876	32,1	8.967
2000	5.527	57,2	402	4,2	239	2,5	3.225	33,4	9.670
2001	5.467	56,6	451	4,7	231	2,4	3.192	33,1	9.657
2002	5.974	56,6	499	4,7	284	2,7	3.507	33,2	10.559
2003	6.210	55,7	494	4,4	342	3,1	3.859	34,6	11.144
2004	6.888	56,2	536	4,4	361	2,9	4.198	34,2	12.257
valori concatenati									
1994	4.186	—	281	—	123	—	3.268	—	8.052
1995	4.343	—	316	—	134	—	3.426	—	8.411
1996	4.614	—	304	—	128	—	3.378	—	8.683
1997	4.615	—	305	—	137	—	3.157	—	8.485
1998	4.995	—	308	—	150	—	3.093	—	8.797
1999	5.361	—	379	—	183	—	2.968	—	9.144
2000	5.527	—	402	—	239	—	3.225	—	9.670
2001	5.431	—	445	—	230	—	3.111	—	9.527
2002	5.815	—	485	—	278	—	3.292	—	10.154
2003	5.958	—	473	—	327	—	3.508	—	10.496
2004	6.465	—	512	—	334	—	3.648	—	11.209

\* Nota: la somma delle incidenze è minore di 100 in quanto sono state presentate soltanto le principali tipologie di investimenti.

<sup>1</sup> La differenza con i valori dello scorso anno si deve alla diversa accezione data alla voce. Lo scorso anno, includeva tutto quanto non riportato nelle altre voci specificate nella tabella, mentre, quest'anno, è stata per correttezza uniformata all'accezione della voce ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.5 -Tassi di riferimento<sup>1</sup> del credito agrario - 2006

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	4,65	4,40
Febbraio	4,60	4,35
Marzo	4,60	4,35
Aprile	4,75	4,50
Maggio	4,95	4,70
Giugno	5,20	4,95
Luglio	5,25	5,00
Agosto	5,30	5,05
Settembre	5,35	5,10
Ottobre	5,25	5,00
Novembre	5,20	4,95
Dicembre	5,25	5,00

<sup>1</sup> Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio (oltre 12 mesi).

Fonte: ABI.

bre a 5,36% con una differenza di solo di 0,08% rispetto all'anno precedente. Il livello medio del tasso per tutte le durate temporali risulta nel dicembre 2006 pari a 4,89%. Dal confronto con i tassi praticati al totale delle branche di attività economica, emerge un differenziale medio molto contenuto che si eleva, tuttavia, in modo considerevole per le operazioni di credito oltre i 5 anni, in cui si attesta intorno allo 0,5%; ciò manifesta ancora una sfiducia del sistema bancario nei confronti della solvibilità del settore agricolo, rispetto alle altre branche di attività economica, che vizia l'accesso ai capitali destinati agli investimenti.

### *I principali andamenti del credito*

I finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno raggiunto, nel 2006, una consistenza a livello nazionale di 34,2 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,3%, superiore ancora a quello registrato nel 2005 (6,3%). L'andamento positivo riguarda tutte le circoscrizioni geografiche, sebbene abbia investito in modo più deciso le regioni Nord-occidentali (+10,5%), e in misura inferiore le regioni centrali, meridionali e insulari (+6,8%), seguite da quelle Nord-orientali (+5,4%). Ciononostante i risultati palesano, anche per il 2006, una chiara polarizzazione del flusso degli impieghi tra Centro, Nord e Sud del paese: il Centro e il Nord incidono per ben il 77% sul totale degli impieghi.

L'andamento positivo degli impieghi sembra essere il risultato di componenti diverse. Infatti, malgrado l'incremento dei tassi d'interesse, il loro livello rimane favorevole agli investimenti agricoli. Tuttavia confermiamo, come lo scorso anno, che in considerazione delle non positive performance del settore agricolo, probabilmente parte della maggior domanda di capitali è dovuta alla minore capacità di autofinanziamento del settore da un lato e, dall'altro, considerata l'ancora

Tab. 9.6 - *Tassi attivi sui finanziamenti per cassa in Italia - 2006*

Anni	Fino a 5 anni			Oltre i 5 anni			Qualsiasi durata		
	agricoltura	tot. branche	diff.le	agricoltura	tot. branche	diff.le	agricoltura	tot. branche	diff.le
31-03-2006	4,03	3,94	0,09	5,25	4,67	0,58	4,10	3,98	0,12
30-06-2006	4,25	4,17	0,08	5,24	4,72	0,52	4,30	4,21	0,09
30-09-2006	4,53	4,43	0,10	5,20	4,76	0,44	4,56	4,45	0,11
31-12-2006	4,87	4,76	0,11	5,36	4,86	0,50	4,89	4,77	0,12

Nota: la durata originaria del tasso identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

elevata volatilità dei mercati finanziari, al permanere degli investimenti in immobili rurali quali "beni rifugio" anche da parte di soggetti esterni al sistema agricolo alla ricerca di investimenti.

Continua il positivo processo di ricomposizione della struttura finanziaria delle imprese verso i fondi a più lunga scadenza: gli impieghi a medio e lungo termine sono arrivati a un'incidenza del 70% sul totale degli impieghi, con un incremento dell'8,8%, contro il 3,8% degli impieghi a breve termine.

Degna di nota è la continua e sostenuta dinamica di crescita del credito fondiario in agricoltura che, tra il 2000 e 2006, è passato da 118 miliardi di euro a i 319 miliardi di euro (+162%), con una variazione del 15,1% nel 2006 rispetto all'anno precedente (tab. 9.10). Ciò permette di sostenere il già citato interesse e il crescente ricorso a finanziamenti di lunga durata a carattere immobiliare sia produttivo che insediativo.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento, continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 1,1 miliardi di euro nel 2006 (-17% rispetto al 2005), costituivano solo il 3,2% del credito totale (tab. 9.8). Le erogazioni di credito a condizioni di favore, nel 2006, sono state complessivamente di solo 515 milioni di euro (-14,6% rispetto al 2005), di cui il 70% si colloca nel medio e lungo termine e il 30% nel breve termine (tab. 9.9).

La scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito si deve, per il breve termine, al divieto imposto dall'Unione europea di agevolare il credito di conduzione, in quanto distorsivo delle condizioni di concorrenza, si aggiunga poi che con l'entrata in vigore della regola de minimis anche in agricoltura è stato imposto, a partire dal 2005, un tetto per le agevolazioni a livello nazionale. Per quanto riguarda il medio e lungo termine ricordiamo che la scelta dell'Unione europea, anche a livello nazionale, è stata sostanzialmente quella di agevolare l'accesso agli investimenti, quasi esclusivamente attraverso contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia. Né ha prodotto effetti significativi l'entrata in vigore, nel 2006, della nuova normativa na-

Tab. 9.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

Anno							(milioni di euro)
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia	Var. %	Agev./tot. (%)
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	6,8	17,8
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	1,9	14,5
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	6,4	10,4
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	11,0	6,8
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	8,0	5,0
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	6,3	4,1
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	7,3	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Nord-Ovest	144	60	-58,3	37	39	5,4	181	99	-45,3
Nord-Est	264	234	-11,4	11	12	9,1	275	246	-10,5
Centro	196	169	-13,8	20	20	0,0	216	189	-12,5
Sud-Isola	563	483	-14,2	66	65	-1,5	629	548	-12,9
<b>Italia</b>	<b>1.168</b>	<b>945</b>	<b>-19,1</b>	<b>134</b>	<b>136</b>	<b>1,5</b>	<b>1.302</b>	<b>1.081</b>	<b>-17,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Nord-Ovest	14	10	-28,6	56	58	3,6	70	68	-2,9
Nord-Est	30	43	43,3	20	15	-25,0	50	58	16,0
Centro	19	31	63,2	27	28	3,7	46	59	28,3
Sud-Isola	360	255	-29,2	77	75	-2,6	437	330	-24,5
<b>Italia</b>	<b>421</b>	<b>338</b>	<b>-19,7</b>	<b>181</b>	<b>177</b>	<b>-2,2</b>	<b>603</b>	<b>515</b>	<b>-14,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

zionale sugli incentivi agli investimenti imponendo che il contributo a fondo perduto possa essere al massimo del 50%, mentre la restante parte deve essere erogata tramite un finanziamento pubblico agevolato a tasso di interesse non inferiore allo 0,5% annuo e da un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato, entrambi suddivisi in parti uguali.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni (tab. 9.8), possiamo notare come le erogazioni, nel 2006, si siano ridistribuite a livello territoriale. Permane la forte preponderanza dell'Italia meridionale e insulare con il 64,1% delle erogazioni di credito agevolato (72,5% nel 2005), seguono il Nord-Ovest con il 13,2% (7% nel 2005), il Centro con l'11,5% (4,5% nel 2005) e il Nord-Est con l'11,3% (3% nel 2005).

Relativamente alla destinazione dei finanziamenti dobbiamo ricorrere a un aggregato più ristretto rispetto a quello utilizzato sopra, in quanto la Banca d'Italia ci fornisce tali dati solo con riferimento al credito agrario, ovvero alle operazioni di credito effettuate ai sensi dell'art. 43 del Tu delle leggi in materia bancaria e creditizia. Le consistenze del credito agrario, pari nel 2006 a 17,4 miliardi di euro (+9,5% rispetto al 2005), costituivano tuttavia solo la metà del totale credito erogato all'agricoltura silvicoltura e pesca (51%). A seguito della despecializzazione dell'attività bancaria, negli ultimi anni l'incidenza del credito agrario sul totale ha subito una contrazione significativa rispetto al totale credito in essere all'agricoltura silvicoltura e pesca; ricordiamo che, nel 1998, esso rappresentava il 71,4% del totale, mentre nel 2003 era solo il 47,2% del totale. Tuttavia, a partire dal 2004 vi è stata una inversione di tendenza che ha riportato lentamente l'incidenza del credito agrario a valori più alti. In altri termini, in presenza di un incremento del totale dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca, le operazioni di credito agrario sono aumentate più che proporzionalmente, in particolare nel medio e lungo termine (+13,5%), mentre risultano stabili le consistenze del breve termine (-0,7%) (tab. 9.10). Ciò potrebbe essere legato al riordino degli strumenti di garanzia in agricoltura avviato nel 2004 con l'incorporazione della sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia (FIG) in ISMEA.

L'incremento dei finanziamenti di credito agrario oltre i 18 mesi non trova conferma nelle erogazioni che, complessivamente, fanno registrare una situazione di stabilità, dovuta soprattutto al rallentamento verificatosi per gli investimenti per la costruzione di fabbricati rurali (-4,1%) e per l'acquisto di immobili rurali (-1,3%) (tab. 9.11). Tuttavia le erogazioni potrebbero scontare i significativi finanziamenti per investimenti accesi durante il 2005. Ricordiamo che, in quell'anno, le erogazioni totali erano aumentate del 33,4% e le erogazioni per la costruzione di fabbricati rurali di ben il 109,8% in un anno.

È dunque più attendibile per il medio e lungo termine il dato relativo alle consistenze dei finanziamenti, da cui emerge una situazione globalmente positiva (+16,2%); analizzando le diverse destinazioni si nota ancora un incremento



Tab. 9.10 - *Consistenze del credito agrario e del credito fondiario*

(milioni di euro)

Anno	A medio e lungo termine <sup>1</sup>	A breve termine <sup>2</sup>	Totale	Credito fondiario
2000	8.435	4.704	13.139	118.675
2001	8.041	4.578	12.619	140.709
2002	8.428	4.432	12.860	162.911
2003	8.780	4.161	12.941	198.690
2004	9.169	4.579	13.748	242.347
2005	11.341	4.570	15.911	277.974
2006	12.878	4.538	17.416	319.970

<sup>1</sup> Oltre i 18 mesi<sup>2</sup> Entro i 18 mesi.

Nota: La differenza tra i valori contenuti in questa tabella e i valori della tabella 9.12 si deve a una diversa costruzione degli aggregati nel Supplemento al bollettino statistico rispetto al Bollettino statistico

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

significativo degli investimenti per la costruzione di fabbricati rurali (+28,8%), mentre più contenuto risulta l'incremento degli investimenti per l'acquisto di immobili rurali (+7%) e per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature (5,4%).

Anche a livello territoriale l'incremento dei finanziamenti a medio e lungo termine si conferma in tutte le circoscrizioni, con una punta nelle regioni del Nord-Ovest (+21,3%), seguite dal Centro (+ 16,5%), dal Nord-Est (+15,1%), dal Sud e Isole (+9,6%) (tab. 9.12).

### *Le sofferenze*

Nel 2006 si conferma la positiva performance del settore agricolo rispetto alla rischiosità dei finanziamenti. In effetti i dati relativi alle sofferenze mostrano una continua progressiva contrazione dell'indice di sofferenza, costruito sulla base del rapporto sofferenze impieghi, che si attesta a dicembre 2006 su un valore di 6,07%, purtroppo ancora di 1,64 punti percentuali superiore a quello della media di tutte le branche di attività economica. Questo risultato si realizza in virtù di una progressiva riduzione delle sofferenze, la quale, visto l'aumento dei prestiti, non sembra dovuta ad una contrazione nella concessione di risorse da parte degli intermediari finanziari, quanto dalla virtuosità delle stesse imprese del settore primario. Quanto detto risulta ancor più incoraggiante se si considera che le sofferenze si riferiscono alle consistenze annuali e, quindi, scontano operazioni riferite a finanziamenti in default anche lontani nel tempo.

<sup>5</sup> Esso si costruisce rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificato nel trimestre di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza.

Tab. 9.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Nord-Ovest	1.142	1.005	-12,0	470	578	23,0	119	181	52,1	1.732	1.764	1,8
Nord-Est	956	899	-6,0	539	550	2,0	167	126	-24,6	1.661	1.574	-5,5
Centro	618	645	4,4	296	273	-7,8	234	189	-19,2	1.149	1.107	-3,8
Sud-Isole	251	296	17,9	396	428	8,1	166	181	9,0	813	905	10,2
<b>Italia</b>	<b>2.967</b>	<b>2.845</b>	<b>-4,1</b>	<b>1.704</b>	<b>1.827</b>	<b>7,2</b>	<b>686</b>	<b>677</b>	<b>-1,3</b>	<b>5.355</b>	<b>5.349</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Nord-Ovest	2.097	2.697	28,6	1.306	1.471	12,6	480	540	12,5	3.882	4.708	21,3
Nord-Est	1.595	2.111	32,4	1.486	1.546	4,0	732	731	-0,1	3.813	4.388	15,1
Centro	1.347	1.746	29,6	793	777	-2,0	734	826	12,5	2.874	3.349	16,5
Sud-Isole	778	938	20,6	1.041	1.083	4,0	578	605	4,7	2.397	2.626	9,6
<b>Italia</b>	<b>5.817</b>	<b>7.491</b>	<b>28,8</b>	<b>4.626</b>	<b>4.877</b>	<b>5,4</b>	<b>2.525</b>	<b>2.703</b>	<b>7,0</b>	<b>12.967</b>	<b>15.071</b>	<b>16,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.13 - Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti in agricoltura

Anno	Indice di sofferenza <sup>1</sup>			Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa <sup>2</sup> (tassi trimestrali)		
	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le di attività	branche	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le di attività	branche
31-03-2003	9,79	5,55		0,27	0,37	
30-06-2003	9,57	5,62		0,38	0,46	
30-09-2003	9,40	5,78		0,44	0,47	
31-12-2003	9,23	5,96		0,36	0,82	
31-03-2004	9,02	6,00		0,43	0,36	
30-06-2004	8,92	6,11		0,39	0,44	
30-09-2004	8,85	5,97		0,32	0,30	
31-12-2004	8,66	5,88		0,36	0,39	
31-03-2005	7,98	5,79		0,55	0,27	
30-06-2005	8,05	5,91		0,53	0,31	
30-09-2005	7,97	4,74		0,42	0,30	
31-12-2005	6,55	4,76		0,40	0,38	
31-03-2006	6,52	4,61		0,41	0,33	
30-06-2006	6,36	4,66		0,41	0,29	
30-09-2006	6,35	4,45		0,36	0,32	
31-12-2006	6,07	4,43		0,48	0,32	

<sup>1</sup> L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

<sup>2</sup> Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificato nel trimestre di riferimento e sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa trimestrale<sup>5</sup> ha registrato nel corso del 2006 valori attorno allo 0,4%, mediamente inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Anche se ancora non perfettamente allineati con i valori della media delle altre branche di attività economica si mantiene la tendenziale convergenza già rilevata negli ultimi anni.

In relazione alla differenziazione della performance degli affidamenti per classi di fido, si nota come gli affidati minori, ovvero quelli con affidamenti inferiori a 125.000 euro, risultino meno rischiosi. Ciò può significare sia una certa difficoltà di gestione di debiti superiori ai 500.000 euro, sia una possibile propensione della stessa clientela verso il *moral hazard*. (tab. 9.14). Se si guarda alla concentrazione dei rischi del settore agricoltura, silvicoltura e pesca a livello nazionale, si verifica come il primo 10% degli affidati, ovvero gli affidati maggiori, detengano il 59,1% delle sofferenze, mentre il restante 90% rappresentante i piccoli affidati incida per il 40,9% delle sofferenze totali.

In vista dell'entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2, ciò rappresenta un monito per le banche che tendenzialmente affiderebbero le imprese maggiori, per la superiore capacità di fornire informazioni sulla struttura economico-finanziaria dell'impresa e sulla redditività degli investimenti. Al contrario i dati, ma an-

Tab. 9.14 - *Tasso di decadimento nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca per classi di fido*

Anno	< 125.000 euro	da 125.000 a < 500.000 euro	>= 500.000 euro	Totale euro
2000	0,442	0,424	0,934	0,740
2001	0,309	0,534	0,649	0,583
2002	0,366	0,601	0,799	0,703
2003	0,357	0,481	0,315	0,362
2004	0,452	0,437	0,316	0,358
2005	0,405	0,479	0,371	0,401
2006	0,385	0,457	0,505	0,484

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 9.15 - *Concentrazione dei rischi nel settore agricoltura, selvicoltura e pesca per classi di fido*

Anno	(valori percentuali)				
	primo 0,5%	1%	5%	10%	90% (minori aff.)
2000	19,5	25,9	47,4	59,1	40,9
2001	18,9	25,3	46,8	58,9	41,2
2002	19,0	25,4	46,9	59,0	41,0
2003	18,7	25,2	46,9	59,1	40,9
2004	18,6	25,1	46,9	59,1	40,9
2005	17,4	23,9	46,3	58,8	41,2
2006	17,4	23,9	46,5	59,1	40,9

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

che l'esperienza di campo, sembrerebbero indicare una strada contraria, in quanto la clientela minore, in agricoltura, risulta mediamente più solvibile e, dunque, meno rischiosa, della clientela di maggiori dimensioni.

## I mezzi tecnici e le macchine agricole

L'incidenza dei costi dei mezzi tecnici in agricoltura, sul totale della produzione a prezzi di base in valore corrente, è aumentata di quattro punti percentuali negli ultimi cinque anni passando dal 38,6% del 2001 al 42,6% del 2006<sup>1</sup>. Valutando l'andamento della stessa quota a valori concatenati, l'aumento si trasforma in una lieve flessione e ciò evidenzia come siano stati i prezzi a determinare la crescita dei consumi intermedi in agricoltura e non le quantità di mezzi tecnici impiegati che, anzi, per alcune tipologie di fattori sono diminuite.

L'evoluzione dei consumi intermedi concorre significativamente all'abbassamento del valore aggiunto agricolo che già risente della contrazione delle produzioni. Le cause sono da ricercare essenzialmente nella crescita dei prezzi delle materie prime sui mercati mondiali che deriva in gran parte dall'aumento dei costi di approvvigionamento energetico. Difatti, il valore corrente dei consumi di energia motrice in agricoltura è cresciuto costantemente, raggiungendo la quota del 5,7% sulla produzione complessiva rispetto al 4,2% del 2001. La costanza dei valori concatenati evidenzia che si è trattato di un effetto prodotto dall'incremento dei prezzi e non di una crescita delle quantità consumate.

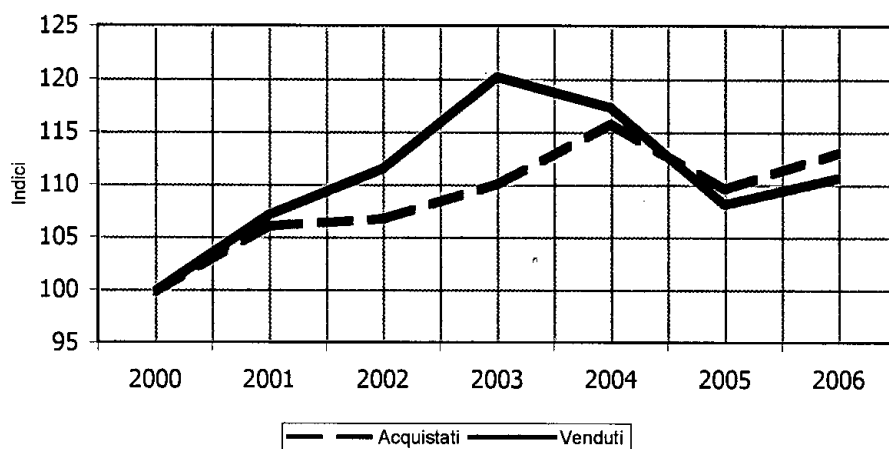
Tra i consumi intermedi figurano anche le voci reimpieghi e altri beni e servizi: per i primi si è assistito ad una costante diminuzione che deriva dalla crescente specializzazione aziendale<sup>2</sup> e, quindi, dalla tendenza all'approvvigionamento esterno piuttosto che all'impiego di prodotti aziendali; dal lato dell'acquisto di servizi, invece, la tendenza è opposta ma di analogo significato e cioè che il ricorso al mercato è sempre più frequente e costoso per le aziende agricole.

<sup>1</sup> I valori assoluti utilizzati per il calcolo dell'incidenza dei costi sono consultabili in: *Anuario dell'Agricoltura Italiana*, vol. LIX, 2005, Cap. 1, p.16-17, tabb. 1.5, 1.6.

<sup>2</sup> Questo processo è la risultante di due fenomeni opposti: la crescita aziendale in direzione di uno specifico orientamento produttivo e la destrutturazione aziendale con la conseguente perdita degli ordinamenti misti (colture e allevamenti). In entrambi i casi diminuisce il ricorso ai reimpieghi.

In definitiva, negli ultimi anni, è proseguito il trend negativo di più lungo periodo per il quale i redditi degli agricoltori sono stati compressi, da un lato dall'incremento dei prezzi dei fattori produttivi e, dall'altro, dalla riduzione dei prezzi dei prodotti venduti (fig. 10.1). La variabilità degli indici dei prezzi degli acquisti e delle vendite appare stabilizzarsi dal 2005 ma il tasso di variazione è ancora leggermente superiore per i prodotti acquistati e quindi sfavorevole per gli agricoltori.

Fig 10.1 – Indici dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori (2000=100)



Fonte: ISTAT, indagine congiunturale sui prezzi alla produzione.

La risposta del sistema produttivo agricolo, di fronte a queste dinamiche che investono l'intera economia, sembra essere in direzione di una maggiore efficienza tecnico-economica per il contenimento in particolare dei costi di produzione dato che, dal lato dei ricavi, i margini di manovra imprenditoriali appaiono più limitati. Il risultato è testimoniato dalla generale contrazione degli utilizzi di mezzi tecnici in quantità (tab. 10.1), favorita anche dalle nuove norme di politica comunitaria introdotte a partire dal 2005 e, in particolare, dall'applicazione del meccanismo del disaccoppiamento degli aiuti. Queste nuove regole hanno modificato significativamente le scelte colturali degli agricoltori meno influenzati dalla presenza di aiuti diretti e maggiormente attratti dalle dinamiche di mercato. Il diverso atteggiamento imprenditoriale ha prodotto una variazione degli ordinamenti colturali e, di conseguenza, una diversa allocazione delle risorse aziendali, sia strutturali che in termini di fattori produttivi.

Tab. 10.1 - Il mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura in Italia

(milioni di euro)

	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Totale
2002	1.040	662	1.085	4.888	4.789
2003	1.074	664	1.094	5.017	4.835
2004	1.138	652	1.123	5.464	4.917
2005	1.135	666	1.084	4.975	4.890
2006	1.167	683	1.098	4.926	4.954
Tav % 2002-2006	2,9	0,8	0,3	0,2	0,6
Variazione % 2006/05	2,8	2,6	1,3	-1,0	0,2
- prezzi	3,6	9,3	....	-1,0	....
- quantità	-0,8	-6,1	1,0	-2,0	....

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'impatto delle nuove norme comunitarie si combina agli altri fenomeni evolutivi che hanno interessato il settore agricolo negli ultimi anni, tra cui alcuni appaiono particolarmente rilevanti nel determinare l'uso di mezzi tecnici. Ci si riferisce, innanzitutto, alla continua contrazione cui va incontro il settore agricolo che implica un depotenziamento dei consumi di fattori e di servizi e anche la maggiore attenzione verso l'impatto ambientale delle attività agricole attraverso una razionalizzazione dell'uso dei fattori produttivi. Da non sottovalutare anche l'effetto del progresso tecnologico che tendenzialmente migliora l'efficienza dei fattori produttivi, specie di quelli in cui è più elevato il contenuto di innovazione.

### Fertilizzanti

Il mercato dei fertilizzanti continua la fase di contrazione che ha caratterizzato le ultime annate, nonostante si percepisca un rallentamento del trend negativo. Oltre ai fattori analizzati in precedenza, che hanno determinato una generale diminuzione dell'uso dei mezzi tecnici nelle aziende agricole, per i fertilizzanti assume particolare rilievo l'andamento climatico. Durante il 2006, infatti, le sfavorevoli condizioni meteo della prima parte dell'anno hanno ostacolato la distribuzione di fertilizzanti, cui si aggiunge il sensibile incremento dei prezzi che ha ulteriormente condizionato gli acquisti. Tale aumento è stato determinato, soprattutto, dalla crescita dei prezzi internazionali dei prodotti fosfatici a causa di una carenza a livello mondiale, e dell'azoto a sua volta legato alle valutazioni degli idrocarburi.

Nel 2006 il mercato dei fertilizzanti è stato influenzato dall'attuazione del regolamento CE n. 2003/03 e del decreto legislativo n. 217 del 29 aprile 2006,

due norme che modificano le procedure di commercializzazione europee e nazionali e l'istituzione di un registro dei produttori che intende regolarizzare un settore in cui sono presenti anche operatori di modestissime dimensioni.

I dati Assofertilizzanti confermano l'andamento decrescente dell'impiego di elementi fertilizzanti in agricoltura iniziato da alcuni anni. Nell'ultimo quinquennio il consumo è passato da 1,7 milioni di tonnellate nel 2002, all'1,5 nel 2006, registrando un tasso annuo di variazione pari a -3,7%. La diminuzione degli impieghi di tutti e tre i principali elementi nutritivi, nel biennio 2005-06, ha determinato una variazione negativa per il comparto (-2,3%) (tab. 10.2). I dati, infatti, evidenziano un calo nei consumi di azoto, pari a 9.700 tonnellate (-1,2%) e di ossido di potassio, pari a 9.400 tonnellate (-2,6%); significativamente più basso risulta l'uso di anidride fosforica che passa dalle 380.200 tonnellate del 2005 alle 364.100 tonnellate del 2006 (-4,2%).

Questi cambiamenti sono da mettere in relazione con le scelte produttive degli agricoltori. A livello nazionale, infatti, si osserva una diminuzione delle superfici coltivate (-2,1%) e concimabili (-5,3%) continuando il trend iniziato nell'anno precedente (-2,7%). In particolare, calano ancora le superfici a frumento duro (-11,7%), a frumento tenero (-3,3%), a mais (-1%) e le coltivazioni industriali (-22,4%) a causa del crollo della barbabietola da zucchero (-63,6%). Presentano un segno negativo anche la frutta fresca, gli agrumi e la vite, mentre recuperano la soia (+16,7%), l'olivo (+0,2%) e i cereali minori (ISTAT).

A fronte di questi andamenti, attraverso i dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT), per il biennio 2005-06 si osserva un incremento delle concimazioni per ettaro di superficie del 4,4%. L'aumento si deve ai consumi di azoto che, con un apporto di 92,1 kg/ha (+7,7%), si riportano ai valori del 2004, e ai consumi di anidride fosforica, pari a 40,5 kg/ha (+2,1%), mentre è negativa la variazione dell'ossido di potassio (-1,3%), con un impiego di 33 kg/ha (tab. 10.3).

Le regioni del Nord-Italia detengono il primato della distribuzione (149,2 kg/ha di azoto, 50,2 kg/ha di anidride fosforica e 67,1 kg/ha di ossido di potassio) impiegando, su una superficie concimabile di 3.094.534 ha (-3,8%) (ricoperti soprattutto da cereali, in particolare mais e frumento tenero), il 56% dell'azoto, 44% dell'anidride fosforica e il 69% dell'ossido di potassio consumato a livello nazionale. Al Centro Italia, al Sud e Isole gli apporti ad ettaro di azoto (rispettivamente del 72,6 kg/ha e 57,4 kg/ha) e ossido di potassio (rispettivamente del 15,2 kg/ha e 15,9 kg/ha) sono inferiori alla metà dei consumi rilevati al Nord ed è comunque più contenuto anche l'impiego di anidride fosforica (rispettivamente del 39,8 kg/ha e 32,5 kg/ha). A livello di singola regione la distribuzione maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile avviene in Friuli-Venezia Giulia (355,5 kg/ha), in Veneto (337,5 kg/ha) e in Lombardia (295 kg/ha), tra le regioni del Centro Italia spicca l'Umbria (161,3 kg/ha) e al Sud la Campania (164 kg/ha).



Tab. 10.2 - Utilizzo dei fertilizzanti contenuti nei concimi

(migliaia di tonnellate)

	2002	2003	2004	2005	2006	Tav % 2006-02	Var. % 2006-05
Azoto	873,4	858,2	864,6	795,4	785,7	-2,6	-1,2
Anidride fosforica	485,6	497,7	475,2	380,2	364,1	-6,9	-4,2
Ossido di potassio	384,0	387,1	379,3	356,5	347,1	-2,5	-2,6
<b>Impiego Totale</b>	<b>1.743,0</b>	<b>1.743,0</b>	<b>1.719,1</b>	<b>1.532,1</b>	<b>1.496,9</b>	<b>-3,7</b>	<b>-2,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

Tab. 10.3 - Consumo di fertilizzanti in Italia<sup>1</sup>

(kg/ha)

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2002	92,2	46,3	34,6	173,0
2003	93,0	46,6	34,6	174,1
2004	92,8	44,7	34,8	172,4
2005	85,5	39,6	33,4	158,5
2006	92,1	40,5	33,0	165,5
Nord-Ovest	152,8	42,7	78,7	274,2
Nord-Est	145,7	57,8	55,6	259,0
Centro	72,6	39,8	15,2	127,7
Sud-Isole	57,4	32,5	15,9	105,8
Var. % 2006/05	7,7	2,1	-1,3	4,4

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A determinare l'andamento negativo del consumo dei principali elementi nutritivi concorre la richiesta degli agricoltori sempre più orientata verso fertilizzanti specifici e dettata prevalentemente dall'adozione di pratiche agronomiche che, da un lato, tendono a razionalizzare la fertilizzazione e, dall'altro, a minimizzare l'impatto ambientale e a migliorare la qualità delle produzioni. Tra i prodotti specifici, meritano di essere citati quelli ad azione mirata, la cui immissione al consumo, iniziata alla fine del 2006, ha visto una distribuzione di 6.000 quintali di prodotto ad attività stimolante e 30.000 q.li di substrati di coltivazione. Anche i concimi a base di microelementi sono aumentati del 14,9% in quanto la grande maggioranza di questi formulati è consentita in agricoltura biologica.

Le politiche di tutela ambientale hanno incentivato l'utilizzo in agricoltura di ammendanti che registrano un aumento del 29,2%, con un uso di 82,8 kg/ha di sostanza organica, contro i 77,4 kg/ha del 2005, confermando la potenzialità del comparto e la richiesta sostenuta di tali prodotti.

In sintesi, per i fertilizzanti si può rilevare non solo una costante diminuzione delle quantità impiegate, ma un cambiamento nelle componenti qualitative attraverso un progressivo spostamento dai concimi minerali semplici agli ammendanti. Questo comportamento degli agricoltori è favorito dallo sviluppo delle produzioni biologiche e, in generale, dalle politiche agro-ambientali. Da sottolineare, infine, che in un contesto di utilizzo decrescente di questi mezzi tecnici, per la sola agricoltura biologica, si rileva al contrario un incremento significativo (+16%) rispetto al 2005.

### *Agrofarmaci*

I consumi di agrofarmaci risentono sia degli andamenti climatici che dell'introduzione di specifiche normative che ne regolano l'utilizzo. La Commissione europea nel 2006 ha predisposto una proposta di regolamento per una "strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi" basata su una serie di misure destinate a ridurre i rischi per l'ambiente e la salute (COM (2006) 372).

In generale, sono prodotti ad elevato contenuto tecnologico e di ricerca, con quest'ultima sempre più orientata ad abbassare i residui potenzialmente nocivi negli alimenti o la loro dispersione nell'ambiente. Non si tratta solo di un adeguamento agli standard normativi, ma anche la risposta ad una domanda espressa da consumatori sempre più consapevoli ed attenti sui contenuti dei prodotti tanto che, in alcuni casi, vi sono palesi strategie di marketing basate sul non impiego all'origine di determinati fitosanitari. L'estrema varietà dei prodotti presenti sul mercato, per tipo di utilizzo e caratteristiche commerciali, rende necessario procedere ad una analisi di dettaglio, al fine di comprendere le dinamiche interne al settore ma anche le sue tendenze d'insieme.

Nel 2006 il volume dei consumi di agrofarmaci in agricoltura ammonta a 703,5 milioni di euro, registrando una flessione dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Contribuiscono a determinare tale variazione sia le quantità consumate di prodotti, pari a 91.400 tonnellate (-0,8%), sia i prezzi i quali, rispetto al trend in crescita rilevato nel quinquennio (+2,1%), hanno subito una lieve riduzione (-0,7%) nel biennio 2005-06 (tab. 10.4). In effetti, questo calo dei prezzi va ricondotto esclusivamente alla valutazione degli erbicidi, in ribasso di 7,9 punti percentuali. I consumi di erbicidi passano da 241,9 milioni di euro nel 2005, a 228,3 milioni nel 2006 (-5,6%); per contro le quantità consumate nel 2006, pari a 21.300 tonnellate, sono aumentate rispetto all'anno precedente (+2,5%) rilevando

Tab. 10.4 - Utilizzo di agrofarmaci in Italia

	2002	2003	2004	2005	2006	Tav. % 2006/02	Var. % 2006/05
valori (milioni di euro)							
Erbicidi	226,1	231,9	245,6	241,9	228,3	0,2	-5,6
Insetticidi, acaricidi	169,3	175,0	183,8	185,1	185,9	2,4	0,4
Fumiganti e nematocidi	10,7	12,7	12,1	16,8	19,2	15,8	14,5
Fungicidi	251,8	239,4	252,6	256,1	256,4	0,5	0,1
Altri	12,0	15,9	13,9	14,3	13,6	3,3	-4,3
<b>Totale mercato interno</b>	<b>668,8</b>	<b>675,0</b>	<b>708,0</b>	<b>714,2</b>	<b>703,5</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,5</b>
quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	21,2	19,5	20,2	20,8	21,3	0,1	2,5
Insetticidi, acaricidi	23,6	22,7	21,1	20,7	19,5	-4,7	-5,6
Fumiganti e nematocidi	4,7	5,6	5,7	7,1	8,0	14,1	13,0
Fungicidi	41,4	39,7	39,8	40,9	40,2	-0,7	-1,7
Altri	3,5	3,1	3,2	2,8	2,5	-8,4	-13,2
<b>Totale mercato interno</b>	<b>94,4</b>	<b>90,6</b>	<b>90,0</b>	<b>92,2</b>	<b>91,4</b>	<b>-0,8</b>	<b>-0,8</b>
prezzi medi (euro per kg)							
Erbicidi	10,67	11,88	12,13	11,66	10,74	0,2	-7,9
Insetticidi, acaricidi	7,17	7,73	8,71	8,96	9,53	7,4	6,4
Fumiganti e nematocidi	2,28	2,26	2,13	2,38	2,41	1,4	1,3
Fungicidi	6,08	6,03	6,34	6,27	6,38	1,2	1,8
Altri	3,43	5,18	4,35	5,01	5,53	12,7	10,2
<b>Totale mercato interno</b>	<b>7,08</b>	<b>7,45</b>	<b>7,86</b>	<b>7,75</b>	<b>7,69</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA.

una maggiore intensità nei trattamenti considerato che le superfici coltivate sono diminuite. Gli insetticidi e acaricidi hanno risentito dell'andamento stagionale che ha limitato le infestazioni sulle principali colture frutticole, di conseguenza si è registrata una variazione negativa delle quantità impiegate (-5,6%), in linea con il trend regressivo delle annate precedenti (-4,7%). Sul fronte dei prezzi, per questo gruppo di prodotti, si registra una variazione positiva del 6,4%, rispetto al 2005, che ne sostiene la variazione in valore (+0,4%). Anche per i fumiganti e nematocidi, in seguito all'introduzione di nuove tecniche d'impiego, si rilevano prezzi in aumento rispetto al 2005 (+1,3%) che determinano una evoluzione in valore del 14,5%, pari a 19,2 milioni di euro, per un consumo di 8.000 tonnellate di prodotto. I fungicidi, che coprono 36% del valore totale del mercato interno e il 44% delle quantità consumate di agrofarmaci, non presentano variazioni elevate rispetto all'anno precedente, le quantità sono pari a 40.200 tonnellate e il valore ammonta 256,4 milioni di euro. I prodotti minori, infine, a fronte della diminuzione del 13,2% in termini quantitativi, calano in valore del 4,3%.

Secondo i dati annuali sui mezzi di produzione (ISTAT), in Italia le regioni del Nord-Est e del Sud-Isole sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 31% e al 40%. Dall'analisi delle superfici trattate, emerge che le regioni del Nord-Est fanno un uso più intensivo, con un apporto di 28,1 kg/ha di pesticidi (tab. 10.5).

Gli agrofarmaci utilizzati sono classificati come molto tossici o tossici (5% circa) mentre il 14% sono nocivi. Rispetto a questa classificazione le regioni del Sud-Isole, detengono il primato negativo con un consumo del 63% dei prodotti tossici e del 41% dei prodotti nocivi e, in particolare, la Sicilia si conferma la maggiore consumatrice a livello nazionale.

Nelle regioni del Nord-Est e del Sud-Isole, inoltre, come in passato si distribuiscono le quantità maggiori di prodotti di difesa per l'agricoltura biologica, rispettivamente pari al 41% e al 38%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, nello specifico nella regione Toscana che assorbe il 35% della distribuzione nazionale.

Le direttive comunitarie 2006/60 CE, 2006/61 CE e 2006/62 CE modificano i livelli massimi residui di molte sostanze attive degli agrofarmaci. La scoperta di nuove sostanze e mix innovativi, sempre più sicuri dal punto di vista tossicologico e ambientale, permette un'azione più mirata del trattamento ma, contemporaneamente, comporta maggiori difficoltà tecniche d'impiego, inoltre, tali sostanze risultano più costose per gli operatori del settore che sono più attenti nei confronti degli acquisti. L'evoluzione dei prezzi, in effetti, ha più che compensato la diminuzione dei consumi in termini quantitativi, mantenendo elevato il valore del mercato italiano che negli ultimi quindici anni è cresciuto del 26% (Agrofarma).

Tab. 10.5 - *Fitosanitari per tipo di prodotto in Italia<sup>1</sup>*

Anni					
	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2001	5,3	1,3	1,1	0,6	16,0
2002	6,9	1,3	1,3	0,8	18,1
2003	5,9	1,4	1,3	0,9	17,2
2004	5,6	1,3	1,0	1,1	16,4
2005	6,0	1,3	1,0	1,2	17,6
Nord-Ovest	9,2	1,8	6,5	1,3	18,8
Nord-Est	13,8	6,8	4,8	2,6	28,1
Centro	6,3	1,5	1,8	2,1	11,6
Sud-Isole	8,8	3,1	1,5	2,2	15,5
Var. % 2005/04	7,4	2,4	8,7	4,9	7,0

<sup>1</sup> La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come per i fertilizzanti anche per i prodotti fitosanitari si può rilevare non solo un minore impiego, ma anche una diversa combinazione dei consumi in relazione allo sviluppo delle pratiche agronomiche. La diffusione dell'agricoltura biologica, ma anche delle tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale che comporta una attenta selezione dei fitosanitari, sta orientando il mercato verso prodotti a minore concentrazione di principi attivi e, allo stesso tempo, a più basso livello di tossicità e di residui nei prodotti finali e dispersi nell'ambiente.

### *Sementi*

Nel biennio 2005-06 il consumo di sementi è nel complesso lievemente cresciuto, sia in valore che in quantità, in controtendenza con la contrazione degli impieghi fisici degli altri mezzi tecnici rilevati dall'ISTAT. Poiché la produzione nazionale di sementi certificate è diminuita sono aumentate le importazioni al fine di soddisfare una domanda interna sostanzialmente stabile<sup>3</sup>.

Il disaccoppiamento degli aiuti alle produzioni introdotto con la nuova PAC, adottata dal 2005, ha comunque manifestato i suoi effetti anche nel comparto per la produzione di sementi, confermando per il 2006 un forte calo delle produzioni di quantitativi certificati (-19,1%) a seguito del quale la produzione si è attestata intorno alle 534.000 tonnellate (tab. 10.6).

L'impatto maggiore in termini di riduzione lo ha subito il frumento duro (-35,1%) che, nel 2006, rappresenta il 44% dell'attività della produzione di sementi certificate, manifestando un forte calo rispetto al peso ricoperto negli anni passati (55% nel 2005 e il 63% nel 2004), mentre rimane quasi stabile la produzione di seme per il frumento tenero. Segni nettamente in ribasso si rilevano per la barbabietola da zucchero (-32,7%), settore in piena ristrutturazione per l'applicazione della nuova OCM che ha imposto forti tagli per la coltivazione di questa specie, infatti, la riduzione della superficie coltivata nel 2006 è pari al 63,3%. La patata (-28,5%) registra la quantità più bassa del quinquennio e il mais, in calo rispetto al 2005 (-16,9%), si riporta ai livelli di produzione del 2002.

A fronte del calo della produzione di seme, anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente scesa rispetto al 2005 (-9,6%). I quasi 175.000 ettari di superficie portaseme sono destinati, soprattutto, alla produzione di frumento duro (74.000 ettari), frumento tenero (22.000 ettari), erba medica (15.000 ettari), orzo (12.000 ettari) e riso (12.000 ettari). L'Emilia-Romagna, come nel 2005,

<sup>3</sup> Gli scambi commerciali sono regolati dal regolamento CE n. 1974/05 del 23 novembre 2005, che istituisce una OCM per le sementi comprendente cereali, leguminose, oleaginose ed altri seminativi.

Tab. 10.6 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate<sup>1</sup> per principali specie*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav %	Var. %
	2002	2003	2004	2005	2006	2006-02	2006/05
Frumento duro	404.849	447.583	437.831	359.903	233.526	-12,9	-35,1
Frumento tenero	101.929	103.834	98.321	111.369	112.929	2,6	1,4
Riso	49.267	49.448	51.395	48.349	48.882	-0,2	1,1
Mais	25.628	22.583	28.834	30.981	25.753	0,1	-16,9
Orzo	28.935	33.552	30.535	39.868	44.878	11,6	12,6
Altri cereali	3.787	5.741	5.259	7.592	9.628	26,3	26,8
Erba medica	4.367	4.266	4.059	5.384	5.561	6,2	3,3
Altre leguminose foraggere	8.262	9.597	8.896	11.859	17.453	20,6	47,2
Loietto italico	4.853	5.633	6.163	6.720	6.417	7,2	-4,5
Girasole	1.144	921	833	892	1.832	12,5	105,3
Miscugli di foraggere	9.802	6.129	7.655	10.106	7.489	-6,5	-25,9
Soia	5.296	6.830	5.726	11.109	8.678	13,1	-21,9
Patata	3.026	3.586	3.405	3.739	2.673	-3,0	-28,5
Barbabietola da zucchero	7.475	4.288	8.047	10.164	6.840	-2,2	-32,7
Altre	454	668	729	643	570	5,8	-11,3
Sementi commerciali	691	725	474	750	539	-6,0	-28,0
<b>Totale quantità certificate</b>	<b>659.765</b>	<b>705.383</b>	<b>698.162</b>	<b>659.428</b>	<b>533.649</b>	<b>-5,2</b>	<b>-19,1</b>
<b>Totale superfici ispezionate (000 ha)</b>	<b>247</b>	<b>253</b>	<b>264</b>	<b>194</b>	<b>175</b>	<b>-8,3</b>	<b>-9,6</b>

<sup>1</sup> Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

permane al primo posto per la localizzazione della superficie controllata nazionale con il 21% degli ettari ed è seguita dalla Puglia (14%), dalla Sicilia (13%) e dalle Marche (9%).

A livello internazionale si osserva che, per diverse tipologie di sementi, si stanno affermando le produzioni provenienti da nuovi paesi membri dell'Unione europea, dove i costi di produzione sono più bassi. Gli scambi commerciali di sementi tra l'Italia e gli altri paesi continuano a rallentare e nel 2006 la bilancia commerciale negativa, pari a 123 milioni di euro, si è aggravata soprattutto per una diminuzione in valore di oltre il 15% delle esportazioni. Il valore complessivo delle sementi importate dall'Italia, infatti, per un quantitativo di oltre 184.000 tonnellate, è stato di circa 247 milioni di euro, in lieve contrazione rispetto al 2005, a fronte di esportazioni per complessivi 124 milioni di euro, pari a 49.000 tonnellate. L'andamento degli scambi nei settori in cui il fabbisogno di sementi dipende molto dall'estero riflette solo in parte l'evoluzione interna delle colture: infatti, mentre nel 2006 la superficie coltivata a mais in Italia è diminuita (-1%), il quantitativo di seme importato è leggermente aumentato (22.000 tonnellate, 2.000 in più rispetto all'anno precedente) per supplire ad una minore produzione nazionale (-16,9%). Per la soia, la superficie coltivata nel 2006 è au-

mentata (+16,8%), ma le importazioni sono diminuite (3.000 tonnellate in meno) perché compensate dalla produzione interna (quasi 9.000 tonnellate) (Ais). Inoltre, il 45% delle entrate è costituito dalla patata, le quantità di prodotto importato per questo tipo di seme crescono di 1,2 punti percentuali, mentre la produzione nazionale diminuisce.

Considerando che la tendenza di mercato è quella di un maggiore utilizzo di sementi selezionate, è prevedibile una crescita della domanda in valore, ma un minore consumo in quantità grazie anche all'innovazione tecnologica e genetica che ha un ruolo particolarmente rilevante per questa categoria di mezzi tecnici.

Attualmente i costi per le sementi incidono per il 2% circa sulla produzione agricola a prezzi di base e tale quota non si è di molto modificata nell'ultimo quinquennio. In prospettiva, però, la diminuzione delle varietà certificate potrebbe portare ad una crescita delle royalties e, quindi, ad un incremento dei costi per gli agricoltori analogamente a quanto sta succedendo per gli agrofarmaci.

### *Mangimi*

Questa categoria di mezzi tecnici rappresenta una quota di costo rilevante per le aziende agricole in quanto incide mediamente per oltre il 10% sulla produzione agricola complessiva<sup>4</sup>. In valore reale i mangimi e le spese zootecniche hanno avuto un andamento crescente fino al 2004 per poi diminuire; questa dinamica viene confermata anche a valori costanti sebbene sia meno evidente e non legata tanto ad una ciclicità delle produzioni zootecniche, quanto all'evoluzione del settore agricolo nel complesso.

Nell'ultimo biennio di disponibilità del dato statistico (2005-06), i consumi sono leggermente diminuiti sia in quantità che in valore e seguono abbastanza fedelmente la contrazione del patrimonio zootecnico. Il consumo di mangimi è infatti legato principalmente agli allevamenti di bovini e di granivori: i primi sono in costante calo su scala nazionale, anche se in alcune regioni si è registrata una ripresa, tra i secondi sono compresi gli avicoli fortemente penalizzati dal mercato per la minaccia dell'influenza aviaria, con un forte ridimensionamento di produzioni e consumi.

Le produzioni mangimistiche nazionali hanno inoltre risentito della minore disponibilità di materie prime a causa della contrazione delle superfici cereali-cole indotta dal disaccoppiamento. Questa evoluzione, più che sotto il profilo quantitativo, sembra aver avuto un impatto sulla composizione qualitativa e sui costi dei mangimi in quanto, da un lato, il calo dei cereali ha riguardato mag-

<sup>4</sup> Considerando che nella produzione agricola a prezzi di base (ISTAT, contabilità nazionale) sono comprese le aziende senza allevamenti, l'incidenza del costo specifico è decisamente maggiore.

giormente le produzioni non certificate e, dall'altro, vi è stato un incremento di foraggiere, altra importante materia prima del settore mangimistico.

La produzione nazionale di mangimi composti, nel 2006, è stimata in quasi 14 milioni di tonnellate, in diminuzione rispetto all'anno precedente di 2,1 punti percentuali. Scende del 2,2% anche la disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale, pari a 14 milioni di tonnellate. Le esportazioni, il cui valore è stimato in 171 milioni di euro, segnano un notevole incremento pari a + 27,8% in quantità, attribuibile soprattutto all'aumento rilevato dai mangimi a base di latte.

Tab. 10.7 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2002	2003	2004	2005 <sup>1</sup>	2006	Tav. % 2002-06	Var. % 2006/05
<b>mangimi composti</b>							
<b>Disponibilità totale<sup>2</sup></b>	<b>13.127</b>	<b>13.683</b>	<b>14.570</b>	<b>14.375</b>	<b>14.056</b>	<b>1,7</b>	<b>-2,2</b>
<b>Produzione Nazionale<sup>3</sup></b>	<b>12.800</b>	<b>13.465</b>	<b>14.264</b>	<b>14.000</b>	<b>13.700</b>	<b>1,7</b>	<b>-2,1</b>
Per volatili	4.800	4.634	5.394	5.378	4.991	1,0	-7,2
- polli da carne	2.250	2.350	2.522	2.359	2.253	0,0	-4,5
- ovaiole	1.350	1.135	1.576	1.474	1.458	1,9	-1,1
- altri avicoli	1.200	1.148	1.296	1.545	1.280	1,6	-17,1
Per suini	2.700	3.279	2.931	2.927	2.980	2,5	1,8
Per bovini	3.900	4.051	4.305	4.122	4.155	1,6	0,8
- vacche da latte	2.500	2.863	3.030	2.949	2.987	4,5	1,3
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.400	1.188	947	911	908	-10,3	-0,3
Per altre specie animali	1.400	1.501	1.634	1.572	1.574	3,0	0,1
<b>mangimi semplici<sup>4</sup></b>							
<b>Disponibilità totale<sup>2</sup></b>	<b>36.582</b>	<b>32.961</b>	<b>38.669</b>	<b>35.531</b>	-	<b>-1,0</b>	<b>-8,1</b>
<b>Produzione Nazionale</b>	<b>24.048</b>	<b>20.560</b>	<b>26.186</b>	<b>24.348</b>	-	<b>0,4</b>	<b>-7,0</b>
Avena	329	306	338	429	-	9,3	27,0
Fumento tenero	3.279	2.512	3.093	3.286	-	0,1	6,2
Fumento duro	4.268	3.717	5.546	4.431	-	1,3	-20,1
Granoturco	10.554	8.702	11.370	10.428	-	-0,4	-8,3
Orzo	1.190	1.021	1.168	1.214	-	0,7	3,9
Segale	10	7	8	8	-	-7,7	-1,6
Altri cereali	247	196	251	214	-	-4,7	-14,7
Siero di latte in polvere	59	62	64	64	-	2,9	0,5
Farine di pesce	8	8	8	8	-	0,0	0,0
Crusca	2.650	2.590	2.710	2.615	-	-0,4	-3,5
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.454	1.439	1.630	1.651	-	4,3	1,3

<sup>1</sup> Per il 2005 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da ASSALZOO. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2006/2005 segnalate dalla associazione.

<sup>2</sup> Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

<sup>3</sup> Stime ASSALZOO 2006. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

<sup>4</sup> Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2005 e il 2002; le variazioni tra il 2005 e il 2004.

Fonte: elaborazioni su dati ASSALZOO.



Nonostante questo andamento favorevole, la bilancia commerciale mantiene il segno negativo, infatti, le importazioni, quantificate in 591.937 tonnellate (+6,3%), ammontano a 593 milioni di euro.

Sulla diminuzione delle produzioni nazionali di mangimi composti incide soprattutto il calo di alimenti destinati all'avicoltura (-7,2%), mentre rimangono quasi inalterate le quantità prodotte di mangimi per l'allevamento bovino (+0,8%) e per i suini (+1,8%). Le variazioni che si registrano sulle produzioni di mangimi non sembrano ancora seguire la recente ripresa del comparto zootecnico.

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2005, pubblicati da Assalzoo, è pari a 24 milioni di tonnellate e risulta in calo dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Le flessioni delle produzioni nazionali di cereali come il grano duro e il granoturco, registrate negli ultimi anni, si riflettono anche nella produzione dei mangimi semplici che rilevano una variazione negativa per il grano duro (-20,1%) e per il granoturco (-8,3%), mentre si registra una crescita di mangimi a base di frumento tenero (+6,2%), orzo (+3,9%) e, anche se per quantità meno importanti, di avena (+27%).

### *Macchine agricole*

La meccanizzazione agricola sta attraversando una fase di adeguamento tecnologico con l'introduzione di macchine ed attrezzature che svolgono operazioni specifiche e che, in alcuni casi, sono meno versatili rispetto al passato. Il progresso tecnologico risponde a diverse esigenze di mercato come ad esempio il contenimento dei consumi di carburanti ed energetici in generale, l'introduzione di pratiche agronomiche meno impattanti sulle risorse ambientali e il rispetto di norme di sicurezza sul lavoro.

Gli agricoltori abbandonano con una certa difficoltà le attrezzature "multi-funzionali" a favore di quelle specializzate; non si tratta solo di un'inerzia al cambiamento, ma di una prudente valutazione dell'impatto che questa tipologia di investimenti avrà sulla gestione aziendale. Le esperienze degli ultimi anni fanno comprendere come possano mutare in maniera talvolta repentina le convenienze economiche delle attività agricole e, di conseguenza, l'acquisto di attrezzatura specializzata potrebbe risultare inadeguata a intraprendere le nuove scelte aziendali. Il risultato è che diminuisce la propensione all'investimento ricorrendo sempre più frequentemente al contoterzismo.

Il mercato internazionale di macchine per l'agricoltura è interessato da processi di concentrazione industriale attraverso accordamenti e joint venture che hanno coinvolto anche marchi italiani. La produzione italiana è ai vertici mondiali per quantità e fatturato. Secondo UNACOMA, nel 2006, il fatturato complessivo del settore, che include anche le macchine e le attrezzature per il giar-

dinaggio, è stato di 7,2 miliardi di euro, di cui 4,2 miliardi derivanti dalla vendita di macchine agricole. Tuttavia, il mercato interno sta attraversando un momento delicato a causa degli effetti della PAC sulla propensione agli investimenti da parte degli agricoltori. Preoccupazioni, ma anche opportunità per le esportazioni, derivano dall'apertura del mercato cinese e dalla crescita di domanda su quelli dell'Europa orientale.

La produzione complessiva di macchinario per l'agricoltura è risultata, nel 2006, pari a oltre 948.000 tonnellate e l'assorbimento del mercato interno è passato dalle 461.000 tonnellate del 2005, alle 459.000 tonnellate del 2006 (-0,4%). Gli acquisti degli agricoltori hanno riguardato oltre 330.000 tonnellate di macchine di produzione nazionale e quasi 129.000 tonnellate di macchine di provenienza estera.

Tab. 10.8 - Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole<sup>1</sup>

	2002	2003	2004	2005	2006	Tav % 2006-02	Var. % 2006/05
(migliaia di euro)							
<b>Totale</b>	<b>3.292.298</b>	<b>3.420.750</b>	<b>3.595.802</b>	<b>3.572.663</b>	<b>3.588.107</b>	<b>2,2</b>	<b>0,4</b>
Trattrici	1.086.009	1.189.711	1.214.235	1.182.661	1.176.250	2,0	-0,5
Parti staccate e componenti per trattrici	129.571	135.420	139.000	139.800	131.980	0,5	-5,6
Altre macchine agricole	2.076.718	2.095.619	2.242.567	2.250.202	2.279.877	2,4	1,3
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	164.910	164.311	184.993	174.913	173.422	1,3	-0,9
– macchine per lavori culturali	303.846	293.740	309.511	305.141	299.834	-0,3	-1,7
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	273.386	278.523	291.801	281.093	277.912	0,4	-1,1
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	398.765	421.195	462.521	439.830	409.780	0,7	-6,8
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	360.953	365.552	377.699	370.125	387.908	1,8	4,8
– altre macchine, motori e parti staccate	574.856	572.298	616.042	679.100	731.021	6,2	7,6
(migliaia di tonnellate) <sup>2</sup>							
<b>Totale</b>	<b>454,6</b>	<b>467,9</b>	<b>473,0</b>	<b>461,3</b>	<b>459,2</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,4</b>
Trattrici	103,8	121,0	119,4	110,4	108,7	1,2	-1,5
Parti staccate e componenti per trattrici	14,4	14,0	14,0	14,0	13,5	-1,6	-3,6
Altre macchine agricole	336,4	332,3	339,6	336,9	337,1	0,1	0,0
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,3	11,1	12,2	11,1	11,1	-0,4	-0,1
– macchine per lavori culturali,	67,4	64,8	66,3	65,7	64,0	-1,3	-2,6
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	58,2	57,4	57,8	54,8	55,3	-1,2	0,9
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	57,1	58,7	59,9	56,5	55,2	-0,8	-2,3
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	49,0	48,0	48,6	47,5	47,1	-1,0	-0,8
– altre macchine, motori e parti staccate	93,5	92,3	94,8	101,3	104,4	2,8	3,0

<sup>1</sup> Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

<sup>2</sup> Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazione su dati UNACOMA.

Le esportazioni sono aumentate da 629.000 tonnellate nel 2005 a 637.000 tonnellate nel 2006 (+1,3%), per un valore di 4.749 milioni di euro; le importazioni, nel 2006, sono ammontate a un valore di 1.091 milioni di euro per un quantitativo pari a 129.000 tonnellate (+7,5% rispetto al 2005). L'attivo del saldo commerciale con l'estero, pari a 3.658 milioni di euro, è aumentato dell'1,4% rispetto all'anno precedente (UNACOMA).

L'effetto negativo sull'assorbimento del mercato interno è stato determinato soprattutto dal settore delle trattrici, che anche nel 2006, con una quantità pari a 109.000 tonnellate, pari ad un valore di 1.176 milioni di euro, registra un decremento rispettivamente dello 0,5% delle quantità e dell'1,5% in valore, nei confronti del 2005. Anche la voce delle parti staccate e le componenti per trattici rileva segno negativo, mentre migliora la situazione in termini di valore per le altre macchine agricole (+1,3%). All'interno di questa voce, sono le altre macchine, motori e parti staccate che conseguono l'incremento maggiore (+7,6%).

I cambiamenti che si sono verificati nel settore agricolo, inizialmente hanno allarmato gli operatori del comparto agromeccanico, considerate le gravi ripercussioni della nuova PAC sulle colture cerealicole e quelle derivanti dalla riforma OCM zucchero. In realtà, durante il 2006, si è potuto osservare un comportamento degli agricoltori più attento in termini di domanda espressa sul mercato. La conseguenza è stata la riorganizzazione delle combinazioni di fattori produttivi, che ha portato a privilegiare il ricorso all'esternalizzazione di fasi lavorative che richiedono l'intervento di macchine tecnologicamente avanzate e adeguate professionalità degli operatori, evitando così l'immobilizzo di notevoli risorse finanziarie. Occorre inoltre considerare che l'incremento del prezzo dei carburanti ha sicuramente influenzato le scelte imprenditoriali specie per quanto riguarda la sostituzione dei macchinari obsoleti.

In seguito a questi comportamenti il comparto dell'agromeccanica durante il 2006 ha conseguito un volume d'affari di 3,7 miliardi di euro (+2,8% rispetto al 2005). Tale risultato però è stato raggiunto a fronte di un calo del 3% del numero d'impresе operanti, ridimensionamento determinato dalla creazione di realtà imprenditoriali collettive più strutturate. Per quanto riguarda il settore, inoltre, si è registrata una diminuzione degli investimenti in macchine ed attrezzature agricole (-9%), giustificata dalla crisi del settore primario verificatasi nei 2 anni precedenti.

Come in passato, e secondo modalità sempre più aperte all'evoluzione del settore primario, il contoterzismo continua a sviluppare un'offerta che non si limita alle lavorazioni meccaniche tradizionali per l'agricoltura, bensì spazia nel settore del movimento terra, a quello dei servizi ambientali e alle operazioni forestali, ma anche nello stoccaggio, trasformazione e commercializzazione del prodotto agricolo (UNIMA).

In un contesto normativo che prospetta il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, la meccanizzazione può fornire una valida possibilità di diversifica-

zione del reddito attraverso la fornitura di servizi di manutenzione ambientale o del verde urbano. In questo modo i vantaggi economici ricadrebbero sia sull'impresa che sulla collettività attraverso un maggiore impiego delle macchine e una minore incidenza dei costi fissi in quelle aziende strutturalmente sotto-dimensionate.

## Il lavoro in agricoltura

### *Le tendenze generali dell'occupazione*

Nel 2006 le economie europee hanno registrato una crescita consistente: il PIL nell'area dell'euro è aumentato del 2,7%, e gli occupati hanno registrato una variazione positiva superiore ai 2,8 milioni di unità, portando i tassi di occupazione della popolazione tra i 15 e 64 anni al 64,4%, vale a dire un punto percentuale più alto del 2005 (Banca d'Italia). È in questo contesto che si colloca la crescita registrata dall'economia italiana: secondo il rapporto annuale dell'I-STAT, il clima di maggior fiducia circa le prospettive economiche e del mercato del lavoro ha determinato, infatti, un'espansione sia dei consumi che degli investimenti. L'impiego di lavoro, in termini di unità standard, è cresciuto dell'1,6% e, in particolare, cresce più rapidamente l'impiego di lavoro dipendente (+2%) mentre quello indipendente cresce ad un ritmo più contenuto (+0,7%). In termini di unità, gli occupati passano da 22.563 a 22.988 (+1,9%) come risultante di una crescita più accentuata degli occupati in posizione dipendente (+2,3%) rispetto agli indipendenti (0,7%). In particolare, tra i dipendenti cresce molto di più il numero di quelli con rapporto a termine rispetto a quelli con contratti permanenti: i primi registrano una variazione pari al 9,7%, i secondi dell'1,3%. Inoltre, aumentano complessivamente, ad un ritmo molto più sostenuto i lavoratori a tempo parziale (+5,4%) rispetto a quelli a tempo pieno (+1,4%).

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la dinamica occupazionale mostra andamenti eterogenei: la crescita degli occupati, rispetto al 2005, rimane più lenta al Sud dove è stata pari all'1,6% contro il 2% del Centro-Nord (tab. 11.1). L'espansione dell'occupazione femminile, dopo avere mostrato un rallentamento nel 2005, ha ripreso a crescere ad un ritmo considerevolmente maggiore di quella maschile (2,5% contro l'1,9%).

In definitiva, dal punto di vista del mercato del lavoro, si è trattato di un anno positivo, come risulta dalla riduzione del tasso di disoccupazione di circa un punto percentuale.

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	2005	2006	var. % 2006/05	var. % 2006/05	2005	2006	var. % 2006/05	var. % 2006/05	2005	2006	var. % 2006/05	var. % 2006/05
Popolazione di 15 anni e oltre	17.347	17.413	0,4	66	32.515	32.750	0,7	235	49.862	50.163	0,6	301
Occupati:	6.411	6.516	1,6	105	16.152	16.473	2,0	321	22.563	22.989	1,9	426
– agricoltura	462	483	4,5	21	485	499	2,9	14	947	982	3,7	35
– industria	1.530	1.519	-0,7	-11	5.410	5.408	0,0	-2	6.940	6.927	-0,2	-13
– altre attività	4.419	4.514	2,1	95	10.256	10.566	3,0	310	14.675	15.080	2,8	405
Persone in cerca di occupazione	1.067	909	-14,8	-158	822	764	-7,1	-58	1.889	1.673	-11,4	-216
<b>Forze di lavoro</b>	<b>7.478</b>	<b>7.425</b>	<b>-0,7</b>	<b>-53</b>	<b>16.974</b>	<b>17.237</b>	<b>1,6</b>	<b>263</b>	<b>24.452</b>	<b>24.662</b>	<b>0,9</b>	<b>210</b>
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	43,1	42,6	-	-	52,2	52,6	-	-	49,0	49,2	-	-
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	37,0	37,4	-	-	49,7	50,3	-	-	45,3	45,8	-	-
Tassi di disoccupazione (%) <sup>3</sup>	14,3	12,2	-	-	4,8	4,4	-	-	7,7	6,8	-	-
di cui: FEMMINE												
Popolazione di 15 anni e oltre	8.999	9.034	0,4	35	16.865	16.974	0,6	109	25.864	26.008	0,6	144
Occupati:	2.113	2.186	3,4	73	6.712	6.863	2,3	151	8.825	9.049	2,5	224
– agricoltura	150	159	6,0	9	138	143	3,3	5	288	302	4,7	14
– industria	187	178	-4,7	-9	1.353	1.338	-1,1	-15	1.540	1.516	-1,5	-24
– altre attività	1.776	1.849	4,1	73	5.220	5.382	3,1	162	6.997	7.231	3,3	234
Persone in cerca di occupazione	515	432	-16,1	-83	471	441	-6,4	-30	986	873	-11,5	-113
<b>Forze di lavoro</b>	<b>2.628</b>	<b>2.618</b>	<b>-0,4</b>	<b>-10</b>	<b>7.183</b>	<b>7.304</b>	<b>1,7</b>	<b>121</b>	<b>9.811</b>	<b>9.922</b>	<b>1,1</b>	<b>111</b>
Tassi di attività (%) <sup>1</sup>	29,2	29,0	-	-	42,6	43,0	-	-	37,9	38,1	-	-
Tassi di occupazione (%) <sup>2</sup>	23,5	24,2	-	-	39,8	40,4	-	-	34,1	34,8	-	-
Tassi di disoccupazione (%) <sup>3</sup>	19,6	16,5	-	-	6,6	6,0	-	-	10,0	8,8	-	-

<sup>1</sup> Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre.<sup>2</sup> Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre.<sup>3</sup> Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

*Il lavoro in agricoltura*

A fronte di una congiuntura economica, in generale favorevole, nel 2006 il settore agricolo ha subito, per il secondo anno consecutivo, un ridimensionamento del suo valore aggiunto in termini reali (-3,1%). Si tratta di un fenomeno che trova spiegazione in parte nei cambiamenti intervenuti nella politica agricola comune che hanno interessato in generale l'agricoltura dell'Unione cui, per quanto riguarda la produzione italiana, si sono aggiunti fattori climatici negativi. Al contrario, il numero di occupati in agricoltura è aumentato, portandosi nel 2006 a 982.000 unità, di cui le donne rappresentano meno di un terzo. A determinare tale andamento ha contribuito l'aumento della componente dipendente (+8,9%), mentre la componente indipendente ha fatto registrare una leggera flessione (-0,9%). In termini di unità di lavoro standard, l'aumento è stato molto più contenuto (+0,6%), mostrando un valore inferiore a quello registrato negli altri settori di attività economica (tab. 11.2).

L'evoluzione dell'incidenza degli occupati in agricoltura, rispetto al totale degli occupati negli ultimi anni, sembra avere trovato una certa convergenza: il dato nazionale oscilla intorno ad un valore di poco superiore al 4%, anche se vi sono significative differenze a livello di macroaree: al Nord-Est la percentuale di occupati in agricoltura è pari al 4%, al Nord-Ovest è pari al 2,3%, al Centro al 3% e, nel Mezzogiorno, raggiunge addirittura il 7,4%.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nel 2006 il rapporto tra dipendenti e occupati totali in agricoltura è pari al 48,4%, mentre lo stesso rapporto nel totale dell'economia è pari al 73,6%.

Data la corrispondenza tra azienda e unità familiare, il lavoro in agricoltura è, però, un fenomeno più esteso di quello che emerge dalle statistiche relative al mercato del lavoro. Infatti, dai risultati dell'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole pubblicati dall'ISTAT nel 2007, le persone che, a vario titolo, hanno prestato lavoro nelle aziende agricole nel 2005 sono state più di 4 milioni, un dato che rispetto a quello del 2003 evidenzia una riduzione dell'11,8%, pari al 13,2% per la manodopera familiare e pari al 7,5% per l'altra manodopera aziendale. Va notato che tra i lavoratori salariati la componente di manodopera a tempo indeterminato è cresciuta del 46,7%.

La maggior parte delle persone che prestano lavoro in agricoltura sono conduttori delle aziende (41%) e loro familiari, soprattutto il coniuge del conduttore (19%), mentre il lavoro salariato non raggiunge un quarto del totale.

Sempre secondo i dati ISTAT, le regioni che presentano un maggior numero di persone impiegate in agricoltura sono la Puglia, la Sicilia, la Campania e, tra le regioni del Nord, il Veneto; anche in questi casi si tratta per lo più di manodopera familiare. In tutte le regioni il coniuge del conduttore è, dopo il conduttore stesso, la categoria di prestatore di manodopera familiare più frequente, ma

Tab. 11.2 - Consistenza delle unità di lavoro per settore di attività economica

Attività economiche	(migliaia)						Var. %2006/05
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>1.505,6</b>	<b>1.457,0</b>	<b>1.388,8</b>	<b>1.388,0</b>	<b>1.310,7</b>	<b>1319,0</b>	<b>0,6</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.447,5	1.399,1	1.335,3	1.331,6	1.254,4	1260,2	0,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	58,1	57,9	53,5	56,4	56,3	58,8	4,4
<b>Industria</b>	<b>6.767,5</b>	<b>6.836,1</b>	<b>6.882,3</b>	<b>6.861,9</b>	<b>6.819,6</b>	<b>6894,9</b>	<b>1,1</b>
Industria in senso stretto	5.057,0	5.089,9	5.088,2	5.038,4	4.929,5	4992,9	1,3
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	445,6	453,6	459,9	473,5	467,4	476,1	1,9
– industrie alimentari	402,3	412,2	421,0	434,0	428,3	436,8	2,0
– industria delle bevande e del tabacco	43,3	41,4	38,9	39,5	39,1	39,3	0,5
Costruzioni	1.710,5	1.746,2	1.794,1	1.823,5	1.890,1	1902,0	0,6
							0,0
<b>Servizi</b>	<b>15.555,5</b>	<b>15.839,1</b>	<b>16.011,8</b>	<b>16.123,1</b>	<b>16.198,7</b>	<b>16511,7</b>	<b>1,9</b>
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.330,8	6.419,8	6.523,1	6.539,4	6.533,5	6632,2	1,5
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	3.030,3	3.183,9	3.256,2	3.310,0	3.366,2	3458,9	2,8
Altre attività di servizi	6.194,4	6.235,4	6.232,5	6.273,7	6.299,0	6420,6	1,9
<b>Totale</b>	<b>23.828,6</b>	<b>24.132,2</b>	<b>24.282,9</b>	<b>24.373,0</b>	<b>24.329,0</b>	<b>24725,6</b>	<b>1,6</b>

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali.



con percentuali più elevate al Sud: in particolare in Campania e in Basilicata raggiunge rispettivamente il 29,7% e il 29,5%. Per quanto riguarda il lavoro salariato, il Nord è caratterizzato da una considerevole presenza di manodopera a tempo indeterminato. In particolare, la Lombardia detiene da sola il 26% del totale nazionale di tutti gli operai a tempo indeterminato impiegati in agricoltura. Il lavoro extrafamiliare avventizio si concentra invece nel Mezzogiorno, anche a causa della prevalenza di coltivazioni caratterizzate da consistente stagionalità dei cicli produttivi, come la frutticoltura e l'olivicoltura.

### *Il lavoro non regolare*

La definizione di lavoro non regolare utilizzata dall'ISTAT nelle stime di contabilità nazionale si riferisce ad attività remunerate e di per sé legali, ma svolte senza il rispetto completo della normativa vigente in materia fiscale e previdenziale. Ciò rende complessa la stima che viene condotta confrontando fonti diverse. In questo modo è possibile individuare tre tipologie di lavoratori: gli irregolari residenti (italiani e stranieri) che si dichiarano occupati nelle indagini rivolte alle famiglie come l'indagine sulle forze di lavoro e il censimento, ma non risultano nelle dichiarazioni delle aziende; le attività plurime non dichiarate; gli stranieri non residenti e non regolari, la cui stima deve fare i conti con la totale "non visibilità" istituzionale degli individui.

Secondo le stime più recenti, il lavoro non regolare misurato in termini di input complessivo, cioè di ULA, nel 2005 era aumentato del 3% rispetto all'anno precedente e ammontava a 2.951.000 unità. Per il 55% si trattava di irregolari residenti, per il 35,5% di seconde attività non dichiarate e per il 9,3% di stranieri. Il peso degli stranieri sul totale del lavoro non regolare è decisamente cambiato nel tempo se si considera che nel 2001 esso era pari al 22% (tab. 11.3).

Dal punto di vista territoriale il fenomeno dell'impiego di lavoro non regolare è molto differenziato: nel 2004, ultimo anno in cui questa stima è disponibile a livello regionale, il tasso di irregolarità, ovvero il rapporto tra unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro, nel Mezzogiorno era pari al 19,3%; al Centro rappresentava il 10,5% e al Nord l'8,2%.

L'impiego di lavoro sommerso non è diffuso in modo uniforme nei diversi comparti produttivi, ma risulta più concentrato laddove i margini di profitto sono più ridotti, le esigenze lavorative meno qualificate e/o più discontinue nonché, per il contesto in cui si svolgono, ove vi sono maggiori difficoltà all'attuazione di controlli da parte delle istituzioni preposte. Il settore primario è molto colpito dal fenomeno del lavoro sommerso, con un tasso di irregolarità che nel 2005 era stimato al 22,2% contro il 12,1% a livello di economia nel suo complesso (tab. 11.4).

Tab. 11.3 - *Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione*

	(migliaia)			
	Irregolari residenti	Stranieri residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.629	275	1.048	2.951
composizioni %				
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,4	35,7	100,0
2005	55,2	9,3	35,5	100,0

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali.

Tab. 11.4 - *Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica*

	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,9	21,0	18,3	19,9	22,2
Industria	7,4	6,6	5,7	5,7	0,9
- industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,9
- costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,3
Servizi	15,8	14,5	13,5	13,6	13,9
- commercio, alberghi pubblici esercizi e riparazioni, trasporti	19,7	19,5	18,4	18,4	19,1
- intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	10,4	10,0	10,1	9,4	9,5
- servizi domestici presso famiglie	14,5	11,8	10,2	10,9	11,0
<b>Totale economia</b>	<b>13,8</b>	<b>12,7</b>	<b>11,6</b>	<b>11,7</b>	<b>12,1</b>

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali.

## *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*

A partire dai primi anni novanta il settore agricolo italiano ha fatto ricorso ad un uso crescente di forza lavoro di origine extracomunitaria. Il fenomeno, ormai di consolidata natura strutturale, è stato da sempre oggetto di una modesta attenzione delle fonti statistiche ufficiali. Il limite cognitivo sul reale impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana è la principale motivazione alla base della tradizionale attività di indagine annualmente svolta dall'INEA, che presenta, quale principale elemento di pregio, la capillarità di azione, cui si coniuga il reperimento di informazioni presso una articolata serie di soggetti (istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri territoriali per l'impiego, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, rappresentanti degli extracomunitari, ecc.) dalla competenza certa circa l'oggetto di indagine.

Con l'obiettivo di comprendere lo scenario di riferimento nel quale l'utilizzo degli immigrati extracomunitari si inserisce, appare utile far riferimento all'entità degli stranieri soggiornanti in Italia. Il numero degli stranieri extracomunitari è stato pari, nel 2006, a poco più di 1.800.000 unità (tab. 11.5).

Anche per il 2006 si conferma la preponderanza delle presenze al Nord del paese, per via dalle maggiori possibilità occupazionali, così come l'incremento della componente femminile, riconducibile sia alle opportunità lavorative nel settore dei servizi alla persona che per i ricongiungimenti familiari.

A completamento delle informazioni di carattere generale, quanto rilevato presso i Centri territoriali per l'impiego indicherebbe un aumento di avviamenti al lavoro di extracomunitari in concomitanza con una maggiore regolarizzazione della loro posizione, in continuità con quanto avvenuto nel 2005.

L'attività di indagine svolta dall'INEA sembra effettivamente confermare l'incremento dell'utilizzo dei lavoratori extracomunitari. I dati elaborati sulla base delle indicazioni fornite dai soggetti contattati, evidenziano che gli immigrati occupati in agricoltura sono circa 161.000 unità (tab. 11.6), valore maggiore del dato 2005 di ben 11.000 unità. Anche il rapporto con gli occupati agricoli totali – come stimato dall'ISTAT – fa segnare un incremento rispetto all'anno precedente (+0,4%), ad ulteriore riprova dell'azione di compensazione svolta dai lavoratori agricoli extracomunitari rispetto alla disponibilità di manodopera italiana.

A livello di circoscrizione geografica, continua ad essere prevalente l'impiego nelle regioni del Nord, con i valori più elevati in Veneto, Lombardia e Trentino, a fronte di un maggior impiego al Sud rilevabile in Puglia e in Campania.

Ferma restando la generale proporzionalità tra numero di extracomunitari impiegati e diffusione delle attività agricole si osservano, comunque, strette relazioni anche con lo sviluppo economico dei territori, il livello di senilizzazione dei lavoratori agricoli autoctoni, i principali fabbisogni occupazionali delle colture e allevamenti praticati. Risulta, infatti, maggiore il ricorso a lavoratori immigrati in quei contesti dove la forza lavoro autoctona ha maggiori opportunità occupazionali in settori a miglior stabilità e remunerazione, così come negli ambiti in cui gli occupati agricoli sono di età più avanzata e, infine, nelle regioni in cui il fabbisogno di manodopera è intenso e le mansioni gravose come nel caso delle attività di raccolta, com'è il caso, ad esempio del Trentino.

A caratterizzare ulteriormente l'opera prestata dagli extracomunitari vi sono i valori riferiti alle unità di lavoro equivalenti che esplicano le differenti tipologie di utilizzo della manodopera extracomunitaria tra le aree. Si osservano, in questo modo, valori significativi nelle regioni in cui vi è più continuità lavorativa associata ad un elevato impiego medio giornaliero – come nel caso della Lombardia dove è diffuso l'impiego in attività zootecniche – mentre valori decisamente contenuti si manifestano laddove vi è una preponderanza di attività a spiccata stagionalità, quali la raccolta dei prodotti ortofrutticoli.

Tab. 11.5 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

											(numero)
Aree geografiche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006			Var. % <sup>1</sup>	
							totale	di cui femmine	%	2006/05	2006/00
<b>NORD</b>	<b>761.298</b>	<b>773.364</b>	<b>887.820</b>	<b>1.268.823</b>	<b>1.174.827</b>	<b>1.385.542</b>	<b>1.313.343</b>	<b>636.293</b>	<b>64,4</b>	<b>-5,2</b>	<b>9,5</b>
Comunitari	82.706	80.528	84.806	84.142	101.485	116.861	117.960	72.001	5,8	0,9	6,1
– neocomunitari			33.816	42.804	43.256	28.830	2,1	1,1	-		
Extracomunitari	678.592	692.836	803.014	1.184.681	1.073.342	1.268.681	1.195.383	564.292	58,6	-5,8	9,9
<b>CENTRO</b>	<b>441.416</b>	<b>414.906</b>	<b>449.773</b>	<b>647.428</b>	<b>543.712</b>	<b>643.086</b>	<b>517.815</b>	<b>280.160</b>	<b>25,4</b>	<b>-19,5</b>	<b>2,7</b>
Comunitari	56.042	53.307	56.846	56.129	74.703	84.887	83.681	55.569	4,1	-1,4	6,9
– neocomunitari			33.239	38.737	37.372	26.429	1,8	-3,5	-		
Extracomunitari	385.374	361.599	392.927	591.299	469.009	558.199	434.134	224.591	21,3	-22,2	2,0
<b>SUD</b>	<b>124.188</b>	<b>115.191</b>	<b>113.415</b>	<b>197.661</b>	<b>139.670</b>	<b>170.616</b>	<b>144.027</b>	<b>82.863</b>	<b>7,1</b>	<b>-15,6</b>	<b>2,5</b>
Comunitari	7.988	7.589	7.514	7.413	13.984	18.370	18.557	14.410	0,9	1,0	15,1
– neocomunitari			9.042	12.503	12.572	10.174	0,6	0,6	-		
Extracomunitari	116.200	107.602	105.901	190.248	125.686	152.246	125.470	68.453	6,2	-17,6	1,3
<b>ISOLE</b>	<b>61.251</b>	<b>59.169</b>	<b>61.316</b>	<b>80.087</b>	<b>66.266</b>	<b>72.436</b>	<b>63.966</b>	<b>31.822</b>	<b>3,1</b>	<b>-11,7</b>	<b>0,7</b>
Comunitari	5.063	5.238	5.638	5.785	8.009	9.412	9.674	7.053	0,5	2,8	11,4
– neocomunitari			3.101	3.888	4.231	3.614	0,2	8,8	-		
Extracomunitari	56.188	53.931	55.678	74.302	58.257	63.024	54.292	24.769	2,7	-13,9	-0,6
<b>TOTALE</b>	<b>1.388.153</b>	<b>1.362.630</b>	<b>1.512.324</b>	<b>2.193.999</b>	<b>1.924.475</b>	<b>2.271.680</b>	<b>2.039.151</b>	<b>1.031.138</b>	<b>100,0</b>	<b>-10,2</b>	<b>6,6</b>
Comunitati	151.799	146.662	154.804	153.469	198.181	229.530	229.872	149.033	11,3	0,1	7,2
– neocomunitari			79.198	97.932	97.431	69.047	4,8	-0,5	-		
Extracomunitari	1.236.354	1.215.968	1.357.520	2.040.530	1.726.294	2.042.150	1.809.279	882.105	88,7	-11,4	6,6

<sup>1</sup> Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Tab. 11.6 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2006

Aree geografiche e regioni	Occupati agricoli totali <sup>1</sup> (a)	Extracomunitari		Occ. agric. extracom. / occup. agric. totali (d=b/a) (%)	UL agric. extracom. occ. agric. extracom. (%) (E=C/B)
		occupati agricoli <sup>2</sup> (b)	unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup> (c)		
<b>Nord</b>	<b>355.878</b>	<b>80.103</b>	<b>69.873</b>	<b>22,5</b>	<b>87,2</b>
Piemonte	68.445	7.500	8.072	11,0	107,6
Valle d'Aosta	2.764	575	701	20,8	121,9
Liguria	13.809	4.801	667	34,8	13,9
Lombardia	70.126	15.100	32.511	21,5	215,3
Veneto	78.053	17.023	7.708	21,8	45,3
Trentino-A.A.	25.751	14.250	3.635	55,3	25,5
Friuli-V.G.	14.719	2.988	1.449	20,3	48,5
Emilia-Romagna	82.212	17.866	15.130	21,7	84,7
<b>Centro</b>	<b>142.350</b>	<b>23.515</b>	<b>30.728</b>	<b>16,5</b>	<b>130,7</b>
Toscana	59.832	10.960	15.026	18,3	137,1
Marche	17.188	1.800	2.722	10,5	151,2
Umbria	12.855	4.730	4.842	36,8	102,4
Lazio	52.476	6.025	8.138	11,5	135,1
<b>Sud</b>	<b>312.297</b>	<b>48.965</b>	<b>41.046</b>	<b>15,7</b>	<b>83,8</b>
Abruzzo	18.029	7.300	8.595	40,5	117,7
Molise	7.139	985	449	13,8	45,6
Campania	82.944	12.800	14.446	15,4	112,9
Puglia	114.901	19.973	10.807	17,4	54,1
Basilicata	17.521	1.600	709	9,1	44,3
Calabria	71.764	6.307	6.040	8,8	95,8
<b>Isole</b>	<b>171.081</b>	<b>8.494</b>	<b>8.195</b>	<b>5,0</b>	<b>96,5</b>
Sicilia	133.580	7.480	7.435	5,6	99,4
Sardegna	37.502	1.014	760	2,7	75,0
<b>Italia</b>	<b>981.606</b>	<b>161.077</b>	<b>149.842</b>	<b>16,4</b>	<b>93,0</b>

<sup>1</sup> Da fonte ISTAT<sup>2</sup> Da indagine INEA

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

Passando alla lettura della distribuzione per comparto di impiego (tab. 11.7), è evidente la prevalenza di utilizzo degli immigrati extracomunitari nelle attività legate alla raccolta, in primo luogo per le colture arboree, a seguire, per le colture ortive. In continuità con quanto già segnalato per il 2005, vi è l'incremento dell'utilizzo in attività zootecniche e florovivaistiche.

Si osserva, inoltre, la presenza sempre più marcata degli immigrati extracomunitari occupati presso le aziende agrituristiche, sia in virtù dello sviluppo di tale tipologia di attività che necessita di figure professionali per la ristorazione e per la pulizia degli ambienti, ma anche a seguito della possibilità di completamento dell'orario di lavoro in parte utilizzato per il lavoro in campo.

Di particolare interesse è anche la crescita notevole dell'utilizzo della manodopera immigrata nelle attività di trasformazione (poco meno di 11.000 lavo-

Tab. 11.7 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2006*

(numero di occupati)

Aree geografiche e regioni	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro- vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale			
<b>Nord</b>	<b>13.788</b>	<b>10.988</b>	<b>34.253</b>	<b>11.440</b>	<b>6.172</b>	<b>3.462</b>	<b>80.103</b>	<b>1.255</b>	<b>5.981</b>	<b>87.339</b>
Piemonte	650	-	6.050	350	-	450	7.500	-	250	7.750
Valle d'Aosta	550	-	25	-	-	-	575	-	-	575
Liguria	36	1.130	610	2.820	-	205	4.801	690	282	5.773
Lombardia	6.000	2.200	2.000	3.800	1.100	-	15.100	100	-	15.200
Veneto	1.770	5.002	3.198	1.951	2.304	2.798	17.023	444	3.798	21.265
Trentino-A.A.	900	500	12.850	-	-	-	14.250	-	500	14.750
Friuli-V.G.	90	111	1.811	780	187	9	2.988	21	103	3.112
Emilia-R.	3.792	2.045	7.709	1.739	2.581	-	17.866	-	1.048	18.914
<b>Centro</b>	<b>6.200</b>	<b>2.845</b>	<b>4.950</b>	<b>2.180</b>	<b>3.390</b>	<b>3.950</b>	<b>23.515</b>	<b>975</b>	<b>3.300</b>	<b>27.790</b>
Toscana	1.550	1.040	3.050	630	740	3.950	10.960	500	(330)	11.460
Marche	350	600	200	100	550	-	1.800	100	700	2.600
Umbria	1.500	380	900	450	1.500	-	4.730	210	900	5.840
<b>Sud</b>	<b>5.463</b>	<b>16.627</b>	<b>15.130</b>	<b>1.175</b>	<b>10.500</b>	<b>70</b>	<b>48.965</b>	<b>1.121</b>	<b>1.239</b>	<b>51.375</b>
Abruzzo	850	4.800	1.620	30	-	-	7.300	(85)	(1.000) 50	7.350
Molise	80	-	600	15	220	70	985	100	145	1.230
Campania	1.000	3.000	5.000	300	3.500	-	12.800	80	150	13.030
Puglia	2.433	6.210	5.230	620	5.480	-	19.973	541	944	21.458
Basilicata	60	80	160	-	1.300	-	1.600	70	-	1.670
Calabria	1.040	2.537	2.520	210	-	-	6.307	330	-	6.637
<b>Isole</b>	<b>1.350</b>	<b>3.248</b>	<b>3.496</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>400</b>	<b>8.494</b>	<b>218</b>	<b>450</b>	<b>9.162</b>
Sicilia	600	3.130	3.350	-	-	400	7.480	210	450	8.140
Sardegna	750	118	146	-	-	-	1.014	8	-	1.022
<b>Italia</b>	<b>26.801</b>	<b>33.708</b>	<b>57.829</b>	<b>14.795</b>	<b>20.062</b>	<b>7.882</b>	<b>161.077</b>	<b>3.569</b>	<b>10.970</b>	<b>175.666</b>
%	16,6	20,9	35,9	9,2	12,5	4,9	100,0	-	-	-

N.B. i dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività. Nel caso della regione Abruzzo il valore 50 indicato per trasf. e commercializzazione, si riferisce a occupati esclusivamente nel medesimo tipo di attività.

Fonte: indagine INEA.

ratori), segnatamente nelle regioni con più diffuse strutture dedicate e per la principale necessità di realizzare operazioni a bassa professionalità.

Pur confermandosi l'impiego in attività di grande impegno fisico e di modesta, o nulla, specializzazione, è stato da più parti segnalato l'aumento dell'utilizzo in funzioni di più elevata competenza, quali la potatura, la guida di mezzi agricoli, la cura dei bovini da latte (tab. 11.8). Si nota, inoltre, un'associazione ricorrente tra area di provenienza e tipo di mansioni svolte in virtù delle competenze acquisite prima dell'arrivo nel nostro paese (è il caso della gestione delle vacche da latte, affidata generalmente a indiani e pakistani), cui si aggiunge l'instaurarsi di rapporti fiduciari con il datore di lavoro e la crescita professionale all'interno della azienda agricola.

Il periodo di impiego, coerentemente con quanto avviene anche per i lavoratori italiani, è prevalentemente stagionale, ad eccezione delle aree ove sono diffusi zootecnia e florovivaismo – che generano situazioni lavorative continuative – o nelle zone dove la combinazione tra diversificazione produttiva, carenza di manodopera locale e maggiore specializzazione dei lavoratori extracomunitari consentono ai lavoratori stranieri occupazioni in rapida successione o per periodi più lunghi.

Il processo di regolarizzazione dei rapporti di lavoro appare avanzato, ferme restando specifiche condizioni di irregolarità riconducibili, non solo a manifesta volontà di contenere il costo del lavoro, ma anche alla già indicata difficoltà di coniugare il rispetto di tempi e regole per la corretta assunzione di manodopera con le esigenze concrete delle attività agricole.

Le citate condizioni di irregolarità non sono esclusivamente riconducibili alla mancanza di un rapporto formalizzato, ma anche al cosiddetto "lavoro grigio" che si concretizza in contratti regolari cui corrisponde un tempo di lavoro effettivo maggiore di quello stabilito dalle norme contrattuali o un numero di giornate prestate inferiore a quelle dichiarate.

Il rispetto delle retribuzioni sindacali appare in buona coerenza con il livello di regolarizzazione dei rapporti di lavoro. Continuano ad essere segnalate sia retribuzioni cottimistiche – soprattutto nel Mezzogiorno e per le grandi operazioni di raccolta del pomodoro – che situazioni di caporalato, spesso esercitate anche dagli extracomunitari stessi.

Relativamente ai paesi/aree geografiche di provenienza (tab. 11.9), da un lato si osserva una sostanziale stabilizzazione dei Nord-africani, dall'altro si manifestano sempre più preminenti i lavoratori dei paesi dell'Europa centrale ed orientale – specialmente i rumeni – nei confronti dei quali sembra sussistere, anche per le professionalità possedute, una elevata disponibilità degli imprenditori agricoli.

L'indagine INEA non mira a operare esclusivamente una ricognizione di carattere quantitativo, ma anche a reperire informazioni e spunti di natura qualitativa sul lavoro extracomunitario nell'agricoltura italiana. Al riguardo, anche per

Tab. 11.8 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2006*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività <sup>1</sup>				Periodo di impiego <sup>2</sup>		Contratto <sup>3</sup>		Retribuzioni <sup>4</sup>	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	4,9	48,3	44,9	1,9	16,1	83,9	76,1	23,9	75,9	24,1
Valle d'Aosta	95,7	4,3				100,0	65,9	34,1	99,8	0,2
Liguria	0,4	41,9	47,9	9,8	5,6	94,4	71,5	28,5	71,5	28,5
Lombardia	30,9	37,7	30,9	0,5	65,1	34,9	100,0		75,7	24,3
Veneto	8,3	37,4	34,3	20,0	26,2	73,8	88,7	11,3	88,7	11,3
Trentino-A.A.	5,9	88,0	2,8	3,3	9,5	90,5	100,0		92,5	7,5
Friuli-V.G.	2,3	46,5	44,7	6,5	4,9	95,1	89,8	10,2	89,8	10,2
Emilia-R.	20,0	19,4	44,5	16,1	20,0	80,0	87,2	12,8	84,3	15,7
Toscana	15,9	35,5	30,0	18,6	48,0	52,0	82,3	17,7	63,3	36,7
Marche	13,5	28,8	26,9	30,8	55,8	44,2	82,7	17,3	80,0	20,0
Umbria	21,0	36,4	20,9	21,7	49,8	50,2	80,1	19,9	68,7	31,3
Lazio	28,3	30,7	16,9	24,1	68,3	31,7	74,4	25,6	57,6	42,4
Abruzzo	6,0	45,3	41,1	7,6	3,4	96,6	24,6	75,4	19,3	80,7
Molise	5,2	54,6	24,2	16,0	15,9	84,1	38,0	62,0	42,0	58,0
Campania	4,8	54,7	39,4	1,1	8,3	91,7	47,1	52,9	50,0	50,0
Puglia	8,7	68,3	14,4	8,6	11,3	88,7	29,4	70,6	14,4	85,6
Basilicata	3,5	90,6	1,8	4,1	7,8	92,2	72,5	27,5	8,7	91,3
Calabria	15,7	76,2	3,1	5,0	23,8	76,2	15,7	84,3	0,0	100,0
Sicilia	5,3	73,3	15,6	5,8	15,7	84,3	58,7	41,3	53,2	46,8
Sardegna	49,9	19,6	29,7	0,8	61,2	38,8	36,2	63,8	65,6	34,4

<sup>1</sup> a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

<sup>2</sup> f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

<sup>3</sup> r=regolare; i=informale.

<sup>4</sup> s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.



Tab. 11.9 - - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2006*

Regioni	Paesi/aree geografiche di provenienza <sup>1</sup>
Piemonte	Albania, Maghreb, India, Romania, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, Ecuador, Romania, Tunisia
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Romania, Marocco, ex Jugoslavia
Trentino-A.A.	Romania, ex Jugoslavia
Friuli-V.G.	Marocco, Albania, India, Ghana, Romania, Croazia, Liberia, Moldavia, Macedonia, Ucraina, Brasile, Cuba, Turchia
Emilia-R.	Albania, Marocco, India, Pakistan, Romania, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Europa Orientale, India, Marocco, Albania, Pakistan
Umbria	Albania, Nord Africa, Europa Orientale, ex Jugoslavia, India, Perù, Ecuador
Lazio	Romania, Nord Africa, India, Bangladesh, Sri Lanka, Albania, Bulgaria, Nuova Zelanda
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, Romania, India
Molise	Albania, India, Romania, Marocco, Ucraina
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Romania, Bulgaria
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal, Pakistan, Romania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Romania, Marocco, Senegal
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Ucraina
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Romania, Moldavia, Bielorussia, Turchia

<sup>1</sup> Gli aggregati Europa orientale ed ex Jugoslavia non comprendono gli stati neo-comunitari ricadenti nel loro territorio.

Fonte: indagine INEA.

il 2006, emerge, un atteggiamento prevalente degli immigrati extracomunitari nei confronti dell'impiego nel settore agricolo considerato perlopiù come condizione temporanea in attesa di trovare occupazione in settori considerati più "dignitosi" e/o in contesti territoriali con più elevato livello di sviluppo, oppure a maggiore remunerazione, quale strategia per accumulare in breve tempo risorse da utilizzare poi nei paesi di provenienza. A tali tipologie si aggiungono gli stagionali, che fanno rientro nel proprio paese a fine campagna, e i soggetti in "mobilità" da altri settori produttivi (edilizia principalmente) per i quali l'impiego in agricoltura costituisce un vero e proprio ammortizzatore.

Nonostante l'agricoltura italiana, a causa della stagionalità e dei faticosi ritmi di lavoro, non sembra aver mai avuto, se non per motivi di necessità, un grande richiamo, si cominciano a intravedere dei segnali, seppur modesti, ma indicativi di una nuova tendenza, di possibilità di una maggior radicazione e relazione stabile con il mercato del lavoro dei cittadini extracomunitari. Ci si riferisce alla nascita di imprese agricole a titolarità extracomunitaria, alla creazione di cooperative di servizi composte da lavoratori extracomunitari, all'affidamento a questi della gestione di aziende agricole, alla già evidenziata crescita professionale e conseguente utilizzo in più fasi delle attività, al maggior inserimento nelle fasi a valle delle filiere produttive.

Questa nuova possibilità trova supporto anche in politiche che pur non avendo una diffusione su tutto il territorio nazionale, hanno tuttavia un impatto positivo

sullo specifico settore lavorativo; si tratta di attività di formazione, professionale e linguistica, della figura dei mediatori culturali, degli sportelli di orientamento, degli accordi interistituzionali tesi ad agevolare il contatto tra domanda e offerta di lavoro, degli incentivi per l'acquisto o costruzione di case, ecc.

Tali segnali positivi possono trovare rafforzamento tanto negli scenari futuri conseguenti alla riforma della PAC (disponibilità di terra o ai fini della diversificazione e al conseguente abbassamento della soglia di dipendenza dalla disponibilità di manodopera o utile allo sviluppo di nuova imprenditorialità extracomunitaria) quanto negli incentivi e nelle azioni di indirizzo dei definendi Programmi di sviluppo rurale.

### *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*

*La contrattazione* – Nel 2006 le relazioni contrattuali agricole sono state particolarmente dinamiche e ricche di risultati. Erano arrivati alla loro naturale scadenza quadriennale i più importanti contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) del comparto (quello degli operai agricoli e florovivaisti, quello dei forestali e quello delle cooperative e consorzi agricoli) e sono stati tutti rinnovati nel corso del 2006. In aggiunta, in questo stesso anno, è stato firmato per la prima volta un contratto nazionale di lavoro per gli addetti alla manutenzione, sistemazione e creazione del verde. Infine, sempre il 2006 è stato l'anno del rinnovo dei contratti provinciali per gli impiegati agricoli nonché della negoziazione della parte economica dei contratti dei contoterzisti e degli addetti ai Consorzi di bonifica che, come è noto, ha cadenza biennale.

Non essendo possibile in questa sede dar conto dei risultati di tutti questi accordi, ci si limiterà a riportare i contenuti più significativi dei rinnovi dei tre CCNL e del nuovo contratto per gli operatori del verde.

Il rinnovo più importante per il numero di soggetti coinvolti è quello degli operai agricoli e florovivaisti riguardante 700-800.000 lavoratori e 200.000 imprese circa. L'accordo di rinnovo è stato raggiunto il 16 luglio 2006 con la sottoscrizione della nuova disciplina contrattuale da parte di tutti i soggetti contraenti: Confagricoltura, Coldiretti e Cia per le imprese agricole e FLAI-CGIL, FAI-CISL e UILA-UIL per i lavoratori. Diverse e significative le novità introdotte. Innanzitutto nella disciplina di alcune tipologie contrattuali ed in materia di orario di lavoro. L'apprendistato riceve in tal modo una nuova e più organica disciplina che dovrebbe ora consentire a tale istituto di avere una maggiore diffusione nel settore agricolo. Nel merito della disciplina vanno segnalati: la previsione di una durata complessiva del contratto di apprendistato – con il quale possono essere assunti giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni – da 24 a 48 mesi, sino a raggiungere i 60 mesi, in ragione del livello più o meno alto delle

qualifiche da conseguire, inquadrate rispettivamente, e secondo un ordine crescente, nella terza, nella seconda o nella prima area professionale; l'individuazione di tre periodi nell'apprendistato di 60 e 48 mesi (rispettivamente 20+20+20 e 12+12+24); l'inquadramento e la retribuzione di due livelli inferiori a quello di destinazione nel primo periodo, per poi passare ad un solo livello inferiore a quello di destinazione nel secondo periodo e ad un livello pari a quello di destinazione nel terzo periodo; la fissazione in 120 ore del monte ore annuo medio da destinare alla formazione per l'acquisizione di competenze di base, trasversali e tecnico-professionali; la possibilità di erogare la formazione in tutto o in parte anche in azienda, ma solo in presenza di precise condizioni a garanzia dell'effettiva erogazione dell'attività formativa; una puntuale definizione dei profili formativi da valere per il settore agricolo in attesa ed in anticipazione della legislazione regionale cui compete una tale disciplina; il riconoscimento, in caso di malattia dell'apprendista, di una indennità pari al 50% della retribuzione ordinaria spettante, anche se nel limite di 45 giorni su base annua; l'attribuzione, in caso di infortunio sul lavoro, di un'integrazione economica a carico dell'azienda sul trattamento corrisposto dall'INAIL sino a raggiungere l'80% della retribuzione ordinaria spettante all'apprendista.

Insieme all'apprendistato, tra le nuove tipologie contrattuali disciplinate nel rinnovo degli operai agricoli figurano anche la somministrazione di lavoro ed il part-time. Circa il primo istituto va osservato come dopo lunghe resistenze sindacali, lo stesso riceve ora nel nuovo contratto, e in adeguamento a quanto già previsto dalla legge, una piena legittimazione dalle parti sociali. In particolare si prevede che ad ogni azienda agricola spettino comunque due unità da utilizzare con contratto di somministrazione di lavoro. In aggiunta a tali unità è possibile inoltre assumere il 15% dell'organico teorico dell'azienda risultante dal rapporto tra le giornate di lavoro effettuate nell'azienda agricola l'anno precedente ed il numero di 270, con arrotondamento all'unità superiore.

Sul lavoro part-time, infine, sono stati definiti i presupposti e le modalità per il suo utilizzo, ma ciò che più rileva rispetto alla precedente disciplina è l'eliminazione dei limiti numerici nel ricorso a tali prestazioni lavorative.

Come già accennato, anche per quanto riguarda l'orario di lavoro, sono state introdotte importanti innovazioni rispetto alla precedente disciplina in termini di flessibilità. In particolare, due sono le novità più importanti: la possibilità di computare l'orario di lavoro settimanale (confermato in 39 ore per 6,30 ore a giornata) come durata media in un periodo non superiore a 12 mesi e la costituzione della cosiddetta banca delle ore. Inoltre, con il nuovo contratto sarà possibile elevare l'orario settimanale normale purché tali aumenti siano compensati in periodi diversi, ma sempre entro l'anno, da altrettante diminuzioni. Bisognerà tuttavia rispettare due limiti: la variabilità dell'orario ordinario settimanale non potrà superare le 75 ore annue né sarà possibile andare oltre le 44 ore settime-

nali di orario ordinario. A questa flessibilità dell'orario, diretta a soddisfare principalmente le necessità aziendali, è stata poi affiancata anche una flessibilità dell'orario rivolta a tener conto delle esigenze dei lavoratori: la cd. banca delle ore. Questa consiste nella possibilità riconosciuta ai lavoratori che effettuano prestazioni di lavoro straordinario di optare per il pagamento della sola maggiorazione salariale così da accantonare le ore prestate e maturare il diritto a riposi compensativi delle prestazioni effettuate. Tali riposi potranno, tuttavia, essere goduti compatibilmente con le esigenze aziendali e con modalità e criteri da definire tramite la contrattazione provinciale. È comunque garantito ai lavoratori il diritto alla retribuzione ordinaria qualora le ore accantonate nella banca delle ore non potessero essere godute in riposi compensativi nei termini previsti.

Altre novità degne di nota del nuovo CCNL degli operai agricoli riguardano le regole che dovranno essere rispettate nello svolgimento della stessa contrattazione e, ovviamente, la parte salariale. Circa le regole, sono stati ridotti i termini da rispettare nelle procedure di rinnovo dei contratti prevedendo che la disdetta dovrà essere data almeno 6 mesi prima della scadenza, mentre le proposte per il rinnovo dovranno essere presentate alla controparte 3 mesi prima della scadenza ed il negoziato dovrà essere avviato un mese prima della scadenza del contratto (precedentemente i termini erano rispettivamente di 8, 5 e 3 mesi). Si è previsto, inoltre, di affidare all'Osservatorio nazionale (un organismo paritetico costituito dalle parti sociali con finalità di studio, analisi e confronto) il compito di monitorare l'attività di rinnovo dei contratti provinciali anche al fine di intervenire, su iniziativa di una delle parti, per la rimozione degli ostacoli che dovessero intralciare il regolare svolgimento dei negoziati così da favorire la conclusione.

Sul piano salariale gli incrementi riconosciuti sono stati del 5,1% da applicare alle retribuzioni in vigore nelle singole province, anche se scaglionati in due fasi: 3% dall'1 luglio 2006 e 2,1% dall'1 gennaio 2007. Più consistenti sono stati gli aumenti previsti per i minimi nazionali relativi alle tre aree professionali pari al 10% per la terza area e all'8% per la seconda e la prima. Come è noto, questi minimi non rappresentano delle vere e proprie tabelle salariali nazionali in quanto i salari sono definiti a livello provinciale; rappresentano, tuttavia, delle fasce di garanzia perché la contrattazione provinciale non può scendere al di sotto di tali livelli. Aver dunque elevato tali fasce di garanzia più dei salari ordinari ha un chiaro significato di riequilibrio nazionale in favore delle province contrattualmente più deboli. I nuovi minimi nazionali ammontano ora a 1.070,14 euro mensili per la prima area, 984,77 euro mensili per la seconda area e 648,57 euro mensili per la terza area. Aumenti del 10% sono stati riconosciuti anche per gli scatti di anzianità che maturano ogni due anni in favore degli operai a tempo indeterminato e sono erogati in cifra fissa nel numero massimo di 5.

Qualche settimana dopo il rinnovo del contratto degli operai agricoli, il 2 agosto 2006, è stato firmato il nuovo contratto per gli addetti ai lavori di sistemazione

idraulico-forestale che interessa circa 100.000 lavoratori dipendenti per lo più da aziende ed enti del settore pubblico. Anche in questo settore è stato disciplinato l'apprendistato professionalizzante sulla falsariga di quanto già visto nel contratto degli operai agricoli, ma con qualche clausola talvolta più vantaggiosa per i lavoratori. La durata dell'apprendistato varia dai 24 ai 60 mesi a seconda del livello di inquadramento della qualifica perseguita (contrattualmente sono previsti 6 livelli, ma per il primo livello, nel quale è inquadrata la manodopera meno qualificata, non è possibile effettuare contratti di apprendistato). Ogni contratto è articolato in più periodi con un livello retributivo che solo nell'ultimo periodo raggiunge la retribuzione prevista nel livello di inquadramento della qualifica perseguita. In caso di infortunio sul lavoro il lavoratore avrà diritto ad una integrazione aziendale del trattamento INAIL sino a raggiungere il 100% della retribuzione normale; in caso di malattia, invece, avrà diritto al 50% della retribuzione normale per un massimo di 6 mesi per ogni anno. Altre novità significative riguardano: la costituzione di un monte-ore cumulativo individuale dal quale attingere per riposi compensativi da disciplinare però a livello decentrato, il riconoscimento di un congedo matrimoniale di 7 giorni per i lavoratori a tempo determinato con almeno 150 giornate annue, le anticipazioni in busta paga delle indennità di maternità, una disciplina particolare delle ferie per i lavoratori extracomunitari, la conservazione del posto di lavoro sino a completa guarigione clinica in caso di infortunio sul lavoro, i miglioramenti economici. Questi ultimi, in particolare, si segnalano non solo per l'aumento delle retribuzioni previsto nella misura del 5,1%, quanto piuttosto per la scelta di premiare fortemente la manodopera più qualificata con l'introduzione di una specifica indennità di alta professionalità. Questa spetterà ai lavoratori di 5° livello con caratteristiche di alta professionalità e sarà compito della contrattazione decentrata sia individuare i soggetti beneficiari che definirne l'importo sino ad un massimo di 100 euro mensili.

L'ultimo per numero di soggetti interessati (circa 40.000 lavoratori), ma il primo in ordine temporale dei tre CCNL rinnovati nel 2006 ha riguardato i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli firmato il 28 giugno. Le novità più rilevanti di questo rinnovo riguardano l'unificazione dell'inquadramento professionale dei lavoratori in sette livelli nei quali sono inseriti sia gli operai che gli impiegati, laddove in precedenza i primi erano tenuti separati dai secondi, e il riconoscimento del diritto alla conservazione del posto di lavoro in caso di infortunio sino alla guarigione completa e non più nel limite massimo di 12 mesi come era previsto nel contratto scaduto. Meritano pure di essere segnalate le norme dirette a rafforzare e rilanciare le relazioni sindacali ad ogni livello attraverso incontri periodici, la disciplina dell'apprendistato professionalizzante e gli aumenti salariali riconosciuti sia con un incremento delle retribuzioni nella misura del 5,2%, sia con una rivalutazione del 5% degli scatti di anzianità per le figure operaie, bloccati da oltre un ventennio.

Merita ora dar conto della nascita di un nuovo settore contrattuale: quello degli addetti alla manutenzione, sistemazione e creazione del verde pubblico e privato. Il 26 aprile del 2006 è stato, infatti, stipulato per la prima volta un contratto collettivo nazionale di lavoro specifico per i dipendenti da imprese che svolgono in via esclusiva lavori e servizi di creazione, sistemazione e manutenzione di aree a verde pubblico e privato, di imboscamento nonché lavori e servizi di sistemazione e di manutenzione agraria, forestale e del territorio. La stipula di questo nuovo contratto risponde ad una duplice esigenza: da una parte si è voluto andare nella direzione di una maggiore articolazione della contrattazione collettiva per cogliere meglio le specificità e le particolarità del settore; dall'altra si è voluto dare una disciplina contrattuale uniforme a tutte quelle aziende che, svolgendo in via esclusiva lavori di manutenzione, sistemazione e creazione del verde, avevano i loro dipendenti inquadrati previdenzialmente nel settore agricolo, pur non essendo loro stesse considerate agricole e potevano pertanto sfuggire all'applicazione del contratto degli operai agricoli e florovivaisti, applicando trattamenti unilaterali o presi da contratti collettivi di altri settori.

Il nuovo contratto consta di oltre 50 articoli e disciplina il rapporto di lavoro in ogni sua parte, dalla costituzione alla risoluzione, con disposizioni circa le relazioni e i diritti sindacali, la struttura e le procedure della contrattazione, nonché, ovviamente, la classificazione del personale, il trattamento economico, l'organizzazione aziendale del lavoro, le tutele assistenziali. Dalla lettura dell'intera disciplina contrattuale emergono, come fattori innovativi rispetto alla contrattazione agricola tradizionale: il riconoscimento della contrattazione aziendale come secondo livello di contrattazione, la classificazione unica del personale in 6 livelli di inquadramento con intrecci di qualifiche operaie e impiegatizie in ciascun livello, la gestione flessibile dell'orario di lavoro non solo con la possibilità di variare l'orario normale settimanale, ma anche con la previsione di recuperi di orario di lavoro non effettuato per causa di forza maggiore, la previsione, infine, del diritto ad una indennità del 10% della retribuzione percepita a carico dell'azienda, in caso di ricorso alla cassa integrazione guadagni per gli operai a tempo indeterminato.

*La previdenza* – Diversamente dalla contrattazione, per la previdenza agricola non si registrano, nel 2006, novità significative; o forse, sarebbe meglio dire che, nel corso del 2006, la previdenza agricola non ha registrato ulteriori significative novità rispetto a quelle introdotte tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 e già segnalate nella rassegna dell'anno scorso. In particolare sono rimasti stazionari i livelli della contribuzione agricola tanto per i lavoratori dipendenti quanto per quelli autonomi, mentre non ha trovato ancora definitiva soluzione l'annosa questione dell'estinzione dei debiti contributivi verso l'INPS che vede esposte,

specie nel Mezzogiorno, migliaia di aziende agricole per debiti maturati fino al 2004 che ammontano complessivamente ad oltre 5 miliardi di euro. La strada intrapresa a tale riguardo è stata quella di prorogare la sospensione dei giudizi pendenti e delle procedure di riscossione e recupero dei debiti contributivi nella ricerca di soluzioni tecniche che consentissero di chiudere il contenzioso con un abbattimento del debito intorno al 60-70%.

Disposizioni di rilievo possono, invece, essere segnalate in tema di lotta al lavoro nero ed irregolare, particolarmente diffuso, come è noto, nel settore agricolo. A tal riguardo le misure adottate sono state sostanzialmente tre.

Innanzitutto quanto già previsto per il settore dell'edilizia circa i termini da rispettare nella comunicazione della manodopera assunta è stato esteso a tutti gli altri settori produttivi e quindi anche all'agricoltura: dal 1° gennaio 2007 le assunzioni di manodopera dovranno essere comunicate da tutti i datori di lavoro almeno il giorno prima dell'instaurazione del rapporto di lavoro (c. 1180, art. unico l. 296/06) e non più, come in precedenza, nei 5 giorni successivi all'assunzione stessa. Condizione questa che consentiva abusi di vario genere vanificando il più delle volte le attività di controllo. Sempre a riguardo della comunicazione di assunzione, correggendo una scelta molto discutibile effettuata soltanto qualche mese prima, si è ora previsto che la stessa dovrà essere inoltrata ai Centri per l'impiego e non più in via esclusiva all'INPS.

Una seconda misura adottata ha riguardato l'inasprimento delle sanzioni per le violazioni delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono stati così quintuplicati gli importi delle sanzioni amministrative in vigore prima del 1° gennaio 1999 (c. 1177, art. unico l. 269/06); inoltre, viene ora sempre configurato come illecito penale il mancato versamento dei contributi agricoli (c. 1172, art. unico, l. 296/06), laddove in passato occorreva anche la condizione della omessa o incompleta denuncia contributiva.

Da segnalare, infine, le disposizioni per la regolarizzazione ed il riallineamento retributivo e contributivo di rapporti di lavoro in nero che, anche se non specifiche per il settore agricolo, potrebbero proprio in questo settore, come per il passato, trovare la maggiore applicazione (l. 296/06 commi da 1192 a 1201). I punti salienti della nuova disciplina si possono così riassumere: preventiva stipula di un accordo aziendale o territoriale (e questa seconda sarà l'ipotesi prevalente per le aziende agricole) con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative finalizzato alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro; adesione dell'azienda a tale accordo; sottoscrizione di atti di conciliazione individuale sulle spettanze di natura retributiva e risarcitoria relative ai periodi da regolarizzare; presentazione all'INPS territorialmente competente, entro il 30 settembre 2007, di istanza di regolarizzazione contributiva del periodo da regolarizzare che non potrà comunque superare i cinque anni dalla data di presentazione dell'istanza; pa-

gamento della contribuzione dovuta soltanto nella misura di 2/3 con il versamento di 1/5 del totale dovuto all'atto dell'istanza di regolarizzazione e il pagamento della parte restante in 60 rate mensili di pari importo senza interessi. Ai lavoratori non si richiede il pagamento della contribuzione a loro carico. Tali riduzioni però non rappresentano un vantaggio per la posizione previdenziale del lavoratore in quanto è anche esplicitamente previsto che il trattamento previdenziale derivante dai periodi oggetto di regolarizzazione sarà proporzionale alle quote contributive effettivamente versate. Va aggiunto, per completare il quadro della disciplina, che con il versamento dei contributi di cui sopra vengono estinti i reati previsti in materia previdenziale (nulla si dice per quelli fiscali); inoltre, con l'istanza di regolarizzazione sono sospese per un anno ispezioni e verifiche riguardanti sia le vicende oggetto di regolarizzazione che l'attuazione della normativa sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. Da tener presente, infine, che le agevolazioni contributive sopra viste sono condizionate al mantenimento in servizio del lavoratore per almeno 24 mesi dalla regolarizzazione del rapporto, salve le ipotesi di dimissioni o di licenziamento per giusta causa.



Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura



## Le politiche comunitarie

### *La politica agricola nel contesto dell'azione comunitaria*

Il processo di riforma della politica agricola comunitaria (PAC) attivato dalla riforma Fischler si inserisce a pieno titolo nel complesso cammino di adeguamento delle politiche comunitarie agli obiettivi sanciti dalle strategie di Lisbona e Göteborg. La seconda strategia, lanciata nel 2000, mira a fare dell'Europa «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Crescita economica, più elevati livelli di occupazione e maggiore competitività sono le priorità che si pone l'UE in un quadro di sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista economico e sociale che ambientale. La strategia di Göteborg del 2001 ha quindi ampliato lo spettro dei vincoli che le politiche devono soddisfare, stabilendo che la crescita economica avvenga sulla base di un utilizzo sostenibile delle risorse naturali nel rispetto della biodiversità e degli ecosistemi esistenti ed evitando la desertificazione. Alla PAC viene richiesto uno sforzo ulteriore in favore della qualità e salubrità degli alimenti e dell'adozione di metodi di produzione sostenibili.

La PAC si sta adeguando a questa strategia di lungo periodo attraverso una serie di iniziative che vedono in primo piano il processo di riforma del I pilastro avviato nel 2003, teso a ridare competitività all'agricoltura europea mediante il disaccoppiamento degli aiuti diretti; ovvero, con la rottura del legame tra incentivi e produzione e con l'instaurazione di un nuovo legame tra produzione e servizi ambientali. Anche le iniziative in favore della semplificazione della PAC, tese a snellire il quadro normativo, si inseriscono a pieno titolo nella strategia di Lisbona per una migliore regolamentazione (better regulation). Nella realizzazione della strategia di Lisbona, con riferimento a istruzione, formazione, ricerca e sviluppo, innovazione e sostenibilità, sono fortemente coinvolte anche le politiche del II pilastro della PAC, che con le misure di sviluppo rurale del nuovo periodo di programmazione 2007-2013, perseguono obiettivi finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro e alla diversificazione rurale,

all'aumento della competitività – mediante l'adozione di innovazioni, l'orientamento verso la produzione di qualità, lo stimolo dell'imprenditorialità –, alla collaborazione tra settore pubblico e privato e alla diffusione dei risultati della ricerca.

La realizzazione degli obiettivi di competitività, ricerca, innovazione e sviluppo sostenibile necessita di risorse finanziarie adeguate. La conclusione del "trialogo" tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo sulle prospettive finanziarie ha definitivamente sancito la distribuzione della spesa tra le politiche comunitarie per i prossimi 7 anni. Rispetto a quanto concordato nel dicembre 2005, l'accordo finale (raggiunto a maggio 2006) non ha apportato modifiche riguardo alle risorse assegnate alla PAC e allo sviluppo rurale, che rimangono ancorate, rispettivamente, a 293,105 ed a 69,75 miliardi di euro, per l'intero periodo programmato. Inoltre, viene confermato lo strumento della modulazione "volontaria", cioè la possibilità offerta a ciascuno Stato membro di spostare una certa percentuale degli aiuti diretti in favore dello sviluppo rurale, affiancandoli alle risorse derivanti dal taglio del 5% imposto dalla modulazione "obbligatoria". A fine maggio 2006 la Commissione europea ha presentato una proposta di modifica del regolamento (CE) n. 1290/2005 sul finanziamento della PAC, teso a definire le modalità di funzionamento della modulazione volontaria. La proposta conferma la percentuale massima del 20% di riduzione degli aiuti diretti del I pilastro e una franchigia sui primi 5.000 euro di aiuti, il cui funzionamento è del tutto simile a quello adottato per la modulazione obbligatoria. La proposta prevede che gli Stati membri comunichino anticipatamente il tasso di modulazione che intendono applicare. Riguardo alle modalità di utilizzo delle risorse drenate, la proposta permetterebbe agli Stati membri di rinunciare al cofinanziamento nazionale, ma, contrariamente a quanto emergeva dall'accordo di dicembre, viene previsto il mantenimento del tasso minimo di spesa per Asse, per evitare di compromettere l'equilibrio dei programmi di sviluppo rurale; dato che l'ammontare di risorse a disposizione dei paesi entrerebbe a far parte del programma di sviluppo rurale già adottato. Nella proposta di regolamento si chiarisce che il trasferimento delle somme interessate dalla modulazione volontaria dal I al II pilastro avverrà nell'ambito del bilancio comunitario. La proposta ha sollevato numerose obiezioni da parte degli Stati membri; al di là delle contrapposizioni sui dettagli, il dibattito ha fatto emergere il largo dissenso che ruota attorno a questo strumento, ritenuto potenzialmente in grado di distorcere la concorrenza tra paesi. La stessa Commissaria Fischer Boel si è sempre dichiarata contraria alla modulazione volontaria, essendo invece favorevole all'aumento del tasso di modulazione obbligatoria da prevedere nell'ambito del "controllo sullo stato di salute" della PAC, previsto per il 2008.

Per rispondere al diffuso senso di "non appartenenza" dei cittadini europei

alla UE, nel dicembre 2005 la Commissione europea ha lanciato un “Partenariato per il rinnovamento europeo” (COM (2005)12 def.) in cui viene sottolineata l'importanza della trasparenza e del controllo pubblico come strumenti per legittimarne l'operato. A seguito di questa comunicazione, nel maggio 2006 la Commissione ha adottato il Libro verde sulla iniziativa europea per la Trasparenza (COM(2006) 194 def.), finalizzato a introdurre l'obbligo giuridico per gli Stati membri di pubblicare informazioni sui beneficiari dei fondi europei e di rendere più trasparente il sistema di lobbying e di rappresentanza degli interessi e più efficace il meccanismo di consultazione pubblica. Successivamente, infine, è stato approvato il regolamento (CE) n. 1995/2006 (che modifica il regolamento finanziario n. 1605/2002), che impone alla Commissione di rendere pubblici, in una comunicazione annuale a posteriori, i beneficiari dei pagamenti effettuati nell'ambito dei Fondi strutturali (a partire dal 2008 per i pagamenti effettuati nel 2007) e della PAC (dal 2009 relativamente ai pagamenti del 2008). Il passo successivo sarà l'istituzione di un registro pubblico dei gruppi di interesse che si relazionano a vario titolo con le istituzioni UE.

### *La politica di sostegno al reddito*

Nel 2005 ha preso avvio la riforma Fischler del 2003 che ha inizialmente interessato gli aiuti ai seminativi e alle carni. Il secondo pacchetto di riforme, approvato nel 2004, ha riguardato olio d'oliva, tabacco, cotone e luppolo, ed è entrato in vigore nel 2006. Come noto, gli Stati membri hanno dovuto effettuare alcune scelte in merito alla percentuale di aiuti da disaccoppiare e inserire nel regime di pagamento unico. L'Italia ha optato per il disaccoppiamento totale degli aiuti per l'olio d'oliva, riservando il 5% del plafond nazionale al finanziamento di programmi di attività elaborati da organizzazioni di operatori in favore della qualità, della tracciabilità e certificazione del prodotto, dell'ambiente. Riguardo al tabacco, ha invece optato per il disaccoppiamento parziale degli aiuti (il 60% viene erogato ai produttori sotto forma di aiuto alla produzione e il restante 40% ricade nell'ambito del regime di pagamento unico). Solo per la Puglia si è deciso in favore del disaccoppiamento al 100% per permettere l'abbandono della produzione, prevalentemente dedicata a varietà tabacchicole ormai fuori mercato. In Italia, nel 2006 sono stati inseriti nel regime di pagamento unico anche i pagamenti diretti (premio base e pagamento supplementare) corrisposti ai produttori lattiero-caseari. L'aiuto disaccoppiato, integrato nel regime di pagamento unico, è stato calcolato sulla base della quota aziendale posseduta al 31 marzo 2006. Ciò ha provocato un blocco nell'affitto delle quote, determinando lo splafonamento di quanti, producendo in eccesso, nel passato avevano sanato l'esubero produttivo prendendo in affitto quote da coloro che produce-

vano meno (o non producevano affatto) rispetto ai quantitativi di riferimento singolarmente attribuiti.

Per quel che riguarda il cotone, ha avuto particolare rilevanza la sentenza della Corte di giustizia europea che ha disposto l'annullamento della riforma della relativa OCM. Accogliendo un ricorso presentato dalla Spagna, la Corte ha stabilito che i dati forniti dal Consiglio non permettono di accertare realmente se la prevista quota del 35% dell'aiuto rimasto accoppiato alla produzione sia effettivamente in grado di assicurare la redditività della coltura. La Commissione, quindi, sta lavorando ad una nuova valutazione di impatto per risolvere il problema evidenziato dalla Corte.

Nel 2006, intanto, è proseguito il processo di consolidamento delle restanti riforme della PAC. Dopo un prolungato dibattito si è infatti concluso l'iter di riforma dell'OCM zucchero, che entra così a far parte della cornice di riferimento del regime di pagamento unico. La riforma del settore è stata piuttosto difficoltosa perché ha dovuto riformare una OCM che sin dalla sua istituzione (1968) è stata governata da un sistema di quote di produzione che, con i suoi alti prezzi garantiti, ha contribuito ad isolare il mercato interno da quello mondiale e ha concorso alla formazione di eccedenze strutturali, smaltite sui mercati mondiali attraverso un ampio ricorso ai sussidi alle esportazioni. L'estensione dei principi della riforma Fischler allo zucchero è stata molto più complessa di quanto non lo sia stato per i settori precedentemente riformati. La riforma, infatti, doveva permettere il raggiungimento di un certo equilibrio di mercato, restituendo competitività al settore e rispettando gli impegni internazionali assunti dall'UE (sia nei confronti dei paesi ACP che sul fronte della riduzione delle esportazioni sussidiate). Il nuovo regime di sostegno per lo zucchero prevede la riduzione del prezzo d'intervento (-36% in quattro anni), parzialmente compensata dalla introduzione di pagamenti diretti (agli agricoltori), che vengono inglobati nel regime di pagamento unico (già dal 2006). Per permettere la riduzione delle eccedenze, la riforma ha promosso un regime di ristrutturazione che consente agli Stati membri di rinunciare a tutta o parte della propria quota di produzione in cambio di aiuti in favore dell'industria saccarifera nelle regioni colpite dalla ristrutturazione. Questo processo di ristrutturazione volontaria, tuttavia, non ha prodotto i risultati sperati, infatti al 1° luglio 2006 (campagna 2006/07) si è giunti alla revoca di 1,5 milioni di tonnellate di quote, mentre nella campagna successiva la rinuncia ha riguardato solo 700.000 tonnellate, cifre ben al di sotto delle quantità necessarie a riportare in equilibrio il settore.

Nel 2006 è stata portata a termine un'altra riforma, quella dell'OCM banane, importante più per i suoi risvolti sul piano internazionale e per gli interessi economici in gioco, che per la rilevanza della produzione sul mercato comunitario. La riforma prevede l'abolizione dell'OCM e il trasferimento dell'aiuto elargito ai

produttori delle regioni ultraperiferiche della Comunità ai programmi destinati alla regioni ultraperiferiche (POSEI – *Programme d'options spécifiques à l'éloignement et à l'insularité*), mentre gli aiuti compensativi erogati in favore dei produttori di banane di Grecia, Portogallo continentale e Cipro sono stati inclusi nel regime di pagamento unico.

A completare il quadro della riforma Fischler mancano all'appello le revisioni di due importanti OCM mediterranee, vino e ortofrutta, caratterizzate da particolari regimi di sostegno. Per quel che riguarda il primo settore, nel giugno 2006 la Commissione ha presentato una Comunicazione mediante la quale, sulla base della situazione del mercato del vino e tenuto conto degli obiettivi della nuova politica vitivinicola dell'UE (miglioramento della competitività del prodotto comunitario, ripristino dell'equilibrio tra domanda e offerta, salvaguardia della tradizione vitivinicola europea), è stata proposta una profonda riforma del settore, attraverso: l'abolizione di tutte le misure di gestione del mercato; l'assegnazione di un portafoglio di spesa (envelope) a ciascuno Stato membro per attuare, a scelta, alcune misure contenute in un menù prestabilito; il trasferimento di una parte delle risorse storicamente maturate dal settore allo sviluppo rurale; il rafforzamento delle politiche per la qualità e la commercializzazione dei vini; il divieto dello zuccheraggio. La proposta avanzata prevedeva due varianti in merito alla gestione delle superfici (regime di estirpazione, diritti di impianto e divieto di nuovi impianti). Nel dibattito attorno alla proposta, i punti critici ravvisati da alcuni paesi riguardano l'eccessiva enfasi posta dalla Commissione sull'efficacia della prevista misura di abbandono definitivo e la scarsa incisività delle misure per il miglioramento della competitività della produzione europea. È stata, invece, valutata positivamente l'istituzione della dotazione di spesa nazionale giudicata uno strumento di flessibilità in grado di differenziare gli interventi dei paesi sulla base delle specifiche necessità.

Riguardo all'ortofrutta, invece, il 2006 ha visto l'avvio del dibattito, alimentato dalla consultazione pubblica lanciata dalla Commissione europea sulla riforma dell'OCM. La proposta legislativa, attesa per novembre, è stata pubblicata nel gennaio 2007. Essa prevede il mantenimento del ruolo delle Organizzazioni di produttori (OP) e il rafforzamento della loro attrattività attraverso l'aumento del tasso di finanziamento comunitario (dal 50 al 60%) limitatamente ad alcuni casi; l'ampliamento degli obiettivi dei programmi operativi (Po) per ricomprendervi la gestione delle crisi di mercato; la definizione di una Strategia nazionale per la predisposizione di Po sostenibili; il rafforzamento degli interventi in favore dell'ambiente; l'abolizione degli aiuti nel settore dell'ortofrutta trasformata e la contestuale inclusione degli importi storicamente maturati nel regime di pagamento unico. Il dibattito che ne è seguito è stato molto vivace e ha condotto ad alcune correzioni di rotta, ma non ha modificato l'impianto della riforma, varata nel giugno del 2007 e formalizzata successivamente con il regolamento (CE) n. 1182/2007.

Nel corso del 2006, la Commissione europea ha presentato un Piano d'azione sulla semplificazione della PAC. Il Piano focalizza la propria attenzione sulla semplificazione "tecnica", definita come quella operazione che mira a snellire e rendere più efficace il quadro normativo, le procedure amministrative e i meccanismi di gestione per ridurre gli oneri a carico degli agricoltori e delle amministrazioni senza modificare la politica sottostante. Concretamente la Commissione ha agito su due fronti: da un lato, la presentazione di 20 proposte legislative tese ad apportare cambiamenti tecnici ad un numero consistente di regolamenti per rendere più agevole il lavoro delle persone che si trovano ad operare con questi atti normativi, dall'altro, la proposta per la creazione di una OCM unica, in sostituzione delle 21 esistenti. L'OCM unica proposta mira a ridurre il numero delle disposizioni legislative che disciplinano la PAC e ad armonizzare le regole relative alle misure di mercato (intervento pubblico, ammasso privato, regime degli scambi con i paesi terzi, promozione dei prodotti agricoli, ecc.), creando un unico regolamento di riferimento da affiancare a quello sui pagamenti diretti (reg. 1782/2003), quello sullo sviluppo rurale (reg. 1698/2005) e quello sul finanziamento della PAC (reg. 1290/2005). L'obiettivo del regolamento è, quindi, quello di armonizzare le regole senza modificarne il funzionamento o l'ambito di applicazione, per costruire un quadro giuridico comune su cui poi agire per giungere anche alla semplificazione "politica".

Infine, sempre nel 2006, si è avviato il dibattito sul futuro della PAC, su cui pendono due importanti scadenze: il cosiddetto "controllo sullo stato di salute" (*l'health check*), che riguarda la verifica del corretto funzionamento della riforma Fischler, e il riesame intermedio al 2008/09 di tutte le spese e le risorse dell'UE, previsto nel quadro delle prospettive finanziarie. L'*health check* sarà anche l'occasione per discutere degli obiettivi e degli strumenti di cui dovrà dotarsi la PAC dopo il 2013. I risultati di questo dibattito influenzeranno, e saranno a loro volta influenzati, dalla contemporanea discussione sul ruolo e sul peso finanziario che dovrà assumere la politica agricola nel contesto delle politiche comunitarie.

### *La politica di sviluppo rurale*

*Il quadro normativo per lo sviluppo rurale: i regolamenti attuativi* – Nel 2006, il quadro normativo tratteggiato nelle sue linee generali nel corso del 2005 con l'emanazione del regolamento sullo sviluppo rurale (reg. 1698/2005), viene messo a punto con la pubblicazione dei relativi regolamenti attuativi e di transizione. Il regolamento applicativo sul sostegno allo sviluppo rurale (reg. 1974/2006), nonché quello relativo all'attuazione delle procedure di controllo e



della condizionalità per le misure di sviluppo rurale (reg. 1975/2006), vengono approvati formalmente nel dicembre del 2006<sup>1</sup>.

Il regolamento (CE) 1974/2006 ha il compito di definire disposizioni in materia di ammissibilità e norme amministrative per quel che concerne le misure previste dal nuovo regime di sostegno per lo sviluppo rurale. In particolare, il testo specifica le condizioni di attuazione e gli interventi ammissibili per alcune misure ricadenti nei diversi Assi di intervento. Le principali disposizioni riguardano:

- i requisiti minimi dei piani aziendali per l'accesso alla misura di primo insediamento;
- il campo di applicazione della misura di sostegno per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare, con particolare riferimento alla definizione di sistema comunitario di qualità alimentare e alla fissazione dei criteri cui dovranno rispondere i sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati membri;
- la definizione di “foresta” e “zona boschiva” ai fini delle misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali;
- le precisazioni sui possibili beneficiari delle misure di diversificazione economica afferenti all'Asse III;
- la dimensione in termini di popolazione dei territori rurali destinatari di strategie di sviluppo attuate dai gruppi di azione locale nell'ambito dell'Asse IV, che deve essere compresa tra i 5.000 e i 150.000 abitanti;
- l'ambito di attuazione della misura cooperazione;
- l'assistenza tecnica, con particolare riferimento alle norme per la costituzione e l'organizzazione delle reti rurali nazionali.

Oltre alle disposizioni concernenti specifiche misure per lo sviluppo rurale, il regolamento applicativo definisce alcune norme generali di estrema rilevanza in materia di complementarità e coerenza tra le misure di sviluppo rurale e gli altri strumenti comunitari di sostegno, in materia di strategia e programmazione e fissa le disposizioni amministrative e di ammissibilità da rispettare per l'attuazione degli interventi.

In particolare, in tema di programmazione e strategia vengono definite le norme che regolano le possibilità di aggiornamento dei piani strategici nazionali e le modalità di presentazione, approvazione e modifica dei programmi operativi. Il contenuto dei programmi di sviluppo rurale, viene affrontato in un allegato metodologico che, oltre ad assicurare un livello accettabile di omogeneità tra i documenti di programmazione per lo sviluppo rurale di diversi Stati membri, è funzionale al raggiungimento di uno standard qualitativo minimo dei piani.

In tema di complementarità viene posto l'accento sulla necessità di garantire la coerenza tra le varie misure di sostegno allo sviluppo rurale e tra le mi-

<sup>1</sup> Completa il quadro normativo il regolamento recante le norme per la transizione al nuovo regime di sostegno (reg. 1320/2006), approvato nel settembre del 2006.

sure di sviluppo rurale e le misure di sostegno attuate nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato.

Alcune importanti novità vengono introdotte, inoltre, in materia di disposizioni amministrative e di ammissibilità. In particolare, per garantire la verificabilità delle misure di sviluppo rurale gli Stati membri dovranno predisporre adeguati sistemi di controllo, mentre per quel che concerne le cosiddette misure a premio<sup>2</sup>, impegnarsi a fornire la giustificazione dell'esattezza dei calcoli per la definizione dei pagamenti. Il regolamento, inoltre, stabilisce la possibilità di fissare l'entità del sostegno non solo per le suddette misure, ma anche per le indennità compensative, per gli investimenti produttivi in ambito agricolo e forestale e per le misure di ricostituzione del potenziale forestale, sulla base di costi e di ipotesi di mancato guadagno standard, a patto che vengono rispettati alcuni criteri di natura metodologica.

Particolare enfasi viene riservata, infine, al monitoraggio e alla valutazione, cui viene dedicata una apposita sezione che riguarda: i contenuti delle relazioni annuali di esecuzione dei programmi di sviluppo rurale; la tempistica di presentazione delle valutazioni (intermedia ed ex post) e le relative sanzioni in caso di inadempienza (sospensione dei pagamenti); la definizione di un quadro comune per il monitoraggio e la valutazione, che si sostanzia in un elenco di indicatori comuni iniziali di prodotto, risultato e impatto cui fare riferimento per misurare i risultati dell'attuazione; gli elementi minimi che dovranno essere contenuti negli orientamenti comuni per il monitoraggio e la valutazione, formulati dalla Commissione di concerto con gli Stati membri. Completa il quadro l'istituzione di un sistema di trasmissione elettronica dei documenti e dei dati amministrativi e finanziari, la cui finalità è quella di assicurare lo scambio sicuro dei dati e garantire un flusso informativo a livello comunitario tale da garantire la confrontabilità tra Stati membri e la ricostruzione del quadro complessivo dell'attuazione.

Ulteriori norme attuative vengono emanate nel 2006 dal regolamento (CE) n. 1975/2006 relativo all'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sviluppo rurale. Il tema dei controlli è sicuramente un tema che ha acquisito, a seguito delle più recenti riforme, una centralità maggiore rispetto al passato. Circostanza che si lega alla più forte esigenza di verifica a livello comunitario della regolarità delle operazioni finanziate, in un contesto di crescente decentramento nella gestione delle politiche.

L'organizzazione del sistema di gestione e controllo e le modalità con cui andranno effettuati i controlli differiscono a seconda della tipologia di misura di

<sup>2</sup> Ovvero, rispetto delle norme, pagamenti agroambientali e per il benessere degli animali, pagamenti silvoambientali e altre misure per l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali, indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva (CE) n. 2000/60.

sostegno considerata. Per quel che riguarda gli aiuti concessi per operazioni corrispondenti a misure contemplate nell'Asse II, per le quali il sostegno è legato alla superficie o al numero di animali, gli Stati membri si avvalgono del sistema integrato di gestione e controllo di cui al titolo II, capitolo IV del regolamento orizzontale (1782/2003). Il sistema integrato prevede: l'implementazione di una base dati informatizzata in cui vengono registrati per ciascuna domanda di aiuto i dati identificativi delle parcelle agricole che compongono l'azienda e, ove applicabile, il numero e i dati identificativi degli animali per cui si richiede l'aiuto; un sistema integrato di controllo per l'insieme delle domande d'aiuto e delle diverse tipologie di controlli (controlli amministrativi, controlli in loco, verifiche mediante telerilevamento aereo o spaziale). Mentre, per le sue specificità, questo sistema non risulta immediatamente applicabile alle misure di incentivo agli investimenti.

Quindi, lo stesso regolamento, al Titolo II, detta le disposizioni specifiche per le altre misure di sviluppo rurale nell'ottica di garantire controlli adeguati rispetto alle caratteristiche dei diversi interventi, compresi gli investimenti, ma rispondenti a principi, metodi e strumenti il più possibile armonizzati tra le diverse tipologie di misure previste.

*La definizione del Piano strategico nazionale e il confronto con la Commissione* – Sul fronte delle politiche di sviluppo rurale, nel 2006, è stato programmato l'impiego delle risorse finanziarie comunitarie derivanti dal FEASR assegnate all'Italia (8.292 milioni di euro), mediante la messa a punto del Piano strategico nazionale (PSN) e alla predisposizione dei programmi di sviluppo rurale regionali per il periodo 2007-2013 (tab. 12.1).

Il processo di formazione del PSN è stato articolato in diverse fasi e ha previsto la stesura di documenti di indirizzo strategico delle Regioni e degli altri soggetti che hanno partecipato alla concertazione, oltre che alla realizzazione di attività varie, tra le quali approfondimenti attraverso gruppi di lavoro, seminari e studi specifici. L'intero processo, a causa del ritardo con cui i regolamenti di riferimento sono stati approvati, ha subito uno slittamento rispetto a quanto preventivato che ha portato alla notifica alla Commissione del PSN, inizialmente prevista per la fine del 2005, solo a fine aprile 2006<sup>3</sup>.

In quanto ai contenuti, il PSN rappresenta il frutto di un lavoro di analisi dei fabbisogni di intervento e di sintesi delle linee strategiche scaturite dai lavori del tavolo di partenariato istituzionale, economico, sociale e ambientale. Esso risulta articolato in sette capitoli: l'analisi della situazione socio-economica e ambientale; la strategia generale del Piano; la strategia per Asse; i programmi di svi-

<sup>3</sup> Il consolidamento del testo definitivo del PSN con il recepimento delle osservazioni e delle richieste di modifica dei servizi della Commissione è avvenuto solo successivamente, nel 2007.

Tab. 12.1 - *Allocazione delle risorse finanziarie FEASR in Italia per regione, 2007-2013*

Regioni	Migliaia di euro
Piemonte	394.500
Valle d'Aosta	52.221
Lombardia	395.949
P. A. Bolzano	137.575
P. A. Trento	100.652
Veneto	402.457
Friuli-Venezia Giulia	108.773
Liguria	106.047
Emilia-Romagna	411.251
Toscana	369.210
Umbria	334.430
Marche	202.320
Lazio	288.384
Abruzzo	168.911
Molise	85.790
Sardegna	551.250
<b>Totale competitività</b>	<b>4.109.720</b>
Campania	1.082.349
Puglia	851.327
Basilicata	372.650
Calabria	623.341
Sicilia	1.211.163
<b>Totale convergenza</b>	<b>4.140.830</b>
<b>Totale PSR</b>	<b>8.250.550</b>
Rete rurale nazionale	41.460
<b>Totale Italia</b>	<b>8.292.010</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati PSN.

luppo rurale e l'allocazione finanziaria; coerenza e complementarità; la costruzione della Rete rurale nazionale italiana; metodo di costruzione del PSN e ruolo del partenariato.

L'analisi del contesto di intervento, in particolare, ha evidenziato una perdita di competitività del settore agro-alimentare e forestale nel suo complesso, soprattutto in relazione alle sfide rappresentate dalle nuove esigenze dei consumatori in termini di qualità dei prodotti oltre che di salubrità e sicurezza alimentare, da un lato, e dalla concorrenza da parte di sistemi produttivi a basso costo del lavoro, dall'altro. Tali sfide andranno affrontate puntando sull'agricoltura professionale e di qualità ma anche sulla tipicità delle produzioni e sul rafforzamento dei legami tra agricoltura ambiente e territorio. In quest'ottica, particolare enfasi assume il ruolo delle risorse ambientali e quindi della loro tutela, che richiede comportamenti produttivi compatibili con l'ambiente e la loro valorizzazione, intesa come fattore di sviluppo per l'agricoltura e la selvicoltura. Centrale

risulta anche il ruolo dei legami tra agricoltura, selvicoltura e la diversificazione delle attività economiche nei territori rurali.

Tenendo conto delle differenziazioni esistenti tra aree rurali in termini di caratteristiche socio-economiche e ambientali, di potenzialità di sviluppo e fabbisogni di intervento e della necessità, ribadita anche negli orientamenti comunitari, di attivare una politica di sviluppo rurale calibrata in relazione alle specificità delle diverse tipologie di aree, il PSN individua quattro distinte tipologie di aree (poli urbani; aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) al cui interno sono identificabili problematiche e priorità di intervento diverse (fig. 12.1).

Coerentemente con le priorità comunitarie fissate negli Orientamenti strategici, il PSN propone una strategia di intervento articolata in 5 assi prioritari: Asse I – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; Asse II – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; Asse III – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale; Asse IV – Leader; Asse V – Rete rurale nazionale.

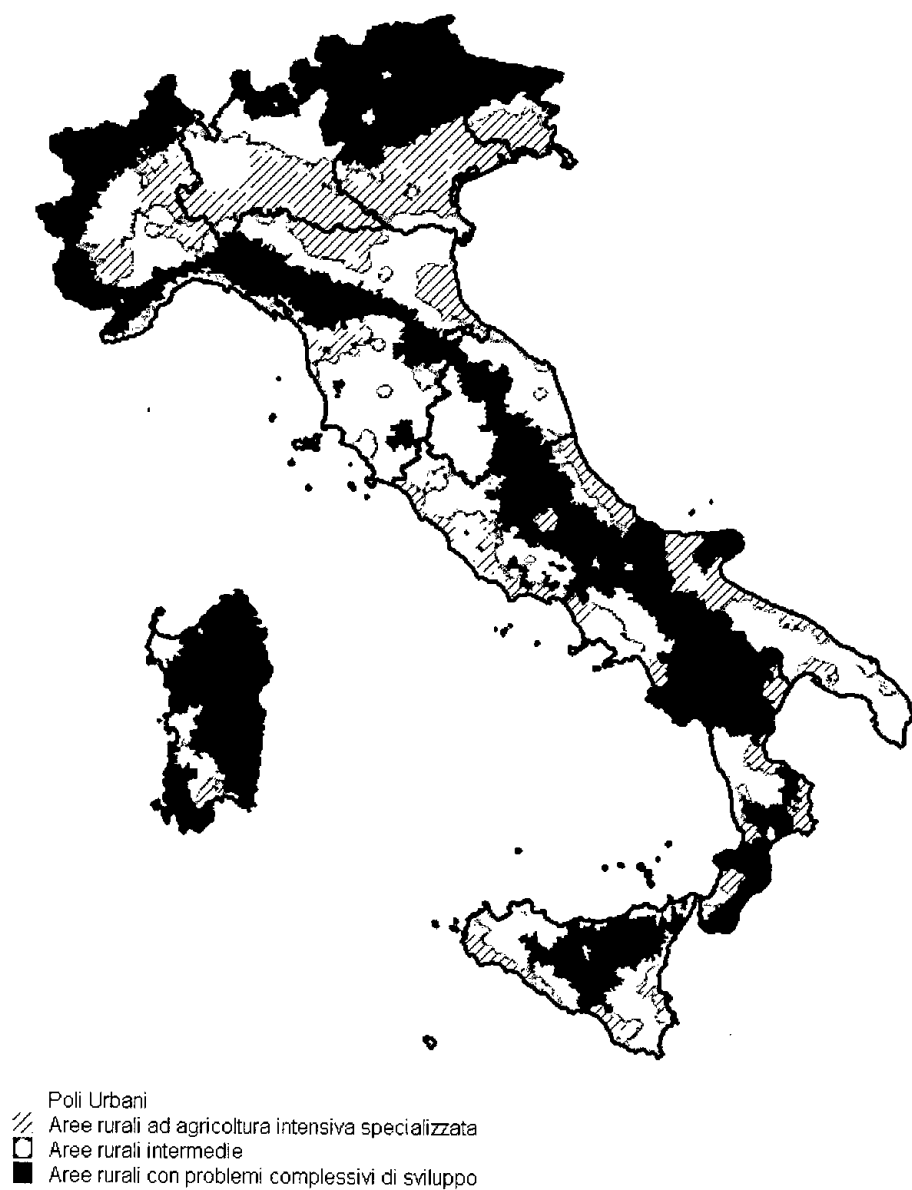
Inoltre, il PSN fissa le principali priorità territoriali calibrandole in relazione alle specifiche caratteristiche e ai differenti fabbisogni delle quattro tipologie di aree individuate e pone una forte attenzione all'utilizzo di modalità di attuazione volte all'integrazione degli interventi, attraverso ad esempio, il ricorso a pacchetti di misure, a livello di imprese, di filiera produttiva o di territorio. Il PSN individua alcune tematiche su cui concentrare l'utilizzo di tali strumenti (qualità, ambiente, bioenergie, imprenditoria in agricoltura giovanile e femminile). In tema di progettazione integrata territoriale, il Leader è individuato come lo strumento principale anche se non viene preclusa la possibilità di individuare ulteriori modalità di intervento.

Infine, data l'importanza che il settore riveste in Italia, oltre che a seguito di una specifica richiesta dei servizi della Commissione, il PSN prevede una strategia di intervento per il settore del tabacco, recentemente sottoposto a riforma, con la possibilità, a seconda degli scenari che si potrebbero prospettare, anche a seguito della revisione della PAC in programma per il 2008, di sviluppare azioni differenziate, volte alla ristrutturazione del settore nelle realtà più avanzate e alla riconversione verso altre produzioni agricole e la diversificazione verso attività extra-agricole nelle realtà produttive più deboli.

Tra gli aspetti più innovativi, va sottolineata l'enfasi posta sulla complementarità e sulla coerenza con gli altri strumenti di politica economica comunitaria, nazionale e regionale e sull'esigenza di coordinamento e integrazione tra ambiti di intervento diversi. Infatti lo sviluppo del settore agro-alimentare e delle aree rurali può essere garantito solo grazie all'integrazione tra gli interventi per lo sviluppo rurale e gli altri interventi di politica nazionale e regionale.

In quest'ottica il PSN persegue il coordinamento e l'integrazione con le linee strategiche nazionali per la politica di coesione, fissate nel Quadro strate-

Fig 12.1 – La localizzazione delle macro aree del Piano strategico nazionale



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

gico nazionale, individuando una serie di ambiti tematici in cui è opportuno ricercare l'integrazione e dove l'intervento della politica di coesione (FESR e FSE) è prioritario rispetto agli obiettivi del PSN<sup>4</sup>.

Il PSN prevede l'attivazione di un Sistema nazionale di monitoraggio e di un Sistema nazionale di valutazione per lo sviluppo rurale, con il compito principale di garantire la confrontabilità delle informazioni a livello nazionale e comunitario, la qualità delle attività realizzate, grazie ad azioni di supporto metodologico e lo scambio di buone prassi, l'interfaccia con la Commissione nel confronto sui metodi di valutazione nell'ambito della Rete europea sulla valutazione.

### *La spesa agricola dell'UE*

*Il bilancio generale dell'UE* – Il bilancio dell'UE relativo al 2006 è l'ultimo ricadente nel quadro finanziario 2000-2006, il cui obiettivo era portare a compimento il processo di allargamento ai nuovi Stati membri. Esso rappresenta anche il bilancio di transizione verso la realizzazione dei nuovi obiettivi assunti dal quadro finanziario 2007-2013: crescita sostenibile, creazione di nuovi posti di lavoro, salvaguardia dell'ambiente. Al fine di introdurre le novità del nuovo quadro finanziario, il consuntivo del bilancio 2006 è stato rappresentato dall'UE facendo riferimento alle 5 rubriche che saranno adottate a partire dal 2007 e non alle 7 rubriche del quadro precedente. A seguito delle consuete rettifiche operate in corso d'anno, il bilancio 2006 prevedeva stanziamenti per impegni pari a 120,6 miliardi di euro. Nell'ambito della rubrica 2 – *Conservazione e gestione delle risorse naturali*, la voce dedicata alle *Spese connesse al mercato e pagamenti diretti*, che rappresenta la linea finanziaria per le spese agricole del I pilastro della PAC, disponeva di una dotazione di 42,5 miliardi di euro (+0,6%), pari al 35,2% del totale. A questa somma si affiancano ulteriori 12 miliardi di euro, stanziati per le misure di sviluppo rurale (con un aumento dell'11,6% rispetto al 2005); infine, all'ambiente sono stati dedicati 200 milioni di euro. Per quel che riguarda le azioni strutturali, nell'ambito della voce 1b – *Coesione per*

<sup>4</sup> In particolare, tali ambiti riguardano: per quanto riguarda l'agro-alimentare, la logistica, la ricerca, la formazione e le infrastrutture territoriali; per quel che concerne il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, il sostegno degli investimenti e delle infrastrutture finalizzati allo sviluppo delle aree Natura 2000 e delle altre aree ad alto valore naturale, oltre che le infrastrutture idriche collettive, gli impianti di riutilizzo della risorsa idrica, e gli interventi di difesa del suolo nelle aree a maggior rischio; con riguardo alla qualità della vita e alla diversificazione delle aree rurali, l'azione integrata per il miglioramento dell'accessibilità e dell'attrattività dei territori rurali, le infrastrutture essenziali per la popolazione rurale, alcuni servizi socio-economici, la promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale e la valorizzazione del turismo e delle risorse culturali.

*la crescita e l'occupazione* gli impegni per i Fondi strutturali e di coesione hanno ricevuto stanziamenti per 39,6 miliardi di euro (pari al 32,9% del totale). Di questi, 33,6 miliardi sono destinati ai Fondi strutturali, mentre la restante parte è indirizzata verso il Fondo di coesione.

A dicembre 2006 è stato approvato il bilancio per l'anno successivo che, come anticipato, è il primo basato sul nuovo quadro finanziario pluriennale ed è anche il primo che fa riferimento all'UE allargata a 27 paesi membri. Gli stanziamenti per impegni raggiungono 126,5 miliardi di euro, in aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Gli stanziamenti per pagamenti, pari a 115,5 miliardi di euro, ossia lo 0,99% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE, presentano un tasso di crescita ancora più elevato (+7,6%), come risultato del fabbisogno finanziario necessario all'avvio di un certo numero di nuovi programmi<sup>5</sup>. Pertanto resta disponibile un margine di 8,4 miliardi di euro rispetto alle prospettive finanziarie. La voce connessa agli interventi di mercato e agli aiuti diretti del I pilastro della PAC non subisce variazioni di rilievo (+0,6%), attestandosi su 42,7 miliardi di euro. Lo sviluppo rurale, invece, fa registrare un aumento del 3%, portandosi a 12,4 miliardi di euro, e ancora più sostenuto è l'incremento di spesa in favore dell'ambiente (+17,9%) che si colloca su i 247 milioni di euro. La dotazione 2007 per i Fondi strutturali aumenta del 14,2%, salendo a 38,4 miliardi di euro; allo stesso modo è previsto un aumento del 18,1% per il Fondo di coesione, che raggiunge i 7,1 miliardi di euro. In complesso, all'obiettivo *1a - Competitività per la crescita e l'occupazione* il bilancio 2007 attribuisce il 7,4% degli stanziamenti per impegni, per la realizzazione di programmi essenziali ai fini dell'attuazione della strategia di Lisbona (settimo programma quadro per la ricerca, programma quadro "Competitività e innovazione, ecc.); all'obiettivo *1b - Coesione per la crescita e l'occupazione* è dedicato il 35,9% degli stanziamenti, a sostegno degli impegni per i Fondi strutturali e di coesione; alla rubrica *2 - Conservazione e gestione delle risorse naturali* è indirizzato il 44,4% delle risorse, comprendenti sia le spese connesse all'attuazione della PAC, sia quelle relative alla politica ambientale; alla rubrica *3 - Cittadinanza, libertà e sicurezza* è dedicato lo 0,5% del totale per la realizzazione di programmi volti a migliorare la comprensione dell'UE tra i suoi cittadini; alla rubrica *4 - L'Unione europea quale partner globale* è indirizzato il 5,4% del totale, destinato a politiche di preadesione, di vicinato, di cooperazione allo sviluppo; infine alla rubrica *5 - Amministrazione* è destinato il 5,5% del bilancio dell'UE per il 2007.

<sup>5</sup> Le entrate necessarie a coprire il fabbisogno finanziario per il 2007 provengono per il 69% dalle contribuzioni degli Stati membri basate sul loro RNL, per il 15% dal gettito dell'IVA, per un altro 15% dalle cosiddette "risorse proprie tradizionali" (dazi doganali, prelievi agricoli e contributi sullo zucchero), e per l'1% dagli importi non spesi degli esercizi precedenti.



*I pagamenti per la PAC mercati: un'analisi del FEOGA-Garanzia* – Un esame della spesa sostenuta dall'UE per la regolazione dei mercati agricoli e l'erogazione degli aiuti diretti nell'ambito del I pilastro della PAC può essere effettuato facendo riferimento alla sezione Garanzia del FEOGA, che finanzia anche le misure contenute nei Piani di sviluppo rurale (PSR) della programmazione 2000-2006. La seconda sezione del FEOGA, quella Orientamento, è invece dedicata al finanziamento degli interventi strutturali delle regioni Obiettivo 1, congiuntamente agli altri Fondi strutturali<sup>6</sup>. Come noto, dal 1° gennaio 2007, il FEOGA è stato abolito e sostituito da due distinti fondi: il FEAGA interverrà nel finanziamento delle misure di regolazione dei mercati e degli aiuti diretti, il FEASR nel finanziamento delle misure di sviluppo rurale della programmazione 2007-2013.

Nel 2006, è proseguito il consolidamento delle risorse della sezione Garanzia del FEOGA, aumentate di poco meno del 2% rispetto all'anno precedente (tab. 12.2). Incrementi superiori al dato medio sono stati registrati in quasi tutti i nuovi Stati membri (ad eccezione di Cipro che ha subito una contrazione delle risorse del 42%), e in gran parte dei "vecchi" Stati membri. Tra questi, Belgio, Danimarca, Italia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Finlandia e Svezia hanno registrato una riduzione della spesa, mentre Germania, Francia e Regno Unito, pur in aumento in valore assoluto, hanno perso terreno in termini relativi. L'andamento della spesa nel 2006 non è stato, tuttavia, tale da modificare il quadro della distribuzione delle risorse tra paesi. Leader, con una quota del 20,2% si conferma la Francia, seguita dalla Spagna (13,3%), dalla Germania (13,1%) e dall'Italia (11%); mentre, tra i nuovi Stati membri il principale percettore di risorse è la Polonia (2%).

Rispetto alle precedenti edizioni di questo Annuario, la consueta tabella sulla distribuzione delle risorse del FEOGA-Garanzia per prodotti subirà una leggera variazione. Infatti, l'introduzione del regime di pagamento unico e la futura entrata in vigore della normativa sulla OCM unica, che porrà l'accento sulla natura dell'intervento di mercato indipendentemente dal prodotto interessato, ha comportato la necessità di procedere ad una revisione delle voci di spesa. I dati contenuti nella tabella 12.3 mostrano come al 2006 si sia notevolmente ridotto il peso delle componenti di spesa settoriali. I seminativi, che al 2005 coprivano il 36% della spesa del FEOGA-Garanzia, nell'anno successivo pesano per poco più del 17%. Allo stesso modo perdono peso il riso, le carni bovine e le carni ovicaprine. Si tratta, in tutti e quattro i casi, dei prodotti interessati dalla riforma Fischler, che ha trasformato i pagamenti direttamente correlati ai singoli prodotti in aiuti diretti disaccoppiati. A seguito di queste modifiche si riduce l'importanza

<sup>6</sup> Per un approfondimento del differente funzionamento delle due Sezioni del FEOGA si rimanda alla esauriente spiegazione contenuta nel capitolo 12 della precedente edizione di questo volume.

Tab. 12.2 - Ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Garanzia nell'UE - 2006<sup>1</sup>

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE-2005
	2005	2006	2005	2006	
Austria	1.235,7	1.271,5	2,5	2,6	1,7
Belgio	1.034,5	943,7	2,1	1,9	2,2
Cipro	33,7	23,7	0,1	0,0	0,2
Danimarca	1.224,9	1.162,2	2,5	2,3	2,5
Estonia	27,0	32,9	0,1	0,1	0,2
Finlandia	902,9	817,1	1,8	1,6	1,3
Francia	9.968,9	10.044,6	20,4	20,2	20,3
Germania	6.503,1	6.543,4	13,3	13,1	12,6
Grecia	2.754,0	3.070,6	5,6	6,2	3,9
Irlanda	1.806,2	1.723,2	3,7	3,5	1,9
Italia	5.499,7	5.461,0	11,2	11,0	14,2
Lettonia	27,5	41,3	0,1	0,1	0,2
Lituania	127,1	168,0	0,3	0,3	0,5
Lussemburgo	45,0	44,7	0,1	0,1	0,1
Malta	0,9	1,4	0,0	0,0	0,0
Paesi Bassi	1.256,3	1.209,7	2,6	2,4	6,9
Polonia	878,0	990,5	1,8	2,0	4,9
Portogallo	891,9	946,4	1,8	1,9	2,1
Regno Unito	4.215,0	4.287,2	8,6	8,6	6,5
Repubblica Ceca	281,8	319,8	0,6	0,6	1,1
Slovacchia	114,4	149,5	0,2	0,3	0,5
Slovenia	32,9	40,1	0,1	0,1	0,4
Spagna	6.406,5	6.654,5	13,1	13,3	12,7
Svezia	956,3	923,9	2,0	1,9	1,3
Ungheria	514,9	606,9	1,1	1,2	2,0
UE <sup>2</sup>	2.188,9	2.370,9	4,5	4,8	-
<b>Totale</b>	<b>48.928,2</b>	<b>49.848,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Il 2006 è provvisorio.<sup>2</sup> Spese effettuate su programmi comunitari non imputabili ad un singolo paese

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione UE.

della spesa connessa agli interventi sui mercati agricoli (dall'83,6% al 51,9%) e aumenta contestualmente il peso della voce di spesa legata agli aiuti non direttamente imputabili ai prodotti (dal 3% al 32,5%). Per quel che riguarda gli altri prodotti, non si assiste a variazioni di rilievo.

Per l'Italia si riscontra una situazione simile a quella comunitaria, sebbene si evidenzia una maggiore perdita di peso dei seminativi, che scendono dal 34,2% all'1,5% del totale della spesa, oltre ad una contestuale perdita di importanza del settore sul totale comunitario (dal 10,6% all'1%).

Guardando alla spesa del FEOGA-Garanzia per tipo di intervento (tab. 12.4), ovvero alla classificazione che nell'attuale contesto assume il maggior rilievo, si nota che gli aiuti diretti sono distinti in "Aiuti diretti disaccoppiati"<sup>7</sup> e "Altri aiuti

<sup>7</sup> Nel 2006 costituiti prevalentemente dal pagamento unico.

Tab. 12.3 - Ripartizione delle erogazioni del FEOGA Garanzia nell'Unione europea e in Italia - 2006<sup>1</sup>

Prodotti/tipologia di intervento	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Seminativi	17.769,8	8.516,0	36,3	17,1	1.879,3	81,9	34,2	1,5	10,6	1,0
Riso	436,2	259,0	0,9	0,5	240,2	101,7	4,4	1,9	55,1	39,3
Zucchero	1.792,9	1.520,7	3,7	3,1	68,7	184,5	1,2	3,4	3,8	12,1
Olio d'oliva	2.311,3	2.341,5	4,7	4,7	769,1	690,9	14,0	12,7	33,3	29,5
Piante tessili e baco da seta	972,5	935,6	2,0	1,9	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Ortofrutticoli	1.748,4	1.656,4	3,6	3,3	511,2	487,1	9,3	8,9	29,2	29,4
Prodotti vitivinicoli	1.267,2	1.487,1	2,6	3,0	364,4	425	6,6	7,8	28,8	28,6
Tabacco	922,7	811,0	1,9	1,6	322,1	288,1	5,9	5,3	34,9	35,5
Piante energetiche	-	23,3	-	0,0	-	0	-	0,0	-	0,0
Programmi alimentari	222,1	228,8	0,5	0,5	63,4	48,5	1,2	0,9	28,5	21,2
Altri prodotti vegetali e altre misure	642,6	1.129,5	1,3	2,3	66,5	248,4	1,2	4,5	10,3	22,0
<b>Prodotti vegetali</b>	<b>28.085,7</b>	<b>18.908,9</b>	<b>57,4</b>	<b>37,9</b>	<b>4.284,9</b>	<b>2.556,2</b>	<b>77,9</b>	<b>46,8</b>	<b>15,3</b>	<b>13,5</b>
Prodotti lattiero-caseari	2.755,1	2.463,4	5,6	4,9	-69,6	183,7	-1,3	3,4	-2,5	7,5
Carne bovina	8.176,0	3.497,6	16,7	7,0	560,5	43,6	10,2	0,8	6,9	1,2
Carne ovina e caprina	1.837,3	942,0	3,8	1,9	181,0	5,4	3,3	0,1	9,9	0,6
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	140,9	101,1	0,3	0,2	10,5	8	0,2	0,1	7,5	7,9
Altre misure per i prodotti animali	-	33,6	-	0,1	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti animali</b>	<b>12.909,4</b>	<b>7.037,7</b>	<b>26,4</b>	<b>14,1</b>	<b>682,4</b>	<b>240,7</b>	<b>12,4</b>	<b>4,4</b>	<b>5,3</b>	<b>3,4</b>
<b>Recuperi</b>	<b>-90,2</b>	<b>-54,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>-21,2</b>	<b>-5,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>23,5</b>	<b>10,1</b>
<b>Interventi sui mercati agricoli</b>	<b>40.904,8</b>	<b>25.892,3</b>	<b>83,6</b>	<b>51,9</b>	<b>4.946,1</b>	<b>2.791,4</b>	<b>89,9</b>	<b>51,1</b>	<b>12,1</b>	<b>10,8</b>
Aiuti diretti disaccoppiati	1.453,1	15.950,8	3,0	32,0	3,8	2.102,1	0,1	38,5	0,3	13,2
Altri aiuti <sup>2</sup>	-	274,9	-	0,6	-	47,7	-	0,9	-	17,4
<b>Aiuti diretti</b>	<b>1.453,1</b>	<b>16.225,7</b>	<b>3,0</b>	<b>32,5</b>	<b>3,8</b>	<b>2.149,8</b>	<b>0,1</b>	<b>39,4</b>	<b>0,3</b>	<b>13,2</b>
Sviluppo rurale	6.845,8	7.719,3	14,0	15,5	679,8	591,1	12,4	10,8	9,9	7,7
Controllo delle spese agricole	-584,5	-276,9	-1,2	-0,6	-137,6	-71,4	-2,5	-1,3	23,5	25,8
Strategia politica e coordinamento pol. agr.	36,5	5,3	0,1	0,0	7,2	0	0,1	0,0	19,7	0,0
Spese di amministrazione	3,2	1,6	0,0	0,0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Altre misure</b>	<b>6.300,9</b>	<b>7.449,4</b>	<b>12,9</b>	<b>14,9</b>	<b>549,4</b>	<b>519,7</b>	<b>10,0</b>	<b>9,5</b>	<b>8,7</b>	<b>7,0</b>
<b>Agricoltura e sviluppo rurale</b>	<b>48.658,8</b>	<b>49.567,4</b>	<b>99,4</b>	<b>99,4</b>	<b>5.499,3</b>	<b>5.460,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>11,3</b>	<b>11,0</b>
Pesca	28,5	25,2	0,1	0,1	0,5	0,2	0,0	0,0	1,8	0,8
Salute e protezione dei consumatori	240,9	256,0	0,5	0,5	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale FEOGA-Garanzia</b>	<b>48.928,2</b>	<b>49.848,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5.499,7</b>	<b>5.461,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>11,2</b>	<b>11,0</b>

<sup>1</sup> Il 2006 è provvisorio.<sup>2</sup> Si tratta di somme addizionali di aiuti diretti, diversi dagli aiuti diretti disaccoppiati e dagli aiuti ad ettaro/capo di bestiame

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione UE.

Tab. 12.4 - Spesa del FEOPA-Garanzia per tipo di intervento - 2006<sup>1</sup>

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Restituzione alle esportazioni	2.999,0	2.467,2	6,1	4,9	88,8	89,3	1,6	1,6	3,0	3,6
Stoccaggio	620,0	653,6	1,3	1,3	50,7	98,6	0,9	1,8	8,2	15,1
Aiuti diretti disaccoppiati <sup>2</sup>	1.453,1	15.950,8	3,0	32,0	3,8	2.102,1	0,1	38,5	0,3	13,2
Altri aiuti diretti	33.732,4	18.139,4	68,9	36,4	4.094,3	1.653,3	74,4	30,3	12,1	9,1
Sviluppo rurale	6.845,8	7.719,3	14,0	15,5	679,8	591,1	12,4	10,8	9,9	7,7
Altre misure	3.278,1	4.918,4	6,7	9,9	582,5	926,5	10,6	17,0	17,8	18,8
<b>Totale</b>	<b>48.928,2</b>	<b>49.848,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5.499,7</b>	<b>5.461,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>11,2</b>	<b>11,0</b>

<sup>1</sup> Il 2006 è provvisorio.

<sup>2</sup> Per il 2005 la voce riguarda solo il regime di pagamento unico per superficie dei nuovi Stati membri e gli aiuti corrisposti ai piccoli produttori nell'ambito del regime semplificato (ex reg. 1259/1999). Per il 2006 la voce comprende anche gli aiuti corrisposti nell'ambito del regime di pagamento unico ai "vecchi" Stati membri.

diretti”, nel cui ambito ricadono anche gli aiuti alla produzione o ad ettaro corrisposti alle singole produzioni, che nella tabella precedente erano attribuiti ai singoli prodotti di riferimento. A livello comunitario, nell’ultimo anno si assiste all’esplosione della spesa relativa al pagamento unico. Nel 2005, infatti, questa voce aveva riguardato unicamente gli aiuti corrisposti ai nuovi Stati membri nell’ambito del regime di pagamento unico per superficie e l’aiuto semplificato corrisposto ai piccoli produttori (per l’Italia). Nel 2006 a questi due capitoli di spesa si è aggiunto quello per il regime di pagamento unico corrisposto ai “vecchi” Stati membri, che ha portato il peso della voce dal 3% del 2005 al 32% del 2006. Allo stesso tempo, la spesa per gli altri aiuti diretti è scesa dal 69% al 36%. La spesa per le misure di stoccaggio risulta stabile, mentre continua a perdere terreno la voce relativa alle restituzioni alle esportazioni, come risultato del progressivo riavvicinamento dei prezzi interni ai prezzi mondiali. Lo sviluppo rurale aumenta la propria dotazione raggiungendo il 15,5% del totale. In aumento risulta anche la voce “Altre misure”, al cui interno ricade una miscellanea di interventi. La spesa dell’Italia per il regime di pagamento unico si attesta, nel 2006, sui 2,1 miliardi di euro, pari al 38,5% del totale e al 13% della spesa comunitaria per questa voce, superando in termini di importanza gli “Altri aiuti diretti” (contrariamente a quanto avviene per il complesso dell’UE), che con 1,6 miliardi di euro raggiungono una quota del 30% della spesa del FEOGA-Garanzia per il nostro paese. Lo sviluppo rurale registra una riduzione delle risorse del 13%, portandosi su una quota pari a poco meno dell’11% del totale, mentre in consistente aumento sono le spese per “Altre misure”. Infine, si nota una tendenza opposta a quella comunitaria per quel che riguarda le misure classiche di intervento: le restituzioni alle esportazioni rimangono stabili, mentre risultano in aumento le spese di stoccaggio, che, nel 2006, rappresentano il 15% della spesa complessiva.

*I pagamenti per lo sviluppo rurale: un’analisi delle due sezioni del FEOGA –* L’esame della spesa sostenuta nell’Unione Europea per le politiche di sviluppo rurale va effettuato facendo riferimento alla pluralità di strumenti finanziari attraverso cui tali politiche sono state attuate nel corso del periodo 2000-2006. Infatti, sia per l’evoluzione dei fabbisogni e dei relativi strumenti di intervento, sia per effetto del processo di allargamento, l’implementazione di tali politiche è avvenuta attraverso canali finanziari e strumenti diversi (prospetti 12.1 e 12.2).

Nel periodo 2000-2006, la sezione Garanzia del FEOGA ha finanziato le misure contenute nei Piani di sviluppo rurale (PSR), ossia per l’intera Unione le misure di accompagnamento introdotte con la riforma della PAC del 1992 e fuori dalle zone Obiettivo 1 anche le misure cosiddette strutturali, in passato finanziate nell’ambito dell’intervento dei Fondi strutturali comunitari. Inoltre, ha finanziato nell’ambito dello strumento transitorio per lo sviluppo rurale (TRDI), operativo tra il 2004 e il 2006, le misure disegnate specificamente per i nuovi

Prospetto 12.1 - I fondi comunitari per lo sviluppo nell'UE-25, periodo 2000-2006<sup>1</sup>

		2000-2003	2004-2006
UE 15	Fuori Obiettivo 1	Feoga garanzia per tutte le misure (escluso Leader+)	
	Obiettivo 1	Feoga garanzia	FEOGA Orientamento
Cipro e Malta	Fuori Obiettivo 1		TRDI
	Obiettivo 1		TRDI e Orientamento
Altri 8 NSM	Fuori Obiettivo 1	Sapard	TRDI
	Obiettivo 1		TRDI e Orientamento
Bulgaria e Romania		SAPARD	

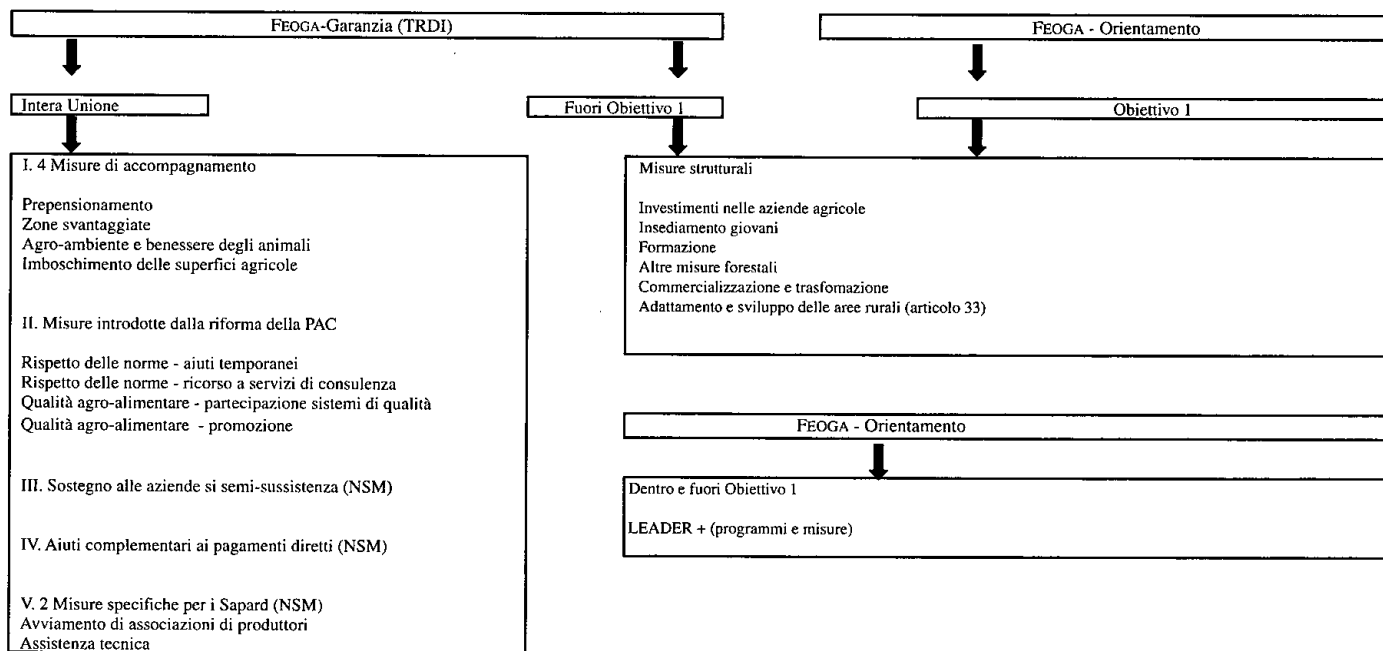
<sup>1</sup> Le misure Leader + sono finanziate ovunque dal FEOGA-Orientamento

Stati membri (NSM) e due misure specifiche per i programmi di pre-adesione "Sapard". La seconda sezione del FEOGA, quella Orientamento, invece, è stata dedicata al finanziamento degli interventi strutturali delle Regioni Obiettivo 1, congiuntamente agli altri Fondi strutturali.

Poiché le informazioni di monitoraggio e finanziarie disponibili per i diversi canali e strumenti sono disomogenee non è possibile fornire una descrizione dettagliata e complessiva dell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale nel loro insieme. Allo stato attuale, il dato 2006 relativo alle spese per la politica di sviluppo rurale è disponibile solo per il FEOGA-Garanzia e per il dettaglio della distribuzione tra i paesi, limitatamente all'UE-15. Inoltre, anche relativamente agli anni precedenti (2000-2005) non per tutti gli ambiti è disponibile un dettaglio della spesa per misura. Sulla base delle informazioni disponibili è possibile, comunque, fornire un primo quadro della spesa e della sua distribuzione tra i membri dell'UE-15 e tra i 10 NSM (tabb. 12.5 e 12.6).

In particolare, per quel che concerne la spesa del FEOGA, sezioni Garanzia e Orientamento, per l'UE-15 è possibile ricostruire il quadro della composizione della spesa per le due principali macrotipologie di intervento, nelle quali è possibile classificare le misure di sviluppo rurale previste:

Prospetto 12.2 – Gli strumenti finanziari e le tipologie di intervento nell'UE-25, periodo 2004-2006



Tab. 12.5 - La spesa per lo sviluppo rurale<sup>1</sup> nel periodo di programmazione 2000-2006, UE-15

Paese	Tipo di strumento	Milioni di euro		Distribuzione %
		2000-2005	2006	2000-2006
<b>Belgio</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	20	n.d.	0,2
	FEOGA - Garanzia	256	75	1,0
	di cui accompagnamento	37,3	34,1	-
	misure strutturali	62,7	65,9	-
	<b>Totale</b>	275	75	0,8
<b>Danimarca</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	7	n.d.	0,1
	FEOGA - Garanzia	256	74	1,1
	di cui accompagnamento	53,8	58,2	-
	misure strutturali	46,6	41,8	-
	<b>Totale</b>	263	74	0,9
<b>Germania</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	2.513	n.d.	22,2
	FEOGA - Garanzia	4.523	940	16,6
	di cui accompagnamento	67,7	73,7	-
	misure strutturali	32,8	26,3	-
	<b>Totale</b>	7.036	940	20,6
<b>Grecia</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	1.050	n.d.	9,3
	FEOGA - Garanzia	802	228	3,1
	di cui accompagnamento	94,2	99,9	-
	misure strutturali	5,8	0,1	-
	<b>Totale</b>	1.852	228	5,4
<b>Spagna</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	3.673	n.d.	32,5
	FEOGA - Garanzia	2.929	682	11,0
	di cui accompagnamento	67,4	62,3	-
	misure strutturali	29,0	37,7	-
	<b>Totale</b>	6.602	682	18,9
<b>Francia</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	466	n.d.	4,1
	FEOGA - Garanzia	4.313	1193	16,7
	di cui accompagnamento	62,9	57,6	-
	misure strutturali	37,5	42,4	-
	<b>Totale</b>	4.779	1193	15,5
<b>Irlanda</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	94	n.d.	0,8
	FEOGA - Garanzia	2.053	378	7,4
	di cui accompagnamento	99,7	100,0	-
	misure strutturali	0,0	0,0	-
	<b>Totale</b>	2.146	378	6,5
<b>Italia</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	1.512	n.d.	13,4
	FEOGA - Garanzia	4.041	591	14,1
	di cui accompagnamento	73,1	43,3	-
	misure strutturali	27,0	56,7	-
	<b>Totale</b>	5.553	591	15,9
<b>Lussemburgo</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	1	n.d.	0,0
	FEOGA - Garanzia	78	12	0,3
	di cui accompagnamento	69,2	73,9	-
	misure strutturali	31,0	26,1	-
	<b>Totale</b>	79	12	0,2



Segue Tab. 12.5 - La spesa per lo sviluppo rurale<sup>1</sup> nel periodo di programmazione 2000-2006, UE-15

Paese	Tipo di strumento	Millioni di euro		Distribuzione %
		2000-2005	2006	2000-2006
<b>Olanda</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	41	n.d.	0,4
	FEOGA - Garanzia	366	68	1,3
	di cui accompagnamento	20,4	25,5	-
	misure strutturali	79,8	74,5	-
	<b>Totale</b>	406	68	1,2
<b>Austria</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	62	n.d.	0,6
	FEOGA - Garanzia	2.759	499	9,9
	di cui accompagnamento	87,6	84,2	-
	misure strutturali	12,4	15,8	-
	<b>Totale</b>	2.821	499	8,6
<b>Portogallo</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	1.356	n.d.	12,0
	FEOGA - Garanzia	1.022	234	3,8
	di cui accompagnamento	99,6	100,0	-
	misure strutturali	0,4	0,0	-
	<b>Totale</b>	2.378	234	6,8
<b>Finlandia</b>	FEOGA-Orientamento	126	n.d.	1,1
	FEOGA - Garanzia	1.983	248	6,8
	di cui accompagnamento	96,4	88,3	-
	misure strutturali	3,6	11,7	-
	<b>Totale</b>	2.109	248	6,1
<b>Svezia</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	87	n.d.	0,8
	FEOGA - Garanzia	990	165	3,5
	di cui accompagnamento	93,9	87,1	-
	misure strutturali	6,8	12,9	-
	<b>Totale</b>	1.077	165	3,2
<b>Regno Unito</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	265	n.d.	2,3
	FEOGA - Garanzia	959	235	3,6
	di cui accompagnamento	89,7	80,6	-
	misure strutturali	10,7	19,4	-
	<b>Totale</b>	1.225	235	3,8
<b>UE15<sup>2</sup></b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	11.302	n.d.	100,0
	FEOGA - Garanzia	27.328	5.624	100,0
	di cui accompagnamento	76,9	70,6	-
	misure strutturali	23,4	29,4	-
	<b>Totale</b>	38.630	5.624	100,0

<sup>1</sup> Per il FEOGA-Orientamento i dati della spesa 2006 non sono al momento disponibili.<sup>2</sup> Il dato aggregato include nel totale FEOGA-Orientamento il Peace II.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Tab. 12.6 - La spesa per lo sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2000-2006, UE-10

Paese	Tipo di strumento	Milioni di euro		Distribuzione %
		2000-2005	2006	2000-2006
<b>Repubblica Ceca</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	33	n.d.	6,5
	SAPARD	88	n.d.	7,0
	TRDI	232	n.d.	11,3
	<b>Totale</b>	353	n.d.	9,2
<b>Estonia</b>	FEOGA-Orientamento - Misure strutturali	0	n.d.	5,2
	SAPARD	27	n.d.	3,8
	TRDI	48	n.d.	3,1
	<b>Totale</b>	64	n.d.	3,6
<b>Cipro</b>	FEOGA-Orientamento	139	n.d.	-
	SAPARD	-	-	-
	TRDI	-	n.d.	0,8
	<b>Totale</b>	17	n.d.	0,4
<b>Lettonia</b>	FEOGA-Orientamento	0	n.d.	8,4
	SAPARD	43	n.d.	6,9
	TRDI	87	n.d.	6,0
	<b>Totale</b>	124	n.d.	6,6
<b>Lituania</b>	FEOGA-Orientamento	254	n.d.	3,9
	SAPARD	20	n.d.	9,4
	TRDI	119	n.d.	9,1
	<b>Totale</b>	187	n.d.	8,5
<b>Ungheria</b>	FEOGA-Orientamento	326	n.d.	14,6
	SAPARD	74	n.d.	11,4
	TRDI	144	n.d.	9,6
	<b>Totale</b>	197	n.d.	10,8
<b>Malta</b>	FEOGA-Orientamento	415	n.d.	0,1
	SAPARD	1	n.d.	-
	TRDI	-	n.d.	0,5
	<b>Totale</b>	11	n.d.	0,3
<b>Polonia</b>	FEOGA-Orientamento	11	n.d.	50,5
	SAPARD	256	n.d.	53,5
	TRDI	674	n.d.	46,4
	<b>Totale</b>	949	n.d.	49,3
<b>Slovenia</b>	FEOGA-Orientamento	1.879	n.d.	0,7
	SAPARD	4	n.d.	2,0
	TRDI	25	n.d.	5,8
	<b>Totale</b>	119	n.d.	3,8
<b>Slovacchia</b>	FEOGA-Orientamento	148	n.d.	9,7
	SAPARD	49	n.d.	5,8
	TRDI	73	n.d.	7,0
	<b>Totale</b>	145	n.d.	7,0
<b>NSM10</b>	FEOGA-Orientamento	267	n.d.	100,0
	SAPARD	507	n.d.	100,0
	TRDI	1.259	n.d.	100,0
	<b>Totale</b>	2.043	n.d.	100,0
		3.810	n.d.	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione UE.

- misure di accompagnamento, ossia quelle relative a prepensionamento, zone svantaggiate, agro-ambiente e benessere degli animali, e imboscamento delle superfici agricole;
- misure strutturali, ossia quelle relative a investimenti nelle aziende agricole, insediamento giovani, formazione, altre misure forestali, commercializzazione e trasformazione, adattamento e sviluppo delle aree rurali (articolo 33).

La spesa 2006 per le misure finanziate tramite il FEOGA-Garanzia ammonta per i paesi UE-15 a 5.624 milioni di euro e per i 10 NSM a 2.096 milioni di euro. Tuttavia, essendo la spesa dello sviluppo rurale effettuata attraverso programmi di intervento pluriennali l'analisi del dato relativo al solo 2006 non restituisce un quadro fedele della effettiva distribuzione della spesa tra paesi membri, né della sua composizione tra tipologie di misure, tanto più che l'aggiornamento dettagliato per paese dell'anno in esame è attualmente disponibile solo parzialmente (FEOGA-Garanzia e UE-15). Inoltre, va considerato che il 2006 rappresenta l'anno di chiusura della spesa per i PSR, quindi, i relativi risultati in termini di spesa vanno letti anche in relazione all'andamento dell'intero periodo di programmazione.

Complessivamente, guardando all'insieme del periodo 2000-2006, sulla base dei dati attualmente disponibili, la spesa per lo sviluppo rurale risulta ripartita per il 92% all'UE-15 e per la restante parte all'UE-10 (NSM). Tra i paesi, nell'ambito dell'UE-15, emerge come leader la Germania (21%), seguita dalla Spagna (19%), dall'Italia (16%) e dalla Francia (15%); mentre, tra i nuovi paesi membri, il principale utilizzatore di risorse per lo sviluppo rurale, assorbite attraverso i diversi strumenti messi a disposizione nel corso dell'ultima programmazione, è la Polonia (49% sulle risorse NSM; 4% sul totale UE-25).

Passando ad analizzare la composizione della spesa, con riferimento all'intero periodo 2000-2006 e all'UE-15, per l'insieme dei programmi di intervento a sostegno dello sviluppo rurale (PSR e programmi dei Fondi strutturali), e facendo riferimento alle due principali macro-categorie di misure individuate (misure di accompagnamento e strutturali), emerge come alle misure strutturali sia andato, fino a questo momento, poco meno del 44% delle risorse complessive (tab. 12.7)<sup>8</sup>. Tuttavia, il comportamento e la distribuzione della spesa tra paesi presenta una discreta differenziazione; infatti, la percentuale destinata alle misure di accompagnamento varia tra il 96% dell'Irlanda, il 90% della Finlandia e l'85% dell'Austria e della Svezia, mentre si attesta al 48% in Portogallo, al 47% in Grecia e Germania e rimane, infine, tra il 34% e il 33% in Belgio e Spagna, per fermarsi al 19% dei Paesi Bassi. Tali differenze sono spiegate dal

<sup>8</sup> In proposito, si ricorda che per quel che riguarda il FEOGA-Orientamento non è ancora disponibile il dato 2006; inoltre, per le regole di funzionamento di questo fondo, il 2007 e il 2008 rappresentano anni in cui è ancora possibile effettuare spese.

Tab. 12.7 - La spesa per lo sviluppo rurale per tipologia di misura  
nel periodo di programmazione 2000-2006, UE-15

Paese	Tipo di misure	Milioni di euro 2000-2006	Distribuzione % per tipologia di misura
<b>Belgio</b>	Misure strutturali (Feoga G e O)	229	65,5
	Misure di accompagnamento (Feoga G)	121	34,5
<b>Danimarca</b>	Misure strutturali	157	46,5
	Misure di accompagnamento	181	53,5
<b>Germania</b>	Misure strutturali	4.243	53,0
	Misure di accompagnamento	3.757	47,0
<b>Grecia</b>	Misure strutturali	1.097	52,7
	Misure di accompagnamento	983	47,3
<b>Spagna</b>	Misure strutturali	4.781	66,6
	Misure di accompagnamento	2.400	33,4
<b>Francia</b>	Misure strutturali	2.589	43,2
	Misure di accompagnamento	3.399	56,8
<b>Irlanda</b>	Misure strutturali	94	3,7
	Misure di accompagnamento	2.426	96,3
<b>Italia</b>	Misure strutturali	2.936	47,8
	Misure di accompagnamento	3.208	52,2
<b>Lussemburgo</b>	Misure strutturali	28	30,8
	Misure di accompagnamento	63	69,2
<b>Paesi Bassi</b>	Misure strutturali	383	80,7
	Misure di accompagnamento	92	19,3
<b>Austria</b>	Misure strutturali	483	14,5
	Misure di accompagnamento	2.838	85,5
<b>Portogallo</b>	Misure strutturali	1.360	51,7
	Misure di accompagnamento	1.269	48,3
<b>Finlandia</b>	Misure strutturali	227	9,6
	Misure di accompagnamento	2.130	90,4
<b>Svezia</b>	Misure strutturali	176	14,1
	Misure di accompagnamento	1.073	85,9
<b>Regno Unito</b>	Misure strutturali	414	28,3
	Misure di accompagnamento	1.050	71,7
<b>UE15</b>	Misure strutturali	19.344	43,6
	Misure di accompagnamento	24.988	56,4

<sup>1</sup> Per il FEOGA-Orientamento i dati della spesa 2006 non sono al momento disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

perseguimento di strategie differenziate nei diversi contesti territoriali, a loro volta legate alle caratteristiche dell'agricoltura e delle aree rurali e ai relativi fabbisogni. È indicativa, in questo senso, l'esistenza di schemi di spesa analoghi nei paesi mediterranei (Italia, Grecia e Portogallo), da un lato, e in diversi paesi dell'Europa Centro-settentrionale, dall'altro. Ulteriore elemento che concorre a determinare schemi di spesa diversi è legato alla complementarità con le politiche nazionali e all'esistenza in alcuni paesi membri di fondi e programmi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo rurale. Ciò ha fatto sì che, in alcuni contesti, il perseguimento di parte degli obiettivi propri degli interventi di natura strutturale sia stato assicurato tramite le politiche nazionali, facendo sì che i fondi comunitari venissero concentrati su interventi di accompagnamento.

In Italia, alle misure di accompagnamento è andato fino ad oggi il 52% della spesa totale per lo sviluppo rurale. Si consideri, tuttavia, che tale dato è fortemente influenzato dalla mancanza del dato di spesa 2006, oltre che 2007, relativo all'insieme delle misure strutturali finanziate dal FEOGA-Orientamento per i programmi operativi delle Regioni italiane dell'Obiettivo 1, che nel caso del nostro paese hanno un'incidenza non trascurabile sull'insieme della spesa per lo sviluppo rurale.



## La politica nazionale

### *Le linee politiche del nuovo governo*

Il cambio di maggioranza politica al governo, determinatosi a seguito delle elezioni dell'aprile 2006, ha portato alla formazione del nuovo esecutivo ed alla nomina di Paolo De Castro a ministro delle politiche agricole alimentari e forestali<sup>1</sup>.

Le linee programmatiche del nuovo ministro, esposte in parlamento il 4 luglio 2006<sup>2</sup>, possono dirsi in continuità con gli indirizzi della politica agricola nazionale degli ultimi sette anni, pur se maggiormente indirizzate allo sviluppo dell'agro-alimentare nel suo complesso, con particolare riferimento ai mercati esteri, tenuto conto della stagnazione dei consumi alimentari italiani e della crescita registrata in nazioni, Cina e India su tutte, dallo straordinario potenziale commerciale.

Tre sono le opportunità strategiche delineate dal programma del ministro: la rapida crescita sui mercati internazionali, definita "più che un'opzione, un percorso obbligato"; la capacità di consolidare la distintività delle produzioni made in Italy, tenuto conto che l'Italia detiene grandi vocazioni nelle produzioni ad elevato valore aggiunto e contenuto di qualità; la multifunzionalità e, quindi, i nuovi servizi e le nuove funzioni delegate, o delegabili, all'agricoltura. Per cogliere le suddette opportunità, il ministro indicava un'azione di governo che agisse su tre livelli:

- un intervento deciso e responsabile per la soluzione delle emergenze, a cominciare da quella sui contributi agricoli dovuti all'INPS dalle imprese agricole;
- lo sviluppo e la competitività innovativa e integrata;
- un'amministrazione più efficiente e più efficace nell'azione quotidiana di sostegno allo sviluppo e alla competitività delle imprese, nuovo ostacolo burocratico.

<sup>1</sup> Il d.l. 181/2006, nel ridefinire la struttura del governo, ha riattribuito al ministero agricolo la competenza nella materia alimentare originariamente prevista dalla l. 199/1953.

<sup>2</sup> Audizione alle Commissioni parlamentari agricoltura riunite di Camera e Senato.

Giova ricordare che al termine della XIV legislatura erano rimaste irrisolte alcune questioni rilevanti per il settore: da un lato, la vicenda della regolarizzazione dei crediti INPS dovuti dagli agricoltori e oggetto di cartolarizzazione, il cui ammontare sfiorava i 6 miliardi di euro, sulla quale il parlamento, in sede di conversione del d.l. 2/2006, aveva senza successo tentato un emendamento a sanatoria<sup>3</sup>; dall'altro, non erano state attivate le misure di sostegno per le ripetute crisi di mercato – avicolo e ortofrutticolo in primo luogo – per le quali il governo aveva reperito importanti risorse, senza tuttavia superare il diniego comunitario all'erogazione del sostegno stesso; infine, il fallimento dei tentativi, affidati essenzialmente al d.l. 102/2005, di attivare meccanismi di regolazione del mercato in grado di bilanciare le spinte speculative e di tutelare i redditi agricoli.

Questioni previdenziali, crisi di mercato e costruzione di vere filiere agro-alimentari rimanevano così le emergenze da affrontare. Tuttavia, l'esigua maggioranza parlamentare su cui ha potuto contare il nuovo governo, in particolar modo al Senato, ha determinato forti difficoltà nell'approvazione di nuove leggi, costringendo il governo a concentrare gli interventi di politica agraria all'interno della legge finanziaria 2007, approvata grazie al voto di fiducia.

Limitati, quindi, sono stati gli interventi varati prima della finanziaria 2007: con il d.l. 181/06 era stata chiarita definitivamente la natura dei consorzi agrari, quali cooperative ordinarie eliminando ogni riferimento a pubbliche funzioni; con il d.l. 248/06, successivamente integrato dalle norme della legge finanziaria 2007, è stata rivista la normativa sui fabbricati rurali, restringendo i benefici fiscali ai soli imprenditori agricoli iscritti al registro delle imprese. Parallelamente, veniva attivata la connessione tra le dichiarazioni degli agricoltori all'AGEA e i dati censuari dell'Agenzia del territorio, ai fini della verifica dell'imposizione catastale sui redditi dei terreni. Attraverso la manovra su estimi e immobili rurali, il Ministero dell'economia e delle finanze ha stimato un gettito aggiuntivo di 570 milioni di euro per il 2007, che dovrebbe superare gli 1,1 miliardi di euro dopo il 2008.

La l. 228/2006 ha, inoltre, rilanciato la delega al governo per adottare decreti legislativi correttivi ed integrativi di quelli già varati in attuazione delle leggi 57/2001 e 38/2003, vale a dire i decreti di orientamento dei settori agricolo, della pesca e delle foreste.

È però con la manovra finanziaria 2007 che il governo ha potuto avviare un intervento organico di politica agraria, coerente con gli obiettivi enunciati in parlamento.

<sup>3</sup> Sulla vicenda della conversione del d.l. 2/2006 cfr. Annuario 2005, pag. 183.



### *La Finanziaria 2007*

La l. 296/06, Finanziaria 2007, composta di un unico articolo e ben 1.364 commi, racchiude un gran numero (147) di norme destinate al settore, frutto di numerosissimi emendamenti parlamentari, che hanno alla fine determinato l'approvazione di una legge assai complessa e non sempre articolata in modo omogeneo.

Per una sua più organica descrizione, appare utile procedere secondo lo schema di lettura proposto dallo stesso Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), che riepiloga i 147 commi riguardanti il settore in 8 assi di intervento: competitività delle imprese, fisco e norme societarie; integrazione nel mercato e crescita internazionale; sviluppo delle filiere dei settori agro-alimentari e forestale; filiere agro-energetiche e no-food; rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca; competitività del territorio e sviluppo sostenibile; trasparenza e sicurezza per il consumatore, semplificazione ed efficienza dell'amministrazione; misure per il lavoro, risanamento e aumento della credibilità del settore.

Per la *competitività delle imprese*, la Finanziaria 2007, alla conferma delle agevolazioni fiscali di cui da anni beneficia il settore (cfr. Cap. XV), ha affiancato nuove misure, alcune a valenza generale, come la riduzione del cuneo fiscale per le imprese<sup>4</sup> e gli incentivi per il passaggio generazionale nella gestione dell'impresa in esenzione d'imposta (comma 78), altre specifiche per il settore, ovvero la tassazione su base catastale anche per le società agricole di capitali (commi 1093 e 1096), il mantenimento dello status fiscale e previdenziale agricolo per le società di persone e le società a responsabilità limitata, costituite da imprenditori agricoli, che esercitano esclusivamente le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci<sup>5</sup>, e il gasolio agevolato per il settore apistico (comma 1066). Si tratta di norme in linea con la politica nazionale, perseguita costantemente a partire dalle leggi di orientamento del 2001, volta ad aumentare la molteplicità delle opzioni per gli imprenditori agricoli in materia di organiz-

<sup>4</sup> I commi 266-268 consentono ai datori di lavoro – anche agricoli – di portare in deduzione nel calcolo dell'IRAP un importo pari a 5.000 euro, su base annua, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo di imposta. La deduzione è raddoppiata per i lavoratori impiegati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La riduzione riguarda anche i contributi assistenziali e previdenziali relativi ai predetti lavoratori dipendenti.

<sup>5</sup> In tale ipotesi, il reddito è determinato applicando all'ammontare dei ricavi il coefficiente di redditività del 25%. Si tratta di una norma che mira a favorire la valorizzazione e la commercializzazione diretta dei prodotti da parte dei produttori.

zazione societaria e di tassazione, in considerazione della grande difformità strutturale del tessuto produttivo nazionale<sup>6</sup>.

Sempre in tema di competitività, per garantire il reddito degli imprenditori agricoli, il comma 1072 ha istituito il *fondo crisi di mercato* con l'obiettivo di sbloccare gli stanziamenti (100 milioni di euro) originariamente destinati dalla l. 81/2006 alla crisi del settore avicolo, ma non erogati perché in procedura di infrazione con l'UE. Anche il nuovo fondo per le crisi di mercato, però, al 1 settembre 2007 risultava ancora inattivo, per gli ostacoli posti dalla Commissione europea. Le facilitazioni per l'accesso alla realizzazione dei crediti INPS per le imprese agricole colpite da calamità naturali fino al 31 dicembre 2005 (comma 1086) e la determinazione delle procedure da parte delle Regioni per le dichiarazioni di avvenuta calamità (comma 1079) completano il quadro delle misure per la competitività delle imprese.

Per l'*integrazione nel mercato e la crescita internazionale* sono state previste norme finalizzate a sostenere la vendita diretta, sia mediante l'innalzamento dei limiti di vendita per i prodotti non provenienti direttamente dall'azienda<sup>7</sup>, sia con la costituzione di specifici mercati sulla stregua dei "farmer markets" britannici e americani (comma 1065). Per l'internazionalizzazione delle imprese del settore sono stati stanziati 105 milioni di euro, nel triennio 2007-2009, per la concessione di crediti d'imposta alle imprese sulle spese sostenute in attività promozionali estere (commi 1088-1093)<sup>8</sup>. L'incentivo tiene conto della struttura fiscale delle cooperative e degli imprenditori agricoli, consentendo a tali soggetti un generico credito d'imposta di importo ridotto da utilizzare per qualsiasi tassazione, in alternativa all'esclusione dalla base imponibile ai fini IRES o IRE.

<sup>6</sup> Anche la previsione di ricomprendere nel reddito agrario la produzione e cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-forestali e fotovoltaiche, nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti prevalentemente dal fondo e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti prevalentemente dal fondo (comma 369), si inserisce in questa politica di flessibilità normativa e fiscale.

<sup>7</sup> Tali limiti sono ora fissati (comma 1064) in 160 mila euro per le persone fisiche e ben in 4 milioni di euro per le società. Inoltre il comma 1067 ha disposto il raddoppio dei limiti per le convenzioni dirette tra imprese agricole e pubbliche amministrazioni, realizzate in deroga alle norme di contabilità pubblica, adeguando gli importi degli appalti che possono essere affidati agli imprenditori agricoli.

<sup>8</sup> Tale credito d'imposta consiste nell'esclusione dalla base imponibile del reddito di impresa, del 25% del valore degli investimenti sui mercati esteri in attività di promozione pubblicitaria realizzati da imprese agricole e agro-alimentari, anche in forma cooperativa, nel triennio 2007-2009, in eccedenza rispetto alla media degli analoghi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti. Il beneficio aumenta al 35% per i raggruppamenti d'impresa e al 50% per la pubblicità di prodotti a indicazione geografica, o comunque prodotti agro-alimentari oggetto di intese alimentari di filiera o contratti quadro in attuazione degli articoli 11, 12 e 13 del decreto legislativo n. 102/05.

Completano le misure a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese il ri-finanziamento, con 72 milioni di euro nel triennio 2007-2009, di azioni promozionali a sostegno del "made in Italy", anche agro-alimentare (comma 936) e la promozione di progetti promossi da consorzi agro-alimentari e turistico-alberghieri (comma 935).

Le misure legate allo *sviluppo delle filiere dei settori agro-alimentari e forestale* riguardano il rilancio della programmazione di settore<sup>9</sup>, con una dotazione finanziaria di 110 milioni di euro per il triennio 2007-2009, destinata a "l'attuazione dei piani nazionali di settore, compreso quello forestale, di competenza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali", nonché misure specifiche per il comparto bieticolo-saccarifero (finanziamento di aiuti di stato per 65,8 milioni di euro). Inoltre, per la zootecnia, si segnala il rilancio del piano triennale<sup>10</sup> per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi negli allevamenti bufalini e per i bovini da latte colpiti da blue tongue, l'esenzione del prelievo supplementare in caso di eccedenza produttiva del 20% rispetto alla quota.

Per il comparto biologico è stato disposto (comma 1085) il rifinanziamento, con 30 milioni di euro nel triennio 2007-2009, del *Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici*<sup>11</sup>. In proposito, nel maggio del 2007, il governo ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge di riordino complessivo del comparto, che definisce l'assetto delle competenze tra Stato e regioni, specie per la fase dei controlli, i distretti biologici, l'atteso logo nazionale e la conseguente attività promozionale.

*Le misure per le filiere agro-energetiche e no-food* costituiscono uno dei punti qualificanti della politica agricola del 2006. Già nel gennaio 2006, nella precedente legislatura, il d.l. 2/2006 aveva fissato incentivi e regole per la costruzione di filiere agro-energetiche, tra cui l'obbligo di miscelazione, da parte dei petrolieri, dell'1% di prodotto derivante da biocombustibili provenienti da contratti di coltivazione o filiera. Su tale linea, la legge finanziaria 2007<sup>12</sup>, ha posto le basi per l'introduzione di un sistema sanzionatorio per il mancato rispetto degli obblighi di miscelazione da parte dei petrolieri, aumentando nel contempo del 20% la quota di biodiesel che beneficia di riduzione di accisa, riservando una parte rilevante dell'agevolazione, 70.000 tonnellate, al prodotto proveniente in attuazione di intese di filiera o contratti quadro. Inoltre, è stato confermato lo stan-

<sup>9</sup> È tuttavia da evidenziare come i commi 1082 e 1084 non indichino le procedure e gli ambiti in cui la programmazione si dovrebbe muovere: al di fuori del settore forestale, infatti, non vengono definiti né i comparti di intervento né le priorità perseguita.

<sup>10</sup> Il Piano è previsto dalla l. 292/2002.

<sup>11</sup> Il Piano è previsto dall'articolo 1, comma 87, della legge finanziaria 2005, n. 311/04.

<sup>12</sup> I commi da 368 a 372 recano misure per la filiera agro-energetica.

ziamento di 73 milioni di euro, già previsto nel 2006 e non utilizzato, per l'avvio del programma di sviluppo della filiera del bioetanolo<sup>13</sup>.

Numerose altre norme di incentivazione delle produzioni agro-energetiche sono "disseminate" nel testo della Finanziaria: dalla revisione dei certificati verdi<sup>14</sup> (comma 382), per incentivare l'impiego a fini energetici di materie prime agricole, all'inserimento, tra le attività connesse all'agricoltura della produzione e cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-forestali e fotovoltaiche nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti prevalentemente dal fondo e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti prevalentemente dal fondo effettuate dagli imprenditori agricoli (comma 369), alla riduzione al 10% dell'Iva per l'energia elettrica, relativa alle forniture di energia prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento.

Infine, due ulteriori forme di incentivazione agli investimenti nel settore delle fonti rinnovabili, con dirette ricadute sul settore agricolo, sono il fondo per il sostegno degli investimenti finalizzati all'attuazione del Protocollo di Kyoto (comma 1110), con una dotazione di 200 milioni di euro all'anno, e il programma sperimentale nazionale per lo sviluppo dei sacchi ottenuti da agroplastiche biodegradabili (comma 1129).

È da osservare come, nonostante il gran numero di norme varate negli ultimi due anni, la gran parte delle misure per l'agroenergia non abbia ancora trovato applicazione concreta, avendo necessità di essere completate con ulteriori decreti attuativi, la cui discussione si è protratta nel corso del 2007. Oltre agli ostacoli posti dalla Commissione europea, vi è una commistione di competenze a livello governativo che non favorisce l'attuazione di una rapida e coesa politica delle agroenergie. Si assiste al paradosso che per avviare una politica delle colture agro-energetiche siano necessari quattro decreti interministeriali (economia, agricoltura, sviluppo economico e ambiente), basati su differenti coordinamenti e differenti approcci, chiaramente discendenti dai diversi interessi di cui ogni dicastero è portatore.

<sup>13</sup> Sempre in tema di biocarburanti, il comma 380 ha previsto l'esenzione dall'accisa dell'olio vegetale puro per l'impiego a fini energetici nel settore agricolo, per autoconsumo nell'ambito dell'impresa singola o associata, entro un importo massimo di 1 milione di euro per ogni anno a decorrere dall'anno 2007. L'esenzione da accisa dell'olio vegetale puro è stata successivamente prevista senza alcun limite dal d.lgs. 26/2007.

<sup>14</sup> I certificati verdi costituiscono la forma di incentivazione delle fonti rinnovabili dopo la liberalizzazione del settore dell'energia disciplinata dal d. lgs. 79/99 (cosiddetto decreto Bersani). I certificati verdi, che sono negoziabili, permettono alle imprese che producono energia da fonti convenzionali (petrolio, carbone, metano, eccetera) di rispettare la legge che obbliga ogni produttore o importatore di energia a usare fonti rinnovabili per il 2%. In Italia i certificati verdi sono emessi dal gestore della rete elettrica nazionale GSE (Gestore servizi elettrici), su richiesta dei produttori di energia da fonti rinnovabili.

Tra le misure varate in Finanziaria per il *rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca*, troviamo il credito d'imposta per le aree svantaggiate, specifico per il settore agricolo, quello per la ricerca e sviluppo, avente carattere multisettoriale, il sostegno all'imprenditoria giovanile in agricoltura e un nuovo finanziamento per la proprietà coltivatrice.

Per quanto riguarda il credito di imposta per i nuovi investimenti nelle aree svantaggiate, il comma 1075 ripropone lo schema già adottato nel 2002, con un'applicazione specifica della misura in favore degli imprenditori agricoli e delle cooperative agricole, recando uno stanziamento nel triennio 2007-2009 di 70 milioni di euro<sup>15</sup>. Per le attività di ricerca e sviluppo (comma 280), alle imprese, anche agricole e agro-alimentari, è permesso di beneficiare di un credito d'imposta nella misura del 10% dei costi sostenuti per attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo. Il credito è elevato al 15% qualora i costi riguardino contratti stipulati con università e enti pubblici di ricerca. L'istituzione di un fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura, con una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro<sup>16</sup> nel quinquennio 2007-2011 (comma 1068), e la possibilità per la Cassa depositi e prestiti di erogare a ISMEA, l'Ente fondiario nazionale, mutui ventennali con oneri a carico dello Stato per due milioni di euro annui, completano le misure per gli investimenti.

Per la *competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile* la misura più rilevante varata dalla legge finanziaria riguarda l'avvio del Piano irriguo nazionale<sup>17</sup> (commi 1058-1062), con uno stanziamento di circa 920 milioni di euro, unitamente a nuove procedure di spesa volte a superare gli ostacoli posti dall'UE nell'accensione, da parte dei consorzi irrigui, di mutui per l'esecuzione delle opere: si tratta forse dell'intervento per il settore agricolo più importante dell'intera legge finanziaria, tenuto conto che, anche in fase attuativa, già nel primo semestre 2007 il MIPAAF aveva attivato la quasi totalità degli interventi programmati<sup>18</sup>.

Sempre in tema di sviluppo sostenibile, il fondo per la montagna è stato implementato di 25 milioni di euro per il 2007 (comma 1278), mentre altre mi-

<sup>15</sup> Va sottolineato che nel triennio 2002-2004 lo stanziamento per il credito d'imposta agricolo ammontava a 475 milioni di euro.

<sup>16</sup> Va detto che si tratta di una riprogrammazione di risorse esistenti, dal momento che il credito d'imposta per i giovani agricoltori previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 99 del 2004 non era stato ritenuto dalla Commissione europea compatibile con le regole degli aiuti di Stato.

<sup>17</sup> Il Piano irriguo nazionale è stato approvato con delibera CIPE n. 74 del 27 maggio 2005.

<sup>18</sup> Le norme per la ristrutturazione dell'ente irriguo Appulo-Lucano-Irpino e l'istituzione di una cabina di regia infrastrutturale e sui trasporti (comma 864) per assicurare un maggiore coordinamento tra le amministrazioni pubbliche in tali materie integrano l'azione della finanziaria per il territorio.

sure rivolte allo sviluppo sostenibile del territorio rurale hanno riguardato la disciplina vincolistica nelle zone comunitarie di protezione speciale, con ripercussioni in materia di costruzioni infrastrutturali, inquinamento e caccia (comma 1226).

Numerose sono le norme della Finanziaria per la *trasparenza e sicurezza per il consumatore, semplificazione ed efficienza dell'amministrazione*, considerato che la riduzione dei costi amministrativi e la semplificazione burocratica sono temi particolarmente sentiti anche nel settore agricolo (cfr. cap. XVI).

Con la ristrutturazione dell'Ispettorato centrale repressione frodi, divenuto Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (comma 1047), sono state concentrate nella struttura del ministero le funzioni statali di vigilanza sull'attività di controllo degli organismi pubblici e privati nell'ambito dei regimi di produzioni agro-alimentari di qualità registrata (denominazioni protette e biologico).

Sempre in tema di controlli, sono affidati all'AGEA (comma 1048) i controlli di secondo livello sulla percezione degli aiuti comunitari (Reg. CEE n. 4045/89) e sono stanziati 23 milioni di euro per le attività di controllo 2007, anche sul settore ortofrutticolo, svolte da Agecontrol S.p.A.

Per i prodotti di qualità, oltre ad alcune semplificazioni in materia di analisi vitivinicole (comma 1049), la finanziaria 2007 ha introdotto un contributo, a carico dei titolari delle denominazioni d'origine, destinato a coprire le spese relative all'esame delle domande (registrazione, spedizione, modifica, ecc.) in materia di prodotti ad indicazione geografica (comma 1051)<sup>19</sup>. È stato, inoltre, istituito uno sgravio fiscale (comma 289) per le produzioni a denominazione di origine e quelle biologiche, attraverso un credito d'imposta pari al 50% del totale delle spese sostenute ai fini dell'ottenimento dei previsti certificati e delle relative attestazioni di conformità<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi della burocrazia, il comma 404 ha previsto il generale riordino delle strutture dei ministeri, con riduzioni del 10% dei dirigenti di I fascia e del 5% di quelli di II fascia: per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, lo schema di d.p.r. di riforma ha così ridotto da sette a sei le direzioni generali del ministero.

Rispetto della legalità, lotta al lavoro nero e lotta all'evasione fiscale sono stati gli elementi portanti della nuova legislatura. In tale contesto, il settore agricolo è anch'esso stato oggetto di attenzione da parte della Finanziaria 2007, pur

<sup>19</sup> La Finanziaria ha parallelamente normato le sanzioni in materia di denominazioni d'origine, per finalità di salvaguardia dell'immagine e di tutela in campo internazionale dei prodotti agro-alimentari a indicazione geografica.

<sup>20</sup> Va tuttavia evidenziato che la Commissione europea, già nell'aprile 2007, ha avanzato le proprie perplessità sulla compatibilità di tale misura con le regole per gli aiuti di Stato.

nella logica di non introdurre nuove tassazioni sulle imprese, ma di circoscrivere le agevolazioni fiscali agli aventi diritto.

*Le misure per il lavoro, il risanamento e l'aumento della credibilità del settore* hanno così riguardato l'obbligo della regolarità contributiva quale requisito per la concessione dei benefici e degli incentivi pubblici, a cui ha fatto seguito, con il d.l. 10/2007, la possibilità per AGEA di operare la compensazione tra gli aiuti da erogare alle imprese agricole con i contributi previdenziali da queste dovuti all'INPS, l'adozione di indici di congruità, finalizzati a promuovere la regolarità contributiva, calcolati come rapporto tra la qualità dei beni prodotti e dei servizi offerti e la quantità delle ore di lavoro necessarie al loro ottenimento, nonché la determinazione dello scostamento percentuale dall'indice considerato tollerabile, l'obbligo di versamento da parte dei datori di lavoro agricolo delle trattenute effettuate ai lavoratori, con l'applicazione della sanzione penale in caso di ritardato o mancato versamento, nonché quello di comunicare all'INPS l'assunzione dei lavoratori agricoli entro il giorno precedente all'avvio del rapporto di lavoro.

Se da un lato, la legge finanziaria ha operato un forte giro di vite nel ripristinare condizioni di rispetto della normativa sul lavoro<sup>21</sup>, dall'altro, nei primi mesi del 2007, si è avviata a soluzione l'annosa questione della regolarizzazione dei crediti agricoli INPS cartolarizzati, riguardante oltre mezzo milione di agricoltori per un importo complessivamente vicino ai sei miliardi di euro<sup>22</sup>.

Un consorzio di banche (Unicredit e Deutsche Bank) ha proposto alla SCCI – la società divenuta proprietaria dei crediti INPS – l'acquisto in blocco dei crediti agricoli cartolarizzati, offrendo agli agricoltori una diversa modalità di recupero delle somme dovute attraverso un accordo spontaneo tra debitore e banca, con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole. La proposta bancaria, avvenuta in regime di diritto privato, prevedeva l'adesione di una quota di agricoltori titolari di debiti INPS corrispondenti ad almeno 1,8 miliardi di euro, con il rimborso alle banche di circa il 30% di quanto dovuto e con la possibilità di rateizzare, a tassi di mercato, tale rimborso. In cambio, le banche pagherebbero alla SCCI una somma, da un minimo di 730 ad un massimo di circa 1,1 miliardi, variabile in funzione dell'adesione degli agricoltori. Le operazioni di adesione dovranno concludersi entro ottobre 2007. L'operazione rappresenta una possibilità senza precedenti di chiudere definitivamente i contenziosi previden-

<sup>21</sup> Sempre il tema di lotta al lavoro nero, vengono quintuplicati gli importi delle sanzioni amministrative previste per la violazione di norme in materia di lavoro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

<sup>22</sup> La precedente legislatura si era chiusa senza una soluzione per regolarizzare l'enorme debito dovuto da circa 546.000 agricoltori all'INPS. In proposito, si veda il volume precedente del presente Annuario.

ziali con l'INPS, che in alcune regioni, Puglia in testa, hanno raggiunto livelli tali da paralizzare la stessa attività d'impresa.

Per quanto riguarda, infine, le risorse stanziare, pur in presenza di un complessivo ridimensionamento dei conti pubblici – lo slogan della Finanziaria 2007 era “rigore, risanamento e sviluppo” – il settore agricolo ha potuto beneficiare di un incremento considerevole, pari a 364,5 milioni di euro rispetto al 2006, con una dotazione complessiva di quasi 1.000 milioni di euro, destinata a superare i 1.300 milioni di euro dal 2009. Ciò grazie all'imponente recupero fiscale ottenuto su situazioni di non corretta applicazione delle normative fiscali – catasto agricolo in primo luogo –, oltre che con le misure di contrasto al lavoro nero. In particolare, dalla restrizione delle agevolazioni sulle “case rurali”, ora riservate ai soli imprenditori agricoli iscritti al registro delle imprese e dalla lotta al lavoro nero il governo ha previsto di incrementare il gettito per l'erario di 620 milioni di euro per il 2007 e 1, 21 miliardi di euro per il 2008<sup>23</sup>.

Va tuttavia evidenziato che una parte delle risorse destinate agli investimenti operati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 220 milioni di euro, inseriti nella tabella D della legge finanziaria, risultava, al 1 settembre 2007, ancora “congelata”.

### *La regolazione dei mercati e gli interventi per le crisi di mercato*

Nonostante la vasta produzione normativa recata dalla legge finanziaria 2007, rimanevano irrisolte le problematiche legate alla debolezza contrattuale degli agricoltori lungo la filiera.

Il tentativo avviato nella precedente legislatura con il d.l. 102/2005, di regolare il mercato attraverso meccanismi premianti (intese o contratti quadro), non ha sortito effetti concreti. I contratti quadro chiusi nel 2006 sono stati in numero molto limitato e ridotti a pochi prodotti ortofrutticoli (cfr. Cap. V), mentre lo sviluppo di organizzazioni di produttori realmente operative sotto il profilo commerciale è andato molto a rilento, tanto che al 30 giugno 2007 le OP iscritte nell'apposito registro ministeriale erano appena 72, peraltro concentrate in poche regioni italiane, nonostante l'obbligo di trasformazione societaria per le OP risalisse al 2001.

Parallelamente la riforma dell'OCM ortofrutta ha portato in primo piano la necessità per il settore agricolo di dotarsi di efficienti organizzazioni di produttori per poter offrire alle imprese agricole servizi e valore aggiunto che vadano al di là della mera concentrazione fisica della produzione.

<sup>23</sup> La stima è indicata nella relazione tecnica al d.l. 248/06 ed alla legge Finanziaria 2007.



L'onda speculativa sui prezzi alimentari, proseguita anche nel 2007 e in larga parte derivante dalla situazione sul mercato internazionale, ha ulteriormente rimarcato le difficoltà organizzative del mondo agricolo nazionale.

Nonostante la l. 228/2006 avesse riaperto la delega per il governo per correggere ed integrare i decreti cosiddetti "di orientamento", tra i quali il d.l. 02/2005 sulla regolazione dei mercati, al 1 settembre 2007, nessun decreto correttivo era stato presentato dal governo.

Strettamente connessa al tema della regolazione dei mercati è la questione della costruzione, a livello nazionale, di un sistema di sostegno per gli agricoltori in funzione delle crisi di mercato. Nonostante l'istituzione in Finanziaria del Fondo crisi di mercato, che peraltro non reca nuove risorse rispetto a quelle stanziare per la crisi del settore avicolo, l'Italia era ancora priva di un meccanismo in grado di comprovare, come richiesto dalla Commissione europea sin dal 2005, l'esistenza a livello aziendale di crisi di mercato. In sostanza, continua a mancare una rete di rilevazione dei redditi in grado di quantificare le oscillazioni dei redditi stessi e dimostrare la presenza di crisi.

La questione è resa ancora più grave del fatto che, come visto in precedenza, le organizzazioni di produttori, che in base alla normativa comunitaria potrebbero giocare un ruolo importante nei periodi di crisi, sono poche e scarsamente organizzate economicamente.

### *Gli interventi a sostegno dell'assicurazione agevolata*

A seguito della comunicazione della Commissione al Consiglio sulle problematiche connesse con la gestione dei rischi e delle crisi nel settore agricolo (COM(2005)74), prosegue a livello comunitario il dibattito in materia. Il documento è volto ad individuare le misure supplementari che la PAC potrebbe introdurre e finanziare con le risorse derivanti dalla modulazione, con particolare attenzione all'assicurazione contro le calamità naturali, i fondi di mutualizzazione dei rischi e la garanzia del reddito mediante la fornitura di una copertura di base. Nella relazione adottata nel gennaio 2006 dal parlamento europeo si chiede, invece, più spazio per le misure preventive al fine di ridurre i rischi ed evitare le crisi, oltre che maggior attenzione ai rischi derivanti dalla liberalizzazione degli scambi nell'ambito dei negoziati WTO e alle crisi causate dalle restrizioni instaurate dai paesi terzi alle esportazioni di prodotti agricoli dell'UE; infine, viene caldeggiata la previsione di un meccanismo di salvataggio al quale si potrebbe ricorrere nelle situazioni di crisi.

In Italia, il 2006 costituisce il secondo anno di piena applicazione della riforma introdotta dal d.lgs. 102/04, che reca interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole e subentra alla legislazione precedente relativa agli interventi di

soccorso, ridefinendo il ruolo del Fondo di solidarietà nazionale (FSN). L'obiettivo della riforma è quello di promuovere principalmente azioni di prevenzione per contrastare i danni alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali ed alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o a seguito di eventi eccezionali, prevedendo in via prioritaria misure volte a incentivare la stipula di contratti assicurativi, per cui sono esclusi dalle agevolazioni compensative (interventi ex post sotto forma di contributi o prestiti) i danni alle produzioni ed alle strutture che risultano ammissibili all'assicurazione agevolata.

Sono concessi incentivi sui premi assicurativi per la copertura dei rischi in agricoltura nei termini stabiliti annualmente dal piano assicurativo agricolo, introdotto con la riforma del FSN, e in conformità a quanto disposto dalla normativa comunitaria (da ultimo si ricordano l'art. 12 del Reg. (CE) n. 1857/2006 e il punto (125) degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato del settore agricolo e forestale 2007-2013).

Il piano annuale costituisce lo strumento attraverso il quale viene determinata l'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi, tenendo conto delle disponibilità di bilancio, dell'importanza socio-economica delle produzioni e del numero di potenziali assicurati. Il piano specifica le colture, le strutture, le avversità ed epizootie assicurabili in forma agevolata e gli altri elementi ritenuti necessari per garantire un impiego efficace ed efficiente delle risorse pubbliche.

In relazione alla natura dell'evento e al livello di copertura del rischio, sono previste le seguenti due distinte percentuali contributive:

- fino all'80% della spesa dei premi, quando le polizze coprono i rischi derivanti da calamità naturali o avversità atmosferiche ad esse equiparabili, per danni non inferiori al 30% del valore della produzione, riducibili al 20% nelle aree svantaggiate;
- fino al 50% della spesa dei premi, quando le polizze coprono, in forma congiunta, sia i rischi delle calamità, sia i rischi delle avversità non assimilabili a calamità, senza il vincolo della soglia del 30%.

Il contributo pubblico è concesso esclusivamente per contratti che prevedono, per ciascun prodotto assicurato, la copertura della produzione complessiva aziendale all'interno di uno stesso comune.

Il panorama nazionale presenta le seguenti tre diverse tipologie di garanzia: le polizze sui rischi singoli o monorischio, ovvero contratti assicurativi che coprono i danni prodotti da un solo evento dannoso a carico di una o più colture; le polizze sui rischi combinati o pluririschio, che coprono i danni prodotti da più eventi dannosi a carico di una o più colture; le polizze multirischio, che coprono il risultato della produzione, misurato come quantità prodotta per superficie coltivata tenendo conto, eventualmente, anche della compromissione della qualità.

Con la finalità di consentire una rapida apertura della campagna assicurativa, per il 2006 viene confermato il piano assicurativo previsto nel testo adottato

l'anno precedente, con alcune integrazioni intese a variare o estendere l'applicazione delle garanzie ad altre aree e ad altre colture (decreto MIPAAF del 20 marzo 2006). Infatti, per garantire la continuità della copertura dei rischi il decreto MIPAAF del 17 marzo 2005, con il quale è stato approvato il primo piano assicurativo per la copertura dei rischi agricoli, ne dispone la conferma per l'anno successivo, qualora entro la data del 30 novembre di ogni anno non sia stato approvato un nuovo piano.

Con il decreto MIPAAF del 14 febbraio 2006 (modificato dal decreto del 5 aprile 2006, di rettifica dei prezzi unitari delle strutture aziendali), sono stati stabiliti i prezzi unitari massimi delle produzioni agricole, delle strutture aziendali e delle produzioni zootecniche, applicabili per la determinazione dei valori assicurabili al mercato agevolato nell'anno 2006. I valori indicati devono essere considerati prezzi massimi, nell'ambito dei quali, in sede di stipula delle polizze, le parti contraenti possono convenire di applicare anche prezzi inferiori, in base alle caratteristiche qualitative e alle condizioni locali di mercato dei prodotti stessi.

Inoltre, con il decreto MIPAAF del 27 dicembre 2006 è stato approvato il piano assicurativo agricolo per il 2007 che, nel ricalcare l'impianto del precedente piano, estende ulteriormente l'utilizzo delle polizze agevolate per la difesa dai danni atmosferici e meteorologici, e in particolare delle polizze pluririschio e multirischio, e amplia le razze zootecniche ammesse alla copertura agevolata.

Dal punto di vista dei risultati ottenuti nel 2006, le informazioni della Banca dati sui rischi agricoli istituita presso l'ISMEA indicano, rispetto all'anno precedente, un sostanziale consolidamento del mercato assicurativo in termini quantitativi, con circa 212.600 certificati sottoscritti e 3,8 miliardi di euro di valore assicurato, e l'ulteriore riduzione della tariffa media nazionale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, che scende al 7% (tab. 13.1). Da rilevare, tuttavia, che mentre per le colture si registra una contrazione dei valori assicurati e del numero di certificati, a fronte di una stabilizzazione delle quantità poste sotto tutela, per le strutture cresce sensibilmente, sia il valore assicurato, che la superficie interessata.

Tab. 13.1 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia*

	2004	2005	2006	Var. % 2005/04	Var. % 2006/05
Certificati (n.)	212.780	213.292	212.583	0,2	-0,3
Superficie assicurata (000 ha)	982	1.074	1.125	9,4	4,7
Valore assicurato (000 euro)	3.710.212	3.810.222	3.789.132	2,7	-0,6
Premio totale (000 euro)	268.444	269.124	264.134	0,3	-1,9
Contributo pubblico (000 euro)	152.544	177.097	175.798	16,1	-0,7
Tariffa media (%)	7,2	7,1	7,0	-2,4	-1,3

Fonte: ISMEA.

A ciò devono aggiungersi i risultati ottenuti nel settore zootecnico, grazie alla piena operatività nel mercato assicurativo della polizza agevolata per i bovini e i bufalini per i danni a copertura delle perdite derivanti dall'abbattimento forzoso, dai costi di smaltimento o dal mancato reddito, che ha interessato oltre 565.000 capi per un valore assicurato di 205 milioni di euro, un premio complessivo di 827.700 euro e una tariffa media nazionale pari allo 0,4%.

Dal punto di vista qualitativo si osserva il crescente interesse soprattutto per le polizze pluririschio e in misura più contenuta per quelle multirischio sulle rese, sebbene i contratti monorischio, relativi essenzialmente alla grandine, continuano a costituire la tipologia prevalente di garanzia, con poco meno dell'80% del totale del valore assicurato.

I comparti maggiormente interessati dalle assicurazioni agricole agevolate sono i cereali, la frutta, la vite e gli ortaggi, nei quali si concentra nel complesso il 91,7% circa del valore assicurato per la tutela delle colture. Nel corso del 2006, tuttavia, è possibile rilevare l'espansione di altri prodotti, con un maggior ricorso all'assicurazione soprattutto per le produzioni florovivaistiche, le colture da seme, l'olivo e l'arboricoltura da legno.

Con il 77,3% del valore assicurato totale, le regioni del Nord – tra le quali emergono soprattutto la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto – confermano la loro maggior propensione ad assicurarsi, in confronto sia al Sud che al Centro, con rispettivamente il 14,2% e l'8,5% del valore totale.

Il contributo pubblico per agevolare il ricorso da parte degli agricoltori agli strumenti assicurativi risulta pari a 176 milioni di euro, con una incidenza media del 66,5% sul premio complessivo.

Infine, i dati sull'attività del fondo di riassicurazione sui rischi agricoli, finalizzata a promuovere l'adozione delle polizze innovative, pluririschio e multirischio, mostra un sensibile incremento dei capitali riassicurati, che nella campagna 2006 hanno raggiunto il valore di 64 milioni di euro per premi pari a 6 milioni di euro, a fronte rispettivamente dei 35 e 3,9 milioni di euro dell'anno precedente.

### *La spesa del MIPAAF*

Nel 2006 gli stanziamenti assegnati al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) sono stati pari a 1.714,8 milioni di euro, con una diminuzione di 52 milioni di euro rispetto al 2005 (tab. 13.2)<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Il bilancio finale del ministero è risultato aumentato, rispetto alle previsioni iniziali al 1 gennaio 2006, di circa 313 milioni di euro (+22%). Quindi, quasi un quarto delle risorse ministeriali, sono state iscritte in bilancio nel corso dell'anno.

Circa il 37% del bilancio (630 milioni di euro) è stato assorbito dal funzionamento della macchina amministrativa, con una netta prevalenza del Corpo forestale dello Stato. Per quanto riguarda i costi direttamente connessi al funzionamento del MIPAAF della macchina burocratica agricola, essi si sono ulteriormente ridotti rispetto al 2005, scendendo a 164 milioni di euro; Ciò anche per effetto della notevole riduzione di personale avutasi nei ruoli del ministero, in conseguenza del blocco delle assunzioni perdurante dal 2002. Anche le spese di funzionamento del Corpo forestale dello Stato hanno subito una riduzione nel corso del 2006, passando da 514 a 465 milioni di euro, anche in questo caso connessa alla diminuzione delle spese direttamente imputabili al personale. All'interno della spesa di funzionamento, come già nel 2005, troviamo alcuni contributi straordinari ad enti vigilati dal ministero, tra cui in particolare: ulteriori 23,1 milioni di euro in favore dell'UNIRE<sup>25</sup>; 5,25 milioni di euro in favore dell'INEA; 4 milioni di euro per l'ISMEA. Stabile è risultata la spesa destinata alla formazione del personale (1,57 milioni di euro), concentrata per l'82% nel settore della repressione delle frodi agro-alimentari.

Tab. 13.2 - Bilancio consuntivo del MIPAAF - Stanziamenti definitivi

Categorie di spesa	(migliaia di euro)					
	2005	%	2006	%	Differenza 2006/05	
					su dati assoluti	su %
Perenzioni	3.540	0,2	9.560	0,6	6.020	0,4
Rate di mutui	76.459	4,3	78.726	4,6	2.267	0,3
Regioni	91.512	5,2	78.509	4,6	-13.003	-0,6
Funzionamento ministero <sup>1</sup>	193.116	10,9	164.629	9,6	-28.487	-1,3
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	513.180	29,0	465.603	27,2	-47.577	-1,9
Investimenti aziendali	103.504	5,9	75.219	4,4	-28.285	-1,5
Infrastrutture	137.606	7,8	126.749	7,4	-10.857	-0,4
Servizi al settore agricolo	60.807	3,4	54.450	3,2	-6.357	-0,3
Trasformazione prodotti	2.100	0,1	—	—	-2.100	-0,1
Promozione e tutela economica	77.139	4,4	109.464	6,4	32.325	2,0
Pesca	92.269	5,2	92.249	5,4	-20	0,2
Aiuti alla gestione	212.087	12,0	297.727	17,4	85.640	5,4
Ricerca e sperimentazione <sup>1</sup>	164.898	9,3	130.525	7,6	-34.373	-1,7
Aiuti alla produzione	—	—	—	—	0	0,0
Fondi indivisi	38.653	2,2	31.363	1,8	-7.290	-0,4
<b>Totale</b>	<b>1.766.870</b>	<b>100</b>	<b>1.714.773</b>	<b>100</b>	<b>-52.097</b>	<b>0</b>

<sup>1</sup> Dal 2005 lo stanziamento relativo agli stipendi del personale degli istituti di ricerca del Ministero è stato trasferito al Consiglio per la ricerca in agricoltura CRA, codificato sotto la voce Ricerca.

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

<sup>25</sup> È utile ricordare che il contributo all'UNIRE si somma a quello erogato nel 2005 (30 milioni di euro) ed a quello del 2004 (27 milioni).

Alle rate di mutui accesi in anni precedenti è andato il 4,6% degli stanziamenti ministeriali (78,7 milioni di euro), in linea con il dato del 2005, confermando il carattere residuale della voce dei mutui sul bilancio ministeriale<sup>26</sup>.

Il 4,6% del bilancio (78,5 milioni di euro) risulta trasferito dal ministero alle Regioni per interventi da esse gestiti, con una riduzione di 13 milioni di euro rispetto al 2005. Le somme destinate alle Regioni hanno riguardato principalmente: il trasferimento di funzioni amministrative ai sensi della l. 59/97 (44,5 milioni di euro); la tenuta degli albi genealogici del bestiame (12,1 milioni) e il finanziamento delle associazioni degli allevatori (9,2 milioni), nonché i controlli nel settore dell'ortofrutta (9,8 milioni). Circa i trasferimenti ministeriali alle Regioni, è opportuno evidenziare che, in attuazione del decentramento amministrativo<sup>27</sup>, le Regioni, nel periodo 2000-2006, hanno potuto ricevere quasi due miliardi di euro per lo svolgimento di funzioni amministrative nel settore agricolo, dei quali circa 1,55 miliardi per funzioni amministrative trasferite e circa 444 milioni di euro per il miglioramento genetico del bestiame (tab. 13.3). I fondi sono stati inseriti sul bilancio dello Stato nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario, ed in quello del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale. Si tratta di somme di assoluto rilievo, peraltro trasferite senza alcun obbligo per le Regioni di rendicontarne l'utilizzo.

Un ulteriore 7% (119,6 milioni di euro) delle spese sostenute dal MIPAAF è stato assorbito da partite contabili senza impatto economico nell'esercizio, trattandosi di reiscrizioni di fondi perenti, di rate di mutui accesi negli anni precedenti e fondi contabili indivisi.

Nel complesso, quindi, la quota di risorse ministeriali destinate a funzionamento, trasferimenti regionali o partite contabili, è scesa nel 2006 al di sotto del 50% (48,3%), un risultato interessante considerato che nel triennio precedente tale quota era stata mediamente del 62%, a testimonianza di un impatto delle politiche attive sul bilancio del MIPAAF superiore rispetto al passato.

Per quanto riguarda gli specifici stanziamenti aventi finalità più dirette di politica agraria (investimenti aziendali, infrastrutture, servizi al settore agricolo, trasformazione prodotti, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione ed alla produzione, ricerca e sperimentazione) essi hanno assorbito 794 milioni di euro, migliorando il dato riferito al 2005 (+36 milioni di euro). È significativo che la media delle risorse destinate ad interventi di politica agraria sia passata dal 28% del biennio 2003/2004 al 45% del biennio 2005/2006, a testimonianza a riprova del ruolo attivo del bilancio ministeriale.

<sup>26</sup> Nel 2001 le rate di mutuo incidavano sul bilancio ministeriale per 401,8 milioni di euro.

<sup>27</sup> Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2001 sul federalismo amministrativo in agricoltura.

Tab. 13.3 - *Federalismo amministrativo in agricoltura: trasferimenti alle Regioni (Dpcm 11 maggio 2001, art. 2, in attuazione del decreto legislativo 143/97)*

(milioni di euro)

Regioni	Fondi trasferiti	%	Dpcm 11/05/2001	%	Miglioramento genetici	%
Valle d'Aosta	11,49	0,57	5,46	0,35	6,03	1,36
Piemonte	145,85	7,3	108,25	6,97	37,6	8,45
Liguria	24,63	1,23	20,43	1,31	4,2	0,94
Lombardia	240,79	12,05	131,65	8,47	109,15	24,53
P.a. Bolzano	24,84	1,24	18,62	1,2	6,21	1,4
P.a. Trento	18,61	0,93	13,21	0,85	5,4	1,21
Friuli-Venezia Giulia	42,41	2,12	30,42	1,96	12	2,7
Veneto	159,62	7,99	124,94	8,04	34,69	7,8
Emilia-Romagna	187,67	9,39	129,46	8,33	58,21	13,08
Toscana	89,81	4,49	76,27	4,91	13,53	3,04
Umbria	37,69	1,89	32,44	2,09	5,25	1,18
Marche	61,11	3,06	51,94	3,34	9,16	2,06
Lazio	107,8	5,39	88,75	5,71	19,05	4,28
Abruzzo	66,86	3,34	53,66	3,45	13,2	2,97
Molise	25,6	1,28	20,9	1,34	4,69	1,06
Campania	116,58	5,83	104,97	6,75	11,61	2,61
Puglia	179,67	8,99	164,24	10,57	15,42	3,47
Basilicata	55,4	2,77	46,48	2,99	8,92	2
Calabria	85,7	4,29	77,21	4,97	8,49	1,91
Sicilia	205,08	10,26	171,26	11,02	33,82	7,6
Sardegna	111,75	5,59	83,45	5,37	28,3	6,36
Nord	855,91	42,82	582,43	37,48	273,48	61,46
Centro	296,41	14,83	249,41	16,05	47	10,56
Sud	846,63	42,35	722,18	46,47	124,46	27,97
<b>Italia</b>	<b>1.998,95</b>	<b>100</b>	<b>1.554,02</b>	<b>100</b>	<b>444,93</b>	<b>100</b>

Come per il triennio precedente, anche nel 2006, tra gli interventi di politica agraria la voce di spesa più rilevante nel bilancio ministeriale è stata quella relativa agli aiuti alla gestione (297 milioni), in forte aumento sul 2005, sebbene 100 milioni di euro discendano dal Fondo per l'emergenza aviaria di cui al d.l. 2/2006, mai utilizzati perché ritenuti dalla Commissione europea non conformi alle norme comunitarie; mentre, 26 milioni di euro sono stati utilizzati, sempre in favore della filiera avicola per sgravi fiscali e previdenziali. Il contributo statale per le polizze assicurative contro i danni atmosferici ha, infine, assorbito 150 milioni di euro.

Alle infrastrutture agricole e forestali sono stati destinati, al netto delle rate di mutui accesi negli anni precedenti, 126,7 milioni di euro, 11 milioni in meno rispetto al 2005; dei quali 86 milioni riguardavano opere irrigue e 36 milioni circa la tutela del patrimonio boschivo nazionale.

Gli investimenti aziendali operati con fondi ministeriali hanno assorbito circa 75 milioni di euro, con un netto calo (28 milioni) rispetto al 2005. La gran parte delle risorse viene assorbita dal trasferimento di 50 milioni di euro che il mini-

stero ha effettuato in favore di ISMEA, per il finanziamento del Fondo di investimento nel capitale di rischio, per facilitare l'accesso al mercato dei capitali da parte delle imprese agricole e agro-alimentari, gestito appunto dall'ISMEA, mentre ai contratti di filiera sono stati riservati 22,5 milioni di euro.

Alla promozione e tutela economica delle produzioni agricole nazionali<sup>28</sup> sono stati destinati 109 milioni di euro, 32 milioni in più che nel 2005, tuttavia, 42,5 milioni sono stati destinati al programma di promozione e sviluppo della filiera agro-energetica, che però non è stato attivato.

Per il settore della pesca il bilancio ministeriale ha destinato 92,3 milioni di euro, confermando lo stanziamento dell'anno precedente; come già accaduto nel 2004 e nel 2005, circa un terzo dei fondi ha riguardato sgravi contributivi alle imprese.

Al finanziamento della ricerca agricola sono stati destinati 130,5 milioni di euro, 93 dei quali destinati alle spese di personale del Consiglio della ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA).

All'assistenza tecnica ed ai servizi di sviluppo sono stati destinati 54,5 milioni di euro, in larga parte destinati al finanziamento del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Circa 31 milioni di euro del bilancio ministeriale sono, infine, rimasti allocati su fondi indivisi, in attesa di ripartizione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati nel 2006, essi sono stati pari a 1.429 milioni di euro, circa 84 milioni in meno del 2005 (tab. 13.4). La capacità di spesa ministeriale, ossia il rapporto tra stanziamenti e pagamenti, è stata di circa l'84%: si tratta del valore più basso dal 2002 e che sottolinea una difficoltà operativa di alcune voci del bilancio ministeriale. Va tuttavia evidenziato che, nel 2006, oltre il 56% della spesa ha avuto natura di conto capitale, cioè di investimenti, ma è indubbio che nell'operatività del ministero pesano alcune voci, come per esempio il Fondo per l'emergenza aviaria, che contabilmente risultano impegnate, ma a causa dei veti comunitari non hanno dato origine a pagamenti.

Infine, si rileva che la struttura del bilancio ministeriale del 2006 non ha potuto essere adeguata alle nuove missioni affidate al MIPAAF dal d.l. 181/2006, in particolare per quanto riguarda le competenze in materia di alimentazione.

Si conferma, tuttavia, il cambiamento in atto da alcuni anni nella destinazione della spesa ministeriale che si caratterizza per la concentrazione degli stan-

<sup>28</sup> Nella voce in questione sono ricompresi, tra l'altro, i fondi destinati alle azioni promozionali per le produzioni di qualità, il finanziamento dei Consorzi di tutela delle denominazioni d'origine, le campagne informative e i programmi di informazione per il consumatore. Sono altresì ricomprese le spese in favore delle Unioni di associazioni di produttori per programmi di valorizzazione delle produzioni.



ziamenti su un ristretto numero di interventi. Al netto delle spese di funzionamento e di trasferimento alle Regioni, nonchè degli stipendi del personale della ricerca, infatti, quattro voci assorbono quasi la metà della spesa ministeriale: si tratta delle opere irrigue, della difesa dagli incendi boschivi, del contributo alle polizze assicurative antigrandine e delle spese di promozione commerciale. Marginali sono, infine, risultati gli stanziamenti destinati ai servizi in agricoltura e ancor più gli aiuti alla produzione o alla trasformazione dei prodotti, a conferma del consolidato trasferimento di funzioni dirette alle Regioni.

Tab. 13.4 - *Pagamenti operati dal MIPAAF nel periodo 2001-2006*

Categorie di spesa	(migliaia di euro)					
	2005	%	2006	%	media 2001-05	%
1 Trasferimenti a Regioni	125.019	8,2	96.381	6,7	219.510	14,7
2 Funzionamento	645.580	42,5	607.148	42,5	578.506	38,8
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	183.105	12,1	195.557	13,7	258.626	17,4
4 Beni intermedi e servizi	38.150	2,5	59.154	4,1	38.125	2,6
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	141.038	9,3	112.385	7,9	118.900	8,0
6 Ricerca	133.112	8,8	135.833	9,5	68.920	4,6
7 Aiuti alla gestione e alla produzione	202.737	13,4	169.433	11,9	153.854	10,3
8 Pesca	48.936	3,2	53.313	3,7	53.000	3,6
<b>Totale</b>	<b>1.517.677</b>	<b>100</b>	<b>1.429.204</b>	<b>100,0</b>	<b>1.489.441</b>	<b>100</b>
9 Fondi indivisi	5.429	—	9.273	—	98.953	—
<b>Totale consuntivo</b>	<b>1.523.106</b>	<b>0,4</b>	<b>1.438.477</b>	<b>0,6</b>	<b>1.588.393</b>	<b>6,2</b>

Fonte: elaborazioni sul Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.



## Le politiche regionali

### *Gli interventi regionali*

Il tentativo di ricostruire un quadro generale delle politiche regionali, attuate nel settore agricolo nel corso del 2006, attraverso la disamina della produzione legislativa realizzata, fa emergere uno spaccato estremamente complesso da cui è comunque possibile trarre alcune considerazioni. In primo luogo, è opportuno evidenziare come il lasso temporale di riferimento coincida con la conclusione del primo anno dell'VIII legislatura regionale, inaugurata nel corso del 2005. Questo consente di formulare alcune considerazioni di carattere generale in ordine alla produzione legislativa regionale, riguardo alla delicata tematica dei rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, a cinque anni dall'approvazione della legge costituzionale n. 3, del 18 ottobre 2001, recante modifiche al Titolo V. La legislatura regionale precedente è stata, infatti, quasi per intero, percorsa dalla tensione tra l'attuazione della riforma costituzionale del 2001 e le iniziative rivolte a modificarla e/o ad integrarla. Il ribaltamento del vecchio criterio di riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni e la scoperta dell'esistenza di una sfera potenzialmente illimitata di materie a completa disposizione del legislatore regionale ha alimentato l'idea che l'ottobre del 2001 avrebbe costituito un momento decisivo nella gestione dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di agricoltura. Infatti, mentre la fonte legislativa statale si presentava ormai quale fonte a competenza d'attribuzione, abilitata a intervenire solo in una serie di settori tassativamente determinati, la fonte regionale doveva diventare quella di competenza potenzialmente generale, abilitata a disciplinare, nel rispetto della Costituzione e dei vincoli europei e internazionali, ogni materia non riservata in esclusiva alla legge statale. Quest'ultimo assunto, tuttavia, è stato sconfessato dalla prassi. Inoltre, la pervasività di alcune funzioni affidate alla legislazione esclusiva statale ha contribuito ad attenuare di molto il reale ampliamento della sfera di competenza legislativa regionale.

Con l'avvio dell'VIII legislatura regionale, apertasi con le elezioni dell'aprile 2005, la tensione generata dalla riforma costituzionale è venuta decisamente sce-

mando, per effetto del progressivo esaurimento del nuovo percorso riformatore, benché permangano ancora dei fronti di incertezza. Si registra un progressivo assestamento dell'assetto costituzionale varato nel 2001 che trova espressione, oltre che nell'adozione di misure normative di stretta attuazione dell'attuale testo costituzionale, nell'esercizio, da parte delle Regioni, delle funzioni (vecchie e nuove) loro spettanti. In generale, le Regioni sembrano acquisire, anche in materia agricola, una posizione e un ruolo che non sono più definiti esclusivamente rispetto allo Stato nazionale e, al posto delle relazioni di tipo gerarchico con questo ultimo, assumono un peso crescente, relazioni di interdipendenza tra diversi soggetti e modelli originali di collaborazione o di competizione.

In tale prospettiva, risulta fortemente accentuato il processo tendente a trasformare la "Regione" in un vero e proprio soggetto di regolazione economica dello sviluppo regionale locale.

Nell'anno 2006 le Regioni nel loro insieme hanno emanato complessivamente 57 leggi in materia agricola (tab. A.17). Una parte consistente della produzione legislativa regionale riguarda interventi di modifica e di integrazione di leggi preesistenti. Questo dato sembra confermare, dunque, la tendenza che, ormai, si registra da alcuni anni, alla diminuzione del numero di leggi prodotte annualmente dalle Regioni, benché su un tale fenomeno intervengano anche altri fattori.

Il processo di rinnovamento della capacità legislativa delle Regioni si sviluppa anche attraverso la variabilità della tipologia degli strumenti normativi adottati. Rispetto ad una prima produzione abbastanza contenuta, si può osservare l'aumento dei regolamenti di attuazione per il dettaglio di norme regionali, il cui ricorso è privilegiato nelle Regioni a statuto ordinario. Allo stesso tempo, cresce il numero delle deliberazioni del consiglio o di giunta, che fa emergere un diverso ruolo dei due organi di governo regionale: il consiglio è maggiormente coinvolto nell'approvazione di piani o di programmi di carattere generale; mentre la giunta è rivolta soprattutto all'approvazione di programmi o al dettato di linee a carattere operativo. Infine, una parte sempre rilevante delle norme prodotte in ambito regionale riguarda atti di attuazione di politiche comunitarie.

Sotto il profilo contenutistico, la complessità e eterogeneità delle misure adottate conferma una tendenza, già registrata negli ultimi anni, verso una radicale trasformazione della produzione legislativa regionale, che sembra orientarsi in prevalenza verso tematiche connesse in maniera prevalentemente all'agro-alimentare e alla gestione del territorio. Tale tendenza, tuttavia, si sta manifestando con tempi e modalità differenziate nelle singole realtà regionali. Emblematico, in proposito si rivela lo stato della legislazione regionale in ordine alla regolamentazione dei distretti rurali e agro-alimentari. Non tutte le Regioni hanno al momento assunto una propria normativa in materia; mentre in alcuni casi sono state assunte soltanto deliberazioni "quadro" o sono stati messi a punto disegni di legge. Altre Regioni, invece, hanno proceduto al riconoscimento dei distretti

rurali e agro-alimentari, caso per caso, senza procedere ad un formale recepimento della legge di orientamento.

Le funzioni del distretto richiamate dalle normative regionali, comunque, pur con diversi livelli di esplicitazione e di dettaglio, convergono in larga misura su due principali assi strategici: quello del coordinamento delle politiche, degli strumenti di programmazione, di pianificazione e della spesa che a vari livelli interessano il territorio identificato; e quello della proposizione di attività progettuali per il miglior funzionamento del modello organizzativo distrettuale (infrastrutture, strutture, servizi, promozione, formazione, networking). Al riguardo, un caso particolarmente significativo è costituito dalla legge della Regione Lazio n. 1/2006, che, aderendo ai contenuti del d.l. 57/2001, è intervenuta a disciplinare i distretti rurali secondo una triplice finalità: favorire lo sviluppo rurale, valorizzare le vocazioni naturali del territorio e consolidare l'integrazione tra i diversi settori produttivi in ambito locale, sottolineando così lo stretto legame tra le politiche distrettuali e quelle di sviluppo rurale.

Altre norme hanno riguardato la gestione e la valorizzazione del territorio agricolo e forestale, la disciplina della caccia, della tutela dell'avifauna e della fauna selvatica e la regolamentazione del settore della pesca. In proposito, si segnalano:

- le leggi regionali del Friuli Venezia Giulia: n. 16/2006 "Norme in materia di razionalizzazione fondiaria e di promozione dell'attività agricola in aree montane" e n.17/2006 "Interventi in materia di risorse agricole, naturali, forestali e montagna e in materia di ambiente, pianificazione territoriale, caccia e pesca";
- la legge regionale dell'Abruzzo n. 2/2006 "Modifiche e integrazioni alla Legge quadro sulle aree protette della regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa";
- la legge regionale della Toscana, n. 1/2006 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale".

Questi interventi rispondono a una visione comune, realizzata in forza di strumenti e risorse differenti a seconda del contesto regionale di attuazione, che pone al centro dell'azione una strategia integrata, che vede i territori rurali protagonisti, insieme alle produzioni agro-alimentari di qualità, di un progetto di sviluppo non più specialistico e di comparto, ma che cerca di coniugare produzione, ambiente, beni culturali e turismo.

Una menzione a parte meritano anche gli interventi normativi tesi a garantire l'accesso agli strumenti di credito in agricoltura. Nei primi mesi del 2006 si sono gettate, infatti, le basi per un profondo rinnovamento, a livello nazionale, degli strumenti di accesso al credito per l'agricoltura. Tra gli interventi realizzati si ricorda l'accordo promosso dalla Regione Lombardia e sottoscritto dall'ISMEA e dai Confidi agricoli lombardi sul progetto "Filiera delle garanzie".

Anche la Regione Emilia-Romagna ha avviato due iniziative di particolare rilievo: una convenzione con ISMEA, alla quale partecipano 8 Agrifidi e un pool di 18 banche, per allargare il sistema delle garanzie per le imprese agricole; e uno studio su specifici interventi per il settore agricolo e agro-alimentare nel quadro di quelli previsti a favore del sistema economico emiliano-romagnolo dal rinnovo del contratto di tesoreria tra Regione e istituti di credito. Sulla stessa scia, si colloca la legge regionale n. 17/2006 che modifica la precedente normativa, risalente al 1997, di regolamentazione degli interventi a favore delle forme collettive di garanzia nel settore agricolo. Il provvedimento, scaturito da un lungo e proficuo confronto con tutti i soggetti interessati e da una positiva trattativa in sede comunitaria, migliora l'operatività degli Agrifidi, aumentando la loro capacità di garantire finanziamenti, ampliando la loro possibilità di operare anche su prestiti a lungo termine e di fornire una più efficace e incisiva consulenza ed assistenza tecnico-finanziaria alle imprese, promuovendo processi di aggregazione tra gli stessi consorzi, per consentire loro una più forte capacità contrattuale con il sistema creditizio.

Crescente è, infine, l'attenzione che le istituzioni regionali hanno manifestato verso le politiche di azione e di investimento in materia di agroenergie. In tal senso, si segnalano: la delibera della giunta regionale della Lombardia del 27/12/2006 n. 8/3908 "Programma pilota d'azione regionale di investimento per produzioni agro-energetiche e per il contenimento del carico di azoto nelle zone vulnerabili nel rispetto della d.g.r. n. 3439/2006"; la delibera della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna 09/10/2006 n. 1394 "Avviso pubblico per la concessione di aiuti a favore di investimenti finalizzati alla produzione di energia da biomasse di origine agricola"; la legge regionale dell'Abruzzo del 09/08/2006 n. 27/2006 "Disposizioni in materia ambientale"; la delibera della Giunta regionale delle Marche del 31/07/2006 n. 894 "Indirizzi programmatici in materia di contributi per azioni relative all'energia da biomasse, cogenerazione e impianti fotovoltaici e per la concessione di contributi ai Comuni per la redazione dei piani energetici ambientali comunali"; la legge regionale n. 8/2006 "Iniziative di sostegno alla produzione e all'utilizzo di biomasse legnose per scopi energetici".

La caratteristica precipua delle iniziative intraprese nel settore e, in particolare, dei piani di sviluppo ad esse correlati si estrinseca nella costituzione di un rapporto con il territorio di tipo orizzontale, che tiene conto dei limiti quantitativi derivanti dalla dimensione delle superfici coltivate o boscate. In tal senso, le normative regionali nel settore agro-energetico intendono promuovere e affermare politiche finalizzate ad un equilibrato sviluppo delle potenzialità agro-energetiche, che mettano a frutto le opportunità derivanti: a) dalla gestione sostenibile del patrimonio forestale; b) dalla valorizzazione energetica degli scarti di produzione (potature, deiezioni zootecniche ed altri sottoprodotti); c) dalle colture energetiche dedicate; d) dallo sfruttamento delle superfici a set-aside per quegli avvicendamenti in cui entrano le colture energetiche.

In conclusione, si evidenzia anche l'adozione di specifiche misure regionali di sostegno alla formazione e all'aggiornamento degli operatori del mondo agricolo. A tale riguardo, meritevole di segnalazione è, senza dubbio, la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia n. 5/2006 "Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR)", in forza della quale il legislatore regionale ha inteso promuovere: l'aggiornamento professionale e l'informazione finalizzata all'orientamento del sistema produttivo regionale; i servizi di consulenza per la gestione aziendale e interaziendale; i servizi di consulenza e assistenza specialistica per specifici comparti produttivi, anche ai fini dell'attivazione e del mantenimento dei sistemi di qualità e dell'introduzione e della diffusione della certificazione di processo e di prodotto.

### *Le politiche di sviluppo rurale*

*L'applicazione regionale delle misure di sviluppo nel periodo 2000-2006* – Il 2006 rappresenta un passaggio fondamentale per la politica di sviluppo rurale, essendo infatti l'ultimo anno di attuazione degli interventi del periodo di programmazione 2000-2006, nel corso del quale si sono conclusi tutti gli interventi finanziati attraverso la sezione Garanzia del FEOGA, e quindi quelli contenuti nei Piani di sviluppo rurale (PSR). Al contrario, i pagamenti relativi agli interventi finanziati dalla sezione FEOGA-Orientamento, contenuti nei programmi Leader+ e nei Programmi operativi regionali (POR), potranno protrarsi fino al termine del 2008, in base al meccanismo di disimpegno automatico (il cosiddetto "n+2").

Relativamente all'attuazione finanziaria occorre, quindi, distinguere quella dei PSR, in relazione ai quali era necessario spendere tutte le risorse del periodo entro l'anno in esame, da quella degli altri programmi che possono continuare il processo di spesa, migliorando ulteriormente la propria efficienza, per non incorrere nei consueti meccanismi di disimpegno automatico. Nel complesso, nel corso del periodo 2000-2006, le risorse pubbliche erogate per lo sviluppo rurale sono state pari a circa 12,4 miliardi di euro, con una capacità di spesa complessiva intorno all'83% (tab. 14.1), seppure con rilevanti differenze tra i diversi programmi (PSR, POR e PLR).

Per quel che riguarda i PSR, nell'annualità 2006 la spesa pubblica è stata di poco superiore a 1 miliardo di euro. Rispetto all'intero periodo, il totale delle risorse erogate per l'insieme delle regioni risulta pressoché coincidente con la spesa programmata (99,6%); sebbene il livello delle spese nella realtà si addirittura superiore allo stanziamento di 8,8 miliardi, con la parte di spesa eccedente che verrà assorbita dalle Regioni facendo ricorso alle risorse finanziarie derivanti dal periodo di programmazione 2007-2013, non appena verrà terminato l'iter procedurale per l'approvazione dei nuovi PSR.

Tab. 14.1 - Risorse per i Programmi di sviluppo rurale ripartite per regione e andamento della spesa - 2000-2006

	Spesa pubblica programmata 2000-2006 (000 euro)			Spesa pubblica erogata 2000-2006 (000 euro)			Capacità di spesa (%)		
	PSR	POR	PLR	PSR	POR	PLR	PSR	POR	PLR
<b>Regioni fuori Obiettivo 1</b>									
Piemonte	863.876	-	23.993	860.478	-	14.467	99,6	-	60,3
Valle d'Aosta	119.107	-	5.417	107.313	-	2.778	90,1	-	51,3
Lombardia	804.679	-	14.954	806.928	-	8.326	100,3	-	55,7
P.A. Bolzano	266.263	-	17.624	266.258	-	10.219	100,0	-	58,0
P.A. Trento	210.626	-	7.578	206.529	-	4.189	98,1	-	55,3
Veneto	660.319	-	28.336	655.815	-	17.862	99,3	-	63,0
Friuli-Venezia Giulia	209.705	-	11.591	216.685	-	6.600	103,3	-	56,9
Liguria	213.476	-	12.353	216.943	-	7.000	101,6	-	56,7
Emilia-Romagna	836.689	-	22.375	838.122	-	12.455	100,2	-	55,7
Toscana	721.647	-	32.618	724.412	-	20.490	100,4	-	62,8
Umbria	395.165	-	16.512	397.244	-	9.551	100,5	-	57,8
Marche	455.592	-	16.827	455.511	-	10.629	100,0	-	63,2
Lazio	587.170	-	24.863	561.425	-	12.037	95,6	-	48,4
Abruzzo	290.430	-	34.454	287.311	-	19.271	98,9	-	55,9
<b>Regioni Obiettivo 1</b>									
Molise	45.198	100.331	10.975	45.199	68.764	6.199	100,0	68,5	56,5
Campania	201.652	1.066.727	31.507	200.874	701.339	18.058	99,6	65,7	57,3
Puglia	389.372	814.006	33.594	388.005	480.991	15.123	99,6	59,1	45,0
Basilicata	244.250	386.500	22.707	245.009	228.150	13.089	100,3	59,0	57,6
Calabria	299.180	852.916	28.339	297.620	543.427	16.056	99,5	63,7	56,7
Sicilia	560.800	1.515.930	38.000	560.576	899.157	21.358	100,0	59,3	56,2
Sardegna	403.727	837.156	43.920	405.986	462.822	27.427	100,6	55,3	62,4
<b>Totale</b>	<b>8.778.923</b>	<b>5.573.565</b>	<b>478.533</b>	<b>8.744.246</b>	<b>3.384.650</b>	<b>273.184</b>	<b>99,6</b>	<b>60,7</b>	<b>57,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGEA-MIPAF.



Analizzando l'andamento per regione si evidenzia come la capacità di spesa dei diversi PSR non sia in tutti i casi esattamente coincidente con la spesa programmata. Gli scostamenti evidenziati sono dovuti all'adozione, nel corso del 2005, di un piano finanziario unico nazionale che ha sostituito i 21 piani finanziari originari. In questo modo, alcune Regioni hanno potuto massimizzare il proprio livello di spesa prima di altre che riceveranno la quota mancante con le risorse 2007-2013. Questo meccanismo di "compensazione" è stato realizzato allo scopo non solo di evitare la perdita di risorse, ma anche di concorrere all'assegnazione a livello comunitario di eventuali risorse aggiuntive, liberate da altri Stati membri con livelli di spesa meno elevati.

La distribuzione della spesa dei PSR per categoria di intervento (tab. 14.2) evidenzia la forte incidenza delle misure ambientali, alle quali è stata riservata una quota elevata di risorse anche sulla base del consolidamento degli impegni derivanti dal precedente regime; la spesa pubblica riferita a queste misure, infatti, costituisce il 46% del totale erogato. Occorre sottolineare, tuttavia, che nell'arco di tempo considerato si è registrato un calo dell'incidenza di questa tipologia di spesa, soprattutto nel corso del triennio 2004-06, connessa alla diminuzione degli impegni derivanti dal periodo 1994-99. A fronte di questo andamento, si è verificato un forte incremento della spesa per la categoria degli investimenti, che comprende le misure "investimenti nelle aziende agricole" e "trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", che in questo modo salgono ad un peso del 19%. Anche per gli interventi previsti dall'articolo 33 del reg. 1257/99, che rappresentano la parte maggiormente innovativa della nuova programmazione, al termine del periodo sono state erogate risorse che arrivano quasi al 10% del totale.

Per quanto riguarda i POR, finanziati dalla sezione Orientamento del FEOGA nelle regioni che ricadono nell'Obiettivo 1, si ricorda che, per non incorrere nei

Tab. 14.2 - *Spesa FEOGA-Garanzia per i PSR per categorie di misure - 2000-2006*

(migliaia di euro)		
Categoria di misure	Spesa pubblica 2000-2006	% sul totale
Investimenti	1.660.661	19,0
Capitale umano	520.059	5,9
Indennità compensative	575.038	6,6
Ambiente	4.042.414	46,2
Foreste	1.087.450	12,4
Misure articolo 33	779.675	8,9
Valutazione-Misure in corso	78.949	0,9
<b>Totale PSR</b>	<b>8.744.246</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGEA-MIPAF.

tagli di risorse operati sulla base del meccanismo del “disimpegno automatico”, ogni Regione doveva rendicontare entro il 31 dicembre 2006 le risorse programmate per le annualità 2000-2004, al netto della quota di acconto versata dall'UE alle autorità di gestione (il 7% del totale stanziato). A questo scopo le risorse comunitarie complessivamente da rendicontare ammontavano a 2 miliardi di euro, essendo la restante parte rendicontabile entro il 2008. Tutte le Regioni interessate sono riuscite a raggiungere la propria quota evitando così possibili perdite (tab. 14.3), ad eccezione della Sardegna che ha però richiesto una sospensione giustificata dalla pendenza di procedimenti legali sull'attuazione di alcune misure.

Tab. 14.3 - *Spesa FEOGA-Orientamento per i POR per categorie di misure - 2000-2006*

(migliaia di euro)		
Categoria di misure	Spesa pubblica 2000-2006	% sul totale
Investimenti	1.068.891	31,6
Insediamiento giovani	415.318	12,3
Formazione	39.519	1,2
Altre misure forestali	346.652	10,2
Art. 33 - Ambiente	166.613	4,9
Art. 33 - Ammodernamento	150.885	4,5
Art. 33 - Diversificazione	36.295	1,1
Art. 33 - Infrastrutture	1.007.758	29,8
Art. 33 - Servizi	150.345	4,4
Altro	2.374	0,1
<b>Totale POR</b>	<b>3.384.650</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGEA-MIPAF.

L'analisi per tipologia di spesa dei POR si differenzia nettamente da quella relativa ai PSR. La composizione della spesa, infatti, vede prevalere, accanto alle spese per gli “investimenti” (quasi un terzo del totale), gli interventi infrastrutturali attuati tramite alcune misure dell'articolo 33 del reg. 1257/99 (30%). Superiori al 10% sono anche gli interventi di “insediamento dei giovani” e quelli per le “misure a carattere forestale”. Molto contenute rimangono ancora le risorse erogate per l'attuazione degli interventi per la “formazione” e la “diversificazione” delle attività, mentre per i “servizi” alla popolazione delle aree rurali, soprattutto nell'ultimo anno considerato, si è registrato un netto incremento della spesa.

Il trend di intensificazione dell'attività di spesa per i Programmi leader regionali (PLR), mostrato a partire dal 2005, sia nelle regioni del Centro-Nord, che in quelle del Sud, dove si riscontravano i maggiori ritardi nell'attivazione dei GAL, è stato confermato anche nel 2006. Per quanto riguarda l'avanzamento finanziario dei 22 programmi italiani, si sono infatti registrati ulteriori notevoli

progressi, anche se permane la tendenza a concentrare la spesa nell'ultima fase del periodo di applicazione. In ogni caso il programma è riuscito a raggiungere nel complesso una capacità di spesa quasi del 60%; pertanto, se il trend mostrato nel corso degli ultimi due anni proseguirà anche per il periodo 2007-2008, nel corso del quale sarà ancora possibile continuare la rendicontazione, l'obiettivo programmato sarà senza dubbio quasi conseguito.

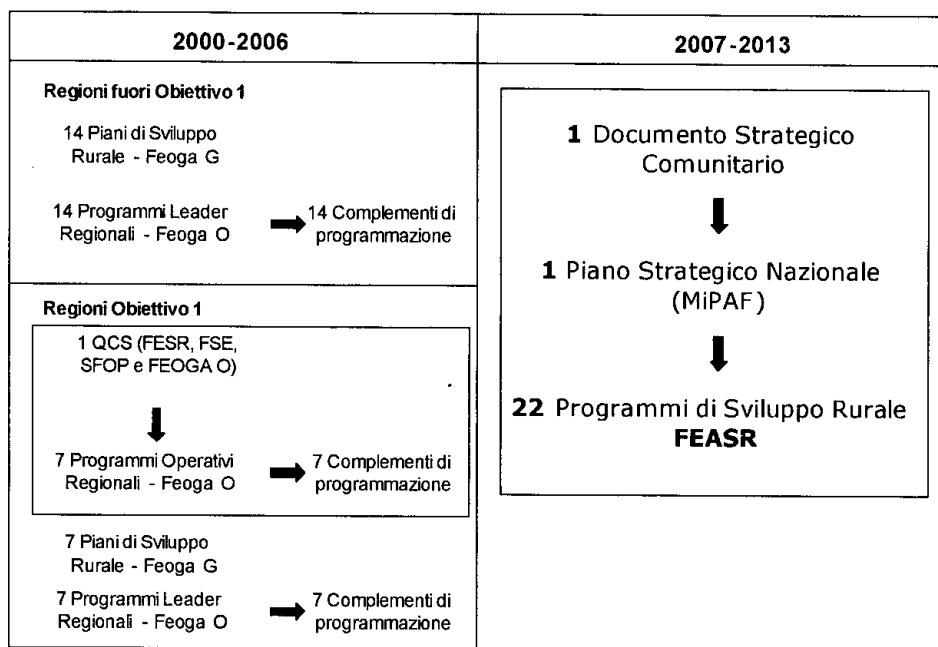
Per quello che riguarda il meccanismo di disimpegno, tutte le Regioni hanno certificato entro il 2006 risorse decisamente superiori alla soglia prevista, evitando il rischio di tagli. Fa eccezione, come già successo negli anni precedenti, la Regione Puglia, dove si continuano a registrare forti difficoltà nell'attuazione di questo intervento, anche se l'ammontare di risorse che andranno in disimpegno è questa volta decisamente modesto. Nel complesso, in questi sette anni di programmazione, i tagli hanno portato ad una perdita pari a poco meno di 9 milioni di euro, che rappresentano il 3% delle risorse comunitarie a disposizione. Alla luce di questi risultati, appare quindi condivisibile la decisione di integrare, per il periodo 2007-2013, questa tipologia di intervento nel mainstream dello sviluppo rurale, consentendo così che i ritardi di interventi innovativi e con necessità di maggiori tempi di attuazione possano essere più facilmente compensati ai fini del disimpegno automatico.

*La programmazione regionale delle misure di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013* – Le politiche di sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013 prendono avvio con l'emanazione dei regolamenti (CE) 1290/2005 e 1698/2005 relativi al finanziamento della PAC, con il quale vengono istituiti due nuovi Fondi: il "FEAGA" per il finanziamento delle politiche di mercato (il cosiddetto I pilastro) e il FEASR per quello delle politiche di sviluppo rurale (II pilastro). Tra le novità di questi regolamenti viene sottolineata l'importanza di utilizzare un "approccio strategico" nell'attuazione di tale politica, approccio che si concretizza attraverso l'identificazione di un numero limitato di obiettivi strettamente legati alle priorità politiche fissate dall'UE (sviluppo economico, crescita occupazionale e sostenibilità ambientale), e con la formulazione di strategie d'intervento comunitarie e, in seguito, nazionali; tutto ciò implica rispetto al precedente periodo, la necessità di un collegamento più stretto tra l'impostazione strategica comunitaria e quella locale, o meglio la necessità di una maggiore coerenza nelle scelte che devono seguire un "file rouge" tra i vari livelli di programmazione.

Allo scopo di realizzare questo stretto collegamento viene introdotto l'obbligo per ogni Stato membro di presentare un Piano strategico nazionale (PSN) che a sua volta riprenda i contenuti e gli obiettivi dettati dagli Orientamenti strategici comunitari, declinandoli nell'ottica nazionale e costituendo così un quadro di insieme, nel cui ambito si devono collocare tutti i Programmi di sviluppo rurale (PSR) siano essi regionali, come in Italia, ovvero nazionali come in altri paesi comunitari.

I PSR 2007-2013 conterranno tutti i possibili interventi di sviluppo rurale previsti dal regolamento, grazie alla sopraccitata ridefinizione dei fondi per l'agricoltura e all'applicazione del principio "1 programma 1 fondo". Questa novità consentirà una notevole semplificazione degli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale rispetto al periodo 2000-2006, evitando l'utilizzo di strumenti diversi in regioni diverse e di più programmi nella stessa unità amministrativa (confronta prospetto 14.1). La semplificazione presenta, però, lo svantaggio di separare nettamente la programmazione dello sviluppo rurale da quella degli interventi dei fondi strutturali; sarà quindi indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi fissati trovare nuove forme di complementarità ed integrazione degli interventi tra le diverse politiche.

Prospetto 14.1 - Confronto tra gli strumenti di programmazione periodo 2000-2006 e 2007-2013



Anche se in attesa dell'emanazione degli Orientamenti strategici comunitari (che sono stati divulgati nel febbraio del 2006) e del regolamento applicativo 1974/2006, del dicembre 2006, il processo di costruzione del PSN italiano ha avuto inizio già nel mese di febbraio 2005, nell'ambito di un partenariato istituzionale, economico, sociale e ambientale, successivamente esteso includendo anche alcuni soggetti non direttamente collegati al settore agricolo.

In considerazione dell'assetto istituzionale italiano, il PSN non poteva però essere redatto senza la stretta concertazione con le Regioni e le Province autonome, che sono titolari delle competenze in materia di agricoltura. La necessità di contemperare le esigenze di realtà territoriali economiche e politiche così differenti e di evitare che la programmazione nazionale potesse poi rivelarsi in contrasto con le scelte regionali ha reso necessari una lunga serie di incontri che hanno avuto una particolare intensità nei mesi di settembre e ottobre 2006.

La complessità dell'iter e il ritardo da parte della Commissione nell'emanazione del regolamento applicativo, hanno fatto concludere il processo di definizione del PSN solo nel mese di dicembre 2006 con la sua approvazione in Conferenza Stato-Regioni e il conseguente invio ufficiale alla Commissione europea ai fini dell'ottenimento della "ricevibilità", dichiarata dai servizi comunitari l'11 gennaio 2007. La ricevibilità costituiva il requisito fondamentale per l'avvio dell'iter per la presentazione e la successiva approvazione dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) regionali. (cfr. cap. XII)

La strategia a livello nazionale per lo sviluppo rurale presenta alcuni aspetti di rilievo come, ad esempio, la definizione degli obiettivi prioritari per lo sviluppo. Il reg. (CE) 1698/05 prevedeva 4 Assi di intervento, in coerenza con i quali il PSN ha individuato, per ogni Asse, degli obiettivi prioritari che tengono conto delle priorità vincolanti stabilite dagli orientamenti comunitari, nonché delle specifiche esigenze di intervento nazionali.

Gli obiettivi prioritari ovvero gli Assi di intervento da realizzare riguardano: accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione (Asse I); valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio (Asse II); migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche (Asse III).

Il IV Asse (denominato anche Asse Leader) contribuisce alla realizzazione dei primi tre obiettivi, attraverso però l'applicazione dell'"approccio Leader", mediante l'attuazione degli elementi caratterizzanti previsti dai regolamenti e che derivano dall'esperienza dei Programmi di iniziativa comunitaria Leader dei precedenti periodi di programmazione.

Proprio per tenere conto delle esigenze peculiari del territorio italiano, emerse grazie al lavoro del partenariato, il PSN non si limita a riprendere le priorità enunciate a livello comunitario, ma le declina nell'ottica nazionale, dando maggiore evidenza alla necessità di potenziare le dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche per quanto riguarda l'obiettivo di migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, oppure evidenziando l'importanza della tutela del territorio al fine di garantire il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (Asse II).

Un altro degli aspetti centrali della strategia nazionale è costituito dal processo di territorializzazione, definito nel PSN per poter applicare efficacemente

gli interventi previsti e operare scelte che tengano conto delle esigenze peculiari dei diversi territori. A questo scopo sono state individuate 4 tipologie di aree: *poli urbani; aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*. E ciascuna di esse presenta fabbisogni di intervento differenziati.

Una volta individuati gli obiettivi ed evidenziate le differenze territoriali, non poteva essere trascurata l'importanza di garantire la coerenza interna del programma e la valutazione dell'efficacia della strategia. Particolare attenzione viene posta alle forme integrate di intervento, con diverse possibili modalità, in grado di rispondere alle esigenze delle imprese e dei territori. Pertanto, vengono proposte modalità di integrazione sia tematiche (ad es. i "pacchetti" qualità, giovani e donne), sia di integrazione di filiera o di territori.

Oltre alla necessaria integrazione "interna" degli strumenti, al fine di assicurare la coerenza complessiva delle varie politiche di sviluppo (comunitarie, nazionali, ecc.) e di creare una massa critica intorno ad alcune priorità strategiche, il PSN individua e pone come suggerimento alcune modalità e/o procedure per l'integrazione, oltre che per la demarcazione con tutte le altre politiche di intervento<sup>1</sup>.

La definizione del PSN ha rappresentato solo il primo passo previsto dall'approccio strategico per la definizione di una politica di intervento nel campo dello sviluppo rurale. Gli strumenti reali di programmazione sono infatti i PSR.

Come è ovvio, poiché in Italia le competenze nel settore agricolo sono demandate alle Regioni, si è optato per una programmazione regionale che prevede l'emanazione di 22 PSR: uno per ogni regione e provincia autonoma più un PSR (Rete rurale nazionale), che comprende interventi dedicati al collegamento con l'analoga struttura istituita a livello comunitario (Rete rurale europea), all'individuazione e al trasferimento di buone pratiche, scambi di esperienze, programmi di formazione e, in generale, alla conoscenza e alla diffusione dei risultati della politica di sviluppo rurale.

Il primo programma italiano ad essere approvato dal Comitato sviluppo rurale della Commissione europea è stato, nel mese di giugno 2007, proprio il programma Rete rurale nazionale (RRN). Il negoziato di questo programma prevedeva, però, un iter più veloce per la minore complessità degli interventi proposti. Per il raggiungimento dei suoi obiettivi la RRN avrà a disposizione risorse pubbliche pari a circa 83 milioni di euro, il 50% dei quali messo a disposizione dal FEASR.

<sup>1</sup> Per quello che riguarda la politica di coesione, il PSN individua diversi ambiti di complementarità e integrazione come le infrastrutture territoriali, la ricerca, la formazione, la logistica, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, in particolare delle aree Natura 2000, la qualità della vita nelle aree rurali, il turismo e le risorse culturali, gli interventi a favore delle economie locali; nonché alcune modalità organizzative finalizzate a favorire l'integrazione.

Più lungo e complicato è stato il negoziato relativo ai PSR regionali; a ottobre 2007 risultano approvati solo otto PSR: quelli della Provincia autonoma di Bolzano e delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Campania (tab. 14.4).

Allo stato attuale, quindi, non è pensabile che l'auspicio di completare l'iter entro l'anno per tutti i programmi possa essere rispettato, con la conseguenza che l'attuazione di molti programmi avrà inizio con almeno un anno di ritardo. Ciò è avvenuto nonostante che questa fase di programmazione si presentasse più "semplificata" rispetto a quella 2000-2006, per cui ci si attendeva di giungere all'inizio della programmazione avendo a disposizione tutti gli strumenti necessari alla sua attuazione.

I problemi che i PSR stanno incontrando nel corso del negoziato sono ovviamente molto diversi tra le varie Regioni e mentre alcuni possono essere considerati formali e, quindi, facilmente superabili, altri, invece, richiederanno modifiche più sostanziali, con un impatto in alcuni casi anche sulla strategia complessiva del programma.

Tab. 14.4 - *Stato del negoziato dei PSR regionali*<sup>1</sup>

	Notifica all'UE	Ricevibilità	Approvazione	gg. per ricevibilità	gg. per approvaz.
	(a)	(b)	(c)	(d=b-a)	(e=c-b)
Rete rurale nazionale	13-feb	7-mar	20-giu	22	105
Abruzzo	16-mar	3-apr	-	18	-
Emilia-Romagna	9-feb	22-feb	25-lug	13	153
Friuli-Venezia Giulia	23-mar	16-apr	24-ott	24	191
Lazio	17-mag	18-giu	-	32	-
Liguria	7-mar	28-mar	24-ott	21	210
Lombardia	2-mar	14-mar	19-set	12	189
Marche	2-mag	25-mag	-	23	-
P.A. Trento	19-giu	13-ago	-	55	-
P.A. Bolzano	2-mar	14-mar	24-lug	12	132
Piemonte	16-apr	10-mag	-	24	-
Toscana	29-mar	18-apr	19-set	20	154
Umbria	22-mar	26-apr	-	35	-
Valle d'Aosta	7-mag	11-giu	-	35	-
Veneto	23-feb	12-mar	19-set	17	191
Basilicata	1-giu	27-giu	-	26	-
Campania	16-mar	2-apr	24-ott	17	205
Calabria	26-apr	16-mag	-	20	-
Molise	27-giu	23-lug	-	26	-
Puglia	23-lug	13-ago	-	21	-
Sicilia	2-lug	31-lug	-	29	-
Sardegna	2-lug	17-lug	-	15	-
<b>Totale Programmi</b>	<b>22</b>	<b>22</b>	<b>9</b>	<b>24</b>	<b>170</b>

<sup>1</sup> Aggiornamento al 24/10/2007.

Per quello che riguarda le questioni di carattere “orizzontale” che sono state affrontate durante i primi negoziati, quella forse con il maggiore valore strategico è relativa alla territorializzazione degli interventi. Come già evidenziato, il PSN ha individuato quattro tipologie di aree rurali in Italia e delle priorità strategiche collegate a ciascuna tipologia. Tra l'altro il PSN prevedeva di concentrare l'Asse III e IV nelle aree a maggiore “ruralità” (aree C e D), pur non escludendo l'intervento nelle altre aree.

Su questo aspetto la Commissione ha posto particolare attenzione, soprattutto nei casi in cui la dotazione delle risorse per gli Assi III e IV è stata posta vicina al limite fissato dal regolamento, richiedendo l'esplicitazione di adeguate e valide giustificazioni per intervenire al di fuori delle aree C e D (nell'analisi del contesto di intervento e nell'individuazione dei fabbisogni) e l'individuazione di differenziate tipologie di intervento finanziabili, nonché di priorità diversificate nell'accesso alle risorse disponibili.

Un'altra questione, di tale rilevanza strategica da andare anche oltre l'azione del PSR, è legata alle misure che prevedono impegni a carattere ambientale, legati alle superfici agricole e conseguentemente al loro rapporto con la condizionalità (cross compliance) e l'impatto sul calcolo dei premi. Per queste misure la Commissione richiede di identificare chiaramente per ogni impegno la baseline ed il relativo valore di riferimento da cui partire per il calcolo del premio. Nel caso in cui la condizionalità non abbia definito un valore di riferimento per alcuni impegni (es. rotazione, carico di bestiame), questo deve essere fissato a livello di programma o nei decreti regionali sulla condizionalità. Quest'ultimo aspetto rappresenta, ovviamente, uno dei punti più delicati del negoziato in quanto richiede di assumere a livello nazionale e regionale scelte che spesso vanno al di là dell'attuazione del PSR.

Dal punto di vista finanziario, la nuova fase di programmazione prevede l'attribuzione delle risorse con riferimento ai 4 Assi di intervento previsti e non più una rigida attribuzione alle singole misure. Questo consentirà una maggiore flessibilità per l'utilizzo delle risorse e l'efficienza della spesa complessiva.

La ripartizione delle risorse evidenziata in tabella 14.5, seppure indicativa, essendo riferita alle bozze di programmi in attesa di approvazione, evidenzia come la parte maggiore delle risorse, più dell'80% della spesa pubblica totale, sia destinata agli Assi I e II, a loro volta quasi equivalenti, destinando una parte residuale delle risorse, sia all'Asse III, sia agli interventi realizzati tramite l'approccio Leader e quindi compresi nell'Asse IV.

A livello regionale, si denotano scelte abbastanza omogenee e in linea con la media nazionale, sebbene con le dovute eccezioni. Oltre al caso particolare della Valle d'Aosta (che, così come nella precedente programmazione, concentra quasi tutte le risorse su pochi interventi dell'Asse II), almeno quattro Regioni (Basilicata, Lombardia, Sardegna e la Provincia di Bolzano) spostano il peso



Tab. 14.5 - Dotazione per i POR per categorie di misure<sup>1</sup> - 2007-2013

(migliaia di euro)

Regione	Asse I <sup>2</sup>	Asse II <sup>3</sup>	Asse III <sup>4</sup>	Asse IV <sup>5</sup>	Assistenza tecnica	Totale
Piemonte	342,4	399,4	66,1	58,4	30,3	896,6
Valle d'Aosta	13,5	141,7	12,1	7,0	3,2	177,4
Lombardia	291,7	464,7	80,5	36,0	26,9	899,8
Liguria	173,3	60,3	34,5	n.d.	8,4	276,5
P.A. Trento	96,3	119,0	35,4	17,1	1,1	269,0
P.A. Bolzano	74,8	194,0	28,3	15,6	-	312,7
Veneto	407,1	356,7	36,6	82,3	32,0	914,7
Friuli-Venezia Giulia	106,3	91,5	24,7	16,1	8,7	247,2
Emilia-Romagna	383,0	397,1	97,5	47,7	9,3	934,7
Toscana	323,1	335,6	88,1	83,9	8,4	839,1
Umbria	304,0	326,8	68,4	38,0	22,8	760,1
Marche	194,1	178,4	41,4	27,6	18,4	459,8
Lazio	308,0	209,5	73,9	39,3	24,6	655,4
Abruzzo	165,1	142,0	42,2	19,2	15,4	383,9
Molise	85,9	65,9	27,5	9,7	5,8	195,0
Campania	752,9	677,6	282,4	94,1	75,3	1.882,3
Puglia	673,0	444,2	226,0	93,0	44,4	1.480,6
Basilicata	171,7	350,0	64,8	38,9	22,7	648,1
Calabria	444,5	444,5	108,4	65,0	21,7	1.084,1
Sicilia	947,9	886,2	114,0	116,0	42,2	2.106,4
Sardegna	350,8	701,6	18,0	169,9	12,5	1.252,8
<b>Italia</b>	<b>6.609,3</b>	<b>6.986,7</b>	<b>1.570,8</b>	<b>1.075,0</b>	<b>434,1</b>	<b>16.675,9</b>

<sup>1</sup> Comprensiva della parte FEASR e della quota di cofinanziamento nazionale.<sup>2</sup> Asse I = Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.<sup>3</sup> Asse II = Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.<sup>4</sup> Asse III = Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.<sup>5</sup> Asse IV = Leader.

Fonte: elaborazione su dati PSR aggiornati a luglio 2007.

maggiore degli interventi sull'Asse II, concentrandovi più della metà delle risorse.

Al contrario, la Regione Liguria prevede di destinare gran parte delle risorse (circa il 60%) al conseguimento della competitività delle aziende (Asse I); questo anche in considerazione delle peculiarità del sistema aziendale della Regione che, ad esempio, non richiede grandi interventi di natura agro-ambientale e dove la sopravvivenza stessa delle aziende (e quindi la loro competitività) contribuisce anche ad obiettivi ambientali, come la tutela del territorio.

Per quello che riguarda l'Asse III un ammontare di risorse superiore alla percentuale media viene previsto da Regioni come Campania, Molise, Puglia e dalla Provincia di Trento (tra il 13 e il 15% delle risorse regionali), mentre Sardegna e Toscana prevedono una particolare attenzione per gli interventi realizzati con l'approccio Leader.

Una valutazione completa ed esaustiva degli interventi per lo sviluppo rurale 2007-2013 potrà essere effettuata solo quando si avranno a disposizione un nu-

mero maggiore di programmi approvati, verificando come gli interventi effettivamente finanziati potranno contribuire al conseguimento degli obiettivi enunciati.

### *Gli aiuti di Stato emanati dalle Regioni*

La disciplina comunitaria degli aiuti di Stato e il rispetto delle norme sulla concorrenza hanno assunto nel corso di questi anni un ruolo centrale nelle scelte di politica economica e di sviluppo attuate dai governi dei Paesi europei. In particolare, la complementarità, tra le politiche comunitarie e quella sugli aiuti di Stato sta assumendo un ruolo di rilievo nella definizione delle politiche da porre in atto per lo sviluppo di diversi settori produttivi e in particolare nella definizione degli interventi di politica economica a sostegno del settore agricolo.

Nel giugno 2005 la Commissione UE ha pubblicato il Piano di azione nel settore degli aiuti di Stato, in cui si delineano i principi guida della riforma delle regole sugli aiuti di Stato, che sarà attuata nell'arco dei prossimi cinque anni. Nel documento della Commissione è evidente l'intenzione di procedere verso una maggiore coerenza e uniformità della normativa in materia di aiuti di Stato per incoraggiare gli Stati membri a puntare sulla strategia per la crescita e l'occupazione (*Strategia di Lisbona*), riducendo il livello complessivo degli aiuti e concentrandoli sul miglioramento della competitività dell'industria europea, sulla creazione di posti di lavoro duraturi, sulla coesione sociale e regionale e sul miglioramento dei servizi pubblici.

Nello specifico, il lavoro della Commissione, in collaborazione con gli Stati membri, si è focalizzato su:

- la revisione delle regole di applicazione sugli aiuti di Stato in favore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione;
- la definizione di un regolamento generale d'esenzione nel caso di specifiche categorie di intervento, che autorizzi aiuti di Stato senza che sia necessaria una loro notifica;
- la revisione del regolamento che fissa la soglia sotto la quale una sovvenzione non si considera aiuto di Stato (regola de minimis);
- le nuove regole sui servizi di interesse economico generale e sugli aiuti regionali.

Parte della normativa approvata dalla Commissione risponde all'esigenza di garantire la massima coerenza tra gli interventi di sviluppo rurale e la normativa sugli aiuti di Stato nel settore agricolo, nell'ottica della semplificazione perseguita da diversi anni a livello comunitario, fermo restando che gli aiuti di Stato rappresentano un'interessante opportunità di sostegno e contributo alla strategia europea di crescita e occupazione nel mondo rurale.

Numerosi sono i collegamenti tra la disciplina dello sviluppo rurale e quella sugli aiuti di Stato e pongono numerosi problemi di coordinamento, nell'ottica della semplificazione perseguita ormai da diversi anni a livello comunitario.

Il regolamento sullo sviluppo rurale (Reg. (CE) 1698/2005) disciplina al titolo VIII, agli articoli 88 e 89, le modalità di applicazione delle norme sugli aiuti di Stato alle misure di sviluppo rurale che beneficiano del sostegno comunitario. L'articolo 56 del regolamento applicativo (Reg. (CE) n. 1974/2006) prevede la possibilità di inserire risorse finanziarie aggiuntive su tutte le misure previste dal Piano di sviluppo rurale, disciplinandone le modalità di concessione. Tali modalità cambiano a seconda che si tratti di aiuti integrativi previsti su misure ricadenti o meno nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato; nel caso di misure che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato (misure cosiddette "non agricole") sarà necessario giustificare non solo gli aiuti addizionali, ma anche la parte pubblica attivata dal cofinanziamento.

Nel dettaglio, le misure non agricole sono quelle previste: all'articolo 25 "Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"; all'articolo 27 "Accrescimento del valore economico delle foreste; all'articolo 52 "Asse III-Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale". Infine, per le misure previste agli articoli 28 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" e 29 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale" va fatta una distinzione a seconda che il prodotto trasformato sia o meno un prodotto dell'allegato I del Trattato. In caso di trasformazione di un prodotto dell'allegato I, l'operazione si considera «agricola» e quindi sarà assoggettata alla normativa sugli aiuti di Stato solo il finanziamento integrativo e non la quota di finanziamento pubblico attivata dal cofinanziamento.

La presenza di queste precisazioni si è resa necessaria per la presentazione dei PSR alla Commissione. Infatti, anche la parte sugli aiuti di Stato è oggetto di valutazione da parte dei competenti uffici di Bruxelles ai fini della ricevibilità dei programmi.

La maggior parte delle Regioni ha deciso di attuare il proprio Programma di sviluppo rurale anche attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie integrative, in particolare su alcune misure rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato (misure agricole) allo scopo di soddisfare un maggior numero di domande con le stesse modalità, condizioni e tassi previsti dalle pertinenti misure/operazioni del programma.

Nella fase di stesura dei documenti programmatori la politica regionale degli aiuti di Stato si è incentrata in particolare nella definizione di regimi di aiuto da utilizzare nel corso dell'attuazione dei PSR, coerentemente con i fabbisogni di intervento emersi a seguito della fase di analisi ed in linea con le strategie e gli obiettivi prioritari individuati dal programma.

La tabella 14.6 riporta le misure e l'ammontare finanziario stanziato complessivamente dalle amministrazioni regionali per il periodo di programmazione 2007-2013. Come si evince dai dati riportati in tabella, complessivamente le Regioni hanno previsto di inserire per l'intero periodo di programmazione aiuti di Stato integrativi per un importo pari a circa 900 milioni euro.

La maggiore concentrazione delle risorse aggiuntive si trova nell'Asse I, in particolare nelle misure ad investimento ritenute prioritarie per il conseguimento degli obiettivi programmati. Si tratta, in particolare, di quelle misure rivolte all'ammodernamento delle aziende agricole, all'insediamento dei giovani agricoltori, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e, in armonia con i più recenti orientamenti della politica comunitaria e nazionale, agli interventi volti a favorire la diversificazione della produzione agricola.

Tab. 14.6 - *Misure e ammontare finanziario per aiuti di Stato integrativi per Asse - 2007-2013*

		(migliaia di euro)
Codice Misura	Denominazione	Spesa pubblica
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	4.100.000
112	Insedimento giovani agricoltori	98.000.000
114	Utilizzo dei servizi di consulenza	16.700.000
121	Ammodernamento delle aziende agricole	254.140.000
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	5.420.000
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	149.200.000
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	1.220.000
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture agricole e forestali	65.600.000
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato e prevenzione	4.000.000
131	Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	400.000
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	13.600.000
133	Attività di informazione e promozione	900.000
<b>Asse I</b>		<b>613.280.000</b>
211	Indennità compensative per svantaggi naturali nelle zone montane	49.800.000
213	Indennità natura 2000 e Indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	500.000
214	Pagamenti agro-ambientali	69.680.000
221	Imboschimento di terreni agricoli	6.000.000
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e prevenzione	12.950.000
227	Investimenti non produttivi	13.400.000
<b>Asse II</b>		<b>152.330.000</b>
311	Diversificazione in attività non agricole	43.300.000
313	Incentivazione di attività turistiche	300.000
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione locale	23.120.000
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	24.000.000
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	24.200.000
<b>Asse III</b>		<b>114.920.000</b>
<b>Totale PSR</b>		<b>880.530.000</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati PSR regionali periodo 2007-2013.

Nell'ottica di favorire una maggiore competitività delle imprese si osserva come le scelte regionali si siano indirizzate sugli aiuti di Stato aggiuntivi per il rafforzamento delle azioni destinate ad offrire alle aziende un sostegno per lo sviluppo delle proprie potenzialità e per sostenere il confronto in un mercato che, a seguito della riforma dei regimi di sostegno al settore agricolo, diverrà sempre più selettivo. È previsto, quindi, il supporto a tutte quelle azioni mirate e integrate per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'adeguamento tecnologico delle imprese e la razionalizzazione dei processi produttivi.

Di rilievo anche tutti quegli interventi finalizzati a migliorare la competitività delle imprese del settore forestale ed agro-alimentare, salvaguardando in massima misura sia l'ambiente che la sicurezza dei luoghi di lavoro e favorendo, in particolare, lo sviluppo di nuovi prodotti e l'introduzione di tecnologie innovative.

Da evidenziare, peraltro, come le strategie regionali abbiano portato ad allocare parte delle loro risorse aggiuntive nella misura "Diversificazione in attività non agricole" il cui obiettivo è l'aumento dell'occupazione nelle aree rurali, cercando di favorire, da un lato, lo sviluppo multifunzionale dell'azienda agricola, e di incoraggiare, dall'altro, i componenti della famiglia agricola, ad intraprendere nuove attività comunque connesse con il settore agro-forestale, ambientale e turistico.

Al fianco delle misure di sviluppo rurale, per l'attuazione delle quali saranno utilizzati finanziamenti supplementari tramite aiuti di Stato secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria, troviamo tutti gli interventi regionali che, pur non facendo parte dei documenti programmatori, in qualche modo contribuiscono alla crescita del settore in una logica comune di sviluppo.

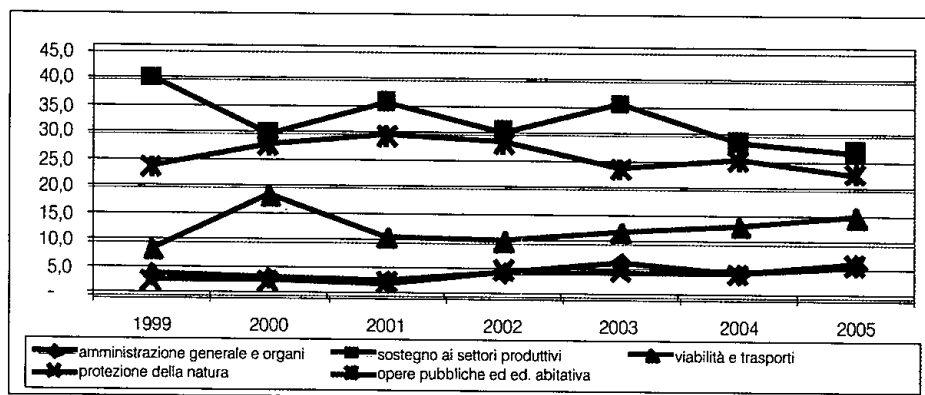
Sulla base dei diversi stanziamenti di bilancio e in considerazione delle diverse priorità di intervento, le Regioni periodicamente provvedono a definire nuove tipologie di intervento in linea con la recente normativa comunitaria. Gran parte del recente lavoro, tuttavia, ha visto le Amministrazioni impegnate principalmente nell'adeguamento dei vecchi regimi a quanto disciplinato nei nuovi documenti UE e nella definizione di nuove tipologie di intervento alla luce delle novità introdotte.

### *La spesa per l'agricoltura dei bilanci regionali*

Il sistema di finanziamento delle Regioni nel corso del biennio 2005-06 è stato caratterizzato dal tentativo di un graduale rientro dall'indebitamento tendenziale e dall'introduzione di misure volte ad operare una progressiva ricomposizione della spesa, mediante la crescita della quota in conto capitale rispetto a quella di parte corrente.

Il tasso di crescita della spesa regionale, in funzione del mantenimento del Patto di stabilità interno, era stato previsto, analogamente a quanto disposto per

Fig 14.1 – Percentuale della spesa in conto capitale per i principali settori di intervento (esclusa la spesa sanitaria)



Fonte: Corte dei Conti su dati ISTAT (solo RSO).

tutta la pubblica amministrazione, al di sotto del tasso di variazione del PIL. Nella realtà la dinamica della spesa, nel 2005 (+6,6%; +3,2% se si esclude la spesa sanitaria), si è sviluppata con tassi diversi a seconda delle diverse componenti: maggiore è stata la crescita della spesa corrente (+8%), mentre quella in conto capitale ha presentato una flessione contenuta<sup>2</sup>.

La destinazione della spesa in conto capitale, secondo l'analisi effettuata dalla Corte dei Conti, è risultata essere orientata, in ordine di importanza, verso interventi per la difesa della salute, il sostegno ai settori produttivi (di cui l'agricoltura rappresenta circa il 50%), le opere pubbliche, la viabilità e i trasporti. Se si esclude la spesa sanitaria che rappresenta, nelle regioni a statuto ordinario, circa il 70% della spesa totale, il sostegno ai settori e le opere pubbliche ha rappresentato la parte più rilevante del finanziamento in conto capitale, sebbene in calo nel corso del 2005.

La spesa per il settore agricolo<sup>3</sup>, al pari di quella per gli altri settori pro-

<sup>2</sup> L'analisi della spesa realizzata dalle Regioni si ferma al 2005, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati finanziari tratti dai bilanci regionali.

<sup>3</sup> La spesa analizzata in questo capitolo è infatti, unicamente riferita a quella che transita nei bilanci ufficiali delle Regioni, merita quindi ricordare che con il ciclo di programmazione 2000-06 dei fondi per lo sviluppo rurale la parte dei finanziamenti di provenienza comunitaria relativa alle Regioni del Centro-Nord non risulta inserita in tabella. Per le Regioni del Centro-Nord, l'AGEA, con funzioni di Organismo pagatore, e, dove esistono, gli Oo.Pp.Rr, erogano per conto delle amministrazioni le quote relative ai finanziamenti comunitari e nazionali, ricevendo dalle stesse le quote di cofinanziamento regionale che, iscritte nei rispettivi bilanci, vengono successivamente trasferite all'ente delegato ai pagamenti.

duttivi, mostra caratteristiche che sono in linea con gli orientamenti più generali forniti dal quadro programmatico. Nel corso del 2005, la spesa per il settore agricolo delle Regioni ha generato interventi per un ammontare complessivo di 3.981 milioni di euro, con un aumento di 126 milioni rispetto al 2004 corrispondente a poco più del 3,2% (tab. 14.7). La quota della spesa in conto capitale è in media negli ultimi anni pari a circa i tre quarti della spesa complessiva. Gli impegni, per lo stesso anno, ammontano a 3.845 milioni di euro, evidenziando una variazione di segno negativo, con il 2004, dell'8%.

L'incremento della spesa, in valore assoluto, è in maggior misura attribuibile alle Regioni meridionali, pur disponendo del dato parziale della Campania per la quale non risulta ancora approvato il rendiconto generale. Crescono, rispetto

Tab. 14.7 - *Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto regionale*

	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
(milioni di euro)								
Piemonte	164	8,1	171	8,5	234	11,1	223	12,9
Valle d'Aosta	66	132,3	72	143,2	80	174,4	85	198,9
Lombardia	218	32,7	304	9,8	240	5,6	253	3
Liguria	206	6,1	64	8,6	34	6,8	19	8,6
Trentino-Alto Adige	322	32	319	32,3	299	27,8	269	27,7
Veneto	171	6,5	207	7,9	201	7,3	212	9,4
Friuli-Venezia Giulia	65	9,5	82	14,5	93	16,7	116	22,9
Emilia-Romagna	143	4,7	164	5,4	139	4,3	106	3,7
Toscana	145	8,1	123	7,3	131	6,7	153	8,7
Umbria	63	12,9	46	10,2	46	8,5	57	14,5
Marche	60	7,4	55	7,2	54	7,5	40	6
Lazio	149	9,1	150	9,4	117	6,4	116	6,8
Abruzzo	75	9,3	90	11,5	87	12,4	84	12,2
Molise	22	9,8	26	11,6	37	17,9	45	23,1
Campania	200	8,5	252	11,3	388	16,2	280 <sup>1</sup>	12
Puglia	106	4,2	147	5,4	114	4,1	246	9,9
Basilicata	119	26	125	24,2	103	18,4	130	25,2
Calabria	366	24,8	452	29,6	473	26,7	508	28,3
Sicilia	435	17,2	395	12	439	13,8	518	16,3
Sardegna	408	38,9	495	42,8	547	48,5	520	49,9
Nord-Ovest	655	10,4	611	9,8	588	9,3	580	10,8
Nord-Est	701	9,5	772	10,7	731	9,6	703	10,6
Centro	417	8,8	375	8,3	348	6,9	366	8,1
Sud-Isole	1.732	15,1	1.983	15,9	2.188	17,2	2.331	19
RSO	2.208	9	2.377	9,7	2.398	9,3	2.473	10,7
RSS	1.297	24,4	1.363	22,5	1.457	24,3	1.507	26,2
<b>Italia</b>	<b>3.505</b>	<b>11,7</b>	<b>3.740</b>	<b>12,3</b>	<b>3.855</b>	<b>12,2</b>	<b>3.981</b>	<b>13,8</b>

<sup>1</sup> I dati della Campania per il 2005 sono una stima non essendo stato ancora approvato il bilancio consuntivo, al momento della redazione del presente volume.

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

al 2004, anche le Regioni del Centro, in particolare Toscana e Umbria, mentre al Nord sulla flessione dell'aggregato incidono maggiormente gli andamenti delle spese di Liguria, Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Le Regioni con quote più alte di spesa sono la Calabria, la Sardegna e la Sicilia che superano i 500 milioni di euro. Il dato della spesa acquista maggior significato se letto in funzione della dimensione economica regionale. Per consentire la lettura dei dati di spesa parametrizzati sulla base di un denominatore comune è stato, quindi, utilizzato l'indice del sostegno rispetto al valore aggiunto settoriale regionale. In Italia, in media, ogni 100 euro di valore aggiunto prodotto dal settore agricolo, circa 14 derivano dal sostegno dato dalle Regioni al settore.

Tra le Regioni che adottano un sostegno più "pesante" si evidenziano, in primo luogo, le Regioni del Sud e delle Isole che si collocano sopra la media italiana. In particolare, Sardegna, Calabria, Basilicata e Molise sono le regioni meridionali con il più alto valore di sostegno settoriale. Negli altri aggregati circoscrizionali, tutti inferiori alla media nazionale, spiccano alcuni casi che presentano un valore superiore alla media; tra questi, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, oltre a Valle d'Aosta, che si conferma, in assoluto, la regione con il più alto contributo pubblico rispetto alla contenuta dimensione economica regionale.

La lettura dei dati in chiave di diverso assetto ordinamentale evidenzia, come in passato, una maggiore spesa delle Regioni a statuto speciale (Rss) che erogano in media un sostegno ponderato pari a 2,5 volte quello erogato dalle regioni ordinarie.

Un interessante elemento di analisi è costituito dall'indice della velocità della spesa, che rappresenta la capacità dell'amministrazione di dare attuazione alle politiche per il settore approvate in sede di programmazione. Si tratta di un indice di efficienza della struttura, che pone a confronto le intenzioni espresse dai decisori politici attraverso gli "stanziamenti definitivi di competenza" del bilancio di previsione con la sua esecuzione. La velocità nel tradurre in un provvedimento esecutivo gli intenti della politica dipende certamente dalla complessità delle procedure messe in atto, e di conseguenza dalla natura economica della spesa – è, quindi, probabile che le spese in conto corrente possano essere erogate in tempi più brevi rispetto alle spese in conto capitale –, ma certamente dipende anche dalla capacità della struttura amministrativa di dare interpretazione delle istanze che provengono dai vertici politici dell'ente regionale. La maggiore velocità di spesa, prima attribuita alle Rss, dotate di poteri speciali e di maggiore autonomia nella spesa, sembra in tempi più recenti trasferirsi alle Rso. Questo fatto può dunque essere interpretato come una maggior capacità e incisività, in queste ultime, dell'azione politica a livello regionale.

Nel 2005 l'indice medio nazionale è stato del 36,8% (tab. 14.8). Tra gli aggregati, il valore più elevato è quello relativo alle Regioni del Nord-Ovest che



Tab. 14.8 - Indicatori della velocità di spesa

	(valori percentuali)				
	2001	2002	2003	2004	2005
Nord-Ovest	48,2	52,9	43,9	43,6	42,5
Nord-Est	37,5	32,2	36,2	33	36,1
Centro	32	29	34,2	31,6	31,1
Sud-Isole	36,2	32,5	32,3	36,4	36,8 <sup>1</sup>
Regioni a SO	35,8	34,8	33,5	36,2	38,0 <sup>1</sup>
Regioni a SS	43,4	36	37,2	36,4	34,8
<b>Italia</b>	<b>38,1</b>	<b>35,1</b>	<b>34,7</b>	<b>36,3</b>	<b>36,8<sup>1</sup></b>

<sup>1</sup> Esclusa la Campania.

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

però risulta in diminuzione rispetto all'andamento degli anni precedenti. In leggera contrazione anche l'indice delle Regioni centrali, mentre cresce, quello al 2004, rispetto delle circoscrizioni del Nord-Est e Sud-Isole.

L'analisi della velocità della spesa condotta sulla base del diverso assetto ordinamentale mette in luce che le Rso migliorano sensibilmente la loro posizione; mentre, le RSS presentano un valore più basso, mai riscontrato prima, per effetto, in particolare, di un rallentamento della spesa rilevato nelle regioni Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. I valori in assoluto più alti si rilevano in due Regioni a statuto ordinario, Toscana (66,3%) e Lombardia (51,7%), oltre che in Sardegna (52,5%) tra quelle a statuto speciale.

Anche in presenza di andamenti singoli in controtendenza il fenomeno appare di particolare significato perché di ordine generale e confermato dagli andamenti di lungo periodo. La tendenza in atto può essere attribuita in parte agli effetti generati dal decentramento amministrativo e dal trasferimento della potestà legislativa alle Regioni. Per le funzioni afferenti al settore agricolo il processo che ha trasferito in capo alle Regioni la maggior autonomia amministrativa e politica può, quindi, essere misurato anche in gradi di efficienza guadagnata dalle amministrazioni a statuto ordinario rispetto a quelle dotate di poteri e di autonomia speciali. Sebbene si possa osservare che il consistente recupero di efficienza delle Rso, rilevato nel corso del 2005, è stato in parte generato dalla contrazione degli stanziamenti, più che da un effettivo aumento della consistenza dei pagamenti di competenza.

L'analisi della distribuzione della spesa per destinazione economica-funzionale mette in evidenza, nel confronto con l'anno precedente, un parziale recupero del sostegno destinato ai servizi (tab. 14.9) migliorano, infatti, a livello nazionale, le quote in favore delle attività di "assistenza tecnica" e quelle destinate

Tab. 14.9 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzioni

(valori percentuali)

	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformaz. commercializz.		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività		Altro		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	3,5	7,3	4,5	3,2	3,6	2,9	1,9	0,6	3,9	12,7	9,4	6,8	32,7	19,4	15,4	16,1	25,1	30,9	100	100
Valle d'Aosta	3,3	3,0	6,9	3,4	1,7	1,7	0,4	0,2	19,2	13,8	26,4	23,0	32,5	42,9	4,1	6,5	5,4	5,4	100	100
Lombardia	8,8	5,5	15,9	26,9	0,7	1,1	1,9	0,0	2,9	5,1	29,6	29,4	13,6	6,8	4,8	10,4	21,8	14,9	100	100
P.A. Trento	12,5	32,8	9,5	4,5	0,0	0,0	1,3	0,0	3,3	2,2	11,2	19,2	12,0	36,8	29,0	0,0	21,3	4,5	100	100
P.A. Bolzano	7,0	9,5	9,9	12,7	0,6	3,6	0,1	0,0	16,9	12,6	33,3	30,2	3,8	4,3	8,7	9,0	19,6	18,1	100	100
Veneto	1,5	2,1	9,2	11,8	3,0	1,5	9,0	4,1	16,9	1,4	20,6	16,1	8,8	13,6	2,7	2,9	28,4	46,4	100	100
Friuli-Venezia Giulia	2,0	2,9	10,0	11,4	5,3	3,1	1,5	0,9	2,1	5,3	20,9	26,7	38,7	29,1	8,2	4,5	11,3	16,2	100	100
Liguria	0,7	1,0	6,3	9,9	5,8	14,6	0,0	0,1	42,6	47,1	1,7	11,0	31,6	1,0	9,2	11,0	2,0	4,3	100	100
Emilia-Romagna	5,4	5,6	15,9	19,1	3,9	5,5	11,6	13,3	21,8	14,3	17,4	12,0	7,9	10,9	4,2	4,9	12,0	14,4	100	100
Toscana	5,9	5,7	5,6	4,8	8,0	4,2	0,0	0,3	11,4	14,0	4,3	7,9	4,2	4,6	21,9	20,2	38,8	38,3	100	100
Umbria	1,6	2,1	3,8	3,0	1,8	3,9	5,2	13,7	5,1	4,1	29,6	18,5	8,6	19,2	3,0	3,2	41,3	32,4	100	100
Marche	3,8	0,8	3,7	10,8	5,5	8,5	1,0	1,1	12,1	15,3	50,6	35,9	6,7	8,5	3,6	3,2	12,9	15,8	100	100
Lazio	0,5	0,2	25,8	29,3	7,5	6,3	0,6	0,4	3,7	2,7	8,9	8,8	30,5	28,8	0,0	0,0	22,4	23,5	100	100
Abruzzo	0,3	0,4	22,7	23,3	1,6	1,4	0,0	0,0	12,9	8,7	22,9	29,9	11,6	9,7	11,8	12,1	16,2	14,4	100	100
Molise	1,1	0,3	4,4	2,9	0,6	0,0	0,0	0,0	0,3	0,6	20,9	28,2	12,1	29,3	4,2	2,9	56,3	35,8	100	100
Campania	5,1	n.d.	1,4	n.d.	1,6	n.d.	0,0	n.d.	7,5	n.d.	1,8	n.d.	40,0	n.d.	4,0	n.d.	38,6	n.d.	100	n.d.
Puglia	0,4	0,2	6,7	3,0	3,9	0,7	11,1	8,1	13,9	3,3	1,7	29,9	31,9	17,0	0,1	0,8	30,4	36,9	100	100
Basilicata	1,1	0,4	20,8	15,1	0,3	0,2	0,8	13,7	10,4	3,6	8,6	9	16,9	20,0	25,2	25,5	15,8	12,6	100	100
Calabria	0,8	0,8	0,6	0,8	0,1	0,2	2,9	2,6	1,9	2,5	12,3	14,1	4,3	3,2	56,0	54,3	21,2	21,7	100	100
Sicilia	1,4	1,9	1,5	3,4	0,9	0,9	0,4	0,1	6,7	6,9	13,1	11,8	23,9	27,6	21,0	21,1	31,1	26,2	100	100
Sardegna	0,6	0,2	2,9	2,1	1,1	1,7	5,3	0,0	9,4	8,4	22,4	21,7	11,0	20,1	0,2	0,2	47,1	45,5	100	100
<b>Italia</b>	<b>3,1</b>	<b>3,4</b>	<b>6,7</b>	<b>7,9</b>	<b>2</b>	<b>1,9</b>	<b>2,8</b>	<b>2,3</b>	<b>8,6</b>	<b>6,9</b>	<b>15,8</b>	<b>18,3</b>	<b>17,9</b>	<b>16,8</b>	<b>14,8</b>	<b>15,3</b>	<b>28,4</b>	<b>27,2</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

alla “ricerca e sperimentazione”. Se si escludono le quote classificate con la voce “altro”, le finalizzazioni più importanti della spesa regionale, nel 2005, sono quelle rivolte agli “investimenti aziendali” per oltre il 18%, alle “infrastrutture” per circa il 17% e alle “attività forestali” per poco più del 15%. Si può, quindi, osservare che, a differenza dell’anno precedente, la migliore dinamica è stata riscontrata dalle attività orientate allo sviluppo, piuttosto che quelle relative ad interventi di carattere conservativo.



## La politica fiscale

### *La dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura*

Il sistema fiscale agricolo è stato oggetto negli ultimi anni di una serie di riforme che, tuttavia, nel loro complesso, hanno solo parzialmente alterato l'impianto fondamentale della struttura impositiva disegnata dalla riforma tributaria del 1973-74. Il tentativo di modificazione di un sistema ormai consolidato, infatti, ha incontrato nel tempo forti resistenze, permettendo così la permanenza di quelle ampie sacche di agevolazioni che ancora oggi rappresentano il tratto caratteristico del prelievo pubblico nel settore.

L'analisi presentata di seguito permette di disegnare, limitatamente al periodo 2000-2006, un quadro relativo alla dimensione e alla struttura del prelievo pubblico in agricoltura<sup>1</sup>, evidenziandone in particolare tre aspetti:

1. la composizione del prelievo pubblico, che, essendo sbilanciata nella parte contributiva, rende il sistema piuttosto rigido per quanto riguarda le manovre di politica fiscale;
2. il divario ampio, in termini di pressione fiscale e tributaria, tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi, che sembra rispondere più a criteri di mero sostegno al reddito che ad un disegno organico di correzione di deficienze strutturali;
3. la distribuzione disomogenea all'interno del settore agricolo del prelievo tributario, di cui ne sono esempi specifici il trattamento differenziato dell'imposizione sul reddito d'impresa, in relazione alla sua configurazione giuridica, le distorsioni prodotte dal sistema catastale e la ripartizione erratica del sussidio connesso con l'imposta sul valore aggiunto.

Per avere un quadro sintetico sulla dimensione e la struttura del prelievo pubblico in agricoltura è possibile riferirsi alla tabella 15.1<sup>2</sup>. Nella prima parte di

<sup>1</sup> Con questo termine ci si riferisce, salvo che non sia altrimenti specificato, all'aggregato definito dalla contabilità nazionale (ATECO 2002), come "Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca" (ACSP).

<sup>2</sup> Per la metodologia relativa alla costruzione di questa come delle altre tabelle si veda il cap. XIV della precedente edizione di questo annuario. I contributi sociali degli indipendenti e l'IRPEF

essa, infatti, sono riportati i valori assoluti dei diversi tipi di prelievo e cioè l'ammontare complessivo dei contributi sociali, delle imposte dirette, di quelle indirette e dei contributi di bonifica, distinti per categorie di operatori/contribuenti e disaggregati in base alla disponibilità di dati; la seconda parte, invece, mostra la quota degli aggregati sopraindicati rispetto al totale complessivo.

Un primo aspetto di particolare interesse, che può essere ricavato dall'osservazione dei dati, è dato dall'importanza che assumono in agricoltura i contributi sociali; essi rappresentano oltre il 60% dell'intero prelievo nel settore, mentre le imposte dirette e quelle indirette insieme superano il 30% circa; la restante quota invece è costituita dai contributi di bonifica. Tale composizione è, in linea di massima, rimasta stabile nell'arco di tempo considerato (2000-2006), nonostante possano essere registrate delle modeste evoluzioni di alcune componenti del prelievo. La prima di esse riguarda la quota dei contributi sociali che ha subito, nel periodo, un incremento totale del 3,3%; la seconda, invece, interessa la quota di imposte dirette che, dal 2000 al 2006, si è ridotta di circa 2,9 punti percentuali. Anche l'imposizione indiretta si è modificata nel periodo ma in misura poco significativa.

Questa struttura costituisce un vincolo non indifferente per l'azione della politica fiscale, dato ormai il carattere di "imposta di scopo" dei contributi sociali, che non sono più manipolabili, per via del loro legame con le future prestazioni previdenziali.

A livello aggregato l'aumento dei contributi sociali da un lato, e la riduzione dell'imposizione diretta dall'altro, hanno dato come risultato una variazione modesta della pressione fiscale, cioè del rapporto tra il prelievo pubblico complessivo ed il valore aggiunto prodotto nel settore. Una conferma di questo può essere trovata osservando i dati riportati nella tabella 15.2.

Nei sette anni presi in considerazione l'incremento totale della pressione fiscale non supera i 2,17 punti percentuali, passando da un valore del 18,40% nel 2000 ad un valore del 20,56% nel 2006; analogamente avviene negli altri settori economici ove il rapporto tra prelievo complessivo e valore aggiunto aumenta di 2,10 punti percentuali. Ancora minore è la variazione della pressione tributaria, definita dal rapporto tra l'ammontare delle imposte dirette e indirette<sup>3</sup> e il valore aggiunto prodotto. I valori corrispondenti, infatti, si mantengono in tutto il periodo intorno al 6%, mentre negli altri settori si ha un incremento totale di poco più di un punto percentuale.

a carico dei lavoratori dipendenti e degli indipendenti non comprendono la pesca, per mancanza dei relativi dati statistici.

<sup>3</sup> I contributi di bonifica non sono inclusi nel carico tributario complessivo perché sono legati a specifiche prestazioni e per questo sono considerati un'imposta di scopo.

Tab. 15.1 - *Prelievo pubblico sul settore "Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca"*

	(milioni di euro)													
	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%
<b>Contributi sociali</b>	<b>2.985</b>	<b>60,0</b>	<b>3.104</b>	<b>61,0</b>	<b>3.177</b>	<b>61,1</b>	<b>3.204</b>	<b>62,2</b>	<b>3.171</b>	<b>61,7</b>	<b>3.410</b>	<b>63,7</b>	<b>3.459</b>	<b>63,5</b>
Datori di lavoro	1.439	-	1.561	-	1.563	-	1.555	-	1.584	-	1.731	-	1.777	-
Lavoratori dipendenti	245	-	283	-	326	-	370	-	373	-	421	-	431	-
Lavoratori indipendenti	1.301	-	1.260	-	1.289	-	1.279	-	1.213	-	1.259	-	1.251	-
<b>Imposte indirette</b>	<b>716</b>	<b>14,4</b>	<b>729</b>	<b>14,3</b>	<b>821</b>	<b>15,8</b>	<b>806</b>	<b>15,6</b>	<b>773</b>	<b>15,0</b>	<b>741</b>	<b>13,9</b>	<b>790</b>	<b>14,5</b>
<b>Imposte dirette</b>	<b>963</b>	<b>19,3</b>	<b>954</b>	<b>18,7</b>	<b>895</b>	<b>17,2</b>	<b>829</b>	<b>16,1</b>	<b>871</b>	<b>17,0</b>	<b>875</b>	<b>16,3</b>	<b>883</b>	<b>16,2</b>
Irpef	759	-	805	-	810	-	754	-	818	-	816	-	819	-
– lavoratori dipendenti	230	-	242	-	239	-	232	-	241	-	247	-	253	-
– imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	227	-	248	-	263	-	238	-	290	-	283	-	284	-
– imprenditori individuali a determinazione effettiva del reddito	23	-	27	-	28	-	32	-	33	-	33	-	34	-
– altri proprietari di terreni	282	-	294	-	287	-	264	-	266	-	265	-	261	-
Imposte società di capitali	83	-	63	-	69	-	75	-	53	-	59	-	64	-
Invim	120	-	86	-	16	-	0	-	0	-	0	-	0	-
<b>Contributi di bonifica</b>	<b>312</b>	<b>6,3</b>	<b>305</b>	<b>6,0</b>	<b>307</b>	<b>5,9</b>	<b>313</b>	<b>6,1</b>	<b>324</b>	<b>6,3</b>	<b>325</b>	<b>6,1</b>	<b>316</b>	<b>5,8</b>
<b>Totale generale</b>	<b>4.976</b>	<b>-</b>	<b>5.092</b>	<b>-</b>	<b>5.200</b>	<b>-</b>	<b>5.152</b>	<b>-</b>	<b>5.139</b>	<b>-</b>	<b>5.352</b>	<b>-</b>	<b>5.447</b>	<b>-</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tab. 15.2 - *Quota del valore aggiunto ai prezzi al produttore assorbita dal prelievo pubblico*

	(valori percentuali)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
pressione fiscale							
Agricoltura, caccia,							
silvicoltura e pesca (ACSP)	18,4	18,6	19,1	18,6	17,9	20,2	20,6
Altri settori (AS)	34,5	35,4	34,6	34,1	34,4	34,9	36,6
AS/ACSP	1,9	1,9	1,8	1,8	1,9	1,7	1,8
pressione tributaria							
Agricoltura, caccia, silvicoltura							
e pesca (ACSP)	6,2	6,2	6,3	5,9	5,7	6,1	6,3
Altri settori (AS)	21,4	22,3	21,3	20,7	20,8	21,0	22,5
AS/ACSP	3,4	3,6	3,4	3,5	3,6	3,4	3,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tuttavia, pur se di limitata ampiezza, variazioni significative si sono verificate negli anni 2003-2004, in cui sia la pressione fiscale che quella tributaria sono drasticamente diminuite, e negli anni 2005-2006 in cui si è verificato un andamento di segno opposto. Entrambi i fenomeni sono stati determinati da variazioni divergenti del prelievo pubblico e del valore aggiunto; nei primi due anni il prelievo complessivo si è ridotto ed il valore aggiunto aumentato, viceversa è accaduto negli anni successivi. Tale risultato è la conseguenza della struttura del sistema fiscale agricolo, che è in gran parte caratterizzato da elementi a determinazione forfetaria.

Un'indicazione interessante proviene dal confronto tra i livelli di pressione tributaria e fiscale registrati dall'agricoltura e dagli altri settori economici.

L'osservazione dei dati contenuti in tabella mostra che il settore agricolo paga mediamente poco più di un quarto di quanto pagato dagli altri settori e poco più della metà considerando la pressione fiscale complessiva. Ciò è dovuto principalmente al peso degli elementi forfetari che è maggiore per le imposte rispetto ai contributi sociali, i quali, per almeno i due terzi, sono calcolati sulle retribuzioni effettive.

### *Il prelievo sui fattori di produzione*

Dal quadro emerso in precedenza è evidente che il sistema fiscale agricolo si distingue per il sostegno indiretto dato agli operatori del settore. La differenziazione del carico fiscale sopportato dagli operatori agricoli rispetto a coloro



che operano in altri settori di attività ha, tuttavia, delle importanti conseguenze in termini di competitività. Risulta perciò interessante, in questa sede, approfondire il modo in cui il vantaggio fiscale si ripartisce tra i fattori impiegati nell'attività produttiva: lavoro e capitale. Sono questi ultimi, infatti, che influenzano le scelte dell'imprenditore, ne condizionano l'efficienza produttiva ed indirettamente la competitività, sia sui mercati nazionali che su quelli internazionali.

Punto di partenza dell'analisi è la valutazione quantitativa dell'incidenza del prelievo pubblico sul fattore lavoro, considerato nelle sue due componenti del lavoro dipendente e del lavoro indipendente.

I dati relativi al peso del prelievo pubblico sul lavoro dipendente sono contenuti nella tabella 15.3.

I valori in essa riportati mostrano che, in agricoltura, la quota di reddito da lavoro dipendente assorbita dal prelievo fiscale, tra l'inizio e la fine del periodo osservato, è aumentata di circa 2,2 punti percentuali, in linea con quanto si è già riscontrato per la pressione fiscale generale, ma con significative oscillazioni nei singoli anni. Al contrario avviene negli altri settori di attività ove i rapporti tra il prelievo pubblico e i redditi da lavoro dipendente si mantengono sostanzialmente stabili. È interessante notare che mentre i redditi da lavoro dipendente agricoli sono normalmente colpiti dall'imposizione per circa un quarto del loro ammontare complessivo, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, appartenenti ad altri settori di attività, lo sono per circa la metà. Ciò indica che in agricoltura il cuneo fiscale, cioè la differenza tra il costo sostenuto dall'impresa per il lavoratore e quanto da lui effettivamente percepito, è minore rispetto agli altri settori economici. Questo risultato ha un evidente effetto redistributivo come risulta dalla tabella 15.4, che riporta i rapporti tra le retribuzioni medie dell'agricoltura e degli altri settori.

I dati mostrano che mentre le retribuzioni medie lorde agricole sono circa il 60% di quelle non agricole, quelle nette ne rappresentano circa il 75%. La minore incidenza del cuneo fiscale in agricoltura si traduce, pertanto, in una redistribuzione del valore aggiunto a vantaggio dei lavoratori del settore, che ha come risultato un allineamento delle retribuzioni agricole a quelle degli altri settori.

Tab. 15.3 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	24,8	25,8	26,4	29,1	28,1	27,3	26,9
Altri settori (AS)	45,2	45,5	45,3	45,2	45,6	45,2	45,2
AS/ACSP	1,8	1,8	1,7	1,6	1,6	1,7	1,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Inoltre la scarsa incidenza del carico fiscale agricolo attenua, dal lato dell'offerta di lavoro, la minore convenienza ad impiegarsi in un settore in cui la retribuzione media è tanto più bassa rispetto a quella prevalente nel resto del sistema economico.

La tabella 15.5 contiene i dati relativi all'incidenza del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione, aggregato che comprende la retribuzione dei lavoratori indipendenti, la remunerazione del capitale, al netto degli ammortamenti, e il profitto delle imprese propriamente detto.

I valori indicano che, nell'arco di tempo considerato, la pressione fiscale, per questo particolare aggregato, è stata, in media, del 17% per l'agricoltura, contro il 25% degli altri settori. Solo negli anni più recenti si è assistito ad un significativo mutamento: in media il rapporto tra imposizione e risultato netto di gestione ha raggiunto il 21,8% per il settore agricolo, e il 27,7% per i settori non agricoli. Peraltro la riduzione del divario, da otto a sei punti percentuali, che ne è conseguita è da riportare quasi esclusivamente alla flessione subita dal risultato netto di gestione in agricoltura, a fronte di una struttura del prelievo rimasta sostanzialmente rigida.

Considerando congiuntamente quanto risulta dalle tabelle 15.3 e 15.5 possono essere tratte alcune conclusioni sul trattamento fiscale dei redditi da lavoro dipendente e quelli da lavoro indipendente nell'ambito del settore agricolo. Dall'analisi dei dati risulta che, nel periodo 2000-2006, mentre il prelievo pubblico

Tab. 15.4 - Rapporto percentuale tra le retribuzioni nel settore  
"Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca" e gli altri settori

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	63,8	62,1	61,7	62,8	61,2	62,4	61,4
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	78,7	76,7	75,3	74,9	73,7	75,0	74,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tab. 15.5 - Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (ACSP)	16,2	16,3	16,4	15,3	15,3	21,1	22,5
Altri settori (AS)	24,4	26,7	24,6	23,5	24,5	25,6	29,8
AS/ACSP	1,5	1,6	1,5	1,5	1,6	1,2	1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

assorbe circa il 17% del risultato netto di gestione in agricoltura, al contrario i redditi da lavoro dipendente sono colpiti dall'imposizione per il 26% del loro ammontare complessivo. Considerando che il risultato netto di gestione comprende oltre che la remunerazione degli indipendenti anche quella del capitale e il profitto prodotto, la poca incidenza del prelievo pubblico su di esso indica la presenza di uno squilibrio nella ripartizione del carico fiscale tra i fattori di produzione e, in particolar modo, tra il lavoro dipendente e indipendente. Ne deriva che il sistema fiscale agricolo rende più costoso l'impiego del lavoro dipendente rispetto all'uso degli altri fattori di produttivi (incluso il lavoro indipendente<sup>4</sup>); ciò distorce, in modo arbitrario, le scelte dell'imprenditore e favorisce quelle tipologie d'impresa in cui sono maggiormente presenti i fattori meno costosi.

### *Prelievo tributario e tipologia giuridica dell'impresa agricola*

Se le imprese che operano nel settore agricolo vengono disaggregate sulla base delle forme giuridiche principali (società di capitali, società di persone ed imprese individuali) i valori della pressione tributaria, relativamente al risultato netto di gestione, possono essere letti nella tabella 15.6<sup>5</sup>.

Analizzando i dati è possibile notare che, negli anni considerati, il rapporto tra le imposte pagate ed il risultato netto di gestione si è mantenuto sostanzialmente stabile per tutte le categorie di imprese fino al 2004, ed è poi aumentato significativamente negli ultimi due anni, per effetto della flessione del valore aggiunto e del venir meno di alcune forme di "agevolazione" come la DIT<sup>6</sup>. Per i primi quattro anni il valore medio della pressione tributaria è stato del 14% per

<sup>4</sup> Non è possibile disaggregare ulteriormente l'incidenza del prelievo pubblico all'interno del risultato di gestione, sia per l'impossibilità di distinguere tra profitti, remunerazione del capitale e remunerazione del lavoro indipendente, sia perché, in linea generale, il sistema tributario non si riferisce a queste categorie, ma all'utile aziendale che le comprende in modo indistinto.

<sup>5</sup> La tabella si riferisce all'aggregato Agricoltura, caccia e silvicoltura, escludendo la Pesca e riguarda le imprese agricole che presentano la dichiarazione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Per la distribuzione del risultato netto di gestione, tra le diverse tipologie d'impresa, sono stati utilizzati i dati della RICA, relativamente agli anni 2003-2004, gli unici, a parte i dati derivanti dalle dichiarazioni dei redditi, che consentono una disaggregazione del genere. Per quanto riguarda le imposte sono state prese in considerazione l'IRPEG-IRES, l'IRPEF e l'IRAP, che in contabilità nazionale è inclusa tra le imposte indirette, ma che figura tra quelle sul reddito, secondo i principi di contabilità aziendale, comunemente accettati. L'IRPEF attribuita alle società di persone è quella a carico dei soci, relativamente all'utile aziendale "virtualmente" distribuito.

I dati differiscono in qualche misura da quelli indicati nella precedente edizione di questo annuario, in cui erano stati utilizzati i dati dell'indagine Istat sulle imprese agricole (REA) che non consentivano la disaggregazione tra società di capitali e società di persone.

<sup>6</sup> Dual income tax.

Tab. 15.6 - Incidenza delle imposte sul risultato netto di gestione delle imprese agricole

	(valori percentuali)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Società di capitali</b>							
Irpeg/lres	8,2	6,4	7,3	7,7	5,5	8,4	9,9
Irap	6,7	7,6	7,1	6,8	6,6	8,4	9,0
<b>Totale</b>	<b>14,9</b>	<b>14,0</b>	<b>14,4</b>	<b>14,4</b>	<b>12,1</b>	<b>16,7</b>	<b>19,0</b>
<b>Società di persone</b>							
Irpef	2,1	2,5	2,7	3,0	3,7	5,0	5,4
Irap	1,2	1,4	1,3	1,3	1,2	1,5	1,6
<b>Totale</b>	<b>3,3</b>	<b>3,8</b>	<b>4,1</b>	<b>4,3</b>	<b>4,9</b>	<b>6,5</b>	<b>7,1</b>
<b>Imprese individuali</b>							
Irpef	2,0	2,3	2,4	1,8	2,2	2,9	3,2
Irap	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	2,0	2,1
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>4,0</b>	<b>4,2</b>	<b>3,5</b>	<b>3,7</b>	<b>4,9</b>	<b>5,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

le società di capitali, del 4% per le società di persone e del 3,8% per le imprese individuali; nel biennio successivo i valori corrispondenti medi sono passati rispettivamente al 17,8%, al 6,8% ed al 5,1%.

I risultati emersi mostrano come nel sistema italiano ci si trovi di fronte ad un differenziale di imposizione che costituisce indubbiamente un ostacolo per il passaggio da forme più semplici a forme più complesse di organizzazione d'impresa. Tale differenziale dipende prevalentemente dai criteri di determinazione della base imponibile delle imposte sul reddito e dell'IRAP.

Per quanto riguarda quest'ultimo tributo l'imponibile per le società di capitali, le società di persone in nome collettivo ed in accomandita semplice, è rappresentato dal valore aggiunto al netto degli ammortamenti, mentre per le società semplici e le imprese individuali è costituito dal valore aggiunto detratti gli investimenti realizzati. L'aliquota dell'imposta è dell'1,9% per tutte le categorie d'impresa. Ne deriva che il gettito dell'IRAP segue tendenzialmente l'evoluzione del valore aggiunto, anche se non con la stessa velocità, dato che la base imponibile dell'imposta ne diverge almeno parzialmente.

Per quanto riguarda la base imponibile delle imposte sul reddito è noto che alle imprese individuali e alle società semplici<sup>7</sup>, in cui è determinante il ruolo

<sup>7</sup> Ad eccezione per le imprese individuali operanti nel settore dei "Servizi connessi", come ad esempio l'esercizio di macchine agricole, che sono tassate in base al bilancio; si tratta comunque di un numero relativamente limitato di imprenditori.

del lavoro indipendente, si applica il sistema catastale, che è un metodo forfetario di stima del reddito imponibile. Al contrario la determinazione dell'imponibile per le società di persone in nome collettivo, in accomandita semplice e delle società di capitali, in cui è prevalente l'uso del fattore lavoro dipendente, avviene sulla base del reddito effettivo. In tutto il periodo considerato per le imprese individuali il reddito determinato catastalmente è stato mediamente pari al 13% del risultato netto di gestione e ciò spiega a sufficienza la differenza d'imposizione tra queste, le società di persone e soprattutto le società di capitali.

Tutto ciò determina due ordini di conseguenze; in primo luogo esiste certamente una distorsione della concorrenza, in quanto imprese che producono prodotti simili, anche se con tecniche diverse, sono assoggettate ad un diverso trattamento fiscale; in secondo luogo viene direttamente ostacolato l'ampliamento dimensionale dell'impresa, nei limiti in cui questa esige forme organizzative più sofisticate, poiché ciò implica l'assoggettamento ad un notevole aumento dei carichi fiscali.

I recenti provvedimenti<sup>8</sup> che consentono alle società a responsabilità limitata, alle società cooperative ed alle società di persone, che rivestano la qualifica di società agricole, di optare per la determinazione catastale del reddito imponibile sono certamente un passo verso la risoluzione dei problemi appena indicati, ma nello stesso tempo aggravano i problemi di carattere redistributivo del carico fiscale, derivanti dall'attuale struttura del sistema catastale.

### *Le agevolazioni fiscali*

I differenziali di prelievo, analizzati nei paragrafi precedenti, si traducono in agevolazioni virtuali o *tax expenditures*, cioè in risparmi di imposta o di contributi a vantaggio dei soggetti economici operanti nel settore dell'agricoltura<sup>9</sup>. Ad essi si aggiungono alcune forme dirette di sussidio (agevolazioni effettive) che, essendo legate ad una particolare fattispecie impositiva, non rientrano formalmente nella spesa pubblica propriamente detta.

Una stima delle agevolazioni virtuali può essere ottenuta applicando, per ciascun tipo di tributo o contributo sociale, la normativa generale al posto di quella propria del settore agricolo, e calcolando le relative differenze; i risultati di questa simulazione e la stima delle agevolazioni effettive, con riferimento al periodo 2000-2006, sono esposti nella tabella 15.7.

<sup>8</sup> Legge n. 298/2006 art. 1 comma 1093

<sup>9</sup> In questo paragrafo ci si riferisce esclusivamente al settore "Agricoltura, caccia e silvicoltura" non essendo disponibili dati sufficienti per stimare le "agevolazioni" relative al settore della Pesca.

Tutte le agevolazioni considerate, con l'eccezione di quelle relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti, si riflettono sull'utile aziendale, sia sotto forma di maggiori ricavi (le agevolazioni effettive), o di minori costi (le agevolazioni virtuali, relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, e quelle tributarie, relative all'accisa sugli oli minerali, all'ICI, ed all'IRAP), sia sotto forma di variazioni dirette del risultato di gestione (le agevolazioni relative ai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e all'IRPEF sul reddito delle imprese individuali).

Nella tabella 15.8 sono riportate le varie tipologie di agevolazioni fiscali riclassificate sulla base delle variabili economiche di riferimento.

Dall'analisi dei dati si può notare, innanzitutto, che il totale complessivo delle agevolazioni fiscali, è pari a circa il 33% (come media del periodo), del risultato netto di gestione; in termini contabili ciò implica che l'utile aziendale si ridurrebbe della stessa percentuale qualora il settore fosse sottoposto alla normativa generale.

Tab. 15.7 - Agevolazioni contributive e tributarie

	(milioni di euro)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE</b>							
Datori di lavoro	819	780	786	593	720	858	882
Lavoratori dipendenti	236	254	210	107	130	143	157
Lavoratori autonomi	443	485	524	554	805	739	943
<b>Totale</b>	<b>1.498</b>	<b>1.519</b>	<b>1.521</b>	<b>1.255</b>	<b>1.655</b>	<b>1.740</b>	<b>1.981</b>
<b>AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE</b>							
<i>Agevolazioni effettive</i>							
- credito d'imposta per investimenti	-	-	85	175	148	0	0
- imposta sul valore aggiunto	197	216	275	292	221	199	198
<i>Agevolazioni virtuali</i>							
- accisa sugli oli minerali	769	594	691	857	840	858	859
- ICI	93	96	100	104	109	111	113
- IRPEF	1.268	1.306	1.429	1.036	1.024	656	599
- IRAP	335	364	351	346	336	310	308
<b>Totale</b>	<b>2.662</b>	<b>2.576</b>	<b>2.931</b>	<b>2.811</b>	<b>2.677</b>	<b>2.133</b>	<b>2.077</b>
<b>Totale generale</b>	<b>4.160</b>	<b>4.095</b>	<b>4.451</b>	<b>4.065</b>	<b>4.332</b>	<b>3.873</b>	<b>4.058</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tab. 15.8 - Agevolazioni fiscali imputabili alle imprese agricole

	(milioni di euro)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agevolazioni sui ricavi	197	216	275	292	221	199	198
Agevolazioni sui costi	2.016	1.833	1.928	1.900	2.005	2.136	2.162
Agevolazioni sull'utile	1.711	1.792	2.039	1.766	1.977	1.395	1.542
<b>Totale</b>	<b>3.924</b>	<b>3.841</b>	<b>4.241</b>	<b>3.958</b>	<b>4.202</b>	<b>3.730</b>	<b>3.902</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

In secondo luogo la parte più consistente (circa il 50%) della composizione interna delle agevolazioni, è costituita da agevolazioni sui costi, cioè agevolazioni legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (come il lavoro dipendente) o all'impiego di un particolare input (come gli oli minerali). Viene, in tal modo, introdotto un elemento distorsivo in termini di efficienza aziendale, e lo stesso può dirsi per le agevolazioni sui ricavi, costituite esclusivamente dal sussidio connesso al regime speciale dell'Iva<sup>10</sup>.

Infine la distribuzione delle agevolazioni si presenta poco uniforme sia a livello di tipologia giuridica dell'impresa che di ordinamento produttivo. Quanto al primo aspetto i dati mostrano che circa il 50% dell'ammontare complessivo delle agevolazioni si riferisce alle imprese individuali, coprendo circa il 38% del risultato di gestione. Tale valore, significativamente più alto della media, è dovuto in gran parte all'uso del lavoro indipendente, che costituisce il fattore di produzione meno costoso dal punto di vista fiscale.

Quanto al secondo aspetto risulta difficile fare un'analisi complessiva delle agevolazioni a livello di ordinamento produttivo, per mancanza di sufficienti dati statistici; tuttavia, come esempio delle distorsioni indotte dalla politica tributaria agricola, si può indicare la distribuzione del sussidio Iva per l'anno 2003<sup>11</sup>.

Come è noto, il regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) in agricoltura si caratterizza per le particolari modalità di determinazione dell'Iva sugli acquisti. Le imprese agricole, infatti, a meno che non optino per il regime normale, calcolano l'Iva a credito in modo forfetario, applicando all'Iva sulle vendite le percentuali di compensazione, diverse a seconda degli ordinamenti produttivi. L'applicazione delle aliquote di compensazione, normalmente più elevate di quelle previste per il calcolo dell'Iva sugli acquisti, dà luogo ad una forma di sussidio indiretto a vantaggio degli operatori agricoli. Questi ultimi, infatti, non versano allo Stato una parte dell'Iva incassata sulle vendite, pari alla differenza tra l'Iva effettivamente pagata sugli acquisti e l'Iva portata in detrazione applicando le percentuali di compensazione<sup>12</sup>.

Nel 2003 circa il 74% delle imprese agricole apparteneva al regime speciale, ma si trattava soprattutto di imprese medio-piccole, alle quali infatti era imputabile soltanto il 41% del volume d'affari; ordinando tali imprese per classi di sussidio si ha la situazione descritta nella tabella 15.9.

In primo luogo un consistente numero di imprese (il 30% del totale) non riceve alcun sussidio o paradossalmente detrae un importo inferiore a quello che gli sarebbe consentito, optando per il regime normale. Questa situazione è ascrivibile, in parte, a motivi di inerzia ed, in parte, a difficoltà di tipo burocratico.

<sup>10</sup> Dell'imposta sul valore aggiunto e dei sussidi ad essa connessi si tratterà più avanti.

<sup>11</sup> I dati sono stati tratti dalle statistiche tributarie.

<sup>12</sup> Questo meccanismo si applica indipendentemente dalla tipologia giuridica dell'impresa.

Tab. 15.9 - *Distribuzione del sussidio relativo all'imposta sul valore aggiunto - 2003*

Classi di sussidio medio (euro)	Valori assoluti			Composizione percentuale	
	numero	importo medio (euro)	importo totale (milioni di euro)	numero	importo totale (valori positivi)
Negativo o nullo	122.451	-113,5	-13,9	30,6	-
0-500	147.985	254,8	37,7	37,0	12,3
500-1.000	79.112	946,8	74,9	19,8	24,5
1.000-2.000	37.488	1.437,8	53,9	9,4	17,6
2.000-10.000	2.850	4.982,5	14,2	0,7	4,6
oltre	9.880	12.672,1	125,2	2,5	40,9
<b>Totale</b>	<b>399.766</b>	<b>730,4</b>	<b>292,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

In secondo luogo per quasi il 60% delle imprese il sussidio è del tutto trascurabile non superando i mille euro all'anno. Soltanto per un gruppo relativamente ristretto di esse (il 12,6% del totale), a cui spetta il 63% dell'ammontare complessivo del sussidio, si riscontrano valori economicamente significativi, in particolare per le imprese viticole, con un sussidio medio annuo pari a 8.300 euro, per le imprese che esercitano l'allevamento del pollame con un sussidio annuo di 14.486 euro, ed, infine, per le imprese esercenti la raccolta, la prima lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli con un sussidio di 23.719 euro all'anno.

Nonostante questi dati vadano considerati con cautela, essendo aggiornati solo al 2003, si possono comunque fare due ordini di considerazioni.

In primo luogo non è facile rinvenire una qualche razionalità nella distribuzione del sussidio, cioè non è facile comprendere perché il sussidio assuma valori modesti, per la maggior parte degli ordinamenti produttivi, e valori significativi per pochi altri, che non sembrano avere particolari problemi strutturali o di mercato.

In secondo luogo la situazione che emerge dall'analisi condotta viola lo spirito, se non la lettera, della VI direttiva in materia di IVA. Nello spirito della norma, infatti, il regime speciale doveva servire a semplificare gli obblighi burocratici di una categoria di contribuenti ritenuta inadatta a un tal tipo di pratiche e non a consentire forme di sussidio di competenza della politica agricola comune. Inoltre le percentuali di compensazione dovevano essere scelte in modo tale che l'IVA detraibile corrispondesse mediamente, a livello di settore produttivo, all'IVA effettivamente pagata sugli acquisti. Tuttavia si constata facilmente che questo non corrisponde al risultato prodotto.



## L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

### *Il governo dell'agricoltura italiana: sintesi della sua evoluzione*

In questa edizione dell'Annuario la consueta analisi del consolidato della spesa sul sostegno dell'agricoltura assume la dimensione di capitolo, in quanto si intende avviare un primo momento di riflessione sullo stato delle istituzioni e degli enti che tale spesa gestiscono. Saranno approfondite in particolare, le attività dell'AGEA e degli organismi regionali pagatori, quelle creditizie e di garanzia dell'ISMEA e quelle dell'Istituto di sviluppo agro-alimentare (ISA) nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, con la prospettiva di ulteriori approfondimenti nelle successive edizioni.

Una riflessione complessiva sulla cosiddetta "burocrazia agricola" si appalesa d'altra parte anche in relazione al trend decrescente della spesa pubblica, imputabile sul versante comunitario al processo di riforma della PAC e su quello nazionale alle azioni di contenimento del deficit di bilancio. La riduzione del sostegno pubblico – cui si contrappone paradossalmente una burocrazia sempre più appesantita ed invasiva – porta infatti gli agricoltori ad interrogarsi sul ruolo e sui costi delle istituzioni pubbliche.

Questi processi, maturati soprattutto negli ultimi 8-10 anni, stanno trasformando lo Stato italiano in senso federalista, attribuendo alle Regioni ed agli enti locali nuove funzioni a livello costituzionale (riforma del titolo V della Costituzione) ed amministrativo (legge Bassanini), nonché i mezzi finanziari per esercitarle (federalismo fiscale); in particolare:

- il *decentramento amministrativo*, avviato con la legge Bassanini (l. 15 marzo 1997, n. 59) è stato attuato tramite un corposo numero di norme delegate, che hanno attribuito alle Regioni e agli enti locali nuove funzioni amministrative;
- la *riforma costituzionale*, realizzata con la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che ha modificato il titolo V della Costituzione, ampliando la potestà legislativa delle Regioni a scapito di quella dello Stato;
- il *federalismo fiscale*, realizzato allo scopo di attribuire alle Regioni e agli enti locali entrate finanziarie proprie, che ha superato il tradizionale principio della finanza derivata (trasferimenti mirati dello Stato alle Regioni).

La riforma Bassanini, attuata attraverso una serie di deleghe del parlamento al governo contenute nella l. 59/97, ha riformato in profondità il sistema amministrativo italiano sulla base del "principio di sussidiarietà", che prevede lo spostamento delle funzioni amministrative verso le istituzioni locali al fine di portare le amministrazioni pubbliche il più vicino possibile ai cittadini. Per il settore agricolo un tale decentramento ha rappresentato il completamento del processo di attribuzione alle Regioni di quasi tutte le funzioni inerenti tale settore produttivo, processo in gran parte già attuato con le attività di decentramento introdotte negli anni '70. La Bassanini, peraltro, ha esteso il processo di decentramento delle funzioni amministrative, trasferendo alcune di esse dalle Regioni agli enti territoriali subregionali, sempre in virtù del principio di sussidiarietà.

Più radicale ancora è stato il mutamento determinato dalla riforma del titolo V della Costituzione, che ha modificato la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni (art. 117 Cost.); l'attribuzione delle funzioni amministrative al livello locale di governo più basso, i Comuni, (art. 118 Cost.); e il federalismo fiscale (art. 119 Cost.).

Per quanto riguarda le competenze legislative regionali, la riforma costituzionale ha rovesciato l'ottica precedente che elencava le materie la cui competenza veniva lasciata in capo alle Regioni, attribuendo tutte le altre allo Stato; il nuovo testo dell'art. 117 elenca, invece, in modo tassativo le competenze esclusive dello Stato e quelle concorrenti, attribuite cioè sia allo Stato che alle Regioni, mentre lascia a queste ultime "la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente enunciata"<sup>1</sup>.

È da notare che fra le materie a legislazione concorrente figurano fra gli altri: l'alimentazione, il governo del territorio, la ricerca scientifica e tecnologica ed il commercio con l'estero, ma non i sostegni pubblici ai settori produttivi, che divengono, quindi, materia ad esclusiva potestà legislativa regionale. Sono peraltro attribuiti alla legislazione esclusiva statale i rapporti fra lo Stato e l'Unione europea, mentre vengono assegnati alla legislazione concorrente i rapporti delle Regioni con l'Unione europea, legittimando quindi l'esistenza di un'attività diretta di queste in sede europea.

La riforma costituzionale ha cambiato completamente anche il quadro della titolarità delle funzioni amministrative, in quanto la nuova formulazione dell'articolo 118 della Costituzione attribuisce tutte le funzioni amministrative diretta-

<sup>1</sup> La competenza legislativa tra Stato e Regioni è quindi ripartita sia in maniera orizzontale (su alcune materie la competenza esclusiva è dello Stato, per altre delle Regioni), che verticale (nelle materie a legislazione concorrente le disposizioni di principio spettano allo Stato e quelle precettive e di dettaglio alle Regioni). Ambedue sono poi sottoposte ai medesimi vincoli: dell'ordinamento comunitario e degli obblighi internazionali.

mente ai Comuni, prevedendo, in via di eccezione, il conferimento di talune funzioni amministrative anche alle Province, alle Città metropolitane, alle Regioni e allo Stato quando occorra assicurarne un esercizio unitario

In tal modo, la riforma costituzionale ha di fatto superato il processo di decentramento amministrativo della Bassanini, determinando numerose incertezze nella ripartizione di competenze tra Stato e Regioni, che non sono sempre compiutamente enunciate nel nuovo testo costituzionale, da cui sono scaturiti momenti di tensione fra Stato e Regioni. Ciò è avvenuto in particolare per il settore agricolo per il quale, pur prevedendosi una competenza legislativa esclusiva delle Regioni, il parlamento ha tuttavia in più occasioni ammesso una potestà normativa statale per alcune materie di rilevante interesse, tra cui, per esempio, la concorrenza, la profilassi sanitaria, l'esercizio dei diritti soggettivi. La conseguente reazione regionale ha più volte chiamato in causa la Corte costituzionale, che ha cercato di tracciare progressivamente l'incerto confine delle competenze, indicando spesso puntualmente i limiti regionali e statali anche con riguardo alla legislazione concorrente<sup>2</sup>.

Tutto ciò ha reso, di fatto, più complesso il quadro istituzionale, determinando, in particolare per il settore agricolo, una moltiplicazione dei livelli amministrativi che si frappongono tra il decisore degli aiuti e il beneficiario finale degli interventi.

Tale problema ha determinato effetti non solo interni, tanto che la stessa Commissione UE ha da tempo posto fra le sue priorità quella della semplificazione ("better regulation") da ottenere, sia con l'emanazione di norme specifiche di snellimento burocratico, sia progettando la nuova normativa in modo da ridurre il peso burocratico sui beneficiari degli interventi. Sulla stessa linea sta operando il governo italiano che ha posto in essere diverse iniziative in materia, a partire dalla cosiddetta "Bassanini quater" (l. 50/99), cui sono seguite con cadenza annuale specifiche leggi di semplificazione.

### *L'attuale assetto delle competenze*

La complessità dell'apparato pubblico per l'agricoltura è evidente se si considera il numero delle strutture pubbliche che, anche solo parzialmente, entrano nella gestione degli interventi di politica agricola: alle istituzioni comunitarie (Commissione UE, Parlamento europeo e Consiglio dei ministri), si affiancano,

<sup>2</sup> In questo quadro si inseriscono anche i rapporti con l'UE, dove Regioni e Stato sono stati posti su un piano di effettiva parità per quanto concerne il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dove ormai è reale la partecipazione delle Regioni alla formazione, alla attuazione e all'esecuzione degli atti normativi comunitari.

infatti, le amministrazioni centrali, quelle regionali e quelle locali con i relativi enti strumentali di supporto.

Relativamente semplice appare il versante comunitario, con la Commissione e le diverse direzioni generali, prima fra tutte quella "Agricoltura", il Consiglio dei ministri ed il Parlamento europeo; più complesso diventa il livello statale con i ministeri, i numerosi enti pubblici e le società di proprietà pubblica; infine, estremamente variegato risulta il livello regionale e sub regionale.

A livello statale, si trovava i ministeri delle Politiche agricole, alimentari e forestali, dello Sviluppo economico; della Salute; dell'Ambiente; del Lavoro e della previdenza Sociale, per citare i principali; le Agenzie nazionali, diversi enti nazionali e società a capitale pubblico (AGEA, INEA, ISMEA ISA, ENEA, CRA, Sviluppo Italia, Buonitalia e relativi Istituti sperimentali, Istituto per la nutrizione, Istituto nazionale per la fauna selvatica, Ente nazionale sementi elette, nonché INPS, INAIL, ISFOL, ENPAIA, UNIRE, APAT).

A livello regionale il quadro è ancora più complesso con i diversi Assessorati (agricoltura, foreste, economia montana, sanità, ambiente, ecc.), gli enti di sviluppo agricolo, le agenzie regionali di sviluppo, le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, gli organismi regionali pagatori, ove istituiti, gli enti ed i centri di formazione regionali, le autorità di bacino, le società finanziarie e di sviluppo a capitale regionale, per citare le principali.

A livello subregionale troviamo, infine, le province, i comuni, con le relative aziende municipalizzate, le unioni di comuni, le comunità montane, le aziende sanitarie locali, le camere di commercio, gli enti parco, i consorzi di bonifica, i consorzi montani. Il diagramma allegato, ripreso da una recente ricerca della Confagricoltura sullo stato del governo dell'agricoltura in Italia, evidenzia significativamente la complessità del sistema delineato<sup>3</sup>.

In totale si possono calcolare non meno di 50 istituzioni a livello centrale, una media di 15 istituzioni (fra assessorati, enti e società) per ciascuna regione e provincia autonoma, con un totale di almeno 330 istituzioni cui bisogna aggiungere 195 Asl, 104 Province e 356 Comunità montane; escludendo i Comuni, sono oltre mille le istituzioni pubbliche chiamate in causa.

I costi di questo complesso apparato amministrativo sono elevati, in costante aumento e spesso più alti che negli altri paesi europei; su un piano più generale, nel 2002 si registra infatti un incremento del rapporto tra la spesa per la pubblica amministrazione e il PIL più alto della media dei paesi UE, fenomeno che persiste fino al 2005, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati.

<sup>3</sup> La ricerca, promossa dalla Confagricoltura, è stata presentata il 29 maggio 2007 alla Assemblea annuale della Confederazione ed analizza in particolare i costi degli apparati pubblici dell'agricoltura, descrive le numerose procedure burocratiche cui sono sottoposti gli agricoltori e ne evidenzia i possibili ed ampi margini di miglioramento per un loro snellimento.

## L'amministrazione dell'agricoltura italiana



Fonte: Confagricoltura 2007.

La componente più rilevante dei costi connessi alla “burocrazia agricola” è rappresentata dalla spesa per il personale, che mostra una tendenza generalizzata alla crescita anche durante gli anni di applicazione del decentramento dal 2001 al 2005, i dipendenti nelle istituzioni locali crescono infatti dell'1,6%, aumento spiegabile con le nuove funzioni attribuite agli enti locali, ma aumentano anche (+ 0,6%) i costi per il personale delle strutture centrali che, in virtù del travaso di funzioni fra centro e periferia, sarebbero invece dovuti diminuire.

Una stima del personale della “amministrazione agricola” propriamente detta (delle strutture cioè la cui attività è specificatamente rivolta al settore) e della “amministrazione non agricola” (delle strutture cioè che, svolgendo funzioni in diversi settori, dedicano all'agricoltura solo una parte della propria attività), quantifica il costo complessivo in 1,61 miliardi di euro che rappresentano il 10,9% del sostegno complessivo al settore nel 2006, come rappresentato nei successivi paragrafi, il 15,1% dei trasferimenti ed il 6,3% dell'intero valore aggiunto in agricoltura nello stesso anno<sup>4</sup>.

In conclusione si può quindi affermare che:

- il numero delle istituzioni e degli enti che si occupano di agricoltura è in aumento anche in conseguenza delle riforme in senso federalista dello Stato italiano;
- i costi di funzionamento del personale delle strutture pubbliche che si occupano esclusivamente o solo parzialmente dell'agro-industria rappresentano quasi l'11% del totale degli aiuti al settore e tendono ad aumentare;
- questi costi non dovrebbero essere misurati solo in termini di spesa pubblica, in quanto andrebbero considerati anche i costi ed il disagio crescente cui vanno incontro gli agricoltori per l'invasività della burocrazia.

Non meraviglia, quindi, il fatto che molte organizzazioni agricole hanno cominciato a porre particolare attenzione al problema, attraverso studi ed analisi, convegni e campagne di denuncia che hanno evidenziato i possibili spazi di miglioramento nell'organizzazione del sistema.

### *L'AGEA e gli Organismi pagatori regionali*

Nell'ambito del processo di decentramento amministrativo promosso dalla legge Bassanini, venne emanato anche il d. lgs. 27 maggio 1999, n. 165, con il

<sup>4</sup> In complesso, si stima che nelle pubbliche amministrazioni che hanno direttamente o anche solo parzialmente a che fare con l'agricoltura, lavorino oltre un milione e mezzo di unità; il dato è certamente sovrastimato poiché per Regioni, Province, Comuni ed ASL, istituzioni che si occupano solo parzialmente di agricoltura, esso si riferisce al totale degli addetti non disponendo di informazioni specifiche relative alle unità che gestiscono le sole attività inerenti specificatamente l'agricoltura.

quale, in attuazione dell'articolo 11 della stessa legge, era stata prevista la soppressione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) e l'istituzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA); nel decreto legislativo si prevedeva altresì la possibilità per le Regioni di istituire proprie specifiche agenzie regionali (organismi pagatori regionali o OOPRR) per esercitare nel territorio regionale le funzioni esercitate dall'AGEA.

Gli organismi pagatori regionali, ove istituiti dalle Regioni, avrebbero dovuto svolgere le attività di agenzia regionale di erogazione degli aiuti provenienti dalla politica agricola comune (PAC), assorbendo le funzioni in precedenza svolte dall'AGEA. Con la crescita della rilevanza degli interventi attivati all'interno del secondo pilastro della PAC a queste funzioni si sono poi aggiunte, oltre alla stretta gestione degli interventi di sviluppo rurale, anche quelli connessi alla loro attuazione, ivi compresi gli interventi regionali integrativi, come ad esempio alcune attività di supporto (contabilità, gestione risorse umane, informatica, ecc.), le funzioni già svolte da altri enti regionali che sono stati fatti confluire negli OOPRR stessi, le attività relative a nuove funzioni delegate dalle Regioni e dalle stesse finanziati con risorse proprie.

Tre anni dopo l'emanazione del d. lgs. 165/99, la prima Regione ad attivare l'Organismo pagatore regionale è stata l'Emilia-Romagna, nel 2002, con l'AGREA; nel 2003, sono stati attivati 5 nuovi Organismi pagatori regionali: ARBEA (Basilicata), ARTEA (Toscana), AVEPA (Veneto), FINPIEMONTE e OP Lombardia. In complesso sono quindi 7 gli OOPRR pienamente operanti, mentre l'AGEA continua a gestire le rimanenti 13 Regioni.

L'istituzione di propri Organismi pagatori regionali da parte di un terzo del totale delle Regioni avrebbe dovuto determinare una sostanziale redistribuzione dei costi di funzionamento di tali organismi nonché anche una parallela riduzione delle attività dell'AGEA; tuttavia bisogna tener conto che ad essa sono state trasferite allo stesso tempo ulteriori funzioni (ad es. in materia di sviluppo rurale e quelle precedentemente assolte da AGECONTROL).

La tabella 16.1, in cui sono analizzati i bilanci per il periodo 2003-2006, evidenzia una costante crescita dei costi del sistema in quanto dai 148 milioni di euro spesi dall'AIMA nel 1999 si passa ai 260 milioni spesi dall'AGEA nel 2003 per arrivare ai 298 milioni spesi nel 2005. Nell'ambito della spesa complessiva, gli oneri per il personale in attività di servizio sono cresciuti in particolare nella fase di passaggio da AIMA ad AGEA; passando dai 13,2 milioni di euro del 1999 ai 19,7 milioni di euro nel 2003 ed ai 25,7 milioni di euro del 2004 per poi assestarsi nel 2005 intorno ai 21 milioni di euro.

La stessa tabella evidenzia che, nel complesso, le spese di funzionamento del sistema AGEA-OOPRR (spese generali e per il personale) sono assommate nel 2005 a 285 milioni di euro, dei quali il 91% imputabili ad AGEA ed il 9% agli organismi pagatori regionali; le spese di funzionamento dei sette organismi

Tab. 16.1 - *Spese dell'AGEA/AIMA e degli OPR, 1999-2005*

	(euro)		
	Spese di funzionamento	Spese per il personale	Totale spese
<b>Spesa AGEA/AIMA (prezzi costanti 2000)</b>			
- anno 1999	134.271.205	13.247.581	147.518.785
- anno 2003	240.791.067	19.751.739	260.542.806
- anno 2004	252.384.614	25.740.184	278.124.797
- anno 2005	277.328.446	21.024.096	298.352.542
<b>Spesa Agea / OO.PPRR - anno 2005 (prezzi correnti)</b>			
- AGEA <sup>1</sup>	240.319.278	18.218.454	258.537.731
- AGREA	2.825.608	2.461.244	5.286.852
- ARBEA	1.177.236	1.762.893	2.940.128
- ARTEA	689.079	1.999.942	2.689.021
- AVEPA	2.229.521	4.965.381	7.194.902
- FINPIEMONTE	521.112	1.940.337	2.461.448
- OP LOMBARDIA	3.663.111	2.172.231	5.835.342
<b>Totale</b>	<b>251.424.944</b>	<b>33.520.481</b>	<b>284.945.426</b>

<sup>1</sup> I dati differiscono da quelli sovrastanti, in quanto sono state prese in esame solo le voci comparabili dei bilanci dell'AGEA e degli OO.PPRR.

Fonte: Bilanci AGEA e ORP - Confagricoltura 2007.

regionali pagatori rappresentano invece in complesso, solo il 4,6% delle spese dell'AGEA (11 milioni di euro contro 251) mentre quelle per il personale rappresentano ben l'84% delle spese per il personale dell'AGEA (15 milioni di euro contro 18).

### *L'ISMEA: le attività creditizie e di ricomposizione fondiaria*

In un quadro istituzionale spesso confuso e farraginoso si possono rilevare alcuni esempi di istituzioni pubbliche che, in controtendenza, evolvono le proprie competenze e la propria struttura operativa nel tentativo di fornire agli agricoltori strumenti più adatti a far fronte alle nuove sfide del mercato globale.

È questo il caso di ISMEA nel quale coesistono oggi attività di tipo tradizionale (rilevazioni di mercato, riordino fondiario) ed attività più innovative in campo assicurativo e creditizio (garanzia, intermediazione finanziaria) con una integrazione dei servizi a sostegno della competitività del sistema agro-alimentare che costituisce la missione finale dell'Istituto. Le attività "tradizionali" di analisi e rilevazione sono oggi, infatti, finalizzate al rafforzamento dei servizi finanziari e assicurativi, il che offre la possibilità di garantire al sistema agro-alimentare italiano un'offerta integrata di servizi innovativi.



In termini istituzionali l'ISMEA è un ente pubblico economico istituito con d. lgs. 29 ottobre 1999 n. 419 ("riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali"), tramite l'accorpamento dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (già ISMEA) con la Cassa per la formazione della proprietà contadina, sottoposto alla vigilanza del MIPAAF. Alle funzioni di analisi economica e di mercato già proprie dell'istituto, si sono aggiunte quindi quelle di supporto alla competitività delle imprese attraverso l'intervento sul capitale fondiario, ma lo sviluppo maggiore dell'attività dell'ente si è avuto in direzione della fornitura, anche attraverso società controllate, di nuovi servizi in campo assicurativo e creditizio, che si propongono di agevolare il rapporto degli agricoltori con il sistema bancario.

Dopo la riforma del 1999 sono, quindi, quattro le aree di intervento di ISMEA: a) analisi ed informazioni; b) sviluppo d'impresa; c) strumenti finanziari; d) supporto alla pubblica amministrazione. Per quanto riguarda l'area "analisi ed informazioni", l'ISMEA rileva ed elabora le quotazioni dei prodotti agro-alimentari in oltre 300 mercati, elabora mensilmente diversi indici dei prezzi, fornendo indicazioni sulle relative tendenze; elabora note congiunturali ed analizza l'evoluzione dei diversi comparti produttivi del sistema agro-alimentare.

L'ISMEA interviene, inoltre, in favore delle imprese agricole per favorire il processo di accorpamento fondiario e di ricambio generazionale, svolgendo, in particolare nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, le funzioni di organismo fondiario nazionale. L'intervento è stato riconosciuto legittimo dalla Commissione dell'UE che, con decisione del 5 giugno 2001, ha approvato il regime di intervento ISMEA in materia di riordino fondiario, fino al 31 dicembre 2009 (regime di aiuto riconosciuto 110/2001).

L'intervento si sostanzia nell'acquisto "a cancello aperto" (con esclusione cioè delle scorte vive e morte) di strutture fondiarie agricole e nella successiva rivendita, con patto di riservato dominio, in favore di giovani agricoltori, di cooperative agricole o di società agricole di persone o di capitali. A tal fine viene utilizzata la forma contrattuale del leasing immobiliare, con il pagamento rateale del prezzo e l'acquisizione della proprietà con il versamento dell'ultima rata. Il medesimo meccanismo viene utilizzato anche per favorire l'ampliamento fondiario delle imprese agricole; in tale ipotesi l'ISMEA, dopo aver acquisito sul libero mercato i terreni agricoli, li assegna ai soggetti richiedenti, sempre con patto di riservato dominio. In caso di inadempienza contrattuale da parte degli assegnatari, l'ISMEA effettua la cessione dei terreni per asta pubblica (con offerte segrete) o su base concorsuale (bando di concorso)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Per garantire la sostenibilità economica dell'iniziativa viene richiesto, come requisito essenziale, la presentazione di un piano d'impresa che consenta di valutare le prospettive economiche e finanziarie dell'iniziativa. Inoltre, successivamente all'assegnazione, l'ISMEA fornisce alle aziende ulteriore assistenza tecnica per lo sviluppo strutturale dell'impresa.

Il maggior grado di innovatività si riscontra, tuttavia, nelle attività di intermediazione e garanzia, svolte attraverso gli strumenti finanziari del Fondo di riassicurazione e del Consorzio di coriassicurazione da un lato, e del rating e delle garanzie per l'accesso al credito, dall'altro.

Il Fondo di riassicurazione si propone di attenuare le conseguenze delle calamità naturali sulle aziende agricole attraverso la riassicurazione dei rischi agricoli agevolati contrattati dalle imprese di assicurazione<sup>6</sup>. Il Fondo provvede, infatti, alla compensazione dei rischi agricoli coperti da polizze assicurative agevolate. Il Fondo ha anche il compito di proporre e sperimentare strumenti assicurativi innovativi nell'interesse degli agricoltori. L'attività del Fondo coinvolge quindi direttamente le compagnie di assicurazione, che sono stimolate ad offrire garanzie assicurative innovative ed indirettamente gli imprenditori agricoli che possono beneficiare dei vantaggi economici derivanti dalla sottoscrizione di tali polizze innovative.

Con il Consorzio italiano di coriassicurazione contro le calamità naturali in agricoltura, l'ISMEA promuove invece la collaborazione fra le compagnie di assicurazione e riassicurazione attraverso la costituzione del consorzio stesso, al fine di preservare l'attività delle imprese agricole colpite da gravi avversità atmosferiche.

Nel complesso i dati di consuntivo evidenziano il crescente interesse delle imprese per gli strumenti di gestione del rischio d'impresa in agricoltura offerti da ISMEA; particolarmente positivi, in termini di maggiore utilizzo ed espansione, sono poi i dati relativi al Fondo di riassicurazione.

Particolarmente rilevante è l'attività ISMEA relativa al rating: in partnership con Moody's KMV l'istituto ha infatti elaborato un modello particolare di rating per le aziende agro-alimentari; si tratta del primo sistema di rating specifico per le aziende agricole ed agro-alimentari italiane pensato espressamente per consentirne una valutazione ad hoc attraverso una metodologia che tenga conto della loro specificità all'interno del sistema economico. I modelli sviluppati utilizzano, da un lato le tecnologie di analisi e stima delle insolvenze di Moody's KMV, dall'altro i dati settoriali della banca dati dell'ISMEA consentendo di monitorare l'affidabilità e la solidità delle aziende che operano nei vari comparti dell'agricoltura italiana con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle aziende agricole e di fornire un valido strumento agli istituti finanziari nei processi interni di valutazione del rischio<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Il ruolo dell'ISMEA nelle assicurazioni in agricoltura è stato regolamentato dal d. lgs. 419/99; l'articolo 127 della legge 388/2000 (finanziaria 2001) ha poi istituito nel suo ambito il Fondo per la riassicurazione dei rischi in agricoltura le cui modalità operative sono definite dai d.m. del 7 novembre 2002 e del 7 febbraio 2003.

<sup>7</sup> Sono stati sviluppati tre modelli di rating per la valutazione del rischio di credito di: a) aziende di capitale, con obbligo di bilancio; b) piccole e medie aziende agricole senza obbligo di bilancio; c) cooperative agricole.

Sulla stessa linea si pongono le diverse forme di garanzia per l'accesso al credito rilasciate dall'ISMEA: tale garanzia può essere sussidiaria (con la finalità di ripianare le perdite subite dalle banche finanziatrici a conclusione delle procedure esecutive nei confronti del debitore) o a prima richiesta (con la finalità di condividere il rischio di credito in capo alla banca al momento del primo inadempimento del debitore); entrambe comportano – per effetto del minore assorbimento di patrimonio di vigilanza da parte delle banche – un miglioramento delle condizioni sul prestito effettuato dagli Istituti di credito a favore delle imprese agricole.

Per l'implementazione di questo complesso sistema l'ISMEA si avvale di una società operativa, la SGFA (Società gestione fondi per l'agro-alimentare) società di scopo a responsabilità limitata al 100% di proprietà dell'ISMEA. SGFA gestisce oggi gli interventi per il rilascio delle garanzie dirette e delle garanzie sussidiarie che le norme attribuiscono all'ISMEA. La società risponde nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie e gli impegni per garanzia della SGFA sono a loro volta garantiti dallo Stato.

Le garanzie a prima richiesta SGFA sono di tre tipologie (fideiussione, cogaranzia e controgaranzia). Le prime due integrano in misura variabile la capacità dei soggetti beneficiari di offrire garanzie alle banche finanziatrici, proteggendo direttamente la banca dal rischio di inadempienza per la quota del finanziamento garantita. La controgaranzia è rilasciata a fronte di una garanzia offerta da un garante di primo livello ed è finalizzata a proteggere la banca nel caso di inadempimento, sia del debitore, che del garante principale.

La garanzia sussidiaria è invece automaticamente ed obbligatoriamente rilasciata dalla SGFA a fronte delle operazioni di credito agrario che presentino i requisiti oggettivi e soggettivi previsti dai decreti che ne regolano l'operatività; la garanzia sussidiaria non è applicabile in assenza di valida e congrua garanzia primaria acquisita dalla banca finanziatrice a fronte del finanziamento erogato ed è liquidata da SGFA alla banca che incontri una perdita in seguito alla escusione della garanzia primaria.

Il quarto filone di attività dell'ISMEA riguarda il supporto alla pubblica amministrazione che viene svolto per le politiche strutturali e per le politiche di cooperazione. Per le prime l'ISMEA supporta le politiche strutturali a livello di amministrazioni centrali e territoriali svolgendo in particolare attività di assistenza tecnica alla gestione dei programmi di sviluppo rurale. Per quanto riguarda le politiche di cooperazione ISMEA è uno degli enti accreditati presso la Commissione europea per lo svolgimento dei gemellaggi amministrativi ("twinning") che costituiscono il principale strumento di assistenza al processo di pre-adesione per i paesi candidati all'ingresso nella UE ed alla cooperazione internazionale tra organismi pubblici. In particolare ISMEA supporta le amministrazioni centrali e territoriali nelle attività di partenariato e nella gestione di programmi di cooperazione internazionale.

Una interessante caratteristica dell'ISMEA è la crescente capacità di autofinanziarsi a valere principalmente sui servizi creditizi e di garanzia forniti agli agricoltori ed al sistema bancario. Questo aspetto è ovviamente molto sfumato per le attività di riordino fondiario finalizzate a fornire un servizio pubblico per cui i rientri delle rate vengono riutilizzati per nuove operazioni, servizio che ha portato nel 2006 alla stipula di atti di acquisto/assegnazione per circa 105 milioni di euro ed al rilascio di fidejussioni per 2,6 milioni di euro.

Per il Fondo di riassicurazione le esposizioni di 64 milioni di euro hanno determinato un incasso di premi da parte di ISMEA di 6 milioni di euro. Anche le attività di garanzia sussidiaria, gestite per conto di ISMEA da SGFA, hanno generato entrate, 7,3 milioni di euro, sotto forma di commissioni per le garanzie prestate<sup>8</sup>.

Infine, per le attività di garanzia diretta, che sono state ereditate dalla sezione speciale del fondo interbancario di garanzia, ISMEA-SGFA può contare sui 50 milioni di euro previsti dalla l. 80/05 che costituiscono la dotazione iniziale per l'assunzione di nuovi impegni per garanzia diretta.

In sintesi, la riforma del Fondo di solidarietà nazionale e le relative innovazioni assicurative, fanno di ISMEA uno strumento operativo per garantire alle imprese agricole una più efficace copertura dei rischi produttivi e di mercato conseguenti a calamità naturali, mentre per la riforma degli strumenti di garanzia per l'accesso al credito (Fondo interbancario di garanzia e sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia) consente di abbattere le barriere che ostacolano l'accesso al credito alle imprese agricole e di ridurre il costo dei servizi creditizi, facendo dell'istituto un "ponte" tra la fase tradizionale del credito agrario e le nuove forme di finanziamento delle attività imprenditoriali agricole ed agro-alimentari.

In un certo senso, può dirsi che ISMEA rappresenta, sia pure in forma ancora prototipale, la prima sperimentazione di un nuovo modello di supporto alla competitività che ha come utente l'impresa nel suo complesso e che si esplicita quindi attraverso l'erogazione di servizi integrati.

*Isa: le operazioni di finanza agevolata alle imprese agro-industriali e i contratti di filiera*

Il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sta rivestendo una crescente rilevanza nell'ambito degli interventi di politica agraria

<sup>8</sup> Il Fondo di riassicurazione ha avuto nel 2006 una disponibilità finanziaria di 100 milioni di euro con un impiego pari all'80% del totale per un accantonamento precauzionale di 20 milioni di euro. Per quanto riguarda le attività di garanzia sussidiaria invece, le dotazioni finanziarie liquide destinate a tale attività ammontano a circa 160 milioni di euro, tutti depositati.

non solo nell'ottica tradizionale di assicurare al mondo agricolo una maggiore partecipazione al valore aggiunto associato ai prodotti trasformati, ma anche per il mutato contesto della politica agricola comunitaria e per la conseguente accresciuta esigenza di assicurare idonei sbocchi ai prodotti agricoli.

In questa ottica assumono nuova luce anche le attività dell'Istituto di Sviluppo agro-alimentare spa (ISA), la finanziaria di investimenti (società di scopo) del MIPAAF, che eroga supporto finanziario alle aziende agro-alimentari nazionali, promuovendo e sostenendo progetti di sviluppo agro-industriale.

Gli interventi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli si sono sviluppati in Italia a partire dal settore bieticolo-saccarifero con la l. 700/1983, mediante la quale venne costituita la società finanziaria pubblica "Risanamento agro-industriale zuccheri" (RIBS). Nel 1993, con la legge 148, l'intervento RIBS venne esteso ad altri settori della produzione agricola, mentre nel 2000 la RIBS venne incorporata nella nuova holding pubblica "Sviluppo Italia" all'interno della quale vennero concentrate le attività degli enti e delle società pubbliche di promozione dello sviluppo. Infine, con il dl 203/2005, gli interventi nell'agroalimentare ex RIBS di Sviluppo Italia confluirono in una nuova società ISA (Istituto di sviluppo agro-alimentare spa), società partecipata del MIPAAF, costituita il 21 ottobre 2004.

Dalla RIBS e da Sviluppo Italia la nuova società ha ereditato: un cospicuo portafoglio di iniziative concentrato su un unico settore (la trasformazione agro-alimentare) che la rendono partner di importanti iniziative industriali distribuite sull'intero territorio nazionale; una dotazione finanziaria esclusivamente finalizzata ad investimenti di sviluppo e concentrazione; una struttura dotata di know how specialistico nella finanza d'impresa applicata al settore agro-alimentare. Al 31 dicembre 2006, ISA era in possesso di disponibilità liquide per circa 240 milioni di euro (di cui 50 destinati ad iniziative di Buonalta SpA) e 225 milioni di euro di attività nette a fronte di finanziamenti e partecipazioni, con un rientro previsto in un orizzonte temporale di circa 10 anni<sup>9</sup>.

Le attività di ISA si concentrano sugli interventi a favore di società di capitali, come pure di società cooperative, operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli allo scopo di favorirne il consolidamento e lo sviluppo della competitività e dell'innovazione, obiettivi di primaria rilevanza in quanto direttamente assunti dall'UE nell'ambito della strategia di Lisbona.

<sup>9</sup> Al 30 giugno 2007, ISA era operativamente impegnata nella gestione di 33 iniziative, che comportano la gestione di partecipazioni al capitale di 18 aziende e di finanziamenti a medio lungo termine in 30 aziende. I due terzi degli investimenti riguardano aziende operanti nelle filiere ortofrutticole e zootecniche, ma rilevanti sono anche gli interventi in quella lattiero-casearia e nel bieticolo saccarifero, quest'ultimo evidente eredità della soppressa RIBS.

La missione principale di ISA è, infatti, quella di accrescere la capacità concorrenziale del sistema agro-industriale italiano, sostenendo progetti di sviluppo ad hoc, in grado di valorizzare al massimo le produzioni agricole nazionali e di favorire processi di aggregazione tra imprese. In conseguenza, la strategia della società è attuata perseguendo: l'incremento delle dimensioni aziendali; l'innovazione dei processi; l'integrazione produttiva verticale ed orizzontale, tenendo conto del fatto che l'industria alimentare italiana, sebbene rappresenti il secondo settore manifatturiero del paese, è caratterizzata da un alto grado di polverizzazione. Tali obiettivi sono perseguiti da ISA per dare impulso a nuove iniziative imprenditoriali, sia attraverso l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato (operazioni di finanza agevolata), sia attraverso operazioni di investimento a condizioni di mercato. Ulteriori filoni di attività di ISA sono costituiti dall'assistenza tecnica al MIPAAF relativamente ai contratti di filiera (che costituiscono un ulteriore strumento di intervento pubblico nel campo della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) e l'attività prestata in favore di Buonitalia spa.

Le operazioni di finanza agevolata sono previste dall'art. 23 della l. 266/97; in base a tale normativa ISA può erogare aiuti di Stato ad imprese che intendono realizzare investimenti nel settore della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti a agricoltori a favore di iniziative che comportino un concreto e misurabile vantaggio per i produttori di base.

Con le operazioni di finanza agevolata ISA interviene mediante l'assunzione di partecipazioni di minoranza nel capitale sociale delle imprese beneficiarie (imprese operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli) e mediante l'erogazione a loro favore di finanziamenti a tasso agevolato. I beneficiari degli interventi possono essere società di capitali e società cooperative purché economicamente e finanziariamente sane e di dimostrata redditività.

ISA può intervenire su tutto il territorio nazionale, ma sono considerate prioritarie le iniziative localizzate nelle aree depresse del paese e quelle finalizzate a promuovere processi di aggregazione e di integrazione attraverso azioni innovative e di sistema (filiera e/o distretto). Sono finanziabili a condizioni agevolate i progetti industriali per la realizzazione di: nuove iniziative e programmi di ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione di unità produttive esistenti. I programmi d'investimento devono essere coerenti con la normativa regionale per il settore<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Sono ammissibili gli investimenti relativi alla costruzione, acquisizione o miglioramento di beni immobili; all'acquisto di attrezzature e macchinari nuovi di fabbrica e all'acquisto di programmi informatici a servizio della produzione nonché le spese generali (per onorari di progettazione e studi di fattibilità, nel limite massimo del 12% del totale dell'investimento ammissibile).

L'intervento di ISA avviene attraverso una partecipazione al capitale sociale e/o attraverso un finanziamento agevolato; nel primo caso la partecipazione deve essere minoritaria e temporanea (5 anni elevabili sino a 15 nel caso in cui i produttori agricoli detengano almeno il 10% del capitale sociale), mentre in caso di finanziamento il sostegno di ISA assume la forma di un mutuo agevolato assistito da idonee garanzie e della durata complessiva di 15 anni, di cui 5 di pre-ammortamento e 10 di ammortamento, con rate semestrali posticipate<sup>11</sup>.

I programmi d'investimento che intendono beneficiarie di operazioni di finanza agevolata sono sottoposti ad una valutazione secondo un complesso iter attraverso il quale viene verificata la sussistenza dei requisiti di legge (ammissibilità), la fattibilità economica, finanziaria e tecnica (istruttoria), è richiesta l'autorizzazione del MIPAAF e si procede alla notifica alla Commissione UE se l'investimento ammissibile è superiore a 25 milioni di euro o l'intervento ISA è superiore ai 12 milioni di euro<sup>12</sup>. In fase di attuazione gli investimenti approvati sono sottoposti ad un monitoraggio tecnico al fine di controllare la progressiva realizzazione del programma ed ad un monitoraggio gestionale che controlla l'andamento economico-finanziario delle società partecipate e/o finanziate.

Le operazioni di finanza a condizioni di mercato sono invece previste dall'art. 2 della l. 662/96 che consente ad ISA di acquisire partecipazioni ed erogare finanziamenti, nell'ambito di operazioni di consolidamento e/o di sviluppo di imprese operanti nel settore agro-industriale, a condizioni compatibili con i principi di economia di mercato.

I progetti d'investimento devono riguardare imprese operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli, come previsto dalla vigente normativa comunitaria. I beneficiari sono gli stessi delle operazioni di finanza agevolata e cioè società di capitali e società cooperative economicamente e finanziariamente sane di dimostrata redditività con esclusione delle imprese riconosciute in difficoltà; inoltre, la Commissione UE per

<sup>11</sup> Le percentuali massime di agevolazione, espresse in Equivalente sovvenzione lorda (ESL), sono pari al 50% per le aree Obiettivo I ed al 40% per le altre aree. L'ESL esprime in percentuale il valore dell'agevolazione concessa all'azienda, al lordo delle tasse, rapportato all'intero ammontare dell'investimento.

<sup>12</sup> Le attività ISA (ex RIBS, poi ex Sviluppo Italia) hanno, fino ad oggi, beneficiato della deroga prevista dall'art. 87, par. 3, lettera c) del Trattato UE in quanto specificamente autorizzate dalla Commissione (cosiddetto Regime 559/2000). Gli aiuti hanno quindi potuto essere concessi alle imprese agro-alimentari senza problemi di compatibilità con le norme comunitarie in materia di aiuti di Stato. La situazione è ora profondamente cambiata poiché il Regime 559/2000 scade nel 2008 ed il nuovo quadro normativo comunitario in materia di aiuti di Stato prevede una sostanziale limitazione agli interventi relativi alle PMI di trasformazione dei prodotti agricoli che vengono assimilate alle PMI industriali e che non potranno quindi più beneficiare, dal 2009, delle deroghe previste per le aziende agricole cui erano in precedenza assimilate.

concedere l'autorizzazione agli interventi, richiede che l'apporto finanziario pubblico sia uguale o inferiore a quello dei soci privati e comunque non superiore al valore reale dell'impresa e che i rendimenti attesi siano tali da potersi ritenere interessanti anche per un investitore privato.

Le operazioni di finanza agevolata e quelle a condizioni di mercato non sono cumulabili nella medesima impresa; ISA può inoltre partecipare ad iniziative promosse da società, enti, fiere ed altri organismi allo scopo di predisporre studi, ricerche, programmi di promozione e di potenziamento dei circuiti commerciali dei prodotti agricoli ed agro-industriali.

Anche per le operazioni di finanza a condizioni di mercato è previsto un iter specifico con la verifica della sussistenza dei requisiti previsti dalla UE (ammissibilità); una analisi economica, finanziaria e tecnica (istruttoria) e la notifica alla Commissione UE. Gli investimenti approvati sono poi sottoposti ad un monitoraggio gestionale.

Il terzo filone di attività di ISA nel campo agro-alimentare riguarda l'assistenza tecnica al MIPAAF per quanto riguarda i contratti di filiera; il ministero ha infatti affidato ad ISA (d.m. del 5 giugno 2006) l'espletamento delle funzioni e lo svolgimento dei servizi per la gestione dell'attuazione dei contratti di filiera previsti dalla l. 80/05. I contratti di filiera, come definiti dal d.m. del 1 agosto 2003, sono contratti tra i soggetti di una specifica filiera agro-alimentare ed il MIPAAF, finalizzati alla realizzazione di un programma integrato di investimenti che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppa nei diversi segmenti della filiera agro-alimentare in un ambito territoriale multiregionale.

Lo strumento, che riserva alla componente agricola un ruolo di primo piano, è stato concepito per modernizzare ed integrare alcune filiere produttive nel Mezzogiorno, sostenendo anche il rilancio produttivo delle aree depresse del Centro-Nord del Paese. I soggetti beneficiari possono essere le piccole e medie imprese, anche in forma consortile, e le cooperative che svolgono attività di produzione agricola e zootecnica e/o di conservazione e lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici; le organizzazioni di produttori agricoli; le società costituite tra soggetti che esercitano l'attività agricola (nelle quali possono essere presenti anche grandi imprese con un massimo del 10% del totale); i consorzi di tutela.

Sono stati finora approvati e firmati tra il MIPAAF e le società interessate 13 contratti che coinvolgono la filiera zootecnica (avicola, bovina, suinicola), dell'ortofrutta, del grano duro, del vino e quella florovivaistica. Gli investimenti ammissibili previsti sono pari ad oltre 220 milioni di euro per un totale di agevolazioni pubbliche di circa 134 milioni di euro.

ISA ha assistito il MIPAAF nella predisposizione e nella stipula dei singoli contratti di filiera ed ha ora il compito di gestire l'attuazione dei contratti stessi, occupandosi in particolare dell'assistenza al ministero nell'istruttoria dei progetti esecutivi; del monitoraggio degli investimenti; dell'erogazione e gestione ammi-



nistrativa delle agevolazioni; della predisposizione delle relazioni annuali sullo stato di avanzamento delle attività<sup>13</sup>.

Ultimo campo di azione di ISA è quello rappresentato dall'attività prestata a favore di Buonitalia spa, che come missione principale ha quella di definire e realizzare un programma di iniziative finalizzate a migliorare l'accesso ai mercati internazionali dei prodotti agro-alimentari italiani, programma che è posto a carico delle risorse ISA per un importo di 50 milioni di euro.

### *La quantificazione del sostegno pubblico al settore e dei relativi flussi: il consolidato*

Nell'anno 2006 il consolidato del sostegno pubblico al settore agricolo si attesta su 14,7 miliardi di euro; tale importo comprende tutti i trasferimenti monetari delle autorità pubbliche ad operatori del settore e stima, sempre in termini monetari, gli effetti delle agevolazioni contributive e fiscali concesse al settore primario<sup>14</sup>.

Rispetto al 2005 (tab. 16.2) si registra una netta flessione del sostegno, interamente dovuta ai trasferimenti che passano da 11,7 a 10,7 miliardi di euro, mentre le agevolazioni aumentano da 3,87 a 4,06 miliardi di euro. All'interno dei trasferimenti, il calo è tutto imputabile alla gestione della PAC, come mostra l'andamento delle erogazioni dell'AGEA, al contempo, crescono di poco quelle degli organismi regionali pagatori e si azzerano di fatto quelle degli altre agenzie nazionali (SAISA e Ente risi). Per quanto riguarda i trasferimenti nazionali, cresce la spesa delle Regioni, mentre le altre voci, peraltro di scarsa rilevanza, mostrano lievi segni di flessione.

Si cominciano quindi a manifestare in tutta la loro rilevanza gli effetti della riforma della PAC, che non sono stati controbilanciati da un incremento del sostegno interno, le cui voci mostrano tutte un segno negativo rispetto all'anno precedente, eccezion fatta per il limitato incremento della spesa regionale, posto che per il 2006 i dati di spesa delle Regioni sono il prodotto di una stima<sup>15</sup>. La riduzione non colpisce peraltro le agevolazioni che aumentano il proprio peso all'interno del consolidato, salendo dal 24,8% al 27,6%.

<sup>13</sup> L'attività di supporto al MIPAAF da parte di ISA si è anche concretizzata nella definizione del piano per la razionalizzazione e riconversione della produzione bieticolo-saccarifera, attraverso l'esame e la valutazione dei singoli progetti di intervento.

<sup>14</sup> La metodologia per la stima del sostegno pubblico al settore agricolo si basa sulla distinzione fra trasferimenti (erogazioni dell'UE e delle autorità nazionali centrali e regionali) e agevolazioni fiscali e contributive (sgravi tributari e regimi preferenziali per gli agricoltori in materia contributiva) la cui sommatoria fornisce una stima del sostegno che le autorità nazionali e comunitarie hanno offerto al settore nel periodo considerato, il quinquennio 2002-2006.

<sup>15</sup> Essi vengono stimati sulla base dei trend di spesa degli anni precedenti. L'esperienza dimostra che tali stime sono in genere sufficientemente attendibili, ma non sono mancati anni nei quali la successiva disponibilità dei dati reali ha evidenziato scostamenti rilevanti.

Tab. 16.2 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

(milioni di euro)											
	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%	Media 2004-06
AGEA	5.839	38,2	5.000	32,5	4.629	29,5	4.468	28,6	3.227	21,9	4.108
SAISA - Ente nazionale risi	345	2,3	376	2,4	435	2,8	133	0,9	17	0,1	195
Organismi regionali pagatori	319	2,1	1.246	8,1	1.587	10,1	2.458	15,7	2.633	17,9	2.226
MIPAAF <sup>1</sup>	635	4,2	773	5,0	757	4,8	654	4,2	592	4,0	667
Ministero Attività produttive (Progr. negoziata)	192	1,3	243	1,6	174	1,1	174	1,1	137	0,9	161
Sviluppo Italia - ISA	75	0,5	44	0,3	52	0,3	51	0,3	21	0,1	41
Regioni <sup>2</sup>	3.417	22,3	3.622	23,6	3.700	23,6	3.810	24,4	4.040	27,4	3.850
<b>Totale trasferimenti di politica agraria</b>	<b>10.850</b>	<b>70,9</b>	<b>11.304</b>		<b>11.333</b>	<b>72,3</b>	<b>11.747</b>	<b>75,2</b>	<b>10.665</b>	<b>72,4</b>	<b>11.248</b>
Credito di Imposta per investimenti	85	0,6	175	1,1	148	0,9	-	-	-	-	49
IVA	275	1,8	292	1,9	221	1,4	199	1,3	198	1,3	206
Agevolazioni su imposte di fabbric. (carburanti)	691	4,5	857	5,6	840	5,4	858	5,5	859	5,8	852
Agevolazioni su IRPEF	1.429	9,3	1.036	6,7	1.024	6,5	656	4,2	599	4,1	760
Agevolazioni su IRAP	351	2,3	346	2,3	336	2,1	310	2,0	308	2,1	318
Agevolazioni su ICI	100	0,7	104	0,7	109	0,7	111	0,7	113	0,8	111
Agevol. previdenziali - contributive	1.521	9,9	1.255	8,2	1.655	10,6	1.740	11,1	1.981	13,5	1.792
Totale agevolazioni	4.452	29,1	4.065	26,4	4.333	27,7	3.874	24,8	4.058	27,6	4.088
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>15.302</b>	<b>100,0</b>	<b>15.369</b>	<b>100,0</b>	<b>15.666</b>	<b>100,0</b>	<b>15.621</b>	<b>100,0</b>	<b>14.723</b>	<b>100,0</b>	<b>15.337</b>

<sup>1</sup> Il dato riportato differisce da quello indicato nel capitolo XIII, in quanto qui vengono considerate solo le spese di politica agraria

<sup>2</sup> Il dato riportato differisce da quello indicato nel capitolo XIV, in quanto sono stati sottratti i trasferimenti all'AGEA e OPR, al fine di evitare duplicazioni

Fonte: elaborazioni INEA.

Nel complesso il consolidato rappresenta il 57,5% del valore aggiunto di agricoltura e silvicoltura (58,9% nel 2005) ed il 33,2% della produzione (34,7% nel 2005). Nella media del triennio 2004-2006, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 15,3 miliardi di euro, con una incidenza del 55,9% sul valore aggiunto del comparto e del 33,2% sulla produzione; va rilevato poi che, con riferimento al periodo 2001-2006, il 2006 rappresenta il primo anno nel quale il sostegno complessivo scende al di sotto dei 15 miliardi di euro.

Il consolidato, ancorché in grado di fornire una utile indicazione quantitativa dell'aiuto pubblico in agricoltura, è comunque un aggregato improprio in termini statistici, in quanto i suoi addendi non sono omogenei essendo costituiti da *flussi finanziari effettivi*, i trasferimenti dalle autorità pubbliche agli operatori agricoli, e *flussi finanziari virtuali* derivanti dai risparmi che gli operatori realizzano in conseguenza della presenza delle agevolazioni (Cfr. Cap. XV).

Di qui l'opportunità di una analisi separata dei due aggregati che è riportata nella tabella 16.3, dalla quale si evince che i trasferimenti sono, per oltre la metà, di provenienza comunitaria: le spese AGEA, organismi regionali pagatori, SAISA ed Ente risi coprono infatti il 55,2% del totale dei trasferimenti, le Regioni pesano per il 37,9%, mentre Ministeri e Sviluppo Italia coprono il restante 7% (di cui il 5,5% imputabili al MIPAAF).

Con riferimento all'anno precedente, continua la diminuzione del peso dell'AGEA sui trasferimenti (dal 38% al 30,3%), in parte dovuta all'avvio ad operatività degli organismi pagatori istituiti da un numero crescente di Regioni (dal 20,9% al 24,7%); rimane costante il peso del MIPAAF, mentre quello delle Regioni, pur depurato del cofinanziamento agli interventi comunitari che si ritrova nei bilanci AGEA e degli OORPP, presenta un rilevante incremento (dal 32,4% al 37,9%), pur con le riserve sopra espresse in ordine alle stime dei dati della spesa regionale per l'anno 2006.

Fra le agevolazioni la voce più consistente è rappresentata da quelle previdenziali e contributive (48,8%), mentre all'interno di quelle tributarie spicca l'agevolazione sull'imposta di fabbricazione degli oli minerali, cioè gli sgravi sui carburanti, che pesa per il 21,2%, seguita dagli sgravi fiscali sull'IRPEF (14,8%); rispetto all'anno precedente il peso della varie voci non subisce sostanziali modificazioni, a parte la crescita delle agevolazioni contributive che aumentano di oltre 4 punti percentuali.

La tabella 16.4, che è riferita ai soli trasferimenti, distingue i flussi di spesa a seconda che originino dal bilancio comunitario o da quelli nazionali (Stato e Regioni), nonché in base al centro decisionale, distinguendo le erogazioni in funzione dell'autorità, comunitaria o nazionale, che è responsabile della decisione di allocazione dei fondi.

I dati così riordinati evidenziano una sorta di disimpegno del sostegno di fonte comunitaria nei confronti dell'agricoltura, testimoniato, oltre che dalla riduzione del

Tab. 16.3 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

(milioni di euro correnti)											
	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%	2006	%	Media 2004-06
AGEA	5.839	53,8	5.000	44,2	4.629	40,8	4.468	38,0	3.227	30,3	4.108
SAISA - Ente nazionale risi	345	3,2	376	3,3	435	3,8	133	1,1	17	0,2	195
Organismi regionali pagatori	319	2,9	1.246	11,0	1.587	14,0	2.458	20,9	2.633	24,7	2.226
MIPAF	635	5,9	773	6,8	757	6,7	654	5,6	592	5,5	667
Ministero Attività produttive	192	1,8	243	2,1	174	1,5	174	1,5	137	1,3	161
Ministero Economia e Finanze	28	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sviluppo Italia - ISA	75	0,7	44	0,4	52	0,5	51	0,4	21	0,2	41
Regioni	3.417	31,5	3.622	32,0	3.700	32,6	3.810	32,4	4.040	37,9	3.850
<b>Totale trasferimenti di politica agraria</b>	<b>10.850</b>	<b>100,0</b>	<b>11.304</b>	<b>100,0</b>	<b>11.333</b>	<b>100,0</b>	<b>11.747</b>	<b>100,0</b>	<b>10.665</b>	<b>100,0</b>	<b>11.248</b>
Credito di imposta per investimenti	85	1,9	175	4,3	148	3,4	-	-	-	-	49
Imposta sul valore aggiunto (I.V.A.)	275	6,2	292	7,2	221	5,1	199	5,1	198	4,9	206
Imposte di fabbricaz. (carburanti)	691	15,5	857	21,1	840	19,4	858	22,1	859	21,2	852
IRPEF	1.429	32,1	1.036	25,5	1.024	23,6	656	16,9	599	14,8	760
IRAP	351	7,9	346	8,5	336	7,8	310	8,0	308	7,6	318
ICI	100	2,2	104	2,6	109	2,5	111	2,9	113	2,8	111
Agev. previdenziali e contributive	1.521	34,2	1.255	30,9	1.655	38,2	1.740	44,9	1.981	48,8	1.792
<b>Totale agevolazioni previdenziali e contributive</b>	<b>4.452</b>	<b>100,0</b>	<b>4.065</b>	<b>100,0</b>	<b>4.333</b>	<b>100,0</b>	<b>3.874</b>	<b>100,0</b>	<b>4.058</b>	<b>100,0</b>	<b>4.088</b>

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 16.4 - *Suddivisione dei trasferimenti di politica agraria - 2006*

(milioni di euro correnti)								
Per origine dei fondi	Valore	%	Per centro decisionale	Valore	%	Schema riassuntivo	Valore	%
AGEA gestione finanziaria Ue	2.490	23,3	AGEA gestione finanziaria U.E.	2.490	23,3	<b>Unione Europea</b>	<b>4.690</b>	<b>44,0</b>
SAISA Ente naz. risi	17	0,2	AGEA spese connes./quote naz.	597	5,6			
ORP gestione finanziaria	2.184	20,5	AGEA quota regioni	96	0,9	<b>Fondi nazionali</b>	<b>5.975</b>	<b>56,0</b>
<b>Totale fondi UE</b>	<b>4.690</b>	<b>44,0</b>	SAISA Ente naz. risi	17	0,2	Regioni escl cof U.E.	4.040	37,9
			ORP gestione finanziaria	2.184	20,5	Stato di cui:	1.935	18,1
AGEA spese connes./quote naz.	597	5,6	ORP fondi nazionali	449	4,2	– spese connes.	597	5,6
AGEA quota regioni	96	0,9	<b>Tot. a decisione UE</b>	<b>5.832</b>	<b>54,7</b>	– Agea qta regioni	96	0,9
AGEA interventi nazionali	44	0,4				– int. Naz. Agea	44	0,4
ORP fondi nazionali	449	4,2	AGEA interventi nazionali	44	0,4	– int. Naz. OOPP	449	4,2
MIPAAF	592	5,5	MIPAAF	592	5,5	– Ministeri	728	6,8
MAP	137	1,3	MAP	137	1,3	– Sviluppo Italia/ISA	21	0,2
Sviluppo Italia - ISA	21	0,2	Regioni	4.040	37,9			
Regioni escluso cofinanz. UE	4.040	37,9	Sviluppo Italia - ISA	21	0,2			
<b>Totale fondi nazionali</b>	<b>5.975</b>	<b>56,0</b>	<b>Tot. a decisione Italia</b>	<b>4.833</b>	<b>45,3</b>			
<b>Totale trasferimenti</b>	<b>10.665</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale trasferimenti</b>	<b>10.665</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale trasferimenti</b>	<b>10.665</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA.

peso della voce agricola nel bilancio comunitario (Cfr. Cap. XII), anche dal peso dei trasferimenti che provengono dal bilancio comunitario sul consolidato della spesa agricola nazionale, che non costituiscono più la parte più rilevante del totale, scendendo al 44%, rispetto al 53,3% del 2005. Cresce ovviamente il peso dei trasferimenti provenienti dal bilancio statale italiano e da quelli regionali, che raggiungono il 56% del totale (46,7% nel 2005). La componente comunitaria continua, tuttavia, a superare quella nazionale se si fa riferimento alle sedi dove si decide l'allocazione dei fondi: in ambito UE viene infatti stabilita la destinazione del 54,7% dei trasferimenti (60,8% nel 2005), mentre la politica nazionale determina in modo autonomo il 45,3% del totale (39,2% nel 2005), fatto salvo ovviamente il rispetto delle normative comunitarie in materia di aiuti di Stato.

Nella tabella 16.5 è poi riportata, per ciascuna delle voci considerate nel consolidato, la disaggregazione del sostegno relativo al 2006 per tipologie di intervento<sup>16</sup>. Oltre il 40% del sostegno si concentra sugli interventi a beneficio delle imprese (di cui il 22,3% destinato agli aiuti alla produzione, il 9,5% agli aiuti alla gestione, il 9% agli investimenti aziendali). Una quota equivalente è costituita dal sostegno non mirato (40,1%), seguita a grande distanza dalla spesa per infrastrutture (11,5%). Rispetto agli anni precedenti, crescono quindi, fortemente gli interventi senza specifica finalizzazione, che passano dal 26,6% al 40,1%, aumento spiegabile con il fatto che gli aiuti disaccoppiati della PAC vengono ora inseriti in tale voce, con la parallela riduzione degli aiuti alla produzione, che passano dal 38,3% del 2005 al 22,3% dell'anno in esame.

La disaggregazione per tipologie di intervento, fornisce anche indicazioni sui macro obiettivi perseguiti dalle autorità pubbliche nella implementazione delle rispettive politiche agrarie: le diverse forme di aiuto possono, infatti, essere classificate in due grandi gruppi: interventi con effetti a *breve termine* (aiuti di mercato, alla gestione ed al reddito) ed interventi con effetto di *medio-lungo periodo* o *strutturali* (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo sviluppo, trasformazione e commercializzazione).

Gli interventi a breve assorbono quasi i tre quarti del totale (71,9%) mentre quelli a medio-lungo il 28,1%; la stessa analisi, condotta solo sulle spese regionali evidenzia un maggior peso degli interventi a medio-lungo (63,9%), rispetto a quelli a breve (36,1%). Il raffronto non è però omogeneo poiché il consolidato include, oltre ai trasferimenti, anche le agevolazioni che non sono presenti nel mix delle politiche regionali. Inoltre, nell'ambito dei trasferimenti gioca una parte rilevante la forte incidenza degli aiuti alla produzione, ancorché ridimensionati rispetto al passato per effetto della disaccoppiamento, tipologia di aiuti che le regioni non possono utilizzare, essendo riservata alla politica agricola comune.

<sup>16</sup> Come di consueto il sostegno è suddiviso nelle seguenti tipologie di intervento: ricerca; servizi di sviluppo; trasformazione e commercializzazione; interventi a beneficio di imprese disaggregati in: aiuti agli investimenti aziendali, aiuti alla gestione, aiuti alle produzioni.

Tab. 16.5 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - 2006

Tipologia di intervento	AGEA	SAISA	Organismi regionali pagatori	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia ISA	Regioni	Credito d'imposta	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
milioni di euro correnti													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	47	-	-	124	-	-	-	-	-	170
Servizi allo sviluppo	10	-	127	60	-	17	275	-	-	-	-	-	490
Trasformaz.e commercializz.	76	1	104	114	-	4	164	-	-	-	-	-	463
- aiuti agli invest. aziendali	175	-	279	56	137	-	678	0	-	-	-	-	1.324
- aiuti alla gestione	1	-	8	172	-	-	360	-	859	-	-	-	1.400
- aiuti alla produzione	2.542	15	534	0	-	-	-	-	-	-	198	-	3.289
Tot interv. a benef. imprese	2.718	15	821	228	137	-	1.038	-	859	-	198	-	6.014
Infrastrutture	113	-	92	142	-	-	1.340	-	-	-	-	-	1.688
Sostegno non mirato	311	-	1.489	-	-	-	1.098	-	-	1.981	-	1.020	5.899
<b>Totale</b>	<b>3.227</b>	<b>17</b>	<b>2.633</b>	<b>592</b>	<b>137</b>	<b>21</b>	<b>4.040</b>	<b>0</b>	<b>859</b>	<b>1.981</b>	<b>198</b>	<b>1.020</b>	<b>14.723</b>
valori percentuali													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	0,3	-	-	0,8	-	-	-	-	-	1,2
Servizi allo sviluppo	0,1	-	0,9	0,4	-	0,1	1,9	-	-	-	-	-	3,3
Trasformaz.e commercializz.	0,5	0,0	0,7	0,8	-	0,0	1,1	-	-	-	-	-	3,1
- aiuti agli invest. aziendali	1,2	-	1,9	0,4	0,9	-	4,6	0,0	-	-	-	-	9,0
- aiuti alla gestione	-	-	0,1	1,2	-	-	2,4	-	5,8	-	-	-	9,5
- aiuti alla produzione	17,3	0,1	3,6	0,0	-	-	-	-	-	-	1,3	-	22,3
Tot interv. a benef. imprese	18,5	0,1	5,6	1,6	0,9	-	7,0	-	5,8	-	1,3	-	40,8
Infrastrutture	0,8	-	0,6	1,0	-	-	9,1	-	-	-	-	-	11,5
Sostegno non mirato	2,1	-	10,1	-	-	-	7,5	-	-	13,5	-	6,9	40,1
<b>Totale</b>	<b>21,9</b>	<b>0,1</b>	<b>17,9</b>	<b>4,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,1</b>	<b>27,4</b>	<b>0,0</b>	<b>5,8</b>	<b>13,5</b>	<b>1,3</b>	<b>6,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA.

Per valutare eventuali differenziazioni fra le politiche regionali e le altre politiche, il confronto più corretto appare, quindi, quello fra trasferimenti regionali e trasferimenti totali al netto degli aiuti alla produzione: tale operazione, pur ridimensionandolo, mantiene un certo grado di differenziazione con le politiche regionali. In questo caso, infatti, gli interventi a medio-lungo periodo pesano per il 54,6% nell'ambito del consolidato complessivo dei trasferimenti, contro il 63,9% nell'ambito del sostegno attuato dalle Regioni, mentre gli aiuti a breve pesano rispettivamente per il 45,1% contro il 36,1% delle Regioni. Fra gli elementi che possono spiegare tale differenziazione il più rilevante sembra essere il forte peso delle politiche di sviluppo rurale, che richiedono da parte delle Regioni uno specifico cofinanziamento per gli interventi strutturali, che le porta ad incrementare la voce agricoltura all'interno dei propri bilanci.

La tabella 16.6 riporta, infine, la disaggregazione regionale del consolidato, di disaggregazione che è riferita al 2005 per carenza di dati aggiornati al 2006 sulla spesa delle regioni. La tabella evidenzia una suddivisione del sostegno fra trasferimenti ed agevolazioni molto simile per il Nord ed il Sud: nelle regioni settentrionali i trasferimenti pesano, infatti, per il 75,9% e le agevolazioni per il 24,1%; mentre, in quelle del Sud le percentuali sono, rispettivamente, pari a 75,6% e 24,4%, composizione che non si ritrova nelle Regioni centrali dove i trasferimenti hanno una incidenza minore, pari al 71,8% rispetto al 28,2% delle agevolazioni.

Circa la composizione all'interno delle due grandi voci del sostegno, si deve rilevare una incidenza degli organismi di intervento molto più elevata nelle Regioni settentrionali (54,2%) e centrali (49,1%), rispetto a quella rilevabile per le regioni meridionali (33,3%); mentre, il peso dei trasferimenti regionali è maggiore al Sud (36,2%), contro il 16% circa del Nord e del Centro, situazione con tutta probabilità derivante dalla più ampia partecipazione finanziaria dell'UE negli interventi dei fondi strutturali, che determina una corrispondente maggiore partecipazione regionale (e nazionale) per il loro cofinanziamento.

Per quanto riguarda le agevolazioni, si deve rilevare una minore incidenza di quelle previdenziali e contributive nelle Regioni settentrionali (9,2%) contro il quasi 13% del Centro-Sud oltre che una particolare rilevanza delle agevolazioni sui carburanti ad uso agricolo nelle Regioni centrali 7,1%, contro il 5% circa del Nord e del Sud. Per le altre voci, i dati presentano andamenti non eccessivamente differenziati fra i grandi aggregati territoriali e nel complesso viene disatteso il tradizionale modello interpretativo, peraltro confermato già dai dati degli anni precedenti, che vede il prevalere nelle aree settentrionali delle agevolazioni legate all'uso dei fattori produttivi (sgravi sui carburanti) e al fatturato (IVA e imposte sul reddito) e nel Mezzogiorno il prevalere delle forme agevolative connesse allo "status" di agricoltore, piuttosto che legate alla produzione (agevolazioni contributive), a dimostrazione che la struttura agricola italiana si sta evolvendo verso nuovi modelli tutti da verificare.



Tab. 16.6 - *Sostegno al settore agricolo per regione - 2005*

(milioni di euro)

Regioni	AGEA OORRPP altri organi di interv.	Trasferimenti					Agevolazioni							
		MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia - ISA	Regioni	Totale trasferimenti	I V A	Agevol. carburanti	IRPEF	IC I	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
Piemonte	865	48	4	1	220	1.138	17	59	73	9	23	125	307	1.445
Valle d'Aosta	15	1	0	0	82	98	0	3	1	0	0	5	9	107
Lombardia	972	65	0	0	232	1.269	30	133	73	9	41	160	447	1.716
Trentino-A.A.	118	17	0	0	261	395	16	12	11	3	15	49	106	501
Veneto	975	58	7	0	196	1.236	2	50	55	10	40	121	277	1.513
Friuli-V.G.	92	13	0	0	112	217	4	12	17	3	8	38	82	299
Liguria	37	11	1	0	19	68	0	5	9	2	4	31	52	120
Emilia-R.	858	105	0	36	86	1.086	37	123	100	15	55	138	468	1.554
<b>Totale Nord</b>	<b>3.932</b>	<b>318</b>	<b>12</b>	<b>38</b>	<b>1.207</b>	<b>5.508</b>	<b>107</b>	<b>397</b>	<b>338</b>	<b>50</b>	<b>187</b>	<b>668</b>	<b>1.747</b>	<b>7.255</b>
Toscana	397	71	8	0	141	617	5	45	31	5	20	99	205	822
Umbria	202	14	1	0	56	272	1	17	12	2	3	27	62	334
Marche	181	14	1	0	39	236	3	25	22	3	5	57	116	351
Lazio	272	29	0	0	112	413	12	65	41	8	4	92	223	636
<b>Totale Centro</b>	<b>1.052</b>	<b>128</b>	<b>10</b>	<b>0</b>	<b>347</b>	<b>1.537</b>	<b>22</b>	<b>152</b>	<b>106</b>	<b>18</b>	<b>32</b>	<b>275</b>	<b>605</b>	<b>2.142</b>
Abruzzo	111	24	0	0	82	217	4	26	16	3	6	58	112	329
Molise	41	5	2	0	44	93	1	8	7	1	2	17	36	128
Campania	263	33	36	2	271	604	11	63	27	5	14	144	263	867
Puglia	513	46	19	3	238	820	21	97	68	14	25	169	394	1.213
Basilicata	193	22	4	1	126	346	1	18	12	2	3	37	73	419
Calabria	342	23	15	4	492	876	7	23	15	3	10	125	183	1.059
Sicilia	391	42	60	2	501	996	17	49	50	12	23	174	325	1.322
Sardegna	220	12	14	1	503	750	6	26	17	3	8	74	134	885
<b>Totale Sud</b>	<b>2.075</b>	<b>208</b>	<b>151</b>	<b>13</b>	<b>2.255</b>	<b>4.702</b>	<b>70</b>	<b>309</b>	<b>212</b>	<b>42</b>	<b>91</b>	<b>797</b>	<b>1.521</b>	<b>6.223</b>
<b>Italia</b>	<b>7.059</b>	<b>654</b>	<b>174</b>	<b>51</b>	<b>3.810</b>	<b>11.747</b>	<b>199</b>	<b>858</b>	<b>656</b>	<b>111</b>	<b>310</b>	<b>1.740</b>	<b>3.873</b>	<b>15.620</b>

segue

Segue Tab. 16.6 - Sostegno al settore agricolo per regione - 2005

(valori percentuali)

Regioni	Trasferimenti					Agevolazioni								Totale
	AGEA OORPP altri organi di interv.	MIPAAF	MAP	Sviluppo Italia - ISA	Regioni	Totale trasferimenti	I V A	Agevol. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevolazioni	
Piemonte	59,8	3,3	0,3	0,1	15,3	78,7	1,2	4,1	5,1	0,6	1,6	8,7	21,3	100,0
Valle d'Aosta	14,1	1,4	0,0	0,0	76,3	91,8	0,3	2,7	0,5	0,0	0,1	4,5	8,2	100,0
Lombardia	56,6	3,8	0,0	0,0	13,5	74,0	1,7	7,8	4,2	0,5	2,4	9,4	26,0	100,0
Trentino-A.A.	23,6	3,3	0,0	0,0	52,0	78,9	3,3	2,4	2,2	0,5	3,0	9,8	21,1	100,0
Veneto	64,4	3,8	0,5	0,0	13,0	81,7	0,2	3,3	3,6	0,6	2,6	8,0	18,3	100,0
Friuli-V.G.	30,8	4,4	0,0	0,0	37,5	72,7	1,4	4,0	5,7	1,0	2,7	12,6	27,3	100,0
Liguria	31,2	9,4	0,9	0,0	15,5	56,9	0,0	4,5	7,2	1,4	3,7	26,2	43,1	100,0
Emilia-R.	55,2	6,7	0,0	2,3	5,6	69,9	2,4	7,9	6,4	1,0	3,5	8,9	30,1	100,0
<b>Totale Nord</b>	<b>54,2</b>	<b>4,4</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>	<b>16,6</b>	<b>75,9</b>	<b>1,5</b>	<b>5,5</b>	<b>4,7</b>	<b>0,7</b>	<b>2,6</b>	<b>9,2</b>	<b>24,1</b>	<b>100,0</b>
Toscana	48,3	8,7	1,0	0,0	17,1	75,1	0,6	5,5	3,7	0,6	2,4	12,1	24,9	100,0
Umbria	60,4	4,1	0,3	0,0	16,7	81,5	0,4	5,0	3,5	0,5	1,0	8,1	18,5	100,0
Marche	51,7	4,1	0,2	0,0	11,0	67,1	0,8	7,2	6,3	0,8	1,5	16,2	32,9	100,0
Lazio	42,8	4,5	0,0	0,0	17,6	64,9	1,9	10,1	6,5	1,3	0,6	14,5	35,1	100,0
<b>Totale Centro</b>	<b>49,1</b>	<b>6,0</b>	<b>0,5</b>	<b>0,0</b>	<b>16,2</b>	<b>71,8</b>	<b>1,0</b>	<b>7,1</b>	<b>4,9</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>12,9</b>	<b>28,2</b>	<b>100,0</b>
Abruzzo	33,8	7,3	0,0	0,0	24,8	65,9	1,3	7,8	4,8	0,8	1,8	17,6	34,1	100,0
Molise	32,2	3,9	1,8	0,1	34,0	72,1	1,0	6,1	5,6	0,7	1,4	13,0	27,9	100,0
Campania	30,3	3,8	4,2	0,2	31,2	69,7	1,2	7,2	3,1	0,5	1,6	16,6	30,3	100,0
Puglia	42,2	3,8	1,6	0,2	19,6	67,5	1,8	8,0	5,6	1,1	2,0	13,9	32,5	100,0
Basilicata	46,0	5,3	1,0	0,2	30,1	82,6	0,3	4,3	2,8	0,5	0,6	8,8	17,4	100,0
Calabria	32,3	2,2	1,4	0,4	46,4	82,7	0,6	2,2	1,5	0,3	0,9	11,8	17,3	100,0
Sicilia	29,6	3,2	4,6	0,1	37,9	75,4	1,3	3,7	3,8	0,9	1,7	13,1	24,6	100,0
Sardegna	24,9	1,4	1,6	0,1	56,8	84,8	0,7	2,9	1,9	0,3	0,9	8,4	15,2	100,0
<b>Totale Sud</b>	<b>33,3</b>	<b>3,3</b>	<b>2,4</b>	<b>0,2</b>	<b>36,2</b>	<b>75,6</b>	<b>1,1</b>	<b>5,0</b>	<b>3,4</b>	<b>0,7</b>	<b>1,5</b>	<b>12,8</b>	<b>24,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>45,2</b>	<b>4,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,3</b>	<b>24,4</b>	<b>75,2</b>	<b>1,3</b>	<b>5,5</b>	<b>4,2</b>	<b>0,7</b>	<b>2,0</b>	<b>11,1</b>	<b>24,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA.

Parte quarta

**Agricoltura, ambiente e multifunzionalità**



## La conservazione della natura e del paesaggio

### *Aree protette e agricoltura*

A quindici anni dall'approvazione della legge quadro 394/91 sulle aree protette in Italia sono stati raggiunti risultati significativi, soprattutto nella creazione di aree protette e nella diffusione di un'immagine collettiva dei parchi nell'opinione pubblica. Fino al 1991 il numero di parchi istituiti era piuttosto limitato, i parchi scarsamente conosciuti e spesso inadeguatamente inseriti nelle comunità locali.

L'istituzione di nuove aree protette a livello nazionale e regionale ha permesso di salvaguardare molti territori e ambienti naturali, oltre a dare rifugio a numerose specie 'simbolo' del nostro paese, contrastando le minacce storiche (nuove infrastrutture, speculazioni edilizie) e quelle più recenti (cambiamenti climatici) di cui le aree protette soffrono. Purtroppo le aree protette risentono di problemi di gestione (finanziamenti limitati, personale inadeguato nelle competenze e mezzi ridotti) e di scarsa attenzione a livello di politiche territoriali. Secondo alcuni esperti, negli ultimi anni si è assistito a un indebolimento della politica per le aree protette sia a livello nazionale che regionale. L'interesse verso i parchi si è spostato prevalentemente verso gli aspetti 'antropici', legati alla valorizzazione e ai benefici per le attività socio-economiche. Va aggiunto che queste tendenze hanno consentito di coinvolgere le popolazioni locali, solitamente ostili verso interventi di conservazione che impongono limitazioni a volte piuttosto pesanti alle attività antropiche.

A riprova di un certo calo d'interesse si fa presente che i rilievi statistici più aggiornati sulle superfici protette in Italia risalgono al 2003 (tab. 17.1). La superficie protetta totale è di circa 2,9 milioni di ettari, di cui 1,3 milioni di ettari occupati da parchi nazionali. Solo due regioni italiane (Friuli-Venezia Giulia e Sicilia) non presentano superfici classificate come "parco nazionale". Nel complesso il 9,7% della superficie territoriale risulta protetta in base a disposizioni legislative nazionali e regionali. La variabilità interregionale è piuttosto rilevante: dal minimo di 1,4% del Molise al massimo dell'Abruzzo (28,2%).

Tab. 17.1 - Superficie delle aree terrestri protette per regione (5° aggiornamento, sett. 2003<sup>1</sup>)

Regioni	Superficie protetta totale	di cui Parchi Nazionali	% su totale nazionale	% su superficie territoriale
Piemonte	167.250	44.916	5,7	6,6
Valle d'Aosta	43.001	36.742	1,5	13,2
Lombardia	130.297	59.771	4,5	5,5
Trentino-Alto Adige	283.335	73.554	9,7	20,8
Veneto	93.377	15.132	3,2	5,1
Friuli-Venezia Giulia	53.794	0	1,8	6,8
Liguria	25.511	3.860	0,9	4,7
Emilia-Romagna	89.391	32.090	3,1	4,0
Toscana	158.551	38.596	5,4	6,9
Umbria	63.386	17.976	2,2	7,5
Marche	88.917	60.974	3,1	9,2
Lazio	213.218	26.431	7,3	12,4
Abruzzo	303.706	219.876	10,4	28,2
Molise	6.347	3.946	0,2	1,4
Campania	325.240	185.431	11,2	23,9
Puglia	128.766	118.144	4,4	6,7
Basilicata	120.062	83.245	4,1	12,0
Calabria	254.543	237.635	8,7	16,9
Sicilia	270.720	0	9,3	10,5
Sardegna	92.456	84.205	3,2	3,8
<b>Italia</b>	<b>2.911.868</b>	<b>1.342.524</b>	<b>100,0</b>	<b>9,7</b>

<sup>1</sup> L'Elenco ufficiale delle aree naturali protette dovrebbe essere aggiornato periodicamente e approvato in sede di Conferenza Stato-Regioni sulla base di specifici criteri di tutela.

Fonte: ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio - Direzione conservazione della natura, EUAP, 2005.

Sotto il profilo quantitativo (superficie protetta) la situazione è abbastanza positiva, ma non può essere sufficiente per valutare se sono stati raggiunti obiettivi soddisfacenti per la conservazione dell'ambiente. Il raggiungimento di risultati significativi sotto il profilo della conservazione, della tutela della biodiversità, della salvaguardia del paesaggio e delle tradizioni locali dipende dall'effettiva capacità di gestione del territorio da parte delle istituzioni preposte. Purtroppo molti parchi soffrono della differenza temporale tra l'istituzione dell'area protetta e successiva pianificazione e attuazione degli interventi di conservazione. Non sono poche le aree protette che, a distanza di anni dalla loro istituzione, non sono ancora dotate di un adeguato sistema di gestione.

Lo stato e l'evoluzione della biodiversità sul territorio nazionale viene monitorato in base al grado di copertura del suolo delle principali tipologie di habitat, tra cui quelli minacciati di estinzione. Secondo quanto riportato dall'Apat, in Italia gli habitat più diffusi risultano essere anche quelli maggiormente tutelati, mentre le tipologie ambientali legate all'uso antropico del territorio (habitat seminaturali, artificiali e aree agricole) lo sono in misura limitata. Infatti gli habitat agricoli, pur essendo la categoria più diffusa nel territorio (43,3% della su-

perficie nazionale), rappresentano soltanto il 13,5% della superficie delle aree protette. Al contrario la totalità degli habitat forestali e delle praterie risulta uniformemente tutelata nelle diverse tipologie di aree protette.

Secondo recenti elaborazioni dei dati del censimento dell'agricoltura del 2000 le aziende che hanno dichiarato di rientrare tutte o in parte in aree protette (nazionali o regionali) sono 140.000 e coltivano 1,7 milioni di ettari (pari al 13% della SAU nazionale) investiti principalmente a prati permanenti e pascoli (50%) e seminativi (39%). Un terzo di esse alleva bestiame, principalmente allevamenti avicoli, mentre l'allevamento bovino interessa una quota relativamente modesta (15.000 unità produttive). Buona parte delle aziende è caratterizzata dalla presenza di manodopera familiare pluriattiva, data la ridotta capacità reddituale delle aziende agricole. L'invecchiamento demografico coinvolge anche i conduttori delle aziende localizzate in aree protette: il 39% dei conduttori ha un'età media di oltre 65 anni e detiene un quarto della superficie aziendale censita. Al contrario i conduttori con meno di 35 anni rappresentano appena il 5% della categoria e solo il 11% della SAU. A conferma delle difficoltà gestionali evidenziate prima, si fa presente che la maggior parte dei conduttori è dotata di una modesta professionalità di tipo agrario.

*La rete Natura 2000* – A fronte di una situazione nazionale piuttosto stagnante, le maggiori novità in materia legislativa sembrano venire dall'istituzione della rete comunitaria denominata Natura 2000, un sistema coordinato di aree destinate alla conservazione della biodiversità presente nel territorio dell'Unione europea e in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati nelle direttive 'Uccelli' (79/409/CEE) e 'Habitat' (92/43/CEE). Attualmente la rete Natura 2000 è composta da due tipi di aree: le Zone di protezione speciale (ZPS) previste dalla direttiva Uccelli e i Siti di importanza comunitaria (Sic)<sup>1</sup> ai sensi della direttiva Habitat.

Malgrado le direttive siano state emanate già da qualche decennio, la loro applicazione è stata molto lenta. Un'improvvisa accelerazione, almeno in Italia, è avvenuta con l'inclusione di queste direttive tra le norme di condizionalità stabilite dalla riforma della PAC nel 2003. Aver condizionato il sostegno accordato dalla PAC agli agricoltori al rispetto di queste norme ha costretto le amministrazioni nazionali e regionali a procedere rapidamente all'identificazione delle aree e all'implementazione di specifiche norme di conservazione.

Secondo rilevazioni statistiche aggiornate al 2006, il numero delle ZPS è pari a 590 su una superficie totale di 3,7 milioni ettari, che corrisponde al 12,3% del territorio nazionale e si contano 2.280 Sic su una superficie di 4,5 milioni di ettari, pari al 14,9% del territorio nazionale (tab. 17.2). Da tenere presente che le

<sup>1</sup> La direttiva Habitat prevede la definizione di Siti di importanza comunitaria (Sic) che entro sei anni verranno designati come Zone speciali di conservazione (Zsc).

Tab. 17.2 - Estensione delle Zps e dei Sic per regione (31 dicembre 2006)

Regioni	ZPS			SIC			Siti Natura 2000 <sup>1</sup>		
	n.	ha	% su superficie territoriale	n.	ha	% su superficie territoriale	n.	ha	% su superficie territoriale
Piemonte	54	245.287	9,7	123	270.364	10,6	142	334.284	13,2
Valle d'Aosta	5	60.695	18,6	28	71.790	22,0	29	76.244	23,4
Lombardia	62	204.319	8,6	193	224.201	9,4	245	344.926	14,5
Trentino-Alto Adige	43	204.896	15,1	192	301.446	22,2	200	301.851	22,2
Veneto	67	331.498	18,0	100	367.765	20,0	131	403.705	21,9
Friuli-Venezia Giulia	7	98.666	12,6	56	132.170	16,8	58	137.084	17,4
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,8	132	147.228	27,2
Emilia-Romagna	75	175.919	8,0	127	223.757	10,1	146	256.847	11,6
Toscana	61	126.887	5,5	120	282.515	12,3	136	293.106	12,7
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13,0	104	120.158	14,2
Marche	29	131.014	13,5	80	102.607	10,6	102	136.847	14,1
Lazio	42	412.074	23,9	182	143.107	8,3	202	430.708	25,0
Abruzzo	5	307.956	28,6	53	252.587	23,5	57	421.456	39,2
Molise	25	45.585	10,3	85	97.750	22,0	87	94.276	21,2
Campania	28	215.763	15,9	106	363.215	26,7	120	395.520	29,1
Puglia	10	253.039	13,1	77	465.449	24,0	83	474.282	24,5
Basilicata	13	148.788	14,9	47	55.462	5,5	49	157.232	15,7
Calabria	6	262.255	17,4	179	85.609	5,7	185	314.347	20,8
Sicilia	29	364.773	14,2	217	383.820	14,9	232	545.544	21,2
Sardegna	15	51.206	2,1	92	426.251	17,7	103	427.183	17,7
<b>Italia</b>	<b>590</b>	<b>3.707.328</b>	<b>12,3</b>	<b>2.280</b>	<b>4.504.960</b>	<b>14,9</b>	<b>2.543</b>	<b>5.812.828</b>	<b>19,3</b>

<sup>1</sup> Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 sono per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni tra i Sic e le Zps.

Fonte: ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio del mare:



ZPS e i SIC possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione, per cui la superficie complessiva coperta dalla rete Natura 2000 si attesta sui 5,8 milioni di ettari, pari al 19,3% della superficie territoriale. La rete Natura 2000 rappresenta, quindi, uno degli aggregati territoriali più significativi e consistenti per il consolidamento della politica di protezione della natura. Tenendo conto che esistono ulteriori sovrapposizioni anche con i 2,9 milioni di ettari di superfici protette in base alla legge quadro 394/91, è possibile ipotizzare che la superficie destinata alla conservazione della natura si aggiri sui 6-7 milioni di ettari.

Due regioni (Abruzzo e Lazio) proteggono almeno il 20% della loro superficie tramite l'istituzione di ZPS, con un valore di 28,6% in Abruzzo. Nel caso dei SIC sono 8 le regioni che proteggono almeno il 20% della loro superficie (Valle d'Aosta, Liguria, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Trentino Alto Adige e Veneto), con un'incidenza del 26,8% in Liguria.

In Italia sono presenti tre delle nove regioni biogeografiche definite a livello europeo in base a caratteristiche ecologiche omogenee. La maggior parte dei SIC e delle ZPS italiani si colloca nella regione biogeografica mediterranea (55% della superficie di Natura 2000), contro il 30% della regione alpina e il 15% di quella continentale.

Le disposizioni per la gestione e conservazione dei siti Natura 2000 (sia ZPS che SIC) sono stabilite dall'articolo 6 della direttiva Habitat. Sono previste misure di conservazione conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali e altre procedure d'intervento nelle aree individuate. È delegata allo Stato membro la decisione di scegliere se attuare direttamente le misure di conservazione o se integrare queste misure all'interno di un piano di gestione. In Italia tale compito è stato affidato alle Regioni e alle Province autonome in base al d.pr. 120/2003. Si distinguono: a) misure regolamentari che impongono vincoli alle attività antropiche, b) misure amministrative, come i piani di gestione e le valutazioni d'incidenza, condotte dalle singole autorità al fine di autorizzare o meno la realizzazione di interventi o di prescrivere particolari misure di mitigazione o compensazione e c) misure contrattuali in cui il rapporto tra autorità competenti e i singoli proprietari terrieri tiene conto delle esigenze socio-economiche del territorio. In Italia l'applicazione delle disposizioni di gestione ha accumulato un notevole ritardo, dato che soltanto un numero limitato di siti è già dotato di misure di conservazione.

Il ruolo positivo riconosciuto alle attività agricole in favore del mantenimento della biodiversità e della salvaguardia dell'equilibrio idro-geologico è particolarmente rilevante considerato l'elevato peso della componente agricola all'interno di molte aree della rete Natura 2000. Secondo stime di larga massima la rete nel suo complesso include una superficie agricola e forestale rilevante, rappresentando il 10% della SAU nazionale e il 15% della superficie forestale, in linea

con il dato medio europeo (12% e 13% rispettivamente). Tale superficie è caratterizzata da attività agricole per lo più estensive (prati permanenti e pascoli) e da elementi naturali-paesaggistici rilevanti (siepi, stagni, muretti, fossi, ecc.). La direttiva Habitat specifica, infatti, l'importante obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo), ma anche quelli seminaturali, come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli ecc..

Le implicazioni delle misure di conservazione per le aziende agricole che ricadono nei siti Natura 2000 riguardano sia gli impegni cogenti (misure regolamentari) nell'ambito della condizionalità, che quelli facoltativi (misure contrattuali) finanziabili nell'ambito delle misure di sviluppo rurale. Per quanto riguarda le norme cogenti al momento attuale le aziende agricole, in assenza di provvedimenti specifici delle Regioni e delle Province autonome, devono attenersi alle norme delle buone condizioni agronomiche e ambientali (d.m. 12541/2006) in tema di gestione delle stoppie e dei residui colturali, di protezione del pascolo permanente, di gestione delle superfici ritirate dalla produzione e infine in materia di mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio (norme 2.1, 4.1, 4.2 e 4.4). Nel caso delle misure contrattuali gli agricoltori potranno beneficiare di specifiche indennità per compensare i maggiori costi e i mancati redditi conseguenti all'introduzione nei nuovi vincoli normativi.

### *Lo stato delle foreste*

La stima della superficie coperta da boschi in Italia risulta, come più volte ricordato, diversa a seconda delle fonti statistiche e della relativa definizione di bosco adottata. L'ISTAT, nelle statistiche forestali pubblicate annualmente riporta una superficie che varia di poco di anno in anno, pari nel 2005 (ultimi dati disponibili) a 6.858.979 ettari (tab. 17.3). Per contro i recenti dati dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC) riportano una superficie boscata complessivamente pari a 8.759.200 ettari. Senza entrare nel dettaglio delle diverse definizioni di bosco, già più volte trattate nell'ambito di questo capitolo, si ricorda come la definizione ISTAT si basi su una copertura arborea superiore al 50%. Altre definizioni indicano come copertura minima solamente il 10%, in particolare quella adottata in ambito internazionale dal Forest Resources Assessment FRA 2000, sulla cui base sono stati organizzati i rilievi del nuovo inventario forestale. Di fatto la definizione più restrittiva dell'ISTAT fa sì che molti terreni con scarsa copertura non siano considerati aree boscate. Inoltre va ricordato che l'ISTAT basa gli aggiornamenti annuali delle stime della superficie forestale su informazioni di tipo qualitativo, che risultano completamente scollegate dalle indagini di campo effettuate nell'ambito degli inventari forestali. Il risultato è

purtroppo una scarsa confrontabilità dei dati delle due fonti, basati i primi soprattutto su informazioni di carattere amministrativo, i secondi su rilievi fotogrammetrici e indagini di campo.

Come si osserva in tabella 17.3, secondo l'ISTAT le superfici forestali sono soprattutto di proprietà privata (circa 60% del totale) mentre tra le proprietà pubbliche le più importanti sono quelle dei comuni, pari al 27,4% del totale. Le due forme di proprietà presentano importanti differenze nel grado di frammentazione, nella gestione e nella produttività. Queste differenze sono evidenti anche nella diversa intensità delle utilizzazioni forestali. Infatti, come evidenziato in tabella 17.4, le utilizzazioni nelle proprietà private sono più numerose (nel 2005 sono state rilasciate più di 78 mila autorizzazioni al taglio) ma la dimensione delle tagliate (mediamente 0,8 ettari nell'ultimo anno) risulta nettamente inferiore ri-

Tab. 17.3 - Superficie forestale per categoria di proprietà

	2003	2004	2005	(ettari)
				%
Stato e Regioni	511.899	512.000	512.172	7,5
Comuni	1.876.566	1.876.647	1.876.733	27,4
Altri enti	352.942	352.961	352.970	5,1
Privati	4.115.020	4.115.461	4.117.104	60,0
<b>Totale</b>	<b>6.856.427</b>	<b>6.857.069</b>	<b>6.858.979</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Tab. 17.4 - Numero e superficie delle tagliate per categoria di proprietà

Forma di proprietà		Superficie e numero tagliate (2005)	Media (2001-2005)	Dimensione media tagliate (2005)	Dimensione media tagliate (2001-2005)
Stato e Regioni	numero tagliate	1.589	1.982	-	-
	superficie (ha)	5.734	5.268	3,6	2,7
Comuni	numero tagliate	5.677	5.681	-	-
	superficie (ha)	20.775	21.996	3,7	3,9
Altri Enti	numero tagliate	1.321	1.369	-	-
	superficie (ha)	3.263	4.207	2,5	3,1
Privati	numero tagliate	78.171	85.036	-	-
	superficie (ha)	64.600	64.803	0,8	0,8
<b>Totale</b>	<b>numero tagliate</b>	<b>86.758</b>	<b>94.068</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
	<b>superficie (ha)</b>	<b>94.371</b>	<b>96.274</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

petto alle proprietà pubbliche, in particolare quelle comunali, caratterizzate da una dimensione media delle tagliate pari a 3,7 ettari.

La distribuzione geografica delle utilizzazioni forestali (tagliate) evidenzia una notevole specializzazione delle regioni tradizionalmente più vocate alle produzioni forestali, ma anche di altre regioni, meno rilevanti in termini di superficie forestale. Infatti, come si può osservare in tab. A. 22 (Appendice statistica), se in termini assoluti le regioni con il maggiore numero di tagliate e la maggiore superficie soggetta al taglio sono quelle con un indice di boscosità più elevato (Calabria, Trentino Alto Adige, Lombardia), l'intensità dei tagli, espressa dal rapporto tra la superficie soggetta a taglio e la superficie forestale regionale, risulta elevata anche in regioni meno "forestali", quali Umbria, Lazio, Molise e Campania.

La recente pubblicazione dei dati di seconda fase dell'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio consente di evidenziare alcune importanti informazioni sulla struttura e distribuzione dei popolamenti forestali<sup>2</sup>. Il dato più interessante, che nell'Inventario realizzato nel 1985 non era stato rilevato, è la rilevanza delle altre terre boscate, cioè di quelle formazioni forestali che, a causa dell'altezza media a maturità inferiore a 5 metri oppure per la copertura inferiore al 10%, non possono essere classificate come bosco. A livello nazionale le altre terre boscate superano l'estensione di 1,7 milioni di ettari (tab. 17.5) e rappresentano pertanto il 16,3% del totale foreste. Si tratta soprattutto di arbusteti e di macchia mediterranea, formazioni quindi di estrema importanza per la protezione di habitat sensibili, ma anche per la salvaguardia della stabilità dei versanti e per la protezione idrogeologica, per contro il ruolo economico di tali formazioni è assolutamente marginale.

Per quanto riguarda invece l'estensione delle formazioni propriamente forestali, si sottolinea anzitutto come, rispetto al precedente inventario, la superficie non sia significativamente cambiata: l'aumento risulta di circa 85.000 ettari, che più o meno corrispondono ad un aumento su base annua di circa 4.000 ettari, paragonabile all'estensione dei nuovi impianti realizzati con i regolamenti comunitari oppure con politiche nazionali. In realtà il confronto tra i due inventari non è, da un punto di vista strettamente metodologico, corretto. Infatti l'Inventario del 1985 si basava su una definizione di bosco non esattamente coincidente con quella adottata nell'ultimo rilievo, in particolare il grado di copertura minimo per definire un terreno forestale era nel precedente inventario pari al 20% mentre oggi, coerentemente con la definizione internazionale, è del 10%, lo stesso dicasi per l'estensione minima delle formazioni forestali, portata da 2000 a 5000 metri quadri.

Altre informazioni rilevate dall'inventario riguardano le forme di proprietà ed evidenziano una ripartizione tra proprietà privata e pubblica fondamentalmente confrontabile con quanto riportato dai dati ISTAT (63,5% ai privati e 37,4% al

<sup>2</sup> Per una trattazione più dettagliata si rimanda al sito web dell'INFC ([www.infnc.it](http://www.infnc.it)).

Tab. 17.5 - Bosco e altre terre boscate secondo INFC (dati di seconda fase)

Regioni	Bosco superficie (ha)	Altre terre boscate superficie (ha)	Superficie forestale totale superficie (ha)	Indice di boscosità <sup>1</sup>
Piemonte	870.594	69.522	940.116	37,0
Valle d'Aosta	98.439	7.489	105.928	32,5
Lombardia	606.045	59.657	665.703	27,9
P.A. Bolzano	336.689	35.485	372.174	50,3
P.A. Trento	375.402	32.129	407.531	65,7
Veneto	397.889	48.967	446.856	24,3
Friuli-Venezia Giulia	323.832	33.392	357.224	45,5
Liguria	339.107	36.027	375.134	69,2
Emilia-Romagna	563.263	45.555	608.818	27,5
Toscana	1.015.728	135.811	1.151.539	50,1
Umbria	371.574	18.681	390.255	46,2
Marche	291.394	16.682	308.076	31,8
Lazio	543.884	61.974	605.859	35,2
Abruzzo	391.492	47.099	438.590	40,6
Molise	132.562	16.079	148.641	33,5
Campania	384.395	60.879	445.274	32,8
Puglia	145.889	33.151	179.040	9,2
Basilicata	263.098	93.329	356.426	35,7
Calabria	468.151	144.781	612.931	40,6
Sicilia	256.303	81.868	338.171	13,2
Sardegna	583.472	629.778	1.213.250	50,4
<b>Italia</b>	<b>8.759.200</b>	<b>1.708.333</b>	<b>10.467.533</b>	<b>34,7</b>
(in percentuale)	83,7	16,3	100,0	-

<sup>1</sup> Superficie forestale/Superficie territoriale.

Fonte: Inventario nazionale foreste e carbonio (2006).

pubblico), peraltro l'informazione è risultata di difficile rilevazione e non è disponibile per il 4% della superficie. Oltre l'86,6% della superficie forestale nazionale è regolamentata da almeno una delle forme di pianificazione considerate dall'INFC (prescrizioni di massima e di polizia forestale, presenza di pianificazione di orientamento oppure presenza di pianificazione di dettaglio). L'unica categoria che si discosta significativamente dalla media nazionale è quella degli impianti di arboricoltura da legno, che risultano soggetti ad una qualche forma di pianificazione solo nel 43,5% dei casi. La pianificazione è rappresentata nella maggior parte dei casi dall'applicazione delle prescrizioni di massima (circa 88%), mentre le forme di pianificazione di orientamento riguardano circa il 2% dei casi e quelle di pianificazione di dettaglio il 14,2% della superficie forestale totale. È interessante osservare che l'applicazione dei piani di assestamento o dei piani di gestione a livello aziendale – forme di pianificazione di dettaglio particolarmente efficienti – è sensibilmente cresciuta rispetto all'inventario forestale del 1985, passando dal 10 al 14,2%.

L'applicazione del vincolo idrogeologico interessa gran parte della superficie forestale italiana (circa 81%) e riguarda soprattutto la categoria bosco (87%),

mentre per le altre terre boscate riguarda solamente il 49% della superficie. Altre forme di tutela sono rappresentate dall'appartenenza delle aree forestali ai parchi, oppure ai siti della rete Natura 2000 (Sic e ZPs). Questi ultimi interessano complessivamente il 21,5% della superficie forestale nazionale e si può stimare che un terzo circa delle aree Natura 2000 presenti nel territorio nazionale sia coperto da vegetazione forestale.

Infine, tra le numerose altre informazioni sulle caratteristiche strutturali del patrimonio forestale, l'INFC riporta anche le prime stime sulla quantità di carbonio immagazzinato dal bosco, sebbene siano da considerarsi provvisorie, in quanto andranno verificate, integrate e corrette nell'ambito della terza fase inventariale, che prevede il rilievo a terra delle caratteristiche dendrometriche. Come noto, infatti, in sede di accordi internazionali l'Italia ha ottenuto la possibilità di considerare la "gestione forestale" tra le attività che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto, fino ad un massimo di 2,78 milioni di tonnellate di carbonio all'anno. Grazie alle prime stime dell'inventario si può ragionevolmente prevedere per il nostro paese un risparmio di circa 10 milioni di tonnellate nel periodo di riferimento (2008-2012) quantificabile, in base ai prezzi medi del carbonio sul mercato internazionale intorno a 0,75-1 miliardo di euro nei cinque anni.

L'inventario si sofferma anche sulla valutazione dello stato fitosanitario dei boschi italiani. Su questo tema però le informazioni dell'inventario si sovrappongono a quanto annualmente pubblicato nell'ambito dell'azione comunitaria per la protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico (reg. (CEE) n. 3528/86), che costituisce, in quanto sistema continuo di monitoraggio e sorveglianza, una fonte di dati adatta ad una valutazione appropriata dell'andamento nel tempo dei fenomeni di deperimento forestale e defoliazione.

Il sistema europeo di sorveglianza, progressivamente ampliato nel corso degli anni, riguarda attualmente circa 6.000 punti di osservazione di primo livello e 860 punti di osservazione di secondo livello (con un maggiore dettaglio e precisione di rilievo), per un totale di 135.000 alberi monitorati. Questo sistema rappresenta la più grande rete mondiale di biomonitoraggio.

I risultati più recenti<sup>3</sup> evidenziano chiaramente che lo stato delle foreste europee è sensibile sia agli inquinanti atmosferici sia al mutare delle condizioni del suolo. A livello europeo, nel corso del 2005, circa un quarto degli alberi monitorati è stato classificato come moderatamente o fortemente danneggiato. Anche se le condizioni di defoliazione non hanno raggiunto i picchi della metà degli anni novanta, è in corso negli ultimi anni un progressivo (sebbene lento) peggioramento delle condizioni. In particolare la situazione delle foreste italiane sem-

<sup>3</sup> Institute for World Forestry, *Forest Condition in Europe*, 2006 Technical Report of ICP Forests.

bra destare particolare preoccupazione. Nei 238 punti di osservazione monitorati dal Corpo forestale dello Stato, per un totale di circa 6.500 alberi, mentre si rileva che solo il 25% delle piante non è soggetto ad alcun fenomeno di defoliazione, nel 75% dei casi esiste un seppure moderato deperimento della chioma. Inoltre i dati storici degli ultimi 10 anni evidenziano, pur con un andamento altalenante, un trend di peggioramento evidente, si passa dal 18% di alberi fortemente defolianti nel 1993 al 36% nel 2004, confermato da un 33% nel 2005.

In Italia e negli altri paesi mediterranei le specie più colpite dai fenomeni di defoliazione sembrano essere, in questi ultimi anni, le latifoglie, che evidenziano tassi di defoliazione nettamente superiori alle formazioni di conifere (36% delle prime rispetto ad una media del 22% per le seconde). Per contro le formazioni di abete rosso nel nord Europa e di pino silvestre in Scozia, che nello scorso decennio erano state soggette a forti defoliazioni, stanno continuando a migliorare la loro situazione fitopatologica. Anche il livello di acidificazione dei terreni, che in passato aveva destato notevoli preoccupazioni per i potenziali effetti sulla stabilità di lungo periodo degli ecosistemi forestali, sta lentamente ma progressivamente diminuendo. In sostanza sembra non esserci una precisa tendenza a livello europeo, quanto piuttosto un lento adeguamento delle cenosi forestali alle variate condizioni ambientali.

*Gli incendi boschivi* – Nel corso del 2006 il problema degli incendi forestali ha assunto a livello europeo dimensioni estremamente preoccupanti. Questo ha portato il Parlamento europeo ad approvare una risoluzione (460/06) che, tra le altre cose, esprime la propria preoccupazione in quanto gli obiettivi del regolamento “Forest Focus” in materia di prevenzione non sono stati raggiunti ed il numero di incendi (oltre alle superfici percorse dal fuoco) è aumentato anziché diminuire. Nella risoluzione del Parlamento si sottolinea inoltre la necessità di approfondire meglio le cause antropogeniche degli incendi ed i fattori di rischio socio-economici, invitando la Commissione a presentare una proposta volta ad integrare tali informazioni con i dati sugli incendi boschivi raccolti nell’ambito del sistema europeo di informazione sugli incendi boschivi (EFFIS). Il Parlamento invita gli Stati membri a rafforzare le sanzioni per gli atti criminosi che danneggiano l’ambiente e, in particolare, quelli che provocano incendi forestali. Infine si raccomanda una strategia comunitaria per il coordinamento delle misure di prevenzione antincendio nel quadro del regolamento sullo sviluppo rurale ed si invita la Commissione a reintrodurre aiuti agli agricoltori per la creazione ed il mantenimento di fasce tagliafuoco nell’ambito del FEARS.

In Italia l’andamento degli incendi boschivi nel 2006 ha evidenziato un ulteriore confortante riduzione sia della superficie percorsa dal fuoco, che scende da 47.500 ettari a 39.900 circa, che del numero di incendi, pari a 6.543, sensi-

bilmente inferiore quindi a quelli registrati lo scorso anno (tab. 17.6). Il dato di maggiore rilievo è quello relativo alla superficie boscata percorsa dal fuoco, 16.422 ettari, l'estensione più contenuta in assoluto dal 1970, quando è iniziata la rilevazione statistica degli incendi boschivi. Nel 2006, l'attività di polizia giudiziaria del Corpo forestale dello Stato (Cfs) ha portato alla denuncia di 321 persone, di cui 10 tratte in arresto in flagranza di reato o in applicazione di misure di custodia cautelare, per incendio doloso.

L'Italia ha pubblicato nel luglio 2006 un dettagliato rapporto su incendi e legalità, curato dal Corpo forestale dello Stato in collaborazione con Legambiente. Dal rapporto emerge, come spesso ricordato in questa sede, una tendenza alla diminuzione sia nella superficie complessivamente percorsa dal fuoco che nella dimensione media degli incendi, mentre il numero di focolai continua a crescere. Questo, da un lato conferma l'efficacia della lotta antincendio, ma evidenzia anche alcuni aspetti negativi nella prevenzione, infatti se il numero di incendi non accenna a diminuire, evidentemente non si riesce ad incidere in modo significativo sulle cause sociali e culturali che stanno alla base del fenomeno degli incendi boschivi.

Tab. 17.6 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2006

Regioni	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			media
		boscata	non boscata	totale	
Piemonte	280	835	339	1.174	4,2
Valle d'Aosta	19	64	28	92	4,8
Lombardia	156	253	557	810	5,2
Trentino-Alto Adige	64	4	2	6	0,1
Veneto	49	37	42	79	1,6
Friuli-Venezia Giulia	118	224	232	456	3,9
Liguria	379	1.148	399	1.547	4,1
Emilia-Romagna	65	86	69	155	2,4
Toscana	491	390	221	611	1,2
Umbria	71	84	103	187	2,6
Marche	35	71	20	91	2,6
Lazio	274	1.024	898	1.922	7,0
Abruzzo	56	158	182	340	6,1
Molise	57	56	157	213	3,7
Campania	471	1.015	1.208	2.223	4,7
Puglia	307	992	2.142	3.134	10,2
Basilicata	153	562	505	1.067	7,0
Calabria	983	2.833	5.122	7.955	8,1
Sicilia	935	4.682	8.788	13.470	14,4
Sardegna	680	1.903	2.509	4.412	6,5
<b>Italia</b>	<b>5.643</b>	<b>16.421</b>	<b>23.523</b>	<b>39.944</b>	<b>7,1</b>

Fonte: Corpo forestale dello Stato, Servizio antincendio boschivo.



Tra il 2003 e il 2005 il CFS ha eseguito circa 100.000 controlli, denunciando più di 1.100 “criminali incendiari” ed arrivando all’arresto di 50 persone. L’attività di controllo ha coperto tutto il territorio dello Stato, ma i risultati migliori si sono avuti in Calabria con 31 arresti tra il 2003 ed il 2005. Il rapporto evidenzia come, in molti casi, non ci si trovi di fronte a criminali isolati, quanto piuttosto ad un vero e proprio fenomeno di criminalità organizzata. Ben 32 dei 50 arresti effettuati sono connessi ad attività lavorative svolte nelle zone rurali e montane, in particolare pastorizia (l’incendio è spesso usato come strumento per il rinnovo del soprassuolo erbaceo o per la ripulitura dei terreni agricoli). Ben 9 arresti sono stati effettuati a carico di persone legate alle attività di spegnimento (volontari o operai forestali) e anche il fenomeno della “piromania” assume un rilievo importante: 23 degli arresti sono infatti riconducibili a problemi di disagio personale ed emotivo, normalmente classificabili appunto come piromania.

Per quanto riguarda il controllo e la prevenzione, è in fase di sperimentazione avanzata da parte del CFS il fascicolo territoriale incendi. Si tratta di un vero e proprio fascicolo informatizzato che sarà parte integrante del Sistema informatico della montagna (previsto dall’art. 24 della l. 97/1994 – Legge sulla montagna) che consentirà all’operatore di polizia giudiziaria di disporre di uno strumento di archiviazione georeferenziata dei dati relativi agli incendi boschivi.



## La gestione delle risorse naturali

### *Uso delle risorse naturali e gestione aziendale*

L'importanza del ruolo dell'agricoltura nella gestione delle risorse naturali, ed in particolare suolo ed acqua, è reso evidente dal fatto che insiste sul 60% del territorio nazionale e utilizza almeno il 45% delle risorse idriche. L'evoluzione dell'uso del suolo può fornire, pertanto, una prima indicazione sull'impatto ambientale dell'attività agricola, a cui vanno associate, per avere un quadro più completo, informazioni sulle modalità di gestione aziendale, oltre a quelle su fattori esterni, quali le condizioni climatiche e le caratteristiche geo-pedologiche. La gestione aziendale sta assumendo un'importanza crescente come fattore determinante su cui fare leva per orientare il settore agricolo verso una maggiore sostenibilità: in particolare, attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche e di pratiche agricole che consentano una riduzione della pressione sull'ambiente.

*Uso del suolo* – L'analisi dell'uso del suolo fornisce una prima indicazione sui possibili sistemi agricoli ad esso associati, e sulla loro potenziale intensità di uso delle risorse. I risultati dell'ultima indagine campionaria dell'ISTAT (2005) confermano la distribuzione relativa tra le diverse tipologie di colture: il 56% della SAU è occupata da seminativi, il 26% da prati e pascoli permanenti e il 18% da coltivazioni permanenti, con variazioni piuttosto esigue rispetto al 1990. La superficie a seminativi cresce, infatti, dell'1,4%, a fronte di una diminuzione del 1,1% dei prati e pascoli permanenti e dello 0,3% delle coltivazioni permanenti. La distribuzione relativa delle colture è però il frutto dell'evoluzione dell'uso del suolo che cela, tra l'altro, gli effetti delle politiche agricole e, più in generale, di quelle economiche. Dopo la forte contrazione della SAU (-12,6% dal 1990), registrata con il Censimento del 2000, a carico principalmente delle regioni del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai prati permanenti e pascoli<sup>1</sup>, nel 2005 si registra un rallentamento dell'andamento decrescente.

<sup>1</sup> Per un approfondimento dell'analisi in relazione al periodo 1990-2000 si veda l'Annuario dell'Agricoltura Italiana, volume LV, 2001.

Tuttavia, negli ultimi cinque anni la SAU continua a ridursi (-2,7% dal 2000); ma, a differenza del decennio precedente, soprattutto a carico delle regioni del Nord (-5,7%) con particolare riferimento ai seminativi e ai prati permanenti e pascoli. Al Sud e isole, invece, la SAU, grazie ad un aumento dei prati e pascoli permanenti (+2,2%) e alla sostanziale invariabilità dei seminativi (+0,1%), appare in controtendenza aumentando leggermente (+0,3%).

Le forti riduzioni dei prati permanenti e pascoli, negli anni novanta al Sud e isole, e negli ultimi anni al Nord, sono dovute ad un insieme di cause tra cui hanno prevalso la crisi della zootecnia, unita al cambiamento delle tecniche di alimentazione negli allevamenti intensivi, la maggiore redditività dei seminativi e l'abbandono dei pascoli marginali. La contrazione del settore zootecnico e, in particolar modo della zootecnia estensiva, con il prevalere degli allevamenti intensivi che fanno maggior ricorso ad alimenti concentrati, hanno favorito da un lato l'abban-

Tab. 18.1 - *Uso dei suoli agrari (Universo UE, inclusi gli enti pubblici)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi	Altra superficie	Totale
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	Totale			
Superficie in ettari							
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	4.602.962	1.916.364	21.465.918
1993	8.124.978	3.917.765	2.693.305	14.736.048	4.021.909	1.823.934	20.581.891
1995	8.283.397	3.758.216	2.643.835	14.685.448	3.958.406	1.837.309	20.481.163
2000	7.297.409	3.418.083	2.346.764	13.062.256	4.064.163	1.490.442	18.616.858
2003	7.317.204	3.336.405	2.462.202	13.115.811	3.666.217	1.450.545	18.232.573
2005	7.075.224	3.346.951	2.285.671	12.707.846	3.770.223	1.324.945	17.803.014
– Nord	2.755.232	1.368.432	454.750	4.578.414	1.478.568	610.868	6.667.849
– Centro	1.473.813	489.202	366.464	2.329.479	1.077.900	260.788	3.668.166
– Sud e isole	2.846.180	1.489.317	1.464.456	5.799.953	1.213.756	453.290	7.466.999
Variazione 2005/2000 (ettari)							
Nord	-178.302	-82.046	-17.255	-277.604	-55.442	-118.165	-451.211
Centro	-45.474	-20.974	-28.350	-94.798	-111.281	-6.496	-212.575
Sud e isole	1.594	31.886	-15.489	17.991	-127.218	-40.833	-150.059
<b>Italia</b>	<b>-222.185</b>	<b>-71.132</b>	<b>-61.093</b>	<b>-354.410</b>	<b>-293.940</b>	<b>-165.497</b>	<b>-813.844</b>
Variazione 2005/2000 (percentuale)							
<i>Nord</i>	-6,1	-5,7	-3,7	-5,7	-3,6	-16,2	-6,3
Centro	-3,0	-4,1	-7,2	-3,9	-9,4	-2,4	-5,5
Sud e isole	0,1	2,2	-1,0	0,3	-9,5	-8,3	-2,0
<b>Italia</b>	<b>-3,0</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,7</b>	<b>-7,2</b>	<b>-11,1</b>	<b>-4,4</b>

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole* (2003, 2005, Universo UE, inclusi gli enti pubblici) e Censimento agricoltura (1990, 2000)

dono dei terreni meno produttivi e, dall'altro, il cambiamento di destinazione d'uso dei terreni più produttivi a favore dei seminativi, prevalentemente nelle zone di pianura e di collina. Tuttavia, con l'attuazione della riforma della PAC, che si basa sull'indipendenza dell'aiuto dalle scelte produttive dell'imprenditore e il condizionamento della completa erogazione del sostegno al rispetto di norme ambientali, le dinamiche di uso del suolo potranno subire dei cambiamenti. In particolare, sembra realistico aspettarsi una riduzione dei seminativi coltivati (in particolare grano duro e mais), a favore dei terreni a riposo, e delle foraggere. La riduzione dei seminativi verificata negli ultimi due anni, potrebbe rientrare nelle linee tracciate da questo quadro. Peraltro, la crescente attenzione della politica agricola alle opportunità che si aprono per il settore attraverso la produzione di bioenergia, le potenzialità offerte dalla riconversione dei terreni oggetto di riforma delle diverse OCM, ed in particolare di quella del tabacco e dello zucchero, introducono un ulteriore fattore di cambiamento dell'uso del suolo nel prossimo futuro.

L'intensità di uso del suolo, misurata dall'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, dal tipo e dal numero delle lavorazioni, unita alle modalità di gestione del suolo (monosuccessione o avvicendamento), ha un effetto diretto sulle condizioni del suolo, la cui entità è funzione del tipo di suolo. I fenomeni più rilevanti causati o aggravati dall'attività agricola a carico del suolo sono l'erosione idrica, il compattamento e la perdita di sostanza organica. Circa il 77% del territorio nazionale è soggetto ad elevato rischio di erosione accelerata (oltre 5 t/ha/anno), dovuta ad elevata pendenza unita a coltivazioni intensive o abbandono di pratiche conservative. Si stima che le perdite di suolo causate dalle operazioni colturali siano superiori a quelle attribuibili alle piogge, e che il compattamento dovuto alle trattrici sia la principale causa di ruscellamento nelle aree coltivate. Il rischio di compattamento dei suoli è cresciuto soprattutto al Nord, ed in particolare nell'area padana, a causa dell'uso intensivo di macchine pesanti in condizioni di umidità del terreno. Al Mezzogiorno, invece, circa il 5% del territorio è affetto da rischio di desertificazione attribuibile, principalmente, alla diffusione delle coltivazioni permanenti in aree fragili; alla scarsa cura degli oliveti; agli eccessivi prelievi di acque sotterranee.

*Attività zootecnica e direttiva nitrati* – L'attività zootecnica può essere associata sia ad una produzione agricola intensiva con effetti ambientali anche molto negativi, sia ai sistemi agricoli estensivi ad elevato valore naturalistico, come i sistemi pascolativi tradizionali. La densità di allevamento (numero di capi per ettaro), consente una prima distinzione tra queste due tipologie. Maggiore la densità e maggiore può essere la pressione ambientale, in particolare, su suolo e acqua. Sul suolo per sovra-pascolamento ed eccessivo calpestio, con conseguente degradazione, e sull'acqua per la percolazione degli effluenti, con conseguente inquinamento. Tuttavia, nell'analisi degli effetti ambientali degli allevamenti oc-

corre tener conto che il carico di bestiame è calcolato sulla SAU, piuttosto che sulla superficie realmente utilizzata dai capi allevati. Sarebbe, pertanto, opportuno arricchire l'analisi con informazioni sulla localizzazione e la concentrazione degli allevamenti. L'entità dell'impatto negativo è funzione del tipo di specie e delle condizioni ambientali, ed in particolare del tipo di suolo. I dati elaborati dall'EUROSTAT rivelano che dal 1990 al 2005 il carico di bestiame a livello medio nazionale (0,8 UBA/ha) è rimasto praticamente inalterato, a seguito di una riduzione del 15,4% delle UBA e di quasi il 15% della SAU (tab. 18.2). La riduzione, nonché la distribuzione delle UBA, non coinvolge le diverse specie e le diverse regioni in modo uniforme. In particolare, la riduzione delle UBA, nel periodo in esame, è attribuibile prevalentemente alla riduzione della consistenza dei capi bovini e ovini, contrastata dall'aumento della consistenza dei suini. E si verifica soprattutto al Centro (-36,8%), per la crisi del settore ovino, e, con valori più bassi, ma sempre superiori alla media, al Nord-Est (-18,4%).

Tuttavia, il carico di bestiame resta piuttosto elevato nelle regioni del Nord, dove si concentra quasi il 70% dei bovini, prevalentemente in Lombardia, Ve-

Tab. 18.2 - *Carico di bestiame per regione*

	2005		Var. % 2005/90	
	UBA totali	UBA/ha	UBA	UBA/ha
Piemonte	930.190	0,9	-13,0	-5,7
Valle D'Aosta	31.930	0,5	-2,9	36,5
Lombardia	2.606.370	2,7	0,7	13,2
Trentino-Alto Adige	188.450	0,5	-6,7	-2,4
Veneto	1.293.670	1,6	-24,8	-17,2
Friuli-Venezia Giulia	203.880	0,9	-15,4	-3,7
Liguria	17.370	0,4	-42,7	-1,5
Emilia-R.	1.301.280	1,3	-13,1	3,9
Toscana	211.290	0,3	-39,5	-31,4
Umbria	171.870	0,5	-35,5	-24,8
Marche	157.000	0,3	-47,8	-42,4
Lazio	342.380	0,5	-28,5	-14,4
Abruzzo	137.200	0,3	-39,0	-25,6
Molise	113.090	0,5	-6,0	10,4
Campania	417.830	0,7	9,8	28,0
Puglia	181.730	0,1	-13,5	2,6
Basilicata	164.410	0,3	10,1	23,5
Calabria	141.620	0,3	-36,9	-19,8
Sicilia	345.630	0,3	-38,5	-22,0
Sardegna	606.530	0,6	-8,1	17,2
<b>ITALIA</b>	<b>9.563.730</b>	<b>0,8</b>	<b>-15,4</b>	<b>-0,5</b>
Nord-Ovest	3.585.860	1,7	-3,6	8,6
Nord-Est	2.987.280	1,2	-18,4	-7,4
Centro	882.540	0,4	-36,8	-27,2
Sud e Isole	2.108.040	0,4	-16,7	1,7

Fonte: Elaborazioni INEA su dati EUROSTAT.

neto e Piemonte, e oltre l'85% dei suini, prevalentemente in Lombardia, in Emilia-Romagna e Piemonte. Al Centro e al Sud e Isole il carico di bestiame si attesta, dopo un'ulteriore diminuzione, su valori inferiori (0,4 UBA/ha) alla media nazionale. I dati confermano, dunque, che i maggiori problemi di pressione ambientale legati alla zootecnia si concentrano in Lombardia, una delle pochissime regioni dove le UBA continuano a crescere, e il carico di bestiame raggiunge livelli di quattro volte la media nazionale (2,7 UBA/ha), in Emilia Romagna, in Veneto e in Piemonte. Ed è proprio in queste regioni, dove si concentra il 64% delle UBA nazionali, che il settore zootecnico sta sperimentando le maggiori difficoltà nell'attuazione della direttiva nitrati.

L'iter normativo per l'attuazione della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola è in corso da 16 anni e, attualmente, in fase di completamento. Ripercorrendo le tappe principali, occorre partire dall'approvazione del "Codice di buona pratica agricola" (d.m. 11/4/99), proseguendo con il d. lgs. N.152 del 11/5/1999 che fissava, tra l'altro, le procedure per l'attuazione da parte delle Regioni della disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti aziendali all'interno delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, passando da una procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea contro l'Italia (10/4/2006) per inadempienza (insufficiente designazione di zone vulnerabili e assente o non conforme adozione dei programmi d'azione), fino al completamento del quadro nazionale con il decreto interministeriale del 7/4/2006 che fissa "Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del d. lgs. n. 152/99". Questo decreto, frutto di un lungo percorso condiviso con le Regioni, definisce le linee guida per la stesura dei Programmi d'azione; contiene disposizioni di ordine tecnico, alcune obbligatorie, altre da recepire se opportuno.

La Commissione europea, sulla base dei risultati emersi da uno studio appositamente commissionato, raccomanda che l'intera Pianura padana venga inclusa tra le zone vulnerabili, chiedendo quindi un notevole ampliamento della superficie inizialmente individuata dalle Regioni. Ciò, per le gravi implicazioni che una tale soluzione avrebbe sull'intera economia, ha determinato una forte reazione delle regioni interessate (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna) che hanno elaborato una controproposta che vedrebbe estesa la designazione delle zone vulnerabili al 50-60% del loro territorio in pianura. La Commissione non ha ancora espresso un parere definitivo in merito. L'avvio della procedura di infrazione ha dato luogo ad una accelerazione degli adempimenti nazionali e regionali. Attualmente tutte le Regioni hanno designato nei loro territori le zone vulnerabili da nitrati ad eccezione della Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano che dichiarano di non avere le condizioni per designarle. I Programmi d'azione sono stati tutti approvati dalle giunte re-

gionali, sebbene in alcuni casi, come quello della Lombardia, siano in corso integrazioni o modifiche.

Il decreto ministeriale 7 aprile 2006 incide sulla pratica zootecnica, modificandone fasi importanti come lo spargimento degli effluenti zootecnici attraverso l'imposizione di tempi e quantitativi determinati, e prescrive adeguamenti strutturali, come la creazione di contenitori di raccolta e stoccaggio dei reflui di adeguata capacità e conformi ai requisiti previsti dalla normativa. Le maggiori difficoltà per le aziende zootecniche, ed in particolar modo per quelle intensive, sono legate al rispetto del vincolo del quantitativo di effluente spandibile, che implica la necessità di disporre di superfici di adeguata estensione o di reperire all'esterno terreni disponibili per lo spargimento dei reflui, con tutte le implicazioni che una tale dinamica sta già innescando sul mercato fondiario. Inoltre, per alcune colture come ad esempio il mais, i limiti massimi di azoto imposti dalla direttiva non consentono di soddisfare i fabbisogni nutritivi per sostenere le produzioni medio-alte ottenibili nelle condizioni climatiche e per il tipo di suoli italiani. Alcune Regioni, come l'Emilia-Romagna, hanno, pertanto, già manifestato l'intenzione di chiedere una deroga alla norma che fissa il limite di 170 kg/ha di azoto, come previsto dalla direttiva e già ottenuto da alcuni Stati membri come la Danimarca, i Paesi Bassi e l'Austria. Oltre ai problemi di natura tecnica, il rispetto delle prescrizioni della direttiva implica problemi di carattere finanziario, economico, ed operativo. Ad esempio, sempre nelle aree in cui è diffuso l'allevamento intensivo si potrebbe incorrere nell'impossibilità di procedere agli opportuni adeguamenti delle vasche per vincoli di natura strutturale ed urbanistica.

*Uso e qualità delle risorse idriche* – L'attività agricola può esercitare sulle risorse idriche una pressione dal duplice effetto negativo: sulla quantità e sulla qualità. Il primo è attribuibile, principalmente, agli usi irrigui della risorsa e alla conseguente competizione con usi alternativi, il secondo all'uso della risorsa come corpo recettore direttamente collegato non solo all'impiego di input (fertilizzanti e fitofarmaci), ma anche ai crescenti prelievi idrici, che causano un aumento della concentrazione delle sostanze inquinanti.

In uno scenario di cambiamenti climatici, nel quale sembrano verosimili effetti sulla disponibilità delle risorse idriche e, di conseguenza, sulla produttività del settore agricolo, la ricerca di tecniche produttive ed irrigue a basso impatto ambientale appare strategica per assicurare la necessaria sostenibilità a sistemi agricoli fortemente dipendenti dalla disponibilità d'acqua come quelli italiani. A ciò va affiancata la messa in efficienza dei sistemi irrigui, attraverso la riduzione degli sprechi lungo le reti di adduzione.

Secondo l'ISTAT negli ultimi quindici anni la superficie potenzialmente irrigabile si è mantenuta su livelli di poco inferiori ai 4 milioni di ettari, con



una modesta tendenza all'aumento. In media la superficie effettivamente irrigata varia tra il 60 e il 70% della capacità massima: nel 2005 era pari a circa 2,6 milioni di ettari, un valore leggermente inferiore a quello registrato nel 2003 e nel 1990, mentre nel 2000 la superficie irrigata si era fermata a valori più bassi, probabilmente a causa delle condizioni meteorologiche e delle scelte colturali (tab. 18.3). I valori registrati nelle regioni del Nord sono sempre su livelli superiori alla media per la maggiore disponibilità idrica presente in queste regioni.

Dal 1990 al 2005 l'incidenza della superficie irrigata e irrigabile sulla SAU è aumentata in misura limitata, soprattutto per effetto della riduzione della superficie agricola coltivata. La diffusione dell'irrigazione risulta nettamente prevalente in pianura (46% della SAU), mentre in collina e montagna riguarda una quota residuale dei terreni coltivati. Le aziende che ricorrono all'irrigazione in maggior misura sembrano essere quelle di dimensioni medio-grandi (5-50 ettari) dove il fattore produttivo trova una maggiore remunerazione, ma non si notano differenze molto marcate rispetto alla piccole e alle grandi aziende. Una rappresentazione più efficace delle tipologie aziendali che maggiormente ricorrono alla pratica dell'irrigazione si potrebbe ottenere associando le informazioni sulle pratiche irrigue a quelle sulla dimensione economica (UDE) e sugli ordinamenti produttivi delle aziende agricole.

La superficie irrigata è maggiormente diffusa nelle regioni del Nord (44% della SAU) che hanno una maggiore disponibilità idrica rispetto al Mezzogiorno

Tab. 18.3 - Numero di aziende e relativa superficie irrigabile e irrigata

	Numero di aziende che praticano l'irrigazione (a)	Superficie irrigata (ha) (b)	Superficie irrigabile (ha) (c)	Superficie irrigata super. irrigabile (%) (b/c)	Sup-irrigata SAU (%)
1990	1.059.456	2.711.182	3.806.528	71,2	18,0
2000	864.565	2.471.379	3.892.143	63,5	18,7
2003	710.514	2.763.511	3.977.206	69,5	21,1
2005	660.345	2.613.419	3.972.666	65,8	20,6
2005					
Montagna	94.899	156.423	228.656	68,4	5,2
Collina	258.463	615.997	1.012.906	60,8	10,9
Pianura	306.987	1.840.999	2.731.104	67,4	46,1
> 5 ettari	321.760	380.168	594.524	63,9	18,5
> 5 < 20 ettari	130.034	741.560	1.135.642	65,3	23,0
>20 < 50 ettari	34.162	558.419	886.789	63,0	22,5
> 50 ettari	17.509	933.272	1.355.711	68,8	18,9

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole* (2003, 2005, Universo UE, inclusi gli enti pubblici) e Censimento agricoltura (1990, 2000)

(tab. 18.4). La regione con la maggiore superficie irrigata rispetto alla SAU si conferma la Lombardia (60%), seguita dal Piemonte (37%) e dal Veneto (34%). Ciò si spiega alla luce delle condizioni ambientali e del tipo di agricoltura caratterizzata da un lato da metodi produttivi intensivi – basti ricordare la concentrazione della gran parte della risicoltura italiana – e dall'altro da una forte specializzazione zootecnica, attività favorite entrambe da una reticolo idrografico ben articolato e diffuso. In questi ultimi anni i problemi di emergenza idrica e di siccità hanno costretto queste regioni a rivedere le scelte colturali e a fare un uso più attento dell'acqua per ridurre, tra l'altro, il rischio di intrusione salina nelle aree costiere, fenomeno presente anche in altre zone del centro-sud.

Va aggiunto che la superficie irrigata non sempre costituisce un indicatore sufficientemente rappresentativo della pressione dell'agricoltura sulla risorsa idrica in termini quantitativi, perché una sua riduzione potrebbe, ad esempio, implicare una maggiore intensità d'uso della risorsa e viceversa una sua espansione

Tab. 18.4 - Numero di aziende e relativa superficie irrigabile e irrigata per regione - 2005

	Numero di aziende che praticano l'irrigazione (a)	Superficie irrigata (ha) (b)	Superficie irrigabile (ha) (c)	Superficie irrigata super. irrigabile (%) (b/c)	Sup-irrigata / SAU (%)
Piemonte	36.850	379.010	459.496	82,5	36,8
Valle d'Aosta	4.527	17.219	22.583	76,3	25,2
Lombardia	35.200	588.753	707.193	83,3	60,2
Trentino-Alto Adige	30.166	57.045	63.920	89,2	14,2
Veneto	75379	275.179	475.284	57,9	34,5
Friuli-Venezia Giulia	10.306	70.997	94.944	74,8	31,6
Liguria	15.140	4.169	7.723	54,0	8,5
Emilia-Romagna	40.576	267.612	556.568	48,1	26,0
Toscana	26.749	51.072	130.567	39,1	6,3
Umbria	8.657	28.700	56.328	51,0	8,5
Marche	9.640	26.121	48.438	53,9	5,3
Lazio	28.527	87.338	154.397	56,6	12,8
Abruzzo	17.652	37.491	56.376	66,5	8,8
Molise	2.905	12.156	19.468	62,4	5,7
Campania	66.178	93.743	124.392	75,4	16,6
Puglia	73.667	236.173	361.240	65,4	19,4
Basilicata	16.358	47.287	81.451	58,1	8,5
Calabria	50.493	81.635	119.912	68,1	15,9
Sicilia	77793	179.869	254.975	70,5	14,4
Sardegna	33.582	71.850	177.412	40,5	6,8
<b>Italia</b>	<b>660.345</b>	<b>2.613.419</b>	<b>3.972.666</b>	<b>65,8</b>	<b>20,6</b>
Nord	248.144	1.659.984	2.387.710	69,5	44,3
Centro	73.573	193.231	389.730	49,6	20,0
Sud-Isole	338.628	760.204	1.195.226	63,6	22,2

Fonte: ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole* (2005, Universo UE, inclusi gli enti pubblici).

potrebbe avvenire in presenza di sistemi irrigui più efficienti. L'impatto dell'agricoltura sulla quantità di acqua sarebbe meglio illustrato da dati relativi ai volumi impiegati, o da informazioni sugli impieghi in rapporto alla disponibilità idrica. Tuttavia, difficoltà legate al monitoraggio dei prelievi e degli impieghi di risorse idriche consentono una visione parziale del problema.

Il monitoraggio della qualità delle acque superficiali e profonde, in particolare ai sensi dell'ex d. lgs. 152/99, si basa su un insieme di indici che rilevano caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche delle acque. Negli ultimi anni, anche a seguito dell'applicazione della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE), si stanno compiendo notevoli progressi in termini sia di numero di punti di monitoraggio che di qualità delle rilevazioni, sebbene persistano problemi per una adeguata rappresentazione delle condizioni degli acquiferi, nonché di una loro evoluzione.

Tra gli indicatori del contributo dell'agricoltura all'inquinamento idrico, notevoli progressi sono stati realizzati in merito al monitoraggio dei residui di prodotti fitosanitari nelle acque. In particolare, in attuazione della direttiva 91/414/CEE relativa alla "immissione in commercio dei prodotti fitosanitari" l'APAT ha condotto uno studio triennale (2003-2005) sulla presenza e sul livello di concentrazione di residui di prodotti fitosanitari nelle acque superficiali e sotterranee. I risultati delle indagini scontano le difficoltà nel raggiungimento dell'armonizzazione dei sistemi di monitoraggio regionali che, in futuro, dovrebbe portare ad orientare le indagini sulle sostanze effettivamente utilizzate sul territorio e ad individuare le priorità in relazione ai potenziali rischi ambientali. Nel corso dei tre anni di indagine l'apporto informativo delle regioni è cresciuto, sebbene persistano delle carenze di rappresentatività soprattutto per le regioni del Centro-Sud. Ciò da un lato rende poco attendibili confronti temporali, ma dall'altro non impedisce di definire un quadro nazionale, che grazie all'incremento di informazione si è consolidato nel tempo.

I dati del 2005 confermano lo stato di contaminazione rilevato negli anni precedenti. Come atteso, date le capacità di filtro dei suoli, il livello di contaminazione delle acque superficiali risulta superiore a quello delle acque profonde: nel 2005 il 47% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali ha riscontrato la presenza di residui di prodotti fitosanitari; di questi una quota del 27,9% presentava concentrazioni superiori ai limiti stabiliti per le acque potabili, contro il 7,7% rinvenuto nelle acque sotterranee, per un totale del 24,8% di punti con presenza di residui. I risultati mostrano, inoltre, che tra le sostanze rinvenute più frequentemente sia nelle acque superficiali che in quelle sotterranee si ritrovano gli erbicidi, con concentrazioni spesso superiori ai limiti; tra questi, un ruolo importante è attribuibile ad alcuni erbicidi utilizzati nelle risaie, con alcune criticità rilevate nell'area padano-veneta. L'indagine ha fatto, inoltre, emergere il problema della persistenza di alcune sostanze, come l'atrazina, che continuano ad

essere rilevate nonostante l'uso sia stato sospeso, e il fenomeno della stagionalità legato da un lato al periodo dei trattamenti e, dall'altro, alle precipitazioni. Nell'ottica della prossima emanazione della direttiva sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi, la cui proposta è stata recentemente approvata dal Parlamento europeo (ottobre 2007), sembra opportuno consolidare e completare il lavoro di indagine sin qui condotto, anche al fine di consentire di avere informazioni sufficienti per la redazione dei Piani d'azione nazionali previsti dalla proposta di direttiva.

### *Inquinamento atmosferico ed agricoltura*

L'inquinamento atmosferico, è causato dall'immissione in atmosfera di alcune sostanze che ne alterano la composizione e/o la concentrazione naturale, producendo danni consistenti sia alla salute umana che all'ambiente. Le sostanze inquinanti possono spostarsi di centinaia, e anche migliaia, di chilometri, allargando la dimensione del problema dal livello locale a quello transfrontaliero, con effetti, generalmente, persistenti, irreversibili, e di lungo periodo. Si stima che circa il 55% degli ecosistemi europei subisca gli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico attraverso processi di acidificazione, eutrofizzazione e perdita di biodiversità che sono causati, in particolare, da tre composti gassosi: il biossido di zolfo ( $\text{SO}_2$ ), gli ossidi di azoto ( $\text{NO}$ ) e l'ammoniaca ( $\text{NH}_3$ ).

Il principale contributo dell'attività agricola all'inquinamento atmosferico è attribuibile alle emissioni di ammoniaca di cui è la fonte principale (oltre il 90%). Ciò la rende responsabile di un insieme di effetti ambientali, fra i quali i più rilevanti sono l'acidificazione e l'eutrofizzazione dovuti ad un'eccessiva deposizione dei composti dell'azoto sul suolo e sulle acque. Tra le attività agricole che generano emissioni di ammoniaca, una quota prevalente (oltre il 70%) è attribuibile alla zootecnia. In particolare, le principali fasi in cui si verificano le emissioni sono quelle legate ai ricoveri degli animali, allo stoccaggio e allo spandimento agronomico delle deiezioni. Alla zootecnia, seguono le coltivazioni, attraverso l'uso di concimi minerali, e la bruciatura di biomassa (es. dei residui delle coltivazioni). L'entità delle emissioni varia in funzione delle modalità di gestione delle diverse pratiche agricole, unite a variabili esterne quali il clima e il tipo di suolo.

I dati disponibili sulle emissioni provengono dagli inventari e dalle proiezioni nazionali prodotti annualmente dall'APAT e dall'ENEA sulla base della metodologia CORINAR, ai sensi della normativa vigente. L'aggiornamento annuale implica la revisione di tutta la serie storica, in quanto si basa sulle nuove informazioni disponibili e sull'evoluzione della metodologia di stima. La tabella 18.5 illustra l'andamento delle emissioni di ammoniaca negli ultimi 15 anni, a partire dal 1990, anno di riferimento per le riduzioni previste dalla normativa co-

Tab. 18.5 - *Emissioni di ammoniaca in Italia*

	(tonnellate)		
	Totale	Agricoltura	% agricoltura
1990	464.376	455.694	98,1
1995	446.662	431.512	96,6
2000	441.257	416.282	94,3
2001	448.485	422.379	94,2
2003	429.433	404.213	94,1
2004	423.457	398.596	94,1
2005	412.858	388.675	94,1
Variazione 2005/90 (%)	-11,1	-14,7	-

Fonte: APAT, Inventario nazionale delle emissioni (2007).

munitaria. I dati rivelano da un lato la forte riduzione delle emissioni totali nazionali (-11%), e dall'altro la diminuzione più che proporzionale realizzata dal settore agricolo (-15%).

Il contributo dell'agricoltura alle emissioni totali è diminuito costantemente per circa un decennio, per poi stabilizzarsi intorno al 94%, con una riduzione di quattro punti percentuali rispetto al 1990. Questa riduzione è attribuibile non solo allo sforzo del settore nella direzione di una maggiore tutela dell'ambiente, come rivela ad esempio un uso più attento dei fertilizzanti azotati, ma anche alla riduzione del patrimonio zootecnico, in particolare della consistenza degli allevamenti dei bovini.

La maggiore quantità di emissioni di ammoniaca è attribuibile alle regioni del Nord, ed in particolare alla Lombardia, al Veneto, all'Emilia-Romagna e al Piemonte dove, peraltro, si concentra l'attività zootecnica più intensiva e dove è localizzato quasi il 65% delle UBA presenti sul territorio nazionale.

Dal confronto con gli altri paesi europei (UE-15) risulta che nel periodo 1990-2004 l'Italia, grazie ad un rapido trend decrescente registrato a partire dal 2002, riduce le emissioni di ammoniaca di quasi il 9% superando, così, la media europea che si aggira intorno all'8%.

*Il contesto delle politiche* – Sul controllo della qualità dell'aria e delle emissioni esiste un abbondante corpus normativo che si è evoluto al crescere della consapevolezza della pericolosità dei diversi inquinanti. Con il Protocollo di Goteborg, firmato nel 1999 dall'Unione europea, dai paesi del Nord America (USA e Canada), dalla Svizzera, dalla Turchia, dalla Norvegia e dall'Islanda, viene definitivamente riconosciuta a livello istituzionale la pericolosità delle emissioni di fonte non energetica e la necessità di una loro riduzione, attraverso l'introduzione di tetti nazionali di emissione. Il Protocollo, sviluppato dall'UNECE (United Nation Economic Commission for Europe) ad integrazione della Convenzione sull'inquina-

mento transfrontaliero a lunga distanza (CLTRAP), riguarda i molteplici effetti e i molteplici inquinanti derivati dai quattro principali precursori responsabili di fenomeni di acidificazione, eutrofizzazione e formazione di ozono troposferico: il biossido di zolfo, gli ossidi di azoto, i composti organici volatili (Cov) e l'ammoniaca. Oltre a fissare, per la prima volta, tetti nazionali di emissione da rispettare entro il 2010, definisce misure obbligatorie da adottare in materia di emissioni di ammoniaca dalle fonti agricole e sostiene la necessità di realizzare uno scambio di dati e informazioni scientifiche al fine, tra l'altro, di diffondere le buone pratiche agricole e ambientali per la tutela della qualità dell'aria.

Nell'Unione europea viene, parallelamente, emanata la direttiva 2001/81/CE relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici, la cosiddetta direttiva NEC (National Emission Ceiling). La direttiva, che rientra nel quadro di attuazione della Comunicazione della Commissione europea sulla "Strategia per combattere l'acidificazione", è finalizzata a ridurre progressivamente l'estensione degli ecosistemi colpiti dall'acidificazione e, nel lungo periodo, a non superare in alcun luogo il carico critico, ovvero il livello di acidità tollerato dagli ecosistemi. L'obiettivo ambientale provvisorio è quello della riduzione del 50% almeno, rispetto ai livelli del 1990, del numero di aree che superano i carichi critici. La direttiva stabilisce che, entro il 2010, dovranno essere ottenute riduzioni tali da raggiungere, in modo definitivo, tetti nazionali di emissione pari, o più ambiziosi di quelli previsti dal protocollo di Goteborg per i medesimi composti gassosi (biossido di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili e ammoniaca). All'Italia è stato assegnato, per l'ammoniaca, un tetto di 419.000 t/anno. La direttiva dispone che gli Stati membri siano tenuti ad elaborare programmi che includano informazioni sulle misure da adottare e sulle conseguenti riduzioni di inquinanti ad esse associate; i programmi andranno riesaminati, e opportunamente aggiornati, entro il 2006. La Commissione deve, invece, preparare (2008 e 2012) una relazione sull'andamento dell'applicazione dei limiti, sulle probabilità di raggiungere gli obiettivi ambientali provvisori e quelli di lungo periodo, alla luce dell'evoluzione della normativa, degli sviluppi tecnologici e scientifici, e dei cambiamenti all'interno dei diversi settori economici rilevanti, incluso l'agricoltura. La direttiva NEC è, pertanto, definita in modo tale da prevedere un processo di revisione e aggiornamento continuo, che pone le basi per eventuali sue modifiche.

Nella riflessione aperta con la "Strategia tematica sull'inquinamento atmosferico" (2005) la Commissione europea osserva che, sebbene con le riduzioni dei principali inquinanti atmosferici si siano ottenuti notevoli effetti positivi sull'ambiente e sulla salute umana, non sarà possibile raggiungere l'obiettivo di lungo periodo definito nel sesto programma quadro d'azione per l'ambiente, di "raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente". Infatti si prevede che le ripercussioni negative persisteranno, anche con la piena attuazione della nor-

mativa vigente e a prescindere dai costi. La Commissione, propone, dunque, di procedere secondo una prospettiva di lungo termine, operando una semplificazione e un aggiornamento della legislazione in vigore, e insistendo maggiormente sull'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le politiche e programmi. Vengono individuati nuovi obiettivi ambientali e in materia di salute umana da raggiungere entro il 2020, secondo un approccio strategico che include tra i suoi principali strumenti la revisione della direttiva NEC.

Il processo di riesame della direttiva è partito dall'aggiornamento delle proiezioni delle emissioni. La stima, rivista più volte per tenere conto dei continui miglioramenti metodologici, si basa su uno scenario di evoluzione delle attività umane definito dagli effetti dell'attuale normativa. Sono state, successivamente, individuate possibili misure per raggiungere i nuovi obiettivi ambientali, e ne sono stati stimati i costi di attuazione. Sono stati, infine, implementati indicatori di impatto delle emissioni acidificanti sulla salute umana e sull'ambiente. Sulla base di questi elementi nel 2008 la Commissione europea stabilirà nuovi tetti di emissione.

Per ottemperare agli obblighi della direttiva l'Italia, nel 2003, ha redatto un "Programma nazionale per la progressiva riduzione delle emissioni nazionali annue di biossido di zolfo, per gli ossidi di azoto, i composti organici volatili e l'ammoniaca" che illustra una serie di misure previste per l'ulteriore riduzione delle emissioni e il rispetto dei tetti, e riporta una proiezione delle emissioni al 2010. Successivamente, con il d.lgs. 171/2004, è stata data attuazione alla direttiva NEC recependo i limiti di emissione da questa fissati. Il decreto fissa, inoltre, gli obblighi di comunicazione annuale da parte del ministero dell'Ambiente nei confronti della Commissione europea e dell'Agenzia europea per l'ambiente relativi agli inventari e alle proiezioni delle emissioni. Alla fine 2006, come previsto nel decreto, l'Italia ha presentato un aggiornamento del programma nazionale che descrive tutte le attività intraprese dal paese per contribuire alle finalità della direttiva e rivede le stime e le proiezioni delle emissioni. In particolare per l'ammoniaca stima che già nel 2005 l'Italia abbia raggiunto valori (415.000 t/anno) inferiori al tetto fissato (419.000 t/anno) per il 2010. Studi recenti hanno, infatti, dimostrato che i valori indicati nel Programma del 2003 erano sovrastimati.

Il controllo delle emissioni di ammoniaca viene anche affrontato nella prima direttiva che ha riguardato le emissioni inquinanti da parte dell'agricoltura: la cosiddetta "direttiva IPCC", ovvero la Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, rivolta alle attività industriali e agricole ad elevato potenziale inquinante. Le disposizioni coinvolgono, pertanto, solo una parte del settore agricolo, ed in particolare gli allevamenti intensivi di suini e avicoli. La direttiva stabilisce, che, per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione di un impianto produttivo, occorre rispettare una serie di obblighi legati all'adozione delle migliori tecnologie disponibili per la riduzione dell'inquinamento, insieme a requisiti relativi alle emissioni di sostanze inquinanti e alla tutela ambientale. Le prescrizioni

riguardano l'insieme delle emissioni dannose per l'ambiente, prese in considerazione in modo integrato, superando così i problemi legati alla normativa ambientale precedente che trattava i singoli inquinanti in forma separata associandovi una procedura di autorizzazione distinta. Questa direttiva introduce un approccio innovativo al controllo delle emissioni inquinanti, superando la suddivisione del problema per corpo recettore e per inquinante, e attribuendo una notevole importanza alla tecnologia di produzione, tanto da identificare i limiti di emissione concessi con quelli ottenibili utilizzando le migliori tecniche disponibili. La tutela ambientale viene, infine, perseguita limitando le emissioni in tutti i corpi recettori (suolo, acqua e aria), secondo una visione unitaria dell'ambiente. Il 30 ottobre 2007 terminerà il periodo transitorio previsto per l'adeguamento degli impianti esistenti che, tuttavia, in Italia risulta ancora piuttosto limitato.

Una revisione dei fattori di emissione associati ai fertilizzanti, insieme a studi sulla diffusione delle buone pratiche agricole, lasciano prevedere un'ulteriore riduzione dei livelli di ammoniaca, rendendo estremamente probabile il rispetto del tetto stabilito per il 2010 di 419.000 t/anno. Le proiezioni mostrano, infatti, che l'Italia potrebbe essere uno dei pochi paesi che, insieme al Belgio, alla Finlandia e alla Germania, riusciranno a rispettare il tetto fissato dalla direttiva NEC. Nei prossimi anni l'andamento decrescente dovrebbe essere rafforzato dall'introduzione di misure a favore della riduzione delle emissioni di ammoniaca nei nuovi piani di sviluppo rurale, e dalla piena attuazione della direttiva nitrati e della direttiva quadro delle acque.

### *Energia, emissioni di gas serra e agricoltura*

*Domanda e offerta di energia* – Il sistema energetico italiano, basato in massima parte sull'utilizzo di fonti energetiche di origine fossile, ha mantenuto negli ultimi anni un ritmo di crescita piuttosto sostenuto, registrando nel 2005 un consumo finale pari a 146,6 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Tep). Il contributo maggiore in termini di offerta di energia primaria è dato dai prodotti petroliferi che rappresentano il 43% dei consumi interni lordi, mentre risulta in crescita l'impiego di gas naturale (36%). La restante quota si distribuisce tra combustibili solidi (carbone in primo luogo) che dopo anni di crescita sembrano in fase di calo, energia elettrica importata e fonti rinnovabili (7%). Quest'ultime sono risultate in diminuzione nel 2005 a causa di fattori stagionali nella produzione di energia idroelettrica (tab. 18.6).

L'attività agricola è un settore residuale per quanto riguarda i consumi finali (2,3%) rispetto alle quote di consumi del settore residenziale e terziario (32%), dei trasporti (30%) e dell'industria (28%). La crescita dei consumi in questi ultimi anni è trainata dall'incremento delle richieste provenienti dal settore resi-



Tab. 18.6 - Bilancio energetico nazionale - 2005

	(Mtep)					
	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
tipo di disponibilità						
Produzione	0,6	10,0	6,1	12,7	0,0	29,4
Importazione	16,6	60,6	108,4	0,8	11,1	197,4
Esportazione	0,2	0,3	28,9	0,0	0,2	29,7
Variazioni scorte	0,0	-0,9	0,3	0,0	0,0	-0,6
Consumo interno lordo	17,0	71,2	85,2	13,5	10,8	197,8
Consumi e perdite del settore energetico	-0,5	-0,8	-6,6	-0,1	-43,2	-51,2
Trasformazioni in energia elettrica	-11,9	-25,3	-9,4	-11,6	58,2	0,0
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>4,6</b>	<b>45,1</b>	<b>69,2</b>	<b>1,8</b>	<b>25,9</b>	<b>146,6</b>
settore di impiego						
Industria	4,4	17,0	7,5	0,3	11,9	41,1
Trasporti	-	0,4	42,6	0,2	0,9	44,0
Residenziale e terziario	0,0	26,5	6,6	1,3	12,7	47,1
Agricoltura	-	0,2	2,6	0,2	0,5	3,4
Usi non energetici	0,2	1,0	6,5	0,0	-	7,7
Bunkeraggi	-	-	3,4	0,0	-	3,4
<b>Totali impieghi finali</b>	<b>4,6</b>	<b>45,1</b>	<b>69,2</b>	<b>1,8</b>	<b>25,9</b>	<b>146,6</b>

Fonte: ministero Attività Produttive e ENEA (2007).

denziale e terziario. Ciò determina un costante aumento della dipendenza energetica dell'Italia dalle importazioni che hanno raggiunto un valore pari all'85% dei consumi interni lordi. Valori simili si riscontrano soltanto in Portogallo e Irlanda, mentre la maggior parte degli altri paesi europei presenta valori compresi tra il 50 e 65%.

I recenti aumenti dei consumi di energia, pur in presenza di tassi di crescita dell'economia piuttosto modesti, hanno portato ad un continuo aumento dell'intensità energetica (consumi energetici per unità di valore aggiunto). Si tratta di un'evoluzione in controtendenza rispetto agli altri paesi europei che evidenziano significative diminuzioni dell'intensità energetica. La situazione sembra essersi ribaltata rispetto agli anni novanta in cui l'Italia presentava un livello di consumi rispetto al PIL molto contenuto, mentre ora è diventata il fanalino di coda dell'Unione europea. La componente climatica e la modifica strutturale di alcuni stili di vita sembrano essere le motivazioni di questo costante aumento dei consumi energetici. D'altra parte sembra che i miglioramenti dell'efficienza energetica non raggiungano più i livelli riscontrati negli scorsi decenni, quando l'elevato costo dell'energia aveva stimolato il progresso tecnologico in questo settore.

Negli ultimi anni l'agricoltura ha presentato una consumo complessivo intorno ai 3,3 milioni di TEP, rappresentato prevalentemente da prodotti petroliferi (77%), seguito da energia elettrica e gas, mentre l'energia da fonti rinnovabili ha coperto un fabbisogno pari al 4,5%. I consumi da parte del settore agricolo

hanno registrato tassi di crescita simili a quelli complessivi, quindi la quota di energia consumata è sempre rimasta intorno al 2,3-2,4%. La composizione relativa delle fonti energetiche sta cambiando: diminuisce il peso dei prodotti petroliferi e aumenta la quota di energia elettrica e di biomasse.

Osservando i dati regionali esposti in tabella 18.7, si nota una maggiore importanza dei consumi energetici agricoli nelle regioni meridionali, a causa soprattutto della domanda relativamente più bassa di energia da parte degli altri settori economici e civili rispetto a quella delle regioni settentrionali. Ciò non significa che il consumo di energia sia più intenso nel Mezzogiorno, anzi gli indicatori di intensità energetica mettono in evidenza un maggiore utilizzo di energia, sia per unità di valore aggiunto che per ettaro nelle regioni settentrionali. È probabile che la maggiore presenza di allevamenti e la necessità di mantenere adeguate temperature per alcuni tipi di colture protette contribuisca ad aumentare la domanda nel Nord e Centro Italia. Inoltre, la differenza di intensità energetica tra Nord e Sud sembra destinata ad aumentare nel tempo.

Tab. 18.7 - Consumi finali di energia in agricoltura e pesca per regione - 2004

	Consumi energetici in agricoltura e pesca		Consumi agricoli / Consumi totali	Intensità energetica (consumi/VA) (tep/Mil.Euro)	Intensità energetica (Consumi/SAU) (tep/ha)
	000tep	%	(%)		
Piemonte	190	6,1	1,5	99	0,18
Valle d'Aosta	4	0,1	0,8	108	0,08
Lombardia	451	14,5	1,8	120	0,46
Trentino-Alto Adige	54	1,7	2,1	70	0,13
Veneto	254	8,1	2,1	85	0,30
Friuli-Venezia Giulia	56	1,8	1,6	94	0,25
Liguria	34	1,1	1,1	53	0,65
Emilia-Romagna	501	16,1	3,6	150	0,47
Toscana	147	4,7	1,7	104	0,18
Umbria	56	1,8	2,4	99	0,15
Marche	121	3,9	3,8	163	0,24
Lazio	226	7,2	2,1	141	0,30
Abruzzo	87	2,8	3,0	116	0,21
Molise	28	0,9	5,4	135	0,13
Campania	189	6,0	2,9	89	0,33
Puglia	360	11,5	3,9	128	0,28
Basilicata	51	1,6	5,1	114	0,09
Calabria	78	2,5	3,7	44	0,14
Sicilia	136	4,4	1,8	48	0,11
Sardegna	98	3,2	3,2	106	0,09
<b>Italia</b>	<b>3.121</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>	<b>103</b>	<b>0,24</b>
Nord	1.544	49,5	2,1	110	0,43
Centro	550	17,6	2,2	127	0,24
Sud e Isole	1.027	32,9	3,1	86	0,21

Fonte: elaborazioni INEA su dati ENEA, Rapporto energia e ambiente 2006 e ISTAT.

L'incidenza relativa dei consumi interni di energia da fonti rinnovabili sul totale è aumentata in misura piuttosto limitata nell'ultimo decennio: dal 6,6% della metà degli anni settanta al 7% del triennio 2003-05. In altre parole, il tasso di crescita dell'energia rinnovabile è stato molto simile a quello registrato nel complesso. Anzi, sotto questo profilo va rilevato che, a fronte di una crescita superiore al 2% all'anno nella seconda metà degli anni novanta, il consumo di energia da fonti rinnovabili ha registrato un rallentamento nell'ultimo quinquennio (+1,3%). Analizzando la composizione delle fonti energetiche rinnovabili si nota che la parte più consistente deriva alla produzione di energia idroelettrica che, peraltro, mostra una significativa diminuzione in termini relativi: dal 70-75% degli anni novanta al 51% registrato nel 2005. Cresce in misura considerevole il contributo offerto dalle biomasse, sia come rifiuti (quasi il 10% nel 2005), sia come biomasse di origine agricola e forestale (26%). Anche la geotermia sta assumendo un peso rilevante (10%) mentre l'energia eolica ha aumentato il suo peso relativo ma rimane una quota piuttosto marginale (3,3%). Praticamente inesistente il contributo da parte dell'energia solare.

In generale la crescita modesta delle fonti rinnovabili sembra attribuibile da un lato alle difficoltà riscontrate nel comparto idroelettrico, che risente di una certa variabilità stagionale e della crescente competizione per l'utilizzo della risorsa idrica da parte di altri settori, e dall'altro all'aumento ancora troppo limitato della produzione da fonti rinnovabili alternative, probabilmente a causa di incentivi pubblici non ancora ben calibrati. Sotto questo profilo le statistiche dell'ultimo quinquennio rivelano una forte crescita nel settore eolico e dei rifiuti (+200-300%) e meno accentuata nel caso di energia solare o da biomasse (intorno al 100%), ma rimangono valori assoluti ancora troppo marginali per incidere in modo significativo sul bilancio energetico italiano. I 5,5 milioni di TEP ricavati da rifiuti e biomasse rappresentano oltre un terzo dell'energia da fonte rinnovabile, ma si riducono a meno del 3% nel contesto dei consumi interni nazionali (tab. 18.8).

Tab. 18.8 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito*

	(migliaia di TEP)					
	1991	1995	2000	2003	2004	2005
Rifiuti	41	97	461	1.038	1.305	1.501
Legna da ardere <sup>1</sup>	1.700	1.976	2.344	2.929	3.478	3.558
Biocombustibili	-	65	95	255	280	172
Biogas	-	29	162	296	335	343
<b>Totale</b>	<b>1.741</b>	<b>2.167</b>	<b>3.062</b>	<b>4.519</b>	<b>5.398</b>	<b>5.575</b>
% su totale da fonti rinnovabili	18,1	18,9	21,6	31,6	32,4	36,0

<sup>1</sup> Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

Fonte: elaborazioni ENEA (2007).

*Le politiche per le fonti rinnovabili* – L'intervento pubblico in Italia si muove lungo le linee tracciate dalla politica energetica comunitaria che persegue come principali obiettivi la sicurezza degli approvvigionamenti, la competitività del sistema energetico e la protezione ambientale. Nel 2006 gli indirizzi comunitari sono stati ulteriormente rafforzati con la presentazione del libro verde "Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura" in cui sono evidenziate una serie di carenze nel sistema energetico riguardanti: a) l'invecchiamento di buona parte delle infrastrutture che dovrebbero garantire l'efficienza del sistema, b) la crescita del livello di dipendenza energetica dall'estero dell'Unione europea, c) l'aumento dei prezzi dei combustibili fossili sui mercati mondiali, d) l'incremento della domanda di energia che comporta una maggiore emissione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera con conseguenti impatti negativi in termini di cambiamenti climatici e l'assenza di mercati energetici interni competitivi in grado di assicurare bassi prezzi ai consumatori e una allocazione efficiente delle risorse.

Sulla base di questa analisi di scenario sono state proposte sei aree prioritarie di intervento che riguardano il completamento del mercato interno, la garanzia di approvvigionamento per tutti i paesi membri, una diversificazione delle fonti energetiche che tenga conto delle sfide poste dal cambiamento climatico e la definizione di un piano strategico per le tecnologie energetiche. Per quanto riguarda il settore primario e, più in generale, le energie rinnovabili, la novità più importante riguarda la proposta di fissare nuovi obiettivi a lungo termine per lo sviluppo del settore presentata dalla Commissione nel documento "Tabella di marcia per le energie rinnovabili". In sostanza la Commissione propone di ottenere una quota del 20% di energie rinnovabili nel mix energetico dell'UE entro il 2020 e, sempre entro quella data, verrebbe fissato per i biocarburanti un obiettivo minimo vincolante pari al 10% della benzina e del gasolio utilizzati nei trasporti.

Si tratta, indubbiamente, di obiettivi ambiziosi che sembrano quasi non tener conto del fatto che dieci anni fa l'UE si era prefissata l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 una quota del 12% di energie rinnovabili nel suo mix energetico globale. In realtà, nonostante un aumento del 55% del consumo di energie rinnovabili nel corso di quest'ultimo decennio, sembra improbabile che la loro quota superi il 10% nel 2010. Nel corso del 2007 la Commissione presenterà proposte legislative per dare il via alla realizzazione della tabella di marcia. Gli Stati membri saranno chiamati ad elaborare piani d'azione nazionali nei quali verranno definiti gli obiettivi specifici e settoriali per ciascuno dei settori interessati dalle energie rinnovabili - elettricità, biocarburanti, riscaldamento e raffreddamento.

Una scelta così radicale deriva da analisi di scenario piuttosto pessimistiche per quanto riguarda il futuro energetico del pianeta. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) l'estensione al 2050 degli attuali ritmi di crescita

dei consumi energetici e delle conseguenti emissioni di carbonio – il cosiddetto scenario di riferimento – viene giudicata completamente insostenibile. In realtà anche l'adozione di scenari alternativi basati sull'aumento dell'efficienza e su fonti rinnovabili comporterà soltanto un rallentamento della crescita dei consumi energetici, che continueranno a basarsi per i due terzi sull'utilizzo di combustibili fossili. Nelle migliori ipotesi di scenario formulate dalla IEA, lo sviluppo di nuove tecnologie potrebbe determinare un aumento fino al 35% del totale della generazione elettrica mondiale proveniente da fonti rinnovabili. Va aggiunto che i cambiamenti richiesti al sistema economico e agli stili di vita potrebbero generare una forte opposizione dal mondo industriale e anche da alcune categorie di consumatori, quindi è necessaria una forte volontà politica. In questo contesto gli ambiziosi obiettivi proposti dalla Commissione trovano una ragione d'essere.

Le politiche per incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili di origine agricola o forestale – la cosiddetta “agroenergia” o “bioenergia” – cominciano a prendere corpo anche in Italia, dopo un periodo di sostanziale disinteresse che ha determinato un notevole ritardo nel raggiungimento degli obiettivi stabiliti dall'Unione europea per quanto riguarda la direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti e la direttiva 2001/77/CE sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda i biocarburanti l'Italia ha raggiunto un valore pari all'1% nel 2006 a causa di un sistema di incentivi che ancora non consente una produzione economicamente conveniente su larga scala. Per consentire il raggiungimento dell'obiettivo comunitario (indicativamente il 5,75% entro il 2010) è stata approvata la l. 81/2006 che obbliga i distributori di carburante all'immissione sul mercato di percentuali crescenti di biocarburanti fino al 5% nel 2010, peraltro senza prevedere alcuna sanzione in caso di inadempienza. Nel 2007 la percentuale dovrà essere pari all'1% corrispondenti a circa 150.000 t di bioetanolo e a 250.000 t di biodiesel. Nel 2005 in Italia sono stati prodotti 396.000 t di biodiesel la cui commercializzazione è avvenuta per il 40% nel mercato interno, mentre il restante 60% è stato esportato in Germania e Francia, dato che il contingente defiscalizzato in Italia negli ultimi anni è oscillato intorno a 125-300.000 t. Ne consegue che i nove impianti presenti in Italia hanno una capacità produttiva stimata di 1,3 milioni di t, ma risultano sottoutilizzati a causa della parziale defiscalizzazione. Va aggiunto che prevale la tendenza in questi impianti ad utilizzare materia prima di provenienza estera piuttosto che locale. Nel caso del bioetanolo si sono aggiunte difficoltà legate all'assenza di una chiara normativa di riferimento per la produzione e commercializzazione di bioetanolo in esenzione di accisa. Per questo motivo rispetto ad una defiscalizzazione che riguardava un massimo di 78.000 t/anno, la produzione in Italia nel 2005 si è fermata a 7.500 t.

Le perplessità sollevate da più parti sull'opportunità di produrre notevoli quantità di biocarburanti nell'Unione europea nasce dalla difficoltà di trovare una superficie adeguata senza entrare in competizione con la produzione alimentare. Secondo alcune stime il raggiungimento dell'obiettivo di 5,75% di biocombustibili sui consumi totali richiederebbe un impegno di superficie agricola pari a 15-18 milioni di ettari, all'incirca il 14-17% della superficie agricola complessiva europea. Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente non si verificherebbero particolari effetti sull'ambiente. La possibilità di trovare terreni adatti nella realtà italiana sembra ancora più remota e non sorprende il fatto che il premio per le colture energetiche previsto dal reg. 1782/2003 abbia riguardato nel 2006 poche migliaia di ettari in Italia (4.861 ha) rispetto a quanto ottenuto in altri paesi europei (385.500 ha in Francia e 346.400 ha in Germania). Sembra ormai assodato che gli obiettivi comunitari potranno essere raggiunti soltanto ricorrendo a consistenti importazioni di materie prime o di prodotti finiti da paesi terzi.

Per quanto riguarda l'energia elettrica da fonti rinnovabili – che secondo l'Unione europea dovrebbe raggiungere una quota pari al 22% dei consumi totali entro il 2010 –, nel 2005 la produzione in Italia è risultata pari al 16% del totale. Il principale incentivo alla produzione è costituito dai certificati verdi che vengono rilasciati a quanti si impegnano alla produzione di energia rinnovabile. Il gestore dei servizi elettrici (GSE) ha fissato il loro valore per il 2006 ad un livello pari a 125 euro/MWh con aumenti del 15% rispetto al 2005 e ancora più consistenti rispetto al 2004 (+50%) per effetto del d. lgs 387/2003 che ha fissato un incremento annuale obbligatorio dello 0,35% per la quota rinnovabile da immettere nella rete elettrica. Attualmente le biomasse di provenienza agricola e forestale costituiscono una quota minima delle fonti rinnovabili, ma sembrano destinate a crescere, data l'evoluzione tecnologica e la definizione di incentivi sempre più mirati per il settore primario. Al riguardo le novità più interessanti sono contenute nella legge finanziaria per il 2007 che modifica l'attuale disciplina dei certificati verdi, distinguendo una specifica tipologia "agricola" se l'impiego a fini energetici di materie prime deriva da contratti di coltivazione, da residui dell'attività agricola e zootecnica e dalle attività forestali e di trasformazione alimentare nell'ambito di progetti volti alla creazione di distretti agroenergetici e con un basso impatto ambientale.

*Le emissioni di carbonio* – Le attività agricole e forestali sono interessate dal cambiamento climatico in una duplice veste: ne subiscono gli effetti in termini di variazione della produttività dei suoli e possono contribuire ad aumentare o diminuire le emissioni di gas serra. Secondo gli studiosi la produttività agricola a livello globale dovrebbe aumentare leggermente se il riscaldamento non va oltre 1-3 gradi, ma per aumenti di temperatura superiori si

dovrebbero verificare riduzioni del potenziale agricolo. In realtà gli impatti sul settore agricolo non sono omogenei: vi sono zone del globo a latitudine elevata che si avvantaggeranno mentre le regioni tropicali e quelle semi-aride risentirebbero in misura notevole anche di aumenti contenuti della temperatura. L'Italia, assieme ad altri paesi del Sud Europa, appartiene a questa seconda parte del globo.

Gli impatti del cambiamento climatico per il settore agricolo nei paesi del Sud Europa riguardano principalmente la riduzione della produttività delle colture e le conseguenti modificazioni nella distribuzione geografica delle colture a causa della mancanza d'acqua e delle sempre più frequenti ondate di caldo. Studi a scala europea stimano uno spostamento di alcune tipologie colturali verso il Nord Europa, un aumento dei ricorrenti periodi di siccità e una probabile riduzione delle aree irrigate nelle aree del Sud Europa maggiormente interessate da una competizione negli usi della risorsa idrica con altri settori. Anche il suolo potrebbe subire impatti negativi in termini di erosione e dissesto idrogeologico a causa dell'aumento dell'intensità delle precipitazioni e in termini di salinizzazione per effetto di una eccessiva estrazione di acqua dal sottosuolo e dell'innalzamento del livello del mare.

I sistemi agro-forestali svolgono un ruolo importante come fonti di emissione e anche come serbatoi di assorbimento. Infatti la deforestazione contribuisce in misura consistente al rilascio nell'atmosfera di anidride carbonica e anche le attività agricole possono favorire l'emissione di CO<sub>2</sub> dal suolo. Inoltre l'agricoltura è direttamente responsabile della emissione di metano e protossido d'azoto – i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica. D'altra parte i sistemi agro-forestali possono contribuire ad assorbire il carbonio attraverso la forestazione e una gestione sostenibile delle pratiche agricole e forestali.

L'agricoltura in Italia, secondo gli dati più recenti dell'Agenzia europea per l'ambiente, ha contribuito nel 2005 all'emissione di gas serra per circa 37 milioni di t di CO<sub>2</sub> equivalente (il 6,4% delle emissioni totali) all'anno, rappresentati quasi esclusivamente dal metano (42%) e dal protossido di azoto (58%). Inoltre, si stima che, assieme al settore forestale, abbia favorito l'accumulazione di CO<sub>2</sub> per oltre 110 milioni di t CO<sub>2</sub> eq. all'anno attraverso pratiche agricole e di forestazione che sono in grado di aumentare la sostanza organica nei terreni e la biomassa aerea in modo permanente (tab. 18.9).

Il contributo dell'agricoltura alla riduzione delle emissioni è abbastanza rilevante (-8,3% tra il 1990 e il 2005), soprattutto se si tiene conto che a livello complessivo l'Italia continua ad aumentare le emissioni (+12%) rendendo sempre meno probabile il raggiungimento dell'obiettivo imposto dal Protocollo di Kyoto (-6,5%). Il processo di graduale disaccoppiamento che ha caratterizzato la riforma della PAC dal 1992 ad oggi ha senz'altro contribuito a determinare il

Tab. 18.9 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agricolo e forestale

	(migliaia di t in CO <sub>2</sub> equivalente)					
	Italia					Unione Europea
	1990	1995	2000	2005	2005/90 (%)	Italia/UE (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.464	532.524	553.756	582.200	12,1	4.192.634
Totale emissioni (con LULUCF)	438.986	428.643	455.975	471.530	7,4	3.877.452
Agricoltura	40.577	40.349	39.939	37.214	-8,3	386.252
- emissioni enteriche	12.178	12.266	12.165	10.852	-10,9	121.830
- gestione delle deiezioni	7.383	7.068	7.140	6.838	-7,4	66.215
- coltivazione del riso	1.562	1.657	1.382	1.464	-6,3	2.119
- emissioni dai suoli agricoli	19.437	19.341	19.238	18.042	-7,2	195.695
- bruciatura dei residui colturali	17	17	16	17	0,0	392
Incidenza Agricoltura su totale emissioni (%)	7,8	7,6	7,2	6,4	-	9,2
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0
- emissioni enteriche	30,0	30,4	30,5	29,2	-	31,5
- gestione delle deiezioni	18,2	17,5	17,9	18,4	-	17,1
- coltivazione del riso	3,8	4,1	3,5	3,9	-	0,5
- emissioni dai suoli agricoli	47,9	47,9	48,2	48,5	-	50,7
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,1
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-80.478	-103.882	-97.781	-110.670	37,5	-315.182
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	15,5	19,5	17,7	19,0	-	7,5

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2007

risultato raggiunto dal settore agricolo, principalmente a seguito della contrazione della zootecnia nazionale e di un uso più razionale dei fertilizzanti. È presumibile che nei prossimi anni si assisterà ad ulteriori riduzioni a seguito di cambiamenti tecnologici necessari per razionalizzare e rendere più competitiva l'agricoltura italiana. Un contributo importante potrebbe venire anche dalla regolamentazione ambientale (es. direttiva nitrati) che impone standard sempre più rigorosi agli agricoltori.

L'accumulazione di CO<sub>2</sub> nei terreni agricoli e forestali e nella massa legnosa costituisce potenzialmente un contributo rilevante alla riduzione delle emissioni in Italia, tanto che la contabilizzazione delle cosiddette attività di Land Use, Land Use Change and Forestry (LULUCF) comporta un aumento delle emissioni nettamente inferiore (+7,4) rispetto al valore al netto del LULUCF (+12,1%). Parte di queste attività possono essere contabilizzate nel Protocollo su richiesta dei paesi aderenti che sono tenuti a dimostrare l'effettivo accumulo di carbonio nel periodo 2008-2012 in base a quanto stabilito all'art. 3.4 del trattato. L'Italia ha ottenuto di rivedere, nell'ambito del Protocollo, il tetto potenziale dei crediti di



carbonio utilizzabili da 0,66 a 10,2 milioni di t CO<sub>2</sub>/anno per la gestione forestale, che dovrebbe consentire un risparmio implicito di oltre 1 miliardo di euro nel caso in cui l'Italia dovesse provvedere all'acquisto di crediti all'estero. Questi crediti si aggiungono ai 6 Mt già stimati in base all'art. 3.3 del trattato e derivanti dalle nuove piantagioni forestali realizzate su terreni già in precedenza forestali (riforestazione) e non (afforestazione), al netto delle emissioni legate ai processi di deforestazione. Per rendere operativa tale scelta, deve essere istituito il Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agro-forestale per la certificazione dei crediti derivanti dalle attività dell'art. 3.3 e 3.4.

Per quanto riguarda l'accumulo di carbonio in agricoltura, a causa dell'incertezza che ancora adesso permane sotto il profilo scientifico sull'effettiva capacità di assorbimento dei terreni agricoli e degli elevati costi di transazione che una tale attività richiederebbe, l'Italia ha preferito non includere tali attività tra quelle contemplate all'art. 3.4.

Lo scenario che si sta prefigurando evidenzia un sensibile aumento della vulnerabilità del sistema agro-forestale, sebbene non esistano ancora studi specifici relativi all'Italia che ne definiscano il possibile danno e il periodo di tempo entro cui si potranno verificare gli impatti più consistenti. Peraltro, sembra ormai assodato che la più importante fonte potenziale di danno sia la carenza d'acqua, associata quasi sempre ad una diseguale distribuzione temporale delle precipitazioni. Per contrastare l'aumento della vulnerabilità è necessario incrementare la capacità di adattamento del sistema. In sostanza, si tratta di programmare e dimensionare le attività rispetto al mutare delle condizioni climatiche, anche con riferimento al cambiamento nell'intensità e frequenza degli eventi estremi, senza dimenticare che altre pressioni non legate al cambiamento climatico posso ridurre la resilienza del sistema produttivo ovvero la sua capacità di recupero rispetto alla causa del danno.

Più concretamente sono ipotizzabili interventi pubblici che promuovano programmi di miglioramento genetico orientati alla ricerca di varietà resistenti agli stress idrici e di temperatura, l'utilizzo di pratiche agricole e di sistemazioni idraulico-agrarie che conservano il suolo e le risorse idriche, l'impiego di colture a minore fabbisogno idrico e di tecniche irrigue a basso consumo e che prevedono il riciclo delle acque reflue. Per i sistemi zootecnici è necessario progettare edifici adatti alle temperature elevate, promuovere il miglioramento genetico di razze adattabili alle nuove condizioni climatiche, utilizzare specie foraggiere compatibili con stagioni siccitose prolungate. Infine anche per le formazioni forestali è necessario selezionare specie e varietà locali adatte al clima difficile e una gestione forestale in grado di conservare la copertura del suolo e favorire la rinnovazione naturale.



## L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi

### *L'agricoltura biologica*

L'agricoltura biologica, anche per il 2006, ha presentato segnali positivi di ripresa. Continua infatti ad aumentare sia il numero degli operatori che le superfici destinate a produzioni biologiche, con elementi di dinamismo nuovi rispetto al passato, che proiettano maggiormente il settore verso il mercato. L'evoluzione delle diverse componenti degli operatori e dello sviluppo delle superfici dimostra, infatti, una crescente propensione del settore verso il mercato, capace di conferirgli una maggiore stabilità; per altro verso, i dati rilevati confermano chiaramente come i contributi comunitari rappresentino ancora una leva importante attraverso la quale incidere sullo sviluppo del biologico in Italia e in Europa.

*Superfici e produzioni* – I dati completi forniti al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali dagli organismi di controllo ed elaborati dal Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB) indicano nel 2006 un numero complessivo di 51.065 operatori, cresciuti rispetto all'anno precedente del 2,4% (tab. 19.1) e una estensione complessiva di 1.148.162 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) coltivata con metodi biologici (+7,6% rispetto al 2005) pari al 9% della SAU nazionale.

Sul fronte produttivo, l'incremento di operatori si è registrato in particolare per le tipologie dei produttori e trasformatori, degli importatori, dei trasformatori, che rappresentano ormai quasi il 12% del numero complessivo di operatori biologici, a conferma di un maggiore orientamento delle produzioni del settore verso le richieste di mercato; i produttori sono cresciuti nel complesso in misura piuttosto contenuta (0,9% rispetto al 2005) e superano la soglia dei 45.000 operatori.

L'aumento nazionale del numero di operatori, tuttavia, non può certo definirsi il frutto di una crescita generalizzata, comune a tutte le regioni italiane. Esso è da correlare all'incredibile aumento del numero di operatori, per lo più produttori agricoli, che hanno aderito in Calabria alle produzioni biologiche: con

Tab. 19.1 - Operatori biologici distinti per tipologia e regione<sup>1</sup>

	Produttori		Trasformatori		Prod. e Trasn.		Importatori <sup>2</sup>		Totale		
	n.	var. %	n.	var. %	n.	var. %	n.	var. %	n.	%	var. %
		2006/05		2006/05		2006/05		2006/05			2006/05
Piemonte	2.087	-11,6	333	1,8	82	331,6	20	5,3	2.522	4,9	-7,5
Valle d'Aosta	68	-2,9	7	0,0	2	0,0	0	-	77	0,2	-2,5
Liguria	324	-9,0	68	-10,5	14	180,0	10	-16,7	416	0,8	-7,3
Lombardia	823	-6,5	435	3,8	49	880,0	30	-14,3	1.337	2,6	-0,1
Trentino-Alto Adige	776	8,1	159	14,4	4	-	7	40,0	946	1,9	9,7
Veneto	974	-9,4	456	3,9	62	416,7	34	36,0	1.526	3,0	-1,6
Friuli-Venezia Giulia	279	-6,4	90	-3,2	5	150,0	4	-20,0	378	0,7	-5,0
Emilia*Romagna	3.053	-8,1	679	4,0	128	276,5	38	-9,5	3.898	7,6	-3,8
Toscana	2.249	-4,0	422	0,0	175	186,9	19	26,7	2.865	5,6	0,8
Marche	2.490	-3,6	171	17,9	37	23,3	2	-50,0	2.700	5,3	-2,2
Umbria	1.377	1,8	112	2,8	21	75,0	7	-12,5	1.517	3,0	2,4
Lazio	2.436	-3,8	278	9,4	44	46,7	3	50,0	2.761	5,4	-2,0
Abruzzo	1.247	-7,0	141	11,0	43	53,6	3	0,0	1.434	2,8	-4,3
Molise	215	-14,7	35	6,1	10	25,0	0	-	260	0,5	-11,3
Campania	1.277	4,8	201	1,0	46	360,0	4	-20,0	1.528	3,0	6,6
Puglia	5.211	-8,8	395	4,8	51	240,0	7	250,0	5.664	11,1	-7,3
Basilicata	4.817	-1,4	62	26,5	19	533,3	0	-	4.898	9,6	-0,8
Calabria	6.566	65,5	165	7,1	80	42,9	0	-	6.811	13,3	63,0
Sicilia	7.512	-5,3	467	4,0	126	96,9	5	150,0	8.110	15,9	-4,0
Sardegna	1.334	-12,6	63	-4,5	19	137,5	1	0,0	1.417	2,8	-11,5
<b>Italia</b>	<b>45.115</b>	<b>0,9</b>	<b>4.739</b>	<b>4,5</b>	<b>1.017</b>	<b>151,7</b>	<b>194</b>	<b>4,9</b>	<b>51.065</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>
Nord	8.384	-7,7	2.227	3,4	346	338,0	143	0,0	11.100	21,7	-3,1
Centro	8.552	-2,9	983	5,7	277	108,3	31	6,9	9.843	19,3	-0,6
Sud	19.333	11,2	999	6,4	249	107,5	14	40,0	20.595	40,3	11,6
Isole	8.846	-6,5	530	2,9	145	101,4	6	100,0	9.527	18,7	-5,2

<sup>1</sup> Dati al 31.12.2006.<sup>2</sup> Includono anche i trasformatori-importatori e i produttori-trasformatori-importatori.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

i suoi 6.566 operatori la Calabria diventa la regione con il maggior numero di operatori biologici in Italia. Nel panorama regionale prevalgono piuttosto i segni negativi, in alcuni casi anche rilevanti, come per la Sardegna, il Piemonte, il Molise e anche la Liguria e la Puglia. In definitiva, se si escludesse l'eccezionale incremento calabrese, il settore biologico italiano vedrebbe una battuta di arresto nel suo processo di espansione e consolidamento.

Il caso della Calabria, così come quello della Basilicata nel 2005, è esemplificativo dell'influenza svolta dalle politiche esistenti a favore del settore, dato che l'incremento registrato è da collegare pressoché esclusivamente all'apertura di nuovi bandi del PSR 2000-2006 per le misure agro-ambientali, emanati con enorme ritardo nel corso del 2006.

Osservando l'evoluzione del numero di operatori nelle diverse tipologie si constata come a fronte di un contenuto aumento del numero dei produttori (+0,9%), ascrivibile come detto per lo più all'exploit della Calabria, si registra un importante aumento dei trasformatori (+4,5%), degli importatori (+4,9%) e soprattutto dei produttori-trasformatori (+151,7%), indicativo della tendenza della fase produttiva ad appropriarsi di una maggiore quota di valore delle produzioni. Si rileva dunque nel nostro paese un progressivo recupero di importanza della fase di preparazione dei prodotti biologici a sostegno e consolidamento di quella produttiva, che in assenza di un sostegno finanziario sembra abbia ormai esaurito il suo potenziale di espansione.

Riguardo alla localizzazione degli operatori non si registrano mutamenti significativi nel quadro nazionale, che continua a vedere la concentrazione della fase produttiva nelle circoscrizioni meridionali (quasi il 60% dei produttori) e la localizzazione della trasformazione e dell'importazione nelle regioni centrali e settentrionali.

Anche per le superfici condotte in regime di agricoltura biologica (tab. 19.2) il 2006 indica segnali positivi, con un incremento nazionale del 7,6%, attribuibile per lo più alla componente già convertita alle pratiche biologiche, che cresce del 9,9% (per quella in conversione l'aumento è solo del 2,6%). L'estensione complessiva raggiunge dunque 1.148.162 ettari e rafforza il primato dell'Italia in ambito europeo.

Complessivamente i circa 550.000 ettari a foraggiere e a prati pascoli, sommati ai 239.000 ettari a cereali rappresentano all'incirca il 70% delle superfici investite in Italia ad agricoltura biologica. Il loro sviluppo appare connesso alla diffusione della zootecnia biologica e alla necessità di introdurre ampie rotazioni per i seminativi.

L'elemento di riflessione nuovo è però rappresentato dalla crescita significativa del complesso delle coltivazioni mediterranee, che vengono sempre più richieste dal mercato Nord europeo e, più recentemente, anche da quello nazionale, soprattutto nelle mense e nella ristorazione collettiva. I dati SINAB indicano una esplosione della superficie coltivata a ortaggi freschi, meloni e fragole, che raggiunge i 40.000 ettari (cresciuta del 150,8%) e un raddoppiamento delle superfici destinate a legumi

secchi (+94%); a queste superfici si aggiungono oltre 65.000 ettari a fruttiferi ed agrumi (cresciuti rispettivamente del 34,6% e dell'8,3%), 107.000 ettari a olivo (+0,3%) e quasi 38.000 ettari a vite. Si tratta per lo più di coltivazioni non sempre facilmente gestibili con le tecniche dettate dall'agricoltura biologica e la cui pratica trova dunque giustificazione nelle più alte remunerazioni assegnate al mercato.

Tab. 19.2 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*<sup>1</sup>

Orientamento produttivo	SAU (ha)				Var. % 2006/05		
	conversione	biologica	totale	%	conversione	biologica	sul totale
Cereali	87.990	151.102	239.092	20,8	-10,9	-5,6	-7,6
Leguminose da granella	2.215	6.208	8.423	0,7	69,1	104,6	93,9
Piante da radice	501	1.816	2.317	0,2	-32,6	18,8	2,0
Colture industriali	4.431	18.932	23.363	2,0	-32,3	14,3	1,1
Ortaggi freschi, meloni, fragole	6.564	33.132	39.696	3,5	139,7	153,2	150,8
Foraggiere	67.079	230.361	297.440	25,9	7,6	1,7	2,9
Prati permanenti (pascoli e prati pascolo)	76.532	184.720	261.252	22,8	5,2	19,3	14,8
Fruttifere	13.765	31.907	45.672	4,0	22,7	40,5	34,6
Agrumi	6.365	13.184	19.549	1,7	6,2	9,4	8,3
Olivo	46.089	61.144	107.233	9,3	9,6	-5,8	0,3
Vite	11.818	25.876	37.694	3,3	3,1	15,4	11,2
Altro	23.463	42.968	66.431	5,8	6,9	36,8	24,5
<b>Totale</b>	<b>346.812</b>	<b>801.350</b>	<b>1.148.162</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>9,9</b>	<b>7,6</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31.12.2006.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Nonostante il contesto nazionale non appaia favorevole ai prodotti zootecnici, nel 2006 si evidenzia una ulteriore crescita della zootecnia biologica (tab. 19.3). Fatta eccezione per i suini, il cui numero è diminuito del 5,1% (si contano nel 2006 quasi 30.000 capi), tutti gli altri comparti presentano incrementi anche eloquenti del numero di capi allevati in regime di zootecnia biologica. In particolare si segnala la massiccia crescita del pollame, che incrementa la sua consistenza di oltre il 60% rispetto all'anno precedente, giungendo a 1.570.000 capi e dimostrando di recuperare ben oltre la contrazione subita nel 2005. Non appare indifferente in questo caso la ricerca di maggiori garanzie di qualità offerte dalle produzioni biologiche, in un comparto ancora fortemente condizionato dagli effetti negativi dell'influenza aviaria.

Tab. 19.3 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*<sup>1</sup>

	Capi (n.)	UBA	% su capi in complesso	Var. % 2006/05
Bovini	222.725	194.884	3,8	0,1
Ovini	852.115	85.212	12,2	15,3
Caprini	90.591	9.059	9,9	4,7
Suini	29.736	10.705	0,3	-5,1
Pollame	1.571.310	16.499	1,1	60,7
Conigli	2.343	48	-	81,2
Api (in numero di arnie)	85.489	-	-	18,3

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 31.12.2006.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione e ISTAT 2005.

Di rilievo è anche l'incremento del 15,3% della consistenza degli ovini (giunti ad oltre 850.000 capi) e del 4,7% dei caprini (90.000 capi), specie animali per le quali la conduzione biologica assume un peso significativo nei riguardi della consistenza dell'intero comparto.

Tab. 19.4 - Agricoltura biologica in Europa nel 2006<sup>1</sup>

Area	Aziende (n.)	Quota % sul totale	Superfici (ha)	Quota % sul totale
<b>UE-25</b>				
Austria	20.162	11,8	361.817	13,0
Belgio <sup>2</sup>	693	1,3	22.996	1,7
Cipro <sup>2</sup>	305	0,7	1.698	1,1
Danimarca	2.662	5,5	141.020	5,5
Estonia	1.170	4,2	72.886	4,4
Finlandia	3.966	5,6	144.559	6,4
Francia	11.640	2,1	552.824	2,0
Germania	17.557	4,6	825.539	4,9
Grecia	23.618	2,8	302.256	7,6
Irlanda	1.104	0,8	39.947	1,0
Italia	45.115	2,6	1.148.162	9,0
Lettonia <sup>3</sup>	4.095	3,2	118.612	4,8
Lituania	2.350	0,9	96.717	3,5
Lussemburgo <sup>2</sup>	72	2,9	3.243	2,5
Malta	10	0,1	20	0,2
Paesi Bassi <sup>2</sup>	1.377	1,7	48.765	2,5
Polonia <sup>2</sup>	7.183	0,3	167.740	1,0
Portogallo <sup>2</sup>	1.577	0,5	233.458	6,3
Regno Unito	4.285	1,5	619.783	3,9
Repubblica Ceca	963	1,1	281.535	7,9
Slovacchia <sup>2</sup>	196	0,3	90.206	4,8
Slovenia	1.953	2,5	26.831	5,5
Spagna	17.214	1,6	926.390	3,7
Svezia	2.951	3,9	222.268	7,0
Ungheria <sup>4</sup>	1.553	0,2	122.765	2,9
<b>Principali Paesi EFTA</b>				
Islanda <sup>2</sup>	23	0,7	4.684	0,2
Liechtenstien <sup>2</sup>	35	26,8	1.040	27,9
Norvegia	2.583	4,9	44.624	4,3
Svizzera	6.300	9,9	117.800	11,1
<b>Europa (UE+EFTA)</b>	<b>200.715</b>	<b>1,4</b>	<b>7.246.735</b>	<b>1,5</b>

<sup>1</sup> Dati riferiti al 31.12.2006.<sup>2</sup> Dati riferiti al 31.12.2005.<sup>3</sup> Superfici riferite al 31.12.2005 e aziende riferite al 31.12.2006.<sup>4</sup> Superfici riferite al 31.12.2006 e aziende riferite al 31.12.2005.

Fonte: Research Institute of Organic Agriculture FIBL.

In Europa il settore del biologico fa registrare una crescita consistente (tab. 19.4). In un anno le superfici ad esso destinate si sono ampliate di oltre 450.000 ettari e arrivano a contare ormai quasi 7.250.000 ettari (pari all'1,5% della superficie agricola complessiva), mentre è cresciuto di oltre 21.000 aziende il nu-

mero complessivo dei produttori biologici. Nel panorama europeo l'Italia rimane sempre al vertice delle graduatorie produttive, sia per numero di aziende, che per le superfici investite. La crescita dell'agricoltura biologica è legata in particolare alla ripresa dell'espansione in Spagna (quasi 120.000 ettari, pari ad un +14,7%), in Italia, ma anche in Grecia (oltre 50.000 ettari), a cui si affianca lo sviluppo registrato nei paesi dell'Est, in special modo in quelli baltici. A questi aumenti si contrappongono le contrazioni delle superfici fatte registrare da paesi quali il Regno Unito, la Danimarca e la Francia.

*Il mercato* – L'Istituto di ricerca britannico Organic Monitor stima il valore complessivo delle vendite di biologico nel mondo in poco più di 30 miliardi di euro. All'Europa compete più della metà di questo fatturato, mentre il 45% del mercato spetta al continente nordamericano; appena il 3% del mercato mondiale è distribuito tra il resto del mondo. Il mercato mondiale, e quello europeo in particolare, continuano a mostrare una tendenza all'espansione, che appare più forte della crescita registrata per la fase produttiva, con il rischio concreto che la scarsità delle forniture possa rallentare il progressivo ampliamento dei mercati. Il mercato europeo appare sostenuto in particolare dalla Germania, dove i consumi superano già i 4 miliardi di euro (3,5% del fatturato dell'intero comparto agro-alimentare tedesco), con una preferenza crescente verso i prodotti freschi, a discapito di quelli elaborati. Tassi di crescita rilevanti del mercato biologico, oltre che in Germania (+11%) sono registrati anche in paesi quali il Regno Unito (+30%), la Svezia (+20%) e nei Paesi Bassi, Francia e Danimarca (tutti con un +12%).

Il mercato italiano, a dispetto del ruolo di avanguardia del nostro paese sul fronte produttivo, appare più contenuto, con un fatturato complessivo del settore che supera di poco i 2 miliardi di euro. Esso appare inoltre anche molto meno dinamico rispetto ai mercati dei principali paesi europei, anche se rilevazioni parziali<sup>1</sup> indicano una crescita in quantità della spesa per gli acquisti di prodotti biologici del 9,9% rispetto al 2005.

Nel panorama nazionale si evidenziano piuttosto spostamenti tra diversi canali distributivi: cresce e si consolida il valore delle produzioni biologiche nei negozi specializzati e nelle mense scolastiche, come pure nelle mille forme della vendita diretta, mentre diminuisce nella grande distribuzione. Le catene italiane della grande distribuzione hanno peraltro effettuato tagli significativi del numero delle referenze biologiche, diradando o sospendendo le iniziative di promozione, mentre ben diversa appare la situazione nel resto dell'Europa, dove il mercato si espande anche grazie alla grande distribuzione.

<sup>1</sup> Rilevazioni condotte da ISMEA solo sulle vendite di prodotti biologici confezionati e con codice a barre, con esclusione di quelli sfusi ed a peso variabile, effettuate presso il solo canale della GDO (escludendo quindi i negozi specializzati e le forme di vendita diretta).



Le categorie di prodotti che in Italia hanno registrato i maggiori livelli di spesa sono i lattiero-caseari, gli ortofrutticoli freschi e trasformati e il segmento biscotti, dolciumi e snack. Crescono a un tasso ancora molto sostenuto i prodotti per l'infanzia, gli acquisti di pasta e riso biologici (+15,5%), mentre le famiglie italiane hanno ridimensionato la spesa per oli (-4,1%) e pane, sostituiti inclusi (-1,4%) di origine biologica.

A livello geografico, la tendenza all'aumento della spesa biologica ha riguardato esclusivamente le regioni del Nord Italia (+17,7% nel Nord-Ovest; +19,4% nel Nord-Est), mentre nel Mezzogiorno i dati ISMEA-AC NIELSEN rivelano una flessione del 12,7%, che diventa meno accentuata nel Centro Italia (-9,1%).

*Le politiche per lo sviluppo del settore* – Nel 2006 si sono svolti accesi dibattiti intorno a due questioni che in modo più o meno diretto hanno riguardato l'agricoltura biologica: la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 e la preparazione del nuovo regolamento quadro per le produzioni biologiche.

Dall'esame del Piano strategico nazionale e dei singoli piani regionali, non risulta sia stato riservato molto spazio all'agricoltura biologica. Le associazioni dei produttori biologici denunciano la perdita di una importante occasione per il nostro paese di orientare l'agricoltura nazionale e regionale verso un modello di sviluppo capace di conciliare la produzione di alimenti e la competitività con la sostenibilità ambientale e sociale e con la multifunzionalità assegnata al settore primario. Tutto ciò, nonostante le enormi risorse finanziarie che sottendono alla nuova fase di programmazione (quasi 16 miliardi di euro nei prossimi sette anni), che sarebbero senza dubbio sufficienti a dare efficacia ad una politica nazionale innovativa e coerente con le nuove politiche europee.

In particolare si segnala la mancanza di una normativa di settore aggiornata, in grado di delineare un quadro nazionale della programmazione e dare quindi più efficacia anche a quella regionale, carenza che determina la moltiplicazione dei costi amministrativi e dei tempi di valutazione e quindi di applicazione dei singoli piani regionali. Il rischio potrebbe essere quello di determinare un quadro regionale alquanto variabile, sia in relazione alle risorse finanziarie erogate, che alle misure che verranno attivate. La condivisione fra Stato e Regioni di una strategia politica comune avrebbe inoltre potuto fornire indicazioni più chiare sugli obiettivi di sviluppo del settore, a conclusione del periodo di programmazione. Si citano al riguardo alcune proposte, non accolte, che suggerivano l'adozione dei metodi di coltivazione biologica quali unica pratica agricola ammessa all'interno delle aree di Rete Natura 2000, oppure la definizione di una politica di rafforzamento di filiere strategiche per la presenza sui mercati delle imprese italiane che operano nel settore biologico, come nel caso delle produzioni ortofrutticole o della zootecnia.

L'altro tema di discussione che ha riguardato il settore biologico è quello maturato intorno alla predisposizione del nuovo regolamento comunitario in materia di agricoltura biologica, che entrerà in vigore dal primo gennaio 2009. Tante le novità, ma anche alcune perplessità, quali in particolare l'estensione ai prodotti biologici della soglia dello 0,9% di presenza accidentale di prodotti transgenici in alimenti e mangimi convenzionali. Novità questa che ha sollevato lo sdegno non solo degli operatori del settore, ma anche del governo italiano, che con uno specifico decreto del MIPAAF, passato al vaglio delle Regioni, ha fissato una tolleranza pari allo zero tecnico (0,1%) per la presenza di OGM nei prodotti biologici. L'applicazione di tale provvedimento necessita, però, di chiarimenti circa la gestione sul mercato nazionale di prodotti biologici italiani e di importazione con soglie di tolleranza differenti, senza che tale convivenza provochi disorientamento nei consumatori e penalizzi i produttori italiani, in particolare mangimisti e zootecnici, per l'inevitabile impatto sui costi di produzione e la concorrenza comunitaria ed extra UE.

### *Agriturismo, territorio e ambiente*

Il settore agriturismo in Italia ha presentato anche nel 2006 un sensibile incremento del numero di presenze. Secondo i dati provvisori diffusi dall'ISTAT, oltre 1,5 milioni di persone hanno scelto una vacanza presso un'azienda agrituristica con un incremento del 12% rispetto al 2005 (tab. 19.5). Quasi analoghi gli incrementi registrati in termini di presenze (+10%) e anche di posti letto: l'offerta aumenta dell'11% rispetto all'anno precedente. Sembra, quindi, che non accenni a fermarsi la crescita del settore che nell'arco di meno di un decennio ha quadruplicato il numero degli arrivi e triplicato le presenze, sebbene si noti una progressiva riduzione della permanenza media dei turisti, peraltro analoga a quanto si sta verificando anche in altri comparti del settore. Le mete predilette sono state soprattutto la Toscana (37% delle presenze), l'Alto Adige (21%) e l'Umbria (10%) a conferma di una tradizione ben consolidata di queste regioni nel panorama nazionale. I clienti che scelgono un agriturismo per alloggiare sono in maggioranza italiani (62%) ma in compenso gli stranieri scelgono una durata nettamente maggiore, quindi in termini di presenze rappresentano il 50% del totale, un quota relativamente maggiore rispetto al dato turistico complessivo.

L'offerta agrituristica presenta tendenze analoghe: le 15.327 aziende agrituristiche rilevate dall'ISTAT nel 2005 sono quasi raddoppiate rispetto al 1997, sebbene con tassi di crescita in flessione e con variazioni molto diverse da regione a regione, segno di un consolidamento della situazione in regioni che fino a qualche anno fa disponevano di un'offerta piuttosto limitata (tab. 19.6). Infatti, mentre in Alto Adige il numero di aziende agrituristiche è rimasto pres-

Tab. 19.5 - Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
1997	4.813	54.098	11,2	372.918	2.236.613	6,0
1998	5.275	59.024	11,2	434.229	2.653.109	6,1
1999	5.965	68.413	11,5	514.016	3.001.717	5,8
2000	6.816	77.171	11,3	722.788	4.161.421	5,8
2001	7.744	88.993	11,5	851.370	4.683.032	5,5
2002	8.682	102.981	11,9	1.002.283	5.394.407	5,4
2003	9.474	111.066	11,7	1.131.477	5.682.714	5,0
2004	10.301	123.392	12,0	1.215.439	5.915.744	4,9
2005	11.758	139.954	11,9	1.347.005	6.545.063	4,9
2006	n.d.	155.107	—	1.502.132	7.198.203	4,8

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Tab. 19.6 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Totale aziende autorizzate nel 2005		Variazione 2005/97		Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	n.	%	%
Piemonte	786	5,1	428	119,6	1,0
Valle d'Aosta	56	0,4	9	19,1	1,2
Lombardia	883	5,8	176	24,9	1,5
Trentino-Alto Adige	2.865	18,7	185	6,9	6,5
Veneto	1.012	6,6	348	52,4	0,7
Friuli-Venezia Giulia	413	2,7	318	334,7	1,7
Liguria	323	2,1	124	62,3	1,4
Emilia-Romagna	654	4,3	162	32,9	0,8
Toscana	3.527	23,0	2.324	193,2	4,3
Umbria	890	5,8	599	205,8	2,3
Marche	526	3,4	258	96,3	1,0
Lazio	423	2,8	298	238,4	0,4
Abruzzo	459	3,0	219	91,3	0,8
Molise	78	0,5	61	358,8	0,3
Campania	710	4,6	610	610,0	0,5
Puglia	207	1,4	-19	-8,4	0,1
Basilicata	249	1,6	45	22,1	0,4
Calabria	313	2,0	200	177,0	0,3
Sicilia	342	2,2	223	187,4	0,1
Sardegna	611	4,0	290	90,3	0,9
<b>Totale</b>	<b>15.327</b>	<b>100,0</b>	<b>6.858</b>	<b>81,0</b>	<b>0,9</b>

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

soché immutato, dal 1997 si nota un forte incremento numerico in Toscana, dove si concentrano 2.800 nuove imprese sulle 6.900 complessive, e incrementi relativi molto consistenti in Campania, Molise e Friuli-Venezia Giulia. Soltanto una regione, la Puglia, evidenzia in questi anni un arretramento del numero di agriturismi. In questo ultimo caso, la tendenza alla riduzione – che negli ultimi anni comincia a registrarsi anche in qualche altra regione – potrebbe derivare dalla difficoltà delle aziende ad adeguarsi alle recenti disposizioni regionali in materia.

La Toscana e il Trentino-Alto Adige rappresentano oltre il 40% delle aziende agrituristiche complessive, mentre le altre regioni evidenziano una diffusione decisamente più limitata. Anche in termini relativi la diffusione dell'agriturismo raggiunge livelli significativi soltanto in queste due regioni e un po' meno in Umbria, mentre nelle altre regioni rappresenta circa lo 0,5-1% del numero di aziende complessive.

La maggior parte dell'attività agrituristiche viene svolta in aziende medio-piccole: nelle aziende con SAU variabile dai 2 ai 20 ettari si concentra circa il 70% delle aziende agrituristiche, secondo l'ultima indagine delle strutture curata dall'ISTAT nel 2005. Ma è interessante notare che la frequenza relativa aumenta sensibilmente all'aumentare della dimensione media delle aziende: dall'1% delle aziende con 2 ettari a quasi il 5% delle aziende con oltre 100 ettari, segno di una ricerca di nuove opportunità di reddito che riguarda molteplici tipologie aziendali. Sembra comunque essere evidente che l'agriturismo viene svolto nella maggior parte dei casi da aziende a conduzione familiare, localizzate in zone collinari (51%) e montane (36%) e la conduzione a carattere femminile è relativamente più diffusa (un terzo degli agriturismi) rispetto al dato complessivo.

L'attività più frequente è rappresentata dall'alloggio per gli ospiti (82% del totale delle aziende agrituristiche), seguita dall'offerta di altre attività (equitazione, escursionismo, sport, corsi, ecc.) che ha riguardato il 57% delle aziende (tab. 19.7). A questo riguardo è interessante notare che l'offerta di questi servizi è basata proprio sulla valorizzazione delle risorse agricole, ambientali e paesaggistiche. La ristorazione è stata praticata da meno del 50% delle aziende, a cui si è affiancato il 17% delle aziende che offrono degustazione di prodotti tipici locali. Esaminando l'evoluzione nel tempo si nota un netto aumento del numero di aziende che offre alloggio e "altre attività", mentre la ristorazione in generale sembra risentire maggiormente della necessaria specializzazione per questo tipo di attività.

I dati rilevati dall'ISTAT confermano la tendenza delle aziende ad offrire pacchetti completi di proposte, contenenti servizi differenziati, diretti a meglio qualificare l'attività agrituristiche legata al territorio in cui è ubicata l'azienda, finalizzati a fidelizzare i clienti e ad incrementare il numero degli ospiti. In particolare, le autorizzazioni all'alloggio, ristorazione e altre attività (equitazione, escursione,

sionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport, varie) risultano in crescita; viceversa, le autorizzazioni alla degustazione sono in diminuzione. Nelle 12.593 aziende che offrono alloggio, 3.009 unità (pari al 24% del totale) risultano autorizzate al solo alloggio, mentre altre 4.923 (39%) abbinano l'ospitalità alla ristorazione; 2.232 aziende (18%) combinano l'ospitalità con la degustazione e, infine, 7.630 agriturismi (61%) che offrono alloggio arricchiscono la propria offerta di alloggio anche con altre attività (equitazione, escursionismo, sport, corsi, ecc.).

Malgrado non presentino i medesimi incrementi registrati per l'alloggio e le altre attività, sono risultate in aumento sia le aziende autorizzate unicamente alla ristorazione sia quelle che uniscono la ristorazione all'alloggio. Pertanto, da un lato si assiste ad una maggior specializzazione nella ristorazione esclusiva e dall'altro si verifica un incremento dell'offerta agrituristiche che, combinando la ristorazione con l'alloggio, aumenta l'offerta della mezza pensione e della pensione completa.

Tab. 19.7 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo per tipo di attività - 2005

	Ristorazione	Alloggio	Degustazione	Altre attività e servizi	Totale
Piemonte	480	548	191	531	786
Valle d'Aosta	26	44	26	2	56
Lombardia	697	447	31	382	883
Trentino-Alto Adige	494	2.509	27	1.417	2.865
Veneto	611	536	395	283	1012
Friuli-Venezia Giulia	321	186	9	177	413
Liguria	212	257	-	71	323
Emilia-Romagna	538	456	-	519	654
Toscana	761	3.505	1.175	2.488	3.527
Umbria	250	890	245	767	890
Marche	287	444	-	213	526
Lazio	290	316	-	264	423
Abruzzo	281	404	2	196	459
Molise	69	54	19	47	78
Campania	531	528	251	453	710
Puglia	127	206	13	186	207
Basilicata	133	222	69	157	249
Calabria	261	267	43	111	313
Sicilia	284	313	46	267	342
Sardegna	548	461	-	224	611
<b>Italia</b>	<b>7.201</b>	<b>12.593</b>	<b>2.542</b>	<b>8.755</b>	<b>15.327</b>
in percentuale	47,0	82,2	16,6	57,1	100,0

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, 2005.

*La nuova legge sull'agriturismo* – Il 2006 è stato un anno importante per l'agriturismo: dopo venti anni dalla prima legge quadro (l. 730/85) è stata pro-

mulgata la nuova legge di disciplina dell'agriturismo a livello nazionale (l. 96/2006) che dovrebbe razionalizzare le norme che si sono accumulate in materia fiscale e giuridica in questi due decenni, evitando nel contempo che la produzione legislativa regionale sia eccessivamente differenziata. Infatti, malgrado la vecchia legge quadro abbia creato le premesse per lo sviluppo del settore, a volte tumultuoso, è stato notato da più parti che il recepimento regionale aveva comportato una notevole diversità di trattamento degli operatori agrituristici nelle singole regioni. Ovviamente sarà ora necessario ridefinire le normative regionali in recepimento delle disposizioni nazionali. Al momento soltanto Lazio, Lombardia e Valle d'Aosta hanno approvato una norma regionale, ma provvedimenti da parte di altre regioni sono in corso di approvazione. Va aggiunto che la definizione di queste norme a livello nazionale ha indotto due regioni (Toscana e Lazio) a presentare un ricorso alla Corte Costituzionale riguardante ben dieci articoli dei sedici articoli complessivi della nuova legge.

Dalla lettura del nuovo testo di legge, fra gli elementi di maggiore rilevanza, emerge un più forte legame del settore con il territorio e con le sue produzioni agricole, una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente e alla promozione della cultura locale, insieme al riconoscimento dell'innovazione nell'offerta agrituristica. La nuova legge ha l'obiettivo di sostenere l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio. Anche la promozione della cultura locale trova spazio attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale, la tutela delle peculiarità paesaggistiche e gli incentivi alle produzioni tipiche e di qualità, e le connesse tradizioni eno-gastronomiche.

Secondo la legge quadro sono considerate attività agrituristiche tutte le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali.

Nella definizione della tipologia di attività considerata agrituristica viene rimarcato il legame, oltre alle caratteristiche aziendali, anche al contesto territoriale in cui sono inserite. Infatti, accanto alle "tradizionali" attività agrituristiche organizzate in azienda (alloggio e ristorazione), vengono considerate come attività qualificanti anche la preferenza verso i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali e l'organizzazione di attività ricreative o culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche all'esterno dell'azienda agrituristica.

Viene, inoltre, ribadita la necessità di sostenere la diffusione di iniziative fortemente ancorate alle specificità del contesto locale rimettendo ad un decreto mi-

nisteriale la determinazione dei criteri di classificazione omogenei per l'intero territorio nazionale e la definizione delle modalità per l'utilizzo, da parte delle regioni, di parametri di valutazione riconducibili a peculiarità territoriali.

La nuova disposizione sembra cogliere la forte evoluzione e innovazione che, in particolare nell'ultimo decennio, ha visto gli agriturismi italiani ampliare la gamma delle loro offerte che spaziano dal tradizionale alloggio e ristorazione alle escursioni, alla vendita dei prodotti, all'attività sportiva, alla didattica, all'ippoterapia, ai servizi culturali e sociali. In questi ultimi anni, le aziende agrituristiche sembrano muoversi principalmente in due direzioni: una tendente a marcare fortemente la connessione con l'attività agricola, l'altra più orientata verso una ospitalità organizzativamente simile a quella delle altre strutture turistiche, caratterizzata più dall'ambiente rurale che non dal contesto agricolo aziendale. In entrambi i casi, a fronte di una crescita più contenuta delle aziende agrituristiche, sembra diffondersi una offerta sempre più articolata capace di incorporare servizi immateriali (qualità salutistiche, saperi peculiari, legami simbolici) e beni collettivi (cultura, ambiente, biodiversità) a livello territoriale.





Parte quinta

Le produzioni



## I cereali e le colture industriali

### *I cereali*

*La situazione mondiale* – Il 2006 è il secondo anno consecutivo nel quale si registra a livello mondiale una flessione della produzione cerealicola. I dati FAO (tab. 20.1) evidenziano, accanto al calo produttivo, una netta diminuzione delle riserve mondiali, a seguito della crescita dei consumi. In particolare, la riduzione della produzione è stata determinata in misura più consistente dalla diminuzione del raccolto di frumento, che si è attestato al 4,3 % al di sotto del valore registrato nella precedente annata. Le ragioni di tale calo sono imputabili, in particolare, alla contrazione di produzione registrata in Europa, in Nord America e nell'area dell'ex Unione Sovietica. Nei primi due areali gli agricoltori hanno preferito coltivare altre colture piuttosto che i cereali; nello specifico, nell'UE, a causa delle implicazioni prodotte dalla riforma della PAC, e, in Nord America, a causa dell'eccesso di scorte accumulate nelle ultime annate e della prospettiva di un trascinarsi al ribasso dei prezzi internazionali. Nell'area dell'ex Unione Sovietica, invece, la riduzione di produzione è collegata alle avverse condizioni climatiche. Questa situazione è stata parzialmente bilanciata dalla produzione cinese, le cui scorte hanno registrato un aumento per la prima volta dopo 7 anni.

Relativamente all'interscambio mondiale si registrano livelli in aumento, specificatamente sul fronte delle importazioni da Canada, Messico e Egitto.

*La situazione comunitaria* – Successivamente alla fase di allargamento dell'Unione e all'entrata in vigore della riforma Fischler del 2003, il settore cerealicolo in Europa sta attraversando un periodo di assestamento, che nel 2006 ha espresso ancora una riduzione delle superfici destinate a cereali e conseguentemente un calo della produzione del 4,5%, rispetto all'anno precedente (tab. 20.2). In particolare, la riduzione produttiva ha riguardato il mais, il riso e il frumento tenero, nonché, tra i cereali minori, il triticale; mentre sul fronte della diminuzione delle superfici dedicate, la maggiore contrazione è registrabile per il frumento duro.

Tab. 20.1 - Il mercato cerealicolo mondiale

(milioni di tonnellate)						
Voci	2003	2004	2005	2006	2006/03	2006/05
<b>PRODUZIONI</b>	<b>1.893</b>	<b>2.065</b>	<b>2.050</b>	<b>2.002</b>	<b>5,7</b>	<b>-2,4</b>
Frumento	560	632	625	598	6,9	-4,3
Riso	393	408	423	420	6,8	-0,6
Altri cereali	940	1.025	1.002	983	4,6	-1,9
<b>SCAMBI</b>	<b>236</b>	<b>244</b>	<b>247</b>	<b>250</b>	<b>5,9</b>	<b>1,2</b>
Frumento	103	110	110	110	6,5	-0,5
Riso	26	29	29	30	16,2	3,4
Altri cereali	107	105	108	110	2,8	2,3
<b>UTILIZZAZIONI</b>	<b>1.961</b>	<b>2.009</b>	<b>2.034</b>	<b>2.070</b>	<b>5,5</b>	<b>1,8</b>
Frumento	601	616	623	627	4,3	0,6
Riso	409	414	417	420	2,8	0,9
Altri cereali	951	979	994	1.023	7,5	2,9
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)	152	151	153	153	0,6	0,0
<b>SCORTE</b>	<b>413</b>	<b>469</b>	<b>472</b>	<b>403</b>	<b>-2,4</b>	<b>-14,5</b>
Frumento	159	177	176	149	-6,3	-15,1
Riso	105	99	106	103	-1,6	-2,4
Altri cereali	149	193	190	151	1,1	-20,8

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 20.2 - Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali specie

(superficie: 000 ha, produzione : 000 t)						
Specie		2005		2006		Var. %
		UE-15	UE - 25	UE-15	UE- 25	UE-15 UE-25
Frumento tenero	superficie	13.979	19.264	13.992	19.048	0,1 -1,1
	produzione	93.079	115.316	90.923	109.513	-2,3 -5,0
Frumento duro	superficie	3.374	3.385	3.033	3.047	-10,1 -10,0
	produzione	7.524	7.556	7.698	7.744	2,3 2,5
Orzo	superficie	10.316	13.184	10.250	13.225	-0,6 0,3
	produzione	43.474	52.883	46.270	54.901	6,4 3,8
Mais	superficie	4.016	5.910	3.793	5.583	-5,6 -5,5
	produzione	34.497	48.046	31.568	43.113	-8,5 -10,3
Riso	superficie	828	2.496	809	2.397	-2,3 -4,0
	produzione	3.614	7.645	3.442	6.459	-4,8 -15,5
Avena	superficie	1.814	2.661	1.824	2.637	0,6 -0,9
	produzione	5.528	7.570	5.634	7.232	1,9 -4,5
Sorgo	superficie	92	1.575	103	1.679	12,0 6,6
	produzione	515	4.490	571	4.425	10,9 -1,4
Triticale	superficie	1.029	2.429	944	2.334	-8,3 -3,9
	produzione	5.355	9.989	4.792	8.672	-10,5 -13,2
<b>Totale cereali</b>	<b>superficie</b>	<b>35.448</b>	<b>50.904</b>	<b>34.748</b>	<b>49.950</b>	<b>-2,0 -1,9</b>
	<b>produzione</b>	<b>193.585</b>	<b>253.495</b>	<b>190.900</b>	<b>242.058</b>	<b>-1,4 -4,5</b>

Fonte: COCERAL.

*La situazione italiana* – Il raccolto cerealicolo nel 2006 è stato caratterizzato da una generale riduzione della produzione rispetto al 2005, imputabile quasi esclusivamente al calo registrato per il frumento duro e il mais (tabb. 20.5, 20.6 e 20.7).

Sulla scorta degli effetti della riforma Fischler, che ha svincolato i pagamenti diretti dalla produzione, lasciando maggiore libertà agli agricoltori nella decisione sugli ordinamenti produttivi, compresa quella di non coltivare, anche nel 2006, come già nell'annata precedente, si è assistito ad una generale diversificazione delle scelte produttive degli agricoltori a favore dei cereali minori.

La dipendenza dai mercati esteri già considerevole, nel 2006 si rafforza, in ragione di un aumento delle importazioni di circa il 14%, che porta quindi il deficit della bilancia commerciale ad un valore pari a 1.367,3 milioni di euro (tab. 20.3). I flussi di importazione che maggiormente hanno contribuito a determinare questo deficit riguardano, in primo luogo, il frumento tenero (proveniente dalla Francia) e, in secondo luogo, il frumento duro (Canada, USA, Australia). In particolare, le importazioni di frumento duro, già in crescita nel 2005, registrano un ulteriore incremento del 37%.

Relativamente alla produzione dell'industria molitoria, le stime di Italmopa rilevano, nel confronto con il 2005, una flessione dello 0,3%, in controtendenza rispetto all'intero settore alimentare (+ 1,5%). Questo risultato è imputabile essenzialmente a una riduzione della lavorazione del frumento tenero (esso ha re-

Tab. 20.3 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE CEREALI</b>	<b>1.411,6</b>	<b>TOTALE CEREALI</b>	<b>44,3</b>
<b>Frumento tenero</b>	<b>669,2</b>	<b>Frumento duro</b>	<b>12,1</b>
Francia	233,3	Algeria	4,4
Germania	70,7	Regno Unito	3,1
Austria	57,3	Tunisia	0,9
<b>Frumento duro</b>	<b>373,9</b>	<b>Mais da semina</b>	<b>7,8</b>
Canada	67,2	Francia	2,2
USA	55,3	Grecia	1,4
Australia	46,5	Pakistan	1,3
<b>Mais</b>	<b>201,1</b>	<b>Mais</b>	<b>7,6</b>
Ungheria	62,9	Germania	1,3
Francia	33,6	Paesi Bassi	1,2
Austria	33,5	Regno Unito	0,9

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*

gistrato un calo dell'export e una flessione dei consumi) solo parzialmente compensata dall'incremento del comparto del frumento duro. Per quest'ultimo va segnalato, infatti, un aumento attribuibile ad una crescita dell'1% dell'industria delle paste alimentari, sostenuta a sua volta dall'incremento dell'export.

Proprio sul versante degli scambi internazionali, la bilancia commerciale dei cereali trasformati segna un attivo in crescita di circa il 5% rispetto al 2005 (tab. 20.4), sostenuto da una forte crescita delle esportazioni (+10%), seppure a fronte di un'altrettanto importante crescita delle importazioni (+22%)

*Frumento* – Nel 2006, in Italia si è registrata una grande difformità di risultati a livello di singole ripartizioni geografiche sia in termini di rese che di qualità (elevata incidenza di grani con scarso tenore proteico), a causa prioritariamente delle avverse condizioni climatiche che hanno interessato soprattutto le regioni del Centro-Italia. La produzione nazionale di frumento, pari a circa 7.300 migliaia di tonnellate (tab. 20.5), risulta diminuita del 7% rispetto al 2005. Ciò si deve unicamente alla contrazione (-9%) delle superfici investite. La maggiore contrazione, sia in termini produttivi che di superficie, riguarda il frumento duro, che conferma così un trend già in atto. Il fenomeno è però essenzialmente circoscrivibile alle regioni del Centro-Sud. L'applicazione del disaccoppiamento dei pagamenti diretti della PAC, che ha prodotto, a partire dal 2005, come diretta conseguenza l'abbandono della coltivazione di frumento da parte di alcuni agricoltori, ha continuato a sottrarre superfici a questa coltura, proprio nelle regioni

Tab. 20.4 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti derivati dei cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
<b>DERIVATI DEI CEREALI</b>	<b>853,7</b>	<b>DERIVATI DEI CEREALI</b>	<b>3.001,5</b>
<b>Biscotteria e pasticceria</b>	<b>329,1</b>	<b>Pasta alimentare non all'uovo né farcita</b>	<b>920,7</b>
Germania	127,3	Germania	171,7
Francia	48,3	USA	112,7
Polonia	27,7	Francia	108,4
<b>Altri sfarinati e simili</b>	<b>259,1</b>	<b>Biscotteria e pasticceria</b>	<b>708,3</b>
Francia	106,2	Francia	121,3
Spagna	50,2	Germania	69,0
Regno Unito	42,3	USA	58,3
<b>Panetteria</b>	<b>167,3</b>	<b>Panetteria</b>	<b>401,0</b>
Germania	46,0	Germania	104,1
Francia	36,9	Francia	66,2
Svizzera	23,6	Regno Unito	46,1

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

del Sud, che nonostante siano tradizionalmente vocate alla coltivazione di tale cereale, hanno fatto registrare la maggiore riduzione (-11,7%). Il frumento duro rimane, in ogni caso, il cereale più coltivato in Italia in termini di superfici investite, ma il suo areale di distribuzione si sta gradatamente spostando dal Centro-Sud al Nord del paese.

Anche il frumento tenero mostra una diminuzione, rispetto al 2005, sia della produzione che delle superfici investite (tab. 20.5). Si è di fronte ad un fenomeno più contenuto rispetto a quanto verificato per il frumento duro (-3,3% per le superfici e -2,8% per la produzione), osservabile essenzialmente nelle regioni del Centro-Nord; infatti nelle regioni del Sud si evidenzia una crescita sia delle superfici che della produzione. Le motivazioni alla base di questo risultato sono ascrivibili, anch'esse, alla generale tendenza degli agricoltori - ragionevolmente non ancora giunta ad un punto di equilibrio - di diversificare le proprie scelte produttive, conseguentemente all'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti.

L'attività di scambio sul mercato del frumento, internazionale e nazionale, è stata caratterizzata da un generale aumento dei prezzi, determinato principalmente dal complessivo calo delle produzioni, nonché dall'emergere della domanda di prodotti agricoli per scopi energetici. Due fattori, questi ultimi, che hanno contribuito a collocare la domanda degli utilizzatori per usi alimentari ad un livello di competitività senza precedenti. È pur vero che dietro questi fenomeni paiono collocarsi anche logiche esterne, estranee al normale funzionamento del libero mercato e più vicine a tipologie speculative. Per quanto riguarda il frumento tenero, le quotazioni hanno mostrato un andamento che segna tassi di crescita contenuti nella prima parte dell'anno e che, successivamente, hanno raggiunto incrementi anche superiori ai 40 euro/t, rispetto all'annata precedente, come nel caso del frumento panificabile. Il mercato del frumento duro ha mostrato - con una sola flessione collocabile tra la chiusura della campagna 2005 e l'avvio di quella 2006 - un andamento sostenuto durante tutto il corso dell'anno, trainato al rialzo anche dalla forte richiesta dell'industria molitoria. In particolare, sulla piazza di Foggia si sono registrate quotazioni di 200 euro/t per le migliori qualità.

*Riso* – Sulla base dei dati dell'Ente nazionale risi, la superficie investita a riso nel 2006 è cresciuta di circa l'1,8% rispetto al 2005, con una produzione pari a circa 1.430 migliaia di tonnellate, anch'essa al rialzo rispetto al 2005. Per quanto attiene l'assetto varietale, le scelte dei risicoltori si sono orientate verso i risi tondi e medio/lunghi, confermando un incremento delle superfici ad essi dedicate già rilevato nella precedente annata. Al contrario i risi tipo indica sono in arretramento. Nonostante l'andamento stagionale della campagna 2006 non sia stato sempre ottimale, la qualità del riso, sia in termini di resa alla lavorazione che di difetti merceologici, non è risultata penalizzata.

Tab. 20.5 - Superficie e produzione di frumento tenero e duro in Italia

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2003
FRUMENTO TENERO										
Nord-Ovest	147,0	144,7	-1,6	805,5	823,5	805,4	823,4	2,2	5,5	5,7
Nord-Est	240,4	232,2	-3,4	1.563,5	1.506,5	1.559,3	1.502,1	-3,7	6,5	6,5
Centro	152,3	137,1	-10,0	713,9	641,6	710,4	634,7	-10,7	4,7	4,7
Sud-Isole	63,2	68,8	8,9	215,2	235,8	210,9	232,8	10,4	3,4	3,4
<b>Italia</b>	<b>602,8</b>	<b>582,8</b>	<b>-3,3</b>	<b>3.298,1</b>	<b>3.207,4</b>	<b>3.286,1</b>	<b>3.193,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>5,5</b>	<b>5,5</b>
FRUMENTO DURO										
Nord-Ovest	5,3	7,9	49,2	30,3	45,8	30,3	45,8	51,1	5,8	5,8
Nord-Est	23,7	33,9	43,4	155,8	204,7	155,8	204,6	31,4	6,6	6,0
Centro	311,7	259,7	-16,7	1.195,9	963,9	1.176,9	856,9	-27,2	3,8	3,7
Sud-Isole	1.179,4	1.041,4	-11,7	3.185,1	2.877,7	3.068,1	2.791,2	-9,0	2,7	2,8
<b>Italia</b>	<b>1.520,1</b>	<b>1.342,9</b>	<b>-11,7</b>	<b>4.567,2</b>	<b>4.092,2</b>	<b>4.431,0</b>	<b>3.898,5</b>	<b>-12,0</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



Le stime relative alla produzione nazionale di riso lavorato al netto dei reimpieghi sono pari a circa 870 mila tonnellate, in leggera flessione rispetto al 2005. Al contrario, la disponibilità totale di riso lavorato in Italia, in leggera crescita rispetto al 2005, raggiunge un quantitativo pari a circa 975 mila tonnellate.

Riguardo alle quotazioni del prodotto sui mercati, è stato rilevato, nel momento del passaggio da una campagna all'altra, un trascinamento al rialzo determinato dal blocco delle importazioni provenienti dagli USA, a seguito del ritrovamento di OGM in partite di riso.

*Cereali foraggeri* – Le superfici investite a cereali foraggeri nel 2006 sono per lo più aumentate, fatta eccezione per l'avena; conseguentemente sono aumentate anche le produzioni, in particolare dell'orzo e del sorgo da granella (tab. 20.6). Questo risultato, in linea con la tendenza già avviata nel precedente anno, trova la sua giustificazione in una generale predisposizione alla diversificazione delle scelte produttive a favore dei cereali minori, conseguentemente all'applicazione della riforma Fischler. La coltura maidicola, come già nel 2005, segna una flessione della produzione pari al 7,3% (tab. 20.7), determinata da un calo delle rese a causa delle avverse condizioni climatiche che l'hanno danneggiata nella fase di raccolta. Le superfici investite segnano una leggera flessione rispetto ai livelli dell'anno precedente (-0,5%).

Il quadro di forte incertezza, che ha caratterizzato per tutto il 2006 il mercato dei cereali, ha influenzato anche i cereali foraggeri, trascinati, all'inizio dell'anno, al ribasso. Verso la metà dell'anno, però, forti spinte all'acquisto, con diversi ordinativi da parte dell'industria mangimistica, hanno aumentato le quotazioni per i nuovi raccolti. Una tendenza al ribasso, sulla scia di ricadute registrate più generalmente in tutta Europa, si è avuta alla fine dell'anno sia per il mais che per l'orzo, con quotazioni comunque attestatesi intorno ai 160-170 euro/t, su livelli più elevati rispetto all'anno precedente.

### *Le colture oleaginose e gli oli di semi*

*La situazione mondiale* – Le stime FAO sulla produzione di semi oleosi segnano per il 2006 una generale crescita, ad eccezione di colza e arachidi (tab. 20.8). A fronte di ciò il consumo di oli da oleaginose a livello mondiale, sia per usi alimentari che industriali, è in costante crescita. Tuttavia, sono gli impieghi nel campo delle energie rinnovabili a suscitare grande interesse: il 60% degli usi industriali degli oli vegetali nel 2006 è stato destinato alla produzione di biodiesel.

*La situazione comunitaria* – La produzione di semi oleosi dell'UE nel 2006 ha registrato un aumento del 2%, maggiore dell'incremento registrato nel 2005

Tab. 20.6 - *Superficie e produzione di cereali minori in Italia*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2003
Avena	174,8	161,0	-7,9	438,2	401,1	429,2	394,9	-8,0	2,5	2,5
Orzo	319,9	330,7	3,4	1.226,8	1.292,5	1.214,1	1.282,0	5,6	3,8	3,9
Riso	224,0	228,1	1,8	1.399,3	1.431,0	-	-	2,3	6,2	6,3
Sorgo da granella	31,6	38,7	22,7	186,2	222,7	184,9	221,9	20,0	5,9	5,8
Altri cereali	6,8	8,1	19,9	29,3	27,9	29,2	27,0	-7,4	4,3	3,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.7 - *Superficie e produzione di mais in Italia*

Ripartizioni geografiche	Produzione (000 t)									
	Superficie (000 ettari)			totale					Resa (t/ha)	
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2003
Nord-Ovest	461,3	451,7	-2,1	4.680,2	4.472,3	4.678,9	4.470,9	-4,4	10,1	9,9
Nord-Est	527,5	531,1	0,7	4.904,2	4.345,3	4.864,8	4.322,4	-11,2	9,3	8,2
Centro	79,1	80,4	1,6	608,4	610,0	589,7	589,7	0,0	7,7	7,6
Sud-Isole	45,2	44,8	-0,7	298,0	291,4	294,5	288,2	-2,1	6,6	6,5
Italia	1.113,1	1.108,0	-0,5	10.490,8	9.719,0	10.427,8	9.671,2	-7,3	9,4	8,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.8 - *Produzione mondiale di semi oleosi per principali paesi*

	(milioni di tonnellate)		
	2005	2006	var. %
<b>Soia</b>	<b>215,0</b>	<b>221,5</b>	<b>3,0</b>
USA	85,0	87,7	3,2
Brasile	51,2	52,4	2,3
Argentina	38,3	40,5	5,7
Cina	16,8	15,5	-7,7
<b>Cotone</b>	<b>43,4</b>	<b>44,5</b>	<b>2,5</b>
Cina	11,4	13,5	18,4
USA	7,7	6,7	-13,0
India	6,7	7,1	6,0
<b>Arachidi</b>	<b>51,3</b>	<b>47,8</b>	<b>-6,8</b>
Cina	14,4	14,7	2,1
India	8,0	5,0	-37,5
USA	2,2	1,5	-31,8
<b>Girasole</b>	<b>30,5</b>	<b>31,3</b>	<b>2,6</b>
UE <sup>1</sup>	6,0	6,7	11,7
Argentina	3,7	3,8	2,7
<b>Colza</b>	<b>49,9</b>	<b>49,0</b>	<b>-1,8</b>
UE <sup>1</sup>	15,6	16,1	3,2
Cina	13,1	12,6	-3,8
India	7,6	8,1	6,6
<b>Palma</b>	<b>9,9</b>	<b>10,6</b>	<b>7,1</b>

<sup>1</sup> UE a 27.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

(tab. 20.9). Tale crescita è avvenuta sia nell'UE-15 che nei nuovi 10 paesi. In particolare, questi ultimi mostrano andamenti favorevoli ancor più marcati riguardo sia le rese che le superfici.

La coltura oleaginosa più coltivata nell'UE a 25 rimane la colza, mentre quella che registra il maggior incremento produttivo è la soia. L'interesse degli agricoltori europei per tali colture appare fortemente influenzato dagli utilizzi agro energetici e dall'evoluzione dei prezzi dei semi oleosi e delle produzioni sostitutive (cereali).

*La situazione italiana* – La crescita delle produzioni, come per il 2005, continua ad essere accompagnata da un calo dei flussi di importazione per la soia, ma anche per tutti gli altri semi oleosi (tab. 20.11); contemporaneamente, sebbene se ne sottolinei l'esiguità, aumentano, i flussi di esportazione, in particolar modo della soia.

Per quanto riguarda la disponibilità di semi oleosi per la disoleazione, i dati Assitol mostrano nel 2006 un quantitativo pari a 2.545.000 tonnellate, in crescita rispetto al 2005 del 2,9%. Di questa disponibilità, circa il 93% è stato effettivamente trasformato (+1,5% rispetto al 2005).

Tab. 20.9 - - *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Colza		Girasole		Soia		Totale		var. %
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	
Austria	108	115	80	82	59	68	247	265	6,8
Belgio/Lussemburgo	39	42	0	0	0	0	39	42	7,1
Danimarca	340	434	0	0	0	0	340	434	21,7
Finlandia	102	140	1.403	0	0	0	102	140	27,1
Francia	4.485	4.098	1.502	1.385	140	123	6.127	5.606	-9,3
Germania	5.050	5.298	66	66	0	0	5.116	5.364	4,6
Grecia	0	0	26	30	0	0	26	30	13,3
Irlanda	6	18	0	0	0	0	6	18	66,7
Italia	6	7	250	331	550	650	806	988	18,4
Paesi Bassi	9	7	0	0	0	0	9	7	-24,3
Portogallo	0	0	32	3	0	0	32	3	-966,7
Regno Unito	1.912	1.926	0	0	0	0	1.912	1.926	0,7
Spagna	5	9	361	552	3	2	369	563	34,5
Svezia	198	223	0	0	0	0	198	223	11,1
UE-15	12.260	12.317	2.317	2.456	752	842	15.329	15.606	1,8
<b>10 nuovi paesi</b>	<b>3.199</b>	<b>3.397</b>	<b>1.469</b>	<b>1.500</b>	<b>91</b>	<b>92</b>	<b>4.759</b>	<b>4.989</b>	<b>4,6</b>
<b>UE-25</b>	<b>15.459</b>	<b>15.714</b>	<b>3.876</b>	<b>3.956</b>	<b>843</b>	<b>934</b>	<b>20.178</b>	<b>20.595</b>	<b>2,0</b>

Fonte: COCERAL.

La crescita delle superfici investite a semi oleosi da destinare a usi industriali segna, secondo l'Assitol, un aumento di oltre il 60% degli ettari per uso energetico, con una proiezione in decisa crescita. Tale dato avvalorata e sostiene l'accordo quadro per i semi oleosi con destinazione uso energetico sottoscritto tra le diverse figure della filiera (aziende estrattrici di olio di semi, organizzazioni agricole per la coltivazione di semi di colza e di girasole da destinare alla produzione di biocarburanti) che ha l'obiettivo di raggiungere nel 2007 un investimento di circa 70.000 ettari. Nel 2006 va segnalato il rioridino della normativa di base del settore operato dalla Legge finanziaria 2007, che segna la premessa per la creazione e il consolidamento di una filiera delle colture bioenergetiche, condizione indispensabile per realizzare in Italia gli obiettivi di impiego di biocarburanti indicati dall'UE in attuazione del Protocollo di Kyoto.

Sul versante del mercato, anche i prezzi dei semi oleosi hanno subito una tendenza al rialzo, ma ben più moderata di quella registrata per i cereali. Ciò, potrebbe provocare nella prossima annata ulteriori squilibri, specialmente nel mercato degli oli di semi, contraddistinto da una domanda cresciuta più rapidamente della produzione.

*Semi di soia* – Nel 2006 la soia, tra tutte le colture oleaginose, ha registrato il maggior incremento in termini di superfici investite, circa il 17%, a cui, però, non è corrisposto un similare risultato produttivo (tab. 20.10) a causa di uno sfavorevole andamento meteorologico, che ne ha compromesso le rese. Più del 99% delle superfici sono localizzate nel Nord del paese dove si registra anche il maggior incremento rispetto al 2005. La granella di soia ha visto aumentare le proprie quotazioni nel corso della prima metà dell'anno sull'onda degli aumenti dei prodotti cerealicoli e delle preoccupazioni per la ridotta disponibilità delle produzioni brasiliane. A giugno, tuttavia, i listini hanno segnato una nuova flessione, in seguito alle notizie di un raccolto comunque abbondante a livello mondiale che ha incrementato la consistenza degli stock di prodotto; i valori più alti raggiunti sono stati intorno ai 230-240 euro/t.

*Semi di girasole* – Anche la coltivazione del girasole ha registrato, nel 2006, un importante incremento delle superfici, l'11,3%, in linea con il trend osservato già nel 2005 (tab. 20.10). L'areale più interessato da questo incremento è risultato il Nord-Est, mentre nel Meridione si osserva una diminuzione della superficie. L'andamento stagionale non ha penalizzato le rese, tanto che la coltura è stata caratterizzata da un aumento complessivo delle produzioni, più marcato nel Nord-Italia e maggiore rispetto a tutte le altre oleaginose. Le quotazioni di mercato per la granella non sono state pienamente rispondenti alle attese e si sono mantenute sui 180 euro/t.

Tab. 20.10 - Superficie e produzione di semi di soia, girasole e colza in Italia

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006
semi di soia										
Nord-Ovest	30,0	33,0	10,2	109,2	117,0	109,2	117,0	7,2	3,6	3,5
Nord-Est	121,7	144,2	18,5	444,4	434,1	441,8	432,2	-2,2	3,7	3,0
Centro	0,6	0,6	1,9	1,7	1,7	1,7	1,6	-0,8	3,0	2,9
Sud-Isole	0,1	0,1	4,4	0,4	0,4	0,4	0,4	2,2	2,9	2,9
<b>Italia</b>	<b>152,3</b>	<b>177,9</b>	<b>16,8</b>	<b>555,7</b>	<b>553,2</b>	<b>553,0</b>	<b>551,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,6</b>	<b>3,1</b>
semi di girasole										
Nord-Ovest	9,0	11,0	22,6	30,2	36,3	30,2	36,3	20,3	3,4	3,3
Nord-Est	9,3	14,7	58,4	27,6	37,0	26,7	36,9	38,5	3,0	2,5
Centro	100,2	107,6	7,4	214,4	217,7	210,2	212,9	1,3	2,1	2,0
Sud-Isole	11,4	11,3	-1,3	22,5	22,3	22,3	21,8	-2,0	2,0	2,0
<b>Italia</b>	<b>129,9</b>	<b>144,6</b>	<b>11,3</b>	<b>294,7</b>	<b>313,3</b>	<b>289,4</b>	<b>308,0</b>	<b>6,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>
semi di colza										
Nord-Ovest	1,2	1,2	-4,4	2,5	2,5	2,5	2,4	-3,3	2,0	2,1
Nord-Est	0,4	0,4	-13,5	0,9	0,9	0,9	0,9	-1,9	2,0	2,3
Centro	1,4	1,5	9,7	2,0	2,0	1,9	1,9	1,0	1,5	1,4
Sud-Isole	0,5	0,5	-2,5	0,8	0,7	0,8	0,7	-5,0	1,6	1,6
<b>Italia</b>	<b>3,5</b>	<b>3,5</b>	<b>0,2</b>	<b>6,2</b>	<b>6,1</b>	<b>6,1</b>	<b>6,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

**Semi di colza** – La coltura della colza sul territorio italiano ha una diffusione piuttosto limitata contrariamente al resto dell'Europa. Essa ha occupato nel 2006 circa l'1% della superficie nazionale investita a colture oleaginose, con una variazione sostanzialmente nulla rispetto al 2005 (tab. 20.10). Risulta in accrescimento solo nelle regioni del Centro, mentre è in forte contrazione nel Setteentrione. Anche le regioni del Sud, che nel 2005 avevano fatto registrare una importante crescita delle superfici, per l'annata 2006 hanno segnato un calo. Conseguentemente, i quantitativi prodotti risultano assai modesti se non in diminuzione, ad eccezione delle regioni dell'Italia centrale dove si è registrato un aumento collegato, alla crescita delle superfici, data la stabilità delle rese rispetto al 2005.

**Oli di semi e farine di estrazione** – Nel 2006, la disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi per il fabbisogno interno, pari a 1.872.035 tonnellate (tab. 20.12), ha segnato un aumento del 20,7% rispetto all'anno precedente, frutto di un incremento della produzione e della importazione di oli.

Relativamente alla disponibilità di panelli e farine di estrazione di semi oleosi, destinati all'alimentazione animale, si registra un leggerissimo aumento (+0,8%), che mantiene inalterati i quantitativi osservati nell'annata precedente.

Tab. 20.11 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti semi oleosi in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006*

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE SEMI OLEOSI <sup>1</sup></b>	<b>449,0</b>	<b>TOTALE SEMI OLEOSI <sup>1</sup></b>	<b>35,2</b>
<b>Semi di soia</b>	<b>321,4</b>	<b>Semi di soia</b>	<b>20,0</b>
Brasile	227,4	Germania	4,8
Resto Americhe	61,0	Regno Unito	4,8
Ucraina	14,0	Danimarca	4,2
<b>Altri semi oleosi</b>	<b>119,5</b>	<b>Altri semi oleosi</b>	<b>8,4</b>
Ungheria	21,6	Svizzera	1,8
Grecia	21,4	Francia	1,8
Russia	13,7	Regno Unito	1,3
<b>Semi oleosi da semina</b>	<b>8,1</b>	<b>Semi oleosi da semina</b>	<b>6,8</b>
USA	3,1	Austria	4,5
Francia	2,1	Bulgaria	0,5
Spagna	1,0	Romania	0,4

<sup>1</sup> Compresi i frutti oleosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

Tab. 20.12 - Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi in Italia - 2006

Specie	Oli di produzione nazionale			Oli importati	Oli esportati	Totale olio disponibile
	da materie prime importate	da materie prime di produzione nazionale	totale			
Arachide	-	-	-	43.710	502	43.208
Colza e ravizzone	7.728	2.400	10.128	311.232	5.428	315.932
Cotone	-	-	-	16	86	-70
Germi di mais	27.226	24.400	51.626	30.572	17.121	65.077
Girasole	67.340	118.900	186.240	197.441	18.726	364.955
Sesamo	2.624	-	2.624	-	-	2.624
Soia	215.980	56.000	271.980	297.996	28.978	540.998
Vinaccioli	-	14.420	14.420	-	-	14.420
Lino	7.490	-	7.490	8.387	88	15.789
Girasole (biodisel)	-	9.840	9.840	-	-	9.840
Cocco	-	-	-	60.513	2.230	58.283
Palma	-	-	-	364.606	42.044	322.562
Palmisti	-	-	-	29.053	3	29.050
Altri	4.503	0	4.503	122.397	37.533	89.367
<b>Totale complessivo</b>	<b>332.891</b>	<b>225.960</b>	<b>558.851</b>	<b>1.465.923</b>	<b>152.739</b>	<b>1.872.035</b>

Fonte: ASSITOL.

### *La barbabietola da zucchero*

*La situazione mondiale* – La produzione mondiale di zucchero grezzo ha superato le aspettative raggiungendo, per la campagna 2006/07, i 167,3 milioni di tonnellate con un aumento di circa il 9,6% rispetto a quella precedente. L'aumento dei consumi è stato inferiore a quello della produzione e l'anno si è quindi concluso con un incremento consistente del surplus. Le previsioni relative ai consumi si attestano sui 150,4 milioni di tonnellate, con un aumento del 2,9 % rispetto all'annata precedente, superiore al tasso medio annuo di crescita del trend di lungo periodo (+2,4%). La produzione è diminuita in Europa, a seguito della riforma dell'OCM dello zucchero, ed è aumentata solo di poco in Nord e Centro America. In Sud America l'aumento di produzione si è attestato sulle 500 mila tonnellate mentre un forte incremento della produzione si è avuto in Asia con una produzione di oltre 63 milioni di tonnellate (+34% rispetto all'anno precedente). La maggiore crescita si è avuta in India che, con una produzione di 25 milioni di tonnellate, ha fatto segnare un incremento del 20%; tuttavia, aumenti rilevanti della produzione si sono verificati anche in Cina, Pakistan, Thailandia e Indonesia. Nei paesi asiatici è anche localizzato l'aumento dei consumi spinti dall'aumento della popolazione, del reddito e della domanda da parte dell'industria agro-alimentare.

L'aumento del surplus, che ha raggiunto i 12 milioni di tonnellate contro i 9 dell'anno precedente, ha determinato la discesa dei prezzi ai livelli del 2005



Tab. 20.13 - *Bilancio saccarifero mondiale*

	(migliaia di tonnellate di zucchero grezzo)		
	2004/05	2005/06	2006/07
Giacenza iniziale	66.798,1	60.645,0	64.555,4
Produzione	141.089,5	152.587,3	167.274,2
Importazione	50.902,0	53.455,9	51.344,1
Consumo	144.063,4	146.196,2	150.406,0
Esportazione	54.081,1	55.936,6	56.323,1
Giacenza finale	60.645,1	64.555,4	76.444,6
	var. % sulla campagna precedente		
Produzione	-1,9	8,1	9,6
Consumo	1,8	1,5	2,9
Giacenza sul consumo	42,1	44,2	50,8

Fonte: F.O. Licht.

a partire dal record raggiunto a febbraio 2006. L'alleggerimento degli stock e la crescita del prezzo del petrolio avevano, infatti, determinato nei primi mesi del 2006 aspettative eccessive di una maggiore domanda per il bioetanolo, che avevano indotto ad un eccesso di investimenti. Un altro fattore che può aver influito nel determinare l'eccesso di offerta è stata una sopravvalutazione dell'effetto della riforma dell'OCM sulla produzione europea in termini di ridimensionamento del ruolo dell'UE come esportatore. Ciò ha, tra l'altro, determinato nel commercio mondiale la sostituzione dello zucchero bianco con lo zucchero grezzo. Soprattutto nel Medio Oriente e nell'area maghrebina sono stati attivati impianti di raffinazione dello zucchero che hanno determinato la sostituzione negli acquisti tra bianco e grezzo. Per il 2007/08 si prevede il permanere di una situazione di surplus con prezzi in discesa mentre la situazione dovrebbe normalizzarsi l'anno successivo.

*La situazione comunitaria* – La produzione comunitaria di zucchero si è ridotta a 15 milioni di tonnellate nella campagna 2006/07 per effetto dell'entrata in vigore della riforma dell'OCM approvata nel novembre del 2005. Nell'annata 2006/07, primo anno di implementazione della riforma, la riduzione delle quote è stata di 1,5 milioni di tonnellate, controbilanciata però dall'allocazione di una nuova quota di 1 milione di tonnellate. La riduzione del volume delle esportazioni sussidiate da 4,6 a 1,3 mila tonnellate l'anno ha però determinato uno squilibrio sul mercato, inducendo la Commissione, attraverso l'approvazione del regolamento (CE) n. 290/07, ad un nuovo taglio della quota complessiva pari a 2 milioni di tonnellate di zucchero, ovvero di tutto lo zucchero eccedente l'86,5% della quota di produzione assegnata a ciascun paese. Tale provvedimento non ha interessato l'Italia e gli altri paesi (Grecia, Irlanda e Finlandia) che hanno rinunciato al 50% della propria quota. Fino a maggio 2007 sono stati ceduti al

Tab. 20.14 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006
Nord-Ovest	35,7	9,9	-72,3	2.368,0	689,2	2.368,0	630,7	-73,4	66,4	69,6
Nord-Est	133,6	48,3	-63,9	9.625,5	3081,1	9.625,5	2.822,5	-70,7	72,0	63,8
Centro	52,5	15,6	-70,3	2.687,0	810,3	2.687,0	716,8	-73,3	51,2	52,0
Sud-Isole	31,3	18,3	-41,4	1.409,7	762,5	1.409,7	659,4	-53,2	45,1	41,6
Italia	253,0	92,1	-63,6	16.090,2	5.343,0	16.090,2	4.829,3	-70,0	63,6	58,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Fondo di ristrutturazione 1,825 milioni di tonnellate e chiusi, in Europa, 47 stabilimenti.

*La situazione nazionale* – La produzione italiana di zucchero ha fatto registrare, nella campagna 2006/07, un vero e proprio crollo, attestandosi sulle 657 mila tonnellate (tab. 20.15), per due ragioni. In primo luogo per la scelta italiana di rinunciare volontariamente al 50% della propria quota che è passata da 1.557.000 tonnellate a 780.000 tonnellate. In secondo luogo per la necessità di assorbire il riporto di 552.000 tonnellate circa, provocato dalle forti eccedenze del 2005; il riassorbimento, iniziato nel 2006 con 162.500 tonnellate circa, si dovrebbe completare nel 2007 con le restanti 92.500 tonnellate. Al calo della produzione di zucchero ha fatto seguito la riduzione delle superfici investite, scese da 253 mila ettari a 92 mila (-64%) (tab. 20.14). L'andamento climatico è stato favorevole e la produzione di bietole è stata pari a 5.343 mila tonnellate di cui 4.829 mila lavorate. L'annata è stata positiva sotto il profilo delle rese in zucchero con valori medi di 15,30 gradi di tenore zuccherino.

Nel corso del 2006 si sono succeduti vari decreti ministeriali che hanno recepito i cambiamenti della legislazione comunitaria ai fini dell'assegnazione delle quote per il triennio. Il d.m. n. 688 del 7 dicembre 2006 ha assegnato le quote per la campana 2006/07 mentre con il d.m. n. 224 dell'11 aprile 2007 sono state assegnate le quote per la campagna successiva. Gli impianti attivi sono stati 6 rispetto ai 19 del 2005, di cui quattro al Nord per complessive 453 mila tonnellate lavorate, uno al Centro per 210 mila tonnellate e uno al Sud per 93 mila tonnellate di produzione. I prezzi, espressi per tonnellata di bietole a 16°, si sono attestati sui 43 €/t al Nord, sui 40,8 €/t al centro e sui 50,66 €/t al Sud.

Tab. 20.15 - *Quote attribuite e produzione di zucchero per società (campagna 2006/07)*

\	(tonnellate di zucchero bianco)	
	Quota zucchero	Produzione
Gr. Eridania/Sadam	261.008	233.792
SFIR	122.860	99.732
Zuccherificio Molise	104.326	93.674
Co.Pro.B-Italia Zuccheri	290.512	229.913
<b>Totale</b>	<b>778.706</b>	<b>657.111</b>

Fonte: D.m. 7/12/2006

## Il tabacco

*La situazione mondiale* – La produzione mondiale di tabacco greggio mostra, anche per il 2006, un lieve incremento (2,1%), determinato dagli andamenti positivi di alcuni tra i principali produttori mondiali, in particolare Cina e Stati Uniti, cui si deve – per i volumi generati – gran parte di tale crescita (tab. 20.16).

I flussi commerciali conservano una marcata dinamicità, pur mostrando interscambi di tabacco greggio in fase di contenimento per tutti i principali attori sul mercato mondiale, con poche eccezioni sia nei flussi in entrata che in uscita. Per quanto riguarda l'export, infatti, il solo incremento registrato è relativo a Malawi che, con un +42%, diviene il secondo esportatore dopo il Brasile, superando Cina e Stati Uniti (tab. 20.17). Italia e Grecia rappresentano i due maggiori esportatori europei sul mercato mondiale, ma nel 2006 presentano anch'essi un andamento negativo (-7%).

Tab. 20.16 - *Produzione di tabacco greggio nel mondo*

Paesi	(migliaia di tonnellate)				
	2004	2005	2006	Var. % 2006/05	% sul tot. Mondo
Cina	2.411	2.689	2.750	2,3	40,9
Brasile	921	889	905	1,8	13,5
India	550	550	550	0,0	8,2
USA	400	290	338	16,5	5,0
Argentina	118	164	164	0,0	2,4
Indonesia	141	141	141	0,0	2,1
Turchia	134	135	140	3,5	2,1
Altri paesi	1.718	1.723	1.731	0,5	25,8
<b>Mondo</b>	<b>6.394</b>	<b>6.581</b>	<b>6.717</b>	<b>2,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Sul lato dell'import, la crescita più marcata viene registrata per la Cina (+19%), mentre sia la Federazione Russa che gli USA, rispettivamente primo e secondo importatore mondiale, riducono in modo consistente i quantitativi acquistati. Tra i paesi dell'UE-25, Germania e Olanda operano i volumi più consistenti sul mercato mondiale, mostrando però andamenti divergenti, seguiti dalla Francia che, dopo la forte crescita dello scorso anno, fa registrare un calo altrettanto consistente. L'Italia, a fronte del calo dell'export di tabacchi greggi, fa registrare un'ulteriore contrazione delle importazioni che passano da 18.000 a quasi 12.000 tonnellate (tab. 20.20).

*La situazione europea* – Il 2006 rappresenta il primo anno di effettiva applicazione della riforma dell'OCM e la riduzione attesa sembra aver coinvolto alcuni dei paesi membri produttori di tabacco. Infatti, tra i paesi a maggiore vo-

Tab. 20.17 - Interscambio di tabacco greggio

(tonnellate)

Paese	2004	2005	2006	Var.% 2005/06
Esportazioni				
Brasile	579.368	616.468	566.027	-8,2
Malawi	89.706	124.895	177.630	42,2
Cina	182.263	161.850	147.028	-9,2
USA	165.781	152.978	138.579	-9,4
India	135.383	142.702	-	-
Turchia	114.774	134.276	120.892	-10,0
Italia	113.683	101.882	94.689	-7,1
Grecia	76.415	93.402	86.402	-7,5
Importazioni				
Federaz. Russa	272.974	291.683	271.841	-6,8
USA	257.522	261.073	234.263	-10,3
Germania	199.000	183.576	193.803	5,6
Paesi Bassi	107.372	124.177	117.667	-5,2
Francia	89.669	105.114	86.005	-18,2
Cina	45.759	69.404	82.390	18,7
Ucraina	75.169	79.018	74.408	-5,8
Filippine	62.728	77.762	65.021	-16,4
Belgio	73.863	58.237	62.033	6,5
Regno Unito	67.343	66.468	57.328	-13,8

Fonte: UN Comtrade.

cazione tabacchicola si assiste a differenti andamenti produttivi, conseguenza di scelte diverse nella fissazione dei massimali di aiuto accoppiato introdotti dalla riforma (tab. 20.18). La Grecia, che fino allo scorso anno rappresentava uno dei principali produttori dell'Unione, ha optato per il disaccoppiamento totale del sostegno, subendo, in base ai dati di fonte Eurostat, una drastica contrazione nei quantitativi prodotti (-78%, pari a 25.000 tonnellate)<sup>1</sup>. In calo risultano, anche, i volumi realizzati in Francia (-18%) e in Portogallo (-45%), rimanendo invece costante la produzione tedesca. Tra i nuovi Stati membri, il principale produttore è la Polonia, che fa registrare un netto aumento in termini percentuali, giungendo a spiegare oltre il 10% della produzione comunitaria.

*La situazione italiana* – Il primo anno di effettiva applicazione della nuova OCM che prevede, nella fase transitoria (2006-09), l'applicazione del disaccoppiamento – con un tasso differenziato a livello regionale – e la sua integrazione nel regime di pagamento unico, ha comportato una marcata contrazione sia degli ettari investiti a tabacco che della produzione complessiva (-16,7% rispetto al 2005). Infatti, nel 2006 in base ai dati AGEA, gli ettari a tabacco ammontano a oltre 28.000, per un volume affluito nei principali centri di raccolta di quasi

<sup>1</sup> In riferimento alla Grecia, le banche dati Faostat e Eurostat presentano dati nettamente in contrasto tra loro.

Tab. 20.18 - Produzione di tabacco greggio nell'UE

Paesi	(migliaia di tonnellate)				
	2004	2005	2006	var. 2005/06	% sul tot. UE
Grecia	133,9	125,5	125,5	0,0	33,8
Italia	117,9	120,0	120,0	0,0	32,3
Spagna	40,6	40,3	42,0	4,3	11,3
Polonia	29,1	33,5	38,4	14,7	10,3
Francia	25,6	22,9	18,9	-17,7	5,1
Ungheria	11,4	11,4	11,4	0,0	3,1
Germania	10,1	10,9	10,9	0,0	2,9
Portogallo	5,4	4,7	2,6	-45,2	0,7
Slovacchia	1,3	1,0	0,7	-35,6	0,2
Cipro	0,4	-	0,4	-	0,1
Austria	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1
Belgio	1,2	0,8	0,2	-73,1	0,1
<b>UE-25</b>	<b>377,0</b>	<b>371,6</b>	<b>371,2</b>	<b>-0,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: : elaborazioni su dati FAO

97.000 tonnellate (tab. 20.19). Oltre ad una riduzione in termini quantitativi, si assiste, in questa fase, ad una sensibile variazione in termini varietali: i tabacchi chiari sono passati, rispetto alla produzione complessiva, dall'85% dello scorso anno all'80% – in modo particolare a causa della marcata contrazione dei *Light air cured* (-40%) a fronte del lieve calo dei *Flue cured* (-3%) – nonostante si tratti di varietà che hanno sostanzialmente beneficiato di una penalizzazione contenuta nella fissazione degli importi di aiuto, in fase di attivazione del ridimensionamento del sostegno erogato in forma accoppiata. Dall'altro lato, si registra un aumento dei tabacchi scuri, dovuto alla crescita della produzione dei *Dark air cured* (30%), il cui aiuto indicativo era fissato (per il 2006) pari a quello dei *Light air cured*<sup>2</sup>. Inoltre, in virtù del volume di tabacco affluito nei principali centri di raccolta, che è risultato del 10% inferiore al tabacco contrattato, gli importi definitivi per il 2006 hanno subito una riduzione ancor più contenuta nei primi quattro gruppi varietali: -27% per *Flue cured*, *Light air cured* e *Dark air cured* e -19% per *Fire cured*.

Scendendo ad un maggior dettaglio territoriale (tab. 20.19), si registrano andamenti fortemente differenziati da regione a regione, segno di una rapida quanto decisa reazione da parte delle tabacchicolture locali alle sollecitazioni giunte dalla politica. Infatti, se da un lato l'introduzione del disaccoppiamento auspicava una ristrutturazione del settore, dall'altro, l'abolizione delle quote di produzione ha consentito, alle realtà intenzionate a rimanere nel comparto, di potenziare la propria capacità produttiva. La produzione è stata completamente abbandonata in

<sup>2</sup> Va sottolineato che la riduzione dei *Light cured* e l'aumento dei *Dark air cured* sono legati all'andamento della produzione campana.

Tab. 20.19 - Superficie e produzione di tabacco in Italia

Regioni	Ettari			Tonnellate		
	2006	% tabacco chiaro su totale	Var. % 2006-05	2006	% tabacco chiaro su totale	Var. % 2005-06
Piemonte	71,6	100,0	-3,3	213,5	100,0	4,6
Lombardia	135,1	99,7	-13,8	392,8	99,6	-12,6
Veneto	7.621,8	99,0	3,6	23.758,8	99,1	12,3
Friuli-Venezia Giulia	160,7	100,0	-5,8	515,2	100,0	19,1
Emilia-Romagna	3,0	100,0	4,5	12,2	100,0	66,9
Toscana	2.200,6	65,9	-11,6	5.369,4	71,1	-12,4
Umbria	6.885,1	98,9	-13,9	19.231,5	99,2	-13,7
Marche	74,2	100,0	8,8	211,8	100,0	58,5
Lazio	1.107,1	77,5	-14,1	3.306,0	76,4	-12,5
Abruzzo	292,8	100,0	-19,7	775,3	100,0	-31,9
Molise	29,2	0,0	-43,3	92,9	0,0	-37,4
Campania	9.703,8	51,6	-25,5	42.702,7	62,2	-23,5
Puglia	-	-	-	-	-	-
Basilicata	5,1	100,0	-34,6	15,1	100,0	-44,7
<b>Totale complessivo</b>	<b>28.290,0</b>	<b>79,2</b>	<b>-17,7</b>	<b>96.597,2</b>	<b>80,4</b>	<b>-16,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Puglia, dove le debolezze strutturali e l'orientamento varietale verso tabacchi con evidenti difficoltà di collocamento sul mercato hanno indotto ad optare per il dissaccoppiamento totale del sostegno<sup>3</sup>, determinando la fuoriuscita dal settore dei tabacchicoltori locali. In Veneto, invece, gli agricoltori hanno spinto nella direzione opposta, confidando nel settore e aumentando gli ettari investiti a tabacco (+3,6%); questo ha determinato un aumento consistente dei volumi prodotti (+12%), costituiti quasi esclusivamente da Bright, e giungendo a spiegare circa 1/4 della produzione nazionale, a fronte del 18% dello scorso anno.

Gli altri contesti a forte vocazione tabacchicola (Umbria, Toscana e Campania) mostrano un decremento rilevante sia delle superfici che della produzione. A questo va aggiunto un altro fenomeno che, evidenziato già a livello nazionale, accomuna Campania e Toscana: il decremento dell'incidenza dei tabacchi chiari. La tabacchicoltura toscana, infatti, pur in fase di contenimento (-12% della produzione) trova un'importante opportunità nella propria produzione di maggior pregio (Kentucky), che ha subito il ridimensionamento più contenuto del livello di aiuto in termini di importo definitivo. Invece, in Campania, che fa registrare la diminuzione più consistente in quantità (-23%), la scelta varietale tende ad orientarsi in modo crescente verso i tabacchi scuri, in particolare quelli del Gruppo varietale 3 (*Dark air cured*), che rappresentano, nel 2006, il 30% della produzione regionale, facendo registrare un +35% rispetto al 2005, mentre i *Light air cured* diminuiscono del 38%.

<sup>3</sup> D.m. 790/G-1 del 29 luglio 2005.

L'Italia continua a configurarsi come una forte esportatrice netta di tabacchi greggi e un'importatrice netta di tabacchi lavorati. I dati sull'interscambio di tabacco greggio presentano anche per il 2006 una forte contrazione delle importazioni (-39%), legate alla riduzione degli acquisti provenienti da Brasile, Stati Uniti e Spagna. Nettamente più contenuta è la riduzione delle esportazioni (-6%), determinata in particolare dal calo delle vendite destinate a Federazione Russa, Regno Unito e Ucraina, solo parzialmente compensato dagli incrementi registrati per Algeria, Paesi Bassi ed Egitto. Nel complesso si assiste ad un incremento del saldo normalizzato che raggiunge il 75%, rispetto al 64% dello scorso anno. Per il tabacco lavorato il saldo normalizzato risulta negativo e stabilmente prossimo al 100%; sul lato dell'import si assiste ad un aumento contenuto, sia in valore che in volume, mentre, sul lato dell'export, a fronte di un incremento dei quantitativi, si assiste ad un seppur lieve calo in termini di valore (tab. 20.20).

Tab. 20.20 - Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati in Italia

(quantità: 000 t; valore: milioni di euro)				
Voci	quantità	var. %	valore	var. %
<b>Importazioni</b>				
Tabacchi greggi				
2005	18,0	-49,9	41,1	-50,8
2006	11,7	-35,0	24,9	-39,4
Tabacchi lavorati				
2005	75,3	2,6	1.780,0	16,7
2006	78,5	4,2	1.917,7	7,7
Totale				
2005	93,3	-14,6	1.821,1	13,2
2006	90,2	-3,3	1.942,6	6,7
<b>Esportazioni</b>				
Tabacchi greggi				
2005	101,9	-10,4	185,8	-9,8
2006	94,7	-7,1	174,5	-6,1
Tabacchi lavorati				
2005	0,9	54,9	11,8	90,3
2006	1,0	12,6	11,6	-1,7
Totale				
2005	102,8	-10,1	197,6	-6,9
2006	95,7	-6,9	186,1	-5,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



## Le produzioni ortoflorofrutticole

### *Gli ortaggi e le patate*

*La situazione mondiale* – La produzione orticola mondiale è cresciuta, nel 2006, ad un tasso pari all'1,4%, a fronte di un aumento degli ettari investiti dell'1,8%. In particolare, i dati FAO mostrano come l'andamento si inserisca in un processo di lungo periodo che, dal 1990 al 2006, ha portato la produzione orticola mondiale ad una crescita media annua del 4,2%. In termini assoluti, la produzione mondiale ha raggiunto, nel 2006, i 903 milioni di tonnellate, realizzati per quasi il 50% dalla Cina, seguita a distanza dall'India con il 9% e dagli USA con il 4%. A determinare l'incremento dei raccolti, rispetto al 2005, è stata soprattutto la Cina (+3,2%), mentre sono risultate tendenzialmente stabili le produzioni in India e negli Stati Uniti, in calo invece nei principali paesi produttori dell'UE.

Tra le più importanti specie orticole prodotte a livello mondiale, si osserva come il pomodoro, con 125,3 milioni di tonnellate, abbia fatto registrare, nel 2006, una contrazione dei raccolti (-1,5%), nonostante la crescita produttiva nei primi due paesi produttori, ovvero Cina (+2,9%) e USA (+1,9%). Il trend flettente dei raccolti si presenta in controtendenza rispetto all'andamento medio annuo di crescita fatto registrare a partire dal 2000 fino al 2005 (+3,2%). Anche la produzione di cavoli ha manifestato un certo incremento (+2,4%), che ha interessato la quasi totalità dei principali paesi di produzione. La Cina, anche in questo caso, è il più importante produttore mondiale e concorre all'offerta complessiva per quasi il 50% (tab. 21.1). Viceversa, i legumi hanno mostrato una contrazione dello 0,5%, nonostante la crescita dei raccolti in India (+3,7%) - principale paese produttore, con il 23,6% della produzione mondiale - e in Cina (+15,9%) - secondo paese produttore con il 9,2% del totale. Le patate, come già l'anno precedente, hanno fatto segnare un calo del raccolto mondiale (-1,6%), attestatosi a 438 milioni di tonnellate ovvero il risultato più basso a partire dal 1998. Al risultato negativo ha contribuito prevalentemente la Cina (-1,9%) che, con una produzione pari 170,6 milioni di tonnellate, contribuisce per il 39% al-

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di ortaggi*<sup>1</sup>

	(migliaia di tonnellate)									
	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi *		Totale ortaggi <sup>2</sup>		Patate <sup>3</sup>	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Cina	31.626,3	32.540,0	41.186,1	42.909,1	4.792,8	5.556,5	434.331,8	448.445,9	173.925,0	170.560,0
India	8.637,7	8.637,7	10.655,6	10.655,6	13.750,5	14.264,0	81.946,6	82.225,1	24.564,0	24.865,0
USA	11.043,3	11.250,0	2.388,2	2.388,2	2.166,6	1.954,8	36.845,4	37.118,9	19.805,0	20.450,0
Turchia	10.050,0	9.854,9	800,5	823,2	1.565,4	1.538,4	26.290,3	25.722,3	4.090,0	4.397,0
Egitto	7.600,0	7.600,0	680,0	680,0	367,4	400,7	16.166,0	16.519,2	2.800,0	2.800,0
Italia	7.187,0	6.351,2	771,1	763,4	160,6	160,2	15.994,3	14.734,4	1.774,0	1.803,0
Iran	4.781,0	4.781,0	345,6	345,6	1.006,6	1.065,0	15.759,7	15.762,0	4.830,0	4.830,0
Federazione russa	2.295,9	2.414,9	4.064,9	4.087,9	1.630,1	1.763,5	15.404,0	15.929,9	37.279,0	38.572,0
Spagna	4.810,3	3.679,3	701,0	719,2	288,5	498,0	13.355,8	12.568,7	2.587,0	2.529,0
Giappone	759,2	726,3	2.417,4	2.417,4	105,4	84,1	11.745,4	11.544,8	3.805,0	3.587,0
<b>Mondo</b>	<b>127.269,3</b>	<b>125.350,8</b>	<b>85.009,7</b>	<b>87.031,7</b>	<b>60.709,7</b>	<b>60.412,6</b>	<b>890.459,7</b>	<b>902.631,1</b>	<b>445.123,0</b>	<b>437.914,0</b>

<sup>1</sup> La classifica dei principali paesi è calcolata sul totale ortaggi, rispetto all'anno 2005.

<sup>2</sup> Compresi i meloni e i cocomeri.

<sup>3</sup> Comune e dolce.

Fonte: FAO.

l'offerta mondiale. Seguono, tra i principali produttori, la Federazione Russa (con l'8,8%), l'India (5,7%) e gli Stati Uniti (4,7%). In particolare, la Federazione Russa ha mostrato una crescita del 3,5%, l'India dell'1,2% e gli USA del 3,3%.

*La situazione comunitaria* – La produzione dell'UE-25 nella campagna 2006, secondo la FAO, è stata di poco superiore a 61 milioni di tonnellate, ovvero 5,2 punti in meno rispetto al 2005, a causa sia della contrazione generalizzata delle superfici coltivate (-2,8%) e sia della riduzione delle rese (-6,3%), attestatesi su un valore medio di 24,2 t/ha di ortaggi. L'Italia e la Spagna si confermano i due principali produttori europei, avendo contribuito rispettivamente per il 24,8% ed il 20,6% al totale comunitario (tab. 21.2).

Le maggiori specie prodotte sono i pomodori (con circa 15,5 milioni di tonnellate) e i cavoli e cavolfiori (con oltre 6,6 milioni di tonnellate). In particolare, il pomodoro da solo rappresenta circa un quarto del totale degli ortaggi prodotti a livello comunitario. Più del 41% dei pomodori prodotti nell'UE proviene dall'Italia e circa il 24% dalla Spagna. Il 58,3% dei cavoli e cavolfiori, invece, è prodotto in Polonia, Germania, Italia e Spagna.

Nell'UE-25 vengono prodotti 3,9 milioni di tonnellate di legumi. Dal punto di vista congiunturale la produzione di legumi ha mostrato, tra il 2005 e il 2006, una contrazione del 7,6%, facendo seguito alla già decisa flessione registrata tra il 2004 e il 2005 (-18,4%). L'andamento produttivo dei legumi del 2006 è stato fortemente condizionato dalla Francia, principale paese produttore con 1,3 milioni di tonnellate (ovvero il 34,4% del totale comunitario), che ha fatto segnalare una contrazione del 23,2%.

La produzione di patate si è attestata a 52,7 milioni di tonnellate, ovvero il 9,9% in meno rispetto al 2005. Pressoché tutti i paesi comunitari sono stati interessati alla contrazione della produzione, da attribuire prevalentemente alla riduzione delle superfici investite a patate (-2%). Germania e Polonia si confermano principali paesi produttori, con una quota complessiva pari al 36% della produzione comunitaria, seguite dall'Olanda con il 12,3%.

Dal punto di vista normativo nel 2006 è proseguito il dibattito sulla revisione dell'OCM ortofrutta. A fine novembre la Commissione ha iniziato a far circolare, sia pure informalmente, una bozza di riforma dell'OCM ortofrutta, confermata successivamente dalla proposta vera e propria, presentata a tutti gli Stati membri il 24 gennaio 2007. La proposta di riforma dell'OCM ortofrutta, presentata dalla Commissione, mostra chiaramente come la direzione intrapresa sia quella del disaccoppiamento degli aiuti per i prodotti destinati alla trasformazione (ovvero pomodoro da industria, agrumi, pesche e nettarine, etc.) e il mantenimento delle Op all'interno dell'OCM. In particolare, l'orientamento della riforma è di recuperare elementi della precedente regolamentazione di mercato, pur nel rispetto degli attuali indirizzi politici della Commissione - armonizzare l'OCM

Tab. 21.2 - Produzione europea di ortaggi<sup>1</sup>

	(tonnellate)									
	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi <sup>2</sup>		Patate <sup>3</sup>	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Austria	35.321	39.105	96.525	104.146	107.479	110.161	511.614	528.730	763.165	654.621
Belgio	229.610	240.000	196.162	217.000	5.078	4.083	2.419.267	2.160.766	2.780.865	2.592.820
Cipro	34.106	34.500	6.760	6.800	877	846	137.175	136.522	152.500	124.800
Danimarca	17.639	17.639	33.712	30.205	53.000	32.200	252.701	252.862	1.576.400	1.361.200
Estonia	5.183	104	18.603	17.881	5.690	5.542	63.521	40.524	209.772	152.632
Finlandia	37.966	38.743	31.053	29.132	8.100	8.800	250.532	234.940	742.700	575.700
Francia	790.253	740.120	576.711	551.297	1.754.078	1.347.256	6.037.845	5.752.252	6.604.600	6.354.333
Germania	56.121	53.239	898.098	896.648	405.900	336.800	3.157.823	3.162.217	11.624.200	10.030.600
Grecia	1.711.551	1.711.551	266.347	266.347	44.224	43.800	3.938.829	3.988.500	895.936	895.936
Irlanda	7.714	7.714	46.857	46.857	14.000	13.000	209.974	230.280	409.200	409.200
Italia	7.187.014	6.351.202	771.094	763.445	160.639	160.196	15.994.282	14.734.384	1.773.777	1.803.274
Lettonia	6.770	7.000	65.859	64.371	3.540	1.400	172.706	197.628	658.200	550.900
Lituania	2.069	1.345	144.511	75.228	58.900	34.900	338.042	184.004	894.700	457.100
Lussemburgo	69	69	184	159	1.489	1.185	983	809	19.329	16.449
Malta	12.680	15.911	9.797	9.873	2.117	2.000	64.542	63.982	22.000	22.000
Paesi Bassi	660.000	660.000	250.000	250.000	14.703	15.694	4.149.347	4.231.600	6.777.000	6.500.000
Polonia	600.664	651.567	1.620.478	1.499.487	254.601	235.597	5.620.854	5.284.963	10.369.253	8.981.976
Portogallo	1.085.065	922.000	225.248	183.000	20.071	20.610	2.419.883	2.209.950	598.304	602.034
Regno Unito	79.540	79.540	526.900	526.900	791.402	850.000	2.772.140	2.733.500	5.961.000	5.684.000
Repubblica Ceca	24.232	35.604	76.826	77.436	86.031	80.462	295.227	305.338	1.013.000	692.174
Slovacchia	61.025	62.952	94.981	99.932	35.045	33.399	338.906	333.348	301.169	263.083
Slovenia	6.629	4.610	26.764	27.534	5.540	10.366	89.076	79.830	144.714	106.974
Spagna	4.810.301	3.679.300	701.000	719.200	288.495	498.000	13.355.751	12.568.700	2.587.018	2.528.800
Svezia	17.273	18.256	22.951	24.078	66.280	51.850	327.131	319.826	947.300	772.600
Ungheria	188.415	116.487	161.187	161.187	54.519	19.313	1.547.425	1.372.191	656.721	574.436
<b>UE-25</b>	<b>17.667.210</b>	<b>15.488.558</b>	<b>6.868.608</b>	<b>6.648.143</b>	<b>4.241.798</b>	<b>3.917.460</b>	<b>64.465.576</b>	<b>61.107.646</b>	<b>58.482.823</b>	<b>52.707.642</b>

<sup>1</sup> La classifica dei principali paesi è calcolata sul totale ortaggi, rispetto all'anno 2005.<sup>2</sup> Compresi i meloni e i cocomeri.<sup>3</sup> Comune e dolce..

Fonte: FAO.

ortofrutta alla riforma della PAC del 2003 - e della compatibilità con le relazioni internazionali. Inoltre, la riforma mostra un'attenzione particolare al contenimento dell'impatto delle crisi congiunturali sui redditi dei produttori ortofrutticoli e al rispetto della strategia europea per la salute umana e l'ambiente.

*La situazione italiana* – Gli ortaggi nel loro insieme rappresentano uno dei prodotti comparti più importanti della nostra agricoltura, nonostante che, negli ultimi anni, sia stato interessato da una profonda crisi che ha riguardato diversi stadi della filiera. In realtà, ormai da diversi anni, i problemi del comparto orticolo, e di quello ortofrutticolo più in generale, sono sempre gli stessi, ovvero: scarsa programmazione delle produzioni, assenza di masse critiche adeguate alle esigenze delle insegne della distribuzione moderna e estrema polverizzazione della base produttiva. Tutto ciò si scontra con un contesto, tra l'altro, di accentuata competizione internazionale, soprattutto da parte dei paesi terzi del Mediterraneo e dall'America Latina.

Secondo l'ISTAT, nel 2006, in Italia sono stati prodotti circa 12 milioni di tonnellate di ortaggi in piena aria, su una superficie di 442,7 mila ettari (tab. 21.3). Il confronto con il 2005 mostra una contrazione dell'offerta dell'8,6% spinta prevalentemente dalla flessione delle superfici investite (-5,5%). La distribuzione geografica della produzione presenta, come di consueto, un ruolo di primaria importanza delle regioni meridionali, seguite da quelle del Nord e del Centro. Una quota significativa della produzione si concentra in Puglia (il 24% del totale nazionale) e in Emilia-Romagna (17,6%). In particolare, in queste regioni si trovano le province a maggior vocazione orticola, ovvero Foggia (con 19,6 milioni di quintali di ortaggi prodotti nel 2006), Piacenza (con 7,9 milioni di quintali) e Ferrara (con 5,9 milioni di quintali).

Nella classifica delle principali specie orticole prodotte nel 2006 - escludendo il pomodoro da industria che da solo rappresenta il 42% della produzione "raccolta" del comparto, con ben 5 milioni di tonnellate (-13,7% rispetto al 2005) - troviamo nell'ordine: il pomodoro da mensa (con 751,7 mila tonnellate), carote (614,5 mila tonnellate), finocchi (554,7 mila tonnellate), meloni (523 mila tonnellate) e carciofi (469 mila tonnellate). Tra queste solo carote e meloni segnano un incremento produttivo rispetto al 2005, rispettivamente, pari al +3,3% e al +3,9%. La coltivazione delle patate mostra, invece, una crescita produttiva dell'1,5%, con una quantità prodotta pari a circa 1,8 milioni di tonnellate. L'andamento positivo della produzione è dovuto all'aumento della superficie investita (+3,6%).

La crescita produttiva è coincisa anche con una congiuntura positiva in termini di prezzo. Infatti, il calo dei raccolti in Germania e in altri importanti paesi produttori ha contribuito a dare una forte spinta al rialzo delle quotazioni italiane, che si sono attestate su valori superiori al 50-60% in più rispetto al 2005.

Tab. 21.3 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006
Aglio e scalogno	3.163	3.071	-2,9	30,3	29,0	29,6	28,3	-4,2	9,6	9,4
Asparago	5.263	5.210	-1,0	33,4	32,7	32,6	32,1	-1,6	6,3	6,3
Bietola da costa	2.798	2.851	1,9	60,0	63,8	57,6	61,0	5,8	21,5	22,4
Broccoletto di rapa	9.026	9.101	0,8	147,5	150,6	138,5	145,8	5,2	16,3	16,5
Carciofo	50.127	50.383	0,5	498,7	495,5	470,0	469,0	-0,2	9,9	9,8
Carota e pastinaca	13.307	13.390	0,6	614,1	630,9	594,8	614,5	3,3	46,2	47,1
Cavolfiore	18.150	18.249	0,5	442,6	451,6	430,7	437,6	1,6	24,4	24,7
Cavoli	18.530	16.763	-9,5	356,4	333,6	340,4	325,8	-4,3	19,2	19,9
Cetriolo da mensa	1.198	1.227	2,4	25,5	26,4	24,6	25,5	3,5	21,3	21,5
Cipolla	12.281	12.887	4,9	366,3	382,3	358,9	378,2	5,4	29,8	29,7
Cocomero	12.855	11.438	-11,0	480,3	439,9	446,3	417,1	-6,5	37,4	38,5
Fagiolo e fagiolino	22.281	20.949	-6,0	208,8	180,4	202,5	173,5	-14,3	9,4	8,6
Fava fresca	9.484	9.694	2,2	56,6	60,8	53,8	59,0	9,7	6,0	6,3
Finocchio	23.760	23.543	-0,9	609,9	604,8	593,3	554,7	-6,5	25,7	25,7
Fragola	2.821	2.753	-2,4	57,5	53,9	54,5	52,0	-4,6	20,4	19,6
Funghi di coltivazione	-	-	-	88,4	100,1	88,4	100,1	13,3	-	-
Indivia	10.774	11.045	2,5	231,9	239,0	222,4	217,1	-2,4	21,5	21,6
Lattuga	17.841	17.767	-0,4	381,5	379,9	369,4	348,8	-5,6	21,4	21,4
Melanzana	10.665	10.192	-4,4	276,9	274,8	267,3	266,4	-0,3	26,0	27,0
Melone	24.357	24.649	1,2	523,9	537,8	503,5	523,0	3,9	21,5	21,8
Peperone	10.992	10.747	-2,2	256,0	245,2	246,0	238,9	-2,9	23,3	22,8
Pisello	11.618	12.567	8,2	72,3	90,4	71,1	87,7	23,4	6,2	7,2
Pomodoro	23.646	23.740	0,4	791,2	774,3	764,7	751,7	-1,7	33,5	32,6
Pomodoro da industria	107.163	90.823	-15,2	6.212,7	5.156,1	5.875,3	5.068,6	-13,7	58,0	56,8
Prezzemolo	977	998	2,1	16,5	16,6	15,6	16,0	2,8	16,9	16,7
Radicchio o cicoria	16.902	16.390	-3,0	280,5	260,4	274,7	253,4	-7,7	16,6	15,9
Rapa	2.464	2.513	2,0	55,6	52,8	53,5	49,1	-8,2	22,6	21,0
Ravanello	806	782	-3,0	15,1	14,4	14,0	13,2	-5,5	18,7	18,4
Sedano	3.482	3.842	10,3	91,1	109,4	89,4	100,9	12,9	26,2	28,5
Spinacio	6.955	6.828	-1,8	96,6	95,7	91,0	90,2	-0,9	13,9	14,0
Zucchini	13.238	13.589	2,7	328,1	342,1	316,9	331,8	4,7	24,8	25,2
<b>Ortaggi</b>	<b>468.292</b>	<b>442.680</b>	<b>-5,5</b>	<b>13.735,3</b>	<b>12.380,6</b>	<b>13.119,7</b>	<b>11.997,3</b>	<b>-8,6</b>	<b>29,3</b>	<b>28,0</b>
Patata in complesso	69.912	72.451	3,6	1.803,5	1.826,6	1.755,7	1.782,8	1,5	25,8	25,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per le produzioni in serra, l'ISTAT evidenzia una produzione pari a 1.477 mila tonnellate, con un calo pari a quasi due punti percentuali rispetto al 2005, a conferma del trend decrescente degli ultimi anni (tab. 21.4). Il risultato è imputabile prevalentemente alla contrazione della superficie investita (-2,7%). Il pomodoro si conferma il principale prodotto orticolo con 531 mila tonnellate prodotte e 7,6 mila ettari investiti. Rispetto al 2005 mostra una contrazione della quantità prodotta (-2,9%) e una riduzione della superficie utilizzata (-4%). Tra le produzioni in serra di particolare importanza risultano anche le zucchine (con una produzione di 180,4 mila tonnellate), le lattughe (126 mila tonnellate), i peperoni (106 mila tonnellate) e i meloni (102 mila tonnellate). Tra queste colture, solo le zucchine hanno mostrato un andamento di crescita (+5,4%), mentre in calo sono risultati peperoni (-9,2%), meloni (-5,6%) e lattughe (-3,4%).

Per quanto concerne i consumi, nel 2006 le famiglie italiane hanno acquistato ben 3,7 milioni di tonnellate di ortaggi freschi, il 3% in più rispetto al 2005. L'aumento degli acquisti è avvenuto nonostante l'aumento dei prezzi medi, cresciuti per gli ortaggi del 5%. In particolare per i consumi, la crescita maggiore è stata registrata, come di consueto da alcuni anni, dalle insalate e verdure "pronto uso", cioè prodotti già lavati, tagliati e pronti.

Gli ortaggi e legumi freschi mostrano un saldo del commercio estero tradizionalmente attivo e pari, nel 2006, a 143,2 milioni di euro (tab. 21.5). Le dinamiche dei flussi, per i legumi ed ortaggi freschi, evidenziano una crescita delle esportazioni, rispetto al 2005, dell'8,3% - frutto principalmente dell'aumento delle vendite in quantità (+17,7%) mentre i prezzi hanno fatto registrare una contrazione dell'8%. Vi è stata una flessione delle importazioni dell'1,6% a causa della

Tab. 21.4 - *Superficie e produzione di specie orticole in serra in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (tonnellate)				
				totale		raccolta		
	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %
Asparago	1.179,3	1.160,5	-1,6	11.259,5	11.170,6	10.848,0	10.712,0	-1,3
Cetriolo da mensa	783,9	738,9	-5,7	48.577,2	41.893,2	47.930,5	40.950,3	-14,6
Cocomero	1.338,2	1.334,9	-0,2	76.920,4	76.812,4	73.196,6	73.137,3	-0,1
Fagiolino	864,6	885,6	2,4	16.634,5	17.639,2	16.279,0	17.200,5	5,7
Fragola	3.004,6	2.471,8	-17,7	96.167,2	82.761,7	92.247,7	79.310,5	-14,0
Lattuga	3.987	3.859,4	-3,2	141.349,8	135.771,4	130.470,6	126.047,4	-3,4
Melanzana	1503,64	1.542,4	2,6	74.450,2	74.953,9	71.531,5	71.959,1	0,6
Melone	3.457,7	3.129,2	-9,5	111.368,6	104.645,6	107.956,1	101.924,2	-5,6
Peperone	2.794,8	2.584,7	-7,5	119.396,7	108.184,5	116.974,2	106.225,4	-9,2
Pomodoro	7.950	7.628,7	-4,0	561.157,4	545.021,7	547.041,3	530.903,8	-2,9
Zucchine	3.498	3.534,0	1,0	180.569,7	189.808,2	171.189,6	180.393,8	5,4
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>34.243,0</b>	<b>33.305,7</b>	<b>-2,7</b>	<b>1.561.460,3</b>	<b>1.532.024,0</b>	<b>1.505.192,3</b>	<b>1.476.676,9</b>	<b>-1,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006

		(milioni di euro)	
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE</b>	<b>688,2</b>	<b>TOTALE</b>	<b>831,4</b>
<b>Semi di legumi e ortaggi</b>	<b>136,1</b>	<b>Altri legumi e ortaggi</b>	<b>178,3</b>
Paesi Bassi	51,8	Germania	67,0
Francia	19,2	Francia	24,4
Canada	15,8	Svizzera	20,3
<b>Patate</b>	<b>102,4</b>	<b>Lattughe, cicorie e altre insalate</b>	<b>155,5</b>
Francia	53,5	Germania	55,3
Egitto	27,0	Austria	18,0
Germania	13,2	Regno Unito	16,7
<b>Pomodori</b>	<b>81,6</b>	<b>Pomodori</b>	<b>152,1</b>
Paesi Bassi	33,4	Germania	78,7
Spagna	24,8	Regno Unito	17,8
Germania	8,2	Austria	15,1

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

riduzione dei quantitativi acquistati, anche se i prezzi fanno registrare un rialzo dell'8%.

La distribuzione geografica dei flussi in entrata ed uscita dei legumi ed ortaggi freschi risulta nettamente concentrata nell'area comunitaria a 25: con il 79% delle importazioni e l'87% delle esportazioni. Le produzioni maggiormente esportate sono state "altri legumi ed ortaggi" (con oltre 178 milioni di euro), "lattughe cicorie ed altre insalate" (155,5 milioni di euro) e pomodori (152 milioni di euro). In riferimento ai principali paesi clienti dei nostri prodotti orticoli troviamo la Germania, la Francia e la Svizzera per gli "altri legumi ed ortaggi"; la Germania, l'Austria e il Regno Unito per le "lattughe cicorie ed altre insalate" e Germania, Regno Unito e Austria per i pomodori. Per quanto concerne le importazioni, la voce principale è rappresentata dai semi di legumi e ortaggi, seguiti dalle patate e dai pomodori. I principali paesi fornitori sono i Paesi Bassi, la Francia e il Canada per i semi di legumi ed ortaggi; la Francia, l'Egitto e la Germania per le patate e i Paesi Bassi e la Spagna per i pomodori.

Anche gli ortaggi trasformati si contraddistinguono per un ruolo tradizionalmente attivo nell'ambito della bilancia agro-alimentare dell'Italia. Nel 2006, infatti, il saldo è stato positivo e pari a 535,2 milioni di euro, grazie ad un valore delle esportazioni pari a 1.232 milioni di euro e delle importazioni pari a 697 milioni. In particolare, tra il 2005 ed il 2006, le vendite estere sono aumentate del 4,8%, mentre gli acquisti sono cresciuti del 3,9%. Per le esportazioni di ortaggi trasformati il principale partner commerciale dell'Italia è la Germania, seguito da Regno Unito, Francia e Stati Uniti. Il prodotto più importante del com-



parto per volumi esportati, le conserve di pomodori e pelati, rappresenta anche il quarto posto nella graduatoria delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia: le conserve di pomodori e pelati occupavano nel 2003 la prima posizione ma nel corso degli ultimi anni le buone performance di vendite estere dei vini VQPRD, della pasta alimentare e dell'olio di oliva vergine ed extravergine, hanno declassato le vendite del prodotto. Pur tuttavia le conserve costituiscono il 70,9% delle esportazioni del comparto, per un valore di 873 milioni di euro, in aumento rispetto al 2005 del 3,6%.

### La frutta fresca

*La situazione mondiale* – Secondo le stime della FAO, la produzione frutticola mondiale nel 2006 è stata di 524 milioni di tonnellate, mezzo punto percentuale in più rispetto al 2005 (tab. 21.6), nonostante la perdita di superficie investita (-0,5%). L'andamento è in linea con il trend di crescita in atto ormai da una ventina d'anni e che ha fatto registrare una certa stabilità solo nel 1998 e nel 2001. La produzione del 2006 è stata in parte condizionata dai buoni risultati produttivi di Cina (+4,5%), Spagna (+6,3%), Messico (+3,4%) e Filippine (+3,6%). Per gli altri principali paesi produttori la campagna ha mostrato andamenti flettenti rispetto al 2005. In generale, i paesi sviluppati hanno accusato una perdita nella produzione di frutta totale (-1,8%), che ha più che bilanciato

Tab. 21.6 - Produzione mondiale di frutta fresca per principali paesi

	(migliaia di tonnellate)							
	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca <sup>1</sup>	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Cina	24.019,5	26.065,5	11.437,2	11.988,0	7.832,7	7.510,0	89.354,9	93.409,5
India	1,7	1,7	200,0	215,0	159,6	159,6	43.524,5	42.481,3
Brasile	850,5	861,4	19,7	19,7	235,5	235,5	36.952,1	36.598,0
USA	4.408,9	4.568,6	746,9	757,8	1.074,6	916,4	28.144,3	27.342,4
Italia	2.192,0	2.112,7	925,9	907,5	1.693,2	1.664,8	18.134,0	17.808,0
Spagna	774,2	660,7	639,9	590,0	916,5	1.230,9	15.536,6	16.514,0
Indonesia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	15.405,8	15.473,0
Messico	584,0	601,5	30,3	30,0	208,2	223,0	14.902,6	15.408,2
Iran	2.661,9	2.661,9	166,3	166,3	456,3	456,3	13.847,6	13.822,8
Filippine	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13.109,5	13.576,3
<b>Mondo</b>	<b>62.026,9</b>	<b>63.858,2</b>	<b>22.661,9</b>	<b>19.536,4</b>	<b>17.680,7</b>	<b>17.100,7</b>	<b>521.375,3</b>	<b>524.127,8</b>

Nota: la classifica dei principali paesi è calcolata sul totale frutta, rispetto all'anno 2005.

<sup>1</sup> Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: FAO.

l'aumento di produzione dei paesi in via di sviluppo (+1,2%). In merito alle principali specie produttive, le mele hanno raggiunto i 64 milioni di tonnellate (+3%), le pere 19,3 milioni di tonnellate (-13,8%), le pesche e nettarine 17 milioni di tonnellate (-3,3%).

*La situazione europea* - La produzione dell'UE di frutta fresca si è attestata nel 2006 a 60,7 milioni di tonnellate (tab. 21.7), ottenuti soprattutto in Italia (29,3%), Spagna (27,2%) e Francia (16%). In particolare, la melicoltura ha registrato una leggera crescita produttiva (+0,5%), anche se tra i principali paesi produttori solo la Polonia ha fatto registrare un aumento dei raccolti (+21,4%), mentre in Italia e Francia si segnala una riduzione, rispettivamente, del 3,6% e dell'8,1%.

Tab. 21.7 - Produzione europea di frutta

	(tonnellate)							
	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta <sup>1</sup>	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Austria	452.607	509.139	118.340	117.243	8.229	9.160	1.024.542	1.110.423
Belgio	324.960	325.000	211.735	215.000	-	-	589.623	595.450
Cipro	10.781	10.800	1.109	1.100	4.030	4.000	237.774	231.163
Danimarca	35.307	31.779	10.617	9.024	-	-	72.988	71.517
Estonia	10.663	10.663	-	-	-	-	16.798	16.070
Finlandia	3.610	3.261	-	-	-	-	16.577	16.409
Francia	1.856.665	1.705.456	221.061	220.185	399.907	400.855	9.906.640	9.681.700
Germania	891.402	947.611	38.259	48.586	754	754	2.577.952	2.661.791
Grecia	250.307	250.307	78.602	78.602	864.380	864.380	3.614.622	3.439.900
Irlanda	16.200	16.200	-	-	-	-	22.781	22.350
Italia	2.192.000	2.112.720	925.905	907.458	1.693.151	1.664.776	18.133.979	17.807.998
Lettonia	37.524	37.520	2.006	2.010	-	-	55.039	55.030
Lituania	96.533	99.481	2.032	3.323	-	-	123.961	126.456
Lussemburgo	3.815	3.815	1.100	1.100	-	-	24.274	22.669
Malta	67	67	-	-	-	-	7.872	8.170
Paesi Bassi	359.000	365.000	195.000	222.000	-	-	605.541	636.200
Polonia	2.074.951	2.304.892	59.311	59.297	9.590	5.520	2.920.439	3.211.874
Portogallo	249.143	239.674	130.390	168.975	52.041	54.640	1.844.810	1.895.825
Regno Unito	218.500	218.500	23.800	23.800	-	-	354.916	358.400
Repubblica Ceca	209.214	263.566	11.389	13.542	4.861	19.750	389.475	502.460
Slovacchia	36.257	30.776	370	524	2.483	3.160	99.270	94.986
Slovenia	106.196	119.176	8.213	11.447	13.337	11.158	259.975	260.241
Spagna	774.210	660.700	639.809	590.000	1.230.878	1.255.600	15.536.632	16.513.900
Svezia	17.683	19.228	1.687	1.687	-	-	32.573	32.960
Ungheria	510.361	505.545	19.736	16.909	48.390	48.363	1.268.110	1.324.246
<b>UE-25</b>	<b>10.737.956</b>	<b>10.790.876</b>	<b>2.700.471</b>	<b>2.711.812</b>	<b>4.332.031</b>	<b>4.342.116</b>	<b>59.737.163</b>	<b>60.698.188</b>

<sup>1</sup> Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: FAO.

Per le pere la produzione si è attestata a 2,7 milioni di tonnellate, ovvero in crescita rispetto al 2005 (+0,5%). Il raccolto è realizzato prevalentemente in Italia (33,5%), Spagna (21,8%), Francia (8,1%) e Belgio (7,9%). Rispetto al 2005 andamenti flettenti sono stati registrati in Spagna (-7,8%), Italia (-2%) e Francia (-0,4%), mentre in aumento è risultato il raccolto in Belgio (+1,5%).

Le pesche e nettarine, infine, hanno fatto registrare un andamento di sostanziale stabilità (+0,2%). I principali paesi produttori sono l'Italia (38,3%), la Spagna (28,9%), la Grecia (19,9%) e la Francia (9,2%). In particolare, l'Italia ha fatto segnare un andamento flettente (-1,7%), al contrario, la Spagna ha mostrato una crescita produttiva (+2%) e stabili sono risultate le produzioni in Grecia e Francia.

*La situazione italiana* - Nel 2006 la produzione di frutta nel nostro paese ha fatto segnalare un calo del 2,8%, in controtendenza rispetto al trend del 2004-2005, a causa di una flessione della superficie utilizzata (-3,1%). In termini assoluti la produzione si è attestata a quasi 6 milioni di tonnellate. I dati ISTAT evidenziano come quasi il 60% della produzione sia realizzato in solo 3 regioni con una forte specializzazione territoriale: il 26% in Emilia-Romagna (di cui quasi il 28% della produzione raccolta nella provincia di Ravenna e il 24% nel ferrarese), il 22% in Trentino- Alto Adige (di cui il 70% nella sola provincia autonoma di Bolzano) e l'11,4% in Campania (di cui il 54% prodotto dalla sola provincia di Caserta). Relativamente alla destinazione della superficie in produzione, si registra come circa il 13% del totale (escludendo l'uva da tavola) sia destinato alle mele. L'importanza delle mele è confermata in termini di quantitativi prodotti, che con circa 2,1 milioni di tonnellate rappresenta il 35% della produzione frutticola raccolta. La produzione di mele è realizzata per oltre il 43% nella provincia di Bolzano e per il 19% in quella di Trento.

Le pesche e nettarine rappresentano, rispettivamente, il 17,6% e il 10,2% del totale nazionale. In particolare, per quanto riguarda le pesche oltre il 28% è prodotto in Campania e il 22,6% in Emilia-Romagna. Per le nettarine, invece, oltre il 50% è prodotto nella sola Emilia-Romagna. Le pere rappresentano il 15,2% del totale della frutta fresca prodotta in Italia di cui ben il 69% viene prodotto in Emilia-Romagna. Per l'uva da tavola si evidenzia come il 69,4% della produzione sia realizzato in Puglia e il 24,3% in Sicilia.

Nel 2006 la produzione di mele è risultata in calo del 3,6% rispetto al precedente anno. Ugualmente in riduzione è risultata la produzione di albicocche (-4,7%), susine (-2,7%), pesche (-2%) e pere (-2%). La produzione di uva da tavola ha fatto registrare una significativa diminuzione rispetto al 2005 (-9,4%), portandosi a 1,5 milioni di tonnellate (tab. 21.8).

Per quanto concerne i consumi, nel 2006 le famiglie italiane hanno acquistato ben 4,5 milioni di tonnellate di frutta fresca, con un prezzo medio al chi-

Tab. 21.8 - *Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %
Actinidia	23.678	23.512	21.479	21.229	-1,2	426,3	439,2	415,1	422,3	1,8
Albicocco	19.266	18.993	17.318	17.658	2,0	246,9	227,6	232,9	222,0	-4,7
Ciliegio	29.302	29.740	27.888	28.876	3,5	105,6	117,2	101,3	110,9	9,5
Melo	61.696	61.655	57.136	57.221	0,1	2.210,1	2.129,3	2.192,0	2.112,7	-3,6
Nettarine	32.936	32.550	29.202	28.847	-1,2	628,5	613,9	617,6	610,7	-1,1
Pero	42.661	42.477	39.089	38.821	-0,7	931,4	912,7	925,9	907,5	-2,0
Pesco	61.998	60.957	57.930	56.965	-1,7	1.112,9	1.069,8	1.075,5	1.054,1	-2,0
Susino	14.464	14.506	12.902	13.048	1,1	194,4	195,1	185,4	180,5	-2,7
<b>Frutta fresca</b>	<b>466.677</b>	<b>451.454</b>	<b>441.618</b>	<b>427.739</b>	<b>-3,1</b>	<b>6.282,6</b>	<b>6.078,2</b>	<b>6.150,2</b>	<b>5.978,7</b>	<b>-2,8</b>
Uva da tavola	73.914	72.450	71.480	69.938	-2,2	1.689,6	1.557,2	1.661,2	1.505,9	-9,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

logrammo di 1,34 euro, corrispondenti ad un valore pari a quasi 6 miliardi di euro.

L'ISMEA evidenzia come l'aggregato complessivo (inclusi gli agrumi) abbia fatto registrare nel 2006 un miglioramento delle quotazioni (+6,5%) ancora più significativo rispetto a quelle degli ortaggi. La crescita dei prezzi è stata determinata prevalentemente dai buoni risultati delle pesche e nettarine, in decisa controtendenza rispetto alla performance estremamente negativa del 2005.

Dal punto di vista commerciale, l'aggregato frutta fresca, secca e in guscio rappresenta tradizionalmente una voce di esportazione netta per il nostro paese: il comparto, infatti, mostra nel 2006 un saldo pari a 484,4 milioni di euro (tab. 21.9). Si sottolinea, altresì, che se la frutta fresca mostra un saldo positivo e pari a 928 milioni di euro, la frutta secca al contrario mostra un saldo negativo e pari a 443,7 milioni di euro.

La frutta fresca, inoltre, mostra di avere un ruolo significativo nell'ambito della bilancia agro-alimentare italiana: infatti, nel 2006, essa ha evidenziato un peso dell'8,3% relativamente alle esportazioni agro-alimentari italiane e poco più del 3,1% per le importazioni. I dati ISTAT, tra l'altro, mostrano come la dinamica del commercio della frutta fresca, rispetto al 2005, sia sostanzialmente flettente relativamente alle quantità esportate (-5,5%) e in aumento per quanto concerne le nostre importazioni dal resto del mondo (+6,5%). Il trend negativo, comunque, è stato in parte mitigato dall'andamento dei prezzi, in crescita del 12,9%, rispetto al 2005, per le esportazioni, in flessione del 7,6% per le importazioni. Le esportazioni di frutta fresca sono dirette prevalentemente verso Germania,

Tab. 21.9 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006

		(milioni di euro)	
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE</b>	<b>1.571,7</b>	<b>TOTALE</b>	<b>2.056,1</b>
<b>Altra frutta secca</b>	<b>579,6</b>	<b>Mele</b>	<b>447,9</b>
Turchia	208,8	Germania	201,4
USA	156,4	Regno Unito	34,1
Spagna	61,0	Spagna	29,0
<b>Banane</b>	<b>331,3</b>	<b>Uva da tavola</b>	<b>397,2</b>
Ecuador	148,2	Germania	101,8
Costarica	41,7	Francia	73,1
Paesi Bassi	32,3	Polonia	31,2
<b>Altra frutta tropicale</b>	<b>133,2</b>	<b>Pesche</b>	<b>308,4</b>
Costarica	35,5	Germania	135,0
Paesi Bassi	21,5	Regno Unito	35,8
Francia	15,9	Austria	18,4

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

Francia, Regno Unito e Spagna. Tra i singoli prodotti che compongono il comparto, una rilevanza particolare assumono le vendite estere di mele, con un valore di 447,9 milioni di euro, dirette prevalentemente in Germania, Regno Unito e Spagna. Rientrano inoltre tra i principali prodotti di esportazione italiana i kiwi e le pere. Si segnala come il kiwi italiano, nel 2006, abbia evidenziato una crescita d'interesse da parte del mercato statunitense. Passando alle importazioni di frutta, le principali aree fornitrici del nostro paese sono l'Unione europea e le Americhe.

L'altra frutta secca rappresenta la voce di maggior rilievo nell'ambito delle importazioni, con 579,6 milioni di euro, di cui il 36% proveniente dalla Turchia, il 27% dagli USA e il 10,5% dalla Spagna. Le banane sono il secondo prodotto d'importazione, con un valore di 331,3 milioni di euro, seguito dall'altra frutta tropicale, con 133,2 milioni di euro.

La frutta trasformata si conferma una voce di esportazione netta nell'ambito dell'industria alimentare del nostro paese, rappresentando (secondo l'ISTAT) il 3,7% delle vendite complessive dell'agro-alimentare italiano. I flussi in valore evidenziano vendite del nostro paese pari a 753 milioni di euro, con una crescita del 3,7% rispetto al 2005. L'andamento positivo è da attribuire all'aumento delle quantità vendute (+7,4%) mentre i prezzi dei nostri prodotti hanno fatto registrare una decisa flessione (-3,4%). Oltre l'80% delle esportazioni di frutta trasformata è destinato all'area comunitaria: i primi due clienti sono la Germania e Francia che insieme acquistano il 44% della nostra produzione totale. Il primo prodotto d'esportazione del comparto è rappresentato dai succhi di frutta, seguito dalla frutta preparata o conservata. Per quanto riguarda le importazioni italiane di frutta trasformata queste sono ammontate, nel 2006, a 450 milioni di euro, in crescita del 4,9% a causa di un significativo aumento della componente dei prezzi di vendita (+8,8%). Tra i principali prodotti acquistati troviamo i succhi di frutta, seguiti da frutta preparata o conservata.

### *La frutta in guscio*

*La situazione mondiale* - Secondo la FAO, nel 2006, la produzione mondiale di frutta in guscio è ammontata ad oltre 11 milioni di tonnellate (tab. 21.10) (+3,3% rispetto al 2005). Le specie maggiormente prodotte sono gli anacardi, con 3 milioni di tonnellate, seguiti dalle mandorle e dalle noci, rispettivamente, con 1,7 e 1,6 milioni di tonnellate. Parte significativa della produzione risulta concentrata in Cina (14,7% del totale mondiale), la cui offerta complessiva è ammontata ad oltre 1,6 milioni di tonnellate. L'Asia è il principale bacino di produzione a livello mondiale: in particolare, l'India, il Vietnam e Turchia si collocano in terza, quarta e quinta posizione, rappresentando rispettivamente il 9,9%,

Tab. 21.10 - *Produzione mondiale di frutta in guscio per principali paesi*

	(tonnellate)													
	Mandorle		Anacardi		Nocciole		Pistacchi		Castagne		Noci		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Cina	28.360	28.000	4.280	1.000	16.955	14.000	37.464	36.000	828.130	850.000	502.536	499.000	1.606.725	1.625.000
USA	715.623	715.623	—	—	25.396	41.000	128.794	122.470	—	—	321.985	308.440	1.309.548	1.307.660
India	—	—	544.000	573.000	—	—	—	—	—	—	32.000	36.000	1.028.700	1.092.100
Vietnam	—	—	960.800	941.600	—	—	—	—	—	—	—	—	968.900	949.700
Turchia	45.000	43.285	—	—	530.000	661.000	60.000	110.000	50.000	53.814	150.000	129.614	837.000	999.713
Nigeria	—	—	594.000	636.000	—	—	—	—	—	—	—	—	684.400	726.800
Iran	108.677	108.677	—	—	17.889	17.889	229.657	229.657	—	—	150.000	150.000	507.223	509.000
Italia	118.344	112.796	—	—	87.879	142.109	2.719	2.719	52.000	52.000	16.000	16.000	279.442	327.605
Spagna	217.869	220.000	—	—	23.027	25.000	—	—	10.000	9.500	8.629	9.500	263.525	268.000
Indonesia	—	—	122.000	122.000	—	—	—	—	—	—	—	—	262.177	263.882
<b>Mondo</b>	<b>1.755.521</b>	<b>1.780.064</b>	<b>2.976.668</b>	<b>3.079.346</b>	<b>763.938</b>	<b>962.344</b>	<b>535.071</b>	<b>574.657</b>	<b>1.148.588</b>	<b>1.169.464</b>	<b>1.727.754</b>	<b>1.656.498</b>	<b>10.723.912</b>	<b>11.082.580</b>

Fonte: FAO.

8,6% e l'8% della produzione mondiale. Gli Stati Uniti rappresentano il secondo paese produttore con ben l'11,8% di *share* della produzione complessiva di frutta in guscio a livello mondiale.

Nel 2006 si registra una sostanziale stabilità in Cina (+1,1%), in Indonesia (+0,7%), in Iran (+0,4%) e negli Stati Uniti (-0,1%). Una crescita sostenuta, invece, in Turchia (19,4%), Italia (+17,2%), India (+6,2%) e Nigeria (+6,2%). In calo, al contrario, la produzione in Vietnam (-2%). Si evidenzia come nei differenti paesi produttori una forte specializzazione produttiva: la Cina produce ben il 72% dell'offerta mondiale di castagne e il 30% di noci, gli Stati Uniti producono il 40% di mandorle, la Turchia il 68% delle nocciole, il Vietnam il 30% degli anacardi e l'Iran il 40% dei pistacchi. Nell'Unione europea la produzione è fortemente concentrata in Italia e Spagna. In particolare, nel 2006, secondo i dati FAO l'offerta italiana di frutta in guscio è ammontata a 327 mila tonnellate, mentre quella spagnola a 268 mila tonnellate.

*La situazione italiana* – Secondo l'ISTAT, nel 2006, la produzione italiana di frutta in guscio (escludendo la produzione di castagne e noci), si è attestata a 254,9 mila di tonnellate. In riferimento ai singoli prodotti, la produzione raccolta di nocciole si è attestata a 142 mila tonnellate, confermandosi anche nel 2006 la principale specie prodotta. La produzione mostra una forte caratterizzazione territoriale: infatti, secondo l'ISTAT, ben il 38% della produzione è realizzata nel Lazio, il 37,5% in Campania e il 12% in Piemonte. Rispetto al 2000 la produzione ha mostrato una crescita superiore ai sei punti percentuali. La crescita produttiva è stata accompagnata da un miglioramento anche dal punto di vista qualitativo della produzione ciò che risponde alle esigenze dell'industria dolciaria.

La produzione raccolta di pistacchio si è attestata a mille tonnellate, con una contrazione produttiva del 62,5%, dovuta prevalentemente al carattere biennale della produzione. La Sicilia è la principale area di produzione, con la provincia di Catania (principalmente nel territorio di Bronte) che da sola produce quasi il 90% della produzione nazionale.

La produzione di carrubo, così come quella di mandorle, hanno mostrato un andamento decrescente pari, rispettivamente, al 17,5% e al 4,7% (tab. 21.11). In particolare, il trend decrescente della produzione delle mandorle del 2006 è in linea con l'andamento flettente in atto dagli anni settanta a causa della conversione ad altre produzioni (uva, agrumi, ecc.) di aree agricole pianeggianti e dell'abbandono delle coltivazioni in zone particolarmente sfavorevoli. Attualmente la coltivazione del mandorlo è concentrata in due sole regioni, Sicilia e Puglia.

Dal punto di vista normativo nel febbraio del 2006 con il regolamento (CE) n. 263, sono state apportate modifiche ai regolamenti (CE) n. 796/04 e 1973/04 per quanto riguarda la frutta in guscio. Le modifiche introdotte vanno nella direzione di semplificare la gestione del regime dei pagamenti per superficie, nel



Tab. 21.11 - Superficie e produzione delle specie di frutta in guscio in Italia

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %
Mandorlo	83.318	81.737	83.124	81.462	-2,0	123,6	118,8	118,3	112,8	-4,7
Nocciolo	68.867	69.685	67.743	68.233	0,7	91,3	146,9	87,8	142,1	61,9
Pistacchio	3.665	3.285	3.635	3.285	-9,6	2,8	1,0	2,7	1,0	-62,5
<b>Frutta in guscio</b>	<b>155.850</b>	<b>151.422</b>	<b>154.502</b>	<b>149.695</b>	<b>-3,1</b>	<b>217,7</b>	<b>265,7</b>	<b>208,9</b>	<b>254,9</b>	<b>22,0</b>
Carrubo	8.724	8.774	8.704	8.754	0,6	32,0	26,7	31,7	26,1	-17,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

rispetto delle condizioni di ammissibilità e degli obiettivi previsti dal regolamento (CE) n. 1782/03 e di migliorare le condizioni relative all'identificazione delle parcelle agricole e al contenuto delle domande di aiuto previste dal regolamento (CE) n. 796/04.

A livello nazionale, invece, il MIPAAF con decreto ministeriale ha individuato, nel marzo del 2006, le procedure attuative per il regime di aiuti alle superfici per la frutta in guscio, previsto dalla normativa comunitaria (reg. CE n. 1973/04 e n. 1782/03) in riferimento: alle definizioni e condizioni di ammissibilità all'aiuto comunitario; all'importo previsionale dell'aiuto unitario comunitario; alle condizioni di ammissibilità all'aiuto comunitario delle superfici inserite nei piani di miglioramento della qualità e della commercializzazione ex regolamento (CEE) n. 1035/72; alle domande di aiuto; alla gestione del massimale comunitario e fissazione dell'aiuto definitivo; alle modalità di gestione e controllo del regime; al versamento degli aiuti; all'aiuto nazionale e relative condizioni di ammissibilità.

### *Gli agrumi e i derivati*

La produzione mondiale di agrumi si è attestata, nel 2006, intorno a 109 milioni di tonnellate, mantenendosi sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,5%). I dati FAO segnalano un buon incremento dei pompelmi (+11%), una leggera crescita delle arance (+4%) e dei limoni (+2%), una decisa contrazione degli "altri agrumi" (-41%); mentre per i piccoli frutti confermano i quantitativi del 2005 (+1%).

A livello nazionale, l'ISTAT non rileva variazioni apprezzabili, né per quanto riguarda la produzione, attestatasi su 3,5 milioni di tonnellate, né per quanto concerne la superficie investita (tab. 21.12). L'andamento climatico, nel complesso regolare, ha favorito il normale svolgimento del ciclo vegetativo, con produzioni

Tab. 21.12 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %
Arancio	105.062	106.028	103.605	104.365	0,7	2.366,5	2.448,6	2.261,4	2.356,1	4,2
Bergamotto	1.461	-	1.399	-	-	27,9	-	27,9	-	-
Clementina	22.877	23.000	21.971	22.279	1,4	458,0	444,6	433,5	420,8	-2,9
Limone	30.336	30.624	29.054	29.582	1,8	619,8	604,3	603,4	582,6	-3,5
Mandarino	10.329	10.458	10.237	10.285	0,5	187,3	175,2	183,5	169,4	-7,7
Pompelmo	300	-	245	-	-	7,4	-	7,1	-	-
Altri agrumi	74	-	63	-	-	1,4	-	1,3	-	-
<b>Agrumi</b>	<b>170.439</b>	<b>170.110</b>	<b>166.574</b>	<b>166.511</b>	<b>0,0</b>	<b>3.668,3</b>	<b>3.672,7</b>	<b>3.518,1</b>	<b>3.528,9</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

quantitativamente nella media e qualitativamente accettabili. In particolare, il caldo estivo, accompagnato da prolungata siccità, ha provocato perdite in fase di fioritura e di allegagione e, quindi, riduzione del carico di frutti per pianta, permettendo il raggiungimento di standard adeguati, calibri sufficienti, coloritura soddisfacente. Attacchi all'integrità e sanità dei frutti sono venuti dalle gelate di fine inverno.

Il mercato del fresco è stato caratterizzato dall'immissione di prodotto per lo più valido, che però non sempre ha ottenuto il dovuto riconoscimento da parte dei consumatori, mantenendo quotazioni piuttosto basse. La campagna di commercializzazione delle arance bionde ha seguito un andamento calmo, dai toni deboli, pur in presenza di frutti di apprezzabile qualità. La domanda, poco interessata, ha sofferto la pressione del prodotto estero, scambiato a prezzi più competitivi, proveniente, in primo luogo, dalla Spagna, ma anche dal Sudafrica, dalla Turchia e dalla Grecia. Le quotazioni, mai brillanti, si sono mantenute sugli stessi livelli dello scorso anno (0,40-0,45 €/kg), con contrazioni durante il periodo centrale, per il progressivo aumento dell'offerta, ed effimere rivalutazioni nella fase finale, per la comparsa delle varietà tardive. Migliore andamento hanno ottenuto le arance pigmentate, che restano le preferite dagli italiani. Meno esposte alla concorrenza straniera, hanno quotato fino a 0,70-0,73 €/kg. La recente comparsa sui mercati tedeschi della Washington sanguigna marocchina sta, però, mettendo in allarme i produttori siciliani, che comunque possono contare su un prodotto di qualità nettamente superiore.

Poco entusiasmante il mercato delle clementine che, incapace di sfruttare una buona produzione, con frutti ben calibrati, ottimo contenuto in succo, coloritura vivace e uniforme, ha deluso sia per volume degli scambi, sia per quotazioni raggiunte. A quantità raccolte in linea con quelle dello scorso anno e qualità nettamente superiori, hanno fatto riscontro gli stessi prezzi del 2005 (0,50-0,55 €/kg).

Meno difficoltosa è stata la commercializzazione dei mandarini, che, con produzioni più contenute rispetto alla passata stagione (-8%), hanno quotato mediamente 0,50 €/kg. Per i limoni, i cui quantitativi raccolti non hanno raggiunto le 680.000 tonnellate, sembrano essersi assopiti i segnali di ripresa che avevano fatto ben sperare durante l'ultima annata. La domanda si è riappiattita sui livelli delle stagioni precedenti e le contrattazioni sono state poco fluide. I prezzi, fortemente condizionati dall'invadente presenza del prodotto spagnolo e argentino, si sono mantenuti attorno a 0,50 €/kg.

La trasformazione degli agrumi in Italia viene realizzata da 91 imprese così localizzate: 47 in Calabria, 42 in Sicilia, 1 in Campania e 1 in Basilicata. Secondo l'Assitrapa, nel corso dell'ultima campagna, sono stati lavorati 1,1 milioni di tonnellate di prodotto, il 18% in meno rispetto all'annata precedente. Va segnalato il notevole contenimento del quantitativo di piccoli frutti avviati all'industria (-50%). Il 74% del volume trasformato è stato rappresentato da arance, il 18% da limoni e l'8% da piccoli frutti (tab. 21.13).

Sul fronte internazionale, il mercato del fresco ha confermato il trend moderatamente positivo degli ultimi anni. Le importazioni si sono ridimensionate, contraendosi di poco più di 6 milioni di euro rispetto al 2005, pur con un incremento dell'ordine del 15% a carico delle arance. Le esportazioni, nonostante la concorrenza estera sempre più incisiva, sono rimaste stabili su 115 milioni di euro (tab. 21.14). Ne è derivato un deficit di 68 milioni di euro, contro i 77 milioni dello scorso anno.

Mentre l'Europa, soprattutto Germania, Svizzera, Polonia e Austria, continua ad essere il principale polo di destinazione del prodotto italiano, nuovi ed interessanti orizzonti cominciano a delinearsi. Da citare il caso delle clementine calabresi e dei tarocchi siciliani, che con grande tenacia si stanno affacciando su mercati ricchi e molto esigenti, quali quelli di Stati Uniti, Canada e Giappone, riscuotendo consensi da parte dei consumatori. Si tratta ancora di piccole quantità e situazioni esemplari, ma con valide prospettive.

Tab. 21.13 - Agrumi trasformati in Italia

(tonnellate)			
Voci	2005	2006	Var. %
Arance	965.830	814.517	-15,7
Piccoli frutti	174.485	87.803	-49,7
Limoni	204.297	198.123	-3,0
Pompelmi	1.231	1.334	8,4
<b>Totale</b>	<b>1.345.843</b>	<b>1.101.777</b>	<b>-18,1</b>

Fonte: ASSITRAPA.

Tab. 21.14 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane di agrumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE AGRUMI</b>	<b>183,2</b>	<b>TOTALE AGRUMI</b>	<b>114,9</b>
<b>Mandarini e clementine</b>	<b>56,0</b>	<b>Arance</b>	<b>54,7</b>
Spagna	49,4	Germania	15,0
Francia	2,8	Svizzera	13,5
Uruguay	1,1	Austria	6,6
<b>Limoni</b>	<b>51,8</b>	<b>Mandarini e clementine</b>	<b>34,6</b>
Argentina	25,2	Polonia	6,4
Spagna	17,1	Germania	5,1
Sudafrica	4,5	Slovenia	3,7
<b>Arance</b>	<b>51,6</b>	<b>Limoni</b>	<b>22,9</b>
Spagna	27,7	Germania	9,8
Sudafrica	11,7	Austria	4,5
Paesi Bassi	3,1	Francia	2,6

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

Il commercio con l'estero dei derivati agrumari continua ad essere soddisfacente, anche se meno brillante in confronto allo scorso anno. Le esportazioni sono ammontate a 136,3 milioni di euro, dei quali il 72% attribuibile ai succhi. Di contro, le importazioni hanno comportato un esborso di 66,7 milioni di euro, oltre 9 milioni in più rispetto al 2005, interamente imputabili ai succhi. Il saldo, sempre positivo, ha raggiunto 69,6 milioni di euro (tab. 21.15).

Tab. 21.15 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di derivati agrumari

(milioni di euro)				
Voci	Importazione		Esportazione	
	2005	2006	2005	2006
<b>Essenze:</b>				
di arancia	1,3	1,8	3,8	3,9
di bergamotto	0,1	0,5	9,6	11,1
di limone	1,0	2,0	11,5	12,5
di lime e limette	0,5	0,6	0,1	0,2
di altri agrumi	3,1	0,6	10,8	10,0
<b>Totale essenze</b>	<b>6,0</b>	<b>5,5</b>	<b>35,8</b>	<b>37,7</b>
<b>Succhi:</b>				
di arancia	36,7	39,5	59,9	55,8
di pompelmo	10,7	11,5	0,4	0,4
di altri agrumi	4,1	10,2	41,2	42,4
<b>Totale succhi</b>	<b>51,5</b>	<b>61,2</b>	<b>101,5</b>	<b>98,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In definitiva, un'annata piuttosto statica, poco vivace, incapace di indurre gli operatori del comparto ad un concreto ottimismo. Pochi i punti di forza, sostanzialmente riconducibili alla bilancia commerciale, che nel suo complesso si è mantenuta in attivo, con +1,3 milioni di euro, e al riconoscimento ottenuto dal prodotto di qualità sui mercati nazionali ed esteri.

### *Le colture florovivaistiche*

*La situazione a livello mondiale e comunitario* - Negli ultimi dieci anni la produzione di fiori recisi si è spostata verso i paesi in via di sviluppo del Centro America (Colombia, Ecuador) e dell'Africa (Kenya, Etiopia), dove vi sono migliori condizioni climatiche e bassi costi di produzione. Secondo le statistiche ufficiali AIPH, i due terzi della superficie mondiale investita a fiori e piante ornamentali è localizzata nell'Asia, soprattutto in Cina e India, seguiti da Giappone, Taiwan e Thailandia. Importanti produttori mondiali sono anche Stati Uniti, Messico e Unione europea. La superficie complessiva raggiunge il milione di ettari dei quali 400.000 a fiori e piante in vaso e il restante occupato da bulbose e piante da vivaio. La produzione di fiori e piante in vaso è distribuita su circa 90.000 aziende che generano un valore di produzione di quasi 24 miliardi di euro.

Il consumo di fiori recisi e piante ornamentali rimane concentrato nell'Europa occidentale, nel Nord America e in Giappone. I paesi africani, tra cui il principale produttore è il Kenya (con un valore delle esportazioni stimato dall'ONU di 350 milioni di dollari), provvedono soprattutto a rifornire il mercato europeo, mentre l'America Latina il continente nord-americano. La Colombia con un valore delle esportazioni stimato in circa 900 milioni di dollari l'anno e l'Ecuador in 370 milioni di dollari forniscono l'80% dei prodotti importati in USA e sono i maggiori esportatori mondiali dopo l'Olanda (circa 3.000 milioni di dollari). In crescita sia in termini produttivi che di esportazioni Cina e India; ma, mentre l'India ha un'antica tradizione di produzione di fiori recisi principalmente destinata al mercato interno, la Cina produce soprattutto fiori e piante ornamentali mentre è importatrice di fiori recisi ed esportatrice di fronde e fiori trattati. Infine tra i paesi in crescita va segnalato Israele che con soli 2.245 ettari riveste un ruolo importante sia per la diversificazione delle produzioni sia per l'aumento delle esportazioni di fiori verso l'Unione europea, che gli hanno permesso di collocarsi al terzo posto dopo Olanda e Kenya.

Nell'Unione europea dove sono localizzati il 12% delle superfici destinate a fiori e piante ornamentali e il 42% della produzione mondiale, si trova la più alta intensità di produzione per ettaro utilizzando la tecnica di coltivazione in serra.

I dati Eurostat (tab. 21.16) evidenziano come il 2005 sia stato ancora un anno negativo per la floricoltura europea con generale diminuzione delle superfici investite a fiori e piante ornamentali e del numero di aziende, nonché del valore della produzione. In particolare, a fronte di un leggero aumento della superficie e del numero di aziende operanti in pien'aria, si è registrata una decisa diminuzione dei relativi indicatori in coltivazione protetta.

Nel 2005 la superficie comunitaria investita a fiori e piante in vaso è ammontata a oltre 87.000 ettari nel 2005 ed è localizzata principalmente in Olanda (circa 32.000 ha) e Italia (10.500 ha). In termini di valore della produzione Olanda, Italia, Germania, Francia e Spagna rappresentano oltre l'80% della produzione comunitaria, in particolare quella olandese incide per il 30% e quella italiana per il 15%. Dal punto di vista strutturale le aziende florovivaistiche dell'UE sono caratterizzate da una limitata superficie, in media pari a meno di 1 ettaro nel caso

Tab. 21.16 - *Superfici a fiori e piante ornamentali, produzione e numero di aziende nell'UE*

	Superficie (ha)		Produzione (milioni di euro)			Aziende (n.)	
	2003	2005	2003	2005	2006	2003	2005
Austria	580	380	231	226	217	890	590
Belgio	2.020	1.990	452	564	590	1.870	1.710
Cipro	150	110	22	23	24	150	120
Danimarca	510	450	411	381	385	650	540
Estonia	50	20	4	3	3	110	100
Finlandia	170	170	118	125	129	900	8401
Francia	8.660	8.820	2.337	2.461	2.523	8.850	8.120
Germania	9.170	8.810	2.670	2.581	2.613	10.230	10.270
Grecia	840	700	122	162	168	1.640	1.610
Irlanda	1.070	1.190	....	....	....	550	460
Italia	10.120	10.510	2.827	2.846	2.920	14.190	13.430
Lettonia	90	60	7	6	6	270	180
Lituania	180	210	7	18	17	870	2.350
Lussemburgo	10	10	4	5	3	30	30
Malta	50	40	2	2	3	90	80
Paesi Bassi	34.170	32.430	5.556	5.661	5.8	898.900	8.040
Polonia	4.590	4.140	72	74	99	33.090	13.420
Portogallo	1.420	1.560	448	457	465	1.650	1.660
Regno Unito	7.930	7.180	1.115	1.138	1.091	4.530	4.380
Rep. Ceca	760	720	69	87	102	1.040	820
Slovacchia	130	300	12	12	12	180	340
Slovenia	170	160	21	32	31	9.790	13.440
Spagna	6.140	6.110	3.102	1.757	1.606	5.450	5.250
Svezia	40	30	....	169	137	330	240
Ungheria	....	1.320	....	168	160	....	3.100
<b>UE-25</b>	<b>89.020</b>	<b>87.420</b>	<b>19.208</b>	<b>106.250</b>	<b>91.120</b>	<b>106.250</b>	<b>91.120</b>
UE-15	82.850	80.340	19.561	18.500	18.763	60.600	57.170

Fonte: EUROSTAT database.

di quelle floricole e a circa 2 ettari per quelle vivaistiche; le aziende sono però caratterizzate da consistenti impieghi di capitale e manodopera, ed elevati valori della produzione.

La bilancia commerciale dell'UE registra nel 2006 un saldo positivo di 2.200 milioni di euro sia negli scambi extracomunitari sia in quelli interni, questi ultimi occupano l'83% degli scambi totali (tab. 21.17). L'incremento delle importazioni dell'UE dal resto del mondo nel corso degli ultimi anni è il risultato della liberalizzazione degli scambi con i paesi del OMC e degli accordi con i paesi ACP (paesi dell'Africa, Caraibi e del Pacifico); il totale delle importazioni nel 2006 ha raggiunto, secondo i dati Eurostat, circa 1,4 milioni di euro. Il principale importatore è l'Olanda che all'interno del sistema comunitario, svolge una funzione centrale negli scambi intracomunitari; infatti, i principali flussi di importazioni che giungono da paesi terzi passano per questo paese che ha una fun-

Tab. 21.17 - *Scambi commerciali di fiori e piante ornamentali extraUE e intraUE - 2006*

(milioni di euro)

	Scambi extraUE		Scambi intraUE	
	import.	esport.	import.	esport.
Austria	8,99	7,85	260,65	17,32
Belgio	79,54	25,73	298,79	469,58
Cipro	2,32	0,03	7,95	0,01
Danimarca	5,31	52,92	227,13	378,33
Estonia	0,48	0,23	15,75	1,16
Finlandia	1,73	0,4	80,37	2,04
Francia	25,95	40,84	1.016,91	124,89
Germania	142,52	108,57	1.803,77	295,93
Grecia	4,09	2,16	55,46	3,35
Irlanda	1,53	0,41	83,43	7,42
Italia	44,88	106,03	466,42	474,22
Lettonia	1,62	5,93	16,43	0,37
Lituania	0,08	3,46	14,92	2,29
Lussemburgo	0,45	0,01	24,67	0,58
Malta	0,08	0	3,74	0
Paesi Bassi	803,24	1258,96	490,27	6.670,94
Polonia	5,28	13,51	150,75	56,02
Portogallo	2,92	0,78	66,1	45,39
Regno Unito	178,06	6,62	1.157,40	69,73
Rep. Ceca	3,04	0,74	89,93	10,88
Slovacchia	0,74	0,41	26,84	3,5
Slovenia	0,47	2,28	28,33	1,45
Spagna	48,11	28,58	152,13	159,77
Svezia	13,66	1,96	286,62	4,75
Ungheria	2,75	14,39	51,13	6,57
<b>UE-25</b>	<b>1.377,83</b>	<b>1.682,80</b>	<b>6.875,90</b>	<b>8.806,47</b>

Fonte: EUROSTAT, Comext.

zione di perno negli scambi intracomunitari. Le importazioni avvengono principalmente da Kenya, Colombia, Ecuador e Turchia. I principali esportatori sono Olanda, Italia e Germania soprattutto verso Svizzera, Stati Uniti (tra il 2000 e il 2004 si è registrato un calo delle esportazioni UE verso gli USA dovuto al rapporto favorevole dell'euro sul dollaro), Russia, Norvegia e Giappone.

*La situazione nazionale* - L'Italia, secondo l'Eurostat, copre un quarto della produzione florovivaistica dell'UE-15 e il 12% dell'UE-25, ed è seconda in termini produttivi solo all'Olanda. I dati ISTAT relativi alla produzione ai prezzi di base del comparto fiori recisi e piante in vaso (tab. 21.18) mostrano che, nel 2006, il settore incide sulla produzione agricola nazionale (44 miliardi di euro) poco più del 6% e per l'11% su quella delle sole coltivazioni agricole (circa 25 miliardi di euro).

Le aziende operanti nella produzione di fiori e piante ornamentali in pieno campo o protetti nonché di piantine ammontano secondo l'indagine delle Strutture e produzioni relativa al 2005 dell'ISTAT (tab. 21.19), a circa 16.000 unità e sono localizzate per il 28% in Liguria e per il 14% in Campania; la superficie

Tab. 21.18 - *Produzione a prezzi di base di fiori e piante in vaso in Italia*

(prezzi correnti migliaia di euro)				
Regione	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Piemonte	76.173	80.132	80.760	0,78
Valle d'Aosta	23	24	24	-1,79
Lombardia	210.114	216.608	219.720	1,44
Trentino-Alto Adige	6.405	6.748	6.555	-2,86
Veneto	107.821	111.140	108.731	-2,17
Friuli-Venezia Giulia	61.761	65.539	64.340	-1,83
Liguria	497.765	536.510	518.848	-3,29
Emilia-Romagna	141.665	151.788	151.445	-0,23
Toscana	659.333	713.530	739.813	3,68
Umbria	6.957	7.261	7.055	-2,84
Marche	29.061	30.365	29.798	-1,87
Lazio	157.431	168.024	171.410	2,02
Abruzzo	19.929	21.074	21.570	2,36
Molise	848	915	911	-0,41
Campania	216.066	231.347	230.995	-0,15
Puglia	174.823	186.123	183.711	-1,30
Basilicata	3.203	3.393	3.365	-0,82
Calabria	15.396	16.261	15.806	-2,80
Sicilia	233.844	255.098	255.471	0,15
Sardegna	22.238	23.937	24.162	0,94
<b>Italia</b>	<b>2.640.856</b>	<b>2.825.817</b>	<b>2.834.492</b>	<b>0,31</b>
Centro-Nord	1.954.508	2.087.670	2.098.501	0,52
Mezzogiorno	686.347	738.147	735.992	-0,29

Fonte: ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione 1980-2006.



Tab. 21.19 - Aziende floricole e relativa superficie investita in Italia - 2005

	Azienda (n.)	Sau (ha)
Piemonte	903	599,78
Valle d'Aosta	4	0,15
Lombardia	1.531	1.184,20
Trento	237	29,32
Veneto	1.642	1.300,86
Friuli-Venezia Giulia	263	108,09
Liguria	4.519	2.465,78
Emilia-Romagna	502	764,38
Toscana	1.656	1.454,28
Umbria	342	65,35
Marche	163	33,08
Lazio	645	1.009,02
Abruzzo	53	28,88
Molise	14	39,73
Campania	2.200	1.285,24
Puglia	497	543,28
Basilicata	46	462,52
Calabria	188	179,53
Sicilia	266	868,29
Sardegna	338	428,52
<b>Italia</b>	<b>16.009</b>	<b>12.850,28</b>

Fonte: ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole anno 2005*.

è pari a 13.000 ha, di cui il 19% è localizzato in Liguria e l'11% in Toscana; al terzo posto si collocano Campania e Veneto con circa 1.300 ha a regione. Confrontando questi dati con la precedente indagine strutture e produzioni 2003, si segnala sia un calo del numero di aziende (- 5% ) sia delle superfici investite (-4%). Il comparto italiano risulta comunque caratterizzato da un numero elevato di aziende soprattutto di piccole dimensioni (di dimensione media pari a 8.000 mq) in cui l'attività di coltivazione è soprattutto labour intensive e occupa secondo l'ISMEA un numero di addetti superiore a 100 mila.

In termini di produzione si registra per il 2006 (tab. 21.18) un leggero aumento del valore della produzione rispetto all'anno precedente (+0,3%), attestatosi sui 2,8 miliardi di euro con il comparto vivaistico che mostra la maggiore crescita (3,16%). I dati regionali evidenziano come il Centro-Nord si confermi l'area con più alta incidenza del valore della produzione nazionale (74%); i primi posti per fiori recisi e piante in vaso sono occupati da Toscana (26%), Liguria (18%), Campania e Sicilia (9%).

Secondo la rilevazione ISMEA-AcNielsen, eseguita su un campione di due-mila famiglie, l'indice di penetrazione di acquisto presso la clientela finale nel 2006 è stato del 52%, contro il 45% del 2005, riportandosi sui livelli del 2004. Questo andamento è dovuto ad un aumento delle vendite di piante in vaso so-

prattutto nel Centro e Nord-est (+7%) in seguito al migliorato clima di fiducia sullo scenario macroeconomico più favorevole.

Le aziende florovivaistiche italiane sono riuscite a sviluppare un volume di scambi con l'estero superiore a quello delle importazioni soprattutto nei settori delle piante da esterno e delle fronde (tab. 21.20). L'Italia risulta però ancora importatore per i semi e i bulbi di piante da fiore, nonché per i fiori recisi e le piante in vaso da interno e terrazza. I dati 2006 segnalano un aumento delle esportazioni rispetto all'anno precedente di semi e bulbi di piante da fiore (+33,4%), di piante in vaso (da esterno ma anche da interno e da terrazza) e di prodotti freschi (fiori recisi e fronde); per questi ultimi si è anche registrata una leggera diminuzione delle importazioni. Resta da capire se tale andamento è da attribuire esclusivamente a fattori ambientali, infatti l'anno appena trascorso è stato caratterizzato da temperature stagionali al di sopra della media che hanno permesso di allungare il periodo della produzione incrementandone i quantitativi e la qualità, oppure è da associare anche ad una miglior collocazione del prodotto sul mercato estero.

Tab. 21.20 - *Import-export del settore florovivaistico italiano per categoria di prodotto*

Categoria	(migliaia di euro)							
	Importazioni			Esportazioni			Saldo	
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006
Semi e bulbi di piante da fiore	33.050	36.621	10,8	3.812	5.086	33,4	-29.238	-31.535
Fiori freschi recisi	165.294	162.337	-1,8	59.903	60.557	1,1	-105.391	-101.780
Fronde fresche recise	13.630	13.517	-0,8	75.674	76.964	1,7	62.044	63.447
Fiori e fronde secche	8.285	8.154	-1,6	18.013	17.637	-2,1	9.728	9.483
Piante in vaso da interno								
e da terrazza	116.235	121.603	4,6	69.314	71.331	2,9	-46.921	-50.272
Piante da esterno	43.137	47.836	10,9	231.710	253.587	9,4	188.573	205.751
<b>Totale fiori e piante ornamentali</b>	<b>379.631</b>	<b>390.067</b>	<b>2,7</b>	<b>458.427</b>	<b>485.162</b>	<b>5,8</b>	<b>78.796</b>	<b>95.095</b>

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

## La vite e l'olivo

### *La vite e il vino*

*La situazione mondiale* – La superficie mondiale investita a vite si presenta sostanzialmente stabile rispetto al 2005, attestandosi sui 7,4 milioni di ettari, nonostante la presenza di alcune variazioni di rilievo registrate nei singoli ambiti territoriali (tab. 22.1). Segni di dinamismo si rilevano all'interno di tutti i principali continenti, soprattutto quelli di più recente tradizione, mentre stabile o in declino appare la dimensione della superficie vitata degli USA, oltre che quella europea, sia con riferimento all'aggregato UE, che all'insieme dei paesi dell'Europa orientale. Sebbene con valori assoluti lievemente diversi, anche i dati rilevati dall'Organisation internationale de la vigne et du vin (OIV), mettono in evidenza la sostanziale stabilità della superficie vitata mondiale. Il processo di ampliamento dell'UE, con i suoi 25 paesi membri, ha fatto sì che al suo interno si concentri ormai il 50% della superficie vitata mondiale, mentre un ulteriore 25% si colloca in Asia. Nell'UE spicca la Spagna che, oltre ad avere la superficie mondiale più estesa, mostra anche la più vivace dinamica positiva delle superfici investite, seguita da Francia e Italia, caratterizzate da andamenti più contenuti e di segno negativo.

Alla spinta collocazione delle superfici in alcune aree geografiche corrisponde anche una forte concentrazione della produzione mondiale di uva, che si colloca per quasi il 40% all'interno dell'UE-25 e per un ulteriore 30% in Asia. Analogamente, la produzione di vino si caratterizza per la netta predominanza dell'UE, la cui incidenza sulla produzione mondiale di vino supera il 60% del totale. La vendemmia 2006, data dalla somma della produzione realizzata tra la primavera e l'autunno nell'emisfero Sud e Nord, è risultata poco al di sotto dei 280 milioni di ettolitri, con una variazione molto contenuta rispetto all'anno precedente. I consumi mondiali di vino, in base alle stime dell'OIV, risultano sostanzialmente stabili, essendosi collocati sempre al di sopra dei 235 milioni di ettolitri, nonostante la costante anche se moderata riduzione registrata all'interno dei paesi dell'UE, compensata da un lieve andamento positivo all'interno dei paesi di più re-

cente tradizione (USA, Australia e Nuova Zelanda). Nel 2006, sul mercato mondiale sono stati scambiati più di 83 milioni di ettolitri, con una crescita molto spinta (5%) rispetto all'anno precedente, ed equivalenti ad oltre un terzo dei consumi mondiali. Anche i flussi commerciali sono sostanzialmente dominati da un gruppo molto ristretto di paesi: oltre il 55% del commercio mondiale è coperto dai tre principali produttori dell'UE (Francia, Italia e Spagna); l'Italia conferma la posizione di primato mondiale, raggiunta nell'anno precedente, avendo assicurato il 20% del vino globalmente scambiato. Al contempo, nell'anno si consolida anche la posizione commerciale dei paesi produttori dell'emisfero Sud che, unitamente agli USA, arrivano a detenere una quota del commercio mondiale superiore al 27%.

Tab. 22.1 - *Superficie a vite e produzione mondiale di uva e vino*

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
	2005	2006	uva		vino	
			2005	2006	2005	2006
Asia	1.886	1.939	18.726	20.740	1.856	1.908
– Cina	453	483	6.592	6.375	1.350	1.400
– Turchia	530	550	3.850	4.000	26	25
Africa	334	340	3.864	3.822	1.066	1.174
America Latina e Caraibi	519	530	7.039	6.999	3.068	3.046
USA	378	320	7.089	6.094	....	2.232
Europa orientale	694	674	2.720	2.919	1.607	1.496
UE	3.670	3.690	26.532	26.936	17.589	16.757
– Italia	755	755	8.554	8.326	5.057	4.712
– Francia	855	842	6.790	6.693	5.341	5.349
– Spagna	1.161	1.200	6.054	6.402	3.644	3.644
Oceania	174	179	2.169	2.123	1.536	1.513
<b>Mondo<sup>1</sup></b>	<b>7.385</b>	<b>7.400</b>	<b>67.696</b>	<b>68.953</b>	<b>28.471</b>	<b>27.772</b>

<sup>1</sup> Il totale Mondo non corrisponde alla somma degli aggregati geografici riportati in tabella, in quanto un singolo stato può ricadere in uno o più aggregati.

Fonte: elaborazione su dati FAO.

*La situazione comunitaria* – Nell'UE-25 la produzione totale di vino e di succo di uva ha superato i 180 milioni di ettolitri nella campagna 2006/07. All'interno della produzione complessiva i succhi d'uva corrispondono a poco meno di 10 milioni di ettolitri, essendo la restante parte suddivisa tra vini VQPRD, pari a 71 milioni di ettolitri (39%), vini da tavola, con circa 90 milioni di ettolitri (50%), e altri vini, rappresentati da una quota residuale di 9 milioni di ettolitri. La vendemmia del 2006 ha segnato una ripresa della produzione complessiva (+3,6%), soprattutto per il contributo dei vini da tavola, cresciuti di circa il 5%, mentre sostanzialmente stabile si è presentata la produzione di vini VQPRD. Il

maggior contributo alla produzione di vino è provenuto dalla Francia (53 milioni di ettolitri), seguita dall'Italia (52 milioni) e dalla Spagna (38 milioni), tutti paesi caratterizzati da andamenti produttivi di segno positivo. La composizione della produzione di vino all'interno dei singoli paesi membri si presenta alquanto differenziata, con i VQPRD che assumono un peso preponderante, oltre che in Francia e Germania, soprattutto all'interno dei paesi di più recente adesione, dove i vini di qualità costituiscono spesso la quota maggioritaria: oltre l'80% del totale del vino prodotto da Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia e il 60% di quello prodotto dall'Ungheria.

Tab. 22.2 - Produzione vitivinicola nell'UE - campagna 2006/07

(migliaia di ettolitri)

	Produzione vinificata				Succo d'uva	Totale 2006/07	Var. % 2005/06
	Vino da tavola e IGT	VQPRD	Altri vini	totale			
Austria	204	2.010	43	2.256	—	2.256	0,0
Cipro	180	3	—	183	35	218	11,0
Francia	18.802	24.811	9.412	53.025	1.700	54.725	4,0
Germania	355	8.640	—	8.995	—	8.995	-3,0
Grecia	3.532	377	—	3.909	38	3.947	-1,0
Italia	37.002	15.033	—	52.036	2.500	54.536	3,0
Lussemburgo	—	124	—	124	—	124	-9,0
Malta	65	—	—	65	—	65	-7,0
Portogallo	4.213	3.319	—	7.532	—	7.532	4,0
Repubblica Ceca	83	349	—	432	2	434	-1,0
Slovacchia	51	274	—	325	—	325	8,0
Slovenia	129	700	—	829	—	829	-6,0
Spagna	24.722	13.451	36	38.173	5.486	43.659	8,0
Ungheria	1.200	1.800	—	3.000	—	3.000	-16,0
Altri UE-25	26	—	—	26	—	26	4,0
<b>UE-25</b>	<b>90.565</b>	<b>70.890</b>	<b>9.491</b>	<b>170.910</b>	<b>9.761</b>	<b>180.671</b>	<b>3,6</b>
Bulgaria	—	—	—	—	—	1.900	4,0
Romania	4.398	616	—	5.014	—	5.014	-9,0

Fonte: Commissione europea.

Gli andamenti produttivi delle ultime tre campagne, segnate da una produzione abbondante, hanno spinto verso l'alto gli stock di inizio campagna che, dopo aver superato i 180 milioni di ettolitri nella campagna precedente, sono scesi a oltre 170 milioni, corrispondenti ai valori delle giacenze più elevati degli ultimi 10 anni. Nel nostro paese, al momento dell'avvio della campagna 2006/07, le giacenze raggiungevano quasi i 42 milioni di ettolitri di vino, con una lieve contrazione rispetto alla punta della campagna precedente. In particolare, l'Italia si è caratterizzata per una contrazione delle giacenze dei vini da ta-

vola (-7%), mentre sono aumentate quelle dei VQPRD (+3%), portando la composizione delle giacenze ad essere costituita per il 63% da vini comuni e per la restante parte da vini di qualità.

La pesante situazione del mercato ha determinato le condizioni per la richiesta di numerosi interventi di distillazione di crisi che, nel 2006, hanno coinvolto la maggioranza dei paesi produttori. L'Italia, nel giugno del 2006, ha ottenuto l'autorizzazione a distillare 2,5 milioni di ettolitri di vino da tavola prodotto nella campagna 2005/06 e 100.000 ettolitri di VQPRD prodotti nella regione Piemonte. La Francia ha visti autorizzati ritiri per 3 milioni di ettolitri, equamente suddivisi in vini da tavola e VQPRD. Le distillazioni di crisi a favore di Grecia (370.000 hl di vini da tavola e 130.000 hl di VQPRD), Spagna (485.000 ettolitri di VQPRD rossi o rosati) e Portogallo (200.000 ettolitri di vini da tavola) invece, hanno coinvolto quantitativi più modesti. Nel complesso, quindi, sono andati all'intervento 6.785 milioni di ettolitri, dei quali sono stati realmente sottoscritti circa 6,2 milioni ed effettivamente approvati 5,2 milioni. Per la produzione di alcol ad uso alimentare, le richieste di intervento inoltrate, entro il termine del 2006, sono state oggetto di una decurtazione appena superiore al 13%, più contenuta rispetto a quella imposta nell'anno precedente. Di conseguenza, nel nostro paese le disponibilità di bilancio hanno consentito di approvare contratti per circa 3,4 milioni di ettolitri di vino, contro i 3,9 milioni di richieste inoltrate tramite i contratti di distillazione presentati.

Dal lato degli interventi a carattere strutturale, anche nella campagna 2006/07 la dotazione finanziaria riservata al regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti si è mantenuta sui 450 milioni di euro, successivamente elevati di ulteriori 15 milioni di euro a beneficio di Bulgaria e Romania che sono entrate formalmente a far parte dell'Unione nel corso della campagna. I tre paesi principali produttori, Spagna, Francia e Italia, si sono confermati anche come i principali beneficiari, avendo ricevuto rispettivamente il 35%, il 25% e il 22% delle risorse complessive; mentre tra i nuovi partner, Ungheria, Romania e Bulgaria, assorbono nel complesso poco più del 5% dell'intera dotazione a sostegno del regime.

Nel 2006, le spese sostenute sul bilancio agricolo (FEOGA-Garanzia) a favore del settore vitivinicolo hanno sfiorato i 1.500 milioni di euro, in forte aumento (+17%), rispetto all'anno precedente. L'incremento della spesa è stato trainato dall'aumento delle voci di intervento, sebbene le principali variazioni positive siano state determinate dal forte aumento della spesa per gli interventi di distillazione e, in misura minore, per gli ammassi e per l'abbandono definitivo della produzione. Di segno contrario, invece, sono stati gli andamenti della spesa per la distillazione dei sottoprodotti e per gli aiuti all'impiego dei mosti. Tra le misure di intervento, la voce più consistente è rappresentata dal regime per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, che da solo assorbe circa il 30% del

totale; un peso quasi equivalente hanno rivestito le erogazioni per le distillazioni che, con l'inclusione di quelle dei sottoprodotti, hanno catturato un terzo della dotazione complessiva.

Il nostro paese ha beneficiato di una quota di spesa FEOGA a favore del settore del 28,5% sul totale dell'Unione, preceduto solo dalla Spagna: l'andamento della spesa è stato determinato da una crescita sostenuta di tutti gli interventi previsti, fatta eccezione per il regime di riconversione, che si è mostrato in lieve diminuzione (-6,4%), collocandosi al terzo posto per importanza, al di sotto della spesa per gli aiuti all'impiego dei mosti (30,8%) e del complesso di tutti gli interventi di distillazione (27%).

Il 2006 ha rappresentato l'anno di avvio del processo di riforma dell'OCM, con la presentazione nel mese di giugno del documento di riflessione "Verso un settore vitivinicolo europeo sostenibile" elaborato dai servizi della Commissione. La nuova OCM dovrebbe consentire il raggiungimento di un maggior livello di qualità e di competitività per il settore vitivinicolo dell'UE, attraverso la realizzazione di tre principali obiettivi: la conquista di nuove quote di mercato, sia all'interno che all'esterno dell'Unione; un regime di regole semplici, chiare ed efficaci, in grado di mantenere l'equilibrio tra domanda e offerta; un regime che, nel rispetto delle tradizioni vitivinicole europee, consolidi il ruolo socio-ambientale della viticoltura nelle zone rurali.

La proposta presentata si configura come una riforma radicale, che investe tutti gli aspetti dell'OCM, da realizzare in due modalità alternative (unica fase o due fasi), tra le quali l'opzione preferita dalla Commissione è rappresentata dal percorso di riforma in due fasi successive. La proposta avanzata si caratterizza, nella prima fase, per un massiccio programma di estirpazione volontaria delle superfici vitate, volto a contribuire al riequilibrio del mercato, che dovrebbe coinvolgere i produttori con maggiori difficoltà di mercato. In base alla proposta, le superfici sottratte alla produzione riceverebbero un titolo all'aiuto disaccoppiato, all'interno del pagamento unico. Passati i cinque anni della prima fase, la superficie vitata dell'UE verrebbe totalmente liberalizzata, con l'eliminazione dei diritti di impianto. La proposta della Commissione presenta ulteriori elementi di forte novità, che caratterizzano entrambe le modalità di riforma analizzate. Innanzitutto, la nuova OCM prevede la completa soppressione di qualsiasi intervento di gestione del mercato, ovvero tutte le distillazioni, sia obbligatorie che volontarie, le misure di stoccaggio e gli aiuti all'utilizzo dei mosti e la sostanziale abolizione di tutti gli interventi attualmente previsti. Le misure per la regolazione del mercato verrebbero, solo parzialmente, sostituite dall'introduzione di una dotazione nazionale (o *envelope*), che rappresenta uno strumento di gestione all'interno del quale ciascun paese membro programma, in funzione delle diverse e particolari esigenze, l'applicazione di un ristretto numero di interventi selezionati a partire da un menù

di misure identificate. Gli interventi indicati come elementi dell'*envelope* vengono individuati in: un nuovo programma di ristrutturazione e riconversione dei vigneti; programmi di assicurazione contro rischi specifici; la costituzione di fondi di mutualizzazione<sup>1</sup>; azioni di contenimento della produzione a carattere preventivo (vendemmia verde). Tra le altre novità previste, si sottolinea l'obiettivo di potenziare gli interventi di sviluppo rurale, a favore dei quali viene previsto un trasferimento di fondi, finalizzato a garantire una dotazione ad hoc per il comparto del vino.

L'elemento più qualificante della proposta, tuttavia, è rappresentato dall'intento di uniformare le pratiche di arricchimento, tramite il divieto all'uso dello zucchero in tutte le zone di produzione, che determinerebbe la necessità di ricorrere esclusivamente ai mosti, legittimando in tal modo la contestuale proposta di sopprimere l'attuale regime di aiuti per il sostegno al loro utilizzo, attualmente previsto per la necessità di riequilibrare la concorrenza tra le diverse zone viticole in cui è suddivisa l'UE. Inoltre, sempre in relazione alle pratiche di arricchimento, la proposta prevede una riduzione dei limiti massimi di innalzamento del titolo alcolometrico minimo naturale dei prodotti vitivinicoli, consentendo gradi di arricchimento pari ad un massimo del 2% nelle zone di produzione più a Nord, ridotti all'1% nelle zone più meridionali.

Le norme sulla classificazione e sull'etichettatura del vino sono anch'esse oggetto di una profonda revisione. La proposta prevede la presenza di due sole categorie di vini: con origine geografica e senza origine; in particolare, i vini con un'origine potrebbero essere ulteriormente suddivisi in due categorie: i vini a indicazione geografica (IG) e i vini a denominazione di origine (DO). La semplificazione in materia di etichettatura prevede, invece, un quadro normativo unico, applicabile a tutte le categorie di vino previste, in base alla quale verrebbero consentite le indicazioni relative al vitigno e all'annata anche per i vini senza un'origine geografica.

Il dibattito innescato dal documento di proposta e il processo di trattativa tra paesi in seno all'UE hanno fatto progressivamente slittare la presentazione formale del testo di riforma, reso pubblico solo nel luglio 2007. La proposta di regolamento conferma l'idea di una riforma in due fasi, discostandosi dal documento del 2006 soprattutto in relazione al forte ridimensionamento del peso attribuito, sia in termini finanziari che di superfici coinvolte, al previsto programma di abbandono definitivo della produzione, oltre che per il massiccio trasferimento di risorse dalle politiche dell'OCM a quelle attuate all'interno dello sviluppo rurale.

<sup>1</sup> In proposito, il documento della Commissione fa esplicito riferimento al precedente documento di riflessione relativo alla gestione dei rischi e delle crisi nel settore agricolo (COM (2005) 74 def.).



Sul fronte normativo si segnala che, al termine del 2006, l'UE ha reso legittimo, all'interno delle pratiche enologiche ammesse, l'uso dei cosiddetti "trucioli" nei processi di elaborazione dei vini europei (reg. (CE) 1507/06), allineando le condizioni di produzione dei vinificatori dell'Unione con quelle dei competitori extra-UE, nel rispetto anche delle indicazioni fornite dall'Orv.

*La situazione italiana* – Il 2006 si caratterizza soprattutto per gli andamenti negativi registrati sul fronte delle superfici e della produzione di uva da tavola. Come è noto, tale comparto è pressoché dominato dalle regioni meridionali in cui si concentra la quasi totalità dei vigneti e della produzione, la cui dimensione segna per entrambi una battuta d'arresto, particolarmente significativa per il raccolto, in calo di quasi il 10% (tab. 22.3).

La superficie vitata nazionale destinata alla produzione di uva da vino, invece, ha mostrato solo una modesta variazione negativa, che si somma alla lieve diminuzione già registrata nell'anno precedente, portandosi sui 679.000 ettari. La superficie resta fortemente concentrata al Sud, che detiene poco meno della metà dei vigneti in produzione; il Nord-Est detiene un ulteriore 23% e il Centro il 17% del totale. La contrazione maggiore è stata registrata nel Centro-Italia, mentre in controtendenza è risultato l'andamento delle regioni Nord-orientali (+1,4%). In diminuzione si mostra anche il raccolto di uva da vino (-1%), frutto di andamenti territoriali di segno opposto, che hanno visto una brusca riduzione della produzione nelle regioni meridionali, quasi integralmente controbilanciata dall'incremento delle restanti aree. I risultati produttivi sono stati fortemente influenzati dall'andamento climatico, che è risultato particolarmente instabile durante la fase finale dell'estate.

In conseguenza degli andamenti produttivi, è calato in misura pressoché corrispondente anche il quantitativo di uva avviato alla vinificazione, cosicché è anche diminuita la produzione totale (-1,8%), per effetto della sola contrazione del vino, essendo rimasta invariata la produzione di mosti. Il vino complessivamente prodotto ha superato di poco i 47 milioni di ettolitri (tab. 22.4), dei quali oltre il 53% è rappresentato da vini rossi e rosati, la cui rilevanza è aumentata per effetto della consistente contrazione (-2,8%) nella produzione di vini bianchi, che si somma alla marcata riduzione già registrata nell'anno precedente. La produzione di vino risulta fortemente concentrata, con sei regioni che da sole giustificano il 70% della produzione di rossi (Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Sicilia e Piemonte); poco meno del 60% della produzione di bianchi proviene appena da quattro regioni (Veneto, Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna). La produzione di mosti si conferma fortemente localizzata in Sicilia, con un peso di circa il 56%, seguita dall'Emilia-Romagna, con un'ulteriore quota del 22%.

Il calo generalizzato di produzione si conferma anche a livello di singole tipologie produttive. La riduzione oscilla tra il -1% dei vini IGT e il -1,8% dei

Tab. 22.3 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 t)		Produzione raccolta (000 t)		
	2005	2006	2005	2006	var. %	2005	2006	2005	2006	var. %
Impianti per uva da vino										
Nord-Ovest	80.828	80.137	77.513	76.863	-0,8	619,0	630,4	611,1	628,4	2,8
Nord-Est	169.961	170.153	156.687	158.827	1,4	2.152,5	2.283,7	2.117,9	2.186,8	3,3
Centro	122.443	119.740	116.265	113.451	-2,4	1.085,9	1.109,5	1.026,4	1.036,0	0,9
Sud-Isole	345.637	343.789	333.042	329.868	-1,0	3.234,4	3.186,4	3.136,9	2.968,8	-5,4
<b>Italia</b>	<b>718.869</b>	<b>713.819</b>	<b>683.507</b>	<b>679.009</b>	<b>-0,7</b>	<b>7.091,8</b>	<b>7.210,0</b>	<b>6.892,3</b>	<b>6.820,0</b>	<b>-1,0</b>
Impianti per uva da tavola										
Nord-Ovest	251	247	236	215	-8,9	2,1	1,8	2,0	1,7	-17,5
Nord-Est	99	98	97	98	1,0	1,2	1,1	1,2	1,0	-17,6
Centro	1.180	1.174	1.169	1.167	-0,2	23,2	26,2	21,2	25,8	22,0
Sud-Isole	72.384	70.931	69.978	68.458	-2,2	1.663,1	1.528,2	1.636,8	1.477,4	-9,7
<b>Italia</b>	<b>73.914</b>	<b>72.450</b>	<b>71.480</b>	<b>69.938</b>	<b>-2,2</b>	<b>1.689,6</b>	<b>1.557,2</b>	<b>1.661,2</b>	<b>1.505,9</b>	<b>-9,4</b>
In complesso										
Nord-Ovest	81.079	80.384	77.749	77.078	-0,9	621,1	632,2	613,1	630,1	2,8
Nord-Est	170.060	170.251	156.784	158.925	1,4	2.153,7	2.284,8	2.119,1	2.187,8	3,2
Centro	123.623	120.914	117.434	114.618	-2,4	1.109,1	1.135,7	1.047,6	1.061,9	1,4
Sud-Isole	418.021	414.720	403.020	398.326	-1,2	4.897,5	4.714,5	4.773,8	4.446,2	-6,9
<b>Italia</b>	<b>792.783</b>	<b>786.269</b>	<b>754.987</b>	<b>748.947</b>	<b>-0,8</b>	<b>8.781,4</b>	<b>8.767,2</b>	<b>8.553,6</b>	<b>8.325,9</b>	<b>-2,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 22.4 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Produzione di vino (000 hl)		Mosto (000 hl)	Totale (000 hl)
		bianco	rosso e rosato		
<b>Nord-Ovest</b>					
2005	609,0	1.570	2.685	4	4.259
2006	625,6	1.649	2.755	4	4.407
<b>Nord-Est</b>					
2005	2.115,0	7.856	7.515	545	15.916
2006	2.187,8	7.468	8.010	670	16.148
<b>Centro</b>					
2005	1.013,0	3.491	3.797	58	7.346
2006	1.022,3	3.451	3.992	45	7.488
<b>Sud-Isole</b>					
2005	3.120,0	9.587	11.550	1.908	23.045
2006	2.958,3	9.308	10.485	1.796	21.588
<b>Italia</b>					
2005	6.857,0	22.504	25.547	2.515	50.566
2006	6.794,0	21.876	25.241	2.515	49.631

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

vini da tavola, sebbene all'interno delle singole ripartizioni territoriali gli andamenti siano stati piuttosto differenziati. In controtendenza si segnala la forte crescita della produzione di vini di fascia superiore e intermedia nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro, così come la rapida crescita dei vini comuni nella ripartizione del Nord-Est. Nel complesso, la produzione dei vini con una denominazione di origine pesa per oltre il 31% sulla produzione totale nazionale, con quote molto diverse tra le aree geografiche, come mostrano i due casi estremi del Nord-Ovest (77%) e del Sud (15%) (tab. 22.5). I vini con IGT pesano sul totale nazionale per un ulteriore 27% circa, collocandosi soprattutto nell'area del Nord-Est, dove questa tipologia rappresenta il 46% del vino prodotto, quota che scende al 27% nel Centro e al 16% nel Mezzogiorno. La produzione di vino da tavola, che a livello medio nazionale pesa per il 42% del totale, proviene per oltre il 68% dalle regioni meridionali.

La dimensione della produzione, che è risultata meno abbondante del previsto, congiuntamente all'elevato livello qualitativo, ha spinto verso l'alto le quotazioni, sostenute oltre che dal mercato interno anche da quello internazionale, positivamente influenzato dall'andamento delle disponibilità globali e dalla buona tenuta dei consumi. Dopo tre campagne di consecutivi ribassi, il livello dei prezzi della campagna 2006/07 è stato particolarmente positivo, in particolare per i vini da tavola bianchi e per i vini Doc-DocG rossi.

Tab. 22.5 - *Produzione di vino per qualità in Italia - 2006*

Ripartizioni geografiche	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale	(migliaia di ettolitri)			
					Var. % 2006/05			
					DOC e DOCG	IGT	da tavola	totale
Nord-Ovest	3.398	188	818	4.403	5,7	10,6	-6,0	3,5
Nord-Est	4.897	7.127	3.455	15.478	-6,2	-0,7	16,2	0,7
Centro	3.499	2.030	1.914	7.442	2,8	5,5	-2,3	2,2
Sud-Isole	3.001	3.254	13.537	19.793	-5,7	-5,8	-5,2	-5,4
<b>Italia</b>	<b>14.794</b>	<b>12.598</b>	<b>19.724</b>	<b>47.117</b>	<b>-1,5</b>	<b>-1,0</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il vino rappresenta una delle voci di maggiore rilievo all'interno della bilancia agro-alimentare nazionale. Nel 2006, il complesso delle vendite all'estero dei prodotti che compongono l'aggregato ha pesato per oltre il 14% sul totale delle esportazioni agro-alimentari italiane. Il valore delle nostre spedizioni all'estero ha superato i 3.175 milioni di euro, a fronte di importazioni corrispondenti a soli 287 milioni di euro (tab. 22.6). Entrambi i flussi hanno mostrato un'accentuata dinamica positiva, mantenendo, nel complesso, stabile il valore del saldo normalizzato (83%). I flussi in uscita di prodotti vitivinicoli risultano fortemente concentrati verso l'UE-25, che da sola assorbe il 53% delle nostre spedizioni all'estero, un'ulteriore quota di rilievo è assorbita dal Nord America, che pesa per oltre il 31%, seguito dagli altri paesi europei, con un peso del 9%. Nel dettaglio dei singoli prodotti, gli Stati Uniti rappresentano il nostro mercato prevalente per i "vini rossi e rosati VQPRD", oltre che per i bianchi non di qualità, mentre la Germania sale in prima posizione per i rossi e rosati non di qualità. Il prodotto di maggior rilievo nell'ambito delle esportazioni è costituito dall'insieme dei "vini rossi e rosati VQPRD", le cui spedizioni all'estero hanno ampiamente superato i 1.000 milioni di euro, con una vistosa crescita di circa il 9%, che ha ulteriormente consolidato la posizione di primato sul complesso delle voci di esportazione dell'agro-alimentare nazionale. Seguono per importanza i "vini bianchi non VQPRD", anch'essi in crescita (+4%), che tuttavia si collocano solo nella settima posizione della graduatoria, seguiti dai "vini rossi e rosati non VQPRD", in crescita di oltre il 10%. Le importazioni di vino, invece, sono dominate dagli acquisiti di champagne, per un valore corrispondente a 162 milioni di euro, provenienti pressoché unicamente dalla Francia (97%).

Sul fronte legislativo nazionale, nel 2006, entro il termine della legislatura precedente si è finalmente giunti alla riforma del d.p.r. 162/1965, con l'approvazione del disegno di legge sulle "Disposizioni di attuazione della normativa comunitaria concernente l'OCM del vino", che ha finalmente dotato il settore di un Codice del vino, lungamente atteso. A fronte dell'esito positivo della discus-

sione parlamentare sul Codice del vino, si è arenata invece la discussione sulla riforma della legge 164/92 relativa alla disciplina delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei vini.

Tab. 22.6 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006*

		(milioni di euro)	
Importazioni		Esportazioni	
<b>TOTALE VINO<sup>1</sup></b>	<b>287,5</b>	<b>TOTALE VINO<sup>1</sup></b>	<b>3.175,5</b>
Champagne	162,4	Vini rossi e rosati VQPRD	1.007,5
Francia	157,8	USA	317,4
Paesi Bassi	2,5	Germania	187,0
Belgio	0,6	Svizzera	110,0
Vini rossi e rosati non VQPRD	49,6	Vini bianchi non VQPRD	632,6
USA	24,9	USA	204,1
Spagna	9,4	Regno Unito	146,3
Francia	7,9	Germania	128,3
Vini bianchi non VQPRD	36,9	Vini rossi e rosati non VQPRD	560,4
USA	17,1	Germania	120,3
Spagna	7,2	USA	90,2
Francia	6,4	Regno Unito	81,7

<sup>1</sup> Compresi vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2006*.

## *L'olio d'oliva*

*La situazione mondiale* – Nella campagna 2005/06 si è registrata una contrazione della produzione mondiale di olio d'oliva di poco meno del 14%, portando il livello al di sotto della soglia dei 3 milioni di tonnellate registratosi nelle due campagne precedenti (tab. 22.7). Il 75% della produzione mondiale è concentrato nell'Unione europea, dove si è verificata una contrazione del 17% della produzione rispetto ai livelli del 2004/05, a causa dei risultati negativi dei due maggiori produttori mondiali: Spagna (–17%) e soprattutto Italia (–25%). In lieve diminuzione risulta anche la produzione della Grecia (–2,5%). Tra i produttori extra-UE si segnala l'aumento di produzione di Tunisia (+69%), Marocco (+50%) e Algeria (+7,5%). Tutti gli altri paesi hanno fatto registrare consistenti diminuzioni dei volumi di olio prodotto.

I dati provvisori per la campagna 2005/06 pongono il consumo mondiale a 2,7 milioni di tonnellate, in diminuzione del 9% rispetto al record della campagna precedente, quando aveva superato i 2,9 milioni di tonnellate. Una analoga riduzione si è avuta anche nell'area di maggior consumo, vale a dire quella dell'UE-25, imputabile alla Spagna (secondo maggiore consumatore mondiale) che

ha fatto registrare una riduzione del 24%, e alla Grecia (-9%). In Italia, principale consumatore mondiale, i consumi sono rimasti stabili rispetto ai livelli della campagna precedente. Altrettanto stabili sono risultati i consumi negli Stati Uniti, quarto consumatore mondiale, in ordine di importanza.

Per la campagna 2006/07 il Coi stima una ripresa dei consumi mondiali, che dovrebbero riportarsi ai livelli della campagna 2005/06. A trainare la crescita saranno proprio i paesi che nel 2005/06 hanno condizionato al ribasso i consumi, vale a dire Spagna (+31%), Grecia (+11%).

Tab. 22.7 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

	2004/05	2005/06 <sup>1</sup>	2006/07 <sup>2</sup>	Var. % 2005/06 su 2004/05
UE-25	2.357,0	1.946,0	2.144,0	-17,4
- Spagna	989,8	824,6	1.095,6	-16,7
- Italia	879,0	655,7	630,0	-25,4
- Grecia	435,0	424,0	370,0	-2,5
- Portogallo	41,2	29,0	35,0	-29,6
- Cipro	7,5	8,0	8,1	6,7
- Francia	4,7	4,4	4,7	-6,4
- Slovenia	0,0	0,4	0,4	-
Tunisia	130,0	220,0	130,0	69,2
Turchia	145,0	115,0	140,0	-20,7
Siria	175,0	100,0	154,0	-42,9
Marocco	50,0	75,0	80,0	50,0
Algeria	33,5	36,0	40,0	7,5
Altri	122,5	107,0	132,0	-12,7
<b>Mondo</b>	<b>3.013,0</b>	<b>2.599,0</b>	<b>2.820,0</b>	<b>-13,7</b>

<sup>1</sup> Dati provvisori.

<sup>2</sup> Stime.

Fonte: elaborazioni su dati Coi.

*La situazione comunitaria* – Con la riforma dell'OCM, varata nel 2004, il regime di aiuto alla produzione, entrato per la prima volta in vigore nella campagna 1966/67, è stato abolito e sostituito dal pagamento unico aziendale (PUA) istituito dal regolamento (CE) n. 1782/03. A partire dal 2006, infatti, l'aiuto ricevuto dai produttori olivicoli è del tutto indipendente dalla quantità prodotta (e dalla stessa produzione di olio d'oliva) e commisurato, invece, agli aiuti alla produzione di olio mediamente ricevuti in un quadriennio di riferimento (1999/2000-2002/03). Una conseguenza del passaggio dal vecchio al nuovo regime di sostegno è l'abolizione degli stabilizzatori di bilancio, cioè dei tetti massimi di produzione il cui superamento comportava di anno in anno pesanti riduzioni dell'aiuto alla produzione nei paesi membri produttori di olio. Nell'ultima campagna prima della riforma, la 2004/05, ad esempio, a fronte di un aiuto fissato in 132,25 €/100 kg, i produttori hanno ricevuto 90,53 €/100 kg in Spagna, 73,93

€/100 kg in Italia e addirittura 39,68 €/100 kg in Slovenia. L'imposizione dei tetti si era resa necessaria per frenare le spese stimulate da un regime di aiuti proporzionali alle quantità prodotte. Con il nuovo regime di sostegno i produttori non saranno più incentivati a privilegiare la quantità rispetto alla qualità, avendo la riforma "cristallizzato" la parte del reddito legata agli aiuti, ma dovranno necessariamente porre maggiore attenzione alla componente del reddito legata ai risultati economici di mercato, la cui performance dipenderà dalle scelte strategiche aziendali in merito a quanto olio produrre, di che livello qualitativo, che tipo di olio produrre – biologico, integrato, convenzionale – se investire sulle certificazioni di origine e, in fin dei conti, come gestire l'oliveto e l'azienda nel suo complesso.

Per questo motivo diviene fondamentale l'analisi dell'andamento dei prezzi che sono sempre più influenzati dall'attività speculativa di alcuni operatori del settore. Ad esempio, i primi mesi del 2005/06 sono stati influenzati dall'attesa riduzione della produzione mondiale e dai timori di una scarsa copertura delle scorte. All'aumento dei prezzi hanno contribuito le cooperative spagnole che, pur detenendo prodotto, hanno preferito aspettare prima di vendere per speculare su ulteriori aumenti di prezzo. Da marzo 2006, ristabilita la calma intorno alla produzione mondiale, giudicata sufficiente a coprire la domanda, i prezzi sono tornati a scendere. A fine 2006 il prezzo dell'olio extravergine sul mercato di Bari era pari a 308 €/100 kg, in diminuzione del 19% rispetto all'anno prima. Le quotazioni dell'olio extravergine di oliva sul mercato di Jaén (Spagna) hanno subito una contrazione ancora più consistente (-32%) portandosi da 375€/100 kg a 255€/100 kg. Anche per gli oli raffinati si è assistito ad una flessione delle quotazioni, con un andamento molto simile tra Italia e Spagna (-29% per il primo e -31% per il secondo), che ha portato i prezzi a 270€/100 kg in Italia e 261€/100 kg in Spagna (una quotazione che ha superato quella dell'extravergine sullo stesso mercato spagnolo).

*La situazione italiana* – Nel 2006 (campagna 2006/07) l'ISTAT ha stimato una superficie investita ad olivo pari a 1.145.900 ettari (+0,4% rispetto all'anno precedente) e una produzione di olio di 591.100 tonnellate, in riduzione del 10% rispetto già alla scarsa campagna precedente (tab. 22.8).

Nel 2006, rispetto all'anno precedente, l'indagine ISMEA-Ac Nielsen registra una contrazione dei consumi domestici di olio d'oliva (-1%) a cui, per effetto della dinamica al rialzo dei prezzi, corrisponde un aumento della spesa associata (+7,3%). Sul fronte degli oli confezionati, perdono terreno le quantità vendute di quasi tutte le tipologie di olio, con riduzione consistente per gli oli a denominazione di origine, che fanno segnare un -16,8%, e di sansa (-26,4%). Riduzioni molto contenute e inferiori all'unità si registrano per gli oli extravergini; in aumento solo le quantità vendute di olio biologico (+28,8%). In valore, al

contrario, si registrano aumenti consistenti per tutte le tipologie di olio (tranne che per la sansa), che vanno da un minimo di +8,1% per gli oli DOP/IGP a +43% per il biologico. Per gli extravergini l'aumento del valore delle vendite è stato pari al 15,9%. Le quotazioni più elevate sono quelle registrate dai prodotti di qualità; in particolare gli oli a denominazione di origine presentano un prezzo medio di vendita di 10,45 €/kg, che sale a 10,54 €/kg se il canale di acquisto è quello della grande distribuzione e scende a 9 €/kg se venduto nel dettaglio tradizionale e addirittura a 5,5 €/kg per gli altri canali. È da tenere presente, tuttavia, che nell'ambito degli oli DOP/IGP si assiste ad una forte differenziazione di prezzo tra le diverse denominazioni, con i valori più elevati assunti dagli oli DOP Garda e Veneto, rispetto a tutti gli altri. Il biologico si attesta su un prezzo medio di 8,67 €/kg ma, al contrario degli oli a denominazione, il prezzo maggiore si registra nel dettaglio tradizionale (15,62 €/kg), per dimezzarsi quasi nella GD (8,53 €/kg). Le quotazioni di olio extravergine confezionato si attestano su valori decisamente più bassi (5,55 €/kg) e presentano una minore variabilità tra i diversi canali di acquisto.

Tab. 22.8 - *Superficie olivicola e produzione di olive e olio in Italia*

Anni	Superficie		Produzione		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	totale	in produzione	totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
2005	1.168,6	1.141,3	3.883,0	3.774,8	61,1	3.713,7	655,7
2006	1.171,0	1.145,9	3.518,1	3.423,8	57,3	3.366,5	591,1
Var. % 2006/05	0,2	0,4	-9,4	-9,3	-6,3	-9,3	-9,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il rialzo dei prezzi ha fortemente condizionato anche il commercio dell'Italia con l'estero. Nel 2006, infatti, si è assistito ad una diminuzione degli scambi di olio d'oliva. Per il secondo anno consecutivo si sono ridotte le quantità importate (-6,5%) a cui è corrisposta una contrazione ancora più importante delle quantità esportate (-11,6%) (tab. 22.9). Ciò ha contribuito a peggiorare il saldo netto che rimane negativo per poco più di 130.000 tonnellate (in aumento del 9% rispetto al 2005). La composizione delle importazioni conferma al primo posto l'olio d'oliva vergine che si assesta su una quota del 72%, in aumento rispetto al 2005 nonostante una contrazione degli acquisti dall'estero del 4%. Al secondo posto troviamo l'olio lampante con una quota del 13%, anch'essa in diminuzione rispetto al 16% dell'anno precedente, per via di una consistente riduzione delle quantità acquistate all'estero (-25%). Di contro sono aumentate del 25% circa le importazioni di olio raffinato, che ha portato la sua quota dall'8,3 all'11%. È interessante notare come nel giro di pochissimi anni le importazioni di olio diverso



dal vergine si siano sempre più orientate verso il prodotto trasformato (l'olio raffinato) riducendo gli acquisti di olio lampante da destinare alle raffinerie nazionali. Sul fronte delle esportazioni si registra una diminuzione più contenuta per gli oli vergini, che consolidano così la propria quota di mercato portandosi al 62%. L'olio raffinato, che rappresenta il 25% delle esportazioni italiane, mostra una lieve flessione, mentre perde ulteriormente quote l'olio lampante, riducendo la propria importanza al 2% delle esportazioni complessive.

Tab. 22.9 - *Tipi di olio importato ed esportato in Italia*

Oli				(tonnellate)	
	Quantità			% sul totale	
	2005	2006	var. %	2005	2006
<b>Importato</b>					
Oliva vergine	341.338	327.590	-4,0	70,1	71,9
Oliva lampante	78.506	58.874	-25,0	16,1	12,9
Oliva raffinato	40.435	50.336	24,5	8,3	11,0
Sansa greggio	22.375	10.225	-54,3	4,6	2,2
Sansa raffinato	4.529	8.668	91,4	0,9	1,9
<b>Totale</b>	<b>487.183</b>	<b>455.693</b>	<b>-6,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Esportato</b>					
Oliva vergine	214.851	200.090	-6,9	58,7	61,9
Oliva lampante	17.975	6.767	-62,4	4,9	2,1
Oliva raffinato	94.845	81.436	-14,1	25,9	25,2
Sansa greggio	4.102	2.141	-47,8	1,1	0,7
Sansa raffinato	34.137	32.896	-3,6	9,3	10,2
<b>Totale</b>	<b>365.910</b>	<b>323.330</b>	<b>-11,6</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASSIROL.

La riduzione delle quantità scambiate, registrata sia per l'import che per l'export, è stata ampiamente compensata dall'aumento del valore degli scambi. In valore l'olio vergine ed extravergine si colloca in terza posizione sia sul fronte degli acquisti dall'estero che su quello delle vendite. Riguardo agli acquisti dall'estero si registra un aumento del valore delle importazioni di olio vergine ed extravergine dell'8,8%, raggiungendo 1,1 miliardi di euro. Sul fronte delle esportazioni l'aumento del valore è stato più consistente (+14%), portando le vendite all'estero a 914 milioni di euro. Questi risultati hanno contribuito a migliorare ulteriormente il nostro saldo commerciale che rimane tuttavia di segno negativo e pari a -197 milioni di euro.

Non si modifica sostanzialmente, rispetto al 2005, la composizione dei nostri partner commerciali (tab. 22.10). L'area comunitaria mantiene stabile la propria posizione come area di destinazione delle vendite dell'Italia (22,8%), mentre riduce leggermente la sua importanza come fonte di origine delle importazioni italiane (64,4% dal 68,6% del 2005), soprattutto a causa della leggera fles-

sione che ha interessato la Spagna (dal 46,5% al 40,8%). Tunisia e Grecia anche nel 2006 scambiano le posizioni in classifica: la Tunisia riconquista il secondo posto con una quota di vendite all'Italia del 24,5% (dal 15,9% del 2005), superando la Grecia che fa comunque registrare un aumento della propria quota (dal 22 al 23,6%). Gli Stati Uniti confermano la loro importanza come paese di destinazione delle esportazioni italiane, seguiti dalla Germania (in leggero aumento) e dalla Francia (in lieve riduzione).

Tab. 22.10 - *Importazioni ed esportazioni di olio d'oliva e di sansa dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2006*

	Importazioni			Esportazioni	
	tonnellate	%		tonnellate	%
Spagna	185.909	40,8	USA	120.374	37,2
Tunisia	111.501	24,5	Germania	37.621	11,6
Grecia	107.704	23,6	Francia	22.123	6,8
<b>Totale</b>	<b>455.693</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>323.330</b>	<b>100,0</b>
- di cui UE	293.613	64,4	- di cui UE	73.818	22,8

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Tra i principali avvenimenti che hanno interessato il 2006 occorre ricordare l'acquisizione del marchio Carapelli ad opera del gruppo alimentare spagnolo Sos Cuétara, che nel 2005 aveva già acquistato il marchio Sasso. L'ulteriore consolidamento del portafogli della società spagnola con marchi italiani (nel 2007 ha acquisito anche il marchio Friol) ha fatto molto discutere gli operatori della filiera e del mondo agro-alimentare in generale, preoccupati, più che della aggressività del gruppo spagnolo, dall'immobilismo del "sistema" italiano incapace di attivarsi per trattenere in Italia marchi storici testimoni del "made in Italy". Ciò fa riflettere sulla necessità di superare le divisioni all'interno della filiera per costruire un'alleanza in grado di progettare, proporre e realizzare una chiara strategia di sviluppo dell'olivicoltura italiana, per vincere la competizione spagnola non solo sui mercati di esportazione ma soprattutto sul mercato nazionale.

## Le produzioni zootecniche

### *Le carni bovine*

*La situazione nell'Unione europea* – Nel 2006 la produzione di carne bovina dell'UE è aumentata dell'1,8% attestandosi a 7,98 milioni di tonnellate. La parziale ripresa dal calo accusato l'anno precedente è in larga parte dovuta alla rimozione in Gran Bretagna del divieto di introdurre nella catena alimentare carni di bovini di oltre trenta mesi. Il provvedimento (OTMS, Over Thirty Months Scheme) – introdotto dieci anni prima come misura di prevenzione della BSE – è stato sostituito nel gennaio del 2006 da un piano di sicurezza alimentare meno restrittivo, che limita il divieto di commercializzazione ai soli bovini nati prima dell'agosto del 1996 (OCDS; Older Cattle Disposal Scheme).

Se si esclude la sensibile crescita della produzione britannica (+13%) nel resto della UE si è proposto uno scenario di sostanziale stabilità (+0,7%). La tendenza della produzione comunitaria rimane infatti orientata al ribasso, riflettendo il calo strutturale delle consistenze di capi bovini ed in particolare di quello delle vacche da latte. In quei paesi che hanno applicato la riforma di medio termine della PAC già a partire dal 2005, si sono registrati incrementi che solo in parte hanno compensato gli effetti indotti dal regime di disaccoppiamento dei premi nel primo anno della sua introduzione. È il caso di Germania (+4,4%) e Italia (+0,5%), dove la lieve crescita produttiva del 2006 non è stata sufficiente per recuperare le contrazioni accusate l'anno precedente. Solo in Irlanda (+8,4%) la produzione è tornata ai livelli antecedenti il varo della riforma. Al contrario in Francia e Spagna, che hanno scelto il nuovo regime di sostegno diretto dal 2006, si rilevano contrazioni pari rispettivamente all'1,4% e al 3,7% (tab. 23.1).

Per quando riguarda gli scambi con i paesi terzi, il sensibile calo accusato dalle esportazioni ha contribuito ad ampliare il deficit commerciale comunitario, consolidando la recente tendenza. Dal 2003 infatti la capacità di approvvigionamento della UE è scesa al di sotto della soglia di autosufficienza, diventando area di importazione netta di carni bovine. Nel 2006 le esportazioni eu-

ropee hanno continuato a risentire della diminuzione delle disponibilità interne, del rafforzamento dell'euro, e della riduzione delle restituzioni, oltre che di una maggiore competitività dei prodotti provenienti dal Sud America sui principali mercati di destinazione (Russia). L'effetto sui flussi dell'export di carni di bovini adulti e di vitello, pari nel 2006 a 185 mila tonnellate, si è tradotto in un calo del 13%, che fa seguito al ridimensionamento già accusato l'anno precedente. Le importazioni, attestatesi intorno alle 480 mila tonnellate, sono invece diminuite del 4%. Il calo è legato al blocco temporaneo imposto alle carni provenienti dal Brasile a seguito dell'accertamento di focolai di afta e alle restrizioni imposte dal governo argentino alle esportazioni del paese, che hanno posto un freno alla crescita delle forniture dal Sud America. Per quanto riguarda i prezzi, la stabilità della produzione a fronte di un aumento della domanda, ha sostenuto la tendenza al rialzo già iniziata nel 2005. In particolare, il crollo dei consumi di carni avicole nel primo semestre dell'anno ha impresso in alcuni paesi una forte spinta al mercato delle carni bovine, in parte rientrata nei mesi successivi.

Tab. 23.1 - *Produzione interna lorda di carne bovina nell'UE*

	2004	2005	2006	(migliaia di tonnellate) Var. % 2006/05
Francia	1.800	1.763	1.738	-1,4
Germania	1.320	1.195	1.248	4,4
Italia	923	864	868	0,5
Regno Unito	693	710	804	13,2
Spagna	674	676	651	-3,7
Irlanda	568	549	595	8,4
Paesi Bassi	360	352	334	-5,1
Belgio-Lussemburgo	290	278	281	1,1
Austria	215	210	220	4,8
Danimarca	149	143	139	-2,8
Altri	398	427	434	1,6
UE-15	7.390	7.167	7.312	2,0
Polonia	358	351	344	-2,0
Rep.Ceca	110	96	99	3,1
Ungheria	55	53	53	0,0
Altri	170	169	171	1,2
<b>UE-25</b>	<b>8.083</b>	<b>7.836</b>	<b>7.979</b>	<b>1,8</b>

Fonte: OFIVAL - Office National Interprofessionnel des Viandes, de l'Elevages et de l'Aviculture.

*La produzione di carne bovina in Italia* – In Italia, nonostante la diminuzione dei capi macellati (-0,8%), la produzione di carni bovine nel 2006 è salita dello 0,7%, portandosi ad un totale di 1,11 milioni di tonnellate (tab. 23.2). Il lieve aumento della produzione è imputabile in particolare alla crescita delle macellazioni di manze, che hanno realizzato a peso morto un incremento dell'8%. Per la sola carne di vitellone, che rappresenta il 60% della produzione italiana,

si rileva una ripresa dell'1,1% che segue il sensibile calo registrato nel 2005 (-4,8%). Tutte le altre categorie di bovini hanno invece confermato le tendenze già rilevate negli anni precedenti. È infatti continuato il calo delle macellazioni di vitello, scese del 2,3%, così come quelle delle vacche da riforma.

Tab. 23.2 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2006/05	Peso morto (000 t)		Var. % 2006/05
	2005	2006		2005	2006	
Vitelli	988	966	-2,3	142	141	-0,6
Vitelloni e manzi	1.949	1.958	0,5	661	668	1,1
Manze	565	593	5	145	157	8
Buoi e tori	34	28	-17,4	12	10	-15,2
Vacche	541	500	-7,7	141	132	-6,3
<b>Totale</b>	<b>4.078</b>	<b>4.045</b>	<b>-0,8</b>	<b>1.102</b>	<b>1.109</b>	<b>0,7</b>

Fonte: ISTAT.

Dopo la contrazione accusata nel 2005 (-3,8%), il risultato delle macellazioni bovine del 2006 ha quindi confermato le previsioni di una stabilizzazione produttiva su volumi inferiori a quelli raggiunti prima dell'introduzione del regime di disaccoppiamento dei premi. La crescita dei prezzi dei capi da macello nella prima metà dell'anno ha infatti attutito l'impatto della riforma di medio termine della PAC, creando aspettative positive presso gli allevatori rimasti sul mercato e inducendo molti ingrassatori specializzati, a mantenere le stalle piene. Sulla base dei dati disponibili, l'aumento della domanda (+1,8%) è risultato superiore a quello della produzione ed è stato favorito dagli effetti che la crisi dell'influenza aviaria ha avuto sulla distribuzione dei consumi complessivi di carne (tab. 23.3).

Tab. 23.3 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Produzione interna lorda <sup>1</sup>	902	923	864	868	0,4
Macellazioni bestiame estero <sup>1</sup>	225	222	238	242	1,6
Produzione totale <sup>1</sup>	1.127	1.145	1.102	1.109	0,7
Import di carni <sup>2</sup>	416	392	431	453	5,1
Disponibilità	1.543	1.537	1.533	1.562	1,9
Export di carni <sup>2</sup>	109	129	105	108	3,1
Consumo apparente	1.434	1.408	1.428	1.454	1,8
Autoapprovvigionamento (%)	62,9	65,6	60,5	59,7	-1,4

<sup>1</sup> Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

<sup>2</sup> Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sulla spinta della crescita dei consumi e della mancata ripresa della produzione, il deficit del bilancio del commercio con l'estero di carni bovine si è allargato. Le importazioni di carni hanno raggiunto un volume mai toccato in precedenza e il tasso di autoapprovvigionamento ha conosciuto un'ulteriore riduzione, scendendo al di sotto del 60%. Le importazioni di carni bovine, pari a 453 mila tonnellate, hanno registrato in volume un aumento del 5%, dovuto in particolare al maggiore approvvigionamento di carni fresche e refrigerate (tab. 23.4). Le sole carcasse e mezzene sono aumentate del 5,6%. L'approvvigionamento di carni congelate, che hanno rappresentato nel 2006 circa il 10% delle importazioni di carni, mostrano al contrario una flessione (-3,4%), il che ricalca la tendenza del biennio precedente.

Tab. 23.4 - Importazioni italiane di carni bovine

	2003	2004	2005	2006	(tonnellate) Var. % 2006/05
Carcasse e mezzene	102.777	94.846	121.811	128.604	5,6
Quarti posteriori	107.838	107.271	114.212	117.235	2,6
Altre carni fresche	119.049	132.199	145.903	159.881	9,6
Carni congelate	86.101	57.228	48.912	47.261	-3,4
<b>Totale importazioni</b>	<b>415.765</b>	<b>391.544</b>	<b>430.838</b>	<b>452.981</b>	<b>5,1</b>

Fonte: ISTAT.

Olanda, Germania e Francia si sono confermati nell'ordine i principali fornitori dell'Italia, assicurando oltre il 50% delle importazioni. Tra questi solo la Germania, con oltre 87 mila tonnellate, ha sensibilmente incrementato le spedizioni dirette in Italia (+9%). Così come avvenuto nel 2005, è stata tuttavia la Polonia ad aver rafforzato la propria presenza sul mercato italiano, affiancando il Brasile nella posizione di quarto fornitore. Le carni provenienti da questo paese nel 2006 sono infatti aumentate di oltre il 60% e, raggiungendo le 45 mila tonnellate, hanno guadagnato una quota pari al 10% sul totale delle importazioni italiane. Nel 2006 anche i flussi dall'Irlanda, pari a 33 mila tonnellate, sono cresciuti sensibilmente (+18%), mentre si è temporaneamente arrestata l'ascesa delle produzioni brasiliane.

Le buone prospettive di mercato di inizio 2006 hanno stimolato un aumento del 5,2% della domanda di capi da ristallo, che con un totale di 1,25 milioni di capi rappresentano l'85% degli ingressi in Italia di bovini esteri (tab. 23.5). L'incremento ha interessato in particolare i capi da allevamento di oltre 300 kg, che costituiscono la categoria più importante dell'import di bovini vivi. Le spedizioni di ristalli pesanti dalla Francia, che soddisfano quasi il 90% del fabbisogno, sono cresciute del 9%. Complessivamente, così come avvenuto nel 2005, sono aumentati anche gli acquisti di vitelli provenienti dall'Irlanda, che hanno superato i 40 mila capi (+39%). L'approvvigionamento dall'Est europeo, se si escludono i capi di peso inferiore agli 80 kg, si è mantenuto complessivamente stabile.

Tab. 23.5 - Importazioni italiane di bovini vivi

(migliaia di capi)

	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Bovini da ristallo:	1.299	1.294	1.191	1.253	5,2
– fino a 80 kg	290	318	241	241	-0,1
– da 80 a 160 kg	64	69	57	67	18,5
– da 160 a 300 kg	275	227	207	207	-0,2
– oltre i 300 kg	667	677	683	734	7,5
– Vacche	2	3	3	4	33,4
Bovini da macello	146	151	160	167	4,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.6 - Esportazioni italiane di carni bovine

(tonnellate)

	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Carcasse e mezzene	10.765	11.233	12.560	15.711	25,1
Quarti posteriori	3.292	3.037	1.282	2.346	82,9
Altre carni fresche	23.620	33.813	38.528	43.738	13,5
Carni congelate	71.442	80.683	52.701	46.559	-11,7
<b>Totale esportazioni</b>	<b>109.118</b>	<b>128.766</b>	<b>105.071</b>	<b>108.354</b>	<b>3,1</b>

Fonte: ISTAT.

Data la dinamica delle importazioni il deficit del commercio con l'estero ha subito nel 2006 un ulteriore peggioramento, aumentando del 10%. Il saldo negativo complessivo è infatti salito da 2,54 a 2,80 miliardi di euro. In particolare, l'aumento delle importazioni di capi da ristallo ha determinato una crescita del 3,7% del disavanzo del commercio di bovini vivi, pari a 1,13 miliardi di euro. Esclusi i prodotti trasformati, il deficit per le carni fresche e congelate è invece cresciuto del 14,5%, portandosi ad un totale di 1,67 miliardi di euro.

Per quanto riguarda i prezzi all'origine, la ripresa dei capi da macello iniziata nel 2005, in coincidenza con l'avvio del sistema di disaccoppiamento dei premi PAC, è continuata fino alla prima metà del 2006. Nei primi mesi dell'anno, infatti, la prospettiva di un ulteriore calo delle disponibilità ha spinto le quotazioni dei vitelloni ai loro massimi storici. A partire dal secondo semestre si è tuttavia innescata un'inversione di tendenza. Le favorevoli condizioni di mercato di inizio anno si sono infatti tradotte nella tenuta dell'offerta di capi allevati in Italia, mentre la crescita delle importazioni di carni di provenienza estera ha creato le condizioni per il ribasso dei prezzi. In forza degli aumenti registrati nel primo semestre, la quotazione media dei vitelloni Charolais, pari a 2,29 euro/kg peso vivo, ha segnato un incremento del 5,5% rispetto all'anno precedente (CCIAA di Modena); la media per il vitellone Limousine, pari a 2,45 euro/kg, è risultata in crescita del 4%. Non così nel secondo semestre, nel quale come accennato, si sono osservati ritocchi in diminuzione dei corrispondenti prezzi.

*Le carni suine*

*La situazione nell'Unione europea* – Le stime indicano per il 2006 un lieve aumento della produzione comunitaria, pari ad appena lo 0,5%, dovuto alla dinamica che si è verificata nell'area orientale della UE (+1,7%) (tab. 23.7). Tra tutti i partner comunitari la Polonia ha confermato il maggior dinamismo (+4,4%) alimentato dall'aumento dei consumi interni. Il paese ha ormai affiancato nella posizione di terzo produttore europeo la Francia (–0,3%) che, al contrario, sta attraversando una fase di stagnazione produttiva. Nel resto della UE la produzione non ha conosciuto variazioni significative, stabilizzandosi sui volumi del 2005. Guardando ai singoli paesi, il calo delle macellazioni in Olanda (–4,4%) e Danimarca (–2,5%) è stato compensato dagli aumenti registrati in Germania (+2,6%) e Italia (+2,9%).

Tab. 23.7 - *Produzione interna lorda di carne suina nell'UE*

	2004	2005	2006	(migliaia di tonnellate) Var. % 2006/05
Germania	4.267	4.287	4.397	2,6
Spagna	3.245	3.296	3.315	0,6
Francia	2.319	2.306	2.299	–0,3
Danimarca	1.832	1.912	1.863	–2,6
Italia	1.525	1.475	1.518	2,9
Paesi Bassi	1.394	1.332	1.273	–4,4
Belgio-Lussemburgo	1.068	1.065	1.062	–0,3
Regno Unito	699	679	660	–2,8
Austria	473	467	461	–1,3
Altri	1.144	1.225	1.218	–0,6
Totale UE-15	17.966	18.044	18.066	0,1
Polonia	1.726	2.045	2.135	4,4
Ungheria	379	358	361	0,8
Rep.Ceca	425	431	417	–3,3
<b>UE-25</b>	<b>21.396</b>	<b>21.352</b>	<b>21.459</b>	<b>0,5</b>

Fonte: OFIVAL.

Il commercio verso i paesi terzi, pari in volume a 1,69 milioni di tonnellate, è continuato a crescere (+6%) nonostante il calo della domanda giapponese che rappresenta il principale mercato mondiale di esportazione. Il blocco imposto dalla Russia alle carni brasiliane (afta) ha infatti permesso ai paesi europei di riguadagnare su questo mercato la quota persa negli anni precedenti. La Danimarca, che copre circa un terzo dell'export comunitario, ha così mantenuto le proprie spedizioni all'estero sugli stessi volumi del 2005. Complessivamente la crescita dell'export comunitario è stata garantita dai sensibili incrementi di Germania e Spagna, oltre che dall'aumento delle esportazioni francesi. Al contrario,



malgrado, l'aumento della produzione, l'export della Polonia si è mantenuto stabile. Il risultato è stato un rafforzamento della capacità di autoapprovvigionamento della UE, considerato anche il peso relativamente trascurabile che le importazioni hanno sulla bilancia commerciale comunitaria.

La stabilizzazione della produzione e i buoni risultati dell'export, hanno prolungato il ciclo positivo di mercato e sostenuto i listini delle principali piazze europee. In molti paesi del Sud Europa, come in Italia, la crisi dei consumi dei prodotti avicoli si è inoltre tradotta in un aumento della domanda di carni suine. Per il terzo anno consecutivo il prezzo del suino al macello ha così chiuso in rialzo in quasi tutti i paesi della UE, con aumenti dell'8% in Spagna, del 6% in Danimarca e del 5% in Francia, Germania e Olanda.

*La produzione di carne suina in Italia* – I dati ISTAT relativi alle macellazioni di suini nel 2006 indicano una crescita del 2,9% della produzione e del numero di capi macellati, pari complessivamente a 13,38 milioni (tab. 23.8). Questa dinamica segue il calo del 2005 (-4,7%), che aveva momentaneamente interrotto un periodo di continua espansione produttiva. Calcolati da bilancio i consumi mostrano una crescita del 4%, superiore a quella della produzione, che ha comportato un peggioramento del saldo della bilancia commerciale, sia per il sensibile aumento dell'import di carni estere sia per il calo delle esportazioni di prodotti non trasformati. Il risultato del commercio con l'estero riflette una riduzione della capacità di autoapprovvigionamento, che si è attestata al 59% (tab. 23.9).

Guardando al dettaglio del commercio con l'estero, i dati provvisori segnalano un aumento del 3,5% degli acquisti di carni fresche e congelate, che con circa 874 mila tonnellate costituiscono larghissima parte delle importazioni italiane. Di queste, circa 564 mila tonnellate sono cosce, in aumento dell'1% rispetto all'anno precedente (tab. 23.10). Per le carcasse e le mezzene l'incremento è stato invece del 4,5%. Considerando anche i prodotti trasformati, la bilancia commerciale italiana segna sulla posta dell'import un aumento in valore di oltre il 10% per un totale di 1,85 miliardi di euro. L'aumento ha interessato anche l'import di capi vivi, seppure sia rimasto ben al di sotto dei volumi raggiunti solo qualche anno prima. Nel 2006 sono stati introdotti dall'estero circa 540 mila capi, il 21% in più rispetto al 2005, per un totale in valore di 68 milioni di euro. Sul totale dei capi, 175 mila sono lattonzoli e magroni di peso inferiore ai 50 kg (+26%), mentre il numero di suini più pesanti, esclusi i riproduttori, è salito a 360 mila (+20%).

L'export di salumi e prodotti lavorati – compresi lardo e strutto – ha segnato un incremento del 5,6% portandosi intorno alle 185 mila tonnellate per un valore complessivo di 780 milioni di euro. La crescita è stata trainata dal sensibile aumento di prosciutti disossati, coppe e speck per un totale di 42 mila tonnellate.

Tab. 23.8 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2006/05	Peso morto (000 t)		Var. % 2006/05
	2005	2006		2005	2006	
Lattonzoli	890	886	-0,5	10,5	9,7	-7,0
Magroni	1.083	1.095	1,1	72,6	73,8	1,6
Suini pesanti	11.037	11.399	3,3	1.431,6	1.475,7	3,1
<b>Totale</b>	<b>13.010</b>	<b>13.380</b>	<b>2,8</b>	<b>1.514,7</b>	<b>1.559,2</b>	<b>2,9</b>

Fonte: ISTAT.

Tab. 23.9 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Produzione interna lorda	1.506	1.525	1.475	1.518	2,9
Prod. dep. dal grasso <sup>1</sup>	1.221	1.237	1.196	1.231	2,9
Import totale <sup>2</sup>	946	924	925	964	4,3
<b>Disponibilità</b>	<b>2.167</b>	<b>2.161</b>	<b>2.121</b>	<b>2.195</b>	<b>3,4</b>
Export	89	122	116	110	-5,5
<b>Consumo apparente</b>	<b>2.078</b>	<b>2.039</b>	<b>2.004</b>	<b>2.085</b>	<b>4,0</b>
Autoapprovvigionamento (%)	58,8	60,7	59,7	59	-1,1

<sup>1</sup> Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.<sup>2</sup> Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.10 - *Importazioni italiane di carni suine*

	(tonnellate)				
	2003	2004	2005	2006	var. % 2006/05
Carcasse e mezzene	124.789	118.079	116.564	121.824	4,5
Cosce	537.139	550.292	559.391	564.479	0,9
Spalle	18.751	18.259	18.936	23.339	23,3
Pancette	23.028	22.870	24.074	25.502	5,9
Altre carni	114.653	109.232	125.905	139.584	10,9
Totale carni	818.362	818.732	844.870	874.729	3,5
Salumi e preparazioni	30.243	31.457	38.252	40.087	4,8
<b>Totale</b>	<b>848.605</b>	<b>850.189</b>	<b>883.122</b>	<b>914.816</b>	<b>3,6</b>

Fonte: ISTAT.

late (+12%) oltre che da quello di salami (+13%) e prosciutti cotti (+12%), il cui export si è attestato complessivamente sulle 27 mila tonnellate. Solo le vendite di prosciutti in osso hanno accusato una battuta di arresto, mentre quello di mortadelle si è stabilizzato. È continuata invece la contrazione delle esportazioni di carni, che con un calo superiore al 10% sono scese a 44 mila tonnellate.

Per quanto riguarda l'andamento dei mercati, il 2006 si è caratterizzato per una parziale ripresa dalla pesante crisi dell'anno precedente. Il prezzo dei capi da macello di 160 kg, pari a 1,25 euro/kg (CCIAA Modena) ha infatti segnato un rialzo del 10,4%, mentre la media annua del lattonzolo da 30 kg (2,30 euro/kg) è salita del 7,5%. Tuttavia, al contrario di quanto avvenuto nel resto d'Europa, il rialzo del listino in Italia ha semplicemente riportato le quotazioni dei grassi da macello in linea con le medie registrate prima della caduta accusata nel 2005. Il risultato è stato il mancato recupero del prezzo del suino pesante italiano rispetto a quello leggero prodotto a costi più competitivi negli altri paesi comunitari.

La ripresa dei suini pesanti ha seguito il contestuale rialzo dei prosciutti per la forte interdipendenza esistente tra i due mercati. Il prezzo delle cosce fresche di 12 kg destinate alle produzioni tipiche, quotate sulla piazza di Modena a 3,50 euro/kg, ha registrato un incremento del 7%, che è stato tuttavia insufficiente a recuperare le conseguenze del crollo culminato nel 2005 (-19%) a causa della espansione produttiva delle principali DOP italiane. L'arresto della picchiata dei prezzi delle cosce fresche, in caduta libera per tutto il biennio precedente, è in parte legata al rallentamento nel 2006 della produzione dei prosciutti a marchio di origine. Il rapporto sulla attività di controllo condotta dagli enti certificatori (IPQ-INEQ) segnalano infatti una diminuzione sia delle cosce avviate alla produzione di Prosciutto di Parma sia del prodotto marchiato.

Le cosce fresche omologate sono scese da 9,90 milioni a 9,32 milioni di pezzi (-5,9%), mentre i prosciutti marchiati sono diminuiti di circa 400 mila pezzi rispetto all'anno precedente (-4%), portandosi ad un totale di 9,44 milioni. Si tratta di una battuta di arresto che interrompe la fase di forte crescita produttiva del quadriennio precedente, durante il quale il numero di prosciutti marchiati erano saliti da 8,74 fino al massimo storico di 9,83 milioni di pezzi raggiunto nel 2005. Per quanto riguarda il San Daniele, i prosciutti freschi avviati alla stagionatura sono continuati a crescere anche nel 2006 (+3,3%), mentre la produzione marchiata si è stabilizzata intorno a 2,47 milioni di pezzi.

La recente frenata della produzione di prosciutti DOP può essere interpretata come la reazione della filiera al tracollo delle quotazioni all'ingrosso del prodotto fresco e di quello stagionato e l'inizio di una lenta fase di riequilibrio rispetto alla domanda finale. La stabilità dei prezzi dipende tuttavia anche dalla capacità di valorizzare le carni fresche del suino pesante non destinate alla trasformazione in salumi DOP. Questo segmento di mercato è infatti esposto al mas-

siccio afflusso di carni estere di minor valore qualitativo ma molto più competitive. A questo proposito nel febbraio del 2006 è stato costituito il Consorzio di tutela della denominazione di origine "Gran Suino Padano" a cui già nel 2005 era stata accordata dal MIPAAF la protezione transitoria. L'iniziativa, promossa dalle organizzazioni di produttori suinicoli e dalle industrie di macellazione, è mirata a valorizzare tramite la designazione di origine i tagli di carne fresca ottenuti da suini allevati in conformità ai disciplinari di produzione del Prosciutto di Parma e del Prosciutto San Daniele.

### *Le carni avicole*

*La situazione nell'Unione europea* – Nel 2006 l'accertamento di casi di contagio da influenza aviaria del tipo H5N1 in alcuni paesi europei ha condizionato il mercato comunitario delle carni avicole. Per quanto sporadici e per lo più limitati alla fauna selvatica, l'allarmismo che ne è seguito è stato responsabile del calo produttivo rilevato nell'area UE. I paesi maggiormente colpiti sono stati l'Italia, a causa del crollo dei consumi del primo semestre dell'anno, e la Francia, per il fermo imposto alle carni avicole comunitarie sui principali mercati di esportazione. L'effetto sul totale della produzione, scesa a 10,7 milioni di tonnellate, è stato un calo del 2,1% che si è concentrato esclusivamente sui paesi UE-15 (-3,2%).

Le carni di pollo, che con 7,9 milioni di tonnellate costituiscono tre quarti delle carni avicole prodotte nella UE, hanno accusato una contrazione del 2,6%, per il forte calo delle produzioni francesi e italiane (tab. 23.11). In Francia l'influenza aviaria ha impresso un'accelerazione al processo di contrazione che nel corso degli ultimi cinque anni le ha fatto perdere quote significative a favore di Spagna e Germania. In ragione del forte calo produttivo francese la Polonia ha guadagnato la posizione di terzo produttore comunitario.

Per quanto riguarda le carni di tacchino, il 2006 ha confermato il trend negativo ormai in atto da diversi anni all'interno della UE. Il calo complessivo del 2% ha spinto la produzione comunitaria al di sotto di 2 milioni di tonnellate (tab. 23.12). Nella sola UE a 15 si rileva una contrazione del 4,2% dovuta alla dinamica osservata non solo in Italia e Francia, ma in tutti i principali paesi produttori. La Polonia anche in questo caso ha consolidato il ruolo di terzo produttore comunitario conquistato nel 2005 dopo aver raggiunto i volumi produttivi dell'Italia.

Complessivamente le esportazioni di carni avicole – pari a 940 mila tonnellate - hanno accusato una contrazione del 6,2%. Il calo si inquadra in un contesto di generale rallentamento degli scambi mondiali, per le ripercussioni create dalla crisi sanitaria che ha avuto origine nel Sud-Est asiatico. Alla minore com-

Tab. 23.11 - Produzione interna lorda di carne di pollo nell'UE

	(migliaia di tonnellate)			
	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Regno Unito	1.349	1.389	1.403	1,0
Spagna	1.053	1.045	1.050	0,5
Francia	975	986	888	-9,9
Germania	694	728	739	1,5
Italia	676	666	610	-8,4
Paesi Bassi	551	552	542	-1,8
Belgio-Lussemburgo	280	266	262	-1,5
Portogallo	224	226	226	0,0
Danimarca	181	180	162	-10,0
Grecia	170	169	136	-19,5
Altri	342	321	303	-5,6
Totale UE-15	6.495	6.528	6.321	-3,2
Polonia	890	945	945	0,0
Ungheria	236	235	235	0,0
Rep. Ceca	207	206	203	-1,5
Altri	256	206	204	-1,0
<b>UE-25</b>	<b>8.084</b>	<b>8.120</b>	<b>7.908</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: OFIVAL.

Tab. 23.12 - Produzione interna lorda di carne di tacchino nell'UE

	(migliaia di tonnellate)			
	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Francia	624	546	525	-3,8
Germania	360	359	346	-3,6
Italia	298	292	279	-4,5
Regno Unito	168	160	144	-10,0
Portogallo	38	39	41	5,1
Paesi Bassi	32	31	26	-16,1
Spagna	21	20	22	10,0
Grecia	2	3	1	-66,7
Danimarca	1	0	1	100,0
Altri	75	76	77	2,0
Totale UE-15	1.619	1.526	1.462	-4,2
Polonia	270	293	293	0,0
Ungheria	143	118	145	22,9
Rep. Ceca	19	13	9	-30,8
Altri	81	81	81	0,0
<b>UE-25</b>	<b>2.132</b>	<b>2.031</b>	<b>1.990</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: OFIVAL.

petitività delle produzioni comunitarie rispetto a quelle brasiliane e statunitensi, si sono infatti sommati gli effetti delle restrizioni imposte dalla Russia e dai paesi del Medio Oriente alle carni provenienti dalla UE. Inoltre, il calo della domanda sui mercati esteri ha determinato un crollo dei prezzi all'esportazione tanto da indurre la Commissione europea ad aumentare le restituzioni.

Le importazioni hanno invece registrato una diminuzione del 9%, a causa delle maggiori disponibilità sui mercati europei e del calo della domanda interna. Nonostante la contrazione accusata nel 2006, il Brasile si è confermato il principale fornitore dell'UE, seguito dalla Thailandia che si è orientata verso l'offerta di prodotti elaborati non sottoposti ad embargo al contrario delle carni avicole crude. L'aumento del saldo positivo della bilancia commerciale, determinato dal brusco rallentamento delle importazioni, ha consentito di mantenere il tasso di autoapprovvigionamento al 101%.

*La produzione di carne avicola in Italia* – La crisi del 2006 che ha colpito i consumi di carni avicole ha segnato pesantemente il bilancio dell'avicoltura italiana. Sviluppata tra la fine del 2005 e il primo trimestre del 2006, l'ondata di allarmismo montata in seguito alla scoperta in Europa di isolati casi di influenza aviaria di tipo asiatico, si è tradotta per la filiera in danni per centinaia di milioni di euro. Le cifre diffuse dall'Unione nazionale dell'avicoltura indicano per il solo periodo gennaio-marzo 2006 una perdita per gli operatori della filiera calcolabile intorno ai 300 milioni di euro, a causa dello stoccaggio delle carni invendute, delle vendite sottocosto; del calo di produttività degli incubatoi e del prolungamento dei vuoti sanitari negli allevamenti. I consumi e i prezzi all'origine hanno lentamente ripreso quota dal tracollo subito nel primo trimestre dell'anno. Il pacchetto di misure straordinarie di prevenzione emanato dal governo e l'obbligatorietà dall'ottobre 2005 dell'etichettatura delle carni avicole hanno contribuito a sedare il timore ingiustificato dei consumatori. Gli effetti della crisi si sono abbattuti anche sull'offerta di carni avicole, tanto che la produzione, scesa ad un totale di 1,05 milioni di tonnellate (-6,2%), ha toccato un minimo raggiunto solo in occasione della precedente crisi della fine degli anni '90. In particolare sono state le carni di pollo a subire gli effetti più evidenti del sottoutilizzo della capacità produttiva, scontando una contrazione dell'8,4% (tab. 23.13). Per le carni di tacchino, la cui produzione nel 2006 si è portata a 279 mila tonnellate, la riduzione è stata del 4,6% ma anche in questo caso i volumi sono scesi ai minimi storici.

Il calo della domanda si è concentrato nel primo trimestre dell'anno, quando gli acquisti sono caduti ben al di sotto della media stagionale. Nei mesi seguenti si è assistito ad un progressivo recupero che ha permesso di smaltire 48 mila tonnellate di carni stoccate nei magazzini e rimaste invendute nell'anno precedente. La ripresa non ha tuttavia riportato la domanda sui livelli precedenti la

crisi. Il risultato è stato una crescita su base annua del 3,6%, concentrata quasi esclusivamente sugli acquisti di carni di pollo (+5%). Al contrario i consumi di carni di tacchino hanno accusato una diminuzione del 3,5%, che si è aggiunta a quella ancora più consistente subita nel 2005.

Tab. 23.13 - *Bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia*

	(migliaia di tonnellate)			
	2004	2005	2006	Var. % 2006/05
Polli di produzione nazionale	676	666	610	-8,4
Tacchini di produzione nazionale	298	292	279	-4,6
Galline di produzione nazionale	86	85	86	0,9
Altre specie avicole	75	75	74	-1,3
<b>Produzione interna di carni avicole</b>	<b>1.135</b>	<b>1.118</b>	<b>1.049</b>	<b>-6,2</b>
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-37	-48	-55	13,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-32	-57	-55	-3,7
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2	-2	2	33,3
<b>Saldo imp.-exp. di carni avicole</b>	<b>-67</b>	<b>-104</b>	<b>-108</b>	<b>3,6</b>
Consumi carni di pollo	639	573	602	5,3
Consumi carni di tacchino	266	232	224	-3,5
Consumi altre specie avicole	163	161	164	0,1
Variazione degli stock	0	48,5	-48,5	-100
<b>Consumo di carni avicole</b>	<b>1.068</b>	<b>966</b>	<b>990</b>	<b>2,4</b>
Autoapprovvigionamento (%)	106,0	115,3	106,3	7,8

Fonte: UNA - Unione nazionale dell'avicoltura.

La sensibile riduzione delle disponibilità sul mercato interno, provocata dal taglio dei cicli produttivi, ha determinato un calo delle esportazioni del 5% oltre alla forte contrazione delle importazioni. Considerando anche i capi vivi, le esportazioni di carni di tacchino sono scese del 9,6%, portandosi a circa 63 mila tonnellate. Nel 2006 si è verificato infatti il quasi totale azzeramento delle spedizioni di tacchini vivi, che da 11 mila tonnellate in equivalente peso macellato sono crollate a meno di 130 tonnellate. Le esportazioni di carni di pollo si sono invece stabilizzate sulle 69 mila tonnellate. Il calo dei polli macellati interi (-13%) e delle preparazioni è stato bilanciato dall'aumento dei polli in quarti e dei metà busti, oltre che dall'incremento dei fusi. Per le importazioni di carni di pollo, che hanno sommato poco più di 14 mila tonnellate, si rileva una contrazione in volume del 32% concentratasi in particolare sul prodotto intero (-67%) e sulle preparazioni (-28%). Dopo aver conosciuto un vero e proprio ridimensionamento nel 2005, l'import di carni di tacchino è continuato a scendere in modo consistente anche nel 2006, portandosi con un calo del 37% ad un totale di appena 8 mila tonnellate. La ripresa della domanda ha riportato il tasso di approvvigionamento per l'intera carne avicola al 106%, dopo che lo shock di mercato del 2005 l'aveva temporaneamente spinto al 116%.

Per quanto riguarda i prezzi dei broilers, la decisa ripresa nei mesi centrali dell'anno ha consentito un recupero di circa dieci centesimi al chilogrammo di peso vivo, pari ad un incremento del 12% rispetto al 2005 (mercato avicunicolo di Forlì). La media su base annua è stata di 0,95 euro/kg, superiore alle quotazioni dei due anni precedenti che avevano già risentito dei primi sviluppi dell'epidemia di influenza aviaria in Asia. Il tacchino pesante ha invece accusato l'ennesimo calo, con i prezzi che si sono fermati al di sotto di 1 euro/kg (-3%). Il 2006 ha rappresentato per il comparto il terzo anno consecutivo di ribassi i cui effetti si sono aggiunti alle perdite causate dal mancato reddito per il prolungamento dei vuoti sanitari nei periodi di maggiore tensione dei consumi.

### *Le carni ovicaprine*

*La situazione nell'Unione europea* – Le stime relative al 2006 segnalano una riduzione dell'1,7% della produzione di carne ovicaprina nella UE, scesa a 1,04 milioni di tonnellate. Il calo riflette una riduzione di pari entità del patrimonio comunitario (Eurostat, censimento del dicembre 2006) che è in parte l'effetto dell'introduzione del disaccoppiamento dei pagamenti diretti agli allevatori di ovicaprini.

In Spagna, che è il secondo produttore comunitario dopo il Regno Unito, la produzione è diminuita dell'1,2% per le conseguenze dell'epidemia di febbre catarrale che ha colpito il Sud del paese nel 2005. In Irlanda il calo del 2,2% è legato alla sensibile riduzione del patrimonio ovino conseguente alla scelta di applicare un regime di sostegno diretto completamente disaccoppiato. Per lo stesso motivo la produzione è risultata in diminuzione anche nel Regno Unito (-1%), dove il numero di capi si è ridotto del 4%. Nei 10 paesi dell'area orientale della UE, i quali incidono per meno del 2% sulla produzione comunitaria, le macellazioni si sono stabilizzate sui volumi del 2005. Tra questi l'Ungheria è il principale produttore, rappresentando quasi il 70% della produzione dei nuovi partner.

Nel 2006 le importazioni comunitarie di animali vivi e di carni sono aumentate, ammontando ad un totale di 284 mila tonnellate (+1,6%). Gran parte di questi flussi sono diretti ai paesi della UE-15, essendo tutti deficitari ad esclusione di Spagna ed Irlanda. Dai paesi terzi sono stati importati 857 mila capi destinati prevalentemente a Grecia, Italia ed Ungheria. Il fabbisogno di ovini vivi è soddisfatto in particolare dalla Romania ed in misura inferiore dalla Bulgaria, paesi che hanno aderito all'UE il 1° gennaio 2007. Le importazioni di carni sono invece cresciute dell'1,2% attestandosi a 269 mila tonnellate, per circa tre quarti acquistate dalla Nuova Zelanda. Tra le altre aree di provenienza delle carni d'importazione rientrano il Sud America (Cile; Argentina e Uruguay) e l'Australia, oltre che altri paesi dell'Est europeo, come Bulgaria e Romania. Le esportazioni,



che costituiscono una voce poco significativa nella bilancia commerciale comunitaria, si sono portate intorno alle 7 mila tonnellate. Considerato che i consumi sono rimasti stabili, il lieve peggioramento del saldo commerciale non ha determinato sostanziali variazioni alla capacità di autoapprovvigionamento della UE, che si è mantenuto intorno al 79%.

*La produzione di carne ovicaprina in Italia* – Nel 2006 il numero dei capi ovicaprini macellati in Italia, pari ad un totale di 6,89 milioni, è salito dello 0,7% (tab. 23.14). Al leggero aumento delle macellazioni ha corrisposto una stabilizzazione della produzione a peso morto che, al lordo del bestiame di importazione, si è mantenuta intorno alle 62 mila tonnellate (-0,2%). A fronte della stabilità della produzione complessiva, le sole carni caprine hanno accusato un calo consistente, pari all'8,6%, che si aggiunge alla contrazione di uguale entità già rilevata nel 2005. Le macellazioni sono diminuite di 30 mila capi, scendendo ad un totale di 329 mila capi.

Tab. 23.14 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2006/05	Peso morto (000 t)		Var. % 2006/05
	2005	2006		2005	2006	
Agnelli	5.148	5.360	4,1	37,0	38,9	5,2
Agnelloni e castrati	661	605	-8,5	8,2	7,5	-9,1
Pecore e montoni	680	605	-11	13,4	12,5	-6,5
<b>Totale ovini</b>	<b>6.489</b>	<b>6.570</b>	<b>1,2</b>	<b>58,6</b>	<b>58,9</b>	<b>0,5</b>
Capretti e caprettoni	302	291	-3,6	1,9	1,8	-4,3
Capre e becchi	58	38	-34,7	1,1	0,8	-31,4
<b>Totale caprini</b>	<b>360</b>	<b>329</b>	<b>-8,6</b>	<b>3,0</b>	<b>2,5</b>	<b>-14,3</b>
<b>Totale ovi-caprini</b>	<b>6.849</b>	<b>6.899</b>	<b>0,7</b>	<b>61,6</b>	<b>61,4</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: ISTAT.

Le carni ovine, che rappresentano più del 95% della produzione totale, sono invece cresciute dello 0,5% a fronte di un aumento delle macellazioni di 81 mila capi (+1,2%). In particolare la crescita si è concentrata sugli agnelli, che hanno sommato 5,3 milioni di capi di cui circa il 30% di provenienza estera. Sono invece sensibilmente calate le macellazioni di agnelloni, pecore e montoni.

Il risultato del 2006 non modifica il quadro di declino produttivo degli ultimi sei anni. Il comparto ovicaprino infatti non è ancora riuscito a risollevarsi completamente dalle conseguenze della crisi scoppiata nel 2000, quando l'Italia è stata investita da una delle più gravi epidemie di Blue Tongue tra quelle che si sono succedute in diversi paesi della UE. Al diffondersi della malattia, che ha raggiunto la sua massima diffusione tra il 2002 e il 2003, è aumentato anche il numero delle zone di protezione soggette a restrizioni sulla movimentazione del bestiame, così come l'estensione dei territori interessati dalla vaccinazione ob-

bligatoria, di cui nel 2006 si è tenuta la quinta campagna. Il lungo periodo di emergenza ha provocato gravi danni agli allevatori e perdite pesantissime al patrimonio italiano. Negli anni successivi il crollo subito nel 2000, quando il numero di ovini si è ridotto da 11 a 6,8 milioni (Eurostat), non è stato possibile ricostituire pienamente il patrimonio sui livelli esistenti prima della crisi. A dicembre 2006 le consistenze sono tuttavia tornate al di sopra degli 8 milioni di capi (+3,4%) recuperando il calo accusato nel 2005, primo anno di applicazione del disaccoppiamento degli aiuti diretti al settore ovicaprino.

Analoghe sono state le ripercussioni sulle consistenze dei caprini che nel corso dello stesso periodo sono rimaste del 30% inferiori rispetto ai 1,4 milioni di capi presenti in Italia fino al 2000. A dicembre 2006 sono stati censiti 955 mila capi, l'1% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La lieve crescita non è stata tuttavia sufficiente a recuperare la contrazione accusata nel 2005 (-3,4%).

Nel 2006 si è fatto fronte all'aumento dei consumi con un maggior ricorso all'importazione di carni, già in forte aumento nell'anno precedente (+18%). L'approvvigionamento dall'estero è salito del 7,4%, sommando un totale di 31 mila tonnellate, di cui oltre 29 mila tonnellate costituite da carni ovine (ISTAT). Quasi i due terzi sono arrivate da paesi della UE (+9,8%), tra i quali i più presenti sul mercato italiano sono nell'ordine Spagna, Regno Unito e Francia. La nuova Zelanda rimane il primo fornitore dell'Italia garantendo il 22% del fabbisogno, anche se nel 2006 la Spagna con oltre 6 mila tonnellate (+48%) ha considerevolmente aumentato la propria quota sul totale dell'import italiano.

Per quanto riguarda invece il bestiame, sono stati importati 1,71 milioni di capi, l'8% in meno in confronto al 2005. In particolare è diminuito l'import di agnelli, che con un totale di 1,45 milioni di capi costituiscono la maggior parte degli ingressi di ovini vivi. Ungheria e Romania sono i principali paesi di provenienza degli agnelli di importazione, coprendo il 75% della domanda italiana. Nel 2006 le forniture dei due paesi sono calate a vantaggio di quelle provenienti dalla Spagna che, quadruplicando le spedizioni dirette in Italia, è diventato il terzo fornitore di ovini del nostro paese.

### *Le uova*

Nel 2006 sono state prodotte in Italia 12 miliardi e 835 milioni di uova, appena lo 0,4% in meno in confronto all'anno precedente. Calcolate da bilancio, il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immesse al consumo, è salito a 12 miliardi e 725 milioni, segnando un aumento dello 0,8% (tab. 23.15). Complessivamente il consumo pro capite è salito da 218 a 219 uova di cui, stando alle stime dell'UNA, due terzi destinato al consumo domestico delle

famiglie e la parte rimanente utilizzato dal catering, dall'artigianato e dall'industria per preparazioni alimentari.

Tab. 23.15 - *Produzione e consumo di uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2006/05	Peso (tonnellate)		Var. % 2006/05
	2005	2006		2005	2006	
Produzione interna	12.788	12.835	0,4	806.100	808.600	0,3
Saldo imp.-exp. <sup>1</sup>	-170	-110	-35,3	-10.700	-6.900	-35,5
Consumo	12.618	12.725	0,8	795.400	801.700	0,8
Autoapprov. (%)	101,3	100,9	-0,4	101,3	100,9	-0,4

<sup>1</sup> Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA.

La sensibile contrazione delle esportazioni ha determinato una riduzione del saldo positivo del commercio con l'estero. I volumi delle importazioni sono invece rimasti sui livelli dell'anno precedente per cui la capacità di approvvigionamento del comparto non ha subito variazioni di rilievo, mantenendosi sopra il limite dell'autosufficienza. In particolare sono diminuite sensibilmente le esportazioni di uova in guscio, scese da 253 a 129 milioni di pezzi. Nel 2006 è calato anche l'export di uova sgusciate, tuorli e albumine che hanno sommato un totale di poco più di 15 mila tonnellate rispetto alle 20 mila tonnellate esportate nel 2005. Per quanto riguarda le importazioni, gli acquisti dall'estero di uova in guscio si sono stabilizzati intorno ai 179 milioni di pezzi. Si è registrato invece un aumento dell'import di albumi, passato da 2.800 a 3.990 tonnellate, in buona parte compensato dalla riduzione degli acquisti di tuorli e uova sgusciate, per un totale di circa 3.000 tonnellate (-22%).

I prezzi all'ingrosso delle uova (da 63 a 73 grammi), pari a 0,85 euro/kg, hanno segnato un aumento del 15%, corrispondente a undici centesimi in più rispetto alla quotazione del 2005 (Mercato avicunicolo di Forlì). L'andamento dei listini sul mercato italiano ha seguito la tendenza al rialzo di gran parte delle altre piazze europee. Gli effetti sui consumi di uova provocati dall'accertamento in Europa di casi di influenza aviaria sono stati infatti limitati e circoscritti ai primi mesi dell'anno. Il corso successivo delle quotazioni è stato sostenuto dalla condizione di sostanziale equilibrio tra la produzione, in calo in quasi tutti i principali paesi produttori comunitari, ed i consumi.

### *Il latte e i suoi derivati*

Il 2006 ha continuato ad essere un anno difficile per il settore del latte e dei suoi derivati, con 4 successive annate di crisi più o meno acuta, con prezzi del

latte crudo alla stalla in diminuzione e con persistenti difficoltà di mercato per i principali formaggi della tradizione italiana: in particolare quelli del tipo grana e molte altre produzioni che possono contare sul riconoscimento europeo della denominazione di origine protetta.

L'interazione tra le diverse variabili di mercato ha fatto in modo che i prezzi risultassero tendenzialmente cedenti, sia le quotazioni del latte crudo alla stalla, sia quelle dei derivati nei mercati all'origine ed all'ingrosso. Rispetto al contesto generale, le filiere del latte ovino, bufalino e caprino, hanno registrato una evoluzione più favorevole. In particolare, il latte ovino ha fatto segnare un incoraggiante recupero, rispetto al 2005.

La disponibilità di materia prima è stata abbondante e ciò ha determinato il perdurare della crisi nelle relazioni interprofessionali all'interno del sistema produttivo. Il 2006 è stato il quarto anno di seguito nel quale le parti non hanno sottoscritto l'accordo interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte crudo alla stalla, con la sola eccezione di due regioni (Toscana e Piemonte).

Sul fronte del commercio estero, si è registrato un aumento sia delle importazioni quanto delle esportazioni, ma con qualche particolarità non di poco conto: in termini di volumi, gli acquisti all'estero sono aumentati più delle esportazioni (tab. 23.16) e si nota la tendenza alla forte crescita dell'import di prodotti finiti, come lo yogurt e i formaggi freschi del tipo mozzarella. Quanto alle esportazioni, continua il trend positivo e vede il nostro paese aumentare gli sbocchi verso i ricchi mercati del nord Europa, degli USA e del Giappone, ma nel

Tab. 23.16 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2006*

	Milioni di euro	Var. % 2006/05
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.200	0,7
Importazioni in valore	2.820	-1,0
Esportazioni in valore	1.326	2,2
Saldo commerciale	-1.494	-2,7
	Milioni di tonnellate	Var. % 2006/05
Importazioni in quantità (equivalenti latte)	8,43	5,4
Esportazioni in quantità (equivalenti latte)	2,82	5,6
	Numero	Var. % 2006/05
Addetti industria lattiero-casearia	32.000	
Numero allevamenti	47.000	
Consistenza vacche da latte	1.814.000	-2,1
Consistenza ovini	8.227.000	3,4
Consistenza caprini	955.000	1,1
Consistenza bufalini	149.000	3,5

Fonte: ISTAT, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

corso del 2006, gli esportatori italiani sono stati meno competitivi rispetto al recente passato, probabilmente per effetto della interazione di due fenomeni sfavorevoli: l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e il ridimensionamento delle restituzioni alle esportazioni da parte dell'Unione europea.

Sul fronte dei costi di produzione, il 2006 è stato negativo perché è iniziata la fase di lievitazione del prezzo delle materie prime e dei mangimi utilizzati per l'alimentazione del bestiame. Questo fenomeno è dovuto all'incremento delle quotazioni dei cereali, registrato a partire dall'estate del 2006. Nel contempo, è continuata la crescita delle altre voci di spesa degli allevamenti: il costo del lavoro, dell'energia e, soprattutto, non si arresta la crescita dei cosiddetti "costi di regolamentazione", ovvero gli oneri connessi alle sempre più numerose e rigorose norme europee e nazionali in materia di sanità e benessere degli animali, di sicurezza del lavoro, di igiene e sicurezza degli alimenti, e di ambiente (basta pensare all'applicazione della direttiva sui nitrati nelle zone considerate vulnerabili, e, in particolare nel bacino della Pianura Padana).

Ci sono, però, anche delle tendenze favorevoli che alimentano la speranza degli operatori per riportare i ricavi del comparto a livelli sufficientemente remunerativi. Il primo aspetto è l'uscita di quello ovino dalla fase di grave crisi iniziata dal 2001. Secondo l'ISMEA (Report economico finanziario 2006) il prezzo alla stalla del latte ovino si attestava attorno a 0,8 euro per litro, Iva inclusa nel corso dei primi mesi del 2001 ed è sceso ai minimi di 0,5 nel 2005. Nel 2006, c'è stata l'auspicata inversione di tendenza, grazie ad una serie di fenomeni: la contrazione della produzione del latte, con conseguente calo della produzione di formaggio, l'aumento dei consumi a livello nazionale (secondo le rilevazioni ISMEA-AC Nielsen sugli acquisti domestici nel 2006, si è avuto un aumento dell'1,5%), cui bisogna aggiungere il forte aumento dei prezzi sul mercato statunitense, che assorbe l'80% delle esportazioni italiane di formaggi di tipo ovino. L'insieme di questi fattori ha prodotto un aumento su base annua del 15,5% dei prezzi all'ingrosso del Pecorino Romano, il che ha consentito di far crescere le quotazioni corrisposte agli allevatori a circa 0,6 euro per litro e di aumentare così la fiducia dei produttori.

Un secondo aspetto positivo riguarda l'incremento dei consumi complessivi. I bilanci di approvvigionamento segnano una crescita dell'1,8% dei consumi apparenti espressi in equivalente latte; mentre gli acquisti delle famiglie, rilevate periodicamente da ISMEA-AC Nielsen, registrano incrementi per tutte le categorie merceologiche, che vanno da un massimo del 6,5% per lo yogurt, ad un minimo dell'1,3% per i formaggi.

Da ultimo, c'è la tendenza maggiormente attesa dagli operatori del settore: i buoni segnali di mercato provenienti dal contesto europeo e mondiale che si sono manifestati proprio negli ultimi mesi del 2006. Il consumo mondiale di latte e derivati è cresciuto più della produzione e conseguentemente nei mercati internazionali si è materializzato il fenomeno della scarsità. A dicembre 2006, la

quotazione mondiale del latte scremato in polvere ha raggiunto i massimi storici a 300 euro per tonnellata, con un rapido incremento del 25% registrato durante gli ultimi tre mesi dell'anno. Analoghi aumenti si sono avuti per tutti i derivati in polvere, come ad esempio il siero. Per il burro, gli aumenti sono stati più contenuti, così come per i formaggi. I segnali di dinamismo non sono limitati al contesto mondiale, ma hanno interessato il mercato europeo, anche se debolmente e solo nel corso delle ultime settimane dell'anno. Emblematico a tale riguardo è l'aumento del prezzo del latte crudo alla stalla in Germania che si è verificato dopo 5 anni di successive riduzioni. Questi primi movimenti sono stati i segni premonitori di una ripresa che è esplosa in tutta la sua intensità nella tarda primavera 2007, fino a sfociare in una eccezionale situazione di carenza di offerta nel pieno dell'estate.

Il 2006 è stato il primo anno di applicazione al comparto del latte del regime del pagamento unico aziendale (disaccoppiamento) e la prima volta che il tema della abolizione del regime del prelievo supplementare (quote di produzione) è entrato nell'agenda politica. Le restituzioni alle esportazioni sono state azzerate fin dalla metà del 2006 per i derivati in polvere del latte e sono state fortemente ridotte per gli altri prodotti (formaggi e burro). Allo stesso modo, sono diminuiti gli aiuti europei per favorire gli sbocchi di mercato (ad esempio i contributi per l'utilizzo del burro nell'industria della pasticceria e per l'impiego del latte in polvere scremato come alimento zootecnico). Anche gli aiuti per l'ammasso privato dei formaggi a lunga stagionatura, l'unica misura per la quale l'Italia è un forte beneficiario, stanno inesorabilmente riducendosi e si avviano verso un probabile azzeramento.

Il regime del pagamento unico aziendale ha determinato un importante cambiamento nel comparto lattiero-caseario. Il sostegno che fino al 2005 è stato erogato sottoforma di pagamenti annuali, direttamente proporzionali alle quote individuali possedute ed alla relativa produzione effettivamente realizzata, è stato incorporato nei titoli disaccoppiati, i quali danno luogo alla concessione degli aiuti a prescindere dal livello produttivo realizzato. Per effetto di ciò, il valore di mercato delle quote di produzione è fortemente diminuito ed è aumentato l'orientamento al mercato del produttore e, quindi, si sono create le condizioni per una dinamica strutturale più accentuata rispetto al passato. In un regime di aiuti disaccoppiati dalla produzione, le aziende che intravedono la possibilità di diversificare verso attività più remunerative hanno meno barriere all'uscita. Infatti, la liquidazione delle aziende zootecniche consente di capitalizzare il valore residuo della quota latte e del patrimonio di bestiame e di mantenere inalterato il diritto PAC disaccoppiato che garantisce l'accesso ai pagamenti diretti per un importo più elevato.

Con il disaccoppiamento, il valore della quota latte nelle regioni di pianura a zootecnia intensiva del Nord Italia è passato da importi massimi anche supe-

riori a 0,7 centesimi per chilogrammo a 0,4 centesimi della fine del 2006. Il titolo PAC disaccoppiato per le aziende zootecniche da latte ha un valore che mediamente si attesta tra 800 e 1.000 euro per ettaro, contro circa 400 euro per una azienda ad indirizzo maidicolo specializzato. Quanto alla maggiore dinamicità strutturale, non si dispongono ancora di adeguati dati statistici, ma ovunque in Europa, negli ultimi anni, si è avvertito il fenomeno della massiccia chiusura di allevamenti, tendenza questa legata alle difficili condizioni di mercato ed alla già ricordata riduzione delle barriere all'entrata che si è determinata con l'applicazione della riforma della PAC del 2003.

Nel corso del 2006 ha visto la luce l'interessante fenomeno della diffusione di un nuovo modello di commercializzazione tramite la filiera corta, ovvero l'installazione di distributori automatici di latte crudo da parte degli allevatori. La vendita del latte crudo in filiera corta, attraverso l'installazione di macchine per la distribuzione al consumatore finale, sia presso l'azienda agricola che in siti esterni (mercatini, centri commerciali, ecc.), avvenuta in particolare nel Centro-Nord del paese, ha registrato uno sviluppo piuttosto veloce nel corso del 2006. Sono circa un migliaio i produttori di latte che hanno fatto ricorso a questo peculiare modello di commercializzazione, il quale interessa, generalmente, una frazione dell'intera produzione dell'allevamento. La vendita di latte crudo consente di ottenere un ritorno economico superiore rispetto a quanto garantito dalla tradizionale consegna all'industria di trasformazione. A fronte di un prezzo pagato dai primi acquirenti nel 2006 di 0,353 centesimi di euro al litro (0,323, più Iva al 10%), il ricavo spuntato dalla vendita al consumo di latte crudo è di 1 euro per litro.

Nel 2006 non si sono risolti i problemi a livello nazionale per la corretta applicazione del regime del prelievo supplementare. L'eccedenza nazionale si mantiene elevata e AGEA non riesce ad incassare le ammende imputate ai produttori, sia per il forte ricorso al contenzioso giurisdizionale, la cui soluzione richiede tempi lunghi ed incerti, sia per una scarsa efficienza delle regioni a mettere in atto i previsti strumenti di riscossione. A fine 2006, è intervenuta una intesa in Conferenza Stato-Regioni, con la quale è stato introdotto il dispositivo della compensazione finanziaria delle multe nel settore del latte con gli aiuti diretti della PAC. In pratica, i produttori non in regola con il versamento del prelievo supplementare e con debiti certi, liquidi ed esigibili, non ricevono i pagamenti annuali (accoppiati e disaccoppiati), fino a quando non è recuperata per intero la somma vantata da AGEA.

Il prelievo supplementare per le eccedenze di produzione relative alla campagna 2006-2007 è pari a 185 milioni di euro e interessa 5.642 produttori, per un volume di esuberi produttivi non annullato di 648.504 tonnellate. Si sono ristretti gli spazi per la restituzione di fine periodo: i produttori che hanno beneficiato dell'annullamento delle eccedenze sono stati 9.532, contro 11.737 del-

l'annata precedente; gli esuberi annullati sono stati 229.592 tonnellate, con una riduzione di 48.000 tonnellate rispetto al 2005-06 (tab. 23.17). In conseguenza di ciò, i produttori con la quota B tagliata hanno avuto un tasso di annullamento del 47%, contro il 93% del 2005-2006.

Tab. 23.17 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne*

	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07
	(tonnellate)				
Consegne accertate	10.811.010	10.686.918	10.664.686	10.865.738	10.826.197
Quota nazionale consegne	10.266.116	10.253.625	10.281.085	10.236.676	10.224.999
Esuberato attribuito <sup>1</sup>	651.229	491.926	428.431	641.461	648.504
Prelievo nazionale (milioni di euro)	232,0	175,0	142,50	198,00	185,00
Produttori in esuberato					
– numero	19.406	15.458	15.698	17.595	15.174
– quantità	1.109.848	842.192	832.631	919.064	878.096
Non compensati					
– numero	11.793	2.162	1.222	5.858	5.642
– quantità	651.229	491.926	428.432	641.461	648.504
Compensati					
– numero	7.613	13.296	14.476	11.737	9.532
– quantità	458.619	350.266	404.199	277.603	229.592

<sup>1</sup> L'esuberato attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale, per via della mobilità consegne/vendite dirette e per l'imputazione di un prelievo aggiuntivo del 5% rispetto a quanto effettivamente dovuto all'UE, in modo da costituire un accantonamento finanziario da gestire per fare fronte ad eventuali necessità (ricorsi conclusi a favore dei produttori e programmi di ristrutturazione).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Con 14,2 miliardi di euro di fatturato e 32.000 addetti, il settore lattiero-caseario si conferma come il più importante comparto nell'ambito dell'industria alimentare italiana. Il numero di allevamenti attivi continua a diminuire e nel 2006 è sceso sotto la soglia di 50.000 unità. Il patrimonio zootecnico presenta una tendenza non omogenea, tra i diversi settori produttivi: continua la contrazione delle vacche da latte; mentre aumentano gli ovini, i caprini e le bufale (tab. 23.16). Secondo le stime di Assolatte, la produzione di latte bovino è diminuita dello 0,8% nel corso del 2006. Aumenta invece la produzione di latte delle altre specie: +5% per il latte di bufala e di capra e +8% per il latte ovino (tab. 23.18).

Le importazioni aumentano in quantità (+5,4% rispetto al 2005), ma si riducono in valore, attestandosi a 2.820 milioni di euro, con una contrazione dell'1%, rispetto all'anno precedente. Le esportazioni crescono sia in quantità che in valore (tabb. 23.16 e 23.19). Il saldo del commercio estero rimane fortemente negativo, con un disavanzo di 1.494 milioni di euro, pur in riduzione del 2,7% rispetto al 2005.



Tab. 23.18 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte in Italia*

	(tonnellate)									
	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05	2006	var. % 2006/05
<b>Disponibilità</b>	<b>12.510.930</b>	<b>-0,5</b>	<b>633.455</b>	<b>8,6</b>	<b>126.296</b>	<b>5,3</b>	<b>239.323</b>	<b>5,6</b>	<b>13.510.004</b>	<b>0,1</b>
Produzione nazionale <sup>1</sup>	10.820.054	-0,8	633.455	8,6	116.296	5,7	239.323	5,6	11.809.128	-0,2
Importazione	1.690.876	1,6	-	-	10.000	0,0	-	-	1.700.876	1,6
<b>Utilizzazione</b>										
Consumo diretto	2.905.000	0,2	-	-	7.200	20,0	-	-	2.912.200	0,2
- crudo e pastorizzato	1.324.500	0,3	-	-	200	0,0	-	-	1.324.700	0,3
- a lunga conservazione	1.580.500	0,1	-	-	7.000	20,7	-	-	1.587.500	0,1
Impiego industriale	9.605.930	-0,7	633.455	8,6	119.096	4,5	239.323	5,6	10.597.804	0,0

<sup>1</sup> Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 23.19 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

(milioni di euro)

Prodotti	Importazioni			Esportazioni		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
Formaggio	1.263,0	1.279,0	1,3	1.179,0	1.211,0	2,7
Latte liquido	708,0	698,0	-1,4	6,0	5,0	-16,7
Burro	158,0	141,0	-10,7	46,7	28,0	-40,0
Altri prodotti derivati	721,0	702,0	-2,6	66,3	82,0	24,0
<b>Totale prodotti lattiero-caseari</b>	<b>2.850,0</b>	<b>2.820,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>1.298,0</b>	<b>1.326,0</b>	<b>2,2</b>

Fonte: ISTAT, Assolatte, Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari.

I formaggi a denominazione di origine protetta rimangono il segmento di punta del sistema lattiero-caseario nazionale, anche se nel corso del 2006 la produzione ha subito una leggera contrazione, per effetto dell'applicazione del piano produttivo approvato dal MIPAAF per il Parmigiano Reggiano ed il Grana Padano e per la riduzione volontaria della produzione che c'è stata per il Gorgonzola, il Provolone Valpadana ed il Montasio. Nel complesso, l'offerta nazionale di formaggi DOP nel 2006 è diminuita dell'1% e ciò dovrebbe aiutare ad uscire dalla crisi di abbondanza di offerta che c'è stata negli ultimi anni. Ci sono, tuttavia, delle eccezioni: la Mozzarella di Bufala Campana continua il trend di crescita (+15% nel 2006 rispetto al 2005) ed il Pecorino Romano è in recupero del 12%, dopo la crisi produttiva degli ultimi anni.

Gli acquisti domestici segnano una generalizzata ripresa: per il Parmigiano Reggiano ed il Grana Padano sono cresciuti rispettivamente del 3,4% e del 2,1% rispetto al 2005 (rilevazioni GfK IHA); il consumo dei formaggi pecorini è aumentato dell'1,5% e quello della Mozzarella di Bufala Campana di quasi il 2% (ISMEA-AC Nielsen).

Per quanto riguarda i prezzi di mercato, si deve segnalare la persistente situazione di crisi che coinvolge i due maggiori formaggi DOP italiani. La quotazione all'ingrosso del Grana Padano ha raggiunto nel 2006 i valori minimi degli ultimi 5 anni, sia per il prodotto stagionato 9 mesi che per quello di 12 mesi. Nel primo caso, la media dell'anno 2006 è stata di 5,48 euro per chilogrammo, contro 5,53 dell'anno precedente. Per il Grana Padano di 12 mesi, la quotazione media si è attestata a 6,10 euro per chilogrammo, a fronte di 6,14 del 2005.

In conclusione, è opportuno evidenziare alcune interessanti tendenze che hanno caratterizzato tre importanti segmenti produttivi del sistema lattiero-caseario italiano. Cresce il mercato del latte alimentare, con un aumento dell'1,7% in valore e dello 0,13% in quantità, raggiungendo un fatturato complessivo di 1,6 mi-

liardi di euro. All'interno del comparto, si registra l'aumento dei consumi di due tipologie di prodotto: il latte fresco di alta qualità e il latte pastorizzato con una *shelf life* più estesa rispetto allo standard di 6 giorni. Lo yogurt e gli altri prodotti fermentati confermano le buone performance degli ultimi anni: i consumi domestici sono aumentati del 7,6% (ISMEA-AC Nielsen) ed il fatturato industriale del 10% (Assolatte), ammontando a 1,3 miliardi di euro; consistente l'aumento delle importazioni che hanno raggiunto 138.000 tonnellate nel 2006, con un balzo del 33% rispetto all'anno precedente. Infine, il segmento dei formaggi freschi a pasta filata registra l'aumento dell'1,5% dei consumi complessivi e la riduzione dell'1,5% della produzione nazionale. Il divario è stato coperto da un incremento delle importazioni che hanno portato al 25% la loro incidenza sulla domanda interna. Il fatturato industriale 2006 del segmento formaggi freschi a pasta filata è stato di 1,5 miliardi di euro.

### *Il miele*

La produzione di miele del 2006, pari a 14.200 tonnellate è stata superiore alla media del triennio precedente anche se non ha completamente esaurito il potenziale produttivo dell'apicoltura italiana (Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele). Nonostante il numero degli alveari sia salito ad 1 milione e 157 mila, le condizioni climatiche non particolarmente favorevoli non hanno infatti consentito di esprimere pienamente l'aumentata capacità produttiva. Il 2006 si è caratterizzato per un buon avvio di stagione a cui è seguito un periodo particolarmente siccitoso nei mesi centrali dell'anno che ha penalizzato il raccolto di alcuni tipi di miele prodotti prevalentemente nel Centro e Sud Italia.

Per il secondo anno consecutivo la produzione è stata insoddisfacente in Sicilia e Sardegna a causa principalmente delle bassissime rese del miele di agrumi che, al contrario, hanno conosciuto un ritorno su livelli considerati normali in Calabria e Basilicata, con punte al di sopra della media in Puglia. Il miele di acacia ha confermato i buoni risultati del 2005, con produzioni elevate in tutte le aree del Nord-Italia (Piemonte, Lombardia ed Emilia), in Toscana e in regioni meno vocate quali Umbria, Abruzzo e Friuli. Anche per il millefiori è stata un'annata complessivamente buona, nonostante i raccolti meno soddisfacenti per la varietà di montagna in alcune aree del Veneto e del Trentino e in Abruzzo. Il raccolto di miele di eucalipto è stato molto al di sotto delle aspettative in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, così come quello di tiglio per le produzioni molto scarse nel Nord-Italia.

I prezzi sono rimasti complessivamente orientati al ribasso, a causa dell'ulteriore aumento delle disponibilità. È il caso in particolare delle varietà più co-

muni come il miele di acacia (2,90 euro/kg) che nel 2006 ha perso il 13% rispetto alla quotazione media dell'anno precedente, già in forte calo (-19%). Per lo stesso motivo è continuata la contrazione anche del miele millefiori (2,04 euro/kg), pari nel 2006 al 6%. Una flessione più lieve è stata invece accusata dal miele di agrumi (2,72 euro/kg), che ha scontato un calo del 3%. Solo il miele di castagno (+3%) ed in particolare la melata di metcalfa (+16%) hanno conosciuto rialzi significativi.

L'aumento della produzione ha determinato una lieve contrazione delle importazioni, che tuttavia hanno mantenuto una forte pressione sul mercato del prodotto di origine nazionale. Nel 2006 sono state importate circa 13.900 tonnellate di miele, il 2% in meno rispetto all'anno precedente (ISTAT). La contrazione ha ancora interessato gli acquisti dalla Romania (-30%), mentre sono riprese le importazioni dall'Ungheria (+36%) da cui proviene il 30% delle miele estero utilizzato in Italia. Le forniture dall'Argentina, che soddisfa più della metà dell'import dell'Italia, sono invece diminuite dell'8%, portandosi a 7.800 tonnellate. Nel 2006 si è arrestata anche la crescita delle esportazioni, dopo l'ottimo risultato realizzato nel 2005 (+40%). Attestandosi sulle 3.600 tonnellate le vendite all'estero di miele sono infatti calate dell'9%. Quello tedesco (-8%) si è confermato il primo mercato di destinazione dell'export italiano, avendo assorbito circa il 75% delle vendite di miele all'estero.

## Le produzioni ittiche

### *La pesca*

*Il quadro mondiale* – Le stime 2005 indicano una produzione mondiale di prodotti ittici pari a 141,6 milioni di tonnellate, con un incremento di circa 1 milione rispetto al 2004 (tab. 24.1). Il 66% della produzione proviene dall'attività di pesca in mare e in acque interne, con catture che hanno raggiunto circa 94 milioni di tonnellate e un valore stimato pari a 84,9 miliardi di dollari. Cina, Perù e Stati Uniti si confermano i principali paesi per quantitativi prodotti. Le catture di prodotti ittici risultano sostanzialmente stabili nell'ultimo decennio, con fluttuazioni più marcate per l'acciuga peruviana, specie estremamente sensibile alle condizioni oceanografiche del Niño.

Le aree di pesca più produttive ricadono nel Pacifico nord-occidentale e sud-orientale, con quantitativi che sfiorano il 40% delle catture totali in mare. Il Mediterraneo e il Mar Nero si confermano le aree di pesca più stabili in termini di catture totali, attorno al milione di tonnellate, sebbene sia possibile evidenziare un incremento nelle quantità sbarcate di piccoli pelagici e un calo delle specie demersali e dei tonni, che costituiscono le specie più importanti dal punto di vista commerciale.

La FAO ha stimato che nel 2005 circa  $\frac{1}{4}$  degli stock monitorati è sotto-sfruttato o moderatamente sfruttato, mentre circa la metà degli stock è completamente sfruttato raggiungendo il livello di rendimento massimo sostenibile. La situazione appare più compromessa per alcune risorse pescate in alto mare, in particolare, per gli stock condivisi e per le specie altamente migratorie.

Il commercio mondiale di prodotti ittici ha raggiunto un livello record nel 2004 con 71,5 miliardi di dollari e un incremento del 23% rispetto al 2000. I dati del 2005 confermano questa tendenza al rialzo. In termini di quantità le esportazioni di prodotti ittici rappresentano il 38% della produzione totale. La Cina è al primo posto tra i paesi esportatori. Il saldo della bilancia commerciale nei paesi in via di sviluppo è in costante crescita negli ultimi due decenni, essendo passato da 4,6 miliardi di dollari del 1984 a 20,4 miliardi di dollari del

Tab. 24.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie produttive e utilizzazione*

	(milioni di tonnellate)				
	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Produzione</b>					
<b>Acque interne</b>					
Pesca	8,9	8,8	9,0	9,2	9,6
Acquacoltura	22,5	23,9	25,4	27,2	28,9
<b>Totale acque interne</b>	<b>31,4</b>	<b>32,7</b>	<b>34,4</b>	<b>36,4</b>	<b>38,5</b>
<b>Mare</b>					
Pesca	84,2	84,5	81,5	85,8	84,2
Acquacoltura	15,4	16,5	17,3	18,3	18,9
<b>Totale produzione in mare</b>	<b>99,6</b>	<b>101,0</b>	<b>98,8</b>	<b>104,1</b>	<b>103,1</b>
<b>Totale pesca</b>	<b>93,1</b>	<b>93,3</b>	<b>90,5</b>	<b>95,0</b>	<b>93,8</b>
Totale acquacoltura	37,9	40,4	42,7	45,5	47,8
<b>Totale prodotti ittici</b>	<b>131,0</b>	<b>133,7</b>	<b>133,2</b>	<b>140,5</b>	<b>141,6</b>
<b>Utilizzazione</b>					
Consumo umano	99,7	100,2	102,7	105,6	107,2
Usi non alimentari	31,3	33,5	30,5	34,8	34,4
Popolazione (miliardi)	6,1	6,2	6,3	6,4	6,5
Consumo pro capite di pesce (kg)	16,2	16,1	16,3	16,6	16,6

Nota: sono escluse le piante acquatiche.

Fonte: The State of World Fisheries and Aquaculture 2006, FAO.

2004. I gamberi continuano ad essere i principali prodotti commercializzati, incidendo per il 16,5% sul valore totale delle esportazioni, seguiti da tonni (8,7%) e salmoni (8,5%).

Riguardo alle problematiche relative alla commercializzazione internazionale di prodotti ittici si segnala che il WTO ha recentemente esaminato, nella propria agenda sul negoziato multilaterale, gli aspetti dei sussidi alla pesca che contribuiscono alla sovracapacità e al sovrasfruttamento, valutando in che modo essi possono essere classificati e disciplinati in un'ottica di sviluppo sostenibile.

*Il quadro normativo* – Rilevante, dal punto di vista normativo, è stata l'adozione, nel dicembre 2006, del regolamento (CE) n. 1967/06, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo. Il nuovo regolamento, sebbene riproponga le misure tecniche basate sulla selettività degli attrezzi, sulle taglie minime e l'utilizzo dello sforzo di pesca come strumento principale per favorire una pesca sostenibile, introduce un approccio di lungo termine nella gestione della pesca nel Mediterraneo, con l'adozione di piani pluriennali di ricostituzione e gestione degli stock.

L'introduzione di piani di gestione pluriennali, articolati su tre livelli di competenza amministrativa (comunitario, nazionale e regionale) e differenziati per tecniche di pesca, risponde all'esigenza di adempiere all'impegno sottoscritto dalla Commissione europea di riportare gli stock a livelli compatibili con il principio di rendimento massimo sostenibile entro e non oltre il 2015 (Johannesburg 2002). Nei prossimi mesi sarà attivato a livello nazionale e regionale un processo di pianificazione che porterà all'individuazione di specifici piani di gestione in ottemperanza al regolamento citato e al regolamento (CE) n. 2371/02, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca. Si delinea, dunque, per il futuro, un nuovo assetto gestionale per il comparto ittico centrato sulle peculiarità delle singole aree di pesca e maggiormente rispondente alle problematiche settoriali.

Nella riunione del novembre 2006, la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) ha adottato un piano quindicennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo. Le misure previste comprendono una progressiva riduzione del totale ammissibile di catture per il periodo 2007-2010, restrizioni dell'attività di pesca in zone e periodi determinati, una nuova taglia minima per il tonno rosso, disposizioni in materia di pesca sportiva e ricreativa, misure di controllo e l'attuazione del programma internazionale di ispezione reciproca. Nel giugno 2007, è stato approvato il regolamento (CE) n. 643/2007 che recepisce le raccomandazioni ICCAT in merito all'introduzione di un piano di ricostituzione per il tonno rosso. Tra le misure previste, è imposto il divieto dal 1° giugno al 31 dicembre 2007 della pesca praticata da grandi pescherecci con palangari pelagici di lunghezza superiore a 24 metri e il divieto dal 1° luglio al 31 dicembre 2007 della pesca del tonno rosso con il ciancialo, mentre la taglia minima per il tonno rosso passa a 30 kg o 115 cm. Per l'impatto che il piano avrà sulla flotta tonniera italiana, il regolamento è stato sottoposto a dure critiche da parte degli operatori del settore che vedranno fortemente limitata la loro attività a partire dalla stagione di pesca 2007.

Nel Mediterraneo, i maggiori produttori di tonno rosso sono la Francia (7.030 tonnellate), la Spagna (5.154 tonnellate) e l'Italia (4.292 tonnellate); le catture dei paesi europei ammontano complessivamente a poco meno di 20.000 tonnellate. La quasi totalità del prodotto catturato viene trasferito in impianti da ingrasso, nei quali i tonni stazionano sino alla vendita diretta a grossisti giapponesi che avviene, principalmente, nei mesi di ottobre e novembre. Nel 2006, nel Mediterraneo risultavano censiti 62 impianti di ingrasso per una capacità autorizzata totale di circa 55.300 tonnellate di prodotto.

*L'attività di sostegno associata con il piano triennale* – Gli impegni effettuati nel corso del 2006 dal MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'ac-

quacoltura, volti a soddisfare gli obiettivi di intervento previsti per il settore, sono stati pari a 33 milioni di euro (tab. 24.2). Il 58% delle somme impegnate nel 2006 ha riguardato spese per la formazione e la qualificazione delle associazioni di categoria e l'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi previsti dall'interruzione tecnica; rilevante anche la quota del 14% impegnata per campagne di educazione alimentare.

I pagamenti effettuati nel 2006 sono stati pari a 52 milioni di euro, con forti incrementi nelle voci di spesa relative alla ricerca scientifica e al funzionamento delle statistiche della pesca.

Tab. 24.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2006*

	Impegni		Pagamenti	
	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%
Funzionamento organi collegiali	130	0,4	130	0,2
Funzionamento statistiche pesca	1.263	3,8	2.632	5,1
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.113	3,4	1.619	3,1
Localizzazione satellitare	0	-	500	1,0
Fondo solidarietà	405	1,2	159	0,3
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	10.406	31,5	10.879	20,9
Accompagnamento sociale	8.868	26,9	7.553	14,5
Imprenditore ittico	45	0,1	2.498	4,8
Ricerca scientifica	586	1,8	9.532	18,3
Fondo centrale credito peschereccio	195	0,6	272	0,5
Campagne educazione alimentare	4.673	14,2	7.890	15,2
Iniziative sostegno attività ittica	968	2,9	1.611	3,1
Promozione organizzazioni sindacali	1.027	3,1	1.189	2,3
Realizzazione centri servizi organizzazioni sindacali	1.212	3,7	1.257	2,4
Incentivi alla cooperazione	1.673	5,1	3.144	6,0
Accordi di programma	0	-	920	1,8
Altre spese	438	1,3	289	0,6
<b>Totale</b>	<b>33.004</b>	<b>100,0</b>	<b>52.073</b>	<b>100,0</b>

Fonte: : MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

*L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca* – L'attuazione delle misure previste dallo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP), relativo alle azioni strutturali nel settore per il periodo 2000-06 è in fase di completamento. A partire dal 2007 entra in vigore il nuovo Fondo europeo per la pesca (FEP) valido sino al 2013, con un budget finanziario per l'intero il periodo di programmazione di 424 milioni di euro, di cui il 28% di competenza dello Stato e il 72% di competenza regionale.

Per quanto riguarda lo SFOP, nelle regioni obiettivo 1, gli impegni su quota comunitaria sono stati pari a 240 milioni di euro su una dotazione iniziale di 307 milioni di euro; nelle regioni fuori obiettivo 1, gli impegni hanno sfiorato i 95 milioni di euro, pari al 91% della dotazione iniziale (tab. 24.3). La misura



di demolizione di battelli da pesca, di competenza esclusiva dell'amministrazione nazionale, ha assorbito la maggiore quantità di risorse, con impegni su quota SFOP pari a circa 105 milioni di euro nel 2006 (tab. 24.4). Nel periodo 2003-2006, è stata istituita una misura comunitaria di emergenza per aiutare gli Stati membri a conseguire ulteriori riduzioni dello sforzo di pesca in applicazione dei piani di ricostituzione adottati dal Consiglio (regolamento (CE) n. 2371/02), mediante la concessione di uno speciale incentivo per garantire i fondi necessari per cofinanziare le demolizioni di pescherecci interessati dai piani di ricostituzione oltre i target fissati nei programmi operativi.

Per le misure di rinnovo ed ammodernamento della flotta da pesca sono state impegnate somme pari, rispettivamente, a 16 e 25 milioni di euro, con risultati conseguiti inferiori agli obiettivi fissati ad inizio periodo di programmazione. Queste misure sono state oggetto di una sostanziale modifica a partire dalla fine del 2004, con l'adozione della riforma della Politica comune della pesca avviata

Tab. 24.3 - Dotazione SFOP e impegni quota SFOP per PON pesca e DOCUP

(migliaia di euro)		
	Dotazione SFOP 2000/06	Impegni quota SFOP <sup>1</sup>
PON	307.127	240.364
– Stato	132.954	115.728
– regioni	174.173	124.636
DOCUP	104.000	94.702
– Stato	62.003	56.509
– regioni	41.997	38.193

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 28/02/2007 per il PON Stato, al 31/12/2005 per i POR regionali e al 31/12/2006 per il DOCUP.

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Tab. 24.4 - Impegni dello Stato su quota SFOP per misure<sup>1</sup>

	PON pesca		DOCUP		Totale	
	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%
Demolizione	68.794	59,4	35.917	63,6	104.711	60,8
Trasferimento	5.453	4,7	947	1,7	6.400	3,7
Società miste	2.092	1,8	-	-	2.092	1,2
Costruzione di nuove navi	12.721	11,0	3.376	6,0	16.097	9,3
Ammodernamento	20.827	18,0	4.184	7,4	25.011	14,5
Trasformazione e commercializzazione	-	-	2.849	5,0	2.849	1,7
Promozione	-	-	2.643	4,7	2.643	1,5
Azioni realizzate operatori del settore	-	-	2.139	3,8	2.139	1,2
Arresto temporaneo	-	-	628	1,1	628	0,4
Assistenza tecnica	5.842	5,0	3.825	6,8	9.667	5,6
<b>Totale</b>	<b>115.728</b>	<b>100,0</b>	<b>56.509</b>	<b>100,0</b>	<b>172.237</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Dati aggiornati al 28/02/2007 per il PON e al 31/12/2006 per il DOCUP.

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

nel dicembre del 2002. In particolare, la riforma ha portato a eliminare gradualmente la possibilità di concedere aiuti pubblici per immettere nuova capacità e a sopprimere il sostegno a favore dell'esportazione di pescherecci o dell'istituzione di imprese a capitale misto con i paesi terzi; inoltre, gli aiuti pubblici per l'ammodernamento della flotta sono stati limitati alle misure riguardanti la sicurezza a bordo, la selettività delle tecniche di pesca o il miglioramento della qualità della produzione e non la potenza motrice o la stazza.

*Lo sforzo di pesca* – La struttura produttiva del settore peschereccio italiano, sulla base dell'Archivio licenze di pesca aggiornato al 31 dicembre 2006, è composta da 13.955 battelli, per un totale di 192.397 GT e 1.152.625 kW di potenza motore (tab. 24.5). In accordo con le misure di programmazione in materia di gestione della capacità della flotta a livello comunitario, nel corso dell'ultimo decennio, la dimensione della flotta da pesca italiana è in continua riduzione e le variazioni registrate tra il 2005 e il 2006 confermano questo trend in tutti i parametri strutturali della flotta.

Nella ripartizione della flotta per sistemi di pesca, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 9.107 battelli; seguono i battelli dello strascico con 2.845 unità e le draghe idrauliche con 705 imbarcazioni, mentre meno consistenti sono i polivalenti passivi (444 unità), i palangari (321), i battelli a circuizione (309), le volanti a coppia (145) e i polivalenti (79). In termini di tonnellaggio, rilievo assoluto assumono gli strascicanti che totalizzano oltre il 62% della stazza complessiva della flotta nazionale mentre la piccola pesca, che prevale per numero di unità, incide per il 10% sul tonnellaggio.

Dal punto di vista della ripartizione geografica, permangono le caratteristiche tipiche che contraddistinguono da sempre la flotta italiana: bassa concentrazione – con Puglia e Sicilia che si distaccano dalle altre regioni per consistenza

Tab. 24.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2006*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t.	%	kw	%
Strascico	2.845	20,4	119.693	62,2	566.142	49,1
Volante	145	1,0	11.022	5,7	50.536	4,4
Circuizione	309	2,2	19.304	10,0	83.620	7,3
Draghe idrauliche	705	5,1	9.328	4,8	75.883	6,6
Piccola pesca	9.107	65,3	16.860	8,8	244.999	21,3
Polivalenti	79	0,6	1.141	0,6	10.502	0,9
Polivalenti passivi	444	3,2	6.236	3,2	64.130	5,6
Palangari	321	2,3	8.813	4,6	56.814	4,9
<b>Totale</b>	<b>13.955</b>	<b>100,0</b>	<b>192.397</b>	<b>100,0</b>	<b>1.152.625</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - IREPA.

numerica e tonnellaggio – e forti differenze di specializzazione in termini di produttività e redditività tra le aree adriatiche e siciliana, da un lato, e le aree tirreniche dall'altro caratterizzate da battelli mediamente più piccoli e produttività inferiore alla media nazionale.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2006, a 1.983.132 giorni e in media ogni unità produttiva ha svolto un'attività di 142 giorni, con un'inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente. Grazie al favorevole andamento meteorologico che ha caratterizzato il periodo autunnale, in particolare i mesi di novembre e dicembre, si è registrato un incremento di attività soprattutto per la piccola pesca.

Le due componenti dello sforzo, capacità e attività, hanno dunque evidenziato un andamento opposto: se, da un lato, la capacità di pesca espressa dal tonnellaggio di stazza lorda e dalla potenza motore è diminuita, dall'altro lato, il livello di attività della flotta è aumentato. Lo sforzo complessivo, dato dal prodotto tra tonnellaggio impegnato e attività media di pesca, è diminuito del 6%.

In relazione ai diversi segmenti produttivi, l'incremento dell'attività ha interessato le draghe idrauliche, le unità armate a circuizione, i battelli che utilizzano attrezzi passivi e le imbarcazioni a strascico, mentre risultano in calo i giorni di attività realizzati dalle volanti a coppia, dai polivalenti e dai palangari.

*La produzione* – Nel 2006, la produzione della flotta peschereccia italiana è stata pari a 285.831 tonnellate per un valore di 1.494 milioni di euro, con catture per la prima volta dal 2000 in aumento rispetto all'anno precedente (tab. 24.6).

Tab. 24.6 - Catture e ricavi per regioni - 2006

Regione	Catture		Ricavi	
	tonnellate	var. % 2006/05	milioni di euro	var. % 2006/05
Liguria	4.905	-8,7	44,49	1,1
Toscana	11.099	30,5	49,48	14,1
Lazio	6.957	-7,0	67,54	-3,0
Campania	17.333	15,7	93,22	20,6
Calabria	12.254	11,1	61,16	1,2
Puglia	47.862	12,9	237,70	20,7
Abruzzo	22.421	43,1	66,85	9,9
Molise	1.223	-18,8	12,51	5,1
Marche	27.705	9,9	129,33	7,1
Emilia-Romagna	27.548	-7,7	75,04	-0,9
Veneto	27.120	-12,7	80,36	-9,8
Friuli-Venezia Giulia	6.199	-9,0	29,28	-6,7
Sardegna	11.151	-9,2	101,87	-8,1
Sicilia	62.055	10,4	445,92	12,6
<b>Totale</b>	<b>285.831</b>	<b>6,5</b>	<b>1.494,75</b>	<b>7,7</b>

Fonte: MIPAAF -IREPA.

Tab. 24.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2006*

Sistemi di pesca	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	100.894	34	210
Volante	47.458	323	2.123
Circuizione	53.651	175	1.576
Draghe idrauliche	21.146	30	294
Piccola pesca	45.299	5	36
Polivalenti	2.467	26	234
Polivalenti passivi	4.827	14	102
Palangari	10.091	26	199
<b>Totale</b>	<b>285.831</b>	<b>20</b>	<b>144</b>

Fonte: MIPAAF -IREPA.

Tab. 24.8 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2006*

Sistemi di pesca	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	740	249	1.536
Volante	65	442	2.904
Circuizione	118	384	3.465
Draghe idrauliche	62	87	860
Piccola pesca	381	41	302
Polivalenti	11	117	1.064
Polivalenti passivi	37	111	778
Palangari	81	205	1.594
<b>Totale</b>	<b>1.495</b>	<b>104</b>	<b>754</b>

Fonte: MIPAAF -IREPA.

La dinamica positiva degli sbarchi è da attribuire principalmente all'eccezionale cattura di specie pelagiche, in particolare di acciughe, che hanno registrato un incremento di quasi 20.000 tonnellate. L'aumento delle catture ha interessato gran parte delle regioni con alcune eccezioni riguardanti l'area dell'alto Adriatico. In Puglia, Sicilia e Abruzzo, le catture sono aumentate di oltre 5.500 tonnellate per regione; gli aumenti dei livelli produttivi sono da attribuire ai battelli a circuizione che, soprattutto nei mesi primaverili, hanno registrato ottime performance economiche. Al contrario in Veneto ed Emilia-Romagna, la scarsa presenza di pesce azzurro, soprattutto acciughe, ha penalizzato le volanti a copia con cali dei livelli produttivi.

L'analisi per singoli sistemi di pesca evidenzia esiti positivi per tutti i segmenti della flotta, tranne che per i polivalenti per i quali si registra una contrazione consistente della capacità di pesca. In particolare, tra il 2005 e il 2006, l'aumento delle catture assume proporzioni consistenti per la circuizione (+37%) e le draghe idrauliche (+19%); mentre per il primo segmento, si registra una sostanziale stazionarietà dei prezzi alla produzione con una consistente crescita del fatturato (+34%), per le draghe idrauliche, si è assistito, nel 2006, ad un crollo dei prezzi tale da comportare ricavi stabili nonostante la maggiore produzione. Lo strascico presenta nel 2006 una produzione stabile e una crescita del fatturato (+8%).

L'analisi della composizione dei volumi degli sbarchi relativi agli ultimi anni consente di evidenziare, tra le specie più importanti, tre gruppi di prodotti che concentrano una quota del totale sbarcato pari al 75% della produzione totale. Il primo gruppo è costituito da acciughe, vongole, naselli, sardine e gamberi bianchi che, con un volume di catture costantemente superiore alle 10.000 tonnellate per specie, rappresentano poco meno del 50% della produzione nazionale. Il secondo costituito da seppie, triglie di fango, pesce spada e pannocchie, occupa costantemente le posizioni immediatamente successive al primo gruppo con quantità variabili per singola specie tra 6.000 e 10.000 tonnellate e un contributo al pescato totale intorno al 12%. Infine, un terzo insieme di prodotti (tra i quali sugarelli, triglie di scoglio, lumachini, polpi, totani, moscardini muschiati e scampi) con livelli di sbarchi per singola specie variabili tra 3.000 e 5.000 tonnellate e con un contributo complessivo alle catture totali intorno al 15%.

Nel corso del 2006, le cinque specie più importanti sono state interessate da un aumento delle quantità prodotte. In particolare, gli sbarchi di acciughe hanno registrato una crescita molto consistente rispetto al dato del precedente anno e il volume del prodotto sbarcato ha superato di poco le 78.000 tonnellate.

Tab. 24.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2006*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	78.051	27,3	139	9,3
Vongole	18.760	6,6	49	3,3
Naselli	17.856	6,2	133	8,9
Sardine	13.668	4,8	14	1,0
Gamberi bianchi	12.924	4,5	125	8,3
Seppie	10.428	3,6	86	5,7
Triglie di fango	8.876	3,1	52	3,5
Pesci spada	7.626	2,7	86	5,7
Pannocchie	6.367	2,2	42	2,8
Sugarelli	5.470	1,9	9	0,6
Lumachini e murici	5.040	1,8	19	1,3
Alatunghe	4.584	1,6	16	1,1
Scampi	4.389	1,5	78	5,2
Tonni rossi	4.292	1,5	17	1,1
Moscardini muschiati	4.201	1,5	20	1,3
Triglie di scoglio	4.091	1,4	44	2,9
Polpi altri	3.958	1,4	30	2,0
Totani	3.895	1,4	22	1,5
Veneridi	3.043	1,1	14	0,9
Altro	68.313	23,9	501	33,5
<b>Totale</b>	<b>285.831</b>	<b>100,0</b>	<b>1.495</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF - IREPA.

*Il conto economico* – L'analisi degli indicatori di produzione e delle principali componenti del conto economico mettono in evidenza, per il 2006, un miglioramento delle performance economiche sostanzialmente positiva per il settore peschereccio nazionale (tab. 24.10). In seguito all'aumento delle catture complessive, i ricavi, anche grazie al buon andamento dei prezzi, hanno registrato un'espansione rilevante; considerato che le spese sostenute dal settore sono aumentate di una percentuale poco consistente, il valore aggiunto del comparto ha raggiunto i 940 milioni di euro (+11%). Nel 2006, le spese sostenute dalle unità produttive sono state pari a 555 milioni di euro ed hanno segnato una crescita del 3% rispetto al 2005, in linea con l'aumento dell'attività media. L'andamento dei dati di costo, suddivisi tra variabili e fissi, conferma una marcata divergenza tra le due componenti con una crescita dei costi variabili e un calo di quelli fissi. In valore assoluto, i costi variabili, che comprendono le spese relative al consumo di carburante, le spese commerciali ed altri costi che sono legati alla fase strettamente produttiva, hanno superato i 460 milioni di euro (+5%) ed hanno rappresentato oltre l'80% dei consumi complessivi della flotta nazionale.

Le spese per l'acquisto di carburante, dopo una forte crescita nel 2004 e 2005, si sono stabilizzate, nel 2006, sui 284 milioni di euro. In media, nel 2006, un battello ha speso circa 20.000 euro per l'acquisto di carburante, con una incidenza del 51% sui costi intermedi. I costi fissi, direttamente correlati alla gestione e alla manutenzione del battello, nel complesso, hanno registrato una flessione dell'8%.

Il costo del lavoro si è attestato, nel 2006, sui 432 milioni di euro, in crescita del 9% rispetto al 2005. Il motivo di tale aumento si può ricondurre non già alla flessione degli occupati nel settore, passati da 35.069 unità del 2004 a 31.302 unità del 2006, ma alla crescita della produzione lorda vendibile (+8% nel 2006 rispetto all'anno precedente). Il contratto alla parte, largamente applicato nel settore peschereccio, vincola la retribuzione all'andamento produttivo della barca e, dunque, in una situazione di crescita dei ricavi più che proporzionale rispetto all'aumento dei costi operativi, si registra un aumento della retribuzione per imbarcato.

Tab. 24.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana - 2006*

		(migliaia di euro)	
Voci del conto economico	2005	2006	
Ricavi	A	1.388,4	1.494,7
Costi intermedi	B	539,5	555,2
Valore aggiunto	C=A-B	848,9	939,6
Costo del lavoro	D	396,8	432,2
Profitto lordo	E=C-D	452,1	507,4
Ammortamenti	F	n.d.	292,3
Interessi	G	n.d.	6,2
Profitto netto	H=E-(F+G)	n.d.	208,8

Fonte: MIPAAF -IREPA.

Performance economiche positive sono state rilevate per tutti i segmenti produttivi, ad eccezione dei battelli polivalenti e delle draghe idrauliche per i quali si è registrata una consistente diminuzione dei ricavi. Particolarmente consistente è stata la crescita per le imbarcazioni armate a volante e a circuizione; in questi casi, infatti, il forte aumento dei ricavi, legato alle maggiori quantità prodotte, ha determinato un profitto lordo pari rispettivamente a 21,31 e 41,95 milioni di euro.

*Gli scambi con l'estero* – Nonostante l'aumento della produzione nazionale, nel 2006 il saldo della bilancia commerciale ittica mostra un nuovo progressivo peggioramento per effetto dell'intensificazione delle importazioni. Si è accentuata, pertanto la strutturale dipendenza del mercato italiano di prodotti ittici dalle importazioni, mercato trainato dalla crescita dei consumi interni che, nel 2006, hanno raggiunto una media di 22 kg pro capite. L'Italia mostra, negli ultimi anni, il saldo passivo più elevato nell'UE -15 con un disavanzo in volume, nel 2006, di 760.000 tonnellate e un deficit di 3.114 milioni di euro (tab. 24.11). Ciò nonostante sono emersi alcuni segnali positivi: accanto alla ripresa della produzione sono tornate a crescere le vendite oltre frontiera di pesci, molluschi e crostacei (+7% in volume e +17% in valore rispetto al 2005), mentre le importazioni hanno presentato tassi di aumento inferiori a quelli registrati per le esportazioni. L'81,5% dei valori complessivamente esportati ha coinvolto i paesi comunitari, nei confronti dei quali le esportazioni hanno registrato un incremento tendenziale del 18,3%. Il 46,4% delle esportazioni di prodotti ittici è stato destinato alla Spagna, che si conferma il principale mercato di sbocco per le esportazioni nazionali. Tra i paesi extracomunitari spiccano la Svizzera ed il Giappone.. In particolare, le esportazioni verso il Giappone hanno registrato un forte incremento rispetto al 2005 (+88%).

Tab. 24.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici*<sup>1</sup>

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Migliaia di tonnellate						
Import	779	785	830	843	872	901
Export	128	120	118	124	132	141
Saldo	-651	-665	-711	-719	-739	-760
Milioni di euro						
Import	3.029	3.046	3.143	3.104	3.372	3.669
Export	428	453	413	433	474	555
Saldo	-2.601	-2.592	-2.731	-2.671	-2.897	-3.114

<sup>1</sup> Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: : elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

## *L'acquacoltura*

*L'acquacoltura nel mondo e in Europa* – La produzione mondiale di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha fatto registrare nel 2005 un ulteriore incremento rispetto al 2004, con 62,5 milioni di tonnellate e un valore di 76,6 miliardi di dollari (tab. 24.12). Tale risultato è da attribuire soprattutto alla crescita dei quantitativi prodotti nei paesi in via di sviluppo (+5,8%) e nelle economie in transizione (+4,5%), nei quali si concentra nel complesso il 93,7% dell'acquacoltura mondiale; tendenza opposta si rileva, invece, nei paesi industrializzati (-4,4%). Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, l'ostrica concava, la carpa argentata, la carpa erbivora, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la wakame (alga bruna), che costituiscono circa il 41,9% dell'intera produzione. In termini di valore si segnalano gli ottimi risultati conseguiti dal gambero tropicale, il salmone dell'Atlantico e la carpa argentata, che con 14,2 miliardi di dollari incidono nell'insieme per il 18,5% sul fatturato totale.

Con oltre 47,7 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di 69,5 miliardi di dollari (rispettivamente +4,8% e +9,6% in confronto al 2004) risulta ulteriormente accresciuto il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica globale di pesci, molluschi e crostacei. Le variazioni positive hanno interessato soprattutto i volumi dei molluschi (+12,7%) e dei pesci diadromi (+12,5%) e il valore dei pesci marini (+12,9%).

Nella UE-25 la produzione è diminuita in termini quantitativi, con 1,26 milioni di tonnellate (-4,5%), mentre è aumentata in valore, con 3,5 miliardi di dollari (+8,3%). Tali andamenti determinano un'ulteriore contrazione del peso comunitario sull'offerta ittica mondiale proveniente dall'attività di allevamento; attualmente tale offerta rappresenta il 2,6% in termini di quantità e il 5,1% in valore. I principali produttori dell'area UE sono costituiti nell'ordine da Francia, Spagna, Italia, Regno Unito e Grecia, nei quali si concentrano i  $\frac{3}{4}$  dei quantitativi prodotti e del valore. Tra i nuovi paesi membri, il maggior contributo viene dalla Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, le cui produzioni registrano aumenti e ammontano complessivamente a 79.400 tonnellate per un valore di 196,4 milioni di dollari. Tra i pesci allevati assumono particolare rilievo, in ambito comunitario, il salmone dell'Atlantico, la trota iridea, l'orata e la spigola, mentre tra i molluschi prevalgono l'ostrica concava e la cozza atlantica. Per il salmone si registra un incremento dei quantitativi, mentre per la trota le quantità risultano assestate attorno alle 320.000 tonnellate e per l'anguillicoltura permane la situazione di crisi, già rilevata nel corso degli ultimi anni, che investe i principali paesi produttori. Considerando la produzione di spigole e orate, si può osservare che, nel 2006, queste specie eurialine hanno raggiunto, nell'insieme dei paesi UE-25 e della Turchia, una produzione di oltre 210.000 tonnellate (tab. 24.13).



Tab. 24.12 - Produzione mondiale dell'acquacoltura<sup>1</sup>

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi <sup>2</sup>		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
	migliaia di tonnellate														(000.000 \$)	
Bangladesh	840	799	-	-	-	-	-	-	75	83	-	-	915	882	1.363	1.246
Brasile	178	176	2	2	-	-	13	15	76	64	-	-	269	257	962	912
Cile	-	-	568	598	0	0	97	100	-	-	20	15	685	714	2.759	3.120
Cina	16.889	17.906	223	231	721	821	10.438	10.883	1.995	2.167	10.715	10.855	40.981	42.864	34.822	38.396
Corea del nord	4	4	-	-	-	-	60	60	-	-	444	444	508	508	303	303
Corea del sud	11	6	9	10	65	81	310	323	3	1	547	621	944	1.041	1.193	1.422
Egitto	335	371	-	-	137	165	-	-	-	3	-	-	472	540	613	792
Filippine	163	184	274	289	1	1	31	37	44	47	1.205	1.339	1.717	1.896	795	903
Francia	8	8	38	36	6	7	209	208	0	0	0	0	261	258	689	691
Giappone	4	4	51	51	253	256	451	425	2	2	484	508	1.246	1.245	4.233	4.263
India	2.615	2.640	0	0	8	8	-	-	172	190	5	5	2.799	2.842	3.784	3.922
Indonesia	537	633	247	258	20	21	-	-	242	285	411	911	1.456	2.108	2.026	2.126
Myanmar	370	426	-	-	-	-	-	-	30	49	-	-	400	475	1.231	1.472
Norvegia	-	-	628	641	5	11	4	4	0	0	-	-	637	657	1.681	2.073
Taiwan	104	96	97	88	29	27	61	64	24	26	9	2	323	304	924	952
Thailandia	486	371	14	14	4	2	359	348	393	405	-	-	1.255	1.140	1.694	1.677
USA	301	288	45	42	1	-	222	122	37	20	-	-	607	472	907	850
Vietnam	762	961	-	-	-	-	155	144	282	332	30	30	1.229	1.467	2.459	2.946
<b>Totale</b>	<b>23.605</b>	<b>24.873</b>	<b>2.195</b>	<b>2.260</b>	<b>1.249</b>	<b>1.401</b>	<b>12.409</b>	<b>12.732</b>	<b>3.374</b>	<b>3.674</b>	<b>13.869</b>	<b>14.730</b>	<b>56.702</b>	<b>59.670</b>	<b>62.436</b>	<b>68.065</b>
Altri paesi	822	905	666	621	206	242	736	717	280	287	61	60	2.772	2.832	7.740	8.511
<b>In complesso</b>	<b>24.427</b>	<b>25.778</b>	<b>2.862</b>	<b>2.880</b>	<b>1.455</b>	<b>1.643</b>	<b>13.145</b>	<b>13.449</b>	<b>3.654</b>	<b>3.961</b>	<b>13.931</b>	<b>14.790</b>	<b>59.474</b>	<b>62.501</b>	<b>70.177</b>	<b>76.576</b>

<sup>1</sup> Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).<sup>2</sup> Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO Fisheries Department, Fishstat Plus

Tab. 24.13 - *Produzione dell'acquacoltura europea (UE-25 e Turchia) - 2006*

(tonnellate)

Salmone	763.748
Trota	328.247
Spigola	96.647
Orata	113.785
Carpa	72.660
Anguilla	8.890
<b>Totale pesci</b>	<b>1.383.977</b>

Fonte: elaborazioni API su dati FEAP.

Al fine di garantire un migliore equilibrio tra lo sviluppo economico dell'acquacoltura e la conservazione degli ecosistemi, nell'aprile 2006, la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento relativo all'utilizzo in acquacoltura delle specie esotiche e delle specie localmente assenti (COM(2006)154). La Commissione propone una serie di misure intese a regolamentare l'introduzione di specie non indigene in acquacoltura, al fine di limitarne il possibile impatto negativo sull'ambiente circostante.

*L'acquacoltura in Italia* – In Italia l'attività di allevamento costituisce il 46% circa dell'offerta ittica totale e poco meno del 30% del valore complessivo del settore. Nel 2006 la produzione totale dell'acquacoltura risulta pari a 241.900 tonnellate per un valore di 628,9 milioni di euro (tab. 24.14), con incrementi rispettivamente del 3,3% e dell'11,9% in confronto al 2005. Tale andamento è da attribuire soprattutto alle dinamiche positive rilevate per alcuni allevamenti di piscicoltura che ancora non risultano consolidati nel panorama produttivo, tra i quali lo storione e l'ombrina, e ai risultati soddisfacenti della venericoltura.

Con 71.900 tonnellate e 340,7 milioni di euro, la piscicoltura costituisce complessivamente il 29,7% dei quantitativi prodotti e oltre la metà del valore della produzione nazionale proveniente dall'acquacoltura.

Le specie di acqua dolce non hanno mostrato sostanziali differenziazioni rispetto a quanto registrato nello scorso anno, a conferma della maggiore stabilità e maturità del settore. Il principale comparto ittico nazionale è costituito dalla troticoltura, che ha prodotto nel 2006 oltre 40.000 tonnellate, facendo registrare un aumento dell'1,8% rispetto al 2005, pari ad un valore economico di circa 132,6 milioni di euro, grazie alla diversificazione delle tipologie di prodotto offerte e nonostante la scarsa richiesta da parte della pesca sportiva.

Le principali specie eurialine, spigole e orate, con una produzione di 18.800 tonnellate e un valore di 130 milioni di euro, riescono a mantenere una posizione di rilievo, soprattutto per quanto riguarda le pezzature di grandi dimen-

Tab. 24.14 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2006*

(tonnellate)

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	8.500	800	9.300	66.000
Orata	8.700	800	9.500	64.000
Ombrina	600	-	600	3.780
Anguilla	1.600	100	1.700	15.300
Cefali	-	3.000	3.000	12.240
Trota	40.200	-	40.200	132.600
Pesce gatto	600	-	600	2.400
Carpe	700	-	700	1.900
Storioni	1.300	-	1.300	10.400
Altri pesci	5.000	-	5.000	32.083
Totale Pesci	67.200	4.700	71.900	340.703
Mitili	-	-	125.000	81.250
Vongola verace	-	-	45.000	207.000
Totale molluschi	-	-	170.000	288.250
<b>Totale acquacoltura</b>	-	-	<b>241.900</b>	<b>628.953</b>

Fonte: API.

sioni, nonostante la concorrenza proveniente dai paesi del bacino del Mediterraneo (prevalentemente Grecia e Turchia) con prodotti immessi nei mercati italiani a prezzi fortemente competitivi. Le migliori performance sono conseguite dagli impianti di grandi dimensioni che servono la GDO e che si avvalgono delle iniziative tese a favorire la certificazione e la qualificazione delle produzioni, mentre i piccoli produttori che operano nei mercati locali risentono maggiormente delle difficoltà di collocazione del prodotto. Risulta in ulteriore crescita la produzione nazionale delle avannotterie, con notevoli quantitativi destinati ai paesi del Mediterraneo (Grecia, Turchia e Nord-Africa).

Nell'anguillicoltura si confermano le difficoltà strutturali, già rilevate ormai da qualche anno, e da attribuire ai problemi collegati al reperimento del materiale da semina, con una forte dipendenza dalle importazioni, e alla riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale.

Per le altre specie allevate (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, ecc.) si segnala un sensibile incremento rispetto al 2005, sia dei quantitativi che del valore, con 11.200 tonnellate e 62,8 milioni di euro.

Per il comparto della molluschicoltura si conferma il buon andamento rilevatosi già per il 2005, grazie alle favorevoli condizioni ambientali. Per gli allevamenti di vongole, in particolare, le quantità prodotte risultano in sensibile crescita (+12,5%) con buoni livelli qualitativi.

Rispetto al 2005, i prezzi franco allevamento, secondo l'ISMEA, risultano generalmente in aumento, tranne rare eccezioni. In alcuni periodi dell'anno, il rialzo

dei prezzi è in parte da attribuire alla maggior richiesta per consumo alimentare di prodotti provenienti dall'acquacoltura in sostituzione dei prodotti avicoli a seguito delle problematiche legate all'influenza aviaria.

Le produzioni di trota presentano per tutte le tipologie prezzi più elevati rispetto all'anno precedente, con quotazioni medie pari a 2,20 euro/kg per la trota bianca da porzione di 350-450 gr, 2,60 euro/kg per la trota salmonata di 450-650 gr e 3,70 euro/kg per quella salmonata di peso superiore ad 1,5 kg; in crescita anche i prezzi dei filetti di trota salmonata con pelle (5,90 euro/kg), senza pelle (7,20 euro/kg) e affumicata (10,70 euro/kg). Non presentano variazioni i prezzi medi della carpa comune e di quella erbivora, che si sono assestati su valori pari rispettivamente a 1,60 e 2,10 euro/kg. In ulteriore calo i prezzi alla produzione dell'anguilla di piccole dimensioni con valori medi durante l'anno di 8,30 euro/kg, mentre per quella di grandi dimensioni (capitone) si registra un leggero incremento con quotazioni pari a 9,30 euro/kg. Per le specie eurialine di pregio si osservano quotazioni di mercato in aumento, soprattutto per la spigola di taglia compresa tra 300 e 400 gr e tra 400 e 600 gr, con valori medi annui rispettivamente di 6,40 e 7,40 euro/kg. Fanno eccezione al generale incremento l'orata compresa tra i 400 e i 600 gr che presenta una contrazione di oltre l'11%, con una quotazione media di 6,80 euro/kg, e la spigola di grandi dimensioni (> 1.000 gr) che si assesta attorno ai 12,60 euro/kg. Per i molluschi bivalvi si rileva una leggera contrazione delle quotazioni relative alle taglie più pregiate (70-80 pezzi/kg) di vongole veraci con valori pari a 3,40 euro/kg, mentre per quelle più piccole (110-130 pezzi/kg) si rileva un incremento dei prezzi con quotazioni medie di 3,00 euro/kg. Per i mitili depurati si registra un incremento, particolarmente sostenuto in Friuli, Sardegna e Veneto, con un valore me-

Tab. 24.15 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2006

	Quantità (t)			Valore (000 euro)		
	esport.	import.	saldo	esport.	import.	saldo
Trote vive	2.865	17	2.847	6.869	54	6.815
Trote fresche o refrigerate	1.145	258	887	4.906	1.510	3.396
Trote congelate	504	2	502	1.711	8	1.704
Trote affumicate	14	19	-5	206	251	-45
Anguille vive	179	738	-559	1.940	7.134	-5.194
Anguille fresche o refrigerate	1	77	-76	7	526	-519
Anguille congelate	1	40	-39	1	192	-191
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	8	-6	24	134	-109
Spigole congelate	2	967	-965	13	5.927	-5.914
Spigole fresche o refrigerate	1.105	16.614	-15.509	6.631	80.795	-74.165
Orate fresche o refrigerate	846	12.535	-11.689	5.159	56.381	-51.222
Mitili vivi, freschi o refrigerati	7.344	25.921	-18.577	5.873	17.001	-11.128
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 g	89	1.077	-988	516	3.218	-2.701

Fonte: elaborazioni ISTAT.

dio di 0,90 euro/kg che presenta sensibili diversificazioni territoriali (comprese tra 0,78 euro/kg della Puglia e 1,12 euro/kg della Sardegna).

L'analisi della bilancia commerciale evidenzia che le produzioni dell'acquacoltura nazionale presentano dinamiche differenziate in relazione ai risultati dell'interscambio con l'estero (tab. 24.15). Nel corso del 2006 cresce ulteriormente, rispetto all'anno precedente, il saldo in attivo del settore trofico, dovuto al marcato aumento in quantità e in valore delle esportazioni di trote vive, che trovano in alcuni paesi comunitari il principale mercato di sbocco (Austria, Germania e Polonia). Per le specie eurialine risulta leggermente ridimensionato il saldo negativo, dovuto ad una riduzione dei quantitativi di prodotto importato, a fronte del leggero rialzo dei prezzi medi all'importazione. Anche il saldo negativo delle diverse tipologie di anguilla commercializzata risulta ridimensionato, mentre nella molluschicoltura è da rilevare l'ulteriore peggioramento della bilancia commerciale.



## Le produzioni forestali

### *Le politiche e l'attività legislativa nel settore forestale*

Il 2006 è stato caratterizzato dalla chiusura del periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2000-06. Gli interventi a favore del settore forestale, previsti dal regolamento (CE) n. 1257/99 (Cap. VIII, Silvicultura), erano riconducibili in particolare agli artt. dal 29 al 32 e in parte anche al trattino 11 dell'art. 33 e sono stati programmati ed attuati dalle Regioni italiane nell'ambito dei propri Piani di sviluppo rurale (PSR) e, limitatamente alle regioni Obiettivo 1, con i Programmi operativi regionali (POR). Gli articoli del regolamento lasciavano ampio spazio agli Stati membri e alle Regioni nell'attuazione delle diverse azioni e misure. La dotazione finanziaria e la spesa per misure forestali è risultata essere seconda solo alle misure agro-ambientali.

Le Regioni italiane hanno attivato, oltre alle consuete misure di imboschimento delle superfici agricole (misura h), che di fatto hanno riguardato soprattutto le zone di pianura o, raramente, di collina, una considerevole varietà di interventi riconducibili all'ampia categoria delle altre misure forestali (misura i), che in molti casi costituivano la "politica forestale regionale". Peraltro la maggior parte dei fondi, soprattutto nei primi anni di programmazione, sono stati destinati alla copertura degli impegni assunti con il regolamento (CE) n. 2080/92, limitando così l'attuazione delle nuove misure, in particolare quelle di più complessa attuazione. Gli impegni per misure forestali attuate dal 1994 al 2000, hanno provocato un trascinarsi di spesa nella successiva fase di programmazione dell'ordine di circa 467 milioni di euro sui 750 milioni di euro totali programmati. Di fatto il 62% della spesa per misure forestali nella programmazione 2000-2006 è stato destinato al pagamento di imboschimenti già effettuati. Nel complesso, secondo i dati di attuazione delle ultime relazioni annuali regionali per il monitoraggio degli interventi cofinanziati, gli imboschimenti di nuova programmazione attivati con la misura h, coprono complessivamente 60.050 ettari (tab. 25.1), per una superficie media di circa 8 ettari per intervento, molto al di sotto di quanto in precedenza attuato con il regolamento (CE) n. 2080/92.

Tab. 25.1 - *Stato di attuazione delle misure forestali - misura h e trascinamenti reg. (CE) 2080/92*

	Imboschimenti misura h		Trascinamenti 2080/92 (per l'anno 2005)	
	numero di domande approvate	sup. sovvenzionata (ha)	numero beneficiari	sup. sovvenzionata (ha)
Piemonte	515	2.162	703	2.100
Lombardia	1.943	28.285	1.420	6.460
Veneto	290	0	639	1.471
Friuli-Venezia Giulia	407	1.297	941	4.000
Liguria	20	23	2	3
Emilia-Romagna	195	3.586	1.157	NP
Toscana	315	8.470	1.682	7.162
Umbria	-	-	1.432	6.000
Marche	821	1.688	1.758	3.805
Lazio	337	1.947	495	1.827
Abruzzo	-	-	627	NP
<b>Fuori Obiettivo 1</b>	<b>4.843</b>	<b>48.636</b>	<b>10.856</b>	<b>32.828</b>
Molise	260	678	52	156
Campania	1.106	3.419	2.111	1.200
Puglia	-	152	1.081	-
Basilicata	-	-	330	3.000
Calabria	-	-	NP	NP
Sicilia	608	4.500	1.300	10.000
Sardegna	192	2.817	796	11.753
<b>Obiettivo 1</b>	<b>2.166</b>	<b>11.414</b>	<b>4.741</b>	<b>27.190</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>7.009</b>	<b>60.050</b>	<b>15.597</b>	<b>60.018</b>

Fonte: MIPAAF: Relazioni annuali attuazione misure di sviluppo rurale (dati aggiornati al dicembre 2005).

Sulle tipologie di imboschimento, pur non essendo disponibili informazioni dettagliate, si osserva una certa differenza tra Nord e Sud: le regioni del Nord hanno dato particolare importanza all'imboschimento con specie a rapida crescita nelle aree di pianura (Piemonte, Lombardia e, in misura minore, anche il Veneto) con finalità prevalentemente produttive, mentre al Sud prevalgono impianti, di latifoglie o misti, anche con specie di pregio, generalmente non a rapida crescita. Gli imboschimenti con resinose (esclusivamente pini) vengono attuati solo in Sicilia.

L'applicazione delle "altre misure forestali", che comprendono misure ed azioni molto diverse tra di loro, è risultata problematica per la maggior parte delle regioni italiane, sia per un sovradimensionamento degli stanziamenti operato in fase di programmazione, sia per una generale assenza di gradimento da parte dei potenziali beneficiari.

Un limite all'attuazione delle "altre misure forestali" è stato sicuramente rappresentato dalla difficoltà di coinvolgimento degli imprenditori e dei proprietari boschivi, tradizionalmente assenteisti e non adeguatamente rappresentati e supportati dalle organizzazioni professionali. C'è stato sicuramente un problema di scarsa diffusione delle informazioni e di mancanza di assistenza tecnica nelle fasi della formulazione e presentazione delle domande o dei progetti.



Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale (CE) n. 1698/05 detta gli indirizzi e le norme per il sostegno allo sviluppo rurale da parte del nuovo e unico Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), per il periodo di programmazione 2007-2013.

Rispetto alla precedente fase, il settore forestale assume un ruolo più trasversale nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale, risultando più integrato con le altre componenti. Le misure forestali sono distribuite nei tre assi di intervento, in funzione delle loro caratteristiche ed obiettivi.

Nell'ambito del primo asse (miglioramento della competitività dei settori agricolo, agro-alimentare e forestale) sarà possibile, se le Regioni lo riterranno opportuno, attivare forme di gestione sostitutive per favorire la gestione attiva del bosco nelle situazioni di evidente abbandono. L'individuazione di forme contrattuali che permettano a società o cooperative di gestire proprietà boschive private di estensione limitata, limitrofe o vicine tra loro, garantirebbe il raggiungimento di una dimensione sufficiente a garantire una certa convenienza economica nella gestione del bosco. L'intervento si potrebbe realizzare nell'ambito della misura 115, evitando così il ricorso ad interventi di riassetto e ricomposizione fondiaria, sicuramente più costosi, lunghi e complessi (tab. 25.2).

Tab. 25.2 - Misure di interesse forestale previste dal reg. CE 1698/05

---

**Asse I: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale**

---

Art. 25	misura 115	Avviamento di servizi di consulenza alla gestione, consulenza aziendale e sostituzione
Art. 27	misura 122	Accrescimento del valore economico delle foreste
Art. 28	misura 123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	misura 123/F	Prodotti Forestali
Art. 29	misura 124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale
Art. 30	misura 125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura

---

**Asse II: Miglioramento dello spazio e dello sviluppo rurale**

---

Art. 43	misura 221	Primo imboschimento terreni agricoli
Art. 44	misura 222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
Art. 45	misura 223	Imboschimento di superfici non agricole
Art. 46	misura 224	Indennità Foreste Natura 2000
Art. 47	misura 225	Pagamenti silvoambientali
Art. 48	misura 226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi
Art. 49	misura 227	Investimenti forestali non produttivi

---

Un'altra importante misura del primo asse riguarda l'accrescimento del valore economico delle foreste. La misura finanzia interventi strutturali di miglioramento forestale con finalità esclusivamente economiche rimandando all'asse II i miglioramenti attuati per la tutela del territorio, della biodiversità e dell'ambiente.

Per quanto concerne gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale e prima trasformazione del legno, il regolamento riconferma in linea di massima

quanto previsto dalla programmazione precedente. Maggiori contenuti di innovazione sono invece presenti nella misura 124 (art. 29), che prevede la promozione della cooperazione tra produttori primari nei settori agricoli e forestali, nonché l'industria di trasformazione e/o terze parti al fine di valorizzare o sviluppare nuovi prodotti, processi e tecnologie. Per il settore forestale, la misura potrebbe essere attuata con azioni volte a rafforzare i collegamenti nelle filiere e microfiliere produttive, al fine di valorizzare opportunamente le produzioni locali di materia prima legnosa anche attraverso l'attivazione di strumenti consortili.

Come nella precedente programmazione, con la misura 125 si prevede un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di accesso alle superfici forestali (art. 30), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Per quanto riguarda il secondo asse (miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale), tra le innovazioni introdotte vi è l'obbligo per gli Stati membri e le Regioni di programmare le misure mirando ad una maggiore concentrazione territoriale degli interventi. In particolare, per alcune misure (imboschimento, prevenzione incendi, zone forestali Natura 2000) viene richiesto di individuare le zone nelle quali dare priorità agli interventi. Inoltre, si ribadisce la necessità, al fine di garantire un approccio omogeneo alle misure di silvicoltura, di adottare una definizione comune di foreste e di zone boschive, proponendo una definizione in linea con quella fornita dalla FAO (FRA 2005). L'adozione di una definizione univoca di terreno forestale risulta di estrema importanza soprattutto nel contesto italiano, dove si assiste ad un proliferare di differenti definizioni regionali. Un'altra innovazione, rispetto alla precedente programmazione, è l'obbligo, per i beneficiari che ricevono l'aiuto, del rispetto dei Criteri di gestione obbligatori (CGO) su tutta la superficie aziendale.

Le misure di imboschimento di terreni agricoli (Art. 43, misura 221) e di superfici non agricole (Art. 45, misura 223), rimangono pressoché invariate rispetto alla programmazione attuale. Con la misura 224 (indennità natura 2000) è previsto un sostegno per compensare i proprietari forestali o le loro associazioni, dei costi e del mancato reddito derivanti dai vincoli imposti alla gestione forestale a seguito dell'implementazione delle direttive europee sulla gestione delle aree protette della rete Natura 2000 (79/409/CEE e 92/43/CEE).

Un altro elemento di novità è previsto dalla misura 225 (pagamenti per interventi silvo-ambientali), con la quale si prevede la possibilità di erogare un sostegno ai proprietari forestali per la copertura dei costi aggiuntivi ed il mancato reddito derivanti da impegni di gestione del bosco "al di là della usuale pratica forestale". Si tratta di una misura molto interessante che nel contesto italiano risulta però di difficile attuazione. In particolare, risulta molto complesso definire la base normativa per la definizione dei criteri di gestione obbligatori e delle usuali pratiche forestali. Diversamente dal settore agricolo, per le foreste non esiste, infatti, né a livello comunitario e né a livello nazionale, una comune base

normativa che possa essere utilizzata per la definizione delle pratiche forestali “usuali”. Le Regioni hanno proprie norme forestali, che peraltro non sempre definiscono gli standard minimi per consentire la definizione delle pratiche silvo-ambientali. Un’ulteriore complicazione è rappresentata dal fatto che la legislazione italiana in materia di utilizzazione forestale è piuttosto restrittiva, soprattutto se confrontata con la situazione del Centro-Europa, e vieta, ad eccezione di particolari situazioni, il taglio a raso nelle fustaie. Ne consegue che l’individuazione di pratiche selvicolturali di minore impatto rispetto a quelle già attuate per legge diventa difficile. Con questi problemi si stanno scontrando le regioni nel tentativo di individuare e proporre valide ipotesi di misure silvo-ambientali.

Una seconda misura di particolare rilievo, non presente nella precedente programmazione, è quella relativa agli investimenti non produttivi (art. 49, misura 227). La misura incentiva (con finanziamento pubblico fino ad un massimo del 100%) quegli investimenti che non portano ad alcun rilevante aumento nel valore o della redditività dell’impresa. In particolare, l’aiuto può essere erogato agli investimenti connessi all’adempimento degli impegni presi con la misura silvo-ambientale, oppure per altri investimenti che abbiano una chiara valenza ambientale, sociale o di pubblica utilità. Con questa misura potrebbero trovare spazio interventi finalizzati a migliorare l’accessibilità e l’uso turistico e ricreativo di contesti forestali di particolare interesse.

Come per la precedente programmazione è, infine, prevista una misura specifica per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l’introduzione di misure di prevenzione (art. 48, misura 226). Oltre ai costi normalmente ammessi, la misura può riguardare anche la realizzazione ed installazione di infrastrutture di protezione per il monitoraggio degli incendi boschivi.

Le Regioni stanno predisponendo e negoziando con la Commissione europea i PSR. È pertanto impossibile al momento effettuare una ricognizione delle misure attuate e del peso finanziario delle azioni indirizzate al settore forestale. Una prima grossolana stima, basata sulle regioni che già hanno predisposto bozze avanzate di PSR, sembra indicare un aumento degli stanziamenti da destinare al settore forestale.

Per quanto riguarda l’attività legislativa a livello nazionale non sono state emanate norme rilevanti per il settore forestale. L’unica norma che ha interessato, peraltro solo marginalmente, il settore forestale è il decreto legislativo n. 157/06 “Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 2004/42 in relazione al paesaggio”. Questo decreto di fatto conferma le definizioni e la regolamentazione del taglio colturale previsto dalla normativa ambientale, ribadendo che gli unici tagli non soggetti ad autorizzazione paesaggistica sono quelli colturali. Rimane quindi in ogni caso vietato il taglio a raso. A tal proposito durante il 2006 si sono succedute numerose sentenze sia della Corte di Cassazione che dei Tribunali amministrativi

regionali, che richiamano l'attenzione sull'applicazione del taglio colturale e sulle diverse definizioni di bosco. In particolare molte sentenze ribadiscono che, ai fini dell'applicazione della normativa ambientale, la definizione della nozione di bosco ai fini della tutela paesaggistica spetta solo allo Stato, che la esercita attraverso il comma 6, dell'art. 2 del d.lgs. 18.5.2001 n. 227/01, mentre spetta alle Regioni stabilire eventualmente una diversa definizione di bosco limitatamente ai territori di loro appartenenza e per fini diversi rispetto alla tutela paesaggistica, quali ad esempio lo sviluppo dell'agricoltura e delle foreste, la lotta contro gli incendi boschivi, la gestione dell'arboricoltura da legno, ecc. È evidente che, se le Regioni formulassero una diversa definizione di bosco avente efficacia anche per l'individuazione dei territori boschivi protetti dal vincolo paesaggistico, finirebbero per interferire sulla estensione della tutela dell'ambiente, che per precisa scelta costituzionale è riservata allo Stato (legge n. 3/01, che ha modificato la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni).

### *Le produzioni legnose*

I dati sulle utilizzazioni forestali (tab. 25.3), pubblicati dall'ISTAT nell'ambito delle statistiche annuali dell'agricoltura (coltivazioni agricole e forestali), evidenziano, come di consueto, che la produzione interna di materia prima legnosa è nel complesso poco significativa. Il problema va ricondotto ad uno squilibrio esistente tra i consumi interni di materia prima piuttosto elevati e la produzione interna, che risulta scarsa sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, episodica e dislocata in aree remote rispetto ai principali centri di produzione e ai distretti industriali del legno. Questa inadeguatezza della produzione nazionale sembra essere ulteriormente peggiorata nel corso del 2006. Si è infatti passati (tab. 25.3) da un livello di utilizzazioni di circa 8,6 milioni di metri cubi nel 2005, ad un livello di poco superiore ai 6,5 milioni di metri cubi nel 2006. Il calo (-24%) si è concentrato in quasi tutte le tipologie di utilizzazioni, anche quelle, come il legname per usi combustibili, normalmente caratterizzate da una buona tenuta se non addirittura da una tendenza all'aumento. Sono calate sia le utilizzazioni di resinose, tipicamente utilizzate come legname da lavoro (-24%) che quelle di latifoglie, nelle due categorie di legname da lavoro (-29%) e legname per combustibili (-30%). L'unica categoria in costante aumento è quella delle utilizzazioni fuori foresta (+9%), che ha ormai raggiunto le ragguardevoli dimensioni di 1/5 delle utilizzazioni forestali.

Pur in presenza di una forte contrazione della produzione interna di materia prima legnosa, i principali indicatori economici del settore legno-arredo sono comunque ampiamente positivi rispetto al 2005, anno particolarmente critico. Con un numero di imprese e di addetti sostanzialmente stabile, il fatturato del sistema

Tab. 25.3 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento - 2006

(metri cubi)

	2005	2006	Var. % 2006/05
<b>IN FORESTA</b>	<b>7.697.582</b>	<b>5.507.216</b>	<b>-28,5</b>
<b>Resinose</b>	<b>1.551.366</b>	<b>1.175.665</b>	<b>-24,2</b>
Totale legname da lavoro	1.164.710	903.231	-22,5
Legname per combustibili	386.656	272.434	-29,5
Perdite di lavorazione in foresta	123.523	98.252	-20,5
<b>Latifoglie</b>	<b>6.146.216</b>	<b>4.331.551</b>	<b>-29,5</b>
Totale legname da lavoro	1.315.288	928.119	-29,4
Legname per combustibili	4.830.928	3.403.432	-29,5
Perdite di lavorazione in foresta	232.705	121.066	-48,0
<b>FUORI FORESTA</b>	<b>987.130</b>	<b>1.074.272</b>	<b>8,8</b>
<b>Resinose</b>	<b>71.185</b>	<b>60.405</b>	<b>-15,1</b>
Legname da lavoro	50.210	45.180	-10,0
Legname per combustibili	20.975	15.225	-27,4
<b>Latifoglie</b>	<b>915.945</b>	<b>1.013.867</b>	<b>10,7</b>
Legname da lavoro	481.040	529.717	10,1
Legname per combustibili	434.905	484.150	11,3
<b>TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE</b>	<b>8.684.712</b>	<b>6.581.488</b>	<b>-24,2</b>

Fonte: ISTAT, Bollettini mensili di statistica.

legno-arredo risulta in crescita complessivamente del 2,7%. Federlegno evidenzia al riguardo come sia in atto un processo di ricomposizione strutturale e di riqualificazione del sistema produttivo, dove le imprese di punta, più innovative e capaci di rispondere ai cambiamenti di scenario, si stanno affermando sul mercato, in netta contrapposizione con la difficoltà di quelle meno capaci di intraprendere percorsi di innovazione.

L'analisi sul commercio internazionale evidenzia come le importazioni complessive di legname (con vari livelli di lavorazione, ma soprattutto grezzo e semilavorato) siano superiori ai 14 milioni di metri cubi, che corrispondono ad un volume 9 volte superiore rispetto a quanto prodotto internamente. Si deve inoltre considerare che, rispetto alla materia prima prodotta internamente, quella importata è generalmente più pregiata, con un valore unitario molto più elevato rispetto alle produzioni interne. L'andamento dei flussi commerciali evidenzia (tab. 25.4) un miglioramento del saldo commerciale che passa da circa 6,6 a 6,8 milioni di euro. Tale miglioramento, come è ovvio, trattandosi di un settore industriale prevalentemente basato sulle importazioni di materia prima ed esportazioni di prodotti finiti, è l'effetto di un aumento delle esportazioni più elevato delle importazioni. Tra le diverse categorie di export gli aumenti più sostanziali

in valore si sono registrati, in termini relativi, nei prodotti semifiniti (+34,3%) e nei prodotti finiti, mobili esclusi (+17%). In termini assoluti l'aumento più rilevante dell'export è invece rilevato nella categoria dei mobili (+400 milioni di euro rispetto al 2005). Tale effetto è meno evidente nell'analisi dei saldi commerciali in quanto nel 2006 sono considerevolmente aumentate anche le importazioni di mobili, seguendo un andamento già evidente da tempo ma ulteriormente peggiorato negli ultimi anni. Si tratta di un fenomeno piuttosto preoccupante che trova in buona parte giustificazione nel processo di delocalizzazione produttiva di molte industrie del legno, che avendo spostato la produzione in paesi in via di sviluppo o più frequentemente in paesi dell'area balcanica, risultano, secondo le statistiche del commercio estero, importare mobili dai paesi nei quali hanno delocalizzato la produzione per poi rivenderli (spesso con marchio italiano) sul mercato interno.

I dati dell'Osservatorio territoriale sul commercio con l'estero del sistema legno-arredo<sup>1</sup> evidenziano come, da ormai un quinquennio, la provincia di Tre-

Tab. 25.4 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili in Italia*

	(valori in migliaia di euro, quantità in migliaia di tonnellate)					
	2005		2006		Var. % 2006/05	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
<b>Importazioni</b>	<b>5.073.369</b>	-	<b>5.787.791</b>	-	-	-
Legname grezzo	523.358	6.542	615.726	6.987	17,6	6,8
Legname semilavorato	1.541.377	4.530	1.749.768	4.852	13,5	7,1
Prodotti semifiniti in legno	856.005	1.436	927.576	1.498	8,4	4,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	652.259	698	758.468	851	16,3	21,9
Sughero e derivati	121.509	64	132.018	72	8,6	12,7
Mobili	1.378.861	597	1.604.235	665	16,3	11,5
<b>Esportazioni</b>	<b>9.608.132</b>	-	<b>10.230.376</b>	-	6,5	0,0
Legname grezzo	..	..	..	..	-	-
Legname semilavorato	..	..	..	..	-	-
Prodotti semifiniti in legno	482.419	632	647.712	785	34,3	24,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	391.149	202	457.476	242	17,0	20,0
Sughero e derivati	42.940	4	42.151	4	-1,8	1,0
Mobili	8.691.624	1.927	9.083.037	2.007	4,5	4,2
<b>Saldo</b>	<b>6.599.498</b>	-	<b>6.808.079</b>	-	-	-
Legname grezzo	-	-	-	-	-	-
Legname semilavorato	-	-	-	-	-	-
Prodotti semifiniti in legno	-373.586	-804	-279.864	-713	-25,1	-11,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-261.110	-496	-300.992	-609	15,3	22,7
Sughero e derivati	-78.569	-59	-89.867	-67	14,4	13,6
Mobili	7.312.763	1.330	7.478.802	1.342	2,3	0,9

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo, 2006.

<sup>1</sup> Si tratta di un rapporto di nuova pubblicazione, realizzato dalla fondazione Edison in collaborazione con il Centro Studi Cosmit-Federlegno-Arredo, pubblicato nel 2007 (con riferimento a dati provvisori 2006 e definitivi 2005). Il rapporto dovrebbe ripetersi in futuro con cadenza annuale.

viso rappresenti il principale esportatore di mobili, con circa 1,2 miliardi di euro in valore, pari al 13% del totale dell'export nazionale. Seguono le province di Milano, con il 12% del totale nazionale e quelle di Udine e Pordenone (entrambe con l'8% del totale nazionale). Sommando le esportazioni di Treviso, Udine e Pordenone, che formano uno dei principali distretti produttivi italiani del mobile, si arriva ad una quota superiore al 38% del totale export nazionale.

Per quanto riguarda i mercati di destinazione per il settore arredamento, la Francia si riconferma come primo paese cliente con 1,7 milioni di euro di esportazioni, in crescita del 5% rispetto al 2005. Pressoché stazionari invece i risultati degli altri due maggiori clienti europei, Germania (-1%) e Gran Bretagna (0%) sebbene in entrambi i casi si possa parlare di un miglioramento rispetto al tasso tendenziale dello stesso periodo dell'anno precedente. Ancora in contrazione risulta invece il mercato statunitense che registra un calo dell'11%. È evidentemente in atto un certo riorientamento del mercato, che si sta spostando verso paesi "emergenti" in aree con economie in forte crescita. Solo a titolo di esempio si cita il mercato russo (+25%) ma anche quelli di molti paesi dell'Europa orientale e balcanica (Ucraina +29%, Romania +23%, Croazia +20%, Bulgaria +19%).

Il quadro analitico delle importazioni italiane di legname evidenzia l'aumento delle importazioni di tronchi e squadrati, sia di latifoglie che di conifere, mentre paleria e cascami per cellulosa sono in netta diminuzione (tab. 25.5). La vivacità del mercato energetico è confermata dall'aumento delle categorie legna da ardere (+28%) e del carbone di legna. Tra i prodotti semilavorati, entrambe le principali categorie di segati (conifere e latifoglie temperate) evidenziano consistenti aumenti delle importazioni (+8%) mentre calano significativamente le importazioni di segati tropicali. Tra i prodotti semi-finiti si osserva un incremento delle importazioni di pannelli compensati e di sfogliati e tranciati, mentre continua a diminuire (ormai da alcuni anni) l'importazione di pannelli truciolari, che risultano evidentemente sostituiti nei processi produttivi dai più versatili e resistenti pannelli di fibra (MDF).

La filiera dell'industria cartaria italiana versa in una sostanziale stagnazione del mercato. La produzione industriale si è assestata su valori pressoché identici a quelli dell'anno precedente (+0,1%). La produzione interna risulta pari a poco più di 10 milioni di tonnellate (sommando tutti i macrocomparti) con un consumo apparente di poco inferiore a 11,7 milioni di tonnellate. Tale risultato costituisce tuttavia la sintesi di andamenti piuttosto differenziati nei macrocomparti. In particolare, come evidenziato nella tabella 25.6, sono in ripresa i macrocomparti delle carte per uso industriale e delle carte da macero, mentre sono leggermente diminuite le produzioni di carte per usi grafici e di quelle per uso domestico e sanitario. Peraltro l'analisi dei volumi produttivi e dei flussi commerciali non da conto correttamente dell'andamento del settore. Il fatturato delle

Tab. 25.5 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2005	2006	Var. % 2006/05
<b>PRODOTTI LEGNOSI GREZZI</b>			
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.189.438	2.291.280	4,7
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	1.940.370	2.070.033	6,7
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	123.308	124.990	1,4
Paleria (mc)	22.576	19.348	-14,3
Legna in placche (t)	892.820	1.256.035	40,7
Legna da ardere (t)	623.333	796.960	27,9
Cascami per cellulosa (t)	1.373.080	1.040.660	-24,2
Carbone di legna (t)	56.760	63.573	12,0
<b>PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI</b>			
Segati di conifere (mc)	5.934.907	6.409.463	8,0
Segati latifoglie temperate (mc)	1.051.589	1.135.899	8,0
Segati latifoglie tropicali (mc)	372.574	320.875	-13,9
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	50.788	42.801	-15,7
Traversine ferroviarie (mc)	24.226	25.575	5,6
Paglia e farina di legno (t)	9.893	10.772	8,9
<b>PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI</b>			
Compensati (mc)	477.449	509.217	6,7
Sfogliati e tranciati (t)	133.101	143.998	8,2
Pannelli truciolari <sup>1</sup> (mc)	669.072	586.353	-12,4
Pannelli di fibra (mq)	81.131.891	91.722.540	13,1
Profilati - Altro (t)	110.921	124.779	12,5
Listellari (mc)	126.363	143.899	13,9
<b>PRODOTTI LEGNOSI FINITI</b>			
Cornici (t)	-	-	-
<b>PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER IMBALLAGGI</b>			
Casse (t)	-	-	-
Imballaggi in legno (t)	215.705	308.397	43,0
<b>PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER L'EDILIZIA</b>			
Costruzioni prefabbricate (t)	-	-	-
Pavimenti in legno (t)	116.284	113.529	-2,4
Prodotti in legno per l'edilizia (t)	482.145	524.261	8,7
<b>PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER SERRAMENTI</b>			
Finestre e loro telai (t)	3.135	4.210	34,3
Porte e loro telai (t)	17.029	16.102	-5,4

<sup>1</sup> Inclusi waferboard e OSB.

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo, 2006.

imprese si è infatti collocato su livelli superiori a quelli del 2005, attorno ai 7.630 milioni di euro, con un incremento in termini correnti del 2,6%. L'aumento del fatturato, valutato positivamente dalle imprese del settore, trae principalmente origine dall'aumento dei prezzi del prodotto finito che, pur in presenza di un consistente incremento del costo delle materie prime, energia in particolare, ha consentito un discreto risultato economico. Il mercato mondiale appare



Tab. 25.6 - Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2006

Assortimento	(migliaia di tonnellate)							
	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Var: % 2006/05		
						produzione	importazioni	esportazioni
<b>Carta e cartoni (A+B+C+D)</b>	<b>10.008,4</b>	<b>5.176,5</b>	<b>3.491,3</b>	<b>-1.685,2</b>	<b>11.693,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,9</b>
<b>A. Carta per usi grafici</b>	<b>3.380,8</b>	<b>2.680,8</b>	<b>1.530,7</b>	<b>-1.150,1</b>	<b>4.530,9</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,5</b>	<b>0,3</b>
Carta da giornale	218,7	630,9	18,3	-612,6	831,3	14,4	-1,7	15,8
Carte naturali con legno	163,1	455,5	43,3	-412,2	575,2	-2,3	-2,8	-30,2
Carte naturali senza legno	498,5	541,1	134,0	-407,1	905,6	-12,5	-10,4	-3,4
Carte patinate con legno	1.237,0	512,7	635,0	122,3	1.114,8	-7,0	7,7	-19,0
Carte patinate senza legno	1.263,5	540,6	700,1	159,5	1.104,0	4,3	-3,2	33,3
<b>B. Carte per uso domestico e sanitarie</b>	<b>1.410,5</b>	<b>58,8</b>	<b>719,3</b>	<b>660,5</b>	<b>750,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>-10,4</b>	<b>-2,5</b>
<b>C. Carte e cartoni per imballaggio</b>	<b>4.661,4</b>	<b>2.352,9</b>	<b>1.140,7</b>	<b>-1.212,2</b>	<b>5.873,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,1</b>	<b>2,8</b>
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.832,6	1.355,1	229,5	-1.125,6	3.958,1	2,1	3,8	-7,8
Cartoncino per astucci	618,7	541,5	423,6	-117,9	736,6	-5,2	4,4	2,5
Altre carte e cartoni per involgere	1.210,1	456,3	487,6	31,3	1.178,8	8,5	-5,3	8,9
<b>D. Altre carte e cartoni</b>	<b>555,7</b>	<b>84,0</b>	<b>100,6</b>	<b>16,6</b>	<b>539,1</b>	<b>1,3</b>	<b>16,7</b>	<b>16,3</b>
<b>E. Paste di legno per carta</b>	<b>502,1</b>	<b>3.454,8</b>	<b>26,6</b>	<b>-3.428,2</b>	<b>3.930,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-1,9</b>	<b>-12,5</b>
Paste meccaniche	347,6	129,9	21,2	-108,7	456,3	-7,7	4,3	54,7
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	154,5	3.324,9	5,4	-3.319,5	3.474,0	11,1	-2,1	-67,7
<b>F. Carta da macero</b>	<b>6.000,5</b>	<b>462,3</b>	<b>885,1</b>	<b>422,8</b>	<b>5.577,6</b>	<b>3,6</b>	<b>3,4</b>	<b>17,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2006.

caratterizzato da una domanda ancora abbastanza sostenuta, soprattutto nell'area cinese ed asiatica, non mancano tuttavia timori riguardo all'incremento dei costi della materia prima e dell'energia che fanno prevedere per l'immediato futuro un ulteriore incremento dei prezzi del prodotto finito.

Uno studio dell'Università Bocconi di Milano<sup>2</sup> evidenzia come l'Italia sia da alcuni anni soggetta ad un pericoloso fenomeno di deindustrializzazione nel settore cartario: confrontando i dati di crescita del settore tra i diversi paesi europei emerge come il nostro paese sia stato caratterizzato, negli ultimi 6 anni, da tassi di variazione reale nella produzione industriale mediamente negativi, per contro altri paesi europei (Francia in particolare) evidenziano tassi di crescita positivi, mentre gli altri principali competitori (Spagna e Germania) hanno tassi di crescita sempre positivi, seppure prossimi a zero. Lo studio si sofferma anche sulla rilevanza occupazionale del comparto evidenziando come, a fronte di un'occupazione diretta di circa 257 mila addetti della filiera completa carta-editoria (pari al 5,2% del totale industria manifatturiera) si possa stimare un'occupazione "indotta" di tutto rilievo, pari a 587 mila addetti.

<sup>2</sup> Presentato il 6 febbraio 2007 a Milano. Si tratta di uno studio in fase di completamento sulla filiera della carta, editoria, stampa e trasformazione, commissionato dalle otto associazioni di categoria all'Università Bocconi di Milano. ([www.acimga.it/](http://www.acimga.it/)).

Appendice

Dati statistici per regione



Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>*

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.494.661	1.549.109	3,6	-1,7	5,4	9.034	9.472	4,9	3,1	1,7
Coltivazioni erbacee	757.017	809.148	6,9	-7,4	15,5	1.885	1.949	3,4	-2,6	6,2
- Cereali	473.448	540.527	14,2	-6,8	22,6	12	27	118,9	100,0	9,5
- Legumi secchi	13.112	11.993	-8,5	-9,5	1,0	-	-	-	-	-
- Patate e ortaggi	199.435	208.475	4,5	0,0	4,5	1.711	1.759	2,8	-3,6	6,6
- Industriali	50.394	27.627	-45,2	-45,0	-0,3	162	163	0,9	0,0	0,9
- Fiori e piante da vaso	20.627	20.525	-0,5	-0,2	-0,3	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	97.485	101.791	4,4	1,9	2,5	4.431	4.871	9,9	7,3	2,5
Coltivazioni legnose	640.159	638.170	-0,3	4,6	-4,7	2.717	2.652	-2,4	0,3	-2,7
- Prodotti vitivinicoli	389.340	379.095	-2,6	6,4	-8,5	1.549	1.509	-2,6	-1,5	-1,1
- Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	191.314	198.839	3,9	1,1	2,8	1.144	1.119	-2,2	2,8	-4,8
- Altre legnose	59.505	60.235	1,2	4,6	-3,2	24	24	-1,8	-	-
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	1.328.401	1.337.111	0,7	-1,9	2,6	48.758	47.963	-1,6	-1,5	-0,1
Prodotti zootecnici alimentari	1.328.159	1.336.864	0,7	-1,9	2,6	48.712	47.918	-1,6	-1,5	-0,1
- Carni	955.157	981.306	2,7	-1,5	4,3	27.568	28.058	1,8	-0,6	2,4
- Latte	306.050	286.918	-6,3	-2,6	-3,8	20.335	19.055	-6,3	-2,6	-3,8
- Uova	64.513	66.342	2,8	-5,2	8,5	809	805	-0,5	-8,3	8,5
- Miele	2.439	2.298	-5,8	-9,1	3,6	-	-	-	-	-
Prod. zoot. non alimen.	242	246	2,0	-0,1	2,1	46	45	-0,8	-4,3	3,7
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	278.048	286.445	3,0	-0,2	3,2	8.817	9.109	3,3	-0,2	3,6
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	3.101.110	3.172.665	2,3	-1,6	4,0	66.608	66.544	-0,1	-0,7	0,6
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	73.334	77.921	6,3	1,2	5,0	8.764	9.326	6,4	4,4	2,0
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	81.283	85.279	4,9	3,0	1,9	1.880	1.944	3,4	3,3	0,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	3.093.161	3.165.307	2,3	-1,7	4,1	73.491	73.926	0,6	-0,2	0,8

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Lombardia					Trentino-Alto Adige				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	1.697.696	1.697.848	0,0	-4,2	4,4	616.165	583.076	-5,4	-2,8	-2,7
Coltivazioni erbacee	1.083.224	1.121.012	3,5	-6,4	10,6	61.793	62.577	1,3	-2,1	3,5
- Cereali	632.720	728.674	15,2	-1,3	16,7	229	270	18,3	11,2	6,3
- Legumi secchi	9.884	12.102	22,4	21,2	1,0	-	-	-	-	-
- Patate e ortaggi	251.445	236.972	-5,8	-8,3	2,8	57.027	57.773	1,3	-2,2	3,6
- Industriali	81.378	37.009	-54,5	-54,0	-1,1	40	40	0,4	0,2	0,2
- Fiori e piante da vaso	107.796	106.255	-1,4	1,7	-3,1	4.497	4.494	-0,1	-2,0	2,0
Coltivazioni foraggere	343.339	307.413	-10,5	-0,6	-10,0	58.928	75.440	28,0	24,9	2,5
Coltivazioni legnose	271.132	269.423	-0,6	-0,2	-0,4	495.444	445.058	-10,2	-6,1	-4,3
- Prodotti vitivinicoli	119.415	115.794	-3,0	-4,6	1,6	70.187	71.264	1,5	2,3	-0,7
- Prodotti dell'olivicoltura	2.401	2.073	-13,7	0,0	-13,7	1.290	755	-41,5	-33,4	-12,1
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	40.504	38.092	-6,0	-6,2	0,3	421.717	370.978	-12,0	-7,5	-4,9
- Altre legnose	108.812	113.464	4,3	6,8	-2,4	2.251	2.061	-8,4	-5,3	-3,3
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	3.663.774	3.640.220	-0,6	-2,3	1,7	392.419	378.858	-3,5	-2,4	-1,1
Prodotti zootecnici										
alimentari	3.663.611	3.640.056	-0,6	-2,3	1,7	392.275	378.711	-3,5	-2,4	-1,1
- Carni	2.018.590	2.085.463	3,3	-1,9	5,3	150.097	151.370	0,8	-2,0	2,9
- Latte	1.492.909	1.398.293	-6,3	-2,6	-3,8	237.062	222.058	-6,3	-2,6	-3,8
- Uova	148.343	152.624	2,9	-5,2	8,5	3.789	3.909	3,2	-4,9	8,5
- Miele	3.769	3.675	-2,5	-5,9	3,6	1.327	1.375	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	163	165	1,3	-1,2	2,5	144	147	1,6	-0,8	2,4
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	448.352	464.997	3,7	0,3	3,4	76.983	79.095	2,7	-0,3	3,1
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>5.809.821</b>	<b>5.803.065</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>1.085.567</b>	<b>1.041.029</b>	<b>-4,1</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,7</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	171.354	177.988	3,9	-0,2	4,1	214.889	228.971	6,6	4,8	1,6
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	152.006	157.357	3,5	1,3	2,2	15.260	15.740	3,1	2,1	1,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>5.829.169</b>	<b>5.823.696</b>	<b>-0,1</b>	<b>-2,7</b>	<b>2,7</b>	<b>1.285.196</b>	<b>1.254.260</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,3</b>	<b>-1,1</b>

*Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>*

(migliaia di euro)

	Veneto					Friuli-Venezia Giulia				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	2.266.191	2.191.097	-3,3	-5,6	2,4	401.041	402.208	0,3	-4,4	4,9
Coltivazioni erbacee	1.500.606	1.415.210	-5,7	-9,4	4,0	200.885	210.982	5,0	-1,3	6,4
- Cereali	453.281	477.179	5,3	-4,3	10,0	114.840	139.983	21,9	11,4	9,4
- Legumi secchi	2.562	2.623	2,4	1,3	1,0	228	286	25,0	23,7	1,0
- Patate e ortaggi	708.017	694.071	-2,0	-4,2	2,3	29.141	28.754	-1,3	-5,2	4,1
- Industriali	260.346	167.223	-35,8	-35,2	-0,8	38.035	23.377	-38,5	-37,8	-1,2
- Fiori e piante da vaso	76.400	74.114	-3,0	0,3	-3,3	18.640	18.582	-0,3	0,4	-0,7
Coltivazioni foraggere	151.885	144.556	-4,8	-7,1	2,5	27.447	24.051	-12,4	-14,5	2,5
Coltivazioni legnose	613.700	631.331	2,9	3,9	-1,0	172.708	167.175	-3,2	-6,4	3,5
- Prodotti vitivinicoli	336.797	360.796	7,1	9,0	-1,7	98.719	92.648	-6,1	-14,5	9,7
- Prodotti dell'olivicoltura	7.240	5.980	-17,4	-6,6	-11,5	437	380	-13,0	0,0	-13,0
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	234.923	229.938	-2,1	-3,0	0,9	26.652	28.388	6,5	7,0	-0,5
- Altre legnose	34.740	34.617	-0,4	3,9	-4,1	46.899	45.758	-2,4	2,8	-5,1
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	1.755.279	1.728.759	-1,5	-4,1	2,7	316.145	313.732	-0,8	-2,7	2,0
Prodotti zootecnici										
alimentari	1.755.067	1.728.545	-1,5	-4,1	2,7	316.118	313.705	-0,8	-2,7	2,0
- Carni	1.241.594	1.236.034	-0,4	-4,4	4,2	180.630	185.723	2,8	-2,6	5,6
- Latte	384.210	359.954	-6,3	-2,6	-3,8	124.220	116.336	-6,3	-2,6	-3,8
- Uova	126.823	130.488	2,9	-5,2	8,5	10.600	10.954	3,3	-4,8	8,5
- Miele	2.441	2.069	-15,2	-18,2	3,6	668	692	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	211	214	1,2	-1,2	2,5	27	27	-0,1	-3,3	3,3
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	451.855	464.870	2,9	-0,4	3,3	114.009	118.025	3,5	0,1	3,5
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>4.473.325</b>	<b>4.384.726</b>	<b>-2,0</b>	<b>-4,5</b>	<b>2,6</b>	<b>831.194</b>	<b>833.964</b>	<b>0,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>3,6</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	98.643	102.972	4,4	-0,3	4,7	28.482	30.098	5,7	2,5	3,1
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	151.376	153.003	1,1	-0,2	1,3	14.232	14.760	3,7	1,0	2,7
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>4.420.592</b>	<b>4.334.695</b>	<b>-1,9</b>	<b>-4,5</b>	<b>2,7</b>	<b>845.444</b>	<b>849.302</b>	<b>0,5</b>	<b>-3,0</b>	<b>3,6</b>

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>*

(migliaia di euro)

	Liguria					Emilia-Romagna				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	622.219	606.414	-2,5	1,8	-4,2	2.543.743	2.508.291	-1,4	-5,3	4,2
Coltivazioni erbacee	573.257	555.487	-3,1	1,0	-4,1	1.301.479	1.236.853	-5,0	-10,5	6,2
- Cereali	593	660	11,3	2,0	9,1	375.853	416.224	10,7	0,0	10,8
- Legumi secchi	184	-	-	-	-	5.134	8.012	56,1	54,2	1,2
- Patate e ortaggi	40.317	40.095	-0,6	-2,6	2,1	602.773	617.000	2,4	-2,4	4,9
- Industriali	598	591	-1,2	0,8	-2,0	238.382	116.253	-51,2	-51,9	1,5
- Fiori e piante da vaso	531.565	514.141	-3,3	1,3	-4,5	79.337	79.364	0,0	-1,1	1,1
Coltivazioni foraggere	4.539	3.764	-17,1	-19,0	2,4	263.815	267.122	1,3	-1,2	2,5
Coltivazioni legnose	44.424	47.163	6,2	14,0	-6,8	978.449	1.004.316	2,6	0,4	2,2
- Prodotti vitivinicoli	6.507	6.464	-0,7	-0,8	0,1	229.357	236.479	3,1	5,6	-2,4
- Prodotti dell'olivicoltura	29.245	32.282	10,4	21,7	-9,3	4.973	3.967	-20,2	-10,0	-11,4
- Agrumi	333	326	-2,2	0,0	-2,2	-	-	-	-	-
- Frutta	3.393	3.385	-0,2	-3,7	3,6	671.667	691.788	3,0	-1,3	4,4
- Altre legnose	4.945	4.707	-4,8	0,5	-5,3	72.451	72.082	-0,5	0,8	-1,3
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	86.501	88.082	1,8	-2,9	4,9	2.022.504	1.999.913	-1,1	-3,5	2,5
Prodotti zootecnici										
alimentari	86.494	88.074	1,8	-2,9	4,9	2.022.350	1.999.758	-1,1	-3,5	2,5
- Carni	66.638	68.643	3,0	-2,7	5,9	1.154.062	1.169.759	1,4	-3,7	5,3
- Latte	11.589	10.950	-5,5	-2,5	-3,1	684.244	641.117	-6,3	-2,6	-3,8
- Uova	8.045	8.252	2,6	-5,5	8,5	181.016	186.161	2,8	-5,2	8,5
- Miele	222	230	3,6	0,0	3,6	3.029	2.720	-10,2	-13,3	3,6
Prod. zoot. non alimen.	8	8	-0,4	-4,0	3,7	153	155	1,3	-1,2	2,6
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	47.925	49.134	2,5	-0,3	2,8	493.436	507.061	2,8	-0,5	3,3
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>756.646</b>	<b>743.631</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,1</b>	<b>-2,8</b>	<b>5.059.682</b>	<b>5.015.265</b>	<b>-0,9</b>	<b>-4,1</b>	<b>3,4</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	12.286	13.218	7,6	4,0	3,4	108.855	113.336	4,1	-0,5	4,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	8.373	8.650	3,3	1,3	2,0	135.169	141.065	4,4	1,3	3,1
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>760.559</b>	<b>748.199</b>	<b>-1,6</b>	<b>1,2</b>	<b>-2,7</b>	<b>5.033.368</b>	<b>4.987.536</b>	<b>-0,9</b>	<b>-4,2</b>	<b>3,4</b>



*Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>*

(migliaia di euro)

	Toscana					Umbria				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	1.561.234	1.570.405	0,6	2,0	-1,4	371.723	390.976	5,2	6,0	-0,8
Coltivazioni erbacee	430.844	419.073	-2,7	-5,8	3,3	241.222	231.651	-4,0	-7,6	4,0
- Cereali	135.760	121.372	-10,6	-18,5	9,7	100.302	101.363	1,1	-7,8	9,6
- Legumi secchi	7.508	3.625	-51,7	-52,4	1,5	539	689	28,0	26,0	1,6
- Patate e ortaggi	159.712	182.311	14,2	10,1	3,7	42.920	44.646	4,0	-0,5	4,5
- Industriali	49.276	35.721	-27,5	-25,8	-2,3	93.851	81.389	-13,3	-11,2	-2,4
- Fiori e piante da vaso	78.588	76.044	-3,2	0,8	-4,0	3.610	3.563	-1,3	-0,6	-0,7
Coltivazioni foraggere	40.687	41.061	0,9	-1,5	2,5	27.921	27.935	0,1	-2,4	2,5
Coltivazioni legnose	1.089.703	1.110.270	1,9	5,3	-3,2	102.580	131.391	28,1	40,4	-8,8
- Prodotti vitivinicoli	327.926	325.634	-0,7	4,6	-5,1	49.081	52.008	6,0	16,1	-8,7
- Prodotti dell'olivicoltura	90.395	85.685	-5,2	3,1	-8,0	43.253	68.932	59,4	77,5	-10,2
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	36.439	35.183	-3,4	-11,6	9,3	6.594	6.959	5,5	1,5	4,0
- Altre legnose	634.942	663.768	4,5	6,9	-2,2	3.651	3.492	-4,4	-2,5	-1,9
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	425.091	434.860	2,3	-2,6	5,1	231.667	235.883	1,8	-3,0	5,0
Prodotti zootecnici alimentari	424.244	433.995	2,3	-2,7	5,1	231.390	235.601	1,8	-3,0	5,0
- Carni	312.745	320.020	2,3	-2,7	5,2	170.617	175.296	2,7	-2,9	5,8
- Latte	84.102	85.781	2,0	-1,8	3,9	32.137	30.820	-4,1	-2,3	-1,8
- Uova	25.622	26.358	2,9	-5,2	8,5	27.464	28.272	2,9	-5,1	8,5
- Miele	1.773	1.837	3,6	0,0	3,6	1.171	1.213	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	848	865	2,0	-0,2	2,2	277	282	1,9	-0,3	2,2
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI</b>	230.107	238.475	3,6	0,2	3,4	89.043	91.677	3,0	-0,5	3,5
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>2.216.432</b>	<b>2.243.740</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,3</b>	<b>692.432</b>	<b>718.536</b>	<b>3,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	108.473	116.772	7,7	4,7	2,8	15.942	17.149	7,6	2,2	5,2
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	36.891	40.218	9,0	6,4	2,4	15.098	15.881	5,2	2,1	3,0
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>2.288.014</b>	<b>2.320.293</b>	<b>1,4</b>	<b>1,0</b>	<b>0,4</b>	<b>693.277</b>	<b>719.804</b>	<b>3,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)										
	Marche					Lazio				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI										
AGRICOLE	657.345	570.444	-13,2	-14,9	2,0	1.452.170	1.562.534	7,6	7,7	-0,1
Coltivazioni erbacee	469.147	393.221	-16,2	-19,2	3,7	854.959	866.124	1,3	0,2	1,1
– Cereali	172.098	153.220	-11,0	-19,0	10,0	84.455	77.771	-7,9	-16,1	9,7
– Legumi secchi	1.520	1.583	4,1	2,6	1,4	1.984	1.837	-7,4	-8,9	1,6
– Patate e ortaggi	185.415	187.898	1,3	-0,4	1,8	606.531	632.850	4,3	3,7	0,6
– Industriali	96.525	37.096	-61,6	-58,8	-6,7	24.716	14.792	-40,2	-38,2	-3,2
– Fiori e piante da vaso	13.589	13.425	-1,2	1,5	-2,7	137.273	138.874	1,2	2,1	-0,9
Coltivazioni foraggere	59.681	59.526	-0,3	-2,7	2,5	110.252	115.156	4,4	1,9	2,5
Coltivazioni legnose	128.518	117.697	-8,4	-4,9	-3,7	486.960	581.254	19,4	22,2	-2,4
– Prodotti vitivinicoli	70.462	56.169	-20,3	-14,1	-7,2	122.307	122.495	0,2	-1,0	1,2
– Prodotti dell'olivicoltura	18.532	18.449	-0,4	10,9	-10,3	103.680	129.797	25,2	37,9	-9,2
– Agrumi	-	-	-	-	-	2.522	2.841	12,6	23,3	-8,7
– Frutta	22.748	26.706	17,4	8,3	8,4	227.700	293.585	28,9	29,5	-0,4
– Altre legnose	16.776	16.374	-2,4	-1,2	-1,3	30.751	32.536	5,8	8,5	-2,5
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	312.340	317.798	1,7	-3,4	5,4	674.711	667.875	-1,0	-2,3	1,3
Prodotti zootecnici										
alimentari	311.602	317.045	1,7	-3,4	5,4	673.648	666.790	-1,0	-2,3	1,3
– Carni	251.625	256.842	2,1	-3,4	5,6	353.452	358.820	1,5	-1,9	3,5
– Latte	25.283	24.484	-3,2	-2,4	-0,8	290.599	277.564	-4,5	-2,4	-2,1
– Uova	32.746	33.702	2,9	-5,1	8,5	28.267	29.028	2,7	-5,4	8,5
– Miele	1.948	2.018	3,6	0,0	3,6	1.330	1.378	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	738	752	1,9	-0,2	2,2	1.063	1.085	2,0	-0,1	2,1
ATTIVITA' DEI SERVIZI										
CONNESSI	175.043	180.003	2,8	-0,6	3,4	284.831	295.321	3,7	0,3	3,4
Produzione di beni										
e servizi agricoli	1.144.728	1.068.244	-6,7	-9,6	3,2	2.411.713	2.525.730	4,7	4,1	0,6
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	35.106	37.842	7,8	3,5	4,1	52.258	55.615	6,4	3,2	3,2
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	35.197	36.658	4,2	2,5	1,6	85.856	91.466	6,5	6,6	-0,1
Produzione della										
branca agricoltura	1.144.636	1.069.429	-6,6	-9,5	3,3	2.378.115	2.489.879	4,7	4,0	0,7

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	747.681	720.373	-3,7	-5,0	1,4	149.867	153.054	2,1	0,6	1,5
Coltivazioni erbacee	413.085	417.588	1,1	-1,9	3,0	104.219	113.346	8,8	4,7	3,8
- Cereali	59.306	65.674	10,7	1,1	9,5	39.909	49.811	24,8	14,8	8,7
- Legumi secchi	1.896	1.925	1,5	0,0	1,5	646	655	1,4	0,0	1,4
- Patate e ortaggi	319.852	325.660	1,8	-0,3	2,1	54.705	55.135	0,8	-0,4	1,2
- Industriali	17.656	10.081	-42,9	-40,2	-4,5	8.959	7.745	-13,5	-8,2	-5,8
- Fiori e piante da vaso	14.375	14.249	-0,9	-2,2	1,4	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	23.317	22.955	-1,6	-3,9	2,5	4.775	4.621	-3,2	-5,7	2,6
Coltivazioni legnose	311.279	279.829	-10,1	-9,1	-1,1	40.873	35.086	-14,2	-9,1	-5,5
- Prodotti vitivinicoli	140.414	134.137	-4,5	-9,0	5,0	10.307	10.729	4,1	3,3	0,8
- Prodotti dell'olivicoltura	131.169	104.831	-20,1	-11,6	-9,6	19.645	16.583	-15,6	-4,3	-11,8
- Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Frutta	32.997	33.541	1,6	-4,3	6,2	10.007	6.862	-31,4	-32,3	1,3
- Altre legnose	6.699	7.321	9,3	12,9	-3,2	915	911	-0,4	0,6	-1,0
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	248.087	250.910	1,1	-3,1	4,4	156.339	152.502	-2,5	-4,6	2,3
Prodotti zootecnici										
alimentari	247.249	250.054	1,1	-3,1	4,4	156.094	152.253	-2,5	-4,7	2,3
- Carni	189.599	192.765	1,7	-3,0	4,9	111.463	109.820	-1,5	-5,4	4,1
- Latte	31.736	30.643	-3,4	-2,2	-1,2	39.479	37.139	-5,9	-2,5	-3,5
- Uova	24.804	25.497	2,8	-5,3	8,5	4.932	5.066	2,7	-5,3	8,5
- Miele	1.110	1.150	3,6	0,0	3,6	220	228	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	839	856	2,0	-0,1	2,1	244	249	2,0	-0,2	2,2
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	116.377	119.651	2,8	-0,4	3,3	62.902	64.807	3,0	-0,5	3,6
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>1.112.145</b>	<b>1.090.934</b>	<b>-1,9</b>	<b>-4,1</b>	<b>2,3</b>	<b>369.108</b>	<b>370.362</b>	<b>0,3</b>	<b>-1,8</b>	<b>2,2</b>
(+), Attività secondarie <sup>2</sup>	28.074	30.133	7,3	3,4	3,8	8.262	8.534	3,3	-1,4	4,8
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	45.563	47.682	4,6	3,2	1,4	12.701	12.929	1,8	1,0	0,7
<b>Produzione della</b>										
<b>branca agricoltura</b>	<b>1.094.657</b>	<b>1.073.386</b>	<b>-1,9</b>	<b>-4,2</b>	<b>2,4</b>	<b>364.669</b>	<b>365.967</b>	<b>0,4</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,3</b>

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

	Campania					Puglia				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
(migliaia di euro)										
COLTIVAZIONI										
AGRICOLE	2.292.890	2.339.239	2,0	0,9	1,1	3.066.707	2.760.014	-10,0	-9,6	-0,5
Coltivazioni erbacee	1.520.867	1.562.423	2,7	-0,2	3,0	1.324.404	1.283.614	-3,1	-3,9	0,9
- Cereali	84.330	82.090	-2,7	-10,5	8,8	258.607	263.785	2,0	-6,3	8,9
- Legumi secchi	4.659	5.365	15,1	13,4	1,5	6.014	7.092	17,9	16,0	1,7
- Patate e ortaggi	1.060.325	1.107.626	4,5	0,1	4,4	878.781	849.743	-3,3	-3,0	-0,4
- Industriali	160.148	156.187	-2,5	-0,8	-1,7	45.787	31.140	-32,0	-28,5	-4,9
- Fiori e piante da vaso	211.405	211.155	-0,1	2,4	-2,5	135.215	131.854	-2,5	1,8	-4,2
Coltivazioni foraggere	92.947	101.921	9,7	7,0	2,5	30.190	30.972	2,6	0,1	2,5
Coltivazioni legnose	679.076	674.895	-0,6	2,5	-3,1	1.712.113	1.445.427	-15,6	-14,1	-1,7
- Prodotti vitivinicoli	81.797	88.010	7,6	10,0	-2,2	689.734	661.745	-4,1	-11,3	8,2
- Prodotti dell'olivicoltura	154.864	120.391	-22,3	-11,4	-12,3	819.361	571.260	-30,3	-22,0	-10,6
- Agrumi	24.032	24.297	1,1	6,0	-4,7	34.513	42.003	21,7	41,5	-14,0
- Frutta	398.441	422.358	6,0	6,3	-0,2	117.597	118.561	0,8	-0,6	1,4
- Altre legnose	19.942	19.839	-0,5	1,7	-2,2	50.908	51.857	1,9	4,8	-2,8
ALLEVAMENTI										
ZOOTECNICI	619.950	617.705	-0,4	-2,4	2,0	295.292	292.517	-0,9	-2,2	1,3
Prodotti zootecnici										
alimentari	619.693	617.443	-0,4	-2,4	2,0	294.354	291.561	-0,9	-2,2	1,3
- Carni	377.440	384.680	1,9	-1,9	3,9	155.999	157.862	1,2	-1,5	2,8
- Latte	188.032	176.992	-5,9	-2,5	-3,4	110.527	105.090	-4,9	-2,4	-2,5
- Uova	53.111	54.621	2,8	-5,2	8,5	27.607	28.378	2,8	-5,3	8,5
- Miele	1.110	1.150	3,6	0,0	3,6	221	229	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	257	262	1,8	-0,4	2,2	937	957	2,1	0,0	2,1
ATTIVITA' DEI SERVIZI										
CONNESSI	264.425	269.589	2,0	-1,0	3,0	455.820	467.979	2,7	-0,6	3,3
Produzione di beni e servizi agricoli	3.177.265	3.226.533	1,6	0,1	1,5	3.817.819	3.520.510	-7,8	-7,9	0,2
(+) Attività secondarie²	41.528	43.851	5,6	1,6	3,9	19.753	20.670	4,6	1,3	3,3
(-) Attività secondarie²	135.386	145.121	7,2	4,1	3,0	102.761	103.084	0,3	1,5	-1,2
Produzione della branca agricoltura	3.083.406	3.125.262	1,4	-0,1	1,4	3.734.811	3.438.096	-7,9	-8,2	0,2

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	449.264	409.845	-8,8	-11,3	2,8	1.893.621	1.637.027	-13,6	-4,6	-9,4
Coltivazioni erbacee	266.046	240.343	-9,7	-14,1	5,1	431.023	425.572	-1,3	-3,8	2,7
– Cereali	136.797	112.784	-17,6	-24,6	9,3	44.009	42.004	-4,6	-11,2	7,4
– Legumi secchi	982	1.010	2,9	1,0	1,8	8.024	8.157	1,7	0,3	1,4
– Patate e ortaggi	124.572	124.054	-0,4	-2,2	1,8	369.725	367.721	-0,5	-2,8	2,3
– Industriali	2.956	1.766	-40,3	-36,2	-6,4	2.612	1.256	-51,9	-48,6	-6,5
– Fiori e piante da vaso	739	728	-1,6	-1,5	-0,1	6.654	6.433	-3,3	-1,6	-1,7
Coltivazioni foraggere	11.928	11.293	-5,3	-7,6	2,5	62.639	63.648	1,6	-0,9	2,5
Coltivazioni legnose	171.291	158.209	-7,6	-7,2	-0,5	1.399.959	1.147.807	-18,0	-5,0	-13,7
– Prodotti vitivinicoli	18.812	19.626	4,3	-0,5	4,9	31.732	27.151	-14,4	-16,4	2,3
– Prodotti dell'olivicoltura	21.139	16.291	-22,9	-12,4	-12,0	925.412	743.058	-19,7	-4,1	-16,3
– Agrumi	52.886	42.102	-20,4	-9,6	-12,0	369.610	302.019	-18,3	-7,2	-12,0
– Frutta	75.800	77.551	2,3	-5,9	8,8	63.598	66.205	4,1	-1,7	5,9
– Altre legnose	2.654	2.638	-0,6	0,4	-1,0	9.608	9.373	-2,4	-0,5	-2,0
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	137.593	140.526	2,1	-1,2	3,4	216.447	219.739	1,5	-2,1	3,7
Prodotti zootecnici										
alimentari	136.631	139.546	2,1	-1,2	3,4	215.729	219.006	1,5	-2,1	3,7
– Carni	105.886	109.081	3,0	-0,8	3,9	160.224	163.817	2,2	-1,7	4,0
– Latte	25.355	24.901	-1,8	-2,0	0,2	34.592	33.651	-2,7	-2,3	-0,4
– Uova	4.730	4.880	3,2	-4,9	8,5	19.803	20.388	3,0	-5,1	8,5
– Miele	660	684	3,6	0,0	3,6	1.110	1.150	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	962	980	1,9	-0,3	2,2	718	733	2,0	-0,1	2,1
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	150.382	154.314	2,6	-0,8	3,5	202.490	208.155	2,8	-0,5	3,3
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>737.239</b>	<b>704.685</b>	<b>-4,4</b>	<b>-7,3</b>	<b>3,1</b>	<b>2.312.558</b>	<b>2.064.921</b>	<b>-10,7</b>	<b>-4,0</b>	<b>-7,0</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	10.073	10.820	7,4	1,6	5,7	17.011	18.259	7,3	2,5	4,7
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	19.747	20.420	3,4	2,5	0,9	49.646	51.128	3,0	1,7	1,3
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>727.565</b>	<b>695.085</b>	<b>-4,5</b>	<b>-7,4</b>	<b>3,2</b>	<b>2.279.923</b>	<b>2.032.051</b>	<b>-10,9</b>	<b>-4,1</b>	<b>-7,1</b>

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)										
	Sicilia					Sardegna				
	2005	2006	var. % 2006/05			2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>										
<b>AGRICOLE</b>	2.986.022	2.970.860	-0,5	0,4	-0,9	671.159	652.080	-2,8	-2,5	-0,3
Coltivazioni erbacee	1.318.008	1.328.226	0,8	-0,1	0,9	423.734	410.624	-3,1	-2,5	-0,6
- Cereali	164.456	186.088	13,2	2,4	10,5	50.922	49.731	-2,3	-11,2	10,0
- Legumi secchi	14.271	14.348	0,5	-1,2	1,7	1.692	1.755	3,8	2,2	1,5
- Patate e ortaggi	958.282	950.667	-0,8	-1,0	0,2	361.114	350.562	-2,9	-1,1	-1,8
- Industriali	237	233	-1,7	-1,5	-0,2	3.867	2.543	-34,2	-29,4	-6,9
- Fiori e piante da vaso	180.763	176.890	-2,1	2,6	-4,6	6.140	6.033	-1,7	0,0	-1,7
Coltivazioni foraggere	65.263	71.914	10,2	7,6	2,4	95.926	98.276	2,5	0,0	2,5
Coltivazioni legnose	1.602.751	1.570.719	-2,0	0,6	-2,6	151.499	143.180	-5,5	-4,1	-1,4
- Prodotti vitivinicoli	366.876	371.720	1,3	-3,2	4,7	57.732	54.054	-6,4	-9,7	3,7
- Prodotti dell'olivicoltura	279.148	242.043	-13,3	-4,5	-9,2	31.949	28.130	-12,0	-2,9	-9,3
- Agrumi	658.298	655.618	-0,4	4,1	-4,3	23.086	20.975	-9,1	-0,1	-9,0
- Frutta	224.094	222.757	-0,6	0,6	-1,2	20.935	21.893	4,6	-1,1	5,8
- Altre legnose	74.335	78.581	5,7	7,3	-1,5	17.797	18.128	1,9	3,0	-1,1
<b>ALLEVAMENTI</b>										
<b>ZOOTECNICI</b>	439.567	440.427	0,2	-2,1	2,3	686.117	698.018	1,7	-1,6	3,4
Prodotti zootecnici										
alimentari	438.116	438.948	0,2	-2,1	2,3	684.321	696.385	1,8	-1,5	3,4
- Carni	294.811	296.052	0,4	-1,4	1,9	351.208	350.056	-0,3	-1,3	1,0
- Latte	85.723	83.657	-2,4	-2,2	-0,2	320.501	333.358	4,0	-1,7	5,8
- Uova	55.943	57.541	2,9	-5,2	8,5	11.280	11.591	2,8	-5,3	8,5
- Miele	1.638	1.698	3,6	0,0	3,6	1.332	1.380	3,6	0,0	3,6
Prod. zoot. non alimen.	1.450	1.479	2,0	-0,1	2,1	1.796	1.634	-9,1	-11,0	2,1
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>										
<b>CONNESSI</b>	506.446	521.206	2,9	-0,4	3,4	212.675	220.305	3,6	0,1	3,5
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>3.932.035</b>	<b>3.932.492</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>1.569.951</b>	<b>1.570.404</b>	<b>0,0</b>	<b>-1,8</b>	<b>1,8</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	25.568	26.995	5,6	1,2	4,3	35.346	37.830	7,0	0,7	6,3
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	120.560	123.486	2,4	3,2	-0,7	59.852	60.197	0,6	3,1	-2,4
<b>Produzione della</b>										
<b>branca agricoltura</b>	<b>3.837.043</b>	<b>3.836.001</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>1.545.445</b>	<b>1.548.037</b>	<b>0,2</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,1</b>

Segue Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti  
valori correnti e variazioni %<sup>1</sup>

(migliaia di euro)

	Italia				
	2005	2006	var. % 2006/05		
			valore	quantità	prezzo
<b>COLTIVAZIONI</b>					
<b>AGRICOLE</b>	25.950.434	25.284.364	-2,6	-3,0	0,4
Coltivazioni erbacee	13.277.704	13.105.024	-1,3	-4,9	3,8
- Cereali	3.381.927	3.609.237	6,7	-5,5	12,9
- Legumi secchi	80.840	83.057	2,7	1,4	1,4
- Patate e ortaggi	7.011.800	7.063.771	0,7	-1,2	2,0
- Industriali	1.175.925	752.234	-36,0	-35,0	-1,6
- Fiori e piante da vaso	1.627.212	1.596.725	-1,9	1,4	-3,3
Coltivazioni foraggere	1.577.395	1.578.289	0,1	0,3	-0,2
Coltivazioni legnose	11.095.335	10.601.052	-4,5	-1,0	-3,5
- Prodotti vitivinicoli	3.219.050	3.187.528	-1,0	-1,3	0,4
- Prodotti dell'olivicoltura	2.684.134	2.190.886	-18,4	-6,9	-12,3
- Agrumi	1.165.280	1.090.181	-6,4	1,0	-7,4
- Frutta	2.828.267	2.894.690	2,3	1,2	1,1
- Altre legnose	1.198.605	1.237.767	3,3	5,7	-2,3
<b>ALLEVAMENTI</b>					
<b>ZOOTECNICI</b>	14.056.981	14.003.397	-0,4	-2,7	2,4
Prodotti zootecnici					
alimentari	14.045.857	13.992.258	-0,4	-2,7	2,4
- Carni	8.629.404	8.781.465	1,8	-2,6	4,4
- Latte	4.528.686	4.298.761	-5,1	-2,5	-2,7
- Uova	860.249	884.858	2,9	-5,2	8,5
- Miele	27.519	27.174	-1,3	-4,7	3,6
Prod. zoot. non alimen.	11.124	11.140	0,1	-2,0	2,2
<b>ATTIVITA' DEI SERVIZI</b>					
<b>CONNESSI</b>	4.669.965	4.810.218	3,0	-0,3	3,3
<b>Produzione di beni e servizi agricoli</b>	<b>44.677.380</b>	<b>44.097.980</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>1,3</b>
(+) Attività secondarie <sup>2</sup>	1.114.000	1.178.300	5,8	2,1	3,6
(-) Attività secondarie <sup>2</sup>	1.278.838	1.326.069	3,7	2,5	1,2
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>44.512.542</b>	<b>43.950.210</b>	<b>-1,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>1,4</b>

I dati riportati nella tabella, i cui valori sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2005, possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>1</sup> Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2000.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati - valori correnti 2006 e variazioni %

(migliaia di euro)

	Valori correnti						Variazioni % di quantità 2006/05					
	totale	di cui:					totale	di cui:				
		concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla		concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla
Piemonte	1.571.735	105.126	59.205	79.281	445.017	66.618	-1,4	0,2	-10,1	2,3	-1,9	-1,4
Valle d'Aosta	31.454	254	109	730	6.417	1.905	1,2	1,4	-22,9	6,2	0,7	-2,3
Lombardia	2.903.319	180.732	43.094	121.245	1.074.722	141.577	-1,6	-0,2	-24,4	2,1	-1,5	-0,8
Trentino-Alto Adige	389.192	11.769	20.383	12.570	81.702	10.276	-1,4	0,1	-14,3	6,8	0,4	-3,2
Veneto	2.187.667	156.128	81.984	91.892	749.330	83.911	-2,5	-0,5	-3,7	4,8	-2,9	-4,4
Friuli-Venezia Giulia	440.128	36.865	17.232	25.481	137.504	12.608	-4,5	-0,8	-0,9	-20,0	-3,0	-1,3
Liguria	196.967	11.530	4.046	34.135	24.128	4.660	-0,8	1,2	-1,3	-3,4	-0,9	-1,1
Emilia-Romagna	2.488.345	150.436	94.018	97.210	765.806	79.412	-2,0	-2,6	-14,3	8,1	-2,3	-2,7
Toscana	723.510	62.321	28.885	74.065	91.283	21.725	0,1	0,2	4,1	-0,8	-2,4	-1,8
Umbria	346.782	31.058	9.205	15.969	74.065	11.900	-1,3	-0,6	-36,3	-3,2	-3,4	-1,4
Marche	605.366	41.727	16.309	35.934	129.981	17.436	-3,6	-5,9	-4,9	1,1	-3,4	-2,0
Lazio	895.542	51.020	32.494	78.800	99.434	24.359	1,6	0,1	-4,2	2,5	-0,9	-2,5
Abruzzo	465.597	27.101	18.633	29.460	88.784	13.086	-1,8	-4,4	11,0	5,6	-3,1	-2,4
Molise	187.015	7.847	3.255	11.194	47.391	7.455	-0,1	-1,1	-10,5	-6,0	-3,0	-5,4
Campania	970.276	58.115	44.339	72.629	115.956	26.115	0,6	-0,5	1,8	3,7	-1,2	-2,2
Puglia	1.365.885	92.459	81.694	102.692	106.110	10.717	-2,9	-0,7	-6,2	0,5	-0,7	-2,9
Basilicata	245.113	15.650	9.471	22.442	15.301	7.405	-4,3	-0,6	-12,8	-11,7	-0,4	-1,1
Calabria	762.551	24.461	19.380	38.506	99.385	11.121	-3,3	0,0	-4,7	2,0	-1,4	-1,8
Sicilia	1.269.068	72.584	87.406	106.608	71.592	20.098	2,0	0,6	12,4	-0,4	-0,5	-3,6
Sardegna	668.144	30.135	11.856	47.081	106.174	23.764	-0,2	-0,8	3,4	-0,6	0,3	-4,3
<b>Italia</b>	<b>18.713.659</b>	<b>1.167.316</b>	<b>683.000</b>	<b>1.097.922</b>	<b>4.330.085</b>	<b>596.152</b>	<b>-1,4</b>	<b>-0,8</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base valori correnti 2006 e variazioni %*

	Valori correnti (000 euro)			Var. % 2006/05 - valori correnti			Var. % 2006/05 - valori concatenati (anno base 2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.165.307	1.571.735	1.593.571	2,3	2,8	1,9	-1,7	-1,4	-2,0
Valle d'Aosta	73.926	31.454	42.471	0,6	4,8	-2,3	-0,2	1,2	-1,2
Lombardia	5.823.696	2.903.319	2.920.377	-0,1	0,0	-0,2	-2,7	-1,6	-3,8
Trentino-Alto Adige	1.254.260	389.192	865.068	-2,4	2,8	-4,6	-1,3	-1,4	-1,3
Veneto	4.334.695	2.187.667	2.147.027	-1,9	0,6	-4,4	-4,5	-2,5	-6,6
Friuli-Venezia Giulia	849.302	440.128	409.174	0,5	-1,1	2,2	-3,0	-4,5	-1,4
Liguria	748.199	196.967	551.231	-1,6	2,9	-3,2	1,2	-0,8	1,8
Emilia-Romagna	4.987.536	2.488.345	2.499.191	-0,9	1,8	-3,5	-4,2	-2,0	-6,3
Toscana	2.320.293	723.510	1.596.784	1,4	4,0	0,3	1,0	0,1	1,4
Umbria	719.804	346.782	373.022	3,8	2,7	4,9	2,1	-1,3	5,4
Marche	1.069.429	605.366	464.063	-6,6	-1,2	-12,7	-9,5	-3,6	-16,4
Lazio	2.489.879	895.542	1.594.337	4,7	5,7	4,2	4,0	1,6	5,3
Abruzzo	1.073.386	465.597	607.789	-1,9	2,5	-5,1	-4,2	-1,8	-5,9
Molise	365.967	187.015	178.952	0,4	3,8	-3,0	-1,9	-0,1	-3,6
Campania	3.125.262	970.276	2.154.986	1,4	4,6	-0,1	-0,1	0,6	-0,3
Puglia	3.438.096	1.365.885	2.072.210	-7,9	1,8	-13,4	-8,2	-2,9	-11,1
Basilicata	695.085	245.113	449.971	-4,5	-0,3	-6,6	-7,4	-4,3	-9,0
Calabria	2.032.051	762.551	1.269.500	-10,9	0,2	-16,4	-4,1	-3,3	-4,5
Sicilia	3.836.001	1.269.068	2.566.933	0,0	6,1	-2,8	0,0	2,0	-1,0
Sardegna	1.548.037	668.144	879.893	0,2	3,8	-2,4	-1,9	-0,2	-3,1
<b>Italia</b>	<b>43.950.210</b>	<b>18.713.659</b>	<b>25.236.551</b>	<b>-1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>-3,6</b>	<b>-2,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>-3,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	447,3	52.527	417,3	54.371	-	-	-	-
Frumento Duro	5,5	1.064	4,5	965	-	-	-	-
Segale	2,2	291	2,5	312	-	-	-	-
Orzo	130,3	16.639	121,2	16.393	-	-	-	-
Avena	4,1	679	4,2	614	-	-	-	-
Risone	757,5	186.588	746,1	258.055	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	1.537,0	192.262	1.345,2	184.197	0,1	12	0,2	27
Cereali minori	5,3	1.196	5,0	1.219	-	-	-	-
Paglie	903,8	22.202	875,4	24.400	-	-	-	-
<b>Leguminose da granello</b>								
Fave Secche	0,1	37	0,1	37	-	-	-	-
Fagioli secchi	9,4	11.139	8,4	10.054	-	-	-	-
Piselli secchi	3,5	1.914	3,4	1.878	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	23	0,1	23	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	52,2	15.652	52,2	18.239	2,4	733	2,2	783
Fave fresche	0,1	32	0,1	28	-	-	-	-
Fagioli freschi	21,3	20.976	16,3	18.513	-	-	-	-
Piselli freschi	1,6	1.144	1,6	1.142	-	-	-	-
Pomodori	91,3	20.747	96,6	21.707	-	-	-	-
Cardi	2,1	1.663	2,1	1.640	-	-	-	-
Finocchi	2,7	1.699	2,7	1.677	-	-	-	-
Sedani	2,8	1.655	3,7	2.164	-	-	-	-
Cavoli	9,5	4.308	9,5	4.376	-	-	-	-
Cavolfiori	7,1	3.352	7,0	2.961	-	-	-	-
Cipolle	65,9	31.405	65,4	34.653	-	-	-	-
Agli	0,9	1.492	0,9	1.469	-	-	-	-
Porroni	8,6	1.743	8,7	1.875	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	340	3,0	373	-	-	-	-
Asparagi	1,3	2.709	1,1	2.589	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	4,0	1.528	4,0	1.504	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,8	859	3,0	918	-	-	-	-
Carote	3,6	1.675	4,3	2.015	-	-	-	-
Spinaci	4,0	3.007	4,0	2.741	-	-	-	-
Cetrioli	0,2	177	0,2	191	-	-	-	-
Fragole	1,0	2.375	2,7	6.895	-	-	-	-
Melanzane	2,5	1.282	3,2	1.669	-	-	-	-
Peperoni	13,1	9.311	14,3	11.038	-	-	-	-
Zucchine	30,6	19.807	29,6	18.348	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,4	715	2,3	1.228	-	-	-	-
Lattuga	6,7	4.605	6,6	4.771	-	-	-	-
Radichio	0,7	505	0,8	542	-	-	-	-
Bietole	1,1	476	1,1	458	-	-	-	-
Orti familiari	101,8	35.564	98,8	34.444	2,9	978	2,9	976
<b>Piante Industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	741,0	33.716	250,0	12.000	-	-	-	-
Tabacco	0,2	670	0,2	659	-	-	-	-
Canapa taglio	0,2	30	0,2	29	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,2	341	2,1	322	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	22,9	4.629	22,5	4.384	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	29,7	5.227	26,5	4.518	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	5.675	-	5.607	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	<b>-</b>	<b>97.485</b>	<b>-</b>	<b>101.791</b>	<b>-</b>	<b>4.431</b>	<b>-</b>	<b>4.871</b>
<b>Flori e piante ornamentali</b>	<b>-</b>	<b>20.627</b>	<b>-</b>	<b>20.525</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
Uva conferita e venduta	172,2	41.459	177,7	43.605	0,5	115	0,4	94
Uva da Tavola	1,9	674	1,7	678	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d	0,1	17	0,1	18	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	144,4	46.197	142,8	43.332	3,4	1.086	3,5	1.060
Pere	18,6	9.180	19,7	9.802	0,1	48	0,1	48
Pesche	77,1	26.096	75,8	29.128	-	-	-	-
Nettarine	63,8	25.247	63,7	26.972	-	-	-	-
Albicocche	11,1	5.439	11,1	5.979	-	-	-	-
Ciliege	2,8	3.441	2,9	3.377	-	-	-	-
Susine	12,9	7.012	12,9	8.205	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciuole	5,4	10.920	5,7	8.967	-	-	-	-
Noci	0,2	348	0,2	361	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	85,1	52.801	88,2	57.827	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,7	747	1,9	838	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.869,0	346.652	1.996,0	334.241	17,0	1.430	17,0	1.411
Vinacce	10,3	388	11,0	407	0,1	4	0,1	4
Cremor Tartaro	0,2	150	0,2	147	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	1,0	102	1,0	104	-	-	-	-
Vivai	-	59.403	-	60.131	-	24	-	24
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	186,8	490.666	187,3	499.393	9,3	22.117	9,3	22.450
Equini	2,3	4.107	2,4	4.557	-	-	-	-
Suini	178,4	200.494	177,5	217.044	0,1	126	0,1	137
Ovini e caprini	1,0	3.538	1,0	3.285	0,1	369	0,1	342
Pollame	83,2	105.222	73,7	97.308	0,7	1.105	0,6	989
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	71,2	151.130	70,0	159.719	1,8	3.851	1,8	4.140
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.114,0	303.876	7.903,0	284.549	502,0	20.265	489,0	18.978
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.174	31,0	2.369	1,0	70	1,0	76
Uova (milioni di pezzi)	938,0	64.513	889,0	66.342	12,0	809	11,0	805
Miele	1,1	2.439	1,0	2.298	-	-	-	-
Cera	0,0	7	0,0	7	0,0	46	0,0	45
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	234	0,2	239	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	357,0	42.429	367,2	48.421	0,2	25	0,2	27
Frumento Duro	24,8	4.552	39,5	8.039	-	-	-	-
Segale	3,0	374	2,7	318	0,2	24	0,2	23
Orzo	160,4	20.415	160,7	21.664	0,2	25	0,2	26
Avena	4,3	709	3,8	553	0,1	17	0,1	15
Risone	597,1	146.468	588,1	202.563	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	1,7	260	1,7	283	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	3.139,1	396.290	3.043,2	420.547	0,9	116	1,1	155
Cereali minori	9,5	2.145	16,9	4.122	0,1	23	0,1	24
Paglie	767,4	19.079	785,7	22.163	-	-	-	-
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	1,1	1.333	1,3	1.591	-	-	-	-
Piselli secchi	15,7	8.551	19,1	10.510	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	48,3	14.483	49,4	17.260	21,4	6.511	20,5	7.267
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,2	4.143	1,9	4.127	-	-	-	-
Piselli freschi	1,5	1.081	1,7	1.223	-	-	-	-
Pomodori	503,8	65.047	367,8	46.959	0,3	278	0,2	183
Cardi	0,1	81	0,1	80	-	-	-	-
Finocchi	0,4	224	0,4	221	-	-	-	-
Sedani	1,1	749	1,2	809	0,6	347	0,6	343
Cavoli	7,4	3.410	5,4	2.528	2,0	911	1,9	879
Cavolfiori	2,2	1.043	1,7	722	4,7	2.229	4,7	1.997
Cipolle	20,0	9.551	16,7	8.868	0,1	49	0,1	55
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Poponi	59,8	30.567	66,5	36.147	-	-	-	-
Cocomeri	91,1	10.008	48,0	5.974	-	-	-	-
Asparagi	0,2	422	0,1	238	0,2	418	0,2	473
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	0,3	114	0,3	112	3,2	1.222	3,2	1.203
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,6	301	0,6	303	0,7	312	0,7	314
Spinaci	2,2	1.717	3,0	2.135	0,2	145	0,2	132
Cetrioli	1,0	2.433	1,5	3.927	-	-	-	-
Fragole	0,9	2.566	0,6	1.839	4,7	5.877	5,6	7.528
Melanzane	2,7	1.265	2,0	952	-	-	-	-
Peperoni	2,8	1.589	2,4	1.479	-	-	-	-
Zucchine	12,8	8.937	13,7	9.160	0,5	226	0,5	216
Zucche	3,6	426	3,7	381	-	-	-	-
Indivia	10,6	6.024	9,4	5.586	0,2	102	0,3	160
Lattuga	15,9	13.444	18,2	16.182	1,4	945	1,2	852
Radichio	12,4	9.814	12,2	9.080	0,9	683	0,8	571
Bietole	2,2	912	2,7	1.077	-	-	-	-
Orti familiari	109,1	55.047	106,2	53.503	97,9	33.024	95,0	31.981
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	1.386,3	64.463	390,0	18.720	-	-	-	-
Tabacco	0,4	1.221	0,4	1.201	-	-	-	-
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,3	47	0,4	61	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,3	1.484	13,1	2.567	-	-	-	-

*Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>*

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	79,4	13.975	83,7	14.271	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	141	-	140	-	10	-	10
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>343.339</b>	-	<b>307.413</b>	-	<b>58.928</b>	-	<b>75.440</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	<b>107.796</b>	-	<b>106.255</b>	-	<b>4.497</b>	-	<b>4.494</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
Uva conferita e venduta	65,6	16.011	65,4	16.269	131,3	31.845	133,0	32.877
Uva da Tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d	-	-	-	-	0,2	35	0,2	36
Olive vendute e p.c.d	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	52,6	16.396	46,2	13.659	1.356,4	414.375	1.251,9	362.744
Pere	27,0	13.192	26,8	13.200	2,0	1.033	1,7	885
Pesche	10,3	3.414	10,0	3.763	-	-	-	-
Nettarine	3,3	1.284	3,1	1.291	-	-	-	-
Albicocche	0,8	389	0,9	481	0,8	400	0,9	494
Ciliege	1,5	1.824	1,6	1.843	1,1	1.353	1,0	1.166
Susine	1,4	723	1,4	846	1,6	874	2,5	1.5980
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciuole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,9	1.694	2,2	1.358	1,7	1.056	1,7	1.116
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	1,4	619	1,5	666
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	-	-	-	-	0,2	357	0,2	358
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	721,0	103.189	683,0	99.321	130,0	38.281	134,0	38.322
Vinacce	4,0	140	3,8	131	0,7	26	0,8	30
Cremor Tartaro	0,1	74	0,1	73	-	-	-	-
Olio	0,7	2.364	0,7	2.033	0,3	1.273	0,2	744
Sanse	1,1	37	1,1	40	0,5	17	0,3	11
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	2,2	270	2,2	275	-	-	-	-
Vivai	-	108.542	-	113.189	-	2.251	-	2.061
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	371,2	769.817	372,3	783.732	43,0	96.330	43,1	98.008
Equini	3,7	6.376	3,9	7.145	0,7	1.203	0,7	1.279
Suini	751,0	852.560	747,2	922.925	8,9	10.778	8,9	11.727
Ovini e caprini	1,0	3.543	1,0	3.290	0,7	2.443	0,7	2.268
Pollame	261,9	303.122	232,0	280.328	19,7	26.940	17,5	24.985
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	39,3	83.173	38,7	88.042	5,8	12.403	5,7	13.103
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.805,0	1.490.735	38.770,0	1.395.924	5.689,0	236.571	5.541,0	221.522
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.174	31,0	2.370	7,0	492	7,0	536
Uova (milioni di pezzi)	2.279,0	148.343	2.161,0	152.624	61,0	3.789	58,0	3.909
Miele	1,7	3.769	1,6	3.675	0,6	1.327	0,6	1.375
Cera	0,0	45	0,0	45	0,0	27	0,0	27
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	117	0,1	120	0,1	117	0,1	120

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	381,2	44.765	348,7	45.434	27,2	3.145	22,5	2.886
Frumento Duro	6,2	1.187	5,5	1.167	2,5	477	1,7	359
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	43,9	5.586	41,7	5.620	46,2	5.861	41,9	5.630
Avena	0,7	116	0,8	117	0,8	133	0,4	59
Risone	20,9	5.100	20,6	7.058	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	3,3	509	3,1	520	-	-	-	-
Granoturco ibrido	3.083,2	386.859	2.966,7	407.475	814,9	103.817	929,7	129.653
Cereali minori	2,8	631	3,6	877	0,7	158	0,7	171
Paglie	330,7	8.529	304,5	8.912	50,6	1.249	43,7	1.224
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,9	1.184	0,8	1.063	0,1	120	0,1	121
Piselli secchi	2,5	1.378	2,8	1.560	0,2	108	0,3	164
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	134,0	41.414	123,1	44.331	18,8	5.637	15,6	5.451
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	14,5	14.636	10,2	11.874	0,4	387	0,3	335
Piselli freschi	7,4	5.232	7,2	5.081	0,1	72	-	-
Pomodori	164,8	57.615	165,0	57.042	2,5	851	1,5	505
Cardi	0,3	241	0,3	238	-	-	-	-
Finocchi	6,2	3.487	7,3	4.053	0,1	58	0,1	57
Sedani	10,0	5.987	10,0	5.925	0,1	57	0,1	57
Cavoli	50,6	23.101	51,5	23.883	0,9	413	0,7	327
Cavolfiori	14,4	6.788	15,9	6.715	0,5	236	0,4	169
Cipolle	49,9	23.805	52,1	27.635	0,4	196	0,3	163
Agli	5,4	8.735	4,5	7.163	-	-	-	-
Porroni	43,9	18.407	47,0	20.957	0,1	17	0,1	18
Cocomeri	29,8	3.340	30,7	3.898	-	-	-	-
Asparagi	10,5	22.721	9,8	23.954	0,7	1.461	0,7	1.650
Carciofi	0,3	295	0,3	264	-	-	-	-
Rape	1,3	493	1,3	485	0,2	76	0,2	75
Barbabietola da orto	1,9	652	1,9	650	0,2	61	0,2	61
Carote	37,4	16.660	40,4	18.128	0,2	90	0,1	46
Spinaci	10,0	7.242	9,5	6.271	0,1	61	0,1	55
Cetrioli	28,6	25.829	24,6	23.906	0,3	157	1,7	955
Fragole	15,9	39.033	15,0	39.591	0,7	990	0,7	1.065
Melanzane	23,5	13.209	27,2	15.544	0,5	243	0,6	296
Peperoni	26,7	15.720	27,8	17.775	0,5	320	0,4	278
Zucchine	36,5	21.493	35,1	19.793	1,3	1.116	1,5	1.234
Zucche	1,5	179	1,6	166	0,1	12	0,1	10
Indivia	10,4	6.489	9,9	6.460	0,3	153	0,3	160
Lattuga	56,6	92.045	51,8	88.582	0,4	207	0,4	217
Radicchio	150,5	105.660	135,1	89.187	0,8	655	0,6	462
Bietole	6,9	2.921	6,8	2.770	-	-	-	-
Orti familiari	98,7	37.116	95,9	35.995	42,0	14.272	40,7	13.799
<b>Piante Industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	3.161,1	145.411	1.205,5	57.864	476,7	21.928	179,9	8.635
Tabacco	20,6	62.113	20,5	60.820	0,4	1.337	0,4	1.316
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	62	0,4	61	0,5	77	0,4	61
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	0,2	214	0,3	314	-	-	-	-
Girasole	7,3	1.473	7,3	1.419	1,0	203	1,0	195

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	286,8	50.477	270,7	46.155	81,9	14.414	76,8	13.094
Altre, comprese le spontanee	-	567	-	560	-	56	-	55
<b>Foraggi (in fieno)</b>	<b>-</b>	<b>151.885</b>	<b>-</b>	<b>144.556</b>	<b>-</b>	<b>27.447</b>	<b>-</b>	<b>24.051</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	<b>-</b>	<b>76.400</b>	<b>-</b>	<b>74.114</b>	<b>-</b>	<b>18.640</b>	<b>-</b>	<b>18.582</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	643,4	126.236	652,0	130.381	67,1	12.756	64,6	12.517
Uva da Tavola	0,5	177	0,5	198	0,6	215	0,4	161
Uva da vino p.c.d	0,1	18	0,2	37	1,7	303	1,3	236
Olive vendute e p.c.d	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	241,8	75.372	228,3	67.497	46,7	14.558	51,4	15.197
Pere	102,8	52.236	99,7	51.069	6,6	3.171	6,8	3.293
Pesche	50,5	16.456	49,1	18.164	5,3	1.737	5,4	2.009
Nettarine	43,3	16.463	41,5	16.883	1,2	446	1,3	516
Albicocche	7,1	3.504	6,3	3.418	0,1	49	0,1	54
Ciliege	18,9	24.261	18,2	22.135	0,2	245	0,2	232
Susine	5,0	2.752	4,8	3.091	0,3	156	0,4	243
Cotogne	0,2	46	0,2	47	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	1,2	508	1,2	509	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciule	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	0,1	174	0,1	180	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	66,5	41.248	68,7	45.028	9,9	6.150	10,2	6.696
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	0,5	903	0,5	905	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	2.108,0	209.770	2.394,0	229.533	743,0	85.214	624,0	79.534
Vinacce	11,6	446	13,2	499	4,1	158	3,4	128
Cremor Tartaro	0,2	150	0,2	147	0,1	74	0,1	72
Olio	1,5	7.159	1,4	5.898	0,1	430	0,1	373
Sanse	2,3	80	2,2	82	0,2	7	0,2	7
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	1,0	120	1,0	122	0,9	113	0,9	115
Vivai	-	34.619	-	34.495	-	46.786	-	45.643
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	209,3	471.184	209,9	479.655	22,0	51.804	22,1	52.824
Equini	1,7	2.928	1,8	3.297	0,3	516	0,3	549
Suini	125,2	144.549	124,7	156.647	51,8	60.552	51,5	65.501
Ovini e caprini	0,4	1.419	0,4	1.318	0,1	353	0,1	327
Pollame	395,8	465.358	350,8	430.594	27,8	35.067	24,6	32.395
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	75,5	156.155	74,0	164.523	16,4	32.338	16,1	34.126
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.173,0	383.161	9.909,0	358.811	3.061,0	124.010	2.981,0	116.107
Latte di pecora e capra (000 hl)	15,0	1.049	15,0	1.143	3,0	210	3,0	229
Uova (milioni di pezzi)	1.952,0	126.823	1.851,0	130.488	189,0	10.600	180,0	10.954
Miele	1,1	2.441	0,9	2.069	0,3	668	0,3	692
Cera	0,0	35	0,0	35	0,0	19	0,0	19
Bozzoli	0,0	60	0,0	60	0,0	9	0,0	9
Lana	0,1	116	0,1	119	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia Romagna			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	1,2	148	1,1	151	1.150,7	137.701	1.049,5	139.347
Frumento Duro	-	-	-	-	147,0	27.781	194,4	40.737
Segale	-	-	-	-	-	-	0,7	84
Orzo	0,4	52	0,4	55	169,6	21.298	186,8	24.846
Avena	0,1	17	0,1	15	2,9	451	2,8	384
Risone	-	-	-	-	40,0	9.798	39,4	13.551
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	2,7	343	2,9	403	965,9	122.311	906,4	125.640
Cereali minori	-	-	-	-	130,4	29.439	171,1	41.738
Paglie	1,2	34	1,2	37	1.102,6	27.075	1.073,0	29.896
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	0,5	184	-	-	3,8	1.414	5,2	1.969
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	132	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	6,6	3.588	11,0	6.042
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	12,6	3.921	10,9	3.953	242,3	66.985	250,3	80.631
Fave fresche	0,6	191	0,6	171	0,1	32	0,1	29
Fagioli freschi	1,0	971	0,7	784	42,7	43.007	39,7	46.116
Piselli freschi	0,2	143	0,2	143	30,3	21.714	32,7	23.392
Pomodori	12,7	8.022	12,8	7.995	1.645,4	117.407	1.474,2	104.019
Cardi	0,1	80	0,1	79	1,7	1.383	1,7	1.364
Finocchi	0,3	167	0,2	110	7,3	4.120	6,6	3.677
Sedani	0,1	56	0,1	56	7,0	4.143	6,8	3.982
Cavoli	2,8	1.261	2,5	1.144	5,1	2.334	5,0	2.325
Cavolfiori	0,3	141	0,3	127	5,1	2.417	5,1	2.166
Cipolle	0,5	241	0,4	215	97,4	46.809	95,6	51.083
Agli	-	-	-	-	3,0	4.838	3,0	4.761
Poponi	-	-	-	-	55,1	21.598	55,0	22.926
Cocomeri	-	-	-	-	66,8	7.405	72,6	9.118
Asparagi	0,2	418	0,6	1.416	6,1	12.780	5,5	13.015
Carciofi	0,7	683	0,7	610	0,6	587	0,6	524
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	0,1	32	-	-
Carote	0,1	44	0,1	44	123,2	54.438	145,7	64.851
Spinaci	0,3	214	0,3	195	13,6	9.781	13,6	8.916
Cetrioli	-	-	-	-	10,3	12.633	7,9	10.426
Fragole	0,2	249	0,2	267	24,5	39.725	21,3	37.132
Melanzane	0,7	261	0,6	228	6,7	5.495	5,3	4.419
Peperoni	0,1	64	0,1	70	3,5	2.703	3,7	3.104
Zucchine	4,9	4.635	4,7	4.257	27,0	18.526	27,5	18.070
Zucche	0,3	36	0,3	32	3,9	457	4,0	407
Indivia	0,4	212	0,4	222	12,5	8.234	11,9	8.197
Lattuga	6,1	3.914	6,0	4.048	50,4	30.585	49,8	31.779
Radicchio	0,1	71	-	-	15,4	10.675	15,3	9.973
Bietole	1,7	647	1,7	622	2,5	992	2,5	955
Orti familiari	30,1	12.707	29,4	12.377	73,9	29.099	71,8	28.233
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	4.787,6	220.230	1.958,0	94.963
Tabacco	-	-	-	-	0,0	45	0,0	55
Canapa taglio	-	-	-	-	4,1	619	4,0	596
Lino seme	-	-	-	-	0,7	532	0,8	600
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,1	15	0,1	15
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	18,3	3.706	28,3	5.524



*Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>*

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia Romagna			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	73,1	12.866	82,9	14.135
Altre, comprese le spontanee	-	597	-	589	-	357	-	353
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>4.539</b>	-	<b>3.764</b>	-	<b>263.815</b>	-	<b>267.122</b>
<b>Flori e piante ornamentali</b>	-	<b>531.565</b>	-	<b>514.141</b>	-	<b>79.337</b>	-	<b>79.364</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	2,3	453	2,4	482	651,1	127.847	654,3	130.944
Uva da Tavola	-	-	-	-	0,1	35	0,1	40
Uva da vino p.c.d	2,4	439	2,7	502	0,1	18	-	-
Olive vendute e p.c.d	1,8	1.156	1,6	1.090	-	-	-	-
Arance	0,2	55	0,2	51	-	-	-	-
Mandarini	0,2	80	0,2	71	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,4	198	0,4	203	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,7	217	0,7	206	168,1	50.447	158,3	45.058
Pere	0,3	147	0,3	148	634,5	298.819	627,9	298.096
Pesche	2,5	832	2,3	869	243,6	78.400	237,9	86.924
Nettarine	0,1	39	0,1	42	318,1	117.977	307,0	121.833
Albicocche	1,7	837	1,7	920	64,9	32.078	71,5	38.848
Ciliege	0,2	242	0,2	229	11,3	14.310	10,5	12.598
Susine	0,3	161	0,2	126	66,2	33.800	65,7	39.251
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	68	0,1	69	-	-	-	-
Loti	0,1	42	0,1	42	17,0	7.105	17,3	7.237
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciuole	0,2	402	0,2	313	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,6	1.043	0,6	1.081
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,1	62	0,1	66	55,3	33.873	57,0	36.894
Altre legnose a frutto annuo	0,3	134	0,3	134	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	-	-	-	-	0,1	180	0,1	180
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	89,0	5.596	87,0	5.461	1.569,0	100.990	1.759,0	104.999
Vinacce	0,5	19	0,5	18	8,6	317	9,7	351
Cremor Tartaro	-	-	-	-	0,2	149	0,2	146
Olio	3,9	27.883	4,8	30.921	1,0	4.928	0,9	3.923
Sanse	6,0	207	7,4	271	1,5	45	1,4	44
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	4.945	-	4.707	-	72.451	-	72.082
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	4,3	9.633	4,4	10.006	140,0	316.623	140,5	322.541
Equini	0,4	687	0,4	730	2,8	5.244	2,9	5.774
Suini	0,2	253	0,2	275	335,8	380.714	334,1	412.135
Ovini e caprini	0,3	1.060	0,3	985	0,7	2.324	0,7	2.158
Pollame	7,0	11.188	6,2	10.345	285,7	361.480	253,1	334.321
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	17,7	43.817	17,4	46.302	46,5	87.678	45,8	92.830
Latte di vacca e bufala (000 hl)	270,0	10.958	263,0	10.262	17.520,0	681.089	17.064,0	637.755
Latte di pecora e capra (000 hl)	9,0	631	9,0	688	45,0	3.155	44,0	3.362
Uova (milioni di pezzi)	128,0	8.045	121,0	8.252	2.549,0	181.016	2.416,0	186.161
Miele	0,1	222	0,1	230	1,5	3.029	1,3	2.720
Cera	0,0	8	0,0	8	0,0	45	0,0	45
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	108	0,1	111

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	97,8	11.624	88,5	11.670	391,6	46.126	347,6	45.427
Frumento Duro	405,6	79.200	292,9	63.418	62,6	11.934	53,4	11.288
Segale	0,7	94	0,6	76	-	-	-	-
Orzo	45,0	5.556	41,5	5.428	83,2	10.662	82,1	11.144
Avena	34,4	5.653	30,8	4.470	16,8	2.694	16,7	2.365
Risone	2,8	691	2,8	970	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	157,1	20.922	166,5	24.272	146,9	18.207	147,3	19.984
Cereali minori	4,6	1.037	5,7	1.388	3,0	676	3,9	950
Paglie	431,1	10.984	334,8	9.679	402,3	10.003	361,7	10.205
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	15,5	5.844	5,4	2.073	0,6	224	0,8	304
Fagioli secchi	0,5	636	0,4	514	-	-	-	-
Piselli secchi	1,8	983	1,8	994	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	0,1	67
Lenticchie	-	-	-	-	0,2	232	0,2	234
Lupini	0,1	23	0,1	23	0,4	83	0,4	84
Veccia	0,2	21	0,2	22	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	50,0	15.728	109,5	40.136	8,6	2.621	8,8	3.125
Fave fresche	3,1	989	3,1	886	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,9	2.770	2,9	3.194	-	-	-	-
Piselli freschi	0,3	216	0,3	215	-	-	-	-
Pomodori	198,3	21.193	183,0	19.340	62,7	6.780	65,2	6.972
Cardi	2,0	1.595	2,1	1.652	-	-	-	-
Finocchi	3,7	2.067	3,4	1.874	0,1	56	0,1	55
Sedani	0,5	297	0,5	294	-	-	-	-
Cavoli	7,9	3.649	7,8	3.659	1,5	687	1,5	698
Cavolfiori	6,7	3.173	6,5	2.758	4,0	1.903	4,2	1.790
Cipolle	7,2	3.460	7,5	4.007	0,3	143	0,4	212
Aglio	0,5	813	0,5	800	-	-	-	-
Porri	18,7	5.525	18,8	5.907	11,7	2.013	11,6	2.122
Cocomeri	9,3	1.028	8,1	1.014	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.523	1,2	2.850	-	-	-	-
Carciofi	5,8	5.661	6,3	5.490	0,4	393	0,4	351
Rape	0,6	230	0,6	227	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,7	216	0,7	216	-	-	-	-
Carote	2,2	978	2,4	1.075	-	-	-	-
Spinaci	14,9	10.743	14,8	9.727	0,4	292	0,4	266
Cetrioli	1,0	642	0,9	621	-	-	-	-
Fragole	2,3	4.553	2,3	4.895	0,1	179	0,1	193
Melanzane	3,7	1.514	3,7	1.539	0,4	158	0,5	200
Peperoni	4,9	2.693	6,1	3.641	17,9	9.721	19,0	11.206
Zucchine	11,9	9.038	13,3	9.673	0,1	48	0,1	45
Zucche	0,2	24	0,2	21	-	-	-	-
Indivia	2,0	1.115	2,1	1.225	0,2	106	0,1	56
Lattuga	6,1	4.230	5,8	4.229	0,4	277	0,4	291
Radicchio	3,3	2.310	3,2	2.107	0,2	138	0,1	65
Bietole	3,4	1.600	3,3	1.494	0,7	280	0,7	269
Orti familiari	124,0	42.850	120,3	41.493	39,5	13.317	38,4	12.923
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	326,2	16.897	55,0	2.585	231,3	11.981	71,0	3.337
Tabacco	5,6	17.327	5,6	17.049	20,1	61.911	20,0	60.616
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,0	155	0,9	138	0,3	46	0,3	46
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	44,8	9.074	52,2	10.190	96,0	19.442	86,7	16.924

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,4	70	0,4	68	0,2	35	0,2	34
Altre, comprese le spontanee	-	5.452	-	5.387	-	310	-	306
<b>Foraggi (In fieno)</b>	-	<b>40.687</b>	-	<b>41.061</b>	-	<b>27.921</b>	-	<b>27.935</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	<b>78.588</b>	-	<b>76.044</b>	-	<b>3.610</b>	-	<b>3.563</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	154,6	33.861	159,2	35.538	92,4	17.566	95,0	18.408
Uva da Tavola	0,8	279	0,7	275	0,1	35	0,1	40
Uva da vino p.c.d	7,5	1.385	7,5	1.410	0,1	18	0,1	18
Olive vendute e p.c.d	26,8	10.104	24,5	9.912	7,6	2.842	7,0	2.806
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	20,3	6.364	12,2	3.628	5,2	1.627	5,6	1.662
Pere	11,3	5.870	10,4	5.446	1,7	797	1,7	804
Pesche	22,5	7.718	22,3	8.684	2,8	935	2,9	1.100
Nettarine	4,1	1.615	4,3	1.813	0,2	79	0,3	127
Albicocche	2,5	1.217	2,7	1.445	0,2	99	0,2	108
Ciliege	0,7	883	0,6	717	0,1	124	0,1	118
Susine	5,5	2.953	5,5	3.456	0,2	107	0,2	125
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	137	0,2	139	-	-	-	-
Loti	0,4	173	0,4	173	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciuole	0,1	202	0,1	157	0,1	202	0,1	157
Noci	0,2	346	0,2	359	0,1	174	0,1	180
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	2,1	1.305	1,9	1.248	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	44	0,1	44	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.762,0	291.869	1.847,0	287.870	373,0	31.375	461,0	33.441
Vinacce	9,7	381	10,2	394	2,1	87	2,5	101
Cremor Tartaro	0,2	151	0,2	148	-	-	-	-
Olio	11,0	79.708	11,5	75.124	7,3	40.039	13,4	65.402
Sanse	17,0	584	17,8	649	11,3	372	20,7	723
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	9,5	1.054	9,3	1.050	-	-	-	-
Vivai	-	633.888	-	662.718	-	3.651	-	3.492
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	26,8	65.919	26,9	67.162	13,9	34.446	14,0	35.216
Equini	2,8	4.818	2,9	5.306	0,8	1.394	0,8	1.482
Suini	54,0	62.159	53,7	67.256	56,9	65.271	56,6	70.643
Ovini e caprini	4,8	16.497	4,7	14.998	1,2	3.862	1,2	3.586
Pollame	39,8	55.889	35,3	51.751	27,7	38.113	24,5	35.193
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	46,9	107.464	46,1	113.547	14,1	27.531	13,9	29.174
Latte di vacca e bufala (000 hl)	894,0	33.926	871,0	31.777	750,0	27.020	731,0	25.319
Latte di pecora e capra (000 hl)	715,0	50.176	706,0	54.003	73,0	5.117	72,0	5.502
Uova (milioni di pezzi)	443,0	25.622	420,0	26.358	468,0	27.464	444,0	28.272
Miele	0,8	1.773	0,8	1.837	0,5	1.171	0,5	1.213
Cera	0,0	32	0,0	32	0,0	22	0,0	22
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	816	0,7	833	0,3	255	0,3	260

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	149,4	17.863	140,9	18.691	71,6	8.789	57,7	7.859
Frumento Duro	518,6	100.180	365,6	78.310	189,9	36.842	145,2	31.236
Segale	-	-	-	-	0,4	51	0,4	48
Orzo	136,9	17.420	142,9	19.260	41,7	5.219	35,8	4.746
Avena	7,2	1.168	7,9	1.132	10,8	1.727	9,5	1.342
Risone	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	95,1	12.702	93,6	13.685	190,5	25.882	182,3	27.113
Cereali minori	36,3	8.320	36,4	9.015	1,4	316	1,6	390
Paglie	588,2	14.446	471,1	13.126	229,0	5.629	180,7	5.038
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	2,4	903	2,2	842	3,7	1.408	3,3	1.279
Fagioli secchi	0,1	121	0,1	122	0,2	256	0,2	258
Piselli secchi	0,7	381	0,7	385	0,3	164	0,2	110
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	0,1	115	0,2	233	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	0,6	125	0,7	149
Veccia	-	-	-	-	0,3	31	0,4	41
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	42,4	12.892	42,9	15.200	76,5	23.669	68,6	24.732
Fave fresche	2,7	862	2,6	744	2,8	892	2,8	799
Fagioli freschi	17,1	16.577	17,6	19.678	5,7	10.186	6,7	13.808
Piselli freschi	6,5	4.639	6,6	4.702	0,4	286	0,4	285
Pomodori	55,7	6.276	58,9	6.562	251,4	80.392	258,2	81.647
Cardi	0,5	404	0,5	399	0,3	239	0,3	236
Finocchi	19,9	11.036	19,7	10.782	15,7	8.871	17,6	9.815
Sedani	1,6	904	1,6	895	5,6	3.079	6,9	3.754
Cavoli	24,1	11.005	23,3	10.808	36,3	16.650	38,7	18.031
Cavolfiori	44,3	20.843	42,3	17.832	22,7	10.680	24,5	10.328
Cipolle	8,4	4.010	8,3	4.405	3,1	1.501	3,5	1.885
Agli	0,4	648	0,4	638	0,1	166	0,1	163
Porroni	9,2	1.749	9,1	1.840	42,8	15.230	46,7	17.672
Cocomeri	4,7	516	4,2	522	67,3	7.530	71,5	9.064
Asparagi	0,4	832	0,4	940	3,0	6.238	3,1	7.281
Carciofi	2,9	2.830	3,2	2.789	16,7	16.298	18,0	15.686
Rape	0,5	188	0,5	185	15,1	5.760	15,1	5.669
Barbabietole da orto	0,3	96	0,3	96	0,3	91	0,3	91
Carote	0,8	361	0,8	363	106,4	47.487	110,6	49.722
Spinaci	14,1	10.125	14,1	9.229	9,5	6.903	9,5	6.292
Cetrioli	1,3	551	1,3	593	5,7	4.582	6,4	5.536
Fragole	2,1	2.610	2,1	2.806	8,4	15.260	8,4	16.407
Melanzane	7,8	3.107	7,8	3.159	18,6	10.261	20,8	11.666
Peperoni	9,5	4.993	9,8	5.594	29,6	18.699	30,2	20.720
Zucchine	9,6	4.828	10,6	5.105	121,0	113.277	129,3	115.920
Zucche	-	-	-	-	1,1	129	1,1	112
Indivia	28,0	14.326	27,8	14.874	10,5	5.449	10,5	5.698
Lattuga	12,8	6.070	12,8	6.383	52,2	34.540	58,9	40.983
Radicchio	10,1	6.946	10,2	6.596	10,2	7.059	10,6	6.898
Bietole	6,4	2.505	6,4	2.410	9,1	3.518	9,1	3.384
Orti familiari	82,9	27.971	80,4	27.088	262,4	114.104	255,8	111.039
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	1.564,7	81.051	455,0	21.385	242,7	12.572	58,0	2.726
Tabacco	0,2	555	0,2	546	3,7	10.919	3,7	10.744
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,3	47	0,3	46	0,3	47	0,3	46
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	64,2	13.002	68,0	13.274	5,3	1.074	6,0	1.172

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,9	158	0,9	153	0,2	35	0,2	34
Altre, comprese le spontanee	-	1.694	-	1.674	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>59.681</b>	-	<b>59.526</b>	-	<b>110.252</b>	-	<b>115.156</b>
<b>Flori e piante ornamentali</b>	-	<b>13.589</b>	-	<b>13.425</b>	-	<b>137.273</b>	-	<b>138.874</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	121,9	23.720	118,8	23.561	191,6	38.567	191,3	39.246
Uva da Tavola	0,3	106	0,3	119	19,7	7.000	24,4	9.744
Uva da vino p.c.d	0,8	145	0,8	147	1,1	199	0,8	147
Olive vendute e p.c.d	0,7	825	0,6	779	31,2	14.563	28,5	14.387
Arancia	-	-	-	-	7,7	2.060	9,9	2.464
Mandarini	-	-	-	-	0,1	41	0,1	37
Clementine	-	-	-	-	0,9	322	0,9	238
Limoni	-	-	-	-	0,2	100	0,2	102
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	7,1	2.223	7,2	2.138	12,7	3.907	12,2	3.559
Pere	4,9	2.434	5,0	2.504	4,6	2.399	4,5	2.366
Pesche	17,1	5.736	17,3	6.589	39,1	13.338	31,2	12.084
Nettarine	6,2	2.462	6,2	2.635	9,1	3.554	7,7	3.218
Albicocche	2,2	1.081	4,2	2.270	1,9	936	0,9	487
Ciliege	0,5	630	0,5	597	5,0	6.283	5,3	6.310
Susine	8,6	4.678	9,9	6.301	11,3	6.140	12,8	8.138
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	206	0,3	209	1,3	911	1,3	925
Loti	1,3	542	1,3	543	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciuole	-	-	-	-	28,1	56.829	53,8	84.643
Noci	0,3	519	0,3	537	0,6	1.038	0,6	1.075
Carube	-	-	-	-	0,1	12	0,1	12
Actinidia	2,1	1.300	2,2	1.439	123,5	76.740	154,7	101.577
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	88	0,2	89
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne Secche	0,1	179	0,1	180	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	358,0	46.415	286,0	32.282	901,0	76.274	868,0	73.101
Vinacce	2,0	77	1,6	60	5,0	193	4,8	182
Cremor Tartaro	-	-	-	-	0,1	74	0,1	73
Olio	3,3	17.528	3,7	17.458	16,5	88.240	24,0	114.057
Sanse	5,1	179	5,7	212	25,5	876	37,1	1.354
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	1,9	221	1,8	213	1,0	120	1,0	122
Vivai	-	16.556	-	16.161	-	30.631	-	32.414
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	18,6	50.148	18,6	50.904	62,3	166.037	62,4	168.810
Equini	0,9	1.551	0,9	1.649	3,2	5.518	3,5	6.417
Suini	49,6	57.388	49,4	62.189	37,6	45.702	37,4	49.461
Ovini e caprini	1,2	4.159	1,2	3.862	6,0	20.771	5,9	18.965
Pollame	41,4	61.058	36,7	56.507	27,8	52.251	24,6	48.271
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	42,0	77.321	41,3	81.731	26,9	63.172	26,5	66.897
Latte di vacca e bufala (000 hl)	481,0	19.393	468,0	18.140	6.511,0	251.724	6.342,0	235.725
Latte di pecora e capra (000 hl)	84,0	5.890	83,0	6.344	554,0	38.875	547,0	41.838
Uova (milioni di pezzi)	544,0	32.746	516,0	33.702	504,0	28.267	477,0	29.028
Miele	0,8	1.948	0,8	2.018	0,6	1.330	0,6	1.378
Cera	0,0	38	0,0	38	0,0	25	0,0	25
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	700	0,6	715	1,0	1.038	1,0	1.060

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	91,8	10.651	94,4	12.152	11,4	1.400	11,7	1.594
Frumento Duro	116,0	22.749	118,2	25.704	138,2	26.871	164,3	35.422
Segale	0,7	90	0,8	97	-	-	-	-
Orzo	85,0	10.530	81,0	10.628	21,1	2.612	22,7	2.977
Avena	8,3	1.443	8,1	1.243	23,3	3.983	23,9	3.608
Risone	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	1,3	200	1,2	201
Granoturco Ibrido	58,6	7.421	63,1	8.747	9,0	1.150	9,2	1.286
Cereali minori	5,5	1.250	4,9	1.203	1,0	226	0,8	195
Paglie	213,2	5.172	214,3	5.899	141,2	3.468	162,4	4.527
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	2,6	921	2,6	938	0,9	332	0,9	338
Fagioli secchi	0,4	550	0,4	556	0,2	260	0,2	262
Piselli secchi	0,3	163	0,3	164	0,1	54	0,1	55
Ceci	0,4	261	0,4	267	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	165,5	47.405	165,1	55.104	16,3	4.980	15,6	5.554
Fave fresche	1,3	416	1,2	344	-	-	1,4	400
Fagioli freschi	4,6	4.498	4,5	5.075	0,1	97	0,1	112
Piselli freschi	4,2	2.992	3,9	2.773	-	-	-	-
Pomodori	102,3	7.882	108,8	8.289	52,4	3.811	49,0	3.524
Cardi	0,3	238	0,3	235	-	-	-	-
Finocchi	59,5	33.468	56,4	31.310	32,0	17.953	32,0	17.719
Sedani	3,4	1.924	3,4	1.904	-	-	-	-
Cavoli	23,1	10.546	20,2	9.367	3,8	1.735	3,4	1.577
Cavolfiori	46,7	21.833	50,9	21.321	1,1	520	1,2	508
Cipolle	6,7	3.244	6,8	3.660	1,9	912	1,8	961
Agli	2,7	4.402	2,7	4.332	-	-	-	-
Porroni	14,1	2.437	15,1	2.775	0,4	69	0,3	55
Cocomeri	0,1	12	0,1	14	-	-	-	-
Asparagi	0,1	209	0,1	236	-	-	-	-
Carciofi	3,6	3.513	3,6	3.137	-	-	-	-
Rape	0,1	38	0,1	38	0,8	305	0,8	300
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	152,0	68.061	151,8	68.468	0,4	178	0,4	179
Spinaci	6,3	4.523	6,3	4.123	4,1	2.960	4,1	2.698
Cetrioli	4,5	1.790	4,5	1.926	-	-	-	-
Fragole	0,5	705	0,5	758	3,0	3.643	3,0	3.917
Melanzane	3,2	1.350	3,5	1.501	0,4	145	0,4	147
Peperoni	12,0	6.481	12,5	7.332	0,3	157	0,3	171
Zucchine	8,7	4.200	9,0	4.161	0,7	338	0,7	323
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	39,2	20.075	39,9	21.368	1,2	637	2,0	1.111
Lattuga	15,9	7.553	16,6	8.292	2,3	1.084	2,3	1.140
Radicchio	27,5	18.930	27,8	17.994	1,9	1.325	2,0	1.312
Bietole	9,6	3.633	9,5	3.459	-	-	-	-
Orti familiari	101,9	34.355	98,8	33.251	39,8	13.419	38,6	12.991
<b>Piante Industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	242,1	12.226	95,0	4.674	125,7	6.348	110,0	5.412
Tabacco	1,3	3.534	1,3	3.477	0,2	538	0,2	529
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,3	1.682	8,8	1.719	10,1	2.045	9,1	1.776

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	53	0,3	51	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	150	-	148	-	-	-	-
<b>Foraggi (In fieno)</b>	-	<b>23.317</b>	-	<b>22.955</b>	-	<b>4.775</b>	-	<b>4.621</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	<b>14.375</b>	-	<b>14.249</b>	-	-	-	-
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	335,6	66.000	327,0	65.545	40,8	7.898	40,4	7.971
Uva da Tavola	11,8	4.153	9,7	3.838	2,4	849	2,2	875
Uva da vino p.c.d	2,1	373	1,8	325	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d	13,7	6.491	12,6	6.487	3,5	1.470	3,2	1.462
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	14,9	5.178	14,4	4.746	8,5	2.719	4,1	1.244
Pere	3,2	1.586	3,1	1.549	6,2	3.149	2,6	1.331
Pesche	25,8	8.934	25,1	9.868	4,8	1.583	4,8	1.797
Nettarine	8,9	3.466	7,4	3.084	0,9	354	0,9	378
Albicocche	3,8	1.849	3,8	2.033	0,8	391	0,8	430
Ciliege	1,3	1.508	1,4	1.539	-	-	-	-
Susine	6,2	3.168	5,9	3.528	1,0	526	1,0	616
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,6	411	0,6	418	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	101	0,1	100	0,1	102	0,1	100
Nociuole	0,1	201	0,1	157	0,5	1.009	0,5	785
Noci	0,4	691	0,4	716	0,1	174	0,1	180
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	5,6	3.468	5,4	3.534	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	0,1	141	0,1	142	-	-	-	-
Prugne Secche	0,7	1.255	0,6	1.078	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	992,0	69.602	847,0	64.180	32,0	1.552	42,0	1.876
Vinacce	5,5	212	4,7	178	0,2	8	0,2	8
Cremor Tartaro	0,1	74	0,1	72	-	-	-	-
Olio	21,2	123.530	18,7	97.269	5,1	17.904	4,9	14.844
Sanse	32,8	1.149	28,9	1.075	7,9	271	7,6	277
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	6.699	-	7.321	-	915	-	911
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	20,0	50.834	20,0	51.600	13,1	30.004	13,2	30.689
Equini	1,2	2.066	1,3	2.379	0,5	865	0,5	920
Suini	34,5	43.829	34,3	47.412	12,5	14.876	12,4	16.057
Ovini e caprini	2,3	7.812	2,3	7.253	0,9	3.043	0,9	2.825
Pollame	28,8	44.059	25,5	40.727	37,4	53.266	33,1	49.216
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	19,5	40.999	19,2	43.394	4,4	9.409	4,4	10.114
Latte di vacca e bufala (000 hl)	668,0	25.303	651,0	23.707	1.048,0	38.426	1.021,0	35.991
Latte di pecora e capra (000 hl)	92,0	6.433	91,0	6.935	15,0	1.053	15,0	1.148
Uova (milioni di pezzi)	380,0	24.804	360,0	25.497	75,0	4.932	71,0	5.066
Miele	0,5	1.110	0,5	1.150	0,1	220	0,1	228
Cera	0,0	23	0,0	23	0,0	12	0,0	12
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	816	0,7	833	0,2	232	0,2	237

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	49,5	5.795	54,2	7.040	3,7	448	18,7	2.510
Frumento Duro	226,8	43.716	184,5	39.433	1.028,2	194.958	954,3	200.639
Segale	0,1	13	-	-	-	-	-	-
Orzo	44,4	5.366	45,8	5.863	76,8	9.902	93,6	12.782
Avena	30,7	5.034	32,4	4.692	150,9	26.029	123,2	18.768
Risone	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	143,3	18.036	134,8	18.572	10,3	1.308	9,6	1.334
Cereali minori	0,3	68	0,3	73	0,7	158	0,7	171
Paglie	255,5	6.303	229,3	6.417	925,9	25.804	872,2	27.580
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	6,2	2.160	9,1	3.227	9,0	3.292	11,6	4.319
Fagioli secchi	1,9	2.149	1,5	1.714	0,4	492	0,4	497
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	326	0,6	330
Ceci	0,4	262	0,5	334	1,4	933	1,4	952
Lenticchie	-	-	-	-	0,3	347	0,3	351
Lupini	0,4	88	0,4	89	2,0	446	2,0	453
Veccia	-	-	-	-	1,7	177	1,8	190
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	346,3	113.520	328,6	125.516	101,6	35.831	120,9	49.683
Fave fresche	4,0	1.274	4,3	1.227	3,1	984	5,0	1.422
Fagioli freschi	69,2	75.139	73,9	92.545	8,6	8.548	9,0	10.317
Piselli freschi	3,3	2.341	3,6	2.550	1,9	1.354	15,7	11.171
Pomodori	464,9	192.176	454,8	185.908	2.235,4	158.563	1.780,1	124.861
Cardi	0,1	81	0,1	80	0,2	159	0,2	157
Finocchi	109,3	61.475	96,0	53.291	126,7	70.422	113,6	62.317
Sedani	1,4	797	1,2	676	49,7	28.299	49,7	28.003
Cavoli	49,9	22.942	56,1	26.199	180,5	81.596	170,1	78.107
Cavolfiori	79,1	37.548	80,4	34.195	53,1	25.160	56,5	23.986
Cipolle	29,9	14.396	30,0	16.060	20,7	10.054	27,2	14.689
Aglio	11,6	18.788	10,2	16.256	1,3	2.102	1,5	2.387
Porroni	52,7	29.655	59,4	35.545	39,1	7.973	43,6	9.454
Cocomeri	65,8	12.046	72,2	14.974	90,4	9.979	84,9	10.618
Asparagi	12,3	25.894	12,3	29.248	6,2	12.949	6,7	15.806
Carciofi	20,1	19.778	22,8	20.033	155,5	151.621	144,0	125.378
Rape	3,9	1.476	3,9	1.453	20,7	7.885	20,7	7.760
Barbabietola da orto	0,2	65	0,4	129	0,4	120	0,4	120
Carote	1,0	445	1,2	538	22,1	9.798	27,3	12.192
Spinaci	10,2	7.239	10,9	7.052	8,3	5.932	8,3	5.407
Cetrioli	3,1	2.402	3,7	3.085	6,2	2.789	6,0	2.905
Fragole	49,7	90.089	48,9	95.301	1,9	2.472	2,0	2.798
Melanzane	81,6	39.408	82,3	40.409	51,9	18.989	52,3	19.455
Peperoni	76,5	55.934	75,1	59.633	44,3	23.828	45,6	26.638
Zucchine	32,1	42.476	34,2	43.338	27,1	15.920	32,0	18.002
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	32,1	16.568	31,3	16.894	51,0	26.176	52,4	28.124
Lattuga	103,6	114.093	108,0	125.071	79,5	38.482	81,0	41.230
Radicchio	3,0	2.063	3,0	1.940	37,6	25.731	38,2	24.582
Bietole	2,1	804	2,0	736	8,2	3.135	8,2	3.016
Orti familiari	98,6	48.099	96,2	46.848	247,0	86.940	239,8	84.258
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	34,7	1.752	28,7	1.412	656,3	33.143	381,0	18.745
Tabacco	55,4	158.003	55,0	154.347	4,9	11.719	4,9	11.531
Canapaiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	0,2	153	0,2	151
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,2	31	0,2	31
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,5	102	0,7	137	2,9	587	2,7	527



Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	127	-	126	-	10	-	10
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>92.947</b>	-	<b>101.921</b>	-	<b>30.190</b>	-	<b>30.972</b>
<b>Flori e piante ornamentali</b>	-	<b>211.405</b>	-	<b>211.155</b>	-	<b>135.215</b>	-	<b>131.854</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	90,7	18.292	96,1	19.753	539,9	103.640	525,6	102.833
Uva da Tavola	1,5	527	1,4	553	1.198,8	424.359	1.045,8	416.101
Uva da vino p.c.d	0,7	125	0,9	164	0,8	143	1,3	236
Olive vendute e p.c.d	5,4	3.065	5,0	3.081	223,5	93.398	204,4	91.994
Arance	25,0	6.674	25,4	6.309	68,6	18.497	102,5	25.714
Mandarini	9,7	3.961	10,5	3.822	1,5	627	1,4	521
Clementine	6,4	2.207	6,3	1.606	38,3	13.656	52,5	13.836
Limoni	23,4	11.190	25,6	12.561	3,5	1.734	3,8	1.932
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	73,0	23.912	71,8	22.307	4,2	1.305	4,3	1.268
Pere	20,9	11.212	20,7	11.195	5,1	2.634	6,2	3.227
Pesche	309,4	103.003	298,0	112.631	63,2	20.950	70,8	26.645
Nettarine	78,8	30.081	77,6	31.697	8,1	3.107	8,8	3.612
Albicocche	67,7	33.264	49,4	26.681	7,0	3.439	7,6	4.105
Ciliege	21,0	25.710	27,9	32.363	31,5	39.046	33,3	39.109
Susine	40,9	20.680	31,9	18.873	3,7	1.947	4,4	2.710
Cotogne	-	-	-	-	0,2	45	0,2	45
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	3,9	2.683	4,0	2.795	2,9	2.006	2,9	2.038
Loti	25,5	10.636	25,8	10.772	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	40,9	41.517	34,0	34.099
Nocciuole	36,2	73.196	53,3	83.840	-	-	-	-
Noci	7,1	12.370	7,3	13.176	0,2	349	0,2	362
Carrube	-	-	-	-	0,3	37	0,7	90
Actinidia	24,1	15.027	24,7	16.274	1,0	623	1,0	658
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	1,8	2.557	2,0	2.864	0,1	140	0,1	141
Prugne Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	1.270,0	62.520	1.414,0	67.183	4.340,0	160.296	3.775,0	141.490
Vinacce	7,0	258	7,8	283	23,7	921	20,7	790
Cremor Tartaro	0,1	75	0,1	73	0,5	375	0,4	295
Olio	38,3	149.810	33,9	115.439	204,9	715.097	156,3	470.468
Sanse	59,2	1.990	52,4	1.870	316,4	10.866	241,3	8.798
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	1,9	217	1,9	220	-	-	-	-
Vivai	-	19.725	-	19.619	-	50.908	-	51.857
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	80,2	189.973	80,5	193.557	36,8	92.991	36,9	94.648
Equini	1,6	2.754	1,7	3.111	1,6	2.972	1,7	3.357
Suini	43,1	59.710	42,9	64.666	9,9	13.529	9,9	14.720
Ovini e caprini	2,2	7.716	2,2	7.164	2,2	7.931	2,2	7.364
Pollame	34,7	60.204	30,7	55.607	12,3	23.150	10,9	21.418
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	23,4	57.083	23,1	60.575	7,3	15.426	7,2	16.355
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.476,0	181.653	4.360,0	170.115	2.591,0	99.251	2.524,0	92.952
Latte di pecora e capra (000 hl)	91,0	6.379	90,0	6.877	161,0	11.276	159,0	12.138
Uova (milioni di pezzi)	786,0	53.111	745,0	54.621	380,0	27.607	360,0	28.378
Miele	0,5	1.110	0,5	1.150	0,1	221	0,1	229
Cera	0,0	23	0,0	23	0,0	8	0,0	8
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	233	0,2	238	0,8	930	0,8	949

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	19,0	2.260	17,0	2.244	32,7	4.014	34,1	4.644
Frumento Duro	554,2	110.076	399,8	88.051	123,1	22.644	95,5	19.479
Segale	-	-	-	-	0,6	74	0,6	70
Orzo	38,8	4.594	34,5	4.327	24,8	3.223	22,0	3.028
Avena	39,2	6.502	43,0	6.299	31,6	4.951	37,6	5.203
Risone	-	-	-	-	1,7	418	1,7	588
Granoturco Nostrano	0,7	108	0,7	117	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	11,4	1.446	11,6	1.611	34,2	4.370	32,9	4.601
Cereali minori	-	-	-	-	2,2	499	2,2	539
Paglia	480,7	11.810	363,6	10.136	155,5	3.816	138,3	3.852
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	-	-	-	-	8,7	3.177	8,7	3.234
Fagioli secchi	0,1	128	0,1	130	3,3	4.238	3,3	4.281
Piselli secchi	-	-	-	-	0,1	54	0,1	54
Ceci	1,1	695	1,1	709	0,5	324	0,5	330
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	116	0,1	118
Lupini	0,3	66	0,3	68	0,5	115	0,6	140
Veccia	0,9	92	1,0	104	-	-	-	-
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	-	-	-	-	161,3	50.156	161,2	58.407
Fave fresche	-	-	-	-	4,7	1.497	4,6	1.313
Fagioli freschi	3,0	2.931	2,7	3.043	10,2	10.227	10,2	11.795
Piselli freschi	0,3	213	0,3	213	2,6	1.850	2,6	1.847
Pomodori	270,4	21.745	229,6	18.259	346,5	32.357	334,2	30.861
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	10,1	5.623	9,4	5.165	142,1	79.673	134,8	74.594
Sedani	4,7	2.692	4,7	2.664	-	-	-	-
Cavoli	15,7	7.169	16,1	7.467	24,4	11.116	24,3	11.245
Cavolfiori	16,8	7.965	17,0	7.221	81,0	38.109	76,1	32.079
Cipolle	-	-	-	-	31,2	15.081	31,5	16.930
Agli	-	-	-	-	0,1	164	0,1	161
Poponi	20,0	16.900	20,4	18.332	24,5	4.877	24,6	5.207
Cocomeri	8,6	939	8,6	1.064	4,6	508	4,6	576
Asparagi	0,4	834	0,4	943	0,2	417	0,1	235
Carciofi	4,0	3.907	5,2	4.535	3,6	3.506	3,5	3.044
Rape	2,6	991	2,6	976	0,2	77	0,2	76
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	-	-	-	-	-	-	-	-
Cetrioli	0,2	95	0,2	102	1,5	1.001	1,5	1.077
Fragole	10,5	16.870	10,1	17.447	3,4	4.316	3,3	4.504
Melanzane	6,6	2.462	6,5	2.465	45,1	18.000	44,9	18.220
Peperoni	10,9	5.814	10,7	6.198	19,7	10.843	19,4	11.596
Zucchine	1,8	862	1,8	826	36,0	20.886	36,1	20.057
Zucche	-	-	-	-	0,3	36	0,3	31
Indivia	8,1	4.211	8,4	4.566	4,2	2.150	4,2	2.248
Lattuga	9,5	4.656	9,9	5.103	18,8	9.707	18,7	10.154
Radicchio	3,5	2.404	4,1	2.649	-	-	-	-
Bietole	1,4	542	1,4	521	0,2	79	0,2	76
Orti familiari	42,0	14.160	40,8	13.731	145,7	49.123	141,3	47.554
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	54,7	2.762	32,0	1.574	48,7	2.459	22,9	1.127
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	75	0,1	74	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	62	0,4	62	0,1	16	0,1	15
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	20	0,1	20	0,4	81	0,3	59

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	18	0,1	17
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	10	-	10
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>11.928</b>	-	<b>11.293</b>	-	<b>62.639</b>	-	<b>63.648</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	<b>739</b>	-	<b>728</b>	-	<b>6.654</b>	-	<b>6.433</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	6,1	1.223	6,4	1.307	22,9	4.678	20,8	4.331
Uva da Tavola	22,4	7.941	22,3	8.886	8,8	3.129	6,2	2.478
Uva da vino p.c.d	-	-	-	-	5,3	958	-	-
Olive vendute e p.c.d	5,9	2.367	5,4	2.344	14,4	12.782	13,2	12.829
Arance	144,9	39.562	125,5	31.881	755,8	208.421	705,6	181.036
Mandarini	0,1	41	0,1	37	96,3	39.608	83,8	30.717
Clementine	36,6	12.625	37,3	9.510	284,0	99.603	264,9	68.671
Limoni	1,3	657	1,3	674	29,1	14.136	27,0	13.458
Bergamotti	-	-	-	-	27,9	7.120	28,5	7.353
Cedri	-	-	-	-	1,3	723	1,4	784
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	8,2	2.603	8,2	2.469	5,0	1.603	5,4	1.642
Pere	5,0	2.583	5,0	2.604	7,4	3.615	7,0	3.447
Pesche	46,8	15.941	40,0	15.468	56,0	18.456	53,6	20.055
Nettarine	38,7	15.208	34,2	14.381	22,2	8.549	22,0	9.066
Albicocche	43,5	21.347	43,0	23.196	3,0	1.475	3,0	1.622
Ciliege	0,8	995	0,9	1.060	0,7	825	0,7	781
Susine	10,0	5.286	10,0	6.185	0,4	209	0,4	244
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	5,8	3.997	6,0	4.199
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	102	-	-	1,2	1.212	1,2	1.197
Nocciuole	-	-	-	-	1,0	2.022	1,0	1.573
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	18,3	11.364	18,0	11.811	16,4	10.217	16,4	10.797
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	-	-	-	-	0,3	427	0,3	430
Pugne Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	237,0	9.595	234,0	9.380	445,0	22.868	389,0	20.258
Vinacce	1,3	53	1,3	52	2,4	98	2,1	85
Cremor Tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	6,2	18.441	5,4	13.643	212,7	901.354	204,2	718.735
Sanse	9,6	331	8,3	303	328,6	11.275	315,5	11.494
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	2,8	319	2,8	325
Vivai	-	2.654	-	2.638	-	9.289	-	9.048
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	17,6	39.195	17,6	39.785	28,1	66.107	28,2	67.341
Equini	1,2	2.065	1,3	2.379	0,8	1.576	0,8	1.676
Suini	28,0	35.934	27,9	38.958	33,1	44.822	32,9	48.473
Ovini e caprini	3,3	12.140	3,2	10.930	3,3	11.684	3,2	10.520
Pollame	3,0	5.648	2,7	5.307	11,2	17.731	9,9	16.363
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	5,1	10.904	5,1	11.722	8,5	18.304	8,4	19.444
Latte di vacca e bufala (000 hl)	442,0	17.434	431,0	16.344	656,0	25.409	639,0	23.795
Latte di pecora e capra (000 hl)	113,0	7.921	112,0	8.558	131,0	9.183	129,0	9.856
Uova (milioni di pezzi)	61,0	4.730	58,0	4.880	254,0	19.803	241,0	20.388
Miele	0,3	660	0,3	684	0,5	1.110	0,5	1.150
Cera	0,0	8	0,0	8	0,0	13	0,0	13
Bozzoli	0,0	138	0,0	138	0,0	3	0,0	3
Lana	0,7	817	0,7	834	0,6	702	0,6	717

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>								
<b>Cereali</b>								
Frumento tenero	2,8	351	2,8	390	-	-	-	-
Frumento Duro	737,5	139.065	757,0	158.277	144,3	26.787	117,6	24.207
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	28,2	4.102	35,6	5.485	37,2	5.129	39,2	5.724
Avena	19,8	3.185	19,4	2.756	43,2	7.015	40,8	5.852
Risone	-	-	-	-	18,2	4.450	17,9	6.145
Granoturco Nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido	4,2	532	3,9	541	23,5	3.061	23,3	3.322
Cereali minori	10,1	2.285	4,7	1.149	0,2	46	0,2	49
Paglie	586,0	14.935	604,8	17.490	172,4	4.434	151,9	4.431
<b>Leguminose da granella</b>								
Fave Secche	30,2	11.260	29,9	11.348	2,8	1.032	2,9	1.088
Fagioli secchi	0,2	257	0,2	260	0,1	127	0,1	129
Piselli secchi	1,2	655	1,2	661	0,8	435	0,8	439
Ceci	2,1	1.383	2,0	1.344	0,1	66	0,1	67
Lenticchie	0,3	347	0,3	351	-	-	-	-
Lupini	0,2	43	0,2	44	-	-	-	-
Veccia	3,1	325	3,2	341	0,3	32	0,3	32
<b>Patate e ortaggi</b>								
Patate	204,4	77.219	192,4	84.696	50,7	17.693	50,5	20.535
Fave fresche	18,7	5.962	20,6	5.887	12,6	4.015	12,6	3.599
Fagioli freschi	11,3	20.342	9,3	19.309	3,9	5.473	3,6	5.827
Piselli freschi	7,6	5.421	7,6	5.411	3,2	2.279	3,2	2.275
Pomodori	613,8	236.324	605,0	230.342	112,3	104.182	109,9	100.820
Cardi	-	-	-	-	2,2	1.776	2,2	1.752
Finocchi	45,0	25.422	35,5	19.794	13,3	7.459	13,4	7.417
Sedani	1,5	859	1,5	850	10,4	6.735	10,3	6.601
Cavoli	19,2	8.746	19,1	8.837	14,3	6.557	14,5	6.754
Cavolfiori	31,4	14.866	33,2	14.083	9,5	4.485	9,7	4.103
Cipolle	23,0	11.073	19,6	10.491	7,8	3.780	7,9	4.256
Agli	2,9	4.725	3,0	4.810	0,7	1.137	0,7	1.118
Porroni	189,1	45.783	211,0	54.326	21,7	7.239	21,2	7.520
Cocomeri	55,3	6.971	61,1	8.726	22,6	3.015	22,5	3.401
Asparagi	0,2	422	0,2	477	0,3	633	0,3	715
Carciofi	149,4	145.748	153,7	133.892	106,4	103.805	106,7	92.954
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,3	789	2,3	788
Carote	143,9	64.237	130,1	58.501	7,8	3.484	7,9	3.554
Spinaci	1,2	865	1,3	854	-	-	-	-
Cetrioli	9,4	7.625	8,4	7.333	4,3	3.576	4,3	3.848
Fragole	16,0	32.194	14,5	31.368	1,2	2.119	1,3	2.468
Melanzane	74,0	38.377	81,9	43.183	9,0	6.321	8,7	6.212
Peperoni	85,1	46.494	81,9	48.595	5,7	3.169	5,5	3.321
Zucchini	118,6	103.405	124,7	104.118	7,0	6.016	6,8	5.597
Zucche	0,2	23	0,2	20	-	-	-	-
Indivia	11,2	5.802	11,1	6.013	5,8	3.054	5,9	3.249
Lattuga	38,4	18.950	38,1	19.771	22,9	13.786	23,0	14.561
Radicchio	1,6	1.101	0,6	388	1,5	1.051	1,5	988
Bietole	1,5	571	1,5	550	3,5	1.343	3,5	1.292
Orti familiari	55,1	20.234	53,5	19.597	85,5	32.267	83,0	31.282
<b>Piante industriali</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	75,9	3.833	51,0	2.509
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	76	0,1	76	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-

*Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>*

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2005		2006		2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Sesamo	1,3	47	1,2	43	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	<b>65.263</b>	-	<b>71.914</b>	-	<b>95.926</b>	-	<b>98.276</b>
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	<b>180.763</b>	-	<b>176.890</b>	-	<b>6.140</b>	-	<b>6.033</b>
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>								
<b>A frutto annuo</b>								
Uva conferita e venduta	534,8	105.987	528,1	106.670	55,8	11.847	54,2	11.728
Uva da Tavola	366,0	129.560	366,5	145.824	11,2	3.964	10,3	4.098
Uva da vino p.c.d	3,9	693	3,6	652	3,2	579	2,9	534
Olive vendute e p.c.d	32,6	33.579	29,9	33.881	9,7	7.407	8,9	7.426
Arance	1.204,2	331.073	1.334,3	341.311	55,0	15.091	54,9	14.016
Mandarini	98,1	40.255	104,3	38.143	6,9	2.761	6,8	2.425
Clementine	58,8	20.959	64,0	16.862	8,5	3.004	8,6	2.247
Limoni	541,0	261.851	513,8	255.172	4,6	2.229	4,6	2.287
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	7,1	4.161	7,0	4.130	-	-	-	-
Mele	14,9	4.679	15,9	4.736	3,9	1.245	3,9	1.181
Pere	57,4	30.316	59,6	31.732	6,3	3.066	6,3	3.091
Pesche	77,6	25.764	76,7	28.911	21,1	7.019	20,8	7.855
Nettarine	9,0	3.403	9,7	3.924	1,6	612	1,6	654
Albicocche	10,8	5.325	10,8	5.854	3,0	1.467	2,9	1.559
Ciliege	2,7	3.177	2,7	3.010	1,0	1.262	1,0	1.196
Susine	5,8	3.105	6,1	3.821	4,1	2.093	4,1	2.449
Cotogne	0,1	20	0,1	20	0,1	21	0,1	21
Melograni	-	-	-	-	0,2	42	0,3	64
Fichi freschi	4,1	2.820	4,2	2.934	0,9	619	0,9	628
Loti	5,8	2.416	5,9	2.460	-	-	-	-
Mandorle	73,6	74.678	75,2	75.386	2,3	2.364	2,2	2.234
Nocciuole	15,8	31.932	15,7	24.684	0,4	809	0,4	629
Noci	0,6	1.036	0,6	1.073	-	-	-	-
Carrube	30,7	3.720	24,7	3.085	0,6	73	0,6	75
Actinidia	0,4	248	0,5	327	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Prodotti trasformati</b>								
Fichi Secchi	0,2	295	0,2	297	-	-	-	-
Prugne Secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	3.158,0	129.712	2.904,0	117.723	624,0	41.147	550,0	37.516
Vinacce	17,4	699	16,0	632	3,4	121	3,0	105
Cremor Tartaro	0,3	225	0,3	220	0,1	75	0,1	73
Olio	52,5	242.785	50,4	205.322	8,0	24.109	7,9	20.250
Sanse	81,1	2.784	77,9	2.840	12,4	434	12,2	453
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	6,8	768	6,7	770	3,3	376	3,3	383
Vivai	-	73.567	-	77.811	-	17.421	-	17.745
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>								
Bovini	74,8	186.968	75,0	190.293	57,8	128.541	58,0	130.929
Equini	2,8	4.814	2,9	5.301	2,0	3.446	2,1	3.847
Suini	15,3	19.294	15,2	20.855	52,2	77.925	51,9	84.298
Ovini e caprini	6,8	29.436	6,7	26.929	28,5	106.792	27,9	97.069
Pollame	28,8	36.295	25,5	33.550	13,9	20.401	12,4	19.000
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	8,4	18.004	8,3	19.123	6,1	14.103	6,0	14.912
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.589,0	61.772	1.548,0	57.855	2.072,0	80.107	2.016,0	74.933
Latte di pecora e capra (000 hl)	342,0	23.952	338,0	25.802	3.419,0	240.394	3.372,0	258.425
Uova (milioni di pezzi)	634,0	55.943	601,0	57.541	151,0	11.280	143,0	11.591
Miele	0,8	1.638	0,8	1.698	0,6	1.332	0,6	1.380
Cera	0,0	50	0,0	50	0,0	40	0,0	39
Bozzoli	0,0	2	0,0	2	-	-	-	-
Lana	1,2	1.399	1,2	1.428	1,8	1.757	1,6	1.594

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>				
<b>Cereali</b>				
Frumento tenero	3.286,1	390.060	3.074,1	404.859
Frumento Duro	4.431,0	850.082	3.893,9	826.732
Segale	7,9	1.011	8,5	1.029
Orzo	1.214,1	154.191	1.229,6	165.627
Avena	429,2	71.505	405,5	59.487
Risone	1.438,2	353.513	1.416,6	488.931
Granoturco Nostrano	7,0	1.077	6,7	1.121
Granoturco Ibrido	10.427,9	1.317.044	10.073,5	1.393.165
Cereali minori	214,1	48.472	258,8	63.277
Paglie	7.737,0	194.972	7.168,2	205.011
<b>Leguminose da granella</b>				
Fave Secche	87,0	32.190	82,7	30.997
Fagioli secchi	19,0	23.123	17,5	21.553
Piselli secchi	34,4	18.755	42,4	23.348
Ceci	6,0	3.925	6,1	4.070
Lenticchie	1,0	1.157	1,1	1.287
Lupini	4,6	1.012	4,8	1.073
Veccia	6,5	678	6,9	730
<b>Patate e ortaggi</b>				
Patate	1.755,6	557.052	1.788,3	660.602
Fave fresche	53,8	17.146	59,0	16.850
Fagioli freschi	218,7	240.908	209,6	266.451
Piselli freschi	71,4	50.980	87,6	62.424
Pomodori	7.186,9	1.141.647	6.354,8	1.055.796
Cardi	9,9	7.940	10,0	7.912
Finocchi	594,4	333.280	549,2	303.927
Sedani	100,5	58.581	102,3	58.976
Cavoli	479,0	218.137	471,6	218.209
Cavolfiori	430,7	203.290	437,6	185.061
Cipolle	374,4	179.712	375,1	200.228
Agli	29,6	48.011	27,6	44.058
Porroni	611,5	211.781	659,1	242.679
Cocomeri	519,5	63.639	492,1	69.337
Asparagi	43,5	91.881	42,8	102.065
Carciofi	470,0	458.626	469,0	408.687
Rape	53,0	20.384	53,5	20.063
Barbabietole da orto	9,2	2.981	9,5	3.069
Carote	602,4	268.549	624,4	280.293
Spinaci	99,4	71.747	100,4	66.093
Cetrioli	77,6	66.281	73,1	66.431
Fragole	147,0	265.825	142,6	277.180
Melanzane	338,9	161.847	352,2	171.264
Peperoni	363,1	218.535	364,8	238.389
Zucchine	488,2	396.034	511,2	398.246
Zucche	11,2	1.322	11,5	1.179
Indivia	229,3	121.598	230,2	127.439
Lattuga	499,9	399.174	509,5	423.640
Radicchio	281,2	197.121	266,1	175.333
Bietole	60,5	23.958	60,6	23.089
Orti familiari	1.880,8	714.646	1.827,6	693.364
<b>Piante industriali</b>				
Barbabietola da zucchero	14.155,7	670.773	5.343,0	257.669
Tabacco	113,0	329.892	112,4	322.891
Canapa tiglio	4,3	649	4,2	626
Lino seme	1,1	836	1,2	901
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	6,1	946	5,9	904
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,2	214	0,3	314
Girasole	289,4	58.604	306,8	59.887
Sesamo	1,3	47	1,2	43
Soia	553,0	97.328	542,7	92.530
Altre, comprese le spontanee	-	15.155	-	14.973
<b>Foraggi (in fieno)</b>	-	1.577.395	-	1.578.289
<b>Fiori e piante ornamentali</b>	-	1.627.212	-	1.596.725

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti<sup>1</sup>

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2005		2006	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>				
<b>A frutto annuo</b>				
Uva conferita e venduta	3.920,6	790.001	3.912,7	804.060
Uva da Tavola	1.646,9	583.003	1.492,6	593.906
Uva da vino p.c.d	30,1	5.448	24,2	4.462
Olive vendute e p.c.d	376,8	190.048	344,8	188.479
Arance	2.261,4	621.433	2.358,3	602.782
Mandarini	212,9	87.374	207,2	75.773
Clementine	433,5	152.375	434,5	112.970
Limoni	603,5	292.094	576,7	286.389
Bergamotti	27,9	7.120	28,5	7.353
Cedri	1,3	723	1,4	784
Pompelmi	7,1	4.161	7,0	4.130
Mele	2.192,0	676.013	2.048,3	599.333
Pere	925,9	447.488	915,1	445.837
Pesche	1.075,5	356.313	1.044,0	392.544
Nettarine	617,6	233.947	597,4	242.126
Albicocche	232,9	114.587	221,8	119.984
Ciliege	101,3	126.119	109,0	128.380
Susine	185,4	96.371	180,1	109.807
Cologne	0,6	132	0,6	133
Melograni	0,2	42	0,3	64
Fichi freschi	20,1	13.857	20,5	14.354
Loti	51,3	21.423	52,0	21.736
Mandorle	118,3	120.075	112,8	113.116
Nocciule	87,9	177.725	130,9	205.906
Noci	10,5	18.263	10,7	19.280
Carrube	31,7	3.842	26,1	3.263
Actinidia	415,0	257.176	452,9	296.650
Altre legnose a frutto annuo	3,7	1.632	4,0	1.772
<b>Prodotti trasformati</b>				
Fichi Secchi	2,5	3.560	2,7	3.875
Prugne Secche	1,6	2.875	1,5	2.702
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	21.738,0	1.834.348	21.311,0	1.779.122
Vinacce	119,6	4.605	117,4	4.438
Cremor Tartaro	2,2	1.646	2,1	1.541
Olio	594,5	2.462.582	542,4	1.971.904
Sanse	918,5	31.505	838,0	30.503
Altre legnose	-	-	-	-
Canne e vimini	32,3	3.681	31,9	3.700
Vivai	-	1.194.924	-	1.234.068
<b>PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI<sup>3</sup></b>				
Bovini	1.435,9	3.329.336	1.440,2	3.389.544
Equini	31,3	54.900	32,8	61.156
Suini	1.878,1	2.190.466	1.868,7	2.371.380
Ovini e caprini	67,0	246.892	65,9	225.440
Pollame	1.388,6	1.777.547	1.230,3	1.644.173
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	486,8	1.030.264	479,0	1.089.773
Latte di vacca e bufala (000 hl)	107.312,0	4.112.082	104.522,0	3.850.561
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.932,0	416.604	5.855,0	448.200
Uova (milioni di pezzi)	12.788,0	860.249	12.123,0	884.858
Miele	12,5	27.519	11,9	27.174
Cera	0,1	525	0,1	522
Bozzoli	0,0	211	0,0	212
Lana	9,4	10.387	9,2	10.405

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A1. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2005 dei conti, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

<sup>1</sup> Il 2006 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A5 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

<sup>2</sup> I dati riportati in tabella, secondo la revisione 2005 dell'ISTAT tengono conto solo del vino prodotto da uve proprie, escluso quello delle cooperative e dell'industria.

<sup>3</sup> Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2006

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-A.A.	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Frumento duro	1.145	6.272	-	-	6.715	39.536	-	-
Frumento tenero	85.434	455.144	5	15	58.889	367.234	45	158
Mais	189.255	1.561.751	25	150	261.913	2.907.540	323	1.130
<b>FORAGGERE</b>								
PERMANENTI <sup>1</sup>	529.517	1.738	53.500	186	259.557	4.377	354.987	4.786
FORAGGERE TEMPORANEE <sup>1</sup>	108.334	3.132	45	-	242.241	11.360	4.453	238
<b>INDUSTRIALI</b>								
Barbabietola da zucchero	2.495	129.741	-	-	7.401	559.435	-	-
Colza	1.029	2.098	-	-	161	354	-	-
Girasole	7.321	23.269	-	-	3.664	13.076	-	-
Soia	9.430	22.893	-	-	23.591	94.140	-	-
<b>OLIVO</b>								
	37	57	-	-	2.387	4.544	384	1.120
<b>VITE</b>								
	-	454.131	-	2.700	-	160.494	-	170.361
Uva da tavola	209	1.708	-	-	31	39	-	-
Uva da vino	-	452.424	-	2.700	-	160.455	-	170.361
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	4.616	83.865	-	-	407	2.969	99	1.849
Albicocca	1.024	11.078	1	7	51	947	84	903
Ciliegio	371	2.903	-	-	246	1.601	144	1.020
Fragola	168	1.773	-	-	-	-	245	5.640
Mandorle	0	0	-	-	-	-	-	-
Melo	5.174	142.468	410	3.500	2.041	52.351	29.371	1.313.252
Popone o melone	304	8.486	-	-	1.498	42.946	-	-
Nettarina	3.360	78.945	-	-	183	3.358	3	27
Nocciole	10.531	16.861	-	-	-	-	-	-
Pero	1.442	22.723	12	50	1.231	23.052	66	1.793
Pesco	3.737	78.522	3	6	560	10.474	5	40
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavolfiore e cavolo broccolo	303	6.986	-	-	85	1.713	152	4.876
Insalata	424	8.915	-	-	1.096	25.684	76	1.816
Lattuga	282	6.123	-	-	370	8.248	28	925
Melanzana	91	1.959	-	-	47	1.396	-	-
Patata in complesso	1.934	48.561	120	2.160	1.584	46.540	770	20.798
Peperone	281	5.722	-	-	37	850	-	-
Pomodoro	424	15.415	-	-	46	2.564	6	210
Pomodoro da industria	1.352	69.620	-	-	5.905	342.224	-	-
Zucchini	1.338	26.038	-	-	449	10.727	13	390
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	7.406	1.213	-	-	2.920	625	-	-
Lattuga	1.950	510	-	-	16.215	9.273	100	30
Popone o melone	350	127	-	-	68.100	23.350	-	-
Melanzana	2.184	671	-	-	2.130	573	-	-
Peperone	21.460	6.458	-	-	4.530	1.653	-	-
Pomodoro	14.553	9.043	-	-	31.400	24.968	100	80
Zucchini	9.359	4.549	-	-	4.020	3.092	50	15
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-



Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2006

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Frumento duro	1.332	8.646	400	1.650	-	-	32.190	194.380
Frumento tenero	62.513	434.300	5.150	22.540	333	1.085	164.450	1.049.472
Mais	310.434	2.507.829	107.806	929.698	508	2.902	112.515	906.599
<b>FORAGGERE PERMANENTI<sup>1</sup></b>	145.402	2.352	32.500	434	45.500	204	118.267	1.369
<b>FORAGGERE TEMPORANEE<sup>1</sup></b>	85.008	4.100	14.470	477	1.897	25	346.057	12.709
<b>INDUSTRIALI</b>								
Barbabietola da zucchero	14.801	1.029.380	1.655	104.642	-	-	31.826	1.947.048
Colza	142	405	195	379	-	-	40	90
Girasole	3.053	7.688	405	1.013	-	-	11.230	28.250
Soia	81.547	274.406	28.000	76.750	-	-	34.610	82.942
<b>OLIVO</b>	4.635	9.013	400	713	14.844	28.894	3.060	7.110
<b>VITE</b>	-	1.056.299	-	159.840	-	14.866	-	898.287
Uva da tavola	25	496	60	490	7	48	13	101
Uva da vino	-	1.055.803	-	159.350	-	14.818	-	898.187
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	3.179	62.223	331	5.956	12	124	3.465	57.074
Albicocca	587	6.555	7	95	143	1.781	4.861	71.485
Ciliegio	2.853	20.358	52	223	49	203	1.928	11.710
Fragola	204	3.137	45	626	9	84	603	15.821
Mandorle	4	1	-	-	-	-	-	-
Melo	7.586	235.637	1.343	44.100	96	763	6.320	159.606
Popone o melone	1.343	32.235	5	100	2	24	1.455	43.219
Nettarina	2.472	39.389	75	1.300	9	95	15.141	307.046
Nocciolo	16	26	0	0	337	204	0	0
Pero	4.429	96.073	292	5.975	40	341	26.286	627.302
Pesco	2.978	48.517	271	5.420	218	2.335	12.135	237.929
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	42	319	0	0	57	752	185	632
Cavolfiore e cavolo broccolo	543	15.949	23	420	19	352	173	5.516
Insalata	11.127	163.558	112	1.192	226	5.543	2.599	73.042
Lattuga	1.243	25.005	25	278	198	5.056	1.406	44.280
Melanzana	601	18.684	19	412	16	454	88	3.664
Patata in complesso	3.549	125.478	760	15.560	840	11.446	7.018	250.265
Peperone	591	14.499	18	395	6	135	66	2.255
Pomodoro	308	15.205	28	700	231	7.441	518	34.854
Pomodoro da industria	1.588	96.364	4	140	10	500	23.496	1.493.556
Zucchini	992	27.108	58	1.154	128	3.924	1.118	26.866
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	4.069	759	330	66	400	65	19.080	5.710
Lattuga	52.665	14.948	1.100	200	2.550	895	17.580	5.991
Popone o melone	10.579	3.887	100	20	-	-	34.120	11.743
Melanzana	6.493	4.102	680	176	150	65	4.275	2.047
Peperone	13.275	7.001	540	131	100	35	3.070	1.517
Pomodoro	32.612	27.950	1.901	732	5.500	4.997	8.220	6.066
Zucchini	10.048	5.909	1.400	388	1.650	1.245	7.000	3.049
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	-	-	-	-	18	198	-	-
Limone	-	-	-	-	35	389	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	15	150	-	-

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2006

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Frumento duro	96.495	305.769	11.655	53.364	109.993	455.618	41.600	149.180
Frumento tenero	27.525	93.269	59.616	347.621	32.944	142.031	17.050	58.715
Mais	21.283	173.299	17.115	147.274	15.027	95.558	26.945	193.890
<b>FORAGGERE</b>								
PERMANENTI <sup>1</sup>	152.450	487	76.500	252	76.093	548	238.700	882
FORAGGERE								
TEMPORANEE <sup>1</sup>	105.236	1.770	62.485	1.261	111.010	2.917	192.200	4.917
<b>INDUSTRIALI</b>								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	14.194	756.964	1.393	53.293
Colza	960	1.094	94	251	161	341	285	355
Girasole	31.816	55.070	41.638	86.743	30.556	69.238	3.600	6.662
Soia	137	372	70	175	291	949	92	203
OLIVO	95.522	133.681	27.827	87.684	9.160	26.306	91.175	191.084
VITE	-	438.904	-	158.365	-	186.737	-	351.724
Uva da tavola	85	814	12	120	36	370	1.041	24.899
Uva da vino	-	438.090	-	158.245	-	186.367	-	326.826
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	173	1.849	-	-	146	2.198	7.968	157.854
Albicocca	280	2.830	37	185	311	4.241	162	1.000
Ciliegio	110	689	29	103	110	579	963	6.112
Fragola	138	1.691	3	51	129	2.085	177	4.645
Mandorle	4	10	-	-	-	-	10	4
Melo	829	22.745	253	5.297	546	7.421	626	12.381
Popone o melone	803	19.062	386	11.640	407	9.373	1.120	33.615
Nettarina	260	4.432	17	317	525	6.256	581	8.625
Nocciole	52	112	52	86	33	6	18.985	55.627
Pero	668	13.125	89	1.744	439	5.053	311	4.427
Pesco	1.401	23.302	156	2.851	1.355	17.616	2.615	34.656
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	738	6.673	52	418	474	3.295	1.030	19.660
Cavolfiore e cavolo broccolo	275	6.834	183	4.161	1.941	44.346	1.012	26.129
Insalata	466	10.095	46	716	2.812	52.994	2.142	47.683
Lattuga	228	5.195	21	344	716	13.265	1.250	28.299
Melanzana	175	3.597	23	507	319	7.841	448	12.916
Patata in complesso	5.453	111.588	569	8.845	2.003	43.898	2.809	71.041
Peperone	270	5.720	705	19.025	444	10.117	695	20.590
Pomodoro	512	16.224	54	2.610	778	29.542	1.024	45.744
Pomodoro da industria	2.342	141.070	858	63.910	729	26.437	2.000	141.450
Zucchina	515	10.958	4	112	390	10.571	1.315	47.562
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	4.230	712	85	26	600	86	13.550	4.531
Lattuga	3.800	938	200	60	678	172	105.710	38.913
Popone o melone	5.280	2.069	0	0	403	119	27.250	10.838
Melanzana	1.168	311	0	0	247	43	20.340	10.161
Peperone	1.410	310	0	0	235	40	22.010	10.452
Pomodoro	7.708	4.338	1.235	861	2.340	1.199	90.380	62.178
Zucchina	5.680	1.688	90	45	560	162	134.150	94.631
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	3	31	-	-	-	-	814	10.312
Limone	8	38	-	-	-	-	25	270
Clementina	-	-	-	-	-	-	90	900
Mandarino	-	-	-	-	-	-	12	160

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2006

(superficie in ettari, quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>								
Frumento duro	32.150	118.151	54.800	164.250	61.624	189.210	357.340	1.005.968
Frumento tenero	21.099	94.362	3.400	11.660	15.460	54.715	7.415	19.455
Mais	7.606	64.366	2.800	9.150	19.655	135.279	1.475	9.925
<b>FORAGGERE PERMANENTI<sup>1</sup></b>	194.700	542	38.100	48	139.212	928	160.640	126
<b>FORAGGERE TEMPORANEE<sup>1</sup></b>	44.915	896	24.340	229	121.093	4.406	113.335	1.577
<b>INDUSTRIALI</b>								
Barbabietola da zucchero	1.788	73.581	3.615	128.214	396	20.178	11.572	486.881
Colza	3	2	-	-	-	-	130	221
Girasole	4.718	9.130	4.575	9.135	285	668	1.480	2.915
Soia	98	302	-	-	-	-	5	3
<b>OLIVO</b>	44.717	142.998	13.606	36.873	73.860	208.830	374.596	1.105.314
<b>VITE</b>	-	516.238	-	54.715	-	295.464	-	2.212.544
Uva da tavola	1.643	31.436	112	2.155	142	1.478	47.660	1.071.322
Uva da vino	-	484.802	-	52.560	-	293.987	-	1.141.222
<b>FRUTTA</b>								
Actinidia o kiwi	295	5.415	-	-	1.084	25.327	77	1.140
Albicocca	309	3.756	124	767	5.212	53.725	574	7.901
Ciliegio	201	1.394	0	0	3.787	31.400	17.486	33.664
Fragola	54	412	115	2.980	111	2.150	100	1.897
Mandorle	146	68	15	53	16	44	29.030	35.492
Melo	590	14.731	430	8.540	3.701	70.108	261	4.675
Popone o melone	429	14.350	40	400	734	41.002	2.210	53.080
Nettarina	566	7.525	104	990	4.524	77.624	561	9.123
Nocciolo	210	141	197	525	22.834	54.609	10	20
Pero	171	3.160	310	6.200	1.090	20.611	515	5.519
Pesco	2.032	25.114	604	5.200	16.359	299.772	4.146	72.963
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>								
Carciofo	436	3.591	-	-	2.012	32.969	16.720	148.931
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.149	50.859	50	1.330	2.787	80.547	2.920	59.800
Insalata	3.693	84.537	325	6.313	3.048	92.274	10.220	184.430
Lattuga	768	16.542	125	2.313	1.817	53.344	4.670	86.400
Melanzana	126	3.320	40	360	1.818	71.092	1.748	42.560
Patata in complesso	4.404	165.844	1.200	15.600	10.292	343.683	6.088	122.972
Peperone	526	11.663	30	300	1.149	37.824	1.900	40.910
Pomodoro	1.242	52.737	440	8.800	1.043	69.016	2.050	68.720
Pomodoro da industria	1.192	55.225	600	39.000	5.365	316.124	25.760	1.775.950
Zucchina	294	8.515	35	750	771	19.366	1.584	32.862
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>								
Fragola	900	64	-	-	130.050	49.918	600	105
Lattuga	440	103	-	-	168.510	55.618	450	225
Popone o melone	-	-	-	-	48.100	17.501	1.400	570
Melanzana	730	189	-	-	30.300	14.998	1.650	684
Peperone	720	181	-	-	65.420	35.377	1.600	900
Pomodoro	1.760	710	3.000	1.200	116.360	85.209	14.200	10.890
Zucchina	780	304	-	-	41.950	14.088	4.830	1.586
<b>AGRUMI</b>								
Arancio	4	45	-	-	1.305	27.532	7.106	97.780
Limone	-	-	-	-	1.181	25.688	276	3.900
Clementina	-	-	-	-	405	6.913	4.804	53.007
Mandarino	-	-	-	-	626	11.148	126	1.600

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture in Italia - 2006

	(superficie in ettari, quantità in tonnellate)									
	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
<b>CEREALI</b>										
Frumento duro	136.640	399.960	33.510	95.470	290.660	776.131	74.648	128.598	1.342.897	4.092.153
Frumento tenero	6.000	16.980	14.326	35.803	1.100	2.800	-	-	582.754	3.207.357
Mais	2.260	11.569	7.347	33.656	565	4.088	3.140	23.338	1.107.997	9.718.990
<b>FORAGGERE</b>										
PERMANENTI <sup>1</sup>	84.867	175	192.516	417	311.221	526	1.079.133	2.946	4.283.362	23.323
TEMPORANEE <sup>1</sup>	35.647	430	115.690	3.388	183.315	2.901	144.762	2.203	2.056.533	58.936
<b>INDUSTRIALI</b>										
Barbabietola da zucchero	627	33.735	339	19.896	-	-	-	-	92.102	5.342.988
Colza	256	372	69	125	-	-	10	9	3.535	6.095
Girasole	47	83	141	353	5	20	32	35	144.566	313.347
Sola	-	-	38	103	-	-	-	-	177.909	553.237
<b>OLIVO</b>										
	31.359	36.373	186.325	1.134.491	160.717	309.622	36.382	53.413	1.170.993	3.518.119
<b>VITE</b>										
Uva da tavola	842	22.723	506	7.119	18.597	380.980	1.429	10.948	72.450	1.557.244
Uva da vino	-	39.558	-	82.499	-	949.530	-	142.203	-	7.209.987
<b>FRUTTA</b>										
Actinidia o kiwi	1.034	14.328	578	16.498	48	496	-	-	23.512	439.163
Albicocca	3.829	43.025	324	3.142	732	11.234	341	2.946	18.993	227.602
Ciliegio	141	860	280	664	753	2.749	237	1.017	29.740	117.249
Fragola	-	-	177	2.916	393	6.928	82	1.083	2.753	53.918
Mandorle	10	40	756	1.210	48.770	79.363	2.976	2.532	81.737	118.816
Melo	376	7.234	475	5.288	834	15.345	393	3.908	61.655	2.129.349
Popone o melone	650	13.138	1.104	24.658	11.093	172.565	1.066	17.879	24.649	537.771
Nettarina	1.820	34.157	1.030	22.542	1.107	10.602	212	1.557	32.550	613.907
Nocciole	2	5	777	1.014	15.080	17.286	569	402	69.685	146.923
Pero	278	4.601	589	7.423	3.569	57.253	650	6.304	42.477	912.727
Pesco	1.998	39.996	2.686	54.783	5.476	89.481	2.222	20.805	60.957	1.069.780
<b>ORTAGGI (in piena aria)</b>										
Carciofo	420	5.178	260	3.557	14.980	162.530	12.977	107.018	50.383	495.521
Cavolfiore e cavolo broccolo	851	17.060	2.401	80.863	1.769	34.131	613	9.682	18.249	451.552
Insalata	931	21.804	1.363	22.295	2.845	52.425	1.651	23.982	45.202	879.296
Lattuga	421	9.828	1.073	18.208	2.001	39.119	1.125	17.126	17.767	379.896
Melanzana	296	6.375	1.680	42.244	2.286	52.379	371	5.071	10.192	274.831
Patata in complesso	-	-	8.670	166.109	11.378	205.239	3.010	50.971	72.451	1.826.597
Peperone	542	10.393	1.221	18.270	1.974	42.782	292	3.791	10.747	245.241
Pomodoro	475	22.200	6.099	192.179	7.413	155.867	1.049	34.241	23.740	774.266
Pomodoro da industria	3.852	204.092	4.057	135.869	11.280	234.260	433	20.300	90.823	5.156.090
Zucchini	150	1.805	1.269	33.552	2.853	75.193	313	4.619	13.589	342.071
<b>ORTAGGI E FRUTTA (in serra)<sup>2</sup></b>										
Fragola	33.000	10.102	2.222	454	27.200	8.197	540	130	247.182	82.762
Lattuga	200	66	2.864	687	5.755	1.130	5.175	6.014	385.942	135.771
Popone o melone	30.000	7.300	1.030	437	83.100	23.301	3.107	3.385	312.919	104.646
Melanzana	0	0	5.826	3.469	75.421	33.753	2.641	3.714	154.235	74.954
Peperone	600	296	4.048	1.536	117.322	40.559	2.130	1.739	258.470	108.185
Pomodoro	2.200	1.266	14.235	8.843	363.735	239.079	51.435	55.414	762.874	545.022
Zucchini	-	-	11.370	3.478	118.213	53.382	2.246	2.197	353.396	189.808
<b>AGRUMI</b>										
Arancio	5.835	120.690	25.372	825.426	60.518	1.311.641	5.053	54.943	106.028	2.448.598
Limone	50	1.062	1.500	29.489	27.076	538.887	473	4.584	30.624	604.308
Clementina	2.120	32.790	11.180	282.827	3.480	59.574	921	8.577	23.000	444.587
Mandarino	5	103	3.100	56.419	5.903	98.797	671	6.848	10.458	175.225

<sup>1</sup> Produzione in migliaia di tonnellate.<sup>2</sup> Superficie in are.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base - valori correnti 2006 e variazioni %

	Valori correnti (000 euro)			Var. % 2006/05 - valori correnti			Var. % 2006/05 - valori concatenati (anno base 2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	13.122	3.426	9.696	-4,6	-7,0	-3,7	-7,7	-7,5	-7,8
Valle d'Aosta	362	62	299	2,1	-0,1	2,6	-1,5	-0,2	-1,8
Lombardia	53.474	12.051	41.423	-6,1	-8,2	-5,5	-9,5	-8,5	-9,8
Trentino-Alto Adige	57.081	9.430	47.651	10,1	7,8	10,6	7,0	8,6	6,7
Veneto	15.817	2.043	13.774	4,1	1,8	4,5	0,5	2,0	0,2
Friuli-Venezia Giulia	10.795	2.324	8.471	2,8	0,5	3,4	-0,7	0,5	-1,1
Liguria	2.847	473	2.374	-2,3	-4,5	-1,9	-5,8	-4,6	-6,0
Emilia-Romagna	27.634	7.341	20.293	-5,5	-7,6	-4,7	-8,9	-8,0	-9,3
Toscana	49.123	12.871	36.252	-1,8	-4,0	-1,1	-6,8	-5,8	-7,2
Umbria	30.779	4.930	25.849	-2,0	-4,2	-1,6	-5,2	-3,9	-5,4
Marche	12.636	2.068	10.569	-1,8	-3,9	-1,3	-5,3	-4,1	-5,5
Lazio	51.765	8.260	43.505	-3,6	-5,7	-3,2	-7,0	-5,8	-7,3
Abruzzo	10.763	1.697	9.066	-2,0	-4,2	-1,6	-5,4	-4,2	-5,7
Molise	11.255	1.827	9.428	-1,7	-3,9	-1,3	-5,2	-4,0	-5,5
Campania	30.462	5.553	24.909	-3,1	-5,3	-2,6	-5,8	-4,6	-6,1
Puglia	5.431	894	4.536	-1,3	-3,5	-0,9	-7,1	-5,9	-7,3
Basilicata	14.982	2.488	12.495	-1,6	-3,8	-1,2	-4,6	-3,4	-4,9
Calabria	29.561	6.536	23.025	-1,3	-3,4	-0,7	-5,6	-4,6	-6,0
Sicilia	5.605	1.011	4.594	-1,9	-4,0	-1,4	22,9	24,7	22,5
Sardegna	17.679	2.897	14.782	2,6	0,4	3,1	-10,9	-9,8	-11,1
<b>Italia</b>	<b>451.173</b>	<b>88.182</b>	<b>362.991</b>	<b>-1,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,5</b>	<b>-4,7</b>	<b>-4,1</b>	<b>-4,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A7 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base - valori correnti 2006 e variazioni %*

	Valori correnti (000 euro)			Var. % 2006/05 - valori correnti			Var. % 2006/05 - valori concatenati (anno base 2000)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.406	2.668	4.738	2,6	2,5	2,7	1,7	1,6	1,8
Valle d'Aosta	391	141	250	2,5	2,5	2,6	1,7	1,6	1,8
Lombardia	30.992	11.166	19.827	2,6	2,5	2,7	1,8	1,6	1,9
Trentino-Alto Adige	6.001	2.162	3.839	2,6	2,5	2,7	1,8	1,6	1,9
Veneto	213.491	71.029	142.463	4,7	4,3	4,9	19,8	12,7	23,4
Friuli-Venezia Giulia	100.022	30.039	69.983	16,4	19,1	15,2	11,4	12,2	11,1
Liguria	84.289	25.957	58.331	-6,3	-10,5	-4,3	-14,9	-13,0	-15,8
Emilia-Romagna	170.768	47.625	123.143	-8,2	4,9	-12,4	-13,7	6,7	-20,3
Toscana	73.338	25.364	47.973	-13,7	-17,3	-11,6	5,8	-1,8	10,0
Umbria	6.455	2.326	4.129	22,3	22,6	22,1	21,0	21,3	20,8
Marche	166.585	43.233	123.352	-5,0	-9,4	-3,4	23,3	9,8	28,4
Lazio	106.905	35.447	71.458	5,8	-0,5	9,2	-0,2	-4,6	2,1
Abruzzo	72.771	25.030	47.741	55,6	62,0	52,4	36,0	27,5	40,2
Molise	12.558	3.213	9.346	-29,0	-47,3	-19,4	-6,2	-26,9	4,8
Campania	146.359	43.163	103.195	7,3	6,8	7,5	-6,4	16,0	-15,8
Puglia	379.386	133.188	246.198	13,8	12,5	14,5	-0,1	-7,1	3,7
Basilicata	8.602	2.894	5.707	232,4	211,4	244,1	-3,1	-1,7	-4,0
Calabria	77.543	28.906	48.637	29,9	32,9	28,1	19,0	14,1	21,7
Sicilia	504.216	152.419	351.797	-0,3	-3,5	1,1	-3,8	-8,2	-1,8
Sardegna	162.351	50.669	111.682	18,1	18,7	17,8	-4,6	8,1	-10,4
<b>Italia</b>	<b>2.330.429</b>	<b>736.640</b>	<b>1.593.789</b>	<b>5,2</b>	<b>4,8</b>	<b>5,3</b>	<b>2,3</b>	<b>1,2</b>	<b>2,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A8 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte presso gli uffici provinciali degli Assessorati regionali all'Agricoltura<sup>1</sup>*

(numero)							
Regioni		Mieti- trebbia- trici	Moto- falciat- trici	Moto- colti- vatori	Moto- zappa- trici	Moto- agricole agricole	In com- plesso
ANNO 2005							
Piemonte	3.432	63	15	55	0	0	3.565
Valle d'Aosta	155	0	3	0	0	0	158
Lombardia	3.186	79	42	27	0	27	3.361
Trentino-Alto Adige	1.492	0	80	8	0	65	1.645
Veneto	1.591	20	32	77	0	1	1.721
Friuli-Venezia Giulia	645	19	0	7	0	1	672
Liguria	422	0	4	11	2	0	439
Emilia-Romagna	2.914	57	12	74	0	2	3.059
Toscana	2.097	39	5	56	12	7	2.216
Umbria	954	22	1	7	1	1	986
Marche	1.114	69	3	31	3	1	1.221
Lazio	2.292	19	14	40	15	8	2.388
Abruzzo	1.198	16	1	13	24	10	1.262
Molise	427	9	0	1	35	3	475
Campania	1.890	13	15	74	191	66	2.249
Puglia	2.520	28	44	57	687	27	3.363
Basilicata	630	17	1	0	33	54	735
Calabria	1.196	2	0	11	27	2	1.238
Sicilia	1.676	34	4	27	259	7	2.007
Sardegna	917	6	0	1	1	2	927
<b>Italia</b>	<b>30.748</b>	<b>512</b>	<b>276</b>	<b>577</b>	<b>1.290</b>	<b>284</b>	<b>33.687</b>
ANNO 2006							
Piemonte	3.465	72	15	53	0	0	3.605
Valle d'Aosta	161	0	3	0	0	0	164
Lombardia	3.381	84	43	25	0	29	3.562
Trentino-Alto Adige	1.556	0	82	9	0	71	1.718
Veneto	1.307	17	31	75	1	2	1.433
Friuli-Venezia Giulia	569	15	0	8	0	0	592
Liguria	472	0	5	9	3	0	489
Emilia-Romagna	2.244	54	11	73	0	0	2.382
Toscana	1.997	22	5	53	14	8	2.099
Umbria	869	11	1	6	2	0	889
Marche	947	46	3	29	4	0	1.029
Lazio	2.004	17	16	37	18	0	2.092
Abruzzo	1.134	14	1	14	27	7	1.197
Molise	389	11	0	0	37	2	439
Campania	1.610	14	16	71	187	76	1.974
Puglia	2.567	22	46	58	696	30	3.419
Basilicata	532	19	1	0	36	43	631
Calabria	1.134	1	0	13	31	1	1.180
Sicilia	1.789	29	4	26	264	9	2.121
Sardegna	737	5	0	0	1	2	745
<b>Italia</b>	<b>28.864</b>	<b>453</b>	<b>283</b>	<b>559</b>	<b>1.321</b>	<b>280</b>	<b>31.760</b>

<sup>1</sup> L'iscrizione viene effettuata, ai sensi del d.l. 454 del 14/12/2002, per l'ottenimento di carburante agevolato; non è obbligatoria e può avvenire anche in tempi diversi da quello dell'acquisto.

Fonte: UNACOMA

Tab. A9 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale<sup>1</sup>*

	(migliaia di unità)								
	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
ANNO 2005									
Piemonte	40	19	58	8	4	12	48	23	71
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	1	2	1	3
Lombardia	36	10	46	22	2	25	58	13	71
Trentino-Alto Adige	17	6	23	4	2	5	21	8	29
Veneto	43	13	57	13	6	18	56	19	75
Friuli-Venezia Giulia	6	3	9	3	1	4	9	4	14
Liguria	6	4	9	2	2	4	8	5	13
Emilia-Romagna	41	16	58	17	8	25	58	24	83
Toscana	19	10	30	20	9	29	39	19	58
Umbria	6	3	9	4	1	6	11	4	15
Marche	9	5	14	5	2	8	15	7	22
Lazio	11	7	18	11	3	14	22	10	32
Abruzzo	10	7	16	3	2	5	13	8	21
Molise	3	3	6	1	0	1	4	3	7
Campania	26	15	41	23	18	42	49	34	83
Puglia	23	6	29	46	32	78	69	38	108
Basilicata	6	4	10	4	5	9	10	9	19
Calabria	12	3	15	30	30	59	42	33	75
Sicilia	30	7	37	63	13	76	93	20	113
Sardegna	21	2	23	13	2	15	33	4	38
<b>Italia</b>	<b>366</b>	<b>145</b>	<b>511</b>	<b>293</b>	<b>144</b>	<b>436</b>	<b>659</b>	<b>288</b>	<b>947</b>
ANNO 2006									
Piemonte	38	17	55	10	4	14	47	21	68
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	33	8	41	24	4	29	58	12	70
Trentino-Alto Adige	15	5	21	4	1	5	19	7	26
Veneto	39	15	55	15	9	24	54	24	78
Friuli-Venezia Giulia	8	2	10	3	1	5	11	3	15
Liguria	5	5	10	2	1	4	8	6	14
Emilia-Romagna	41	15	56	20	6	26	61	21	82
Toscana	19	10	29	22	9	31	41	19	60
Umbria	6	3	8	3	2	4	8	5	13
Marche	8	4	12	4	1	6	12	5	17
Lazio	19	11	30	14	8	23	34	19	52
Abruzzo	9	4	13	4	1	5	13	5	18
Molise	3	3	6	1	0	1	4	3	7
Campania	24	15	39	23	21	44	47	36	83
Puglia	24	9	33	51	31	82	75	40	115
Basilicata	6	3	9	4	5	9	10	8	18
Calabria	11	3	14	28	29	57	39	32	72
Sicilia	33	9	42	72	20	91	105	29	134
Sardegna	20	3	22	12	3	15	31	6	38
<b>Italia</b>	<b>361</b>	<b>145</b>	<b>506</b>	<b>318</b>	<b>157</b>	<b>475</b>	<b>680</b>	<b>302</b>	<b>982</b>

<sup>1</sup> A partire dal 2004 l'ISTAT ha rivisto la rilevazione delle forze lavoro (cfr. cap. 10 del presente volume). I dati si riferiscono a questa nuova metodologia.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.



Tab. A10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Piemonte	63	30	16	14	79	44
Valle d'Aosta	36	3	-	..	36	3
Liguria	10	4	-	-	10	4
Lombardia	35	23	21	25	56	48
Trentino-Alto Adige	48	41	..	..	48	41
Veneto	76	57	3	5	79	62
Friuli-Venezia Giulia	54	57	..	..	54	57
Emilia-Romagna	86	80	7	6	93	86
Marche	35	36	..	..	35	36
Toscana	65	49	1	..	66	49
Umbria	18	21	..	..	18	21
Lazio	78	63	19	19	97	82
Abruzzo	16	16	45	48	61	64
Molise	6	5	..	..	6	5
Campania	51	50	7	4	58	54
Puglia	38	39	4	4	42	43
Basilicata	8	6	..	..	8	6
Calabria	27	22	..	..	27	22
Sicilia	297	245	6	5	303	250
Sardegna	121	99	5	5	126	104
<b>Totali</b>	<b>1.168</b>	<b>945</b>	<b>134</b>	<b>136</b>	<b>1.302</b>	<b>1.081</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Piemonte	672	865	441	455	116	141	1.228	1.461
Valle d'Aosta	18	21	4	5	2	3	24	29
Liguria	78	92	33	45	15	17	126	155
Lombardia	1.328	1.718	829	966	347	379	2.504	3.064
Trentino-Alto Adige	142	158	94	95	179	189	415	442
Veneto	498	746	615	659	202	191	1.315	1.596
Friuli-Venezia Giulia	147	183	158	183	52	51	358	417
Emilia-Romagna	809	1.023	618	609	299	300	1.727	1.933
Marche	93	157	149	140	106	112	348	409
Toscana	864	967	300	294	433	491	1.597	1.751
Umbria	163	212	102	101	58	67	323	380
Lazio	227	411	243	242	137	157	607	810
Abruzzo	66	75	81	76	37	39	183	189
Molise	11	17	27	24	18	19	56	60
Campania	152	200	153	172	78	84	384	456
Puglia	149	203	292	294	151	150	592	648
Basilicata	23	32	76	67	21	23	121	122
Calabria	78	72	126	136	35	37	239	245
Sicilia	90	131	206	232	204	217	500	581
Sardegna	208	208	80	81	35	36	323	325
<b>Italia</b>	<b>5.817</b>	<b>7.491</b>	<b>4.626</b>	<b>4.877</b>	<b>2.525</b>	<b>2.703</b>	<b>12.967</b>	<b>15.071</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Piemonte	362	325	158	169	23	48	544	545
Valle d'Aosta	4	6	1	3	0	1	6	10
Liguria	40	29	10	26	3	8	52	63
Lombardia	737	645	301	378	94	123	1.131	1.146
Trentino-Alto Adige	69	47	31	24	37	35	138	105
Veneto	300	384	250	235	60	43	609	663
Friuli-Venezia Giulia	91	58	63	76	11	7	164	140
Emilia-Romagna	497	409	194	217	58	40	749	666
Marche	50	87	57	53	23	36	132	176
Toscana	383	251	121	104	119	105	623	460
Umbria	77	75	36	27	21	16	133	118
Lazio	108	231	82	88	70	32	261	352
Abruzzo	37	22	28	23	9	5	74	50
Molise	5	9	12	9	1	4	19	23
Campania	73	83	61	107	19	17	152	206
Puglia	46	78	95	99	24	25	165	200
Basilicata	12	15	25	19	3	6	40	39
Calabria	9	12	34	44	7	7	51	64
Sicilia	43	54	106	95	95	111	243	262
Sardegna	26	24	35	32	8	6	68	61
<b>Italia</b>	<b>2.967</b>	<b>2.845</b>	<b>1.704</b>	<b>1.827</b>	<b>686</b>	<b>677</b>	<b>5.356</b>	<b>5.349</b>

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	25	45
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	20	28
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	30	50
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	12	17
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	15	25
Frutteti nell'area del bogodalese (VC)	15	23
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	16	30
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	30	60
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	70
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	60
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	35	60
Altri vigneti DOC (AT)	18	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	13	20
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	13	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	26
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	20	35
Pascoli a Gignod (AO)	10	18
Vigneti a Quart (AO)	39	67
<b>LOMBARDIA</b>		
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	45	95
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	61	138
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	50	100
Terreni per florovivaismo (CO)	100	210
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	120	200
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	66	100
Vigneti specializzati nella collina bresciana	150	200
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	66	85
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	50	75
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	48	65
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	24	40
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	23	33
Seminativi nella pianura pavese	23	32
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	105	210
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	43	80
Azienda irrigua nel magentino (MI)	34	53
Azienda irrigua in provincia di Lodi	43	70
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	47	63
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	48	65

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	49	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	80
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	45	65
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	55	70
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	40	54
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	28	48
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteti in destra Val di Non (TN)	155	325
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	181	268
Vigneti a nord di Trento	270	476
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	35	70
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	97	132
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	135	210
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	210	358
Meleti nella Val Venosta (BZ)	158	228
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	288	435
Seminativi/prati di fondovalle (BZ)	34	58
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	36	75
Orticole di pianura nel veronese	57	138
Vigneti nella valle dell'Illasi (VR)	80	240
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	60	70
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	38	65
Asparago nella zona di Bassano (VI)	115	180
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Seminativi nella Val Belluna (BL)	21	33
Prati nella Val Belluna (BL)	9	19
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	6	12
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	116
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	60	110
Vigneti DOC di Valdobbiadene (TV)	340	516
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	120	170
Seminativi di pianura del basso Piave (Quarto D'Altino) (VE)	55	90
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	90	120
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	76	110
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	28	35
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	55	81
Vivaio (PD)	75	128
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	50	64
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	70	80
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	27	43
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	66	93
Orticole nel Polesine orientale (RO)	38	48
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	29	55
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	17	32
Seminativi nel medio Polesine (RO)	25	38

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
<b>FRIULI-VENEZIA GIULIA</b>		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	34	92
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	27	45
Frutteti nella bassa pianura udinese	20	39
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	5	14
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	48	79
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	16	30
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	19	33
Seminativi nella provincia di Trieste	36	58
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	38	62
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	22	39
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	69
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	31	58
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	20	42
<b>LIGURIA</b>		
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	181	362
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneti DOC a Dolceacqua (IM)	36	52
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Frutteti nelle colline litoranee di Albenga (SV)	26	77
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orti irrigui ad Arenzano (GE)	46	77
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	4	5
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	18	20
Vigneti DOC nella collina piacentina	35	39
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	38	42
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	38	42
Podere misto zootecnico-bieticolo nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15	35
Vigneti DOC nelle colline di Parma	55	65
Vigneti DOC nella pianura di Reggio Emilia	50	66
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	30	35
Azienda zootecnica in montagna (RE)	3	6
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	16	24
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	38	55
Podere fruttivicolo di fondo valle nella media collina modenese	38	55
Orti di pianura nel modenese	32	42
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	30	60
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	19	30
Orti di pianura nel bolognese	35	70

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Podere frutticolo-industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	24	30
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	21	26
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	28	32
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	60
Frutteti/vigneti parzialmente irrigui nella pianura faentina (RA)	30	55
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	22	34
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	5	10
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	24	40
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	25	45
Podere frutti-viticoles nella collina riminese	40	85
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	75
TOSCANA		
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	19	25
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	80	105
Seminativi nella collina interna di Massa	11	12
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	140	195
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	15	20
Terreni vitivinicoli nelle colline di Lucca	20	30
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	90	120
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	210	260
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	4	7
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	130	150
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	22	30
Terreni orticoli nella piana fiorentina	45	65
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	22	28
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	8	12
Seminativi di pianura in provincia di Prato	18	28
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	55	80
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	25	28
Seminativi pianeggianti di Livorno	17	25
Seminativi orticoli nella Val di Cornia (LI)	18	23
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	14
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	7	8
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	26	30
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	34	48
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	26	32
Seminativi pianeggianti nella Val di Chiana (AR)	15	30
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	7
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	15	20
Terreni vitivinicoli nella Val d'Elsa senese	30	40
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	7	11
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	140	170
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	320	380
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	9	13
Bosco nell'Amiata grossetana	4	5
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	20

## Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi per vigneti nelle colline interne (GR)	12	20
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	20	25
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	12
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	30
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	28	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
MARCHE		
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	50
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	15	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	6	12
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	30
Seminativi collinari irrigui (AN)	15	25
Seminativi collinari asciutti (AN)	9	15
Vigneti DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	38
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	22	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	8	12
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	10	20
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	30	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	50
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	15	35
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveti nelle colline litoranee (AP)	20	28
Vigneti DOC del Falerio (AP)	18	30
LAZIO		
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	16	21
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteti nelle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	23
Nocciolo specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Nocciolo specializzato irriguo nella zona di Vignanello (VT)	30	32
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	24
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativi nella montagna di Rieti	8	20
Pascoli nella montagna di Rieti	6	7



Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	18	25
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Ortive nel Maccarese	80	150
Seminativi nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	77	114
Noccioleto specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneti DOC nelle colline dei Colli Albani	60	80
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orti specializzati nella pianura di Latina	23	49
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina (LT)	35	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativi arborati (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneti DOC nei Monti Ernici (FR)	18	35
Vigneti DOC della zona del Piglio (FR)	50	80
Prati pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
<b>ABRUZZO</b>		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	21	45
Prati permanenti nell'alto Sangro (AQ)	4	12
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	14
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	16	41
Seminativi non irrigui nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	11	28
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	23	48
Seminativi non irrigui nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	11
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	10	24
Seminativi non irrigui nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	4	9
Seminativi irrigui nella zona di Penne (PE)	16	31
Oliveti nella collina di Penne (PE)	15	30
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	19	40
Seminativi non irrigui nelle colline di Ortona (CH)	10	26
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	19	42
<b>MOLISE</b>		
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	47	59
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	21
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	31	35
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	27	33
Seminativi irrigui per orto-floricoltura nella fascia costiera di Campobasso	32	37

## Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginio (CB)	9	13
<b>CAMPANIA</b>		
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	40	46
Vigneti della zona di Galluccio (CE)	17	27
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	31	36
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	25
Vigneti DOC nelle colline del Calore	29	40
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	26	29
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	38	40
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	25	32
Nocciolo nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	42	53
Oliveti nell'Irpinia Centrale e nel Sabato (AV)	16	22
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	28	38
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	13	16
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	85	115
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	43	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	82	120
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	55	63
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	47	65
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	35
<b>PUGLIA</b>		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	12	18
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui nella Capitanata (FG)	15	25
Seminativi asciutti nella Capitanata (FG)	8	12
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	13	27
Seminativi asciutti nella Murgia nord-occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	5	8
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	28	37
Orti irrigui di piccole dimensioni a Ginosa (TA)	11	19
Vigneti nella zona orientale della provincia di Taranto	11	20
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	6	11
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Oliveti irrigui intensivi a Fasano (BR)	12	19
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello nella pianura di Lecce	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	5	9
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	7
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	6	11
<b>BASILICATA</b>		
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	40
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	19	27
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	24
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	7	10

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	14	22
Agrumeti nel Materano	17	21
Frutteti nel Materano	11	20
<b>CALABRIA</b>		
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	8	21
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	18
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	31	41
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	26	52
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	3
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	13
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	10	15
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	6	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	26	57
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	18	36
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	13	27
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	4	13
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	36
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
<b>SICILIA</b>		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	15
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	42
Oliveti da mensa nella Valle dei Belice (TP)	18	34
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	8	16
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	25	48
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	14	28
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	22	42
Nocciuletti dei Nebrodi (ME)	7	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	3	7
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	13
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	10	21
Vigneti da tavola a Naro-Canicattì (AG)	18	30
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	12
Ficodindietti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni a Mazzarino (CL)	10	28
Mandorietti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	11

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Pascoli naturali nella provincia di Enna	3	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	8	16
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	11
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	22	50
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	9	23
Pascoli naturali nel ragusano	3	6
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	7	14
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	23	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	25	50
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	19	37
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	9	18
<b>SARDEGNA</b>		
Azienda agro-zootecnica in gran parte irrigua nella Nurra di Sassari	11	16
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (SS)	15	26
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	9	14
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascoli nella zona del Meilogu (SS)	7	9
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	4	6
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	7
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	8	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	2	3
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	20	28
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	8	11
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	6	10
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras (OR)	20	27
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	20	27
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	15	25
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e produzione di foraggio collinari di Santulussurgiu (OR)	6	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	5

*Nota:* Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

*Fonte:* INEA.

Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006*

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
<b>PIEMONTE</b>		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	350	550
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	400	630
Seminativi asciutti nel vercellese	130	300
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	280	650
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	300	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	100	200
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.300	2.200
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	500
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	250	450
<b>VALLE D'AOSTA</b>		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	200	380
Pascolo a Gignod (AO)	70	150
<b>LOMBARDIA</b>		
Terreni per florovivaismo (CO)	250	400
Contratti verbali per prati (CO)	150	300
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	300	400
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.950	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	600	950
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	600	1.000
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	1.700
Contratti in deroga per risaie (PV)	400	800
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti in deroga per seminativi (PV)	400	850
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	370	550
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	640	1.080
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	540	780
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	700	1.800
Contoterzisti per seminativi (MN)	400	600
<b>TRENTINO-ALTO ADIGE</b>		
Accordi in deroga per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.800	2.700
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	750	950
Vigneti con accordo verbale (BZ)	-	3.400
Contratti a equo canone per frutteti in Val d'Adige (TN)	1.430	1.800
Frutteti con accordi verbali (TN)	2.750	3.700
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	3.000	4.200
<b>VENETO</b>		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	750	1.550
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	900	1.750

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per seminativi con titoli (VE)	400	500
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.150	1.660
Contratti in deroga per vigneti nella zona di Soave (VR)	1.530	1.700
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Legnago (VR)	600	620
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	750	1.000
Terreni per vivali a Saonara (PD)	860	1.550
Vigneto DOC nei Colli Euganei (PD)	1.600	2.300
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per vigneto DOC a Valdobbiadene (TV)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vigneto DOC a Conegliano (TV)	1.200	1.800
Contratti in deroga per prati (BL)	25	130
Contratti in deroga per seminativi (BL)	80	250
Orto specializzato a Lusia (RO)	700	1.800
Culture orticole a Rosolina (RO)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativo con PAC (RO)	480	680
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	790	1.330
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	440	700
Contratti in deroga per prati (VI)	290	500
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	750	2.700
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	250	500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.200	2.880
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	500	1.000
Contratti in deroga per seminativi (GO)	225	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	280	450
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	750	1.590
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.500	2.000
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a San Remo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	350	550
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	700	800
Contratti in deroga per podere zootecnico (PC)	100	150
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	300	450
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	600	800
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	230	320
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	780	1.210

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	400	650
Contratti in deroga per vigneti nel modenese	420	750
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.800	3.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	320	520
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.300	2.300
Contratti annuali per orticole (FE)	700	1.250
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	400	900
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	500	700
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	350	700
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	800	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	250	400
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	500	800
Contratti in deroga per orto irriguo nella collina riminese	1.000	2.500
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	180	250
Seminativi pianeggianti in contoterzismo (MS)	200	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura nella Versilia (LU)	1.400	1.600
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	350	500
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti nelle colline di Firenze	900	1.400
Contratti in deroga per vigneti Chianti Classico (FI)	4.000	5.000
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nel Mugello (FI)	80	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	250	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	150	200
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	800	1.000
Contratti in deroga nella zona orticola di Livorno	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	250	350
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	200	300
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val di Chiana (AR)	250	300
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	750	1.100
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	100	200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	900	1.200
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	100	200
Contratti in deroga per vigneti nel Chianti Colli senesi (SI)	800	1.300
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	200	350
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	180	250
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	500	800
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne di Grosseto	800	1.000
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.800
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	620	775

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveti (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti per erba medica (TR)	310	410
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
MARCHE		
Erba medica (PU)	200	300
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	400	650
Seminativo nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Vigneto DOC a Jesi (AN)	750	1.100
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	300	400
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	200	250
Seminativo nell'alta collina di Ancona	100	150
Pianura irrigua con coltivazioni ortive (MC)	400	700
Seminativi asciutti in media collina (MC)	200	250
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Vigneto DOC Matelica (MC)	450	800
Vigneto non DOC (MC)	250	400
Prati in rotazione (AP)	200	450
Seminativi in rotazione (AP)	250	600
Orti irrigui nella collina interna (AP)	350	450
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	450	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	775
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520
Contratti in deroga per cereali (RI)	207	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	350
Contratti in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti	300	400
Pascolo nelle Montagne di Rieti (RI)	50	100
Contratti in deroga per seminativo asciutto nella piana di Leonessa (RI)	90	125
Contratti in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	310	465
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	260	310
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	210	360
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	775	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.000	2.500



Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200
Accordi verbali per foraggiere (LT)	410	520
Contratti in deroga per seminativi irrigui della piana di Latina (LT)	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (Valle del Sacco, FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410
<b>ABRUZZO</b>		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	400
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.000	1.700
Contratti stagionali verbali per prati pascoli nell'alto Sangro (AQ)	70	150
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	200	400
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	150	280
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	600	1.400
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	100	400
Contratti in deroga per orticole (PE)	700	1.400
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	550	850
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	800	1.700
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	600	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	1.000	1.700
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	550	950
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	850	1.900
<b>MOLISE</b>		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	450	700
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	110	260
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	80	140
Accordo verbale per foraggiere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	700	1.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	450	800
Contratti stagionali per colture orticole-industriali con supporto irriguo di soccorso nelle colline del basso Molise (CB)	260	380
<b>CAMPANIA</b>		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	700	900
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	1.100	1.500
Contratti stagionali per tabacco nel Piano Campano Settentrionale (CE)	900	1.500
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano Settentrionale (CE)	600	1.000
Contratti in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	200	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	500	700
Contratti in deroga per prato pascolo nella zona del Fortore (BN)	50	100
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera di Napoli	1.600	2.600
Contratti in deroga per colture ortive nel Piano campano sud-occidentale (NA)	1.500	2.100
Contratti in deroga per nocciolieti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.100	1.300
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	270	310
Contratti in deroga per nocciolieti nella zona del Partenio (AV)	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	140	200

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.500
Contratti in deroga per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	2.000
Contratti in deroga per frutteto nell'agro nocerino-sarnese (SA)	900	1.100
Contratti in deroga per seminativo irriguo con serre nella Piana del Sele (SA)	2.000	2.600
<b>PUGLIA</b>		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	700	1.300
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	450	520
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo a Canosa (BA)	450	800
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	320	520
Contratti in deroga per vigneti da tavola nel Metapontino (TA)	2.000	3.500
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	465	650
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud orientale (TA)	160	250
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	500	700
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	400	600
<b>BASILICATA</b>		
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	800	1.400
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	500	800
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Matera	50	80
Seminativo asciutto nella collina materana	100	200
Ortive nel medio Basento	500	700
Ortive nelle colline della provincia di Matera	400	800
Foraggiere nelle colline della provincia di Matera	200	500
Fragole nel basso Sinni	800	1.400
Aree interne della provincia di Potenza	120	250
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (Potenza)	500	800
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Potenza	40	70
<b>CALABRIA</b>		
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.033
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	520	775
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	465
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2006

	(euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	Minime	Massime
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	775
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	155
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	280	450
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	500	1.200
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	1.000	1.500
Contratti in deroga per erbai di leguminose (vecchia, sulla) nel Palermitano	300	450
Contratti in deroga per pascoli montani dei Nebrodi (ME)	100	200
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	1.500	3.500
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	500	1.000
Contratti in deroga per seminativi nelle colline dei Platani (AG)	200	250
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	5.000	6.000
Contratti in deroga per ortive a Mazzarino (CL)	1.500	2.000
Erbai di leguminose (vecchia, sulla) dell'Ennese (EN)	250	330
Contratti in deroga per pascoli naturali dell'Ennese (EN)	50	130
Contratti in deroga per seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nelle colline litoranee di Acireale (CT)	770	1.200
Agrumeti nella Piana di Catania	700	1.000
Contratti in deroga per ortive a Ragusa e Santa Croce Camerina (RG)	900	1.300
Contratti in deroga per pascoli naturali nel Ragusano (RG)	110	200
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	100	150
Contratti in deroga per ortive nel Siracusano (SR)	1.000	1.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	220	300
Pascoli nel Logudoro (SS)	100	150
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	200	350
Seminativi irrigui nel sarcidano (NU)	350	500
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	80	120
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	250	430
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	400	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	500	700
Orti irrigui nell'oristanese	600	700
Risaie nella zona di Oristano	500	600

Fonte: INEA.

Tab. A15 - Normativa adottata dalle Regioni nel 2006

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
<b>Abruzzo</b>			
I.r.	28-feb-06	7	Disposizioni per la diffusione del commercio equo e solidale in Abruzzo.
I.r.	23-giu-06	21	Sostituzione dell'art. 19 (Interventi a favore della ricomposizione fondiaria e dei giovani agricoltori) della L.R. 18 maggio 2000, n. 95 "Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane".
I.r.	8-nov-06	34	Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei spontanei in Abruzzo.
<b>Basilicata</b>			
I.r.	2-feb-06	1	Disposizioni per la formazione del Bilancio di Previsione Annuale e Pluriennale della Regione Basilicata - Legge Finanziaria 2006.
I.r.	2-feb-06	2	Bilancio di Previsione per l'Esercizio Finanziario 2006 e Bilancio Pluriennale per il Triennio 2006 - 2008.
I.r.	2-feb-06	3	"Bilanci di Previsione per l'Esercizio Finanziario 2006 degli enti ed organismi comunque costituiti dipendenti dalla Regione".
I.r.	29-giu-06	10	Variazione n. 1 al Bilancio di Previsione per l'Esercizio Finanziario 2006
I.r.	14-lug-06	11	Riforma e riordino degli enti ed organismi subregionali
I.r.	4-ago-06	16	Rendiconto Generale per l'Esercizio Finanziario 2005 della Regione Basilicata
I.r.	4-ago-06	17	Rendiconti dell'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della basilicata (ARPAB) - ente basilicata lavoro (ELBA) - azienda di promozione turistica della basilicata (APT) - agenzia della regione basilicata per le erogazioni in agricoltura (ARBEA)
I.r.	4-ago-06	18	Assestamento del Bilancio di Previsione per l'Esercizio Finanziario 2006 e del Bilancio Pluriennale per il triennio 2006/2008
I.r.	9-ago-06	20	Crediti di conduzione nel settore agricolo
I.r.	9-ago-06	21	Contributo regionale per interventi di sostegno in materia di difesa contro le avversità atmosferiche assimilabili alle calamità naturali in agricoltura e danni da epizootie e fitopatie
I.r.	9-ago-06	22	Interventi urgenti per fronteggiare la crisi finanziaria delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali.
I.r.	28-nov-06	29	Modifiche alla L.R. 6 settembre 2001, n. 33 - Norme in materia di bonifica integrale.
<b>Calabria</b>			
<b>Campania</b>			
I.r.	29-mar-06	7	Interventi per la protezione e l'incremento dell'apicoltura
I.r.	29-mar-06	9	Promozione e valorizzazione dell'agricoltura integrata in Campania
I.r.	20-giu-06	13	Disciplina della raccolta e del commercio di tartufi
<b>Emilia-Romagna</b>			
I.r.	2-ott-06	17	"Modifica della legge regionale 12 dicembre 1997, n. 43 "Interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo. Abrogazione della I.r. 14 aprile 1995, n. 37"
<b>Fiuli-Venezia Giulia</b>			
I.r.	23-feb-06	5	Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR)
I.r.	10-ago-06	16	Norme in materia di razionalizzazione fondiaria e di promozione dell'attività agricola in aree montane
I.r.	25-ago-06	17	Interventi in materia di risorse agricole, naturali, forestali e montagna e in materia di ambiente, pianificazione territoriale, caccia e pesca
I.r.	27-nov-06	24	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli Enti locali in materia di agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica, mobilità, trasporto pubblico locale
<b>Lazio</b>			
I.r.	23-gen-06	1	Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità
I.r.	2-nov-06	14	Norme in materia di agriturismo e di turismo rurale
I.r.	6-nov-06	15	Disposizioni urgenti in materia di organismi geneticamente modificati
I.r.	23-nov-06	17	Disciplina regionale relativa al programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola
<b>Liguria</b>			
I.r.	19-apr-06	9	Interventi strutturali a favore delle cooperative agricole

Segue Tab. A15 - Normativa adottata dalle Regioni nel 2006

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
I.r.	1-dic-06	39	Nuove norme per l'Istituto Regionale per la Floricoltura
<b>Lombardia</b>			
I.r.	7-feb-06	3	Modifiche a leggi regionali in materia di agricoltura
<b>Marche</b>			
I.r.	24-gen-06	1	Modifiche alla L.R. 16 aprile 2003, n. 5 "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione".
<b>Molise</b>			
I.r.	12-apr-06	3	Legge finanziaria regionale 2006
I.r.	26-giu-06	12	Istituzione dell'Osservatorio regionale sulla qualità degli alimenti di origine vegetale
I.r.	7-lug-06	13	Disposizioni in materia di immobili di riforma fondiaria di cui agli articoli 9, 10 ed 11 della legge 30 aprile 1976, n. 386
I.r.	10-ago-06	18	Modifiche alla L.R. n. 24/05 in materia di tartufi
I.r.	2-ott-06	30	Disciplina organica in materia di riordino del sistema Associazioni allevatori del Molise e potenziamento delle attività connesse al miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico
I.r.	2-ott-06	36	Ulteriori modifiche alla legge regionale 27 maggio 2005, n. 24, concernente: "Nuova disciplina della raccolta, della coltivazione e della commercializzazione dei tartufi"
<b>Piemonte</b>			
I.r.	2-ago-06	26	Abrogazione della legge regionale n. 35 del 1988 e modifiche delle leggi regionali n. 11 del 2001 e 17 del 1999
I.r.	2-ago-06	27	Disposizioni urgenti a salvaguardia delle risorse genetiche e delle produzioni agricole di qualità.
<b>Puglia</b>			
I.r.	3-apr-06	8	Disposizioni in materia di Consorzi di bonifica
I.r.	15-mag-06	14	Modifica della legge regionale 25 agosto 2003, n. 12 (Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati nel territorio regionale)
<b>Sardegna</b>			
I.r.	8-ago-06	13	Riforma degli enti agricoli e riordino delle funzioni in agricoltura
I.r.			
<b>Sicilia</b>			
I.r.	6-feb-06	10	Riproposizione di norme nel settore sanitario ed in materia di personale. Istituto regionale dell'olio e dell'olio
I.r.	14-apr-06	14	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 16/96, 'Riordino della legislazione in materia forestale e di tutela della vegetazione'. Istituzione dell'ARSEA
I.r.	5-dic-06	22	Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 2006
<b>Toscana</b>			
I.r.	24-gen-06	1	Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale
I.r.	17-mar-06	10	Modifiche alla legge regionale 27 maggio 2004, n. 26
I.r.	9-giu-06	23	Modifiche alla L.R. n. 23/06, in materia di demanio e patrimonio della Toscana e alla L.R. n. 21/00, in materia di foreste
I.r.	1-ago-06	41	Modifiche alla legge regionale 1 luglio 1999, n. 36
I.r.	18-dic-06	63	Modifiche alla legge regionale 11 agosto 1997, n. 65 (Istituzione dell'Ente per la gestione del Parco regionale delle Alpi Apuane. Soppressione del relativo Consorzio)
<b>Trentino-Alto Adige</b>			
I.p.	16-nov-06	13	Organismi geneticamente modificati (OGM) nell'agricoltura - disposizioni transitorie
<b>Umbria</b>			
I.r.	7-feb-06	1	Misure di razionalizzazione della finanza regionale al fine di concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica.
I.r.	10-feb-06	3	Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2006 e bilancio pluriennale 2006-2008
I.r.	21-dic-06	17	Misure di razionalizzazione della finanza regionale al fine di concorrere alla realizzazione degli

Segue Tab. A15 - Normativa adottata dalle Regioni nel 2006

Tipologia	Emissione	Numero	Titolo
			obiettivi di finanza pubblica.
I.r.	27-dic-06	18	Legislazione turistica regionale
<b>Valle d'Aosta</b>			
I.r.	4-dic-06	28	Definizione di rapporti finanziari. Variazione al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 2006 e a quello pluriennale per il triennio 2006/2008"
I.r.	4-dic-06	29	Nuova disciplina dell'agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1
<b>Veneto</b>			
I.r.	30-giu-06	8	Iniziative di sostegno alla produzione e all'utilizzo di biomasse legnose per scopi energetici
I.r.	28-lug-06	14	Norme igienico-sanitarie per l'attività di smielatura svolta a livello hobbistico-amatoriale
I.r.	4-ago-06	15	Disposizioni di riordino e semplificazione normativa - collegato alla legge finanziaria 2006 in materia di agricoltura, foreste, economia montana e caccia

Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>PIEMONTE</b>				
Ricerca e sperimentazione	11.561	29.065	8.113	16.351
Assistenza tecnica	11.343	9.659	10.344	7.094
Promozione e marketing	10.999	11.595	8.227	6.395
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.145	1.534	4.496	1.412
Aiuti alla gestione aziendale	38.163	11.252	9.034	28.639
Investimenti aziendali	57.539	24.562	21.615	15.205
Infrastrutture	81.262	45.960	77.882	43.094
Attività forestali	35.804	32.457	35.648	35.727
Altro	88.268	142.311	58.177	68.886
<b>Totale</b>	<b>336.084</b>	<b>308.395</b>	<b>233.535</b>	<b>222.802</b>
<b>VALLE D'AOSTA</b>				
Ricerca e sperimentazione	4.641	3.195	2.641	2.573
Assistenza tecnica	6.736	3.737	5.553	2.910
Promozione e marketing	1.622	1.643	1.394	1.448
Strutture di trasformazione e commercializzazione	36	172	286	172
Aiuti alla gestione aziendale	17.252	14.176	15.352	11.637
Investimenti aziendali	19.879	25.258	21.147	19.482
Infrastrutture	39.070	41.648	26.004	36.253
Attività forestali	9.420	8.072	3.245	5.509
Altro	8.146	5.281	4.336	4.564
<b>Totale</b>	<b>106.803</b>	<b>103.182</b>	<b>79.957</b>	<b>84.547</b>
<b>LOMBARDIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	28.082	14.901	21.233	13.886
Assistenza tecnica	48.839	97.370	38.188	68.017
Promozione e marketing	4.468	4.513	1.580	2.688
Strutture di trasformazione e commercializzazione	16.285	11.124	4.600	5
Aiuti alla gestione aziendale	36.866	18.785	7.068	12.909
Investimenti aziendali	109.983	119.575	71.156	74.452
Infrastrutture	45.340	30.140	32.726	17.097
Attività forestali	13.673	42.992	11.485	26.374
Altro	79.054	110.953	52.256	37.683
<b>Totale</b>	<b>382.590</b>	<b>450.353</b>	<b>240.292</b>	<b>253.112</b>
<b>P.A. TRENTO</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.870	27.176	16.469	36.608
Assistenza tecnica	7.179	6.452	12.552	5.003
Promozione e marketing	-	-	26	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.584	0	1.765	-
Aiuti alla gestione aziendale	2.173	2.877	4.374	2.414
Investimenti aziendali	29.926	24.594	14.809	21.401
Infrastrutture	21.110	26.654	15.799	41.019
Attività forestali	34.001	-	38.307	-
Altro	31.553	7.548	28.089	5.067
<b>Totale</b>	<b>139.398</b>	<b>95.300</b>	<b>132.191</b>	<b>111.512</b>

Segue Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>P.A. BOLZANO</b>				
Ricerca e sperimentazione	16.548	9.621	11.738	15.051
Assistenza tecnica	21.306	21.183	16.574	20.007
Promozione e marketing	2.814	4.157	947	5.675
Strutture di trasformazione e commercializzazione	90	-	86	-
Aiuti alla gestione aziendale	22.935	22.942	28.181	19.947
Investimenti aziendali	54.367	57.949	55.509	47.633
Infrastrutture	7.603	5.712	6.324	6.721
Attività forestali	14.496	15.227	14.565	14.255
Altro	32.396	36.782	32.681	28.514
<b>Totale</b>	<b>172.555</b>	<b>173.573</b>	<b>166.603</b>	<b>157.804</b>
<b>VENETO</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.022	6.019	2.924	4.506
Assistenza tecnica	28.768	27.826	18.455	25.014
Promozione e marketing	6.405	5.933	5.973	3.270
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.174	10.193	17.986	8.762
Aiuti alla gestione aziendale	31.139	21.164	33.962	2.906
Investimenti aziendali	57.473	31.069	41.260	34.062
Infrastrutture	32.995	41.714	17.584	28.747
Attività forestali	9.303	8.941	5.502	6.129
Altro	123.285	125.807	56.958	98.258
<b>Totale</b>	<b>301.563</b>	<b>278.666</b>	<b>200.604</b>	<b>211.653</b>
<b>FRIULI-V.G.</b>				
Ricerca e sperimentazione	5.876	5.576	1.874	3.311
Assistenza tecnica	28.893	24.159	9.333	13.196
Promozione e marketing	6.911	5.269	4.906	3.615
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.378	1.037	1.353	1.044
Aiuti alla gestione aziendale	16.117	24.534	1.950	6.132
Investimenti aziendali	44.339	39.874	19.485	30.874
Infrastrutture	47.751	60.074	36.065	33.719
Attività forestali	6.911	7.045	7.644	5.210
Altro	12.074	32.136	10.512	18.705
<b>Totale</b>	<b>170.249</b>	<b>199.704</b>	<b>93.121</b>	<b>115.805</b>
<b>LIGURIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	263	326	252	194
Assistenza tecnica	4.579	3.235	2.135	1.891
Promozione e marketing	2.515	3.302	1.978	2.792
Strutture di trasformazione e commercializzazione	13	13	16	13
Aiuti alla gestione aziendale	11.585	13.483	14.531	9.039
Investimenti aziendali	5.973	5.792	587	2.103
Infrastrutture	51.102	200	10.775	200
Attività forestali	2.474	2.700	3.118	2.119
Altro	1.064	1.024	680	834
<b>Totale</b>	<b>79.568</b>	<b>30.076</b>	<b>34.072</b>	<b>19.184</b>



Segue Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>EMILIA-R.</b>				
Ricerca e sperimentazione	10.852	10.653	7.492	5.943
Assistenza tecnica	30.164	27.950	22.043	20.312
Promozione e marketing	23.464	21.212	5.345	5.861
Strutture di trasformazione e commercializzazione	31.805	4.047	16.167	14.152
Aiuti alla gestione aziendale	56.718	44.287	30.214	15.227
Investimenti aziendali	76.719	46.271	24.189	12.804
Infrastrutture	41.120	31.213	10.953	11.649
Attività forestali	8.897	7.224	5.790	5.246
Altro	28.674	23.289	16.592	15.295
<b>Totale</b>	<b>308.414</b>	<b>216.147</b>	<b>138.786</b>	<b>106.487</b>
<b>TOSCANA</b>				
Ricerca e sperimentazione	11.107	8.683	7.772	8.742
Assistenza tecnica	9.762	7.308	7.426	7.328
Promozione e marketing	8.926	3.821	10.477	6.761
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.497	6	0	410
Aiuti alla gestione aziendale	25.041	23.394	14.842	21.239
Investimenti aziendali	17.903	19.005	5.579	11.969
Infrastrutture	8.071	18.491	5.436	7.054
Attività forestali	29.632	29.369	28.870	30.990
Altro	78.799	65.810	50.766	58.271
<b>Totale</b>	<b>192.739</b>	<b>175.887</b>	<b>131.168</b>	<b>152.763</b>
<b>UMBRIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	24.225	25.382	738	1.255
Assistenza tecnica	4.529	3.315	1.772	1.696
Promozione e marketing	6.927	7.118	825	2.231
Strutture di trasformazione e commercializzazione	22.707	20.612	2.397	7.832
Aiuti alla gestione aziendale	8.123	8.390	2.381	2.350
Investimenti aziendali	38.897	29.033	13.722	10.629
Infrastrutture	18.160	28.394	4.011	11.087
Attività forestali	2.515	4.139	1.403	1.846
Altro	25.931	24.002	19.160	18.556
<b>Totale</b>	<b>152.013</b>	<b>150.384</b>	<b>46.408</b>	<b>57.482</b>
<b>MARCHE</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.911	3.954	2.034	325
Assistenza tecnica	13.933	12.162	2.025	4.303
Promozione e marketing	6.293	7.047	2.987	3.386
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.308	1.790	517	460
Aiuti alla gestione aziendale	13.814	13.139	6.519	6.129
Investimenti aziendali	32.341	36.927	27.222	14.387
Infrastrutture	15.882	11.478	3.626	3.410
Attività forestali	3.546	3.812	1.957	1.287
Altro	14.917	35.357	6.959	6.349
<b>Totale</b>	<b>107.944</b>	<b>125.666</b>	<b>53.846</b>	<b>40.036</b>

Segue Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>LAZIO</b>				
Ricerca e sperimentazione	3.904	4.551	586	200
Assistenza tecnica	66.009	48.250	30.181	34.010
Promozione e marketing	12.002	11.162	8.820	7.251
Strutture di trasformazione e commercializzazione	953	625	718	490
Aiuti alla gestione aziendale	2.626	16.261	4.326	3.106
Investimenti aziendali	26.502	20.160	10.347	10.174
Infrastrutture	121.618	130.244	35.618	33.440
Attività forestali	-	57	22	21
Altro	92.592	146.835	26.203	27.280
<b>Totale</b>	<b>326.207</b>	<b>378.145</b>	<b>116.821</b>	<b>115.971</b>
<b>ABRUZZO</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.421	939	258	375
Assistenza tecnica	25.502	19.664	19.848	19.677
Promozione e marketing	8.436	4.962	1.364	1.148
Aiuti alla gestione aziendale	14.324	12.418	11.286	7.323
Investimenti aziendali	76.541	74.350	20.011	25.232
Infrastrutture	10.523	9.531	10.113	8.195
Attività forestali	14.485	9.901	10.326	10.225
Altro	14.146	13.645	14.146	12.127
<b>Totale</b>	<b>165.378</b>	<b>145.411</b>	<b>87.350</b>	<b>84.301</b>
<b>MOLISE</b>				
Ricerca e sperimentazione	123	1.419	405	146
Assistenza tecnica	2.884	3.441	1.636	1.275
Promozione e marketing	168	144	209	6
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	1.086	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	225	560	127	245
Investimenti aziendali	14.351	19.083	7.784	12.446
Infrastrutture	15.356	26.918	4.508	12.944
Attività forestali	1.658	1.716	1.571	1.294
Altro	32.342	32.219	20.952	16.804
<b>Totale</b>	<b>67.107</b>	<b>86.585</b>	<b>37.192</b>	<b>45.160</b>
<b>CAMPANIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	32.535	26.653	19.844	-
Assistenza tecnica	16.619	14.340	5.457	-
Promozione e marketing	13.046	9.766	7.723	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	5.016	4.938	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	49.444	48.290	29.144	-
Investimenti aziendali	17.461	16.603	6.896	-
Infrastrutture	134.355	283.511	154.315	-
Attività forestali	75.387	30.933	15.257	-
Altro	240.667	171.128	149.218	-
<b>Totale</b>	<b>584.530</b>	<b>606.162</b>	<b>387.854</b>	-

Segue Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>PUGLIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	10.146	2.524	424	484
Assistenza tecnica	11.613	11.419	7.633	7.450
Promozione e marketing	3.491	353	4.476	1.830
Strutture di trasformazione e commercializzazione	29.891	31.757	12.605	19.929
Aiuti alla gestione aziendale	15.820	8.228	15.769	8.100
Investimenti aziendali	43.047	123.984	1.898	73.604
Infrastrutture	61.109	17.810	36.217	41.869
Attività forestali	1.555	4.565	75	2.055
Altro	66.730	148.883	34.585	90.881
<b>Totale</b>	<b>243.403</b>	<b>349.524</b>	<b>113.683</b>	<b>246.203</b>
<b>BASILICATA</b>				
Ricerca e sperimentazione	1.677	1.063	1.156	466
Assistenza tecnica	26.442	21.384	21.507	19.608
Promozione e marketing	358	404	282	195
Strutture di trasformazione e commercializzazione	36.997	45.788	846	17.685
Aiuti alla gestione aziendale	34.957	25.208	10.712	4.708
Investimenti aziendali	51.551	55.020	8.921	11.620
Infrastrutture	50.430	58.542	17.496	25.949
Attività forestali	38.032	41.800	26.000	32.981
Altro	42.258	35.850	16.342	16.965
<b>Totale</b>	<b>282.703</b>	<b>285.058</b>	<b>103.263</b>	<b>130.178</b>
<b>CALABRIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	8.024	4.042	3.650	3.847
Assistenza tecnica	20.450	14.871	2.992	4.265
Promozione e marketing	3.796	5.227	489	893
Strutture di trasformazione e commercializzazione	11.662	22.614	13.483	12.987
Aiuti alla gestione aziendale	90.013	70.974	8.887	12.522
Investimenti aziendali	132.334	138.765	58.204	71.485
Infrastrutture	36.325	56.859	20.337	16.067
Attività forestali	303.981	292.184	264.665	275.814
Altro	175.206	159.379	100.215	110.183
<b>Totale</b>	<b>781.791</b>	<b>764.914</b>	<b>472.921</b>	<b>508.062</b>
<b>SICILIA</b>				
Ricerca e sperimentazione	5.882	9.708	6.190	9.383
Assistenza tecnica	19.148	65.932	6.758	16.749
Promozione e marketing	8.256	10.279	4.154	4.386
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.088	1.496	1.552	421
Aiuti alla gestione aziendale	113.448	98.100	29.339	33.789
Investimenti aziendali	138.884	200.105	57.279	58.863
Infrastrutture	160.529	444.674	104.758	134.346
Attività forestali	150.919	223.123	92.123	132.692
Altro	224.211	223.963	136.648	127.321
<b>Totale</b>	<b>823.366</b>	<b>1.277.380</b>	<b>438.801</b>	<b>517.950</b>

Segue Tab. A16 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	quantità	valore	quantità	valore
<b>SARDEGNA</b>				
Ricerca e sperimentazione	10.174	5.078	3.098	1.051
Assistenza tecnica	21.093	14.145	16.100	11.106
Promozione e marketing	12.271	18.430	5.751	8.742
Strutture di trasformazione e commercializzazione	9.893	174	29.061	174
Aiuti alla gestione aziendale	27.453	41.000	51.658	43.398
Investimenti aziendali	147.350	104.078	122.257	113.008
Infrastrutture	103.892	78.591	60.195	104.643
Attività forestali	5.402	172	983	999
Altro	240.869	226.800	257.572	236.487
<b>Totale</b>	<b>578.396</b>	<b>488.468</b>	<b>546.676</b>	<b>519.608</b>

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A17 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP<sup>1</sup>*

**Formaggi**

**DOP**

Asiago (Veneto e Trentino)  
 Bitto (Lombardia)  
 Bra (Piemonte)  
 Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)  
 Canestrato Pugliese  
 Casciotta d'Urbino (Marche)  
 Castelmagno (Piemonte)  
 Fiore Sardo  
 Fontina (Val d'Aosta)  
 Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)  
 Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)  
 Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)  
 Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)  
 Monte Veronese (Veneto)  
 Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)  
 Murazzano (Piemonte)  
 Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)  
 Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)  
 Pecorino Sardo  
 Pecorino Siciliano  
 Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)  
 Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)  
 Quartirol Lombardo  
 Ragusano (Sicilia)  
 Raschera (Piemonte)  
 Ricotta Romana  
 Robiola di Roccaverano (Piemonte)  
 Sprezza delle Giudicarie (Trentino)  
 Stelvio (Alto Adige)  
 Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)  
 Toma Piemontese  
 Valle d'Aosta Fromadzo  
 Valtellina Casera (Lombardia)

**Ortofrutticoli e cereali**

**DOP**

Basilico Genovese  
 Fico bianco del Cilento (Campania)  
 Ficodindia dell'Etna (Sicilia)  
 La Bella della Daunia (Puglia)  
 Mela Val di Non (Trentino)  
 Marrone di San Zeno (Veneto)  
 Nocellara del Belice (Sicilia)  
 Oliva ascolana del Piceno (Marche)  
 Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)

**IGP**

Arancia Rossa di Sicilia  
 Asparago bianco di Cimadolmo (Veneto)

*Segue Tab. A17 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP<sup>1</sup>*

Asparago verde di Altedo (Emilia-Romagna)  
 Cappero di Pantelleria (Sicilia)  
 Carciofo di Paestum (Campania)  
 Carciofo Romanesco  
 Carota dell'altopiano del Fucino (Abruzzo)  
 Castagna del Monte Amiata (Toscana)  
 Castagna di Montella (Campania)  
 Ciliegia di Marostica (Veneto)  
 Clementine del Golfo di Taranto (Puglia)  
 Clementine di Calabria  
 Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)  
 Fagiolo di Sarconi (Basilicata)  
 Fagiolo di Sorana (Toscana)  
 Farina di Neccio della Garfagnana (Toscana)  
 Farro di Garfagnana (Toscana)  
 Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)  
 Kiwi Latina (Lazio)  
 Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)  
 Limone Costa d'Amalfi (Campania)  
 Limone di Sorrento (Campania)  
 Limone femminello del Gargano (Puglia)  
 Mela Alto Adige  
 Melannurca Campana  
 Marrone del Mugello (Toscana)  
 Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)  
 Nocciola del Piemonte  
 Nocciola di Giffoni (Campania)  
 Peperone di Senise (Basilicata)  
 Pera dell'Emilia-Romagna  
 Pera Mantovana (Lombardia)  
 Pesca e nettarina di Romagna  
 Pomodoro di Pachino (Sicilia)  
 Radicchio rosso di Treviso (Veneto)  
 Radicchio variegato di Castelfranco (Veneto)  
 Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)  
 Scalogno di Romagna  
 Uva di Canicatti (Sicilia)  
 Uva di Mazzarrone (Sicilia)

**Panetteria**

DOP

Pane di Altamura (Puglia)

IGP

Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)

Pane casareccio di Genzano (Lazio)

**Aceti**

DOP

Aceto balsamico tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)

Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

*Segue Tab. A17 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP<sup>1</sup>*

---

**Miele**

Miele della Lunigiana - DOP (Toscana)

**Spezie**

Zafferano dell'Aquila - DOP (Abruzzo)

Zafferano di San Gimignano - DOP (Toscana)

**Prodotti non alimentari**

**DOP**

Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale

**Olio di oliva**

**DOP**

Alto Crotonese (Calabria)

Aprutino Pescarese (Abruzzo)

Brisighella (Emilia-Romagna)

Bruzio (Calabria)

Canino (Lazio)

Cartoceto (Marche)

Chianti Classico (Toscana)

Cilento (Campania)

Collina di Brindisi (Puglia)

Colline di Romagna

Colline Salernitane (Campania)

Colline Teatine (Abruzzo)

Dauno (Puglia)

Garda (Lombardia, Veneto)

Laghi Lombardi

Lucca (Toscana)

Lametia (Calabria)

Molise

Monte Etna (Sicilia)

Monti Iblei (Sicilia)

Penisola Sorrentina (Campania)

Pretuziano delle Colline Teramane (Abruzzo)

Riviera Ligure

Sabina (Lazio)

Sardegna

Tergeste (Friuli Venezia Giulia)

Terra di Bari (Puglia)

Terra d'Otranto (Puglia)

Terre di Siena (Toscana)

Terre Tarentine (Puglia)

Tuscia (Lazio)

Umbria

Valdemone (Sicilia)

Val di Mazara (Sicilia)

Valle del Belice (Sicilia)

Valli Trapanesi (Sicilia)

---

*Segue Tab. A17 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP<sup>1</sup>*


---

Veneto Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa

IGP

Toscano

**Salumi**

DOP

Capocollo di Calabria

Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)

Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)

Pancetta di Calabria

Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)

Prosciutto di Carpegna (Marche)

Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)

Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)

Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)

Prosciutto Toscano

Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)

Salame Brianza (Lombardia)

Salame di Varzi (Lombardia)

Salame Piacentino (Emilia-Romagna)

Salamini italiani alla cacciatora

Salsiccia di Calabria

Soppressata di Calabria

Soppressa Vicentina (Veneto)

Valle d'Aosta Jambon de Bosses

Valle d'Aosta Lard d'Arnad

IGP

Bresaola della Valtellina (Lombardia)

Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

Lardo di Colonnata (Toscana)

Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)

Prosciutto di Norcia (Umbria)

Salame d'oca di Mortara (Piemonte)

Speck dell'Alto Adige (Alto Adige)

Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

**Carni**

IGP

Agnello di Sardegna

Vitellone bianco dell'Appennino centrale

---

<sup>1</sup> Situazione aggiornata a giugno 2007.



Tab. A18 - Pesca: principali componenti della capacità di pesca per regioni - 2006

	Battelli		TSL		GT		KW	
	n.	%	t.	%	t.	%	n.	%
Liguria	558	4,0	4.108	2,5	4.223	2,2	36.070	3,1
Toscana	649	4,7	5.922	3,6	6.546	3,4	48.216	4,2
Lazio	608	4,4	7.570	4,7	8.299	4,3	59.154	5,1
Campania	1.207	8,6	11.219	6,9	12.754	6,6	80.561	7,0
Calabria	912	6,5	5.831	3,6	6.362	3,3	48.580	4,2
Puglia	1.737	12,4	19.986	12,3	23.621	12,3	156.913	13,6
Abruzzo	586	4,2	8.225	5,1	10.560	5,5	49.352	4,3
Molise	60	0,4	1.535	0,9	2.401	1,2	9.672	0,8
Marche	935	6,7	14.694	9,0	19.775	10,3	100.223	8,7
Emilia-Romagna	755	5,4	7.175	4,4	9.684	5,0	75.467	6,5
Veneto	819	5,9	9.445	5,8	13.048	6,8	88.506	7,7
Friuli-Venezia Giulia	458	3,3	2.204	1,4	2.156	1,1	28.970	2,5
Sardegna	1.341	9,6	11.045	6,8	12.067	6,3	88.878	7,7
Sicilia	3.330	23,9	53.603	33,0	60.901	31,7	282.064	24,5
<b>Totale</b>	<b>13.955</b>	<b>100,0</b>	<b>162.562</b>	<b>100,0</b>	<b>192.397</b>	<b>100,0</b>	<b>1.152.625</b>	<b>100,0</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A19 - Pesca: ripartizione delle catture per sistemi e regioni - 2006

									(tonnellate)
Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	1.285	-	1.811	-	1.408	-	-	401	4.905
Toscana	3.832	-	6.098	-	994	-	175	-	11.099
Lazio	3.591	-	549	154	2.291	-	372	-	6.957
Campania	4.586	-	8.931	363	3.453	-	-	-	17.333
Calabria	4.016	-	976	-	6.214	334	-	714	12.254
Puglia	21.751	11.962	5.205	1.712	4.147	-	913	2.171	47.862
Abruzzo	5.375	-	12.920	2.946	1.181	-	-	-	22.421
Molise	981	-	-	146	96	-	-	-	1.223
Marche	11.666	6.733	-	6.023	3.207	-	-	76	27.705
Emilia-Romagna	5.683	16.997	-	2.117	2.750	-	-	-	27.548
Veneto	7.060	11.766	-	6.238	2.056	-	-	-	27.120
Friuli-Venezia Giulia	1.564	-	996	1.447	2.192	-	-	-	6.199
Sardegna	5.198	-	-	-	4.910	-	1.044	-	11.151
Sicilia	24.307	-	16.165	-	10.399	2.133	2.323	6.728	62.055
Totale	100.894	47.458	53.651	21.146	45.299	2.467	4.827	10.091	285.831

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A20 - Pesca: ripartizione dei ricavi per sistemi e regioni - 2006

(milioni di euro)

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Liguria	15,79	-	6,62	-	17,37	-	-	4,72	44,49
Toscana	28,91	-	7,69	-	10,91	-	1,97	-	49,48
Lazio	34,30	-	1,66	1,92	26,23	-	3,43	-	67,54
Campania	34,75	-	23,68	1,32	33,47	-	-	-	93,22
Calabria	27,13	-	1,80	-	26,60	2,07	-	3,56	61,16
Puglia	142,93	20,47	11,52	6,80	38,33	-	4,35	13,29	237,70
Abruzzo	33,43	-	18,86	7,32	7,24	-	-	-	66,85
Molise	10,99	-	-	0,52	1,01	-	-	-	12,51
Marche	73,49	12,65	-	14,53	28,08	-	-	0,58	129,33
Emilia-Romagna	33,88	17,91	-	5,52	17,73	-	-	-	75,04
Veneto	37,62	13,89	-	17,44	11,41	-	-	-	80,36
Friuli-Venezia Giulia	6,54	-	3,20	6,40	13,14	-	-	-	29,28
Sardegna	35,35	-	-	-	56,27	-	10,24	-	101,87
Sicilia	224,54	-	42,90	-	93,64	9,13	16,85	58,87	445,92
<b>Totale</b>	<b>739,64</b>	<b>64,93</b>	<b>117,93</b>	<b>61,77</b>	<b>381,42</b>	<b>11,20</b>	<b>36,84</b>	<b>81,01</b>	<b>1.494,75</b>

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. A21 - Foreste: superficie forestale per categoria di proprietà e regione - 2005

Regione	Categorie di proprietà			
	Stato e Regioni	Comuni	Altri Enti	Privati
Piemonte	7.601	189.897	16.657	457.129
Valle d'Aosta	2	30.082	11.835	36.060
Lombardia	11.172	147.128	10.847	325.102
Trentino-Alto Adige	13.563	312.698	19.342	286.404
P.A. Bolzano	5.528	88.460	7.193	207.616
P.A. Trento	8.035	224.238	12.149	78.788
Veneto	19.179	83.605	31.247	138.258
Friuli-Venezia Giulia	23.369	76.714	5.892	80.730
Liguria	6.497	31.655	10.156	240.096
Emilia-Romagna	37.259	16.044	31.858	319.753
Toscana	116.171	18.320	18.334	737.448
Umbria	17.062	22.434	53.180	171.703
Marche	14.076	11.181	34.396	100.422
Lazio	13.895	178.059	38.893	151.645
Abruzzo	7.194	165.174	6.324	48.960
Molise	2.434	38.795	1.414	28.388
Campania	7.242	142.387	7.579	131.947
Puglia	14.676	28.744	2.537	70.572
Basilicata	16.327	91.606	6.188	77.811
Calabria	52.260	143.831	15.441	269.007
Sicilia	79.500	32.796	13.012	98.685
Sardegna	52.693	115.583	17.838	346.984
<b>Italia</b>	<b>512.172</b>	<b>1.876.733</b>	<b>352.970</b>	<b>4.117.104</b>
Nord	118.642	887.823	137.834	1.883.532
Centro	161.204	229.994	144.803	1.161.218
Mezzogiorno	232.326	758.916	70.333	1.072.354

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Tab. A22 - Foreste: numero e superficie delle tagliate per regione

Regione	2005		media 2001-2005		superficie media delle tagliate(ha)		Superficie tagliate/ superficie forestale regionale (%)	
	numero tagliate	superficie (ha)	numero tagliate	superficie (ha)	media 01-05	2005	media 00-05	2005
Piemonte	9.803	5.937	9.756	5.413	1,8	0,6	0,81	0,88
Valle d'Aosta	371	574	431	798	0,5	1,5	1,02	0,74
Lombardia	23.113	11.163	27.682	11.609	2,4	0,5	2,35	2,26
Trentino-Alto Adige	9.475	13.106	9.918	15.265	0,6	1,4	2,42	2,07
Bolzano-Bozen	5.948	4.309	5.964	6.070	1,0	0,7	1,97	1,40
Trento	3.527	8.797	3.954	9.195	0,4	2,5	2,85	2,72
Veneto	6.443	4.885	7.064	4.912	1,4	0,8	1,80	1,79
Friuli-Venezia G.	4.201	4.413	4.172	3.668	1,1	1,1	1,96	2,36
Liguria	1.037	821	1.417	1.059	1,3	0,8	0,37	0,28
Emilia-Romagna	4.372	2.694	4.704	2.738	1,7	0,6	0,68	0,67
Toscana	5.402	10.719	6.680	11.325	0,6	2,0	1,27	1,20
Umbria	2.167	4.336	2.138	4.169	0,5	2,0	1,58	1,64
Marche	2.698	1.630	2.745	1.787	1,5	0,6	1,12	1,02
Lazio	3.478	5.978	3.160	5.803	0,5	1,7	1,52	1,56
Abruzzo	1.400	2.471	1.661	2.871	0,6	1,8	1,26	1,09
Molise	974	1.047	1.040	1.212	0,9	1,1	1,71	1,47
Campania	3.259	4.666	3.169	4.604	0,7	1,4	1,59	1,61
Puglia	111	855	182	1.228	0,1	7,7	1,05	0,73
Basilicata	3.780	3.598	2.738	2.555	1,1	1,0	1,33	1,87
Calabria	2.274	10.034	2.373	8.969	0,3	4,4	1,87	2,09
Sicilia	344	1.052	787	1.408	0,6	3,1	0,63	0,47
Sardegna	2.056	4.394	2.252	4.880	0,5	2,1	0,92	0,82
<b>Italia</b>	<b>86.758</b>	<b>94.371</b>	<b>94.068</b>	<b>96.274</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,40</b>	<b>1,38</b>
Nord	58.815	43.592	65.145	45.462	1,4	0,7	1,50	1,44
Centro	13.745	22.663	14.722	23.085	0,6	1,6	1,36	1,34
Mezzogiorno	14.198	28.117	14.201	27.727	0,5	2,0	1,30	1,32

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.



# Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani  
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura  
AIPH: International association of horticultural producers  
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare  
APAT: Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio  
API: Associazione piscicoltori italiani  
BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali  
BCE: Banca centrale europea  
BPAN: Buona pratica agricola normale  
BSE: Bovine spongiform encephalopathy  
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro  
CCPA: Comando Carabinieri politiche agricole  
CFS: Corpo forestale dello Stato  
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica  
CNSA: Comitato nazionale per la sicurezza alimentare  
COI: Consiglio oleicolo internazionale  
CSI: Comunità degli stati indipendenti  
DAP: Dichiarazione ambientale di prodotto  
DOC: Denominazione di origine controllata  
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita

DOCUP: Documenti unici di programmazione  
DOP: Denominazione di origine protetta  
EFSA: European food security authority  
ENSE: Ente nazionale sementi elette  
FAO: Food and agriculture organization  
FEAGA: Fondo europeo agricolo di garanzia  
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia  
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale  
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale  
FIG: Fondo interbancario di garanzia  
FSE: Fondo sociale europeo  
FSN: Fondo di solidarietà nazionale  
GAL: Gruppo di azione locale  
GDO: Grande distribuzione organizzata  
GSE: Gestore servizi elettrici  
GT: Gross tonnage  
GWh: Giga Wattora  
IAP: Imprenditore agricolo professionale  
ICI: Imposta comunale sugli immobili  
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare  
ICQ: Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari  
ICRF: Ispettorato centrale repressione frodi  
IFOAM: International federation of organic agriculture movements  
IGP: Indicazione geografica protetta

- IGRUE: Ispettorato generale rapporti finanziari con l'Unione europea  
 IGT: Indicazione geografica tipica  
 INFC: Inventario nazionale delle foreste e del carbonio  
 IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive  
 INPS: Istituto nazionale previdenza sociale  
 IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura  
 IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche  
 IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche  
 ISA: Istituto di sviluppo agro-alimentare  
 ISO: International organization for standardization  
 IVA: Imposta sul valore aggiunto  
 MIPAAF: Ministero politiche agricole alimentari e forestali  
 MOL: Margine operativo lordo  
 MtCO<sup>2</sup> eq.: Milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente  
 NAC: Nuclei antifrodi Carabinieri  
 NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri  
 OCM: Organizzazione comune di mercato  
 OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico  
 OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture  
 OGM: Organismi geneticamente modificati  
 OI: Organizzazioni interprofessionali  
 OMC: Organizzazione mondiale del commercio  
 OMS: Organizzazione mondiale della sanità  
 OP: Organizzazione dei produttori  
 PAC: Politica agricola comune  
 PAN: Piano di azione nazionale  
 PEAR: Piani energetici ambientali regionali  
 PIL: Prodotto interno lordo  
 PMI: Piccole medie imprese  
 PO: Programmi operativi  
 POM: Programmi operativi multiregionali  
 PON: Programmi operativi nazionali  
 POP: Programmi operativi plurifondo  
 POR: Programmi operativi regionali  
 PSR: Piani di sviluppo rurale  
 PTM: Paesi terzi mediterranei  
 PTP: Piani territoriali paesistici  
 PVS: Paesi in via di sviluppo  
 QCS: Quadro comunitario di sostegno  
 RASFF: Rapid alert system for food and feed  
 REA: Indagine sui risultati economici delle aziende agricole  
 RIBS: Risanamento agro-industriale zuccheri  
 RICA: Rete d'informazione contabile agricola  
 RNL: Reddito nazionale lordo  
 ROE: Return on equity  
 ROI: Return on investment  
 RRN: Rete rurale nazionale  
 SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo  
 SAT: Superficie agricola totale  
 SAU: Superficie agricola utilizzata  
 SEC: Sistema europeo dei conti  
 SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca  
 SGA: Sistemi di gestione ambientale  
 SGFA: Società di gestione fondi per l'agro-alimentare  
 SIC: Siti di importanza comunitaria  
 SN: Saldo normalizzato  
 SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica  
 SINCERT: Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione  
 SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato  
 TAEG: Tasso annuo effettivo globale  
 TEP: Tonnellate di petrolio equivalente  
 TSL: Tonnellata di stazza lorda  
 UBA: Unità di bestiame adulto



UDE: Unità di dimensione europea

UE: Unione europea

UL: Unità di lavoro

VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori

VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate

WTO: World trade organization

ZPS: Zone di protezione speciale



# Glossario

**ALTRE IMPOSTE SULLA PRODUZIONE:** tutte le imposte prelevate sulle unità economiche a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione, indipendentemente dalla quantità o dal valore di beni o servizi prodotti o scambiati.

**AMMORTAMENTO:** la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

**ATTIVITA' DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA:** comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole e spazi verdi, esercizio per conto terzi e noleggio di mezzi e di macchine agricole con personale, raccolta, prima lavorazione (esclusa trasformazione), conservazione di prodotti agricoli e altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi, conservazione delle sementi, sistemazione di parchi, giardini e aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame, esclusi i servizi veterinari.

**BOSCO MISTO:** la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

**BOSCO PURO:** la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

**CCNL:** gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

**CEDUO COMPOSTO:** il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

**CEDUO SEMPLICE:** il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

**COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI (CSI):** consiste in 12 dei 15 stati dell'ex Unione Sovietica (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan); gli esclusi sono i 3 paesi baltici.

**CONSUMI APPARENTI:** sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

- CONSUMI INTERMEDI:** comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere. Nei consumi intermedi rientrano inoltre altri beni e servizi oltre ai SFIM.
- CONTABILITÀ NAZIONALE:** schema di riferimento per la descrizione quantitativa dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, dei suoi componenti e delle relazioni che tra essi si instaurano in un dato periodo di tempo.
- CONTI ECONOMICI NAZIONALI:** l'insieme di tutti i conti che illustrano le relazioni economiche e finanziarie tra i diversi operatori di una data economia in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, i dati sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulla sua distribuzione, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni.
- CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE:** con l'entrata in vigore nel 2005 della riforma della PAC e l'introduzione del pagamento unico per azienda è stata rivista la classificazione degli aiuti che prima confluivano nel prezzo base. Ora vengono classificati in: Contributi ai prodotti, Altri contributi alla produzione e Contributi per altre attività economiche. Solo la prima categoria contributi ai prodotti rientra nella valutazione del prezzo base.
- ESPORTAZIONI:** le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.
- FATTURATO:** l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'Iva fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni

eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

**FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA:** è stato istituito dal Primo piano verde, legge n. 454/61, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario.

**FORZE DI LAVORO:** comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) di età non inferiore ai 15 anni.

**FUSTAIA:** il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

**GRANDE DISTRIBUZIONE:** l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

**GROCERY:** indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di largo consumo: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

**IMPORTAZIONI:** sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

**IMPOSTE:** i prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: - le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; - le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

**IMPOSTE SUI PRODOTTI:** le imposte da pagare per singola unità di bene o di servizio prodotto o scambiato. Esse possono corrispondere ad un importo monetario specifico per una unità di quantità di un bene o di un servizio oppure possono essere calcolati ad valorem, quale percentuale del prezzo unitario o del valore di tale bene o servizio.

**INDICE DI PREZZO IMPLICITO:** il rapporto tra un aggregato a prezzi correnti e il corrispondente aggregato in livello concatenato.

**IPERMERCATO:** l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

**LEGNAME DA COMBUSTIBILE:** la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

**LEGNAME DA LAVORO:** l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

**MACCHIA MEDITERRANEA:** l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

**MtCO<sub>2</sub> eq.** - milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente: unità di misura convenzionale utilizzata per stimare le emissioni dei gas ad effetto serra contabilizzati: anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>).

**ONERI SOCIALI:** comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

**PESO MORTO:** per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).

**PESO VIVO:** il peso dell'animale prima della macellazione.

**PIL:** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. E' altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**PN:** differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

**PREZZI AL CONSUMO (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

**PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

**PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

**PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei):** la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

**PREZZO BASE:** il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

**PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO:** la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

**PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO:** il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtili, fragole e lamponi).

**PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL):** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

**PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE:** con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

**PUNTO DI VENDITA:** il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

**REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE:** e' uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio.

**REIMPIEGHI:** con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola.

Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggiere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggiere temporanee minori; la paglia di cereali.

**RETRIBUZIONE LORDA:** i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

**RIMBOSCHIMENTO:** la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

**RISULTATO LORDO DI GESTIONE (RLG):** rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio).

**SALDO NORMALIZZATO:** è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

**SAU:** l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

**SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA:** valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

**SERVIZI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA INDIRETTAMENTE MISURATI (SIFIM):** servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. Con le nuove stime dei conti economici nazionali, in applicazione dei regolamenti (CE) n. 448/98



e n. 1889/2002, per la prima volta i SIFIM vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei SIFIM ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del PIL è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette.

**SUPERMERCATO:** l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

**TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO:** grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

**TEP - tonnellate equivalenti di petrolio:** la misura viene utilizzata nei bilanci energetici per esprimere in una unità convenzionale tutte le fonti energetiche, tenendo conto del loro potere calorifico.

**UNITÀ DI LAVORO (O EQUIVALENTE TEMPO PIENO):** l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misura non è legata alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliata a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

**UTILIZZAZIONE LEGNOSA:** la massa legnosa espressa in metri cubi, abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che, a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che comunque non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze forestali).

**VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE:** è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte

le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

**VALORE AGGIUNTO AI PREZZI AL PRODUTTORE:** è il valore aggiunto a prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

---

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007 per conto dell'INEA - Roma  
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli  
da Legatoria Industriale Mediterranea s.r.l. - Salerno





# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

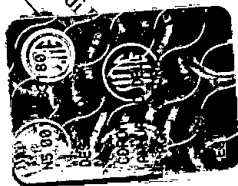
**INEA**

*Edizioni Scientifiche Italiane*

*Tabelle vol. LX, 2006  
Banca dati (1990-2005)*

*Istituto Nazionale di*

*Roma - Non vendibile separatamente - ESI 09*



## **ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA** **Vol. LX, 2006**

**L'Annuario dell'Agricoltura Italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.**

**Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'Agricoltura Italiana nel sistema economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.**

**L'edizione è articolata in cinque parti:**

- **Il sistema agro-alimentare;**
- **I fattori della produzione agricola;**
- **L'intervento pubblico in agricoltura;**
- **Agricoltura, ambiente e multifunzionalità;**
- **Le produzioni.**

**L'edizione è completata da un CD-Rom che riporta le tabelle del volume - compresa l'appendice sui dati statistici per regione - e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2005.**

**Annuario dell'Agricoltura  
Italiana  
2006**

**PSI**

Questo volume, approvato dal Ministero dell'Agricoltura, è da considerarsi copia omaggio gratuita esente da IVA (art. 2, c. 9, lett. d, D.P.R. 633/1972).

**Volume + CD-Rom**

**€ 44,00**

**ISBN 978-88-495-1537-4**



**9 788849 515374**